CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XII

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
1981 - 1982

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XII

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
1981 - 1982

VESNA JURKIĆ-GIRARDI

LO SVILUPPO DI ALCUNI CENTRI ECONOMICI SULLA COSTA OCCIDENTALE DELL'ISTRIA DAL I AL IV SECOLO

1.0. Il territorio dell'Adriatico settentrionale, in particolar modo l'Istria, è, in considerazione al suo specifico sviluppo storico, una zona classica per lo studio della continuità* tra il periodo tardoantico e quello bizantino.[1]

Nell'ambito dello studio di tale continuità, le ville rustiche romane, con il loro schema architettonico che gradualmente cambia e si adegua alle nuove necessità, in sintonia con i nuovi cambiamenti economici e sociali, rappresentano una componente molto significativa.[2] Le indagini archeologiche sul territorio dell'Istria durante il XX secolo e particolarmente quelle effettuate dopo la seconda guerra mondiale hanno confer-

---

* Nell'ambito di uno dei temi scientifici della Sezione per l'archeologia grecoromana del Museo Archeologico d'Istria (*Dati topografici e tipologici ed elaborazione delle località ove erano state ubicate le ville rustiche romane sulla costa occidentale dell'Istria*), l'autrice ha tenuto una relazione al Convegno scientifico «Lo sviluppo storico-culturale del patrimonio edilizio in Istria» (Pula, 8-10 novembre 1979) dal titolo *Le ville rustiche romane sulla costa occidentale dell'Istria: caratteristiche tipologiche e possibilità della loro valorizzazione e ripristino* (il riassunto è stato pubblicato in: Materijali, n. 2, Pula 1979, pp. 23-24, 44-45); la relazione è stata preparata per la pubblicazione nella rivista *Histria Historica,* anno II, fs. 1-2, Pula 1979. Questo contributo è la continuazione logica dello studio e unisce in un dato modo le conclusioni finora date dall'autrice. In forma ridotta, sotto il titolo *La continuità edilizia delle ville rustiche romane in Istria durante la dominazione bizantina* (il riassunto è stato pubblicato in: Resumes des communications du XVI[e] Congres International d'etudes byzantines, Wien 1981, 9.3) è stato presentato al XVI Congresso internazionale per gli studi bizantini (Vienna 4-9 ottobre 1981).

[1] B. MARUŠIĆ, *Istra u ranom srednjem vijeku* (L'Istria nell'Alto medioevo), Kulturno-povijesni spomenici Istre, III, Pula 1960; idem, *Kasnoantička i bizantska Pula* (Pola tardoantica e bizantina), Kulturno-povijesni spomenici Istre, VI, Pula 1967; idem, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche), Jadranski zbornik (nel prosieguo: JZ), vol. IX, Pula-Rijeka 1975, pp. 335-350; G. CUSCITO, *Economia e società* (nell'opera: *Da Aquileia a Venezia*, Cultura, contatti e tradizioni), Milano 1980, pp. 659-694.

[2] M. SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu* (La città antica nell'Adriatico orientale), Zagreb 1976, pp. 227-329; V. JURKIĆ, *Antičke villae rusticae zapadne obale Istre: tipološke karakteristike i mogućnost njihove valorizacije i revitalizacije* (Ville rustiche romane sulla costa occidentale dell'Istria: caratteristiche tipologiche e possibilità della loro valorizzazione e ripristino), Histria Historica, anno II, fs. 1-2, Pula 1979; Š. MLAKAR, *Ruralna, ladanjska i fortifikacijska arhitektura na otoku Veliki Brioni*) Architettura rurale, di villeggiatura e di fortificazione sull'isola Brioni Grande), Materijali, fs. 2, Pula 1979, pp. 21-23, 42-43.

mato le famose annotazioni di Cassiodoro,[3] raccolte in XII libri con il titolo di *Variae,* nelle quali si riflettono le condizioni dell'Istria nella prima metà del VI secolo d.C., più concretamente le condizioni inerenti il periodo dell'attività politica di Cassiodoro dall'anno 507 al 537, alla vigilia del predominio dei bizantini in Italia. La sua opera, conclusa nell'anno 537, è molto importante per la conoscenza dei rapporti sociali durante la dominazione dei Goti con chiare reminiscenze tardoantiche sui rapporti in vigore nell'Italia di quel tempo. Nelle sue opere egli ci svela che durante la dominazione dei Goti, in particolare di Teodorico, la spartizione della terra, anche se differente tra la piccola proprietà ed il latifondo, non subì alcun cambiamento, ma in mano alle vecchie famiglie patrizie romane e le nuove famiglie gote di sangue reale, tra cui fa spicco l'eredità cosidetta *regiae domus,* viene data in amministrazione o in affitto ai liberi affittuari di terre.

Contemplando i motivi politici ed economici che favorivano l'Istria quale granaio già al tempo dei Goti, è importante capire che la perdita di territori militari in Sicilia, detta «*Getarum...nutrix*», condizionò un orientamento verso la fertile terra d'Istria che, grazie ad un insieme di circostanze e alla sua posizione geografica, non risentì dell'intensità della guerra gota.[4]

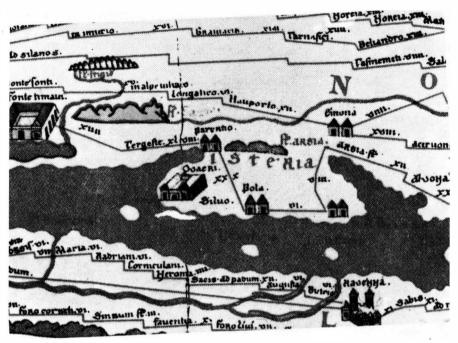
Ritornando però al periodo della prima metà del secolo VI, nel contesto delle costruzioni, per ora le lettere di Cassiodoro sono l'unica fonte scritta trattante la costruzione di edifici sulla costa occidentale dell'Istria. In queste egli dice il seguente: «*Praetoria longe lateque lucentia in margaritarum speciem putes esse disposita, ut hinc appareat, qualia fuerint illius provinciae maiorum iudicia, quam tantis fabricis constat ornatam*»[5] (Gli imponenti edifici splendono in lungo ed in largo per cui si poteva pensare a dei fili di perle e ciò sta a dimostrare quanto i nostri antenati tenessero in considerazione questa regione che, come si vede, era stata da loro abbellita con tali edifici).[6] Dal testo di Cassiodoro deriva che l'Istria in quel tempo viveva una vita relativamente calma e che in quei tempi inquieti segnati dalle irruzioni barbare in Pannonia era ancor sempre il granaio ravennate. «*Est enim proxima nobis regio supra sinum maris Ionii constituta, olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa, ubi quasi tribus uberibus egregia ubertate lergatis omnis fructus optavili fecunditate profluxit. Quae non immerito dicitur Ravennae Cam-*

---

[3] *Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus Senator* (all'incirca negli anni 490-593), nato nelle vicinanze di Messina in Sicilia; nell'anno 507 diviene segretario del re Teodorico; fondatore della biblioteca a Vivari in Calabria, che assume il ruolo di irradiazione di scienze e cultura; la sua opera *Variae* è stata pubblicata nella biblioteca dei padri ecclesiastici del Migne. Vedi più vastamente in: M. KRIŽMAN, *Antička svjedočanstva o Istri* (Testimonianze antiche sull'Istria), *Istra kroz stoljeća,* Collana I, libro 1), Pula-Rijeka 1978, p. 298 e segg.

[4] Cfr. L. CRACCO RUGGINI *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi,* Rivista Storica Italiana, LXXVI, 1964, pp. 273-274.

[5] *F.A. Cassiodorus, Variae,* libro XII, 22.

[6] Traduzione secondo: M. KRIŽMAN, *op. cit.,* p. 309.

1 - «Tabula Peutingeriana», l'Istria nell'età antica.

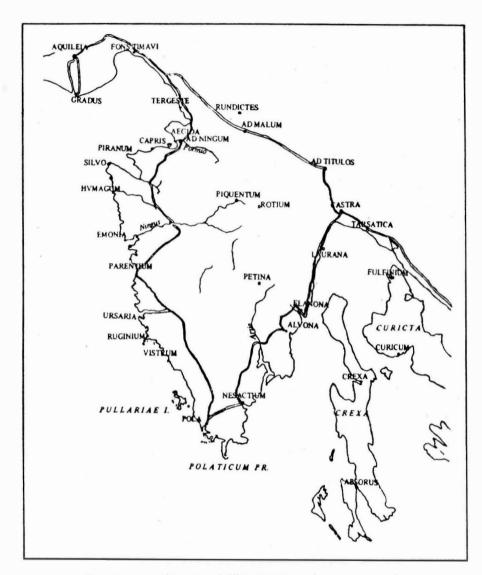
pania, urbis regiae cella penaria, voluptuosa nimis et deliciosa digressio»[7] (La vostra regione ci è particolarmente molto vicina; è situata sopra il golfo Ionico, è piena di ulivi, decorata con le messi, ricca di viti; in essa come da tre mammelle, turgide di ottimi frutti della terra, scorre un tale raccolto quale solamente si può desiderare).[8]

Con l'inclusione dell'Istria nell'Esarcato di Ravenna la penisola vive i suoi ultimi momenti delle tradizioni classiche. Queste tradizioni si sono riflesse nella riconquista di Giustiniano e nella Sanzione prammatica dell'anno 554, quando venne cancellata ogni traccia della spartizione gota della terra e la terra ritornò in possesso agli antichi padroni (*possessores*); vennero inoltre a realizzarsi pure i loro diritti in rapporto ai coloni.[9]

---

[7] *F.A. Cassiodorus, op. cit.*

[8] Traduzione secondo: M. KRIŽMAN, *op. cit.*, p. 307.

[9] B. MARUŠIĆ, *Iz povijesti kolonata u Istri i Slovenskom primorju* (Dalla storia del colonato in Istria e nel Litorale sloveno), JZ, II, Rijeka-Pula 1957, pp. 245-246; idem, *Istra u ranom srednjem vijeku* (L'Istria nell'Alto medioevo), Kulturno-povijesni spomenici Istre, III, Pula 1960, p. 9; G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 671.

2 - Carta tardoantica dell'Istria (secondo A. Degrassi).

Questo entusiasmo dei latifondisti nell'accettazione della riconquista bizantina non durò a lungo, poiché, senza tener conto del trattenuto diritto di possesso della terra, i possidenti erano talmente gravati con le tasse in denaro che molto presto cercarono la salvezza nella venuta dei nuovi Germani come liberatori nel senso economico della parola.

In tale periodo l'Istria era esclusa dalla divisione augustea (dell'Impero) quale parte della X Regio italica *Venetia et Histria;* già Cassiodoro la

chiama *Provincia* ed i suoi abitanti *provinciales*. Questi termini a quel tempo avevano perso il loro significato tecnico-amministrativo. Lo stesso concetto perde completamente il significato amministrativo negli scritti dell'anonimo Ravennate, un po' più giovane (VI/VII secolo). Nonostante però la posizione di confine dell'Istria ad ovest verso la Liburnia Tarsaticensis [10] a nord-ovest verso le *Claustra Alpium Iuliarum,* [11] la regione vive un periodo relativamente calmo che le viene assicurato in gran parte dai beni terrieri con le antiche ville rustiche tradizionali e modificate.

Come già sopra è stato citato, nel testo di Cassiodoro si allude chiaramente all'antica tradizione di ubicare le ville ed i complessi produttivi «*qualia fuerint illius provinciae maiorum indicia*», ed è interessante notare come alcuni abitanti sulla costa occidentale dell'Istria fanno la loro comparsa nelle fonti antiche di Plinio e Tolemeo, come ad es. *Tergeste, Parentium, Pola, Nesactium* (con variazioni nella grafia), quindi *Alvona, Flanona* e *Tarsatica* (pure con variazioni nella grafia) [12] per giungere tramite la Tabula Peutingeriana [13] e l'Itinerario Antoniniano [14] fino alla *Cosmographia* dell'anonimo Ravennate. [15]

Va, però, rilevato che nei testi del Ravennate vengono menzionati per la prima volta i nomi di alcuni abitati che, in base ai rinvenimenti archeologici oggi disponibili, possono venir identificati come ville rustiche nella loro prima fase di sviluppo, più tardi modificatesi in abitati ancor oggi vivi. Ad es. l'Aegida romana di Plinio è *Capris* per il Ravennate (oggi Capodistria), oppure l'*Aemonia* romana è la *Neapolis* del Ravennate, particolarmente interessante poiché fa la sua comparsa in epoca bizantina, mentre *Silvo* nel Peutinger diviene *Silbo* nel Ravennate.

La tesi che nei secoli V e VI alcune ville imperiali e possedimenti vennero formandosi come veri e propri abitati viene convalidata dalle citazioni dell'anonimo Ravennate nella *Cosmographia,* opera nella quale questi abitati appaiono per la prima volta ad nominem come ad es., citando

---

[10] M. Suić, *Liburnia Tarsaticensis*, Adriatica Gregorio Novak dicata, Zagreb 1970, p. 705-716.

[11] *Claustra Alpium Iuliarum,* I, Fontes, Katalogi in monografije, 5, Ljubljana 1971.

[12] *C. Plinius Secundus, Naturalis Historia,* libro III, 129, 139; *Claudius Ptolemaeus, Geographia*, libro III, 1, 23; II, 16, 1-2.

[13] La Tabula Peutingeriana è una carta geografica indicante strade e abitati dell'Impero romano, eseguita nel secolo XII o XIII in base ai dati antichi di varie epoche (Augusto, Diocleziano, Teodosio). Il titolo della carta è stato ispirato dall'umanista tedesco e notaio del Consiglio cittadino asburgico Conrad Peutinger.

[14] L'Itinerario di Antonino Augusto si compone di due manuali separati (*itineraria*) che fanno un tutto unico: *Itinerarium provinciarum Antonini Augusti e Itinerarium maritimum Antonini Augusti*. Vengono attribuiti all'imperatore Marco Aurelio Antonino Caracalla (a. 211-217). Nel capitolo 271,1 viene descritta la strada da Aquileia a Salona e vi si enumerano le stazioni di viaggio in Istria.

[15] *Anonimus Geographus Ravennàs*, dette la descrizione del mondo dal titolo *Cosmographia*. Si ritiene che l'opera sia del VI secolo. Contiene numerosi dati sull'Istria nei libri IV e V.

da nord verso sud, *Piranon, Capris, Humago, Siparis* rispettivamente *Sapparis, Neapolis, Ruigno* oppure nella variazione *Ruginio* ed il tutto dimostra una particolare densità di popolamento e intensità di vita favoriti dalle particolari condizioni politiche e sociali in Istria, mentre non era così nelle altre parti dell'Impero.[16]

È interessante il dato che le denominazioni del Ravennate per determinati gruppi di isole oppure per singole isole, come ad es. *Ursaria* e *Cervaria,* oggi si presentano come nomi di luoghi sulla costa (Cervera[17] e Orsera[18]), ove le indagini archeologiche hanno attestato la continuità della vita dal I al VI secolo.

Sono particolarmente interessanti quelle località nelle quali sono state evidenziate le prove dell'esistenza delle prime ville rustiche romane del I secolo (secondo i dati archeologici) ed i toponimi compaiono appena nel Ravennate (*Siparis-Sapparis*[19] e *Cervaria*).

---

[16] Cfr. M. Lecce, *La vita economica dell'Italia durante la dominazione dei Goti nelle «Variae» di Cassiodoro,* Economia e Storia, IV, 1956, pp. 354-408.

[17] Per i più recenti dati su Cervera vedi: P. Sema, *A zonzo fra Castellieri e Case Romane dai dintorni di Monfalcone a quelli di Parenzo,* Trieste 1970, pp. 41-44. V. Jurkić, *Rezultati paleontološko-petrografske analize uzoraka s lokaliteta rimske gospodarske vile u Červaru* (I risultati dell'analisi paleontologico-petrografica dei campioni prelevati nella località della villa rustica romana a Cervera), JZ, vol. X, Pula-Rijeka 1978, pp. 427-438; V. Jurkić-Girardi, *Rimska gospodarska vila u Cervar Portu kod Poreča* (La villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo), Materijali, fs. I, Pula 1977, pp. 25-26, 76-78; V. Jurkić, *Rimska gospodarska vila u Cervar Portu kod Poreča. Arheološka istraživanja 1976-1978. godine* (La villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo. Ricerche archeologiche 1976-1978), Histria Historica, anno I, fs. 1, Pula 1978; idem, *Cervar (Poreč), rimska villa rustica,* I faza (Cervera-Parenzo, villa rustica romana, I fase, Arheološki pregled (nel prosieguo: Ap), 18, Beograd 1976, pp. 101-104; idem, *Červar, Poreč, Istra, rimska villa rustica, II faza istraživanja, datacija i konzervacija lokaliteta* (Cervera, Parenzo, villa rustica romana, II fase di ricerche, datazione e conservazione della località), AP 21, pp. 116-119; V. Jurkić-Girardi, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo, I, Campagne 1976-1978,* Atti Centro ricerche storiche Rovigno (nel prosieguo: Atti CRS), vol. IX, Trieste 1978-1979, pp. 263-298 = Gradja i rasprave, vol. VIII, Pula 1979.

[18] Per i dati archeologici su Orsera vedi: M. Mirabella Roberti, *La sede paleocristiana di Orsera,* Annali triestini, Trieste 1944, pp. 21-120; idem, *Una sede paleocristiana di Orsera,* Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CII, 1945, II, pp. 509-541; A. Degrassi, *Notiziario,* Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo: AMSI), XI, Parenzo 1928, p. 400; B. Marušić, *Avarsko-slavenski napadaji u Istru u svijetlu arheološke gradje* (Le incursioni avaro-slave in Istria alla luce del materiale archeologico), Peristil, II, Zagreb 1957.

[19] Per i dati archeologici su Sipar vedi: P. Kandler, Istria, vol. I, pp. 36 e 119; 1846, P. Sema, *op. cit.*, p. 12-28; A. Benedetti, *Umago d'Istria nei secoli,* vol. I, Trieste 1973, pp. 45-47; B. Marušić, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche) JZ, vol. IX, Pula-rijeka 1975, pp. 338-339; Š. Mlakar, *Istraživanje razvoja antičkih naselja na području Istre,* Izvještaj Fondu za naučni rad SRH, Zagreb (Ricerche inerenti lo sviluppo degli abitati antichi sul territorio dell'Istria. Relazione presentata al Consiglio per il lavoro scientifico della Croazia, Zagabria, Archivio del Museo Archeologico d'Istria, Pola); V. Jurkić, *Antičke villae rusticae zapadne obale Istre: tipološke karakteristike i mogućnost njihove valorizacije i revitalizlacije* (Ville rustiche romane sulla costa occidentale dell'Istria: caratteristiche tipologiche e possibilità della loro valorizzazione e ripristino), Histria Historica, anno II, vol. 1-2, Pula 1979.

2.0. L'abitato Sipar, oggi in rovina, a nord di Umago, è situato su una penisola prominente ove spiccano ancora solamente i resti di una torre. Nonostante però l'odierna Sipar venga citata come toponimo per la prima volta dal Ravennate, le sue tracce onomastiche possono venir ricercate già nella Tabula Peutingeriana. Sul territorio tra *Silvo* e *Quaeri* (Salvore e la foce del Quieto oppure secondo A. Gnirs[20] addirittura le Terme istriane) sta segnata l'*Insula Sepomaia,* che potrebbe indicare le odierne «secche» dinanzi alla penisola Sipar.[21] Supponendo che l'isola con l'andar del tempo si sia congiunta con la terraferma, come nel caso dello sviluppo urbanistico di Capodistria, Isola, Pirano, Parenzo e Rovigno, nel nome dell'isoletta Sepomaia, agli inizi dell'Impero romano (i dati di Agrippa per la carta[22]) potrebbe venir riconosciuta *Siparis* rispettivamente *Sapparis.*

Va senz'altro rilevato che i dati archeologici sulla densità di popolamento in Istria coincidono con i dati toponomastico-cartografici. La più antica testimonianza della vita su Sipar è data dalle monete dell'epoca repubblicana (137-80 a.C.). L'abitato visse da quel periodo fino alle guerre civili (43-31 a.C. tra Ottaviano ed i triumviri) quando venne distrutto come gli altri centri abitati in Istria. La ripresa della vita in questo abitato si ebbe probabilmente nella seconda metà del II secolo, quando degli esuli, che fuggivano dinanzi ai Marcomanni, rimisero a nuovo lo stesso sulle antiche fondamenta romane. La tesi viene fornita dai resti di edifici e reperti minori di superficie che possono venir datati nel II secolo. Usando nel contesto il termine «abitato» si pensa ad un vasto complesso rurale e di villeggiatura. Appartengono a questo periodo i resti di un edificio con la base quadrata e due vasche sotto il livello del mare, dei reperti minuti e innanzittutto la moneta di Antonino Pio (138-161 d.C.) rinvenuta nella malta connettiva di un edificio. Nel periodo seguente, dalla seconda metà del II secolo fino alla fine del IV secolo gli abitanti di Sipar vivono una vita senza scosse. Nel V secolo, durante le migrazioni dei popoli — le irruzioni degli Unni e la dominazione degli Ostrogoti — la popolazione del luogo abbandona Sipar e ripara in Italia. Va notato che in questo periodo Sipar non andò distrutta da un incendio, bensì fu saccheggiata sistematicamente come convalidato dalla completa assenza del materiale minuto d'uso quotidiano.

Il rinnovamento dell'abitato potè avvenire appena dopo la conclusione della migrazione dei popoli e ciò viene confermato dalla tecnica di costruzione dei muri molto rustica assieme al reimpiego del materiale di spoglio, nonché di una pianificazione mediocre nel corso della ricostruzione degli edifici sulle precedenti fondamenta di quelli romani. La nuo-

[20] A. Gnirs, *Die Halbinsel Istrien in der antiken Ueberlieferung,* Pula 1902, pp. 24-25.

[21] A. Degrassi, *I porti romani dell'Istria,* Scritti vari di antichità, II, Roma 1962, p. 841.

[22] *Marcus Vipsanius Agrippa* (a. 63-12 a.C.), condottiero romano dell'epoca di Augusto, fece eseguire, secondo le carte greche, la cosidetta carta del mondo, che fu esposta in un atrio sul Campo di Marte a Roma.

va popolazione, portando avanti le antiche tradizioni, continuò a vivervi durante la dominazione dei Goti e quella bizantina, fino al secolo VI, quando l'abitato venne esposto ad una forte infiltrazione della vicina popolazione sulla terraferma. Lo indica il materiale archeologico minuto come ad es. i resti della ceramica, utensili, affilatoi, macine e ruote di mulini, coltelli, parti della bardatura del cavallo.[23] Gli abitanti di Sipar erano contadini, pescatori, artigiani e soldati. Le case e i loro ingressi erano volti verso il mare — lo indica la disposizione degli edifici alla guida della lettera U.[24] A questo abitato tardoantico appartengono i resti della torre alti c.ca m 5 e situati nella parte occidentale dell'istmo, torre che ebbe funzione difensiva alla fine del VI e all'inizio del VII secolo, nel periodo delle irruzioni avaro-slave in Istria.

L'abbandono dell'abitato a Sipar viene messo in relazione con le incursioni nell'876 dei Narentani del principe Domagoj.[25] È evidente che la popolazione in un dato momento era stata costretta ad abbandonare l'abitato, però quando ciò avvenne e quali furono le cause di questo ritiro sulla terraferma è difficile da stabilire nell'ambito delle cognizioni odierne fornite dagli scavi effettuati. La situazione constatata con le indagini parlerebbe in favore alla supposizione che l'abitato fosse stato abbandonato quietamente senza indicazione alcuna di un'interruzione violenta della continuità di vita. Forse la distruzione in forza delle onde marine che battevano da sud costrinse gradualmente la popolazione ad abbandonare le abitazioni ed i complessi produttivi sulla penisola, come ad es. più recentemente gli uragani e le tempeste che negli anni 1770, 1929, 1965 e 1969 cancellarono quasi i resti archeologici e le mura di protezione ricostruite che dovevano proteggere l'intero complesso dalle mareggiate.

2.1. Il toponimo Cervera-*Cervaria* viene citato per la prima volta nelle fonti nella descrizione del mondo dell'anonimo Ravennate ed in tale contesto si riferisce all'isola — «*Nam in colfo occidentale in ipso Mari Magno littore Dalmatiae seu Liburnie atque Ystrie sunt insule, inter ceteras, quae dicuntur, id est...Cervaria*[26] (Nel golfo occidentale, cioè, di questo Grande ma-

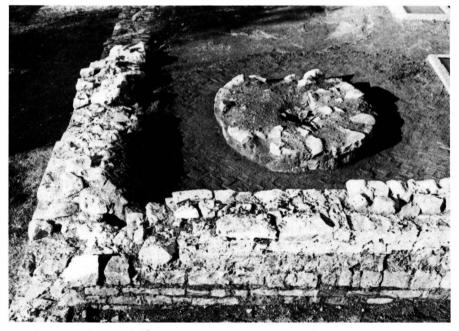
---

[23] B. Marušić, *Neki nalazi iz vremena seobe naroda u Istri* (Alcuni reperti inerenti il periodo della migrazione dei popoli in Istria), JZ, vol. V, Rijeka-Pula 1962, pp. 159-175. La letteratura meno recente trattante Sipar viene citata dall'autore nella nota 58; idem, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche), JZ, vol. IX, Pula-Rijeka 1975, pp. 338-339; P. Sema, *op. cit.*

[24] B. Marušić, *op. cit.*

[25] Giovanni Diacono, *Chronicon Venetum* (per gli anni 830-1108); nel periodo inquieto della seconda metà del IX secolo fa menzione del principe Domagoj e dei suoi pirati che nell'anno 876, durante la loro spedizione su Grado, attaccarono e distrussero quattro città istriane: Umago, Cittanova, Sipar e Rovigno. Tra gli altri dati cita: «*Slavorum pessima gentes et Dalmaticorum Istriensem provinciam depredare ceperunt*». *Vedi: Vj.* Klaić, *Povijest Hrvata* (Storia dei Croati), libro I, Zagreb 1972, p. 79.

[26] *Anonimus Geographus Ravennas, Cosmographia*, V, 24.

3 - Sipar, torre tardoantica sui resti di una villa romana.

4 - Cervera Porto, oleificio antico, base di una macina.

re, sulla costa della Dalmazia, rispettivamente della Liburnia e dell'Istria si trovano, accanto ad altre, delle isole denominate, come segue...Cervera).[27]

Già Pietro Coppo, però, nell'opera *Del sito de Listria* nell'anno 1540,[28] mette in relazione la denominazione *Ceruere* con Cervera Porto, il golfo ed il porto dinanzi al quale si intravvedono delle secche, in particolare durante le basse maree. Nel testo non si fa menzione dei nomi degli abitati sulla terraferma, che oggi portano i nomi di Cervera Grande e Cervera Piccola. P. Coppo dice di Cervera: «... *dal Quieto a Ceruere reduto ouer porto cosi ditto sono miglia tre fora del porto de Ceruere vno miglio in mar certi Scoieti et secche sotto acqua et de sopra ne appareno quando le bassa et quando le alta no(n)se vedono de longeza quasi mezo miglio...*».[29]

Le indagini archeologiche iniziate nell'anno 1976 a Cervera Porto hanno dimostrato che anche nel golfo, dinanzi al quale in epoca romana si trovava l'isola detta *Cervaria,* già nel I secolo era in funzione un complesso artigianale con la figulina che produceva le tegulae.[30]

Le prime fondamenta dell'edificio romano sono state costruite su quest'area del golfo di Cervera nel periodo dell'imperatore Augusto, quando Parenzo, come dice Plinio, diviene ed è «*oppidum civium romanorum*»[31] cioè municipio con il diritto romano.

Il piano costruttivo fondamentale della villa rustica ebbe origine con l'ampliamento e la costruzione del complesso al tempo dell'imperatore Tiberio, quando Parenzo ed i suoi dintorni e così pure l'intero Campo di Cervera con l'olivicultura e la viticultura si includono intensamente nella prosperità economica della colonia, curando in particolar modo le possibilità artigianali-produttive e quelle agricolo-pescatorie. È l'epoca della formazione della *Colonia Iulia Parentium* nominata da un'iscrizione proveniente da Parenzo.[32] Allora nell'ambito della villa rustica di Cervera è

---

[27] Traduzione secondo: M. KRIŽMAN, *op. cit.*, p. 335.

[28] A. DEGRASSI, *Del sito de Listria (Piero Coppo Del sito de Listria a Iosepho Faustino)*, ristampa del manoscritto datato 1540, Scritti vari di antichità, IV, Trieste 1971, p. 420.

[29] «... dal Quieto a Cervera sono tre miglia, ove fa ritorno al cosidetto porto; un miglio fuori dal porto di Cervera si trovano degli isolotti e scogli sotto l'acqua, i quali sono ben visibili durante la bassa marea, mentre non si vedono durante l'alta marea ad una distanza di circa mezzo miglio ...».

[30] V. JURKIĆ-GIRARDI, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera presso Parenzo,* Atti CRS, vol. IX, 1978-1979, pp. 286-288; V. JURKIĆ, *Nalaz i konzervacija rimske opekarske peći u Červar Portu kod Poreča* (Rinvenimento e conservazione della figulina romana a Cervera Porto presso Parenzo), JZ, vol. XI, Pula-Rijeka 1980.

[31] *C. Plinius Secundus, Naturalis Historia,* libro III, 129; A. DEGRASSI, *Parenzo municipio romano,* Scritti vari di antichità, II, Roma 1962, pp. 928-929; idem, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche,* Bern 1954, pp. 68-72.

[32] A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* (nel prosieguo: I.I.), X/2, Roma 1934, 16; G. CUSCITO, *Parenzo,* Padova 1976, p. 14. I ricordi tramandati durante il Medioevo sull'esistenza di un'intensa attività agricola nel Campo di Cervera si riflettono pure nel manoscritto di P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria nell'anno 1682* (pubblicate a Trieste nel 1968), ove si cita la strada «*carazada*» (termine usato per la strada carozzabile — «*careggiata*») che

attiva la figulina che produce le tegulae, in funzione fino alla fine del I secolo. Nella produzione veniva usata l'argilla estratta nella parte bassa occidentale del golfo. È quasi certo che i prodotti fittili venissero spediti via mare dal golfo, poiché un ampio territorio era noto per la produzione della ceramica. Ci sono dei forti indizi che dichiarano come proprio su questa parte orientale del golfo, sul finire del I secolo andasse sviluppandosi un altro centro produttivo della ceramica, ancora più forte, specializzato per l'esecuzione di imballaggi fittili (anfore, vasi, ciotole) che bastavano a soddisfare le necessità di tutto il Parentino ed in parte venivano esportati pure in altre regioni fino alla fine del II secolo.[33]

Dato che il golfo viene chiamato «*Porto*» già nel XVI secolo, è certo che si tratta di un'accettazione della tradizione e nella denominazione e nell'uso del golfo quale porto sicuro ed ancor più se si pensa che la denominazione si è conservata fino ai nostri giorni; nel posto sono stati evidenziati gli impianti romani del molo, i cui resti, purtroppo, non sono stati esaminati dettagliatamente.[34]

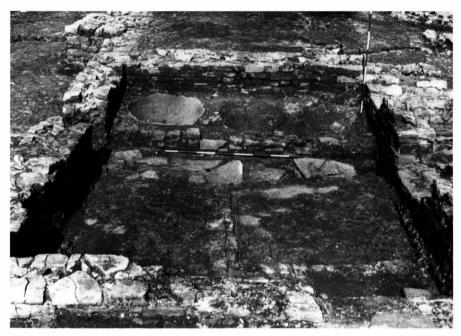
Dopo l'abbandono della produzione delle tegulae nelle officine della villa rustica a Porto Cervera, la figulina venne distrutta ed il suo forno fu spianato in superficie; gli abitanti si orientarono alla pesca e all'olivicultura. Dietro il complesso della villa si estendeva il vasto campo di Cervera noto per l'ottima resa dell'olivicultura. La produzione della ceramica venne trasferita sull'altra sponda del golfo, sotto il monte Loron, poco distante dal luogo dove veniva estratta l'argilla.[35] Un territorio ristretto di questo centro per la produzione della ceramica non era adatto per un'intensa attività agricola in considerazione della configurazione montuosa del terreno.

---

da Mombrixin portava a Cervera. Cit. «*Avanti Villanova si trova un monticello chiamato Mombrixin, sovra 'l quale v'è la Carazada che va a Cervera*» — p. 408. Va sottolineato che la direzione di questa strada corrisponde alla cosidetta «strada romana», segnata sulla vecchia carta austriaca del 1889 (scala 1:2500), che per una lunghezza di due chilometri o poco più si protende verso Moncastello. Lungo questa strada è stata constatata una serie di costruzioni che in epoca romana costituivano un intero sistema di beni agricoli e si concludeva con il complesso economico in riva al mare a Cervera Porto.

[33] C. GREGORUTTI, *La figulina imperiale Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria*, AMSI, II, Parenzo 1886, p. 218 e segg.; A. GNIRS, *Antike Baureste an der Westküste Istriens*, Mitt. Zentral-kommission, XV, 1916-1917, p. 84.

[34] A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, Scritti vari di antichità, II, Roma 1962, p. 851 — dice che non ci sono tracce di impianti portuali romani. P. SEMA, *op. cit.*, p. 42 — parla di un piccolo molo a forma di L inversa, che poteva avere un'origine romana, essendo ubicato dinanzi alla villa romana indagata ed era visibile nei suoi resti soltanto durante la bassa marea. La Soprintendenza ai monumenti e alle antichità di Fiume ha effettuato, durante il 1980, delle ricerche subacquee (idroarcheologiche) nel golfo di Cervera, però i risultati non ci sono noti.

[35] In base alla decisione della Soprintendenza ai monumenti e alle antichità della Croazia del 14 agosto 1980, n. 01-UP/I-23/80 è stata effettuata una perlustrazione della zona Loron, poiché sono in atto i preparativi per la costruzione di una riva murata con i rimanenti impianti dell'azienda turistica «Plava Laguna». La relazione sui rinvenimenti è stata consegnata al Centro per le scienze storiche, Sezione per l'archeologia di Zagabria.

6 - Cervera Porto, frammenti di basi di torchio e macine rinvenuti nel magazzino tardoantico dell'oleificio.

5 - Cervera Porto, oleificio antico, dolî murati nel magazzino dell'olio.

Nel corso del II e del III secolo la pianta base dell'area meridionale della villa rustica a Cervera non subì cambiamenti, eccezion fatta per i tramezzi interni ed il riempimento delle precedenti costruzioni (il forno e la cisterna). Nel IV secolo si ebbe una nuova fase di costruzione e di adattamento della villa romana che, per quanto riguarda la struttura dei muri e il nuovo orientamento, cambia la pianta nella sua parte sud-occidentale. Naturalmente in relazione a ciò cambia pure la destinazione dei vani. In tale periodo viene formandosi l'area residenziale del complesso con un sistema per il riscaldamento e gli impianti sanitari, mentre la parte adibita all'economia è rappresentata dall'oleificio costruito già nel II secolo su una parte delle fondamenta di un'area edilizia più antica, non identificata che apparteneva, forse, alla parte settentrionale della villa rustica adattata e ricostruita dopo che la figulina cessò la sua produzione.

Nella nuova villa così rinnovata, gli abitanti della stessa nel IV secolo divengono portatori del cristianesimo e nel graduale decadimento della produzione agricola vivono la disfatta dell'impero romano. Le irruzioni barbare e l'ininterrotto decadere del tenore di vita e della cultura non risparmiarono gli abitanti della villa. La popolazione cerca in tale periodo di conservare i propri usi e la propria fede, il modo di vivere e la produzione agricola. Ed è appunto di questo periodo della prima metà del VI secolo un nuovo adattamento dello spazio su cui era situato l'oleificio, con un rinnovamento delle macine per la pressatura delle olive e l'inserimento di quelle vecchie nelle fondamenta dei muri di tramezzo del magazzino accanto al mare. Però, è chiaro che sul finire del VI secolo, con le irruzioni avaro-slave (599-611) il complesso subì un improvviso decadimento e impoverimento. La parte centrale della villa, quella occidentale ed anche quella settentrionale furono abbandonate, il sistema di riscaldamento e gli impianti sanitari caddero in disuso. Nei vani per metà in rovina si hanno qua e là dei temporanei rinnovamenti, in particolare sull'area dell'oleificio nella parte nord-occidentale del complesso. Nei rozzi pavimenti di calcestruzzo vengono inseriti dei focolari quadrati, mentre le basse vasche antiche per l'olio ed i recipienti inutilizzati servono come focolari ausiliari per accendere il fuoco.

Concludendo, va detto ancora una volta che il complesso produttivo-residenziale di Cervera Porto presso Parenzo visse e produsse in continuità dal I al VI secolo con successive oscillazioni nel suo progredire o nel suo decadere in relazione ai proprietari e agli abitanti nonché agli avvenimenti socio-storici che scossero l'Istria.[36]

2.2. Sull'istmo della penisola di Sorna, a sud di Parenzo, negli anni 1966 e 1967 è stato scavato e indagato un edificio romano di villeg-

---

[36] B. MARUŠIĆ, *Istra u ranom srednjem vijeku* (L'Istria nell'Alto medioevo), Kulturno-povijesni spomenici Istre, III, Pula 1960, p. 9. Vedi ancora la nota 22.

giatura con due atrii centrali attorno ai quali erano disposti i singoli spazi raggruppati secondo le loro funzioni. Sullo spazio più alto dell'istmo era situata la parte più rappresentativa di una villa romana con i vani adornati da mosaici pavimentali e affreschi. Sulla stessa area venne eretta agli inizi del V secolo un'ampia costruzione di forma rettangolare rafforzata nella parte esterna con delle lesene e adibita, probabilmente, a magazzino ove si conservavano i prodotti agricoli. Il sito archeologico Sorna, però, anche se non è stato esaminato e documentato dettagliatamente, nel contesto dei problemi sullo spegnersi e il trasformarsi delle ville rustiche, avrebbe diritto ad una particolare attenzione in relazione all'ubicazione della chiesa di S. Pietro. La chiesa era stata concepita come un edificio a tre navate con un'abside semicircolare sporgente e nella parte occidentale un battistero ettagonale indipendente.[37] Prelog attribuisce la chiesa agli Ostrogoti ariani,[38] e il fatto convalida la speciale situazione dei grandi possedimenti nel Parentino al servizio della corte imperiale a Ravenna. Per quanto riguarda l'architettonica, la chiesa, eccezion fatta per il battistero, rappresenta dei vani del classico triclinio romano sapientemente adattati nella parte settentrionale del complesso esaminato.

2.3. La località archeologica Vistrum è ubicata sulla punta dell'insenatura a sud di Rovigno e, secondo le fonti scritte,[39] sarebbe il luogo in cui nacque l'arcivescovo Massimiano che risiedeva a Ravenna nel periodo 546-556. Secondo Agnello da Ravenna (prima metà del IX secolo), Giustiniano fece dono a Massimiano del bosco di Vistrum come segno di riconoscenza per la sua fedeltà.

---

[37] Le tracce architettoniche della villa rustica, nonché i reperti di superficie della ceramica, dei frammenti di mosaico, intonaco e tegulae, come pure le lapidi (ara votiva di Giove — I.I., X/2, 192) furono ravvisati da P. KANDLER, *La Provincia dell'Istria,* 1870, p. 529. Le prime indagini sul territorio di Sorna e il Porto Molindrio furono effettuate da FRANCESCO SBISÀ cfr. C. DE FRANCESCHI, AMSI, XL, Parenzo 1928, p. 335 e A. AMOROSO (cfr. A. AMOROSO, *Villa romana a S. Pietro in Sorna,* AMSI, XXIV, Parenzo 1908, pp. 340-346). In parte continuarono i lavori A. DEGRASSI (*Notiziario archeologico*, AMSI, XLIII, Parenzo 1932, p. 380) e M. MIRABELLA ROBERTI (*Notiziario archeologico, 1035-1936*, AMSI, XLVI, Parenzo 1937, pp. 291-292). Due moli romani a Porto Molindrio furono annotati da P. KANDLER nell'anno 1844 (lettera di C. DE FRANCESCHI a P. KANDLER dell'8 dicembre 1865 — pubblicata negli AMSI, XL, Parenzo 1928, p. 335), mentre A. DEGRASSI sostiene che i moli romani con la banchina appartenevano alla villa rustica di Sorna (*I porti romani dell'Istria,* Scritti vari, II, Roma 1962, p. 854 e segg.). Le indagini del dopoguerra in località Sorna (spese sostenute dall'azienda «Plava Laguna» di Parenzo) furono condotte da Š. MLAKAR (Relazione sulle indagini nell'Archivio dell'azienda «Plava Laguna» di Parenzo), mentre alcuni problemi del complesso edilizio vengono trattati da B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche), JZ, IX, Pula-Rijeka 1975, p. 340.

[38] Vedi a parte: M. PRELOG, *Poreč, grad i spomenici* (Parenzo, la città ed i monumenti), Beograd 1957, pp. 48 e 89, in particolare la nota 44.

[39] *Agnello, Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis,* cap. 70 e 74 (in: MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores,* II, vol. I, 1924); P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano* — a. 547; I. OSTOJIĆ, *Benediktinci u Hrvatskoj* (Benedettini in Croazia), III, Split 1965, p. 143.

7 - Sorna, horreum tardoantico su triclinio antico.

8 - Rovigno, S. Pelagio, parte di macina tardoantica sui resti di villa romana.

Dinanzi al golfo di Vistrum si trova un isolotto omonimo per cui anche in questo caso, come per Cervera, si può osservare come il nome passasse dall'isolotto alla terraferma o forse in direzione inversa. La località Vistrum ha un carattere chiaramente romano, anche se nelle fonti del IX secolo viene messa in relazione con gli avvenimenti del VI secolo, cioè con l'amministrazione bizantina in Istria.

In base agli esami dei reperti di superficie, molto numerosi, in cima all'abitato, come ad es. le tegulae, gli embrici ed altri frammenti della ceramica di maggiori dimensioni, la località viene datata agli inizi dell'Impero. Se prendiamo in considerazione poi i resti architettonici della villa, nel profilo della riva si trovano le fronti spezzate dei muri e numerosi resti della cultura materiale tardoantica. Sulla stessa riva si riconoscono pure i resti alquanto danneggiati di vasche costruite con malta idraulica di qualità. I resti visibili delle presse e le macine litiche per la spremitura delle olive testimoniano il carattere economico del complesso come del resto era il caso anche per gli altri complessi nella regione istriana, per i quali l'olivicultura e la viticultura rappresentavano il ramo produttivo fondamentale. Il rinvenimento dell'edificio con i vani e con la soglia litica «*in situ*» nel tratto ininterrotto della costa, indicano con certezza l'esistenza di un grande complesso residenziale e produttivo. Va notato che, nell'ambito di questo complesso era stata eretta anche una chiesetta, come d'uso pure negli altri maggiori complessi produttivi di questo periodo in territorio istriano.

Sulla riva, battuta dalle onde marine al centro del tratto tra i resti di un edificio e al centro del golfo, nelle fessure della roccia e nella sabbia è stata rinvenuta una gran quantità di monetine romane sparse, datate nel tardo Impero.[40]

I resti della ceramica tardoantica e le monete tardoantiche datate, nonché il già citato significato produttivo del complesso testimoniano che lo stesso avrebbe dovuto servire come rifugio ai profughi nel periodo inquieto delle irruzioni barbare in Istria. Il complesso economico ebbe nel corso di vari secoli di certo una grande importanza; infatti sono state rinvenute le fondamenta di due moli, uno di fronte all'altro, che chiudevano così il piccolo golfo di Vistrum.[41] La produzione dell'olio, del vino ed il trasporto del legno, dai grandi boschi vicini dell'entroterra, come indicato dalle note di Agnello, senz'altro implicavano l'esistenza di un porto sicuro e ben protetto che doveva permettere il carico e lo scarico della merce, il commercio e la prosperità dell'economia.[42]

---

[40] Vedi: *Relazione sulla perlustrazione del terreno,* 3 febbraio 1955; *Relazione alla Direzione del Museo Archeologico d'Istria,* Pola del 14 aprile 1965; *Vistrum, relazione di viaggio,* del 4 gennaio 1969 (nell'Archivio del Museo Archeologico d'Istria, Pola).

[41] A. Degrassi, *I porti romani dell'Istria,* Scritti vari, II, Roma 1962, pp. 855-856.

[42] *Agnello, op. cit.*; P. Petronio, *Memorie sacre e profane dell'Istria,* Trieste 1968, p. 380 — cit.: «*Ha Valle, tre miglia da lungi, 'l Porto di Vestre, che se ne serve per smaltire le sue entrate e legne*».

2.4. Nonostante Rovigno come abitato venga citato appena dall'anonimo Ravennate in tre variazioni (*Ruigno - Ruginio - Revingo*)[43] il suo circondario dalla parte della terraferma era densamente popolato e presentava delle ville la cui continuità di vita può venir seguita dall'Impero fino al periodo bizantino. La villa rustica più vicina ed il centro organizzato con il molo erano situati a circa un chilometro e mezzo da Rovigno, sul versante orientale di S. Pelagio.[44] Questo complesso scendeva fino al mare estendendosi nella sua parte centrale sull'area dell'odierno ospedale «Dr. Marijan Horvat». In riva al golfo, durante la bassa marea, si possono vedere numerosi blocchi litici che erano appartenuti al molo romano murato lungo c.ca 22 m.

Attorno al molo si riconoscono i reperti fittili di superficie e si possono vedere pure i muri verticali che dalla terraferma scendono in mare. Nell'anno 1978 un rinvenimento casuale rivelò l'esistenza di grossi muri litici costruiti con sassi scalpellati regolari e legati con una forte malta. Nel profilo del luogo ove fu effettuato un assaggio di scavo sono stati rinvenuti il frammento di una colonna, la soglia di un ingresso ed una macina, materiale di costruzione cioè reimpiegato.[45] Il rinvenimento indica gli adattamenti tardoantichi effettuati nella villa rustica con l'inserimento di materiale di spoglio litico nel corso dei lavori. Un tale modo di costruzione è tipico per gli adattamenti svolti degli edifici, adattamenti che venivano effettuati nel periodo incerto delle irruzioni barbare e tutto con lo scopo di assicurare al complesso, negli ultimi secoli del periodo tardoantico, la continuità dell'attività produttiva e almeno un minimo spazio abitazionale. Siccome l'intero complesso produttivo si estendeva nell'entroterra fino alla chiesetta di S. Pelagio, un edificio sacro eretto più tardi, si potrebbe supporre, quasi averne la certezza, che questo complesso presentasse tutte le caratteristiche della continuità di vita di un tipico centro produttivo istriano dal I al VI secolo.

2.5. L'importante complesso archeologico, situato come gli altri edifici romani subito in riva al mare, si estende sulla costa occidentale dell'Isola Brioni Grande nella baia di Dobrika.

Nella letteratura professionale l'intero complesso è conosciuto con il nome di «castrum bizantino», denominazione che A. Gnirs mette in relazione con le prime interpretazioni e ricerche effettuate su questa località nell'anno 1908.[46] Siccome nel corso delle prime indagini era stato esami-

---

[43] *Anonimus Geographus Ravennas, Cosmographia,* libro IV, 30,31; libro V,14.

[44] A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 856.

[45] V. JURKIĆ, *Relazione sul sopralluogo effettuato in località della villa rustica romana — Ospedale «Dr M. Horvat» Rovigno,* 20 settembre 1978, n. 919/1978 del 25 dicembre 1978 (nell'Archivio del Museo Archeologico, Pola). Il dato è stato pubblicato in: G. RADOSSI-A. PAULETICH, *Le chiese di Rovigno e del suo territorio di Antonio Angelini*, Atti CRS, vol. X, Trieste 1980, p. 402.

[46] A. GNIRS, *Insel Brioni grande: Von ihren Bauten aus der Zeit der römischen Hochkultur,* Temporary Bristol Illustrated, Wien 1908, pp. 125-132; idem, *Ein Skizze der kulturhistori-*

9 - Brioni, «castrum bizantino» sul luogo di una villa romana.

10 - Brioni, parte della chiesa di S. Maria nei pressi del «castrum bizantino».

nato più dettagliatamente il tratto meridionale delle mura di protezione ed era stata scavata la porta sud come pure la cisterna entro le mura settentrionali, e per la quale A. Gnirs ritiene appartenga al tardo medioevo, a differenza dell'altra cisterna che era parte integrante della villa rustica, ne consegue la deduzione che le mura di difesa fossero appartenute al castrum bizantino del VI secolo.

La conclusione si fonda principalmente sulle caratteristiche stilistico-costruttive della porta sud, sulle iscrizioni greche scoperte e sulle caratteristiche architettoniche conservatesi della vicina basilica. Gnirs spiega la costruzione di questo complesso come una necessità in relazione alla permanenza di unità militari bizantine in territorio istriano agli inizi della guerra bizantino-ostrogota immediatamente prima della riconquista di Venezia e Ravenna da parte di Giustiniano. Non si potrebbe dire però che il complesso abbia solamente un carattere di castrum temporaneo, bensì presenta le caratteristiche di un abitato e militare e civile, se si prende in considerazione che occupa più di un ettaro di terreno. Siccome la popolazione dell'abitato era rappresentata, con molta probabilità, da veterani che nel territorio riconquistato avevano ricevuto dei possedimenti e in tal modo erano stati legati permanentemente alla terra, si ritiene esatto concludere che proprio questi veterani erano le potenziali milizie di confine sui punti strategici dell'intero sistema difensivo bizantino. Un tale ruolo, secondo A. Gnirs, era stato affidato pure al «castrum bizantino» di Brioni, come punto particolarmente importante per la difesa territoriale dell'Adriatico settentrionale.

Per il tema di questo saggio, però, è importante sottolineare che questo abitato di tipo difensivo non ebbe origine esclusivamente nel VI secolo, bensì, secondo le nuove indagini archeologiche, può esser constatata una continuità edilizia dal periodo della Repubblica fino al medioevo.[47] Gli scavi archeologici hanno appurato su quest'area l'esistenza di una villa romana che può venir datata sul finire del II secolo oppure agli inizi del I secolo a.C. Si ritiene che la villa subì la sua prima distruzione al tempo delle lotte tra Cesare e Pompeo verso la metà del secolo I a.C. Il complesso fu probabilmente rinnovato e divenne una ricca villa rustica al tempo di Cesare, quando vennero costruiti i vani che dovevano servire

---

schen Entwicklung Brions, Brioniführer, 1909, pp. 22-37, 4 allegati e una piantina; idem, *Ein römischer Meierhof aus der Insel Brioni Grande*, Brioni-Insel-Zeitung, Illustrierte Wochenschrift, I, n. 2; idem, *Baudenkmale aus der Zeit der oströmischen Herrschaft auf der Insel Brioni Grande*, Jahrbuch für Altertumskunde, V, Wien, 1911, p. 95-97, 25 allegati; idem, *Die Insel Brioni und ihre historischen Denkmale*, Brioni-Insel-Zeitung, IV, n. 30.

[47] Š. MLAKAR, *Muzejsko-konzervatorski radovi na otočju Brioni*, (Interventi museologico-conservatori sull'arcipelago Brioni), Muzeji, 11-12, Zagreb 1956-1957, pp. 22-25; idem, *Brioni*, Brioni 1971; idem, *Ruralna, ladanjska i fortifikacijska arhitektura na otoku Veliki Brioni* (Architettura rurale, di villeggiatura e di fortificazione sull'Isola Brioni Grande), Materijali, fs. 2, Pula 1979, pp. 21-23; B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche), JZ, vol. IX, Pula-Rijeka 1975, p. 338.

allo sviluppo ed al perfezionamento della viticultura e dell'olivicultura. Sono stati scoperti gli impianti per la pressatura delle olive e dell'uva e sono stati scavati degli ampi vani-cantine con i recipienti incorporati per riporvi l'olio ed il vino.

Durante il II secolo, al tempo delle irruzioni di genti germaniche, i Quadi ed i Marcomanni, la vita nel complesso produttivo ebbe una graduale stasi e lo convalida la mancanza di materiale archeologico importante per una datazione inerente la vita degli abitanti di questo complesso in tale periodo. Quest'intermezzo passivo di quasi cent'anni finisce sull'area della cosidetta prima villa,[48] nel periodo segnato da una determinata stabilizzazione della situazione politica ed economica in Istria, al tempo cioè di Diocleziano sul finire del III secolo e dei suoi eredi nella prima metà del IV secolo, in particolare durante Costantino il Grande. Questa situazione rimase immutata fino alla caduta dell'Impero romano di occidente e durante la dominazione dei Goti — ce ne parla nelle sue opere pure Cassiodoro —. Sul rinnovamento della vita sappiamo ancora grazie alla scoperta di una necropoli fuori dalle mura dell'abitato. La necropoli viene datata nei secoli IV e V.[49] Sul finire del V secolo nelle immediate vicinanze del «castrum bizantino» si costruisce una grande basilica e agli inizi del VI si adegua a tre navate dal muro postico poligonale;[50] si tratta di un edificio sacro che indica chiaramente le dimensioni e l'importanza dell'abitato entro le mura di difesa, abitato che perde l'importanza temporanea di punto militare e assume invece tutte le caratteristiche di un agglomerazione omogenea composta da numerosi abitanti con una chiara consapevolezza religiosa.

2.6. La vasta zona archeologica e storica sulla penisola detta Isola presso Medolino nella storiografia viene spesso messa in relazione con Mutila, che Livio cita come *Mutila oppidum,*[51] città fortificata, incendiata e distrutta dai Romani nell'anno 177 a.C. nella nota guerra histro-romana. Nell'odierno toponimo Medolino, abitato all'estremo sud della penisola istriana, gli storici sono portati a cercare la Mutila histra, ma se si identificano le ubicazioni urbanistico-topografiche del luogo, significa che tutti finora erano del parere che si tratta di un vasto complesso di ruderi su Isola.

Il primo storico che cercò di identificare Isola più concretamente come un ampio complesso abitazionale sul territorio di Mutila histra fu nel

---

[48] Vedi: Š. MLAKAR, *Muzejsko konzervatorski radovi na otočju Brioni* (Interventi museologico-conservatori sull'arcipelago Brioni), Muzeji 11-12, Zagreb 1956-1957, pp. 22-25.

[49] Š. MLAKAR, *Bizantski kastrum na otoku Veliki Brion* (Il castrum bizantino sull'isola Brioni Grande) — manoscritto autorizzato, p. 25.

[50] M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico,* 1935-1936, AMSI, XLVII, Parenzo 1937, p. 293-294; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantska Pula* (Pola tardoantica e bizantina), Kulturno-povijesni spomenici Istre, VI, Pula 1967, p. 8.

[51] *Titus Livius, Ab Urbe condita,* 41,11.

1877 Henrik Maionica.[52] Anton Gnirs nell'anno 1908 amplia ed elabora nei dettagli questa constatazione introducendo per la prima volta il termine «*villa lussuosa*» riferentesi alla villa romana, mentre la penisola Isola viene da lui denominata «*L'Isola del vescovo*» ... «*La villa di Crispo*».[53]

Secondo la leggenda, Costantino il Grande fece rinchiudere il figlio Crispo nella villa su Isola, e qui Crispo venne più tardi assassinato. Questi dati furono ripresi da Alberto Puschi, durante il suo lavoro di raccolta del materiale per la carta archeologica; per la penisola Isola introdusse una nuova denominazione «*Isola Valdenaga*» oppure «*Villa di Crispo*».[54]

Tutti questi storici, che sono autori di maggiori o minori annotazioni, si riferiscono ad un grande e lussuoso complesso i cui muri si protendono per una lunghezza di c.ca 600 m. Essi ritengono che le grandi superfici mosaicali, i muri dipinti nella tecnica «a fresco», il molo costruito ed i passaggi murati con le tubature in piombo per la fognatura, testimoniano chiaramente la ricchezza e l'importanza della località.

In base ai risultati forniti dalle perlustrazioni finora eseguite ed il rinvenimento dei resti materiali dell'architettura trovati in superficie, della stele sepolcrale dedicata a *Claudia Pusilla*, moglie di Sabino, colono polese, si ritiene possibile impostare la tesi che la prima fase di sviluppo della villa rustica romana su Isola presso Medolino possa venir datata nel primo periodo imperiale.[55]

Le successive fasi costruttive, nonché la trasformazione della villa in una maggiore agglomerazione che si serviva del molo litico e parecchi vani orientati verso il mare, come pure dei magazzini ben sistemati, devono esser ancora scavati ed esaminati nel corso di ulteriori studi inerenti l'archeologia e la storiografia dell'Istria. Il rinvenimento però della moneta in bronzo dell'imperatore Massimiano (286-305, 307-310) e la scoperta di una vasta e ricca necropoli tardoantica sulla stretta lingua di terra denominata Burle,[56] testimoniano senza dubbio la continuità di vita della popolazione di Isola in questi ambienti dalla preistoria fino al periodo della dominazione bizantina.

3.0. Analizzando entro certi limiti lo sviluppo edilizio di alcuni complessi produttivi romani sulla costa occidentale dell'Istria, si posso-

---

[52] H. MAIONICA, *Triest-Pola-Aquileia*, Archaeologisch-Epigraphische Mittheilungen, Wien Bd. I, 1877, pp. 40-46 vedi la ristampa in: V. JURKIĆ-GIRARDI, *Medolino e i suoi dintorni dalla preistoria al medioevo*, Atti CRS, XI, Trieste 1981, p. 35.

[53] A. GNIRS, *Funde und Notizen*, Jahrbuch für Altertumskunde, II, Wien 1908, p. 157 vedi la ristampa in: V. JURKIĆ-GIRARDI, *op. cit.*, p. 35.

[54] B. BENUSSI, *Dalla annotazione di Alberto Puschi per la Carta archeologica dell'Istria*, Archeografo Triestino, XIV, ser. III, Trieste 1927-1029, pp. 249-250.

[55] I.I., X/I, 103; V. JURKIĆ-GIRARDI, *op. cit.*, str. 24.

[56] V. JURKIĆ, *Burle, Medulin, Istra-antički kosturni grob sa stelom* (Burle, Medolino, Istria — tomba romana a inumazione con stele), Ap, 21, Beograd 1980, pp. 114-115, T. LXXIII; idem, *Relazione del 12 febbraio 1981 inviata al Centro per le scienze storiche*, Sezione per l'archeologia di Zagabria sulle indagini archeologiche effettuate in una parte della necropoli romana in località Burle-Isola presso Medolino.

no porre delle determinate analogie e trarre alcune conclusioni essenziali.

I più antichi dati archeologici pongono tutte le ville romane indagate nel I secolo a.C. Dopo un periodo di stasi e maggiori o minori distruzioni degli edifici durante le guerre civili, nel I secolo a.C. (Sipar, Castrum-Brioni), le ville rustiche romane vivono una loro floridezza economica ed edilizia (Sorna, Medolino-affreschi, mosaici), uno sviluppo dell'artigianato (ceramica) e del commercio (Cervera Porto, Porto Vestre, Fasana) nel corso del I secolo d.C., in epoca giulio-claudia. Nel II secolo d.C. si ha un nuovo periodo di stasi nell'economia e nell'edilizia delle località menzionate; avvengono ancora dei cambiamenti etnici dovuti alle incursioni dei Quadi e dei Marcomanni ai confini settentrionali dell'Impero romano. In tale periodo vengono abbandonati l'antico centro Sipar, la figulina della villa a Porto Cervera, la villa rustica sul settore del Castrum a Brioni e la villa su Isola presso Medolino, per esser nuovamente rinnovati parzialmente o completamente durante il secolo III e poi fino al secolo V e gradualmente orientati alla ripresa della produzione agricolo-artigianale, con un impulso del commercio via mare e via terra.[57]

Durante il secolo VI, sugli edifici viene trascurata completamente la concezione architettonica classica, la chiarezza della costruzione, la cura delle linee tradizionali e l'uso del materiale costruttivo adeguato. I vani divengono più piccoli e tramezzati, le numerose porte vengono murate o ristrette, si usa l'antico materiale costruttivo (spoglie), le linee dei muri sono più oblique e arrotondate nella concezione della pianta e gradualmente sparisce l'antica simmetria. Questo processo, che ebbe inizio sul finire del IV secolo, con maggiori o minori oscillazioni, si concluse nel VI secolo.

È necessario sottolineare che durante tutti questi secoli i rami produttivi fondamentali della costa occidentale istriana erano l'olivicultura e la viticultura.[58]

Le indagini archeologiche, il rinvenimento e l'esame degli spazi per la lavorazione delle olive e dell'uva hanno svelato uno degli esempi essenziali di continuità d'uso di questi ambienti agricoli e artigianali nelle ville rustiche romane, che testimoniano il successivo sviluppo della vita e dell'economia in Istria. I graduali cambiamenti nella tipologia delle presse e dei recipienti, in particolare il modo della lavorazione e la conservazione dell'olio e del vino, subiscono determinate trasformazioni nell'ambito dei cambiamenti storici e sociali.

---

[57] R. EGGER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1949*, Carinthia I, Klagenfurt 1950, p. 487; A. DEGRASSI, *L'esportazione di olio e olive istriane nell'età romana*, Scritti vari di antichità, II, Roma 1962, pp. 965-972; S. PANCIERA, *Porti e commerci nell'Alto Adriatico*, Antichità Altoadriatiche, II, Udine 1972.

[58] S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957; A. DEGRASSI, *op. cit.*; G, CUSCITO, *Economia e società*, Da Aquileia a Venezia. Cultura, contatti e tradizioni, Milano 1980, pp. 573-574.

Questi possono venir seguiti dalla rustificazione primaria nella lavorazione fino a determinati perfezionamenti della forma su una determinata località ed il tutto testimonia indubbiamente l'uso ininterrotto delle stesse ville rustiche dal I al VI secolo.

Con la penetrazione del cristianesimo in Istria nel corso del IV secolo e in considerazione agli esistenti templi pubblici pagani,[59] i luoghi del culto sorsero nell'ambito delle stesse ville rustiche; lo testimoniano pure i reperti a Catoro,[60] Porto Cervera[61] e Barbariga.[62] Con l'affermazione ed il consolidamento del cristianesimo, accanto alle ville rustiche ed i nuovi complessi residenziali vennero eretti durante il V secolo degli edifici sacri indipendenti come già noto nelle località Sorna presso Parenzo e sull'isola Brioni, a Betiga presso Barbariga[63] e probabilmente a Isola presso Medolino.

Le irruzioni avaro-slave in Istria (599-611) portarono sì l'inquietudine tra la popolazione e distrussero alcuni abitati sulla costa occidentale dell'Istria (ad es. Orsera), però è certo che questi avvenimenti non poterono essere l'unica causa del graduale decadimento e delle trasformazioni edilizie dei complessi produttivo-residenziali romani. I nuovi rapporti sociali, come ad es. lo spegnersi dell'antico latifondo e il sorgere di nuovi rapporti di colonato nell'agricoltura, oltre alla costante migrazione della popolazione da nord verso sud, provocata dalle frequenti incursioni barbariche, dettero il via alla costruzione di nuovi complessi rustico-abitazionali di tipo compatto e al graduale abbandono delle spaziose ville rustiche romane che più non si confacevano allo schema socio-economico dell'imminente medioevo.

---

[59] V. Jurkić, *Kontinuitet štovanja antičkih kultova u periodu učvršćivanja kršćanstva na području Istre* (La continuità dei culti pagani nel periodo di consolidamento del cristianesimo sul territorio dell'Istria), Arheološki Vestnik, XXX, Ljubljana 1979, pp. 208-217.

[60] A. Benedetti, *Umago d'Istria nei secoli*, Trieste 1973, pp. 47, 50, nota 21, fig. 53 d.; B. Marušić, *Neki problemi ...*, JZ, IX, Pula-Rijeka 1975, p. 342.

[61] V. Jurkić, *Cervar, Poreč - rimska villa rustica* (Cervera, Parenzo — la villa rustica romana), AP, 18, Beograd 1976, pp. 101-104; V. Jurkić-Girardi, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo, I, Campagne 1976-1978,* Atti CRS, IX, Trieste 1978-1979, pp. 263-298. Gradja i rasprave, VIII, Pula 1979; V. Jurkić, *Červar, Poreč, Istra — rimska villa rustica* (Cervera, Parenzo, Istria — villa rustica romana), AP, 21, Beograd 1980, pp. 116-118; idem, *Rimska gospodarska vila u Červar Portu kod Poreča* (La villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo), Histria Historica, anno I, fs. 1, Pula 1978.

[62] H. Schwalb, *Römische villa bei Pola,* Schriften der Balkan-kommission, Antiquarische Abteilung, II, Wien 1902; Š. Mlakar, *Muzejsko-konzervatoriski radovi na otočju Brioni* (Interventi museologico-conservatori sull'arcipelago Brioni), Muzeji, 11-12, Zagreb 1956-1957, pp. 25-26.

[63] B. Marušić, *Kršćanstvo i poganstvo na tlu Istre u IV i V stoljeću* (Le christianisme et le paganisme sur le sol de l'Istrie aux IVe et Ve siècles), AV, XXIX, Ljubljana 1978, p. 566.

ROBERT MATIJAŠIĆ

IL RIPOSTIGLIO DI MONETE ROMANE DI CENTORA (ČENTUR) CUSTODITO PRESSO IL MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ISTRIA DI POLA

NOTE BIOGRAFICHE:

Robert Matijašić *è nato a Pola nel 1957, e si è laureato in archeologia e lingua e letteratura inglese presso l'Università di Zagabria nel 1979. Lavora presso il Museo archeologico dell'Istria di Pola, occupandosi della sezione di archeologia dell'età romana e tardoantica, e specialmente dell'insediamento rurale dell'Istria dal I al III sec. Su questo tema svolge delle ricerche nell'ambito degli studi post-universitari presso il Centro di Studi post-universitari di Ragusa (Dubrovnik) dell'Università di Zagabria.*

Ha pubblicato alcuni lavori nella rivista «Latina et Graeca» di Zagabria, e lavori scientifici in: «Jadranski Zbornik» (Rijeka-Pula), «Histria Archaeologica» (Pula), «American Journal of Archaeology» (New York), «Coin Hoards» (London), «Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu» (Rijeka-Pazin), «Vijesti muzealaca i konzervatora» (Zagreb).

La Redazione

Aleksandar Jeločnik pubblicava nel 1973 il materiale di due dei quattro ripostigli di monete rinvenuti a Centora (Čentur) nel retroterra capodistriano.[1] Il Museo Nazionale di Lubiana acquistava a suo tempo gran parte di tre depositi; due di questi presentavano caratteristiche affini: monete imperiali, medi bronzi che vanno da Diocleziano a Costantino, tra le quali preponderavano le emissioni di Massenzio. Il materiale del quarto ripostiglio, invece, veniva consegnato nel 1935 al Museo archeologico dell'Istria. Infine, un quinto ripostiglio fu venduto clandestinamente negli anni cinquanta.

Sul ritrovamento del quarto ripostiglio di monete, che costituisce l'argomento della presente relazione, si soffermava Giovanni Brusin nel *Notiziario archeologico per il 1935-1936*: «MARESEGO: Ripostiglio di bronzi imperiali. Si tratta di un complesso di 3378 medi bronzi di egregia conservazione che vanno da Diocleziano a Massenzio. È il primo ripostiglio del genere scoperto nell'Istria settentrionale ed il suo interesse scientifico regionale è dato principalmente dal fatto che le monete, sia pure comuni, appaiono coniate per più di due terzi nelle officine della zecca di Aquileia. Il ripostiglio è stato già acquistato e assegnato alle raccolte del Regio Museo dell'Istria di Pola».[2]

Il materiale del succitato ripostiglio, dopo esser stato depositato tra il 1947 ed il 1961 in vari musei italiani, veniva restituito al Museo archeologico polese, dove abbiamo avuto modo di analizzare 2195 monete, praticamente il 65% di quelle citate dal Brusin. Ai 2150 pezzi registrati dallo Jeločnik in occasione dell'esame dei ripostigli Centora A e B, come appartenenti alle emissioni di Massimiano, Massenzio e Costantino,[3]

---

[1] A. Jeločnik, *Čenturska zakladna najdba folisov Maksencija in tetrarhije* (Il ripostiglio di monete di Centora, *folles* di Massenzio e della tetrarchia), «Situla, Razprave Narodnega Muzeja v Ljubljani», 12, 1973, pp. 1-224; v. pure la recensione di G. Gorini in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», Trieste, vol. XXIV della n.s. (LXXVI della raccolta), 1976, pp. 257-258.

[2] G. Brusin, *Notiziario archeologico (1935-1936)*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», Trieste, vol. XLVII, 1935, p. 287.

[3] Jeločnik, *op. cit.*, 16.

vanno aggiunte anche le 45 monete di Diocleziano, Massimino, Severo e Costanzio, di identica conservazione e attribuibili al medesimo deposito.

Nulla si sa, purtroppo, dei criteri adottati nella selezione delle monete che sarebbero state poi consegnate al Museo di Pola. Due sono le ipotesi che si possono avanzare in proposito. I 2195 pezzi restituiti, che rappresentano in effetti i due terzi del numero complessivo riportato dal Brusin, potrebbero corrispondere più o meno fedelmente alla situazione originaria del ripostiglio nel caso fossero stati sottoposti ad una divisione «en grosse», cioè senza tener conto del numero di pezzi del rispettivo tipo, prima della consegna. Non è da escludere però che il fondo restituito sia il risultato di una selezione avvenuta anteriormente ed in base a dei criteri a noi sconosciuti, in quanto per il Brusin appena i due terzi apparivano coniati ad Aquileia,[4] mentre ben il 90% dei pezzi restituiti e poi custoditi al Museo di Pola è attribuibile alla zecca medesima. Potrebbe darsi, quindi, che del materiale del ripostiglio in questione, selezionato probabilmente in base alla monetazione dei singoli imperatori, sia stata riconsegnata alla Jugoslavia solamente la parte contenente le emissioni di Massimiano, Massenzio e Costantino che compongono il 98,8% del materiale restituito al Museo archeologico dell'Istria.

Ciononostante riteniamo di poter trarre delle conclusioni anche sulla base di un ripostiglio di *folles* così mutilato (*folles* - in genere monete di rame e d'argento, del Basso Impero Romano).

Il catalogo è stato compilato sulla base dell'opera dello Jeločnik[5] e segue il suo ordine delle zecche (italiane, occidentali, balcaniche, orientali) e dei tipi di emissioni con la rispettiva datazione. La leggenda e la posizione dell'effigie imperiale del dritto sono riportate nella loro forma abbreviata. Il testo del rovescio è trascritto integralmente in tutti i casi, con la descrizione e datazione che si riferiscono soltanto alla prima moneta della serie. Il peso è espresso in grammi. Nella terzultima e penultima rubrica sono elencati i numeri di catalogo della serie Roman Imperial Coinage (RIC),[6] rispettivamente dell'opera dello Jeločnik.[7] L'ultima colonna, infine, riporta il numero dei pezzi dello stesso tipo.

Abbreviazioni delle leggende del dritto:

D1 - IMP C DIOCLETIANVS P F AVF
D2 - IMP DIOCLETIANVS P F AVG
M3 - IMP MAXIMIANVS P F AVG
M2 - D N MAXIMIANO FELICISSIMO SEN AVG
M3 - MAXIMIANVS NOB CAES
M4 - IMP C MAXIMIANVS P F AVG
M5 - IMP MAXIMIANVS SEN AVG

[4] BRUSIN, *op. cit.,* 287.
[5] JELOČNIK, *op. cit.*, 183-224.
[6] C.H.V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage,* vol. VI, from Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (313 A.D.), London 1967.
[7] JELOČNIK, *op. cit.,* 183-224.

M6 - IMP MAXIMIANVS AVG
M7 - IMP C M A MAXIMIANVS P F AVG
Mx1 - IMP C MAXENTIVS P F AVG
Mx2 - IMP C MAXENTIVS P F AVG CONS
Mx3 - IMP C MAXENTIVS P F AVG CONS II
Mx4 - IMP MAXENTIVS P F AVG COS II
Mx5 - MAXENTIVS P F AVG
Mx6 - IMP MAXENTIVS P F AVG
Mn1 - MAXIMINVS NOB CAES
Mn2 - GAL VAL MAXIMINVS NOB CAESAR
Mn3 - GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES
Cn1 - CONSTANTINVS NOB CAES
Cn2 - IMP C CONSTANTINVS P F AVG
Cn3 - CONSTANTINVS P F AVG
Cn4 - FL VAL CONSTANTINVS NOB C
DC - DIVO CONSTANTIO AVG
C1 - CONSTANTIVS NOB CAES
C2 - IMP CONSTANTIVS P F AVG
C3 - FL VAL CONSTANTVS NOB CAES

Abbreviazioni usate nella descrizione del tipo d'effige sul dritto:

a - a destra, corona d'alloro
b - a destra, corona d'alloro, corazzato, con paludamento
c - a destra, corona d'alloro, corazzato, con paludamento, vista dalle spalle
d - a destra, corona d'alloro, corazzato
e - a sinistra, corona d'alloro, corazzato, tiene clipeo e lancia
f - a destra, corona d'alloro, tiene ramo d'olivo e mappa
g - a destra, corona d'alloro, trabea, tiene scettro con aquila
h - a sinistra, corona d'alloro, trabea, tiene scettro con aquila
i - a destra, testa ravvolta nel velo

Abbreviazioni usate nella descrizione del simbolo della capriata del tempio del tipo Roma nel tempio esastilo:

1. corona d'alloro
2. mezzaluna
3. stella
4. croce stilizzata

(le sigle sono riportate accanto al simbolo dell'esergo (Ex.))

Prima di addentrarci nell'analisi del ripostiglio di monete che si custodisce presso il Museo di Pola, riteniamo opportuno confrontarlo con il materiale dei depositi Centora A e B dello Jeločnik. Per l'analisi e la comparazione statistica è stato preso in considerazione il tipo RIC 116-127 (numeri 7-36 del nostro catalogo; 50-96 di quello dello Jeločnik) della zecca di Aquileia con un unico tipo di rovescio: la dea Roma nel tempio esastilo, nelle varie interpretazioni delle tre officine. In questo modo, attraverso un parametro statistico significativo, abbiamo ottenuto un quadro uniforme nel rapporto fra le officine e le emissioni imperiali.

Nro.:	Tit.:	Posiz.:	Leggenda:	Ex:	Peso:	RIC:	JEL:	Pezzi:
			1. AQUILEIA					
1.	M1	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR (M.a sinistra, con bilancia e cornucopia, 296-1.5.305)	V / AQS	9,5	31b	10	1
2.	M2	f	PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG (P.a destra, la mano destra sopra Q., la quale tiene uno scettro, 1.5.305-25.7.306)	S F / AQS	9,6	64b	28	1
3.	Mn1	a	VIRTVS AVGG ET CAESS N N (V. in tenuta da guerra, con Vittoria alata in mano, clipeo e lancia nell'altra, a sinistra ai piedi un prigioniero, 1.5.305-25.7,306)	AQI	10,3	70b	34	1
4.	M4	e	FIDES MILITVM AVGG ET CAESS N N (F.a sinistra, tiene due stendardi, 25.7.306-primavera 307)	AQP	9,5	77a	40	1
5.	Mn1	c	VIRTVS AV GG ET CAESS N N (v.nr.3)	AQI	9,5	—	44	1
6.	Cn1	b	VIRTVS CON STANTINI CAES (C.a cavallo a destra, due prigionieri ai suoi piedi, primavera 307)	AQI	10,2	110	49	1
7.	M1	a	CONSERV VRB SVAE (Roma nel tempio esastilo, tiene globo, clipeo e lancia, fine 307)	AQP^1	6,5	118	50	217
8.	Nx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQP^1	6,3	116	51	22
9.	M1	a	CONSERV VRB SVAE	AQS^1	6,4	118	54	19

10.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQS^{1}	6,5	116	55	179
11.	M1	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{1}	6,4	118	57	43
12.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{1}	6,1	116	58	27
13.	Cn1	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{1}	6,4	117	59	170
14.	Cn2	a	CONSERV VRB SVAE	AQS	6,6	120	—	1
15.	Cn2	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{1}	6,5	120	62	50
16.	DC	i	MEMORIA DI VI CONSTANTI (Altare con aquila dalle ali spiegate e con corona nel becco, fine 307)	AQS	6,5	127	64	1
17.	DC	i	MEMORIA DI VI CONSTANTI	AQI	6,4	127	65	1
18.	M1	a	CONSERV VRB SVAE (v. nr. 7, principio 307)	AQP^{3}	6,5	121b	66	100
19.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQP^{3}	6,4	121a	67	309
20.	Cn2	a	CONSERV VRB SVAE	AQP^{3}	6,5	121c	69	43
21.	M1	a	CONSERV VRB SVAE	AQS^{2}	6,6	121b	70	53
22.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQS^{2}	6,5	121a	71	256
23.	Cn2	a	CONSERV VRB SVAE	AQS^{2}	6,7	121c	73	29
24.	M1	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{4}	6,5	121b	74	46
25.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{4}	6,5	121a	75	355
26.	Cn2	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{4}	6,4	121c	76	76
27.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{4}	6,5	(121a)	77	13
28.	Cn2	a	CONSERV VRB SVAE	AQI^{4}	6,5	(121c)	78a	6
29.	Mx2	h	CONSERV VRB SVAE	AQP^{3}	6,5	124	79	3

Nro.	Tit.:	Posiz.:	Leggenda:	Ex:	Peso:	RIC:	JEL:	Pezzi:
30.	Mx3	g	CONSERV VRB SVAE	AQP^{3}	6,3	125	81	2
31.	Mx2	g	CONSERV VRB SVAE	AQS^{2}	6,5	123	81a	[illegible]
32.	Mx2	h	CONSERV VRB SVAE	AQS^{2}	6,6	124	82	1
33.	Mx3	g	CONSERV VRB SVAE	AQS^{2}	6,5	125	83	5
34.	Mx4	g	CONSERV VRB SVAE	AQS^{2}	5,5	126	84	3
35.	Mx2	h	CONSERV VRB SVAE	AQI^{4}	5,5	124	85	2
36.	Mx3	g	CONSERV VRB SVAE	AQI^{4}	6,3	125	86	9
37.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE (Roma seduta in tempio a quattro colonne, ponendo il globo a Massenzio in tenuta da guerra, prima metà del 309)	AQP	6,3	113	90	5
38.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQS	6,3	113	93	2
39.	Mx1	b	CONSERV VRB SVAE	AQS	6,4	114	94	1
40.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	AQI	6,2	113	95	9
			2. TICINUM					
41.	M3	a	GENIO POPV LI ROMANI (G.a sinistra, modio sulla testa, clamide, tiene patera e cornucopia, 295-1.5.305)	PT^{3}	10,3	32b	98	1
42.	M1	a	GENIO POPV LI ROMANI	ST.^{3}	9,6	33b	99	1

43.	M1	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR (Moneta a sinistra con bilancia e cornucopia, 295-1.5.305)	TT	8,5	44b	100	2
44.	C1	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	PT.	7,9	46a	103	1
45.	M3	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	ST.	10,3	46b	108	1
46.	M1	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	TT.	9,4	45b	110	1
47.	M3	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	TT.	9,1	46b	112	1
48.	D1	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	PT.[3]	9,4	47a	113	2
49.	M3	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	ST.[3]	8,7	48b	119	1
50.	M1	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	TT.[3]	10,7	47b	120	2
51.	Mn1	a	VIRTVS AVGG ET CAESS N N (Marte a destra, con lancia e trofeo, 295-1.5.305)	TT	10,2	60b	124	1
52.	M1	a	CONSERVATORES VRB SVAE (Roma nel tempio esastilo, la testa a sinistra, tiene globo, clipeo e scettro, fine 307-principio 308)	PT	6,2	84b	157	1
53.	M1	a	CONSERVATO RES VRB SVAE	ST	6,5	86	163	1
54.	M1	a	CONSERVATO RES VRB SVAE	TT	5,6	86	167	2
55.	M1	a	CONSERV VRB SVAE	PT	6,6	92	171	1
56.	M1	a	CONSERV VRB SVAE	ST	6,4	92	176	1
57.	Mx5	a	CONSERV VRB SVAE	ST	6,4	91	177	4
58.	Cn3	a	CONSERV VRB SVAE	ST	6,6	93	179	3
59.	M1	a	CONSERV VRB SVAE	TT	6,3	92	180	1

Nro.:	Tit.:	Posiz.:	Leggenda:	Ex:	Peso:	RIC:	JEL:	Pezzi:
60.	Mx5	a	CONSERV VRB SVAE	TT	6,3	91	181	3
61.	Cn3	a	CONSERV VRB SVAE	TT	6,7	92	183	2
62.	Mx6	a	CONSERV VRB SVAE (Roma seduta nel tempio esastilo, testa a sinistra, tiene globo e scettro, dietro di lei la Vittoria tiene una corona sopra la testa, seconda metà del 308)	TT	6,4	108	199	1
			3. ROMA					
63.	M4	a	GENIO POPV LI ROMANI (Genio a sinistra, modio sulla testa, clamide, tiene patera e cornucopia, 295-1.5.305)	R S Θ	10,1	71b	210	1
64.	M3	a	GENIO POPV LI ROMANI	Q[3]	8,1	95b	215	2
65.	M3	a	SACRA MON VRB AVGG ET CAESS N N (Moneta a sinistra, tiene la bilancia il cornucopia, 295-1.5.305)	Q	9,8	102b	219	2
66.	M4	a	SACRA MON VRB AVGG ET CAESS N N	RS[3]	9,1	103b	221	2
67.	Mn1	a	SAC MON VRB AVGG ET CAESS N N	RQ	10,2	—	—	1
68.	Cl	a	SAC MON VRB AVGG ET CAESS N N	R T[2]	9,3	112a	228	1
69.	M3	a	SAC MON VRB AVGG ET CAESS N N	RP[3]	10,2	106b	225	2
70.	Mx5	a	CONSERVATO RES VRB SVAE (Roma nel tempio esastilo tiene globo e scettro, fine 307-aprile 308)	RT	7,2	163	236	4

71.	Cn1	a	CONSERVATO RES VRB SVAE	RQ	5,2	164	238	1
72.	M5	a	CONSERVATO RES VRB SVAE	R S^3	5,9	194b	240	4
73.	M4	a	CONSERVATO RES VRB SVAE	R S^3	6,9	194b	244	2
74.	Cn1	a	CONSERVATO RES VRB SVAE	R Q^3	5,7	196	248	1
75.	Cn1	a	CONSERVATO RES VRB SVAE	R Q^1	6,3	200	251	2
76.	M4	a	CONSERV VRB SVAE	H RS^1	6,8	202b	251	1
77.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	H RP^1	6,4	200a	252	10
78.	Mx2	a	CONSERV VRB SVAE	H RT^1	6,4	200a	254	4
79.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	H RQ^1	6,5	200a	255	1
80.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	H RS	6,6	204	207	4
81.	M$\overset{z}{x}$1	a	H CONSERV VRB SVAE	RQ	6,1	204	258	3
82.	Mx1	a	CONSERV VRB SVAE	RBQ	6,6	208	266	1
			4. CARTHAGO					
83.	M1	a	FELIX ADV ENT AVGG N N (Africa tiene stendardo e zanna d'elefante, a sinistra un leone con la testa di un toro, 296-1.5.305)	H PKS	8,1	23b	269	2
84.	M1	a	FELIX ADV ENT AVGG N N	H PKB	9,5	25b	270	2

Nro.:	Tit.:	Posiz.:	Leggenda:	Ex:	Peso:	RIC:	JEL:	Pezzi:
85.	D2	a	SALVIS AVGG ET CAESS AVCTA KART (Cartagine a sinistra, tiene dei frutti, 296-1.5.305)	A	10,4	27b	271	1
86.	M1	a	SALVIS AVGG ET CAESS AVCTA KART	B	9,7	27b	272	1
87.	D2	a	SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART	A	9,8	29a	273	1
88.	M1	a	SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART	B	9,8	29b	274	2
89.	C1	a	SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART	I	9,3	30a	275	4
90.	M3	a	SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART		9,8	30b	276	5
91.*	C1	a	SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART	H A	9,9	39a	277	1
92.	S1	a	SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART	H I	9,4	40a	279	1
93.	M5	a	CONSERVATO RES KART SVAE (Cartagine in tempio a sei colonne, tiene dei frutti, autunno 397)	PKA	6,5	59	284	1
			5. OSTIA					
94.	Mx1	a	AETERNITAS AVG N (Castoro e Polluce con mantelli e stelle, tengono i cavalli e le lancie, la lupa ai loro piedi, fine del 308)	MOSTS	6,4	35	293	1
95.	Mx1	a	AETERNITAS AVG N	MOSTT	6,6	35	294	1

6. LUGDUNUM

96.	Mx5	b	GENIO POP VLI ROMANI (Genio a sinistra modio sulla testa, clamide, tiene patera e cornucopia, 295-1.5.305)	A / LP	9,5	108b	—	1
97.	M3	d	GENIO POP VLI ROMANI	B / PLG	9,9	108b	311	1
98.	C1	a	GENIO POP VLI ROMANI	B / PLG	10,5	128	311	1
99.	Mn1	b	GENIO POP VLI ROMANI	PLG^{3}	10,2	199b	317	1
100.	Cn4	d	GENIO POP VLI ROMANI	N / PLG	6,3	—	322a	2

7. SISCIA

101.	M3	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR (Moneta a sinistra, tiene la bilancia e cornucopia, 295-1.5.305)	I^{3} / SIS	9,4	135b	342	1
102.	M1	a	SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR	B^{3} / SIS	11,1	136b	343	4
103.	M3	a	GENIO POP VLI ROMANI (Genio a sinistra, modio sulla testa, tiene patera e cornucopia, 295-1.5.305)	I^{3} / SIS	11,0	109b	344	1
104.	C1	a	GENIO POP VLI ROMANI	S A / XXISIS	10,7	121	345	1

Nro.:	Tit.:	Posiz.:	Leggenda:	Ex:	Peso:	RIC:	JEL:	Pezzi:
			8. SERDICA					
105.	Mn2	a	GENIO POP VLI ROMANI (Genio a sinistra, modio sulla testa, tiene patera e cornucopia, 303/4-1.5.305)	I .SM.SD.	11,6	13b	383	2
106.	M4	a	GENIO POP VLI ROMANI	B .SM.SD.	10,8	13b	—	2
			9. THESSALONICA					
107.	C3	a	GENIO POP VLI ROMANI (299-303)	.TSB.	8,7	22a	388	3
			10. NICOMEDIA					
108.	M7	a	GENIO POP VLI ROMANI (303/4-1.5.305)	SMN	10,5	27b	400	1
			11. CYZICUS					
109.	M7	a	GENIO POP VLI ROMANI (295-299)	KE	9,6	10b	406	1
110.	M3	a	GENIO AVGG ET CAESARVM N N	KI	11,2	20b	409	1
			12. ALEXANDRIA					
111.	M7	a	GENIO POP VLI ROMANI	XXI E ALE	9,7	30b	418a	1

Anche il ripostiglio B, benché incompleto, è stato preso in considerazione, poiché lo Jeločnik[8] dice che sono stati asportati i pezzi più grossi, cioè di peso non ridotto, mentre il nostro gruppo contiene solamente monete coniate dopo la riforma del peso di Massenzio. Sono stati individuati così due gruppi di verifica da confrontare con il materiale depositato nel Museo archeologico dell'Istria, seguendo tre direzioni: relazione tra il numero delle monete dei singoli imperatori (Massimiano, Massenzio e Costantino), tra le officine, tra le officine della zecca ed il numero totale. Complessivamente sono stati comparati 3454 pezzi del suddetto tipo (A = 980 pezzi, B = 434, ripostiglio di Pola = 2040), che nel nostro ripostiglio costituiscono il 92,9% del numero totale, nel ripostiglio A il 19,5% e nel ripostiglio B il 21,3%.

TABELLA 1. *Relazione ripostiglio-imperatore*

	A	B	Pola
Massenzio	726 (74,0%)	323 (74,4%)	1187 (58,2%)
Massimiano	141 (14,4%)	69 (15,9%)	578 (23,4%)
Costantino	113 (11,6%)	42 (9,7%)	375 (28,4%)
Totale	980 (100%)	434 (100%)	2040 (100%)

TABELLA 2. *Relazione officina prima (AQP) - imperatore*

	A	B	Pola
Massenzio	235 (32,4%)	97 (29,1%)	336 (28,3%)
Massimiano	89 (63,1%)	41 (59,4%)	317 (66,3%)
Costantino	19 (16,8%)	3 (2,12%)	43 (11,5%)

TABELLA 3. *Relazione officina seconda (AQS) - imperatore*

	A	B	Pola
Massenzio	245 (33,8%)	112 (36,7%)	445 (37,5%)
Massimiano	31 (22,0%)	13 (18,8%)	72 (15,1%)
Costantino	14 (12,4%)	5 (11,9%)	30 (8,0%)

[8] *Ibidem,* 16.

TABELLA 4. *Relazione officina terza (AQT) - imperatore*

	A	B	Pola
Massenzio	246 (33,9%)	114 (34,2%)	406 (34,2%)
Massimiano	21 (14,9%)	15 (21,7%)	89 (18,6%)
Costantino	80 (70,8%)	34 (80,94)	302 (80,5%)

NOTA: Le percentuali sono calcolate sulla base del numero complessivo dei pezzi dei tre ripostigli per ciascun imperatore; per es. Costantino: ripostiglio A, AQP:19 (16,8%), AQS:14 (12,4%), AQT:80 (70,8%), totale 113 (100%).

Il risultato è identico per tutti tre ripostigli: le monete di Massenzio sono le più numerose; tra Massimiano e Costantino la differenza è minima in favore del primo.

Le suddette tabelle ci inducono ad una conclusione comune: le tre officine dei tre depositi confrontati presentano un quadro quanto mai uniforme per quel che concerne il numero e la percentuale di monete attribuibili ad ogni singolo imperatore. Massenzio usa tutte tre le officine (la percentuale è sempre sui 30-35%), Massimiano domina nella prima (attorno al 60%), Costantino nella terza officina (80%), sempre uniformemente nei tre ripostigli.

TABELLA 5. *Relazione officine-ripostigli*

	AQP	AQS	AQI
Centora A	343 (53,0%)	290 (29,6%)	347 (35,4%)
Centora B	141 (32,5%)	130 (29,9%)	163 (37,6%)
Pola	696 (34,1%)	547 (26,8%)	796 (39,1%)
Totale	1180 (34,16%)	967 (27,99%)	1307 (37,85%)

Dallo specchietto appare chiaro che le tre officine della zecca di Aquileia sono rappresentate quasi uniformemente nei tre ripostigli. Tra il materiale depositato al Museo di Pola gli estremi valori percentuali sono un po' più accentuati, 12,3% di differenza tra quello minimo e quello massimo (ripostiglio A = 5,8%, ripostiglio B = 7,7%). I totali delle emissioni delle tre officine sono altrettanto equiparati; ad ognuna spetta una terzo della produzione complessiva, il che ci fa presuporre che le tre officine abbiano incominciato a funzionare e poi smesso di coniare simultaneamente.

Da questi raffronti tabellari risulta evidente che la struttura dei tre ripostigli è molto simile sotto il profilo quantitativo del tipo di emissione preso in esame. Le differenze esistenti sono probabilmente da addebitare al fatto che il deposito B ed il ripostiglio del Museo di Pola sono incompleti. Non ci possono essere dubbi né sul carattere identico dei tre ripo-

stigli né sulla loro identica datazione. Centora è situata a 2,5 km da Maresego, località segnalata dal Brusin quale luogo di rinvenimento[9] del materiale che rappresenta l'oggetto della nostra trattazione. Senza alcun dubbio possiamo affermare che il ripostiglio in questione proviene da Centora, dove del resto sono stati rinvenuti gli altri tre ripostigli e dove alcuni sondaggi hanno rilevato la presenza di resti architettonici romani.[10]

Riassumendo le conclusioni di questa prima parte, possiamo dire che il nostro materiale va inserito nella denominazione data dallo Jeločnik ai tre-ripostigli del Museo di Lubiana e proponiamo quindi di chiamarlo Centora D.[11]

La struttura del ripostiglio Centora D, rilevata molto sommariamente dal Brusin,[12] è delineata dalla seguente tabella:

Diocleziano	4 pezzi	0,182%
Massenzio	1244	56,675%
Massimiano	539	24,556%
Massimino	6	0,263%
Flavio Severo	1	0,045%
Costanzio	14	0,638%
Costantino	387	17,631%

Le monete di Massenzio, Massimiano e Costantino sono le più numerose (98,8%) il che ci porta alla datazione tra il 307 ed il 312. L'assoluta prevalenza del tipo 116-127 la restringe ulteriormente negli anni 307-309, o poco dopo, fino alla fine del 310.

Le monete coniate prima del 307 costituiscono il 3,4% del numero totale (75 pezzi in tutto). Ai 75 *folles* del peso stabilito da Diocleziano (10 gr.) fanno riscontro i 2122 (96,7%) *folles* di peso ridotto (6 gr.) introdotto da Massenzio alla fine del 307.[13] Limitando l'esame alle sole zecche di Massenzio (cioè Aquileia, Ticinum, Roma, Ostia) vedremo che su 2170 pezzi soltanto 25 sono di peso ridotto (cioè l'1,2%). Si può avanzare, pertanto, l'ipotesi che i pezzi grossi (a peso pieno) siano stati selezionati prima della restituzione di parte del materiale. Il ripostiglio A, l'unico che ci si presenta intatto, ha il 5% di *folles* a peso pieno.

Nel ripostiglio Centora D le singole zecche vi si trovano così rappresentate:

[9] BRUSIN, *op. cit.*, 287.

[10] JELOČNIK, *op. cit.*, 78; B. BENUSSI, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la Carta archeologica dell'Istria*, «Archeografo triestino», Trieste, 1927, s. III, vol. XIV, p. 243.

[11] JELOČNIK, *op. cit.*, il nostro ripostiglio sarebbe il quarto, dopo i tre del Museo Nazionale di Lubiana, due dei quali (A, B) pubblicati dallo Jeločnik.

[12] BRUSIN, *op. cit.*, 287.

[13] JELOČNIK, *op. cit.*, 17-18.

Aquileia	2065 pezzi	94,08%
Ticinum	34	1,56%
Roma	49	2,24%
Karthago	21	0,96%
Ostia	2	0,09%
Lugdunum	6	0,27%
Siscia	7	0,32%
Serdica	4	0,18%
Thessalonica	3	0,13%
Nicomedia	1	0,04%
Cyzicus	2	0,09%
Alexandria	1	0,04%
Totale	2195	100,00%

Le emissioni della zecca di Aquileia preponderano numericamente nel ripostiglio D; ciò non deve stupire per due ragioni: la vicinanza geografica (45 km in linea retta tra Centora e Aquileia),[14] e la numerosità delle emissioni di Massenzio. Dei 2065 pezzi, 2040 sono da attribuire a due emissioni del tipo RIC 116-126. Alla prima serie appartengono 729 pezzi (fine del 307), caratterizzati dalla corona d'alloro nella capriata del tempio sul rovescio, mentre alla seconda si possono attribuire 1312 pezzi (principio del 309) con quattro tipi di simboli nella capriata (stella, croce in due varianti, mezzaluna),[15] con i quali sono doppiamente segnate le tre officine.

Nella prima serie (tabella 6) ciascun imperatore registra una prevalenza netta in una delle tre officine; nella seconda serie (tabella 7) le monete di Massenzio prevalgono uniformemente nelle tre officine. Massimiano ha un numero di monete leggermente superiore nella prima officina, Costantino nella terza, ma ambedue molto inferiori a quelle di Massenzio. Probabilmente, in un dato momento, tutte e tre le officine avranno continuato a coniare solamente per Massenzio, abbandonando le emissioni degli altri due imperatori. Il fatto è rimarcabile pure per i ripostigli A e B (vedi le tabelle 2, 3, 4). Anche altri tipi presenti nei riposti-

TABELLA 6. *Relazione officina-imperatore, prima serie del tipo 116-126*

	AQP	AQS	AQI
Massenzio	22 (9,7%)	179 (78,5%)	27 (11,8%)
Massimiano	217 (77,7%)	19 (6,8%)	43 (15,5%)
Costantino	0	1 (0,5%)	210 (99,5%)

[14] Una postazione militare poteva da qui controllare la strada romana che da Pola, passando per Parenzo, conduceva a Tergeste ed Aquileia. Vedi B. BENUSSI, *op. cit.*, 243; A. DEGRASSI, Il confine nord-orientale dell'Italia, «Dissertationes Bernenses», I, 6, 1954.

[15] JELOČNIK, *op. cit.*, 24-29.

TABELLA 7. *Relazione officina-imperatore, seconda serie del tipo 116-126*

	AQP	AQS	AQI
Massenzio	314 (32,7%)	266 (27,7%)	379 (39,6%)
Massimiano	100 (50,3%)	53 (26,6%)	46 (23,1%)
Costantino	43 (27,9%)	29 (18,8%)	82 (53,3%)

gli A e B si ritrovano nel deposito Centora D, sebbene in minor numero. I numeri 37-40 (RIC 113-114) sono un po' più numerosi: 17 pezzi, tutti di Massenzio, da tutte tre le officine, datati dal principio del 309 alla metà del 310, che costituisce il *terminus post quem non* per il materiale numismatico. La terza coniazione di Massenzio del tipo RIC 123-125 è di poco anteriore a quest'ultima (il *terminus post quem non* è il febbraio 309). Ce ne sono 26 pezzi, dei quali 7 commemorano il primo, 19 il secondo consolato di Massenzio.

La zecca di Ticino è rappresentata da un numero molto inferiore a quello di Aquileia, in tutto 34 monete, delle quali 20 di peso ridotto. Vi si trovano tutti i tipi citati dallo Jeločnik;[16] ognuno di essi poi è presente con uno o due pezzi. Anche la zecca di Roma è numericamente inferiore a quella di Aquileia: 49 pezzi, dei quali 38 di peso ridotto, tutti del tipo con la dea Roma nel tempio esastilo sul rovescio. I pezzi a peso pieno sono di due tipi con più varianti (nri 63-69).

Dalle altre zecche, esclusa quella di Cartagine (con 21 pezzi), provengono complessivamente 26 monete. I pezzi coniati nella zecca di Cartagine appartengono tutti alla prima tetrarchia (eccetto il nro 93): *folles* di peso pieno di Diocleziano, Massimiano e Costanzio. Ostia (2 pezzi) e Lugdunum (6 pezzi) sono rappresentate da un solo tipo ognuna (Aeternitas Aug. N., Genio Populi Romani). Della zecca di Siscia ci sono 6 monete di Massenzio e Costanzio (nri 101-104). L'ultimo gruppo comprende le zecche dell'Oriente (11 pezzi: Serdica 4, Thessalonica 3, Nicomedia 1, Cyzicus 2, Alessandria 1). Per lo più si tratta di monete di Massenzio, due quelle di Massimiano e tre quelle di Costanzio. Nel ripostiglio di Centora D non ci sono monete di Licinio (ripostiglio A-11 pezzi, B-8 pezzi) e di Galerio (A-12 pezzi, B-1 pezzo).

Riassumendo i risultati dell'analisi del ripostiglio di *folles* della tetrarchia, che si custodisce nel Museo archeologico dell'Istria di Pola, denominato Centora D secondo la tipologia adottata dallo Jeločnik nello studio sugli altri depositi rinvenuti nella stessa località, appare chiaro che il materiale è identico a quello dei ripostigli A e B. Nonostante la diversa denominazione del luogo di ritrovamento (Maresego secondo il Brusin), possiamo concludere che esso proviene da Centora.

Il ripostiglio D è il primo nell'ordine cronologico di ritrovamento: fu rinvenuto nel 1935 ed era costituito di 3378 pezzi. Nell'anno 1938,

[16] *Ibidem*, 29-41, 194-201.

nella stessa zona, fu rintracciato un altro ripostiglio, in parte acquistato dal Museo Nazionale di Lubiana (Centora C) ed in parte venduto. Anche parte del ripostiglio denominato Centora A e portato alla luce nel 1944 finì in Italia, in mano di collezionisti. Di un quarto rinvenimento ci informa M. Mirabella Roberti,[17] si trattava di circa 3000 medi bronzi (Massenzio e Costantino in maggioranza), che possiamo chiamare Centora E e che sono tutti finiti all'estero. L'ultimo ripostiglio (Centora B) fu ritrovato nel 1962. Le monete, rintracciate con l'aiuto di apparecchiature elettroniche, furono divise in tre parti: una venne in seguito acquistata dal Museo Nazionale di Lubiana.[18]

Da codeste notizie frammentarie, come del resto lo è il materiale numismatico sopravissuto, si può dedurre che si tratta di ripostigli (delle quasi 26.000 monete complessive 11.269 si trovano nei Musei di Pola e Lubiana) nascosti simultaneamente nella zona succitata, dove l'esistenza di resti architettonici riferibili a fortificazioni tardo-antiche è stata comprovata da alcuni sondaggi archeologici.

L'interramento dei ripostigli (compreso quello D) deve essere posto in relazione con alcuni avvenimenti successi nel 310, come è stato supposto logicamente dallo Jeločnik.[19] Dopo la conferenza di Carnunto del 308, la situazione politica e militare rimase incerta ed instabile, specialmente dopo l'usurpazione del potere in Italia da parte di Massenzio. Il suo stato si estendeva su tutta la penisola fino al retroterra di Aquileia, verso le provincie nord-occidentali dell'Impero.

La postazione militare di Centora (il toponimo deriva da «centuria») faceva parte del sistema di difesa lungo il confine dell'Italia con la parte amministrata da Galerio e Licinio. Il materiale numismatico venne sepolto durante qualche azione militare; le monete ci indicano la metà del 310, come per i ripostigli A e B. Lo Jeločnik mette questi avvenimenti, non meglio documentati dalle fonti scritte di quel periodo, in relazione con due epigrafi di Pola e Parenzo,[20] dedicate a Licinio e successivamente distrutte nei particolari della formula onomastica dell'Imperatore.

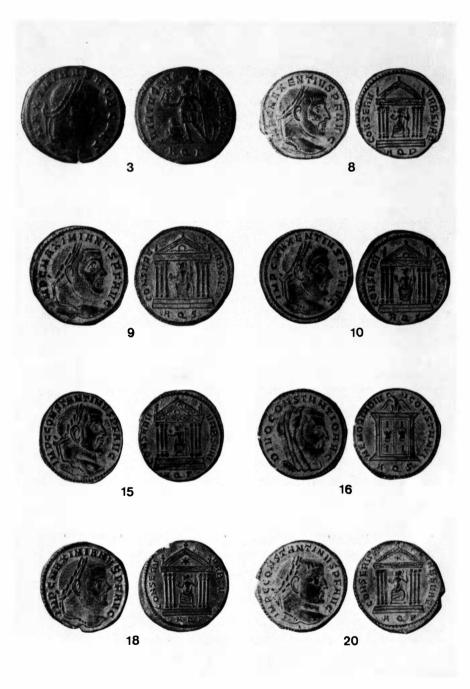
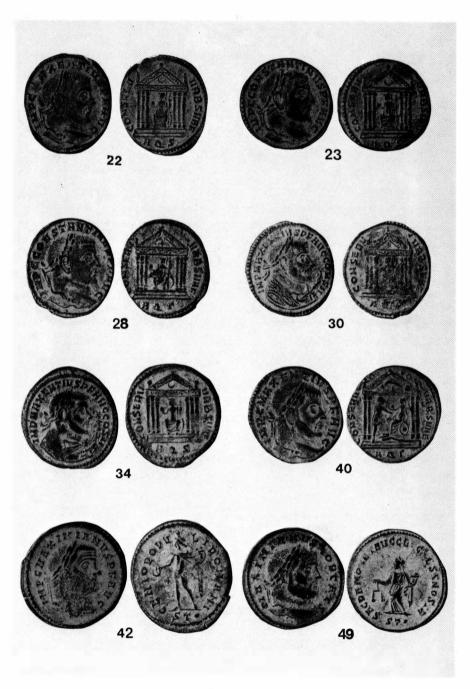
Dal materiale numismatico si può presuporre che ci sia stata nel 310 un'incursione militare di Licinio in Istria, paragonabile alla guerra di Galerio contro Massenzio del 307. Quest'azione non durò a lungo, né Licinio poteva essersi addentrato in Italia molto al di là di Aquileia. La chiusura della zecca di Aquileia, le due epigrafi istriane, ed il materiale numismatico dei ripostigli di Centora, incluso quello qui presentato, sono da collegarsi con un episodio del genere che, per la sua importanza politica e militare potrebbe essere facilmente sfuggito ai cronisti dell'epoca.

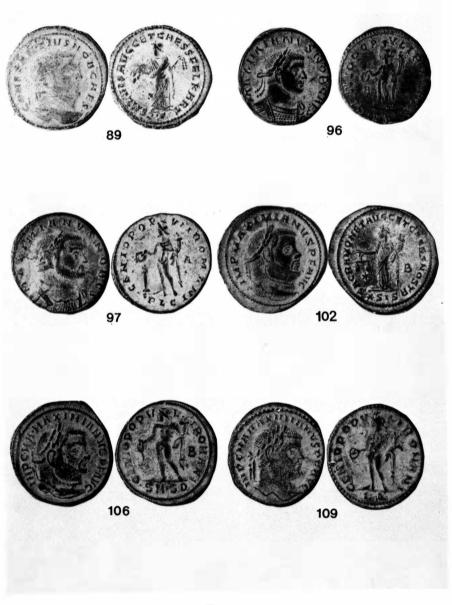
---

[17] M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico (1949-1951)*, «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», Venezia, vol. II della n. s. (LIV della raccolta), 1952.

[18] JELOČNIK, *op. cit.*, 15-16.

[19] *Ibidem*, 78-82.

[20] *Ibidem*, 80.

Tav. I

Tav. II

Tav. III

Tav. IV

BRANKO MARUŠIĆ

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DEI SITI ARCHEOLOGICI NEL PINGUENTINO

Nel corso di numerose perlustrazioni del terreno, assaggi di scavo e indagini sistematiche la carta archeologica del Pinguentino viene arricchita con una serie di importanti dati. Alcuni rinvenimenti sono già stati segnalati nella letteratura professionale,[1] mentre altri si trovano nella fase finale di studio.[2] I temi di questo saggio sono tre siti archeologici medievali, registrati grazie alla collaborazione di persone appassionate di monumenti del passato riguardanti la loro regione, e la presentazione delle indagini archeologiche effettuate a Roma (Rim) presso Rozzo[3] (Roč).

Mejica presso Drobežija

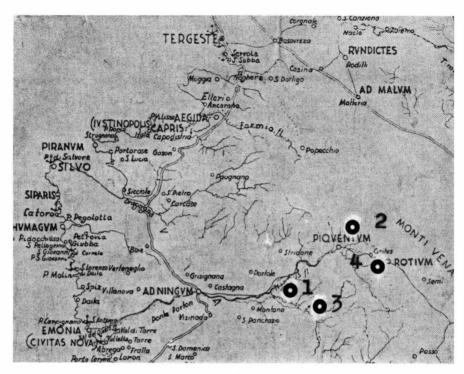
Nell'anno 1966, G. Zanko, allora preparatore del Museo Archeologico d'Istria a Pola, venne a conoscenza di un rinvenimento di tombe a inumazione sul territorio ad ovest di Drobežija, il colle più alto tra Montona e Pinguente. In occasione del sopralluogo sulla zona detta Mejica vennero constatate alla sola superficie 12 tombe, per lo più rovinate dall'erosione. A testimoniare la loro esistenza erano rimasti solamente i resti delle lastre di rivestimento. Successivamente[4] venne esaminata una

---

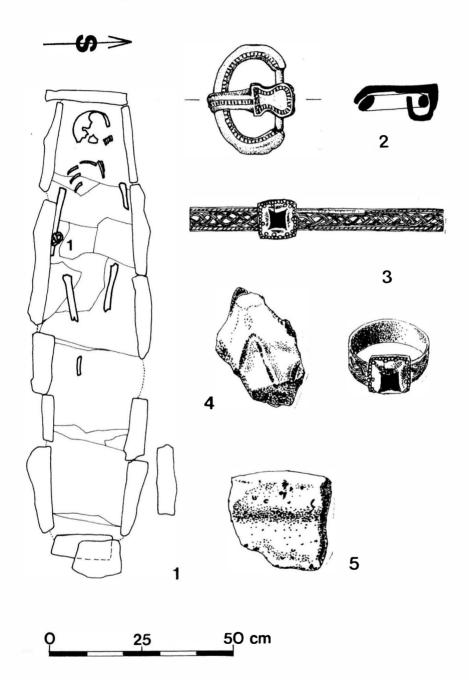
[1] B. MARUŠIĆ, *Tri ranosrednjovjekovna nalazišta iz Istre* (Tre siti archeologici altomedievali in Istria), Jadranski zbornik VI, Rijeka-Pula 1966 (località Mali vrh sopra Sovinjska brda); B. MARUŠIĆ, *Nekropole VII i VIII stoljeća u Istri* (Le necropoli del VII e VIII secolo in Istria), Arheološki vestnik SAZU XVIII, Ljubljana 1967, p. 333 e segg.; B. MARUŠIĆ, Breve contributo alla conoscenza della necropoli altomedievale di Mejica presso Pinguente, Atti X – Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste 1979-1980, p. 115 e segg.

[2] La nota si riferisce alle necropoli indagate del VII e VIII secolo (Mejica presso Pinguente e Zajčji brijeg presso Veli Mlun) e alle tombe romane a incinerazione (Fontana e Pintoria presso Pinguente).

[3] Le ricerche nel sito Roma presso Rozzo sono state effettuate negli anni 1979 e 1980 nell'ambito del tema «La cultura materiale in Istria dal periodo tardoantico a quello altomedievale alla luce delle fonti archeologiche» incluso nel progetto scientifico della Sezione per l'archeologia del Centro per le ricerche storiche della Facoltà di filosofia di Zagabria e contrassegnato con il n. 17.

[4] La tomba è stata esaminata e documentata da G. Zanko.

1 - Pinguentino, situazione dei siti archeologici (1 = Drobežija, Mejica; 2 = Brest-Olmeto, S. Bartolomeo; 3 = Senj-Segnacco; 4 = Roma presso Rozzo).

tomba infantile (dim.: 118x26-29x30), rivestita da tutte le parti con delle lastre litiche (tav. I,1). Il fondo della tomba era pure lastricato, mentre le lastre di copertura sono sparite. Sul terminale orientale della tomba v'è uno spazio vuoto tra i piedi del defunto e le lastre di rivestimento trasversali. Le mani del defunto si trovavano appoggiate accanto al corpo. Appresso al gomito sinistro fu rinvenuta una fibbia in bronzo (n. di inv. S 3999, tav. 1,2) con un ardiglione scudiforme. La superficie superiore della cornice è decorata, nella parte interna, con una duplice serie di puntini paralleli; con una serie di puntini sono incorniciati la superficie superiore dello scudo ed il prolungamento dell'ardiglione. Dim.: 1,9x2,9 cm, spessore 4 mm.

La tomba indagata appartiene alle necropoli barbarizzate a file, datate nei secoli VII e VIII, che si estendono in generale nelle zone isolate dell'Istria settentrionale e centrale. La tomba è più lunga dell'inumato, per cui si potrebbe supporre che lo spazio vuoto veniva colmato con delle offerte che col tempo si erano consumate. Una simile situazione venne rilevata pure in alcune tombe di Mejica presso Pinguente, esaminate nel-

Tav. I - 1-2 Drobežija, Mejica; 3-5 Brest (Olmeto), S. Bartolomeo; 2 = bronzo, 3 = argento, 4-5 = ceramica (1 = 1/10, 2-5 = 1/1).

l'anno 1970.[5] La fibbia con l'ardiglione scudiforme è un reperto molto raro in Istria, conosciuto finora solo nella località Mali vrh presso Sovinjsko brdo e Mejica presso Pinguente.[6] La base scudiforme dell'ardiglione è di origine paleobizantina e appare più frequentemente dopo l'anno 550.[7] Perciò si può constatare che le tombe nelle quali sono state rinvenute delle fibbie con l'ardiglione scudiforme (e ciò vale pure per alcuni altri oggetti, come ad es. gli spilloni decorativi, gli orecchini a cestello, gli anelli con il laccio e le fibule cruciformi)[8] vanno poste tra le più antiche parti delle necropoli barbarizzate dei secoli VII e VIII. Questa conclusione si impone senz'alcun dubbio per la necropoli della località Mejica presso Pinguente ed è molto probabile pure nel luogo di rinvenimento Mali Vrh, anche se si potrebbe prender in considerazione l'ipotesi di Zd. Vinski che propone una datazione più remota della necropoli citata[9] proprio in base alla fibbia in questione.

Possibilità simili come per Mali vrh ci sono pure per Mejica presso Drobežija, per cui la tomba infantile indagata andrebbe datata, almeno per ora, tra l'ultimo quarto del VI secolo e la metà del VII secolo.

S. Bartolomeo presso Olmeto (Brest)

M. Cerovac, appassionato di antichità, nel dicembre del 1964 informò gli archeologhi di Pola che V. Bilen, allora maestro a Lanischie, aveva effettuato nell'ottobre del 1962 delle indagini in tre tombe disposte attorno ai ruderi della cappella di S. Bartolomeo presso Olmeto. Parte dei reperti erano stati consegnati in custodia proprio al Cerovac. Il Bilen gli aveva inoltre spiegato le circostanze del ritrovamento.

La tomba n. 1, coperta con una grande lastra litica, è stata scavata ad est del muro postico della chiesa. Nella tomba in questione erano stati sepolti tre defunti.

Reperti:

1. Anello in argento (n. di inv. S 4147, tav. I,3). È decorato con un motivo in filigrana retiforme e gli orli si compongono di nastri arrotolati limitati da due fili paralleli. All'attacco delle estremità del cerchio è stato saldato un cestello granulato. Dim.: 2,2x2,7 cm, largh. del cerchio 6 mm, cestello 1,2x0,6 cm.

---

[5] B. Marušić, *op. cit.* (Breve contributo), p. 123.

[6] B. Marušić, *op. cit.* (Tri ranosrednjovjekovna nalazišta), pp. 277 e 281.

[7] Zd. Vinski, *Kasnoantički starosjedioci u salonitanskoj regiji prema arheološkoj ostavštini predslavenskih substrata* (Gli abitanti autoctoni del periodo tardoantico nella regione salonitana secondo l'eredità archeologica del sostrato autoctono), Estratto dalla rivista Vjesnik za arheologiju i Historiju dalmatinsku LXIX/1967, Split 1979, p. 41.

[8] B. Marušić, *op. cit.* (Breve contributo), p. 125.

[9] Zd. Vinski, *Krstoliki nakit epohe seobe naroda u Jugoslaviji* (I gioielli cruciformi dell'epoca della migrazione dei popoli in Jugoslavia), Vjesnik AM Zagreb, 3. serie, vol. III, Zagreb 1968, p. 107 e nota 12 a p. 107.

2. Due frammenti di recipienti fittili (n. di inv. S 4148, tav. I,4-5) di produzione domestica presentanti una struttura porosa. Uno appartiene al labbro espanso di un recipiente con il bordo allungato e leggermente ingrossato. L'altro è decorato sulla spalla con un'ondulazione impressa. Dim.: 3,1x2,7x0,4-0,8 cm e 3,2x2,2x0,7 cm.

A nord della tomba 1 è situata la tomba 2, della quale non si hanno dati. Pare che la tomba 3, posta a settentrione della chiesa, sia stata una fossa scavata nella terra ove era stato sepolto un defunto.

Reperti:
1. Fibbia in ferro (smarrita).

Per le tombe accanto alla chiesa di S. Bartolomeo si potrebbe dire sulle prime che appartenessero a quei cimiteri i quali, dopo che si era compiuto il processo di cristianizzazione nell'entroterra istriano, venivano formandosi attorno alle cappelle cimiteriali protoromaniche e romaniche.[10] Il rinvenimento, però, dell'anello in argento con dei motivi facenti parte del repertorio della scultura d'intreccio e le analogie esistenti offerte dal reperto dell'anello nella tomba 33 del luogo di rinvenimento Predloka presso Črni Kal, ove sono stati rinvenuti nella stessa tomba ancora due orecchini in bronzo, con la ghianda vuota, rivestita con un filo in filigrana,[11] consigliano cautela e fanno supporre una necropoli più antica sul territorio della quale venne più tardi eretta una cappella. Ulteriori scavi potrebbero far più luce sulla questione, ma per ora dobbiamo accontentarci con una datazione approssimativa delle tombe che può comprendere un periodo tra il X e l'XI secolo e soddisfa ambedue le possibilità.

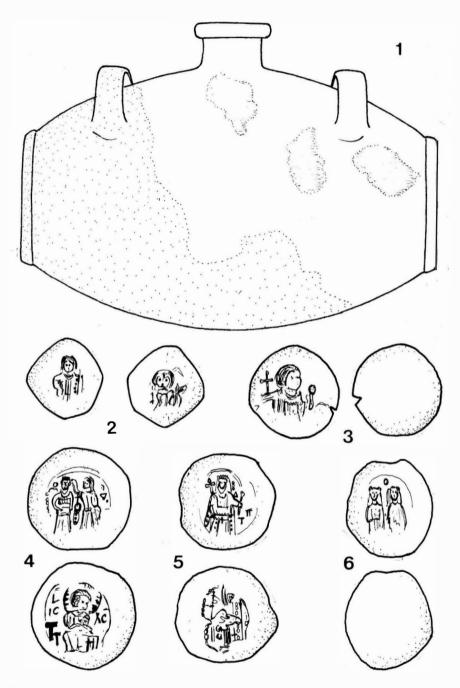
Segnacco (Senj)

Verso l'anno 1940 su un terreno chiamato Delnice nel circondario di Segnacco fu rinvenuta una boraccia fittile che conteneva alcune monete bronzee. Nell'anno 1966, parte dei reperti furono presi in consegna da A. Čargonja, allora maestro a Levade (Livade); più tardi lo stesso donò alla Collezione museale di Pinguente 5 monetine bronzee.

Reperti:
1. Boraccia per l'acqua (tav. II,1), di argilla rossa cotta. È simile a una botticella, con due anse nella sua parte superiore e con il collo verti-

---

[10] B. MARUŠIĆ, *Tri spomenika crkvene arhitekture s upisanim apsidama u Istri* (Tre monumenti di architettura sacra con le absidi inscritte in Istria), Histria archaeologica III,1, Pula 1972 (edito nel 1975), pp. 93 e 96 (località Sv. Križ presso Kočur).

[11] E. BOLTIN-TOME, *Staroslovanski grobovi v Predloki pri Črnem Kalu in vprašanje kontinuiteta naselja* (Le tombe paleoslave a Predloka presso San Sergio e ricerche sulla continuità dell'abitato), Slovensko morje in zaledje I/1, Koper 1977, pp. 88-89, tav. I, 8-10.

Tav. II - 1-6 Senj (Segnacco); 1 = ceramica, 2-6 = bronzo (1 = 1/2, 2-6 = 1/1).

cale corto che termina con un'apertura leggermente allargata. È ricoperta con un sottile strato di vernice color marrone chiaro. Dim.: 22x16 cm, le misure sono approssimative.[12]
2. Moneta in bronzo (n. di inv. S 7433, tav. II,2) che appartiene probabilmente a Giovanni II Comneno (1118-1143).[13]
3. Moneta in bronzo di Manuele I Comneno (1143-1190), tipo 9 (n. di inv. S 7437, tav. II,3).[14]
4. Moneta in bronzo di Manuele I Comneno, tipo 11 (n. di inv. S 7436, tav. II,4).[15]
5. Moneta in bronzo di Isacco II Angelo (1185-1195), tipo 4 (n. di inv. S 7435, tav. II,5).[16]
6. Moneta in bronzo di Alessio III Angelo (1195-1203), tipo 4 (n. di inv. S 7434, tav. II,6).[17]

Nonostante il valore professionale dei reperti rinvenuti nel circondario di Segnacco venga diminuito a causa dei dati scarsi e incerti delle circostanze di rinvenimento, va ugualmente constatato che si tratta di un materiale interessante, che viene ad arricchire le fonti scritte contemporanee. La moneta più recente di Alessio III Angelo, cioè, colloca questo rinvenimento nel periodo burrascoso a cavallo tra il XII ed il XIII secolo, periodo che da un lato è testimone del crollo dell'Impero Romano d'Oriente e dall'altro del rafforzamento del potere e dell'influenza di Venezia su un vasto territorio che si estende dall'Alto Adriatico al Medio Oriente. In tale periodo nelle città costiere istriane sostano numerosi pellegrini e i partecipanti alle crociate[18] in viaggio verso la Terra Santa e più tardi di ritorno dalla stessa; inoltre si svolge ancor sempre il tradizionale commercio di schiavi e del materiale in legno per la costruzione di navi.[19] La comparsa di monete bizantine nei dintorni di Segnacco, che si trovava nelle vicinanze dei ricchi boschi di Montona,[20] convalida i sopra citati fatti storici.

---

[12] La descrizione ed i disegni sono stati dati secondo A. Čargonja.

[13] W. Wroth, Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum II, London 1908, p. 574.

[14] *Ibidem,* p. 575.

[15] *Ibidem,* p. 592.

[16] *Ibidem,* p. 602.

[17] B. Benussi, Nel Medio Evo, Parenzo 1897, pp. 676-677.

[18] *Ibidem,* pp. 612-614.

[19] *Ibidem,* p.

[20] La continuità della vita nella cittadina Rozzo si può seguire fino al neolitico e forse ancor più in là. Nelle dirette vicinanze della stazione ferroviaria si trova un'ampia grotta ancor oggi in uso come sala da ballo; ci sono numerosi rinvenimenti di superficie della ceramica dei castellieri, delle monete romane e di tombe romane a incinerazione, di lapidi e della decorazione architettonica (cfr. la seguente letteratura: B. Benussi, Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la Carta archeologica dell'Istria, Archeografo triestino XLII, Trieste 1927-1028, p. 267; Provincia XII, Capodistria 1878, p. 29; Inscriptiones Italiae X/3, Roma 1936, p. 60 e segg.; V. Jurkić-Girardi, Monumenti romani sul territorio di Pinguente e di Rozzo, Atti VIII-Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste 1977-1978, p. 23 e segg.).

2 - Roma presso Rozzo, resti appartenenti alla metà orientale dell'edificio tardoantico (A = muro settentrionale, B = muro di tramezzo, C = pavimento in calcestruzzo, D = rivestimento litico della tomba).

Roma (Rim) presso Rozzo (Roč)

Roma presso Rozzo è un casale situato in una fertile valle che si estende da Lupogliano fino a Pinguente e più avanti verso l'Istria slovena, ove viene interrotta da selle che collegano una serie di altipiani separati, distribuiti a nord e a sud della valle. Nelle immediate vicinanze di Roma, ai piedi a meridione della collina ove si erge Rozzo, sull'area denominata Roma vecchia,[21] in epoca romana era situato un abitato di maggiori dimensioni e lo testimoniano non solo le antiche strade che qui si incrociano, ma anche le numerose lapidi, murate negli edifici dei casali vicini, ed ancora vari altri reperti archeologici come ad es. i resti di muri, pavimenti musivi e in terracotta, la decorazione architettonica e le tombe tardoantiche scavate sul terreno detto Rakvice.[22] Secondo le dichiarazioni

[21] Provincia XII, Capodistria 1878, pp. 29-30; L'Istria VII, Trieste 1852, p. 158 (CARLO DE FRANCESCHI scrive: ... «Come è noto, sotto il colle su cui siede il già forte castello di Rozzo, v'ha la contrada chiamata Roma in italiano, Rim in slavo; la parte più vicina al colle viene denominata Roma-vecchia, Stari-Rim dicono gli Slavi»).

[22] L'Istria VII, Trieste 1852, p. 158 (CARLO DE FRANCESCHI scrive: «... La v'ha un sito chiamato Ràquize che in italiano suona luogo delle arche, imperocchè i nostri Slavi storpiando la parola arca dicono raqua. Infatti quel luogo è pieno di sepolcri antichi, che

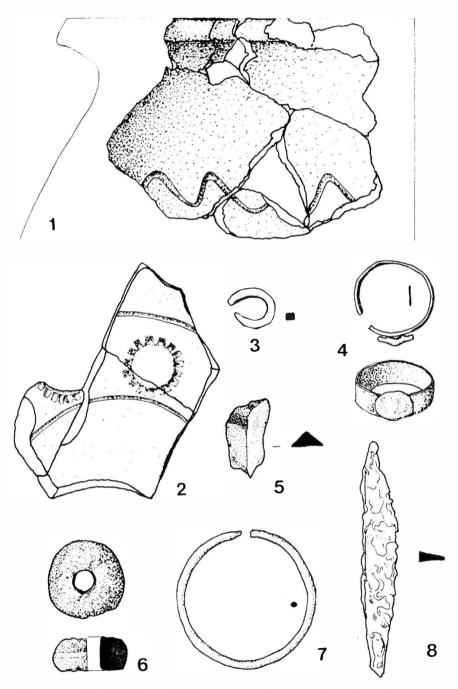
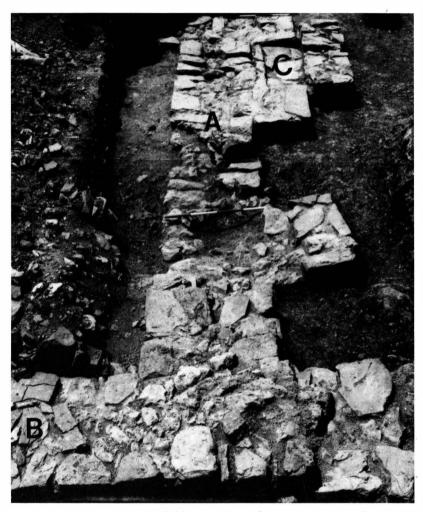
3 - Roma presso Rozzo, resti appartenenti alla metà occidentale dell'edificio tardoantico con le tombe 8 e 9 successivamente scavate (A = muro settentrionale, B = muro occidentale, C = focolare).

dei testimoni oculari le tombe erano o murate o rivestite con lastre litiche, e molte di queste originariamente erano dei monumenti sepolcrali del I e del II secolo. Lo dimostrano le iscrizioni funebri e le rappresentazioni in rilievo di immagini e motivi ornamentali vegetali.[23]

Nella parte occidentale della zona archeologica si trova il terreno di S. Mauro, e qui vanno ricercate le tracce della chiesa di S. Mauro, menzionata con un'iscrizione su una lapide, andata perduta.[24] L'iscrizione

però or sono coperti di terra per l'altezza di quasi due piedi. L'anno scorso il villico Biagio Zornada, proprietario di una parte del terreno Raquize, eseguendo una profonda zappatura ... pervenne a dei lastroni che servivano di coperchi a sepolture»); Nella pubblicazione Inscriptiones Italiae si fa menzione del ritrovamento di lapidi sepolcrali romane con le iscrizioni, scavate sul territorio di Raquize (sotto i numeri 133, 151 e 154).

[23] V. JURKIĆ-GIRARDI, *op. cit.*, pp. 13-15 e pp. 23-24.

[24] Inscriptiones Italiae X/3, n. 168 (A. DEGRASSI scrive: ... Duo fragmenta superius margine exornata ex lapide, puto, calcario, ... quae Loser in maceria rinvenit prope ruinas ecclesiae S. Mauri»).

Tav. III - 1-8 Roma presso Rozzo; 1-2, 6 = ceramica, 3-4, 7 = bronzo, 5 = pietra, 8 = ferro (1-8 = 1/1).

4 - Roma presso Rozzo, resti dell'*horreum* (A = facciata, B = muro longitudinale sinistro, C = tomba 16).

parla del vescovo triestino Frugifero e con un tale dato la costruzione della chiesa viene posta nella metà del VI secolo, cioè al tempo immediatamente precedente la venuta degli Slavi su questo territorio. Secondo il Tommasini[25] la chiesa era in uso ancora verso la metà del XVII secolo,

[25] G.F. TOMMASINI, De Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria, Archeografo triestino IV, Trieste 1837, p. 536 («... Di sotto al monte appresso la chiesa di S. Mauro, or è un'acqua che scorre...»). La chiesa di S. Mauro viene citata pure nell'anno 1694 (cfr. D.P. ROSSETTI, Corografia di Trieste, suo territorio e diocesi, scritta nell'anno

5 - Roma presso Rozzo, tomba 12 rivestita con pietrame e con la lastra litica.

6 - Roma presso Rozzo, tomba 3 e lo strato protettivo di pietrame.

7 - Roma presso Rozzo, tomba 14 scavata nelle fondamenta della facciata dell'*horreum*.

mentre il Luciani[26] scrive che in essa venivano custodite varie lapidi andate purtroppo smarrite dopo la caduta in rovina della chiesa.

Le indagini hanno portato alla luce i resti di due edifici e tombe a inumazione. Al primo edificio (fig. 2, 3) appartengono i ruderi della casa

---

1694, Archeografo triestino VII, Trieste 1872-1875, p. 47), ma già nell'anno 1862 si trova in rovina (cfr. Inscriptiones Italiae X/3, n. 136, dove sta scritto «... cum fundamenta ecclesiae S. Mauri evertentur»).

[26] Provincia XII, Capodistria 1878, p. 29.

tardoantica dalla pianta rettangolare, divisa in due vani per mezzo di un muro trasversale. Nell'angolo nord-occidentale del vano ovest era situato un focolare aperto, il pavimento era costruito in calcestruzzo e più tardi lastricato. L'edificio è stato costruito con la pietra locale, composta in file irregolari. I reperti minuti sono rari e appartengono al IV e al V secolo (tav. III, 1-2). Il secondo edificio (fig. 4), pure dalla pianta rettangolare, è più grande, i muri sono larghi m 1,05. Per la sua costruzione era stata usata la pietra locale, scalpellata su tre parti e composta in file regolari con la malta connettiva molto forte. I muri longitudinali sono lisci, la facciata è articolata sulla superficie esterna con quattro pilastri, terminanti in archi e lo convalida il rinvenimento del tufo. Le tegole del tetto, romane, trovate in una gran quantità, stanno a spiegare la forma del tetto e suggeriscono l'ipotesi che doveva trattarsi di un grande magazzino pubblico (horreum) che nei secoli IV/V e VI aveva potuto servire ai fabbisogni di tutto l'abitato.[27]

Sul territorio indagato di S. Mauro si trovava pure uno cimitero. Finora sono state esaminate 16 tombe (fig. 5, 7), che si trovavano in generale sotto lo strato protettivo di pietre composte in file (fig. 6) quivi portate dall'area dell'ipotetico magazzino tardoantico caduto in rovina. Oltre alle semplici tombe scavate nella terra, sono state rinvenute pure delle tombe rivestite con sassi e con lastre litiche.

Attorno allo scheletro sono state reperte varie tessere di mosaico che in considerazione delle loro dimensioni dovevano appartenere al pavimento musivo della chiesa bizantina andata distrutta verso l'anno 600, quando irrompono in Istria gli Slavi, e dopo vari secoli rinnovata allorché i nuovi abitanti Slavi accettarono la fede cristiana. All'epoca del rinnovamento della chiesa appartengono le tombe senza il corredo funebre, con pochi oggetti del costume, come 2 anelli in ferro, l'acciarino e una fusaiuola di argilla cotta (tav. III, 3-8).

Le ulteriori ricerche dovrebbero portare alla luce i resti della chiesa di S. Mauro e completare così il quadro rappresentante alcuni aspetti della cultura materiale e spirituale nel Pinguentino nell'arco di tempo che va dal IV all'XI secolo.

[27] Cfr. Neue Ausgrabungen in Deutschland, Berlin 1958, p. 352 e segg. (*I magazzini tardoantichi di Trier*).

FERDO GESTRIN

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELL'ATTIVITÀ COMMERCIALE A FIUME NEL QUINDICESIMO SECOLO

NOTE BIOGRAFICHE:

Ferdo Gestrin *è nato l'8 ottobre 1916 a Lubiana, dove frequentò gli studi e si laureò nel 1940 in Storia e geografia.*

Dopo aver insegnato nelle scuole medie e lavorato al Segretariato della Pubblica Istruzione della SRS intraprese nel 1959 la carriera universitaria presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Lubiana, dove è ora professore ordinario di Storia medievale.

Il suo interesse scientifico riguarda soprattutto la storia sociale ed economica del basso medioevo e del 16° secolo, per quanto egli abbia spesso preso in considerazione anche periodi precedenti e successivi, soprattutto il 19° secolo.

In ciò egli superò anche i limiti della storia slovena toccando problemi riguardanti anche gli altri popoli jugoslavi ovvero le loro regioni e i loro contatti con l'Italia a partire dal medioevo. Le sue opere più importanti sono: «Il commercio dell'entroterra sloveno con i porti del Litorale dal 13° alla fine del 16° secolo», Lubiana 1965; «I libri daziari del 16° e del 17° secolo in Slovenia», Lubiana 1972; «La marineria di Pirano nel medioevo», Lubiana 1978 e «Storia slovena dalla fine del 18° secolo al 1918», Lubiana 1966. Ha pubblicato anche una serie di studi sul commercio e i rapporti economici delle regioni slovene e jugoslave con l'Italia, sulle migrazioni jugoslave in Italia ecc. In tutto la sua bibliografia contiene più di 200 titoli.

LA REDAZIONE

Nel quindicesimo secolo Fiume diveniva – e certamente non solo per la sua posizione geografica favorevole alle comunicazioni, ma anche grazie alla politica economica dei suoi signori Walsee – un centro sempre più importante anche per quel commercio che partiva dalle regioni slovene verso il mare e oltre il mare in Italia.[1] I vivaci contatti tra i commercianti provenienti dalle città slovene del retroterra con Fiume, facevano affluire in questo porto del Quarnaro anche numerosi commercianti dalle regioni italiane, soprattutto dalle Marche. Proprio in questo secolo ebbe inizio un vivace traffico in entrambe le direzioni.[2] È quindi comprensibile che nelle operazioni commerciali si siano allora affermate le tecniche più svariate.

Una notevole parte di questa attività riguardava probabilmente lo scambio diretto, cioè la compravendita delle merci tra le due parti. Ma di ciò non abbiamo notizie. Documenti sempre più numerosi però dimostrano che i commercianti svolgevano a Fiume con sempre maggior frequenza anche scambi commerciali a credito e inoltre scambi basati su contratti e accordi che venivano stipulati in anticipo sia dagli stessi commercianti o dai loro procuratori sia dai partners e soci d'affari di Fiume, se si trattava di un affare tra un commerciante del retroterra ed uno italiano. Allo stesso modo venivano fondate delle società per le operazioni riguardanti il commercio marittimo e quello terrestre. Lo sviluppo di ta-

---

[1] Cfr. A. Fest, Il commercio di Fiume nel medioevo. Fiume 1900; S. Gigante, Fiume nel Quattrocento, Fiume 1913; idem, Fiume nel secolo XV, Bollettino 3 (1913); si tratta della traduzione del saggio di A. Fest nella rivista Századok del 1912; F. Hauptmann, Rijeka (Fiume). Od rimske Tarsatike do hrvatsko ugarske nagode (*Dalla Tarsatica romana all'accordo ungaro-croato*); Zagreb (Zagabria) 1951, pag. 35 e segg; Rijeka (Fiume) zbornik Matice Hrvatske, Zagreb (Zagabria) 1953; F. Gestrin, Mitninske knjige 16. in 17. stoletja na Slovenskem (*Libri daziari del Cinquecento e Seicento in Slovenia*), Ljubljana 1972, pag. 25 e segg.

[2] F. Gestrin, Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 10. stoletja (*Il commercio del retroterra sloveno con le città del Litorale dal 13° alla fine del 16° secolo*) Ljubljana 1965, pag. 82 e segg., pag. 112 e segg.; P. Blaznik, Trgovsko zveze Škofje Loke z Reko v luči notarske knjige Antona de Renno de Mutina (1436-1461) (*Relazioni commerciali tra Škofja Loka e Fiume secondo il libro notarile di Antonio de Renno de Mutina*), LR 8 (1961), pag. 75 e segg.

le attività trasformò la figura del commerciante viaggiatore, così caratteristica del medioevo, e favorì l'affermarsi di tecniche che si basavano su operazioni commerciali concordate in anticipo (quindi quell'attività che partiva «dall'ufficio» e si svolgeva mediante gli accordi conclusi in anticipo).

In base alle fonti possiamo affermare che la maggior parte degli scambi tra regioni molto distanti si svolgeva a Fiume in questo modo: i commercianti del retroterra, soprattutto quelli provenienti dalle regioni e città slovene (da Lubiana, Škofja Loka, Kamnik, Kranj, Radgona, Ptuj, Celje, Villaco, come pure da Železniki, dalla Selška dolina, ecc.) inviavano di solito la merce dall'interno del loro paese solo fino a Fiume, anche se talvolta svolgevano direttamente la loro attività al di là del mare, in Italia, soprattutto a Venezia e nelle Marche. Questa merce veniva acquistata a Fiume dai commercianti provenienti da regioni o città italiane (Venezia, Rimini, Pesaro, Fano, Fossombrone, Ancona, Recanati, Fermo, Ortona, Brindisi, ecc.), i quali a loro volta inviavano a Fiume i loro prodotti. Gli oggetti di scambio dal retroterra erano anzitutto ferro, oggetti di ferro, pellame, legno, oggetti di legno, mentre dalle regioni italiane s'importavano soprattutto olio, agrumi, tessuti e spezie.

I commercianti locali fiumani, tra i quali anche gli immigrati dalle città italiane sopra citate, facevano in parte da intermediari tra quelli del retroterra e quelli italiani, in parte si occupavano di persona del commercio diretto in entrambe le direzioni, rivendendo la merce a Fiume.[3]

All'interno di tale traffico si sviluppò in questo periodo in maniera assai accentuata il commercio a credito. I commercianti del retroterra vendevano a credito a Fiume la propria merce, per esempio il ferro e gli oggetti di ferro, sia direttamente ai commercianti italiani sia a quelli fiumani che spesso erano solo intermediari o agenti, partners d'affari o addirittura soci dei commercianti provenienti da entrambe le zone. Lo stesso succedeva anche quando essi acquistavano merci italiane, soprattutto olio e zafferano. Solo raramente le due parti saldavano in denaro il debito del commercio a credito. Nelle obbligazioni di tale commercio prevaleva il pagamento con altre merci, soprattutto con olio da una parte e con ferro e oggetti di ferro dall'altra. Solo di rado si pagava con contanti e merce contemporaneamente.[4] Queste obbligazioni indicavano la quantità e la qualità della merce con la quale si effettuavano il pagamento, il prezzo e il termine ultimo di pagamento. Inoltre si faceva pagare molto spesso una multa in caso di ritardo del pagamento e si esigeva il risarcimento dei danni e il rimborso per le spese della querela; talvolta si ri-

---

[3] Cfr. Trgovina slovenskega zaledja (*Il commercio del retroterra sloveno*) *op. cit.*, pag. 122 e segg; idem, Trgovina slovenskih dežel z italijanskimi ob koncu srednjega veka in XVI. stoletju (*Il commercio tra le regioni slovene e quelle italiane alla fine del medioevo e nel XVI secolo*), ZČ 29 (1975) pag. 91 e segg.

[4] M. Zjačić, Knjiga riječkog kancelara i notara Antuna de Reno de Mutina (1438-1461) (*Il libro del cancelliere e notaio fiumano Antonio de Reno de Mutina*), Vjesnik državnog arhiva u Rijecj (1957), pag. 221, 1454 jul. 4 (Luglio 4); Zjačić IV ossia III e V.

chiedeva anche un procedimento d'arresto persino fuori Fiume, nel retroterra sloveno o nelle città italiane. Raramente in questo tipo di affari compariva il fideiussore a favore del creditore, anche se abbastanza frequentemente il debitore garantiva con tutti i suoi beni.[5] Ciò è spiegabile solo se si considera che le operazioni economiche a credito si svolgevano tra uomini d'affari che nutrivano reciproca fiducia. Tutto questo fu il risultato di un lungo periodo di ininterrotti contatti d'affari, della conoscenza sia del partner, sia delle sue possibilità finanziarie che della sua etica negli affari. Per tale motivo a questo commercio a credito seguivano molto di rado a Fiume delle liti o querele in seguito a impegni non mantenuti.[6]

Nella prassi quotidiana di questo periodo si ricorreva spesso a contratti o accordi stipulati in anticipo. Ciò valeva per i maggiori commercianti del retroterra, per gli abitanti di Fiume (originari o immigrati), per i commercianti italiani o quelli di altre località. Grazie a questi contratti (pactum, conventio) stipulati coi commercianti del retroterra o con i loro agenti, i commercianti di Fiume, quelli italiani ed altri (questi ultimi attraverso la mediazione dei commercianti fiumani che erano partners d'affari o soci di quelli provenienti dal retroterra), si assicuravano entro un preciso termine la quantità di merce che volevano acquistare. In cambio essi s'impegnavano contrattualmente ad inviare a Fiume, per un valore uguale (o maggiore), quella merce che il primo contrattuario voleva ricevere. Ovviamente questi accordi venivano stipulati anche in senso opposto. Essi valevano per la merce più importante: ferro, oggetti di ferro, pellame dal retroterra, e soprattutto olio dall'Italia. Nell'accordo venivano indicati esattamente la quantità della merce e il prezzo, anche se talvolta si specificava che quest'ultimo doveva essere quello del periodo in cui si sarebbe svolta l'operazione. Nei contratti dove un partner veniva sostituito dai procuratori (factor, rerum gestor, procurator) le due parti cercavano di salvaguardare i propri interessi nel caso di trasgressione del termine fissato per la consegna della merce. Il trasgressore era costretto a risarcire i danni che aveva causato. Poiché con questi contratti le operazioni commerciali erano stabilite già in anticipo, possiamo dire che si passa ad un commercio che si svolgeva su ordinazione, che conosceva il proprio mercato e che non era più tanto esposto al pericolo delle speculazioni e del rischio.[7]

Allo stesso modo prendeva piede nel commercio fiumano anche il rapporto tra i singoli partners d'affari (sia del commerciante del retroterra con quello di Fiume, con quello dalmata o italiano, sia del commer-

---

[5] P.E. ZJAČIĆ V, pag. 301, 1456 jan (gennaio) 28.

[6] P.E. ZJAČIĆ IV, pag. 184, 1353 sept. 11 (settembre). Più frequentemente si manifestano casi nei quali singoli partners nominano dei procuratori per riscuotere i loro crediti e agire a loro nome in azioni legali contro i propri (ex?) partners d'affari.

[7] Tali pratiche commerciali erano largamente in uso in Italia già un secolo prima; come esempio della tecnica commerciale e del commerciante italiano cfr. The Cambridge Economic History of Europe III, Cambridge 1963 e le opere ivi citate, soprattutto gli autori A. SAPORI, Y. RENOUARD, J. LE GOFF.

ciante fiumano con quello italiano o altri) che si protraeva per periodi più lunghi.

Dalle fonti non possiamo purtroppo appurare se ciò rimanesse nei limiti del commercio a credito, o fosse conseguenza dei patti stipulati nella forma sopra citata, o fosse legato al costituirsi di una società commerciale.

Nelle fonti si parla solo del bilancio finale di tutte le operazioni tra i due partners dopo un prolungato periodo di attività. Nel caso che uno dei due rimanesse debitore verso l'altro, ciò veniva indicato nella obbligazione recante la data del giorno di scadenza. In genere il debitore si impegnava a pagare la somma entro un determinato periodo con merce che era richiesta dalla controparte, cioè dal creditore.[8]

È un fatto che nelle operazioni che si svolgevano a Fiume c'erano anche associazioni commerciali di tipo medioevale. Tuttavia accanto alle notizie sopra citate, esistono nelle fonti finora conosciute relativamente poche informazioni a questo proposito. Ciò stupisce se paragoniamo questa situazione a quella di Pirano, dove tale forma di attività commerciale è meglio conosciuta.[9] In risposta alla domanda sui motivi di tale situazione si potrebbero fornire due spiegazioni: ciò dipendeva forse dal fatto che le società per il commercio marittimo a Fiume erano in mano soprattutto a commercianti italiani e fiumani per le loro maggiori possibilità economiche. I commercianti del retroterra, che solo di rado si dedicavano direttamente da Fiume al commercio marittimo,[10] avevano dei legami con queste società specialmente come venditori di merce proveniente dalle regioni slovene. Pertanto le compagnie, nelle quali avrebbero svolto la propria attività anche i commercianti del retroterra, avrebbero potuto svilupparsi esclusivamente per il commercio con il retroterra. Qui invece il commercio a credito e in particolare quello che si basava su contratti stipulati in anticipo aveva raggiunto una tale diffusione che non si sentiva la necessità di creare società commerciali per allargare ulteriormente il mercato e il traffico delle merci più importanti dirette in entrambe le direzioni.

Conseguenza di ciò sarebbe la mancanza di società commerciali e sarebbe anche confermata la situazione che conosciamo dalle fonti, le quali parlano solo in casi rari di associazioni vere e proprie.

D'altro canto è possibile che una tale situazione dipenda dal fatto che non conosciamo tutto il materiale dei nostri archivi e di quelli italiani.

---

[8] Cfr. Zjačić IV, pag. 194, 1454 jan (gennaio) 3; Zjačić V, pag. 264, 1455 febr. (febbraio) 10, pag. 266, 1455 febr. febbraio) 24, pag. 365, 1458 jul. (luglio) 21.

[9] F. Gestrin, Piranska komenda v 14. stoletju (*La commenda piranese nel 14° secolo*) Prispevek k problemu tehnike trgovine v srednjem veku (*Contributo alla conoscenza della tecnica commerciale nel medioevo*). Razprave I. razreda SAZU V, 1966; idem, Pomorstvo srednjeveškega Pirana (*La marineria di Pirano nel medioevo*), Ljubljana 1978, pag. 60 e segg.

[10] Così il cittadino di Kamnik Jurlinus Seidel trasportò la propria merce da Fiume a Venezia nel 1456: 590 pelli bovine ed equine e 140 fasci di ferro; V. Zjačić V, pag. 301 e segg., 1456 jan (gennaio) 28: «... quod dictus Jurlinus Seidel de Stayn conducet a predicta Terra Fluminis Venecias pelles bovinas et equinas 590 et fassios 140 ferri ...».

Pur avendo a disposizione poco materiale, possiamo affermare che in questo secolo a Fiume erano note tutte e tre le forme di associazione commerciale del medioevo: la commenda, la colleganza e la compagnia. Per ora è difficile dire quando le tre forme presero piede a Fiume. Considerando il grado di sviluppo delle società commerciali potremmo supporre che esse si fossero affermate già nel corso del XIV secolo.[11] Senza tener conto che si usava la sua forma mercantile-monetaria e anche solo quella puramente mercantile, la commenda era già molto diffusa a Fiume, soprattutto in relazione all'attività del «tractator».[12] Il «socius stans» lasciava già infatti l'operazione (per ciò che riguardava la scelta del luogo e della merce) all'iniziativa e alle capacità del «tractator»; («... quod dictus [cioè il «tractator»] debeat mercari et traficari cum supradicta pecunie quantitate pro ut melius sciverit ...»).

Il periodo di durata di queste società doveva essere già abbastanza lungo; in ogni modo in questo secolo la commenda non si costituiva solo per un singolo affare («... quosque suprascripta societas durabit et erit inter eos ...»). Gli utili e le perdite – dopo il saldo degli investimenti fatti – venivano divisi equamente tra i due soci («... et quidquid lucri sequetur sive damni, quod absit, dividi debeat inter eos equaliter ...»). Tuttavia in alcuni casi il «socius stans» riconosceva al «tractator» la metà delle singole spese (... addito hoc quod prefatus [cioè lo stans]... solvere debeat medietatem expensarum oris solum quas faciet dictus [cioè il «tractator»]... prout iustum fuerit ...»; «... et similiter expense debeat inter ipsos divid equaliter...»).[13]

Nonostante la diffusione della commenda a Fiume – naturalmente secondo le fonti che conosciamo – nel testo costitutivo della società non veniva formulato l'impegno ad investire i mezzi depositati, cosa invece che possiamo notare altrove, per esempio a Pirano,[14] dove viene usato il verbo «investire» e il termine «rectum capital» per i mezzi investiti. Sono presenti però delle formule di garanzia: specialmente nel caso in cui entrambi i soci si rendono garanti con tutti i propri beni («... Pro quibus et singulis suprascriptis sic firmiter observandis, attendendis et adimplendis una pars alteri ad invicem obligavit omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura ...»).[15]

Anche la colleganza era conosciuta a Fiume. Essa però acquistava già – se consideriamo l'unico documento che abbiamo in merito – le caratteristiche della compagnia, ossia diventa un ibrido tra l'una e l'altra forma. Il maestro orafo Martino, figlio di Domenico da Segna,[16] che era allora cittadino di Fiume e si dedicava anche all'attività commerciale, co-

---

[11] V. nota 9, per confrontare lo sviluppo delle società commerciali a Pirano.

[12] ZJAČIĆ III, pag. 164, 1447 jul. (luglio) 19: «... ducatos ducentos auri in prompta pecunia et rebus de comuni concordio amborum extimatis ...»; Zjačić V, pag. 319, 1456 avg. (agosto) 17: «... fecerunt simul societatem pro decem milliaribus arcuum ...».

[13] ZJAČIĆ III, pag. 164, 1447 jul. (luglio) 19, cfr. anche pag. 316, 1450 jul. (luglio) 3.

[14] Cfr. nota 9.

[15] ZJAČIĆ III, pag. 316 e segg., 1450 jul. (luglio) 3.

[16] ZJAČIĆ IV, pag. 95, 1451 aprile 25.

stituì una società con Forteso, figlio di Antonio di Curzola e Giovanni Babić da Grobnico, affidando loro 23 miliari e un quintale di ferro per un valore superiore a 300 ducati, alle seguenti condizioni: ogni socio doveva rispondere per un terzo del valore del ferro investito nella società («... quolibet ipsorum trium teneatur respondere pro tercia parte valoris dicte quantitatis ferri ad bonam societatem ...»). Il ferro venne caricato sulla caracca dell'armatore Paridis di Curzola, il quale si occupò del trasporto a rischio e pericolo di tutti e tre i soci («... debet dictum ferrum portari, stare et traficare risico et periculo dictorum trium pariter et eque ...»). Quanto l'affare avrebbe fruttato dopo la detrazione del valore del ferro investito, doveva dividersi in tre parti uguali («... et quidquid lucri sive utilitatis sequetur ex dicta ferri quantitate, et investitura retractus dicti ferri debeat dividi inter ipsos tres equali portione, similiter et damnum quod absit ...»).

Poiché durante lo svolgimento degli affari Forteso e Giovanni dovevano pagare a Martino ciascuno un terzo del valore del ferro (era stato stabilito il termine di pagamento e così pure una multa pari a un quarto del valore totale per un'eventuale trasgressione; nello stesso tempo essi dovevano rendersi garanti con tutto il proprio patrimonio), avrebbero ricevuto entrambi anche un terzo del valore del ferro investito («... hoc est vterque ipsorum terciam partem de retractu investiture diete quantitatis ferri ...»). Martino e Giovanni depositarono presso la compagnia anche 400 assi segate, cioè 200 a testa, del valore complessivo di 16 ducati, alle stesse condizioni rispetto a Forteso. Dal contenuto è evidente che la società ebbe in alcune fasi il carattere di colleganza e che Forteso e Giovanni svolgevano il ruolo di «tractatores» e venditori della merce, nonostante la fonte non ne parli direttamente. In altre fasi, soprattutto quando si aggiunse il legname investito nella società, l'accordo scritto fa pensare piuttosto a una compagnia che prevedeva parti uguali sia nell'investimento che nel profitto e la garanzia data dal patrimonio di tutti i soci («... Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis sic firmiter observandis, attendendis et adinplendis quilibet ipsorum trium vicissim unus alteri obligavit omnia sua bona ...»).[17] È difficile dedurre dalle fonti conosciute quale sia stata l'essenza della vera compagnia a Fiume in questo periodo. In ogni caso essa esistette veramente. In genere essa si nasconde, almeno parzialmente, nei più frequenti esempi di bilancio fatto dai soci alla conclusione della società, quando uno rimaneva debitore dell'altro. In tale occasione veniva emessa un'obbligazione, nella quale era espressa l'origine del debito, il suo ammontare, il termine e la forma di pagamento. La formula generale in questi casi era: «... et hoc pro saldo et calcullo omnium et singularum rationem, quas dictus (XY) ... habuisset cum prefatis creditoribus usque ad presentem diem pro societate...». Si può ritenere che appartenga ad una compagnia il bilancio finale della società nella quale erano coinvolti Giacomo Kuhar da Lubiana e due cittadini di Fiume, il giudice Giacomo Mikulić e Francesco, figlio di Pietro

[17] Zjačić III, pag. 255, 1443 maj (maggio) 15.

di Fano. Il Kuhar, che a chiusura di bilancio era rimasto debitore verso i mercanti fiumani, rilasciò un'obbligazione per la somma di 109 ducati e 75 soldi («... pro saldo et calcullo omnium et singularum rationem ... usque ad presentem diem pro societate quam prelibati creditores simul habent ...»). Egli promise inoltre che avrebbe pagato il debito col ferro della ferriera di Turriaco (ferrum bonum de Ospergo) al prezzo di 13 ducati per miliario.[18] Forse apparteneva ad una compagnia anche il bilancio finale tra Paolo Lustaler (Dolničar) da Lubiana e il commerciante fiumano Raffaello da Fossombrone.[19] Tuttavia non dobbiamo attribuire a compagnie tutti i bilanci finali conosciuti, poiché essi potevano appartenere anche alle commende e colleganze, in cui le operazioni commerciali duravano più a lungo, e il «tractator» era debitore al «socius stans» di una maggiore o minore quantità di denaro per la quale sottoscriveva l'obbligazione.

Una compagnia potrebbe essere anche la società costituita per 10 miliari di archi (arcuum preparandorum) tra Rado, figlio di Marino da Traù che abitava a Fiume e Matteo figlio di Pietro da Spalato, abitante a Venezia. Il primo s'impegnò a comperare gli archi al prezzo più basso possibile («... arcus bonos et sufficientes pro precio minori quo poterit ...», l'altro a venderli al prezzo più favorevole («... teneatur ipsos vendere pro maiori precio quo poterit ...»). Il guadagno e la perdita venivano per contratto divisi a metà, così pure le spese dell'operazione. Da ciò si potrebbe arguire che le società si formavano anzitutto per distribuire il lavoro tra i soci, e che tutti e due partecipavano all'affare. Rado portò a termine la prima parte dell'operazione, cioè l'acquisto della merce con il denaro di entrambi, Matteo invece si occupò della vendita della merce stessa.[20]

Le società venivano costituite da diversi uomini d'affari del retroterra e delle città dalmate e italiane insieme con abitanti e cittadini di Fiume e viceversa. Così per esempio un commerciante di Lubiana poteva essere «socius stans», un altro invece «tractator» di un commerciante fiumano. In ogni caso, tali società favorivano il commercio fiumano tra l'entroterra e i centri marittimi adriatici e quello in senso opposto. Grazie ad esse, il mercato del porto del Quarnaro conobbe una notevole espansione. I soci, tanto gli «stantes» quanto i «tractatores», erano in genere commercianti di professione oppure artigiani che si occupavano in misura notevole anche di commercio. In alcuni casi lo stesso commerciante assumeva ora il ruolo di «socius stans» ora quello di «tractator», secondo la convenienza. Le tecniche del commercio fiumano sopra descritte non differiscono dunque da quelle delle città vicine. Esse dimostrano in maniera concreta che nel periodo preso in esame la città aveva un posto importante nello scambio delle merci tra l'entroterra sloveno e croato e l'area adriatica, e viceversa.

---

[18] Zjačić IV, pag. 199, 145 jan. (gennaio) 19.

[19] S. Gigante, Libri del cancelliere I. Cancelliere Antonio di Francisco de Reno, Monumenti di storia fiumana II, Fiume 1912, pag. 123.

[20] Zjačić V, pag. 319, 1456 avg (agosto) 17.

MARINO BUDICIN

COMMISSIONE Ò UERO CAPITOLI DEL CASTELLAN DI MOMIAN

La presentazione e la pubblicazione della *Commissione* per il castellano di Momiano allarga il quadro storico di questa borgata istriana, le cui vicende, o se vogliamo essere più precisi, determinate tappe del suo corso storico, hanno trovato largo riscontro ed interessanti attestazioni nella storiografia fino ai giorni nostri. Se manchevoli sono le fonti e brevi gli accenni bibliografici sullo sviluppo di Momiano fino al XIII secolo, quasi tutti gli storici che si sono occupati di questo argomento concordano nell'asserire che il nome di Momiano viene citato per la prima volta nel diploma con il quale l'imperatore Corrado II confermava nel 1035 i privilegi ed i confini di Capodistria. Agli inizi del XII secolo (1102) Momiano venne inclusa nella donazione del conte Ulrico di Weimar-Orlamünde di gran parte dei suoi possessi ereditari nel retroterra di Umago e Cittanova al patriarca di Aquileia.

Camillo De Franceschi nell'ampio saggio *Il ramo dei Duinati di Momiano* indica l'abitato degli inizi del XII secolo «quale villa appollaiata tra i monti là dove la valle sottoposta si restringe dando al passo maggior possibilità di difesa; punto strategico indicato a divenire un giorno un importante fortilizio».[1] L'accrescere evidente dell'importanza strategica di Momiano si può seguire dai primi decenni del XIII secolo, allorquando s'installava in Momiano un ramo dei Duinati. Primo signore di Momiano risulterebbe *Vossalco,* che il De Franceschi identifica con *Volscalco* ricordato dallo storico di Duino R. Pichler quale figlio di Stefano I signore di Duino.[2] Sempre nello stesso studio l'autore succitato si sofferma più da vicino sulla figura di *Vossalco:* «Ebbe Momiano e le sue pertinenze, con ogni probabilità dal patriarca Bertoldo, del quale i Duinati erano in quel tempo vassalli e solerti ministeriali. Egli deve essere stato il costruttore della rocca primitiva sopra un aspro dirupo staccato dal monte, cui venne poi congiunta con gran ponte ad arco di bella architettura».[3]

---

[1] Camillo De Franceschi, *Il Ramo dei Duinati di Momiano,* Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. L, fasc. I-II, Pola 1938, p. 79. L'autore in questo studio, che rappresenta in effetti il miglior apporto alla storia di Momiano fino al XVI secolo, avanza e sostiene l'ipotesi dell'origine duinate dei primi signori di Momiano, riportando in appendice il prospetto genealogico dei signori momianesi.

[2] *Ibidem,* p. 80.

[3] *Ibidem,* p. 82.

I signori di Momiano, vassalli aquileiesi e ministeriali goriziani, come li descrive il De Franceschi, estesero il loro dominio sulle ville circostanti e su altri paesi e possedimenti presso Pirano e Cittanova, venendo più volte in contrasto con le castella ed i comuni vicini (Castelvenere, Grisignana, Pirano, Umago); ciò non impedì loro di farsi eleggere in qualche occasione a podestà (Vossalco a Pirano nel 1247, Biachino a Cittanova nel 1259, Conone a Buie nel 1272).

La seconda metà del XIII secolo ci presenta i Momianesi intenti a sfruttare, naturalmente in proprio favore, i frequenti disaccordi e conflitti tra i patriarchi ed i conti goriziani, schierandosi quasi sempre a fianco di quest'ultimi. Con la fine del XIII secolo inizia il declino della potenza e dello splendore dei Momianesi, divisi allora in due linee distinte, tantoché già agli inizi del secolo seguente non compaiono più quali signori di Momiano;[4] conseguenza negativa, questa, del loro inopportuno momentaneo accostamento alla politica veneziana durante la guerra condotta dalla Repubblica nel 1309 contro il patriarca Ottobono, alleato al conte goriziano Enrico. Da allora il castello passa di fatto in mano ai Goriziani e più tardi agli Absburgo.

I secoli XIV e XV sono stati alquanto trascurati dagli storici che si sono finora interessati di Momiano e di conseguenza limitati sono i dati che si possono attingere su questo periodo. Infatti, se escludiamo il lavoro del De Franceschi, molto autorevole, ma che arriva fino alla metà del XIV secolo, ci rimangono il capitolo *Momiano castello* nei *Commentarj* del vescovo di Cittanova Tommasini,[5], l'opuscolo *Momiano ed il suo castello* di Elio Zinatto,[6] le notizie di Stefano Rota sui casati momianesi[7] e la pubblicazione del catastico di Momiano per operta di Miljen Šamšalović, che nell'introduzione di carattere storico dedica alcuni passi alla storia di Momiano durante i secoli XIV e XV.[8] Discordano di molto gli ultimi due

---

[4] *Ibidem*, p. 102. Il De Franceschi avanza l'ipotesi di un ritorno dei primi signori momianesi durante il secondo decennio del XIV secolo, affermando più avanti nella trattazione (p. 104) che «il castello di Momiano era ritornato ai suoi vecchi signori per concessione di quello stesso conte Enrico, che dopo averlo comperato da Federico di Prampero, se n'era fatto investire dal patriarca Ottobono. Ossalco non lo teneva più in feudo retto e legale come i suoi progenitori, giacché questo diritto di proprietà giurisdizionale era ormai passato ai Goriziani, ma lo ebbe in custodia sotto altro titolo, forse di feudo d'abitanza. E lo tenne dopo di lui in successione, con ogni probabilità, suo figlio Permano che nel 1337 vi stipendiava in qualità di *factor* o *negociorum gestor* un certo Pietro notaio».

[5] GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *De Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria*, Archeografo triestino (nel prosieguo AT) vol. IV, Trieste 1837, pp. 286-292. I dati del Tommasini interessano solo indirettamente il periodo in questione.

[6] Trieste, tip. Coana, 1966. I dati e le indicazioni dello Zinato sono stati per lo più tratti dal De Franceschi e dal Rota.

[7] STEFANO ROTA, *Notizie sui tre casati di Momiano*, AT, N.S. vol. XII, Trieste 1886, pp. 231-276; vol. XIII, Trieste 1887, pp. 259-278.

[8] MILJEN ŠAMŠALOVIĆ, *Momjanski katastik* (Il catastico di Momiano), Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci (Bolletino dell'archivio storico di Fiume), vol. V, Fiume 1959, pp. 121-132.

autori suddetti sulla cronologia dell'insediamento in Momiano dei Raunicher. Lo Šamšalović pone la loro venuta prima dell'anno 1508 o al massimo nella seconda metà del XV secolo, pur precisando che è difficile asserire con certezza quando questa famiglia, che nel secolo XIV figura tra i vassalli dei conti goriziani, si sia installata in Momiano.[9] Molto più ricchi, ma non sempre attendibili (e quindi andrebbero revisionati o confermati), i dati del Rota che nelle *Notizie sui tre casati* riserva un intero sottotitolo ai Raunicher, presenti a Momiano, da quanto asserisce, fin dai primi decenni del XIV secolo.[10] Sottolineando il fatto che Venezia aveva ordinato nel 1344 la demolizione di alcuni castelli baronali, tra i quali anche quello momianese, il Rota avanza l'ipotesi della presenza dell'influenza veneziana nella vita politico-economica di Momiano fin dal XIV secolo.[11] Il raffronto tra la politica di Venezia e l'attività della famiglia Raunicher a Momiano e nelle sue più immediate vicinanze, quali signori di quel castello, abbozzato indirettamente e senza ulteriori delucidazioni dal Rota, è insufficiente a chiarire i vari aspeti di tale problematica che merita sicuramente una trattazione più completa.

Il discorso cambia allorché ci si inoltra nel XVI secolo, quando Momiano passa in mano ai piranesi, ovvero sotto il dominio veneto (fine primo decennio), seppure per breve tempo, giacché nel 1535 la commissione incaricata di sistemare definitivamente le divergenze tra la Repubblica e l'Impero assegnava nuovamente il castello ai Raunicher. Illustrano la situazione subentrata in questo arco di tempo tre documenti inseriti dal Rota nel surriferito studio: lo scritto (del 1508) del provveditore della squadra navale Contarini, circa i meriti ed il contegno dei piranesi nella guerra contro gli Asburgo, la supplica del podestà piranese Lorenzo Pisani per ottenere l'amministrazione del castello momianese (1508) e la conferma del doge Loredan che impone come contropartita alcune condizioni (1510).[12] Di particolare apporto il saggio pubblicato da Miroslav Pahor sullo sviluppo di Momiano sotto il dominio veneto, quale risultato concreto dell'analisi accurata della *Constitutio Momiliani*,[13] docu-

---

[9] *Ibidem*, pp. 127-128.

[10] STEFANO ROTA, *op. cit.*, vol. XII, pp. 260-270. Riguardo la venuta dei Raunicher il Rota scriveva: «L'atto con cui Ottobono patriarca diede Momiano al Conte di Gorizia, non lo vidi, nè tampoco rilevai come e quando un Raunicher venisse insediato in quel castello. Dalla caduta della prima casa al 1312 trascorsero ventisette anni, e durante questo tempo nacquero questi due mutamenti di giurisdizione. Dall'insediamento del primo Raunicher sino al 1508 nulla sappiamo di questi signori; facendo difetto i documenti per un periodo di ben 295 anni» (pag. 261); e più avanti «Riepilogando le memorie si deduce che caduto il primo casato nel 1280 e insediato in Momiano il Conte di Gorizia, questo lo tenne fino al 1312, in cui venne aggiudicato al primo Raunicher» (pag. 270).

[11] *Ibidem*, p. 270. Su questa problematica vedi pure Camillo De Franceschi, *op. cit.*, pp. 105-106.

[12] STEFANO ROTA, *op. cit.*, vol. XII, pp. 256-270. Questi tre documenti sono seguiti da alcuni brevi commenti.

[13] MIROSLAV PAHOR, *Constitutio Momiliani v letih 1521-1535* (La Constitutio Momiliani negli anni 1521-1535), Kronika, an. XXI, 1973, fasc. 2, Lubiana, pp. 88-96.

mento redatto dal podestà piranese Bartolomeo Morosini nel 1521 per regolare le competenze, i doveri e le prerogative del castellano di Momiano nella direzione giuridico-amministrativa ed economica del castello.

Il Pahor nella stesura del suo saggio, come da lui stesso asserito, ha avuto sottomano il documento del 1521, ossia il testo originale dei capitoli per il castellano. Il manoscritto che qui pubblichiamo rappresenta, invece, la copia della *Commissione* per il detto castellano, trascritta dall'originale il 28 ottobre 1636 per ordine del vicedomino della Comunità di Pirano Domenico Apollonio e che si custodisce presso l'Archivio storico di Pirano, nel fondo «Archivio Stefano Rota».

Si tratta, in effetti, di un fascicolo nel quale sono rilegati i sette fogli del testo vero e proprio (ad essi vanno aggiunte le due pagine che fanno da copertina, di carta di fattura differente e più recente di quella del testo). Interessante rilevare che le pagine (misurano 19,4 cm di larghezza per 25,7 cm di altezza) sono numerate dal 66 al 72, e la relativa numerazione è posta solamente sulle facciate di destra del testo. Tutto ciò ci induce ad avanzare l'ipotesi che questo testo abbia fatto parte di un quaderno o fascicolo ben più consistente, dal quale poi furono strappate le suddette 12 pagine con il testo della *Commissione,* rilegate in un secondo tempo da Stefano Rota in un fascicolo a parte. Nei libri dei Vicedomini consultati nell'Archivio storico di Pirano, non abbiamo rintracciato la trascrizione di detta *Commissione*, né alcuna documentazione ad essa relativa.

Il testo della *Commissione* che pubblichiamo in appendice nella versione in copia del 1636, è scritto in italiano volgare (ad eccezione dell'introduzione, della datazione finale e dell'appendice del vicedomino in latino medioevale) in corsivo, ed è in buon stato di conservazione, anche se le numerose macchie e l'inchiostro sbiadito di alcune abbreviazioni e parole ne impediscono la lettura scorrevole. Nella parte centrale molte sono le parole sottolineate. A fianco del testo, oltre ai numeri dei singoli capitoli, si trova qua e là qualche segno o lettera privi di alcun valore e significato particolare per il contenuto dei singoli articoli.

Nel trascrivere il documento ci siamo attenuti strettamente al testo della copia a nostra disposizione, ricopiando fedelmente le abbreviazioni (ne ricorderemo alcune: V. Dominaria = Vicedominaria, rag.^{n} = ragion, giust.^{a} = giustitia, Mag.^{co} = Magnifico, Pod.^{a} = Podestà, L = Lire, alc.^{a} = alcuna, d.^{r} = dar, mancam.^{ti} = mancamenti, lic.^{za} = licenza, s.^{a} = supra, cons.^{o} = consiglio, d:^{ti} = ducati, cad.^{no} = cadauno, num.^{o} = numero, form.^{to} = formento, q.^{te} = quante, d.^{i} = ditti, off.^{o} = officio, uend.^{re} = uendere, S.^{n} = San, M.^{r} = Messer, p.^{mo} = primo, not.^{a} = notitia, Cop.^{nl} = Copleni), gli errori d'ortografia e d'interpunzione, nonché quelli d'interpretazione del testo originale. Incoerente risulta l'uso delle maiuscole, delle doppie, delle abbreviazioni e della loro punteggiatura. La consonante «v» è stata trascritta sempre «u» come sta nel testo; per la «U» e «V» maiuscole invece il copista ha usato solamente la «V» (maiuscola). Nell'ambito del testo numerosi sono gli esempi di grafie diverse per la medesima voce, un po' meno i latinismi, i venezianismi e le voci locali.

Dopo l'introduzione, scritta in latino medioevale, vengono riportati via via i singoli ordinamenti per il castellano e per i suoi sudditi, fino ad arrivare alla *datatio,* la cui formula consta della datazione vera e propria e dell'indicazione del luogo ove il documento venne redatto.

Nel foglio sovrapposto quale appendice alla parte superiore dell'ultima pagina di questa copia, il vicedomino Domenico Apollonio ritenne opportuno far notare che la trascrizione fu eseguita da *aliena mihi fida manu,* ed il testo fatto concordare con l'originale che allora si custodiva, sempre secondo l'asserzione del Vicedomino, nella cancelleria della Vicedominaria di Pirano. Questa precisazione sottolineata dal magistrato piranese nell'apposita aggiunta è avvalorata dal confronto del testo della copia medesima con il commento dei vari articoli stilato dal Pahor e meglio ancora con il documento originale che abbiamo potuto consultare nell'archivio piranese; l'originale e la trascrizione combacciano in tutti i particolari (va segnalato che il Pahor non ha pubblicato il testo originale). Corrisponde a pieno l'avvicendarsi dei singoli paragrafi nei due testi, quello originale commentato dal Pahor, ed il nostro in copia, quantunque il primo nella sua esposizione non si attenga alla loro successione numerica ma li analizza a seconda dell'impostazione tematica applicata nella valutazione della *Constitutio.* C'è da notare, invece, che nell'originale gli articoli (38 con la formula della datazione) non sono numerati, ma il loro inizio, sempre a caporiga, è segnato dall'iniziale in grassetto. A differenza dell'originale, la copia presenta numerati, con alcune irregolarità, i primi 25 punti (i primi nove sono scritti con le cifre arabiche, gli altri con i numeri romani; i capitoli 16, 17, 26 e 27 sono contrassegnati in modo particolare, i decimali con numeri romani, le unità con cifre arabiche). Da notare, ancora, che il capitolo ventiquattresimo non è numerato; a fianco dell'effettivo capitolo venticinquesimo, invece, troviamo due numeri il *XX6* ed il *XX7*.

La grafia dei due testi presenta alcune differenze sostanziali, dovute in parte ad errori di trascrizione del copista o all'interpretazione errata di qualche parola poco chiara nell'originale (citeremo l'esempio più lampante: la redazione del Morosini annovera tra gli zuppani presenti quello di Berceniga *Petro Barch;* nella copia dell'Apollonio sta scritto invece *Petro Bardi*) ed in parte al fatto che, pur testimoniando il vicedomino l'autenticità della trascrizione, come si è rilevato sopra, l'amanuense sarà stato in qualche modo condizionato dall'evoluzione registrata nella grafia e nella lingua italiana nell'arco di tempo che va dalla stesura dell'originale (1521) a quella della copia (1636) (il gruppo consonantico *ct* presente nell'originale, per esempio nelle voci *prefactum, predictis, dicto,* nella copia muta in *t* oppure *tt*).

Trattando dell'aggiunta sovrapposta, o meglio dire incollata alla parte superiore dell'ultima pagina, va detto che il vicedomino affermava in essa di aver sigillato e sottoscritto la trascrizione; il sigillo e la firma, tuttavia, non sono rintracciabili nel manoscritto in questione. Questa aggiunta del vicedomino e la numerazione specifica delle pagine della copia fanno sorgere qualche dubbio circa la datazione della compilazione del testo a nostra disposizione; siamo cioè incerti se si tratti della copia

trascritta per ordine del vicedomino piranese, oppure se egli abbia solamente aggiunto l'appendice suddetta ad una copiatura anteriore (facente parte di un altro quaderno o fascicolo). Potrebbe darsi, infine, che si tratti di una trascrizione della copia del 1636.

Alla parte inferiore della prima pagina del manoscritto del 1636, sotto il titolo *Commissione ò uero Capitoli del Castellan di Momian — Tratti dall'Offitio della V. Dominaria della Sp.le Comunità di Pirano* (la calligrafia è la stessa di quella dell'aggiunta all'ultima pagina) venne a suo tempo attaccato un foglio con sopra scritto *1521 Regolamento veneto pel castellano* e più sotto *Indetto durante l'occupazione piranese durata fino al 1535 quando i piranesi dovettero sgombrare Momiano e riconoscere nuovamente i Raunicher.* L'autore di questa puntualizzazione deve essere stato lo stesso Stefano Rota che non solo si preoccupò di raccogliere tale documento e conservarlo nel relativo fondo, ma volle aggiungervi sul frontespizio del fascicolo contenente la trascrizione della *Commissione* per il castellano la seguente postilla: *1521. Copia dello Statuto di Momiano. L'originale fu da me trovato nell'archivio quà e là manumesso e conservasi a pio luogo. Serva questa a riscontro. Rota.* Codesta annotazione conferma chiaramente l'esistenza dell'originale del 1521, a disposizione del Pahor, e della copia del secolo seguente fatta trascrivere dal vicedomino Apollonio.

Luigi Morteani nelle *Notizie storiche della città di Pirano,* rilevando che «Pirano mise nel 1521, d'accordo coi comuni di Berda Berceniga e Momiano, un castellano in quest'ultimo castello» si sofferma soltanto sui primi tre paragrafi del *Regolamento* per il castellano.[14] Più avanti, nello scritto, egli sottolinea che «Un simile regolamento viene fatto nel 1540 per Castel Venere che dipendeva da Pirano già dal 1425. Il regolamento del 1540 si conforma ad uno anteriore del 1476»[15] ed aggiunge in nota che il documento dell'archivio comunale piranese databile al 1521 (riferendosi naturalmente alla *Commissione* per Momiano) racchiudeva un regolamento di 32 articoli, numero di molto inferiore rispetto a quello effettivo.

Nell'Archeografo triestino, nello studio sui tre casati di Momiano, Stefano Rota attribuiva per la prima volta ampio risalto allo statuto di quel castello. Ci informa innanzi tutto che « il podestà di Pirano non era soddisfatto della nuova gestione dei gastaldi in Momiano, perché già nel

[14] Luigi Morteani, *Notizie storiche della città di Pirano,* AT, N.S. vol. XI, fasc. II-IV, Trieste 1885, p. 250.

[15] Il testo del regolamento per il castellano di Castelvenere è confrontabile con quello della *Commissione* di Momiano dato che il Morteani nell'*Appendice e documenti, op. cit.,* vol. XII, Trieste 1886, pp. 336-338, documento B, pubblica un estratto dal testo originale. La lingua, la materia trattata, il senso dell'introduzione e l'impostazione espositiva della maggior parte dei diritti e doveri fissati per il castellano di Castelvenere rispecchiano in linea di massima gli ordinamenti del documento che pubblichiamo nel presente studio. Il Morteani purtroppo non ha dato alle stampe il testo integrale; ci sembra che egli si sia limitato a rimarcare solamente le prerogative, i privilegi e gli obblighi del castellano senza dar troppa importanza alle contribuzioni dei contadini e della popolazione di Castelvenere.

1510, Domenico Trono dispose alcun che relativamente alle nomine dei castellani piranesi pro tempore», principalmente di quello momianese.[16] Nei punti del regolamento fissato dal podestà Domenico Trono (così come li pubblica il Rota) individuiamo solamente alcune disposizioni simili per contenuto al testo della *Commissione* del 1521. «Sulla base di questo statuto che, scrive l'autore summentovato, riepiloga in quanto alle contribuzioni dei villici, l'entità e la qualità di ciò che pagavano al Raunicher, i piranesi ressero Momiano dal 1508 al 1525. Ma Bartolomeo Morosini podestà di Pirano formò altro e più regolare statuto nel 1525».[17] Errata ci sembra, a questo punto, la data del 1525 quale anno in cui venne redatto lo statuto, vista la datazione dell'originale e della copia, senza tener poi conto del fatto che Bartolomeo Morosini ricoprì la carica di podestà di Pirano non nel 1525 ma nel 1521, come traspare dall'elenco incompleto dei podestà piranesi aggiunto dal Morteani in appendice al suo lavoro su Pirano.[18]

Parlando dell'ultimo casato di Momiano il Rota elenca «i titoli che il Raunicher facendo la vendita di Momiano offriva al Rota» e ricorda la «Determinazione Morosini 5 Agosto durante l'occupazione dei Piranesi», sovvrapponendovi in quest'occasione la data 1521.[19]

Per quanto riguarda il testo della *Commissione del 1521* il Rota ricopia parzialmente l'introduzione nella versione latina (praticamente solo la parte centrale), del resto con molte lacune e qualche inesattezza nella trascrizione e per intero i primi due capitoli che presentano delle diversità, non sostanziali comunque, con i primi due punti del documento originale.[20] Inoltre, egli non fa alcuna allusione ai testi originali o in copia, benché il suo nome figuri sia quale autore dell'articolo in questione, che quale firmatario delle postille apposte sulla prima pagina del testo e sul frontespizio del fascicolo nel quale, verosimilmente, egli stesso conservò la copia della *Commissione* (le copertine sono recenti rispetto ai fogli del testo). È bene precisare che dopo gli appunti, compare solo il cognome del loro autore; malgrado ciò, tutto fa supporre trattarsi di Stefano Rota, raccoglitore di non poche memorie e documenti riguardanti il suo casato ed in particolar modo la storia di Momiano.

Molti anni più tardi Miljen Šamšalović, nello studio già menzionato, rispettivamente nell'introduzione di carattere storico al catastico, accennava brevemente allo statuto di Momiano. Riassumendo, praticamente dall'articolo di Stefano Rota, il contenuto dei vari ordinamenti del regolamento compilato dal podestà Domenico Trono, egli incappa nel prosieguo della sua esposizione, nello stesso errore di datazione del Rota, quando afferma che « il podestà Bartolomeo Morosini redigeva nel 1525 un nuovo statuto, ripetendo in effetti gli ordinamenti precedenti».[21]

---

[16] Stefano Rota, *op. cit.*, vol. XII, pp. 270-272.
[17] *Ibidem*, p. 273.
[18] Luigi Morteani, *op. cit.*, N.S., col. XII, fasc. II-IV, Trieste 1886, p. 329.
[20] *Ibidem*, vol. XII, p. 273.
[21] Miljen Šamšalović, *op. cit.*, pp. 128-129.

Miroslav Pahor, trattando per esteso il contenuto storico-giuridico e socio-economico dei singoli articoli della *Constitutio Momiliani,* si è limitato a descrivere, attraverso l'analisi del documento redatto dal Morosini, la situazione in cui versavano i momianesi sotto il dominio veneto (piranese) nei primi decenni del XVI secolo; per ovviare alla mancata pubblicazione del testo originale abbiamo creduto opportuno presentare ad un pubblico più vasto la *Commissione* nella versione del 1636. Nella parte conclusiva del presente studio ci soffermeremo, pertanto, brevemente sui punti principali dell'esposizione del Pahor e apriremo alcune parentesi sull'introduzione e sul testo vero e proprio del documento.

Va fatta subito una precisazione riguardo il titolo del documento in questione. Stefano Rota, come abbiamo avuto modo di ricordare in precedenza, ha usato i termini *Statuto, Regolamento, Determinazione e Terminazione Morosini;* per Luigi Morteani si trattò di *Regolamento;* il Pahor, infine, parla espressamente di *Constitutio Momiliani.*[22] La copia del 1636, invece, porta il titolo *Commissione ò uero capitoli del Castellan di Momian.* Sul retro di una delle due pergamene (contrassegnata dal numero 1) dell'originale sta scritto *Commission del Podestà di Pirano col Castellano di Momiano;* probabilmente si tratta di un'aggiunta posteriore (la calligrafia differisce di molto da quella del testo; gli appunti che accompagnano il titolo, conformi per il loro contenuto a quelli posti sul frontespizio della copia del 1636, fanno presupporre che essi, assieme al titolo, siano opera di Stefano Rota). Noi, attenendoci alla copia del 1636, abbiamo fatto uso del termine *Commissione.* Va sottolineato un altro particolare che sembra avvalorare la nostra scelta: nella parte introduttiva del Regolamento per il castellano di Castelvenere, così come lo trascrive il Morteani, sta scritto che «il Castellano (...) abbia in scriptis la Commission sua».

Nell'introduzione agli ordinamenti per il castellano, dopo una breve invocazione a dio ed alla giustizia «che è legge divina» e «vincolo della società», si enuncia lo scopo principale della stesura della *Commissione:* redigere per iscritto «le antiche consuetudini del castello» e «riformare i capitoli infrascritti». Il Pahor pone l'accento proprio su queste due premesse, affermando che senza dubbio gli zuppani (presenti all'atto della redazione del documento assieme ai tre sindaci ed ai dodici deputati della Comunità di Pirano) avevano difeso in quell'occasione strenuamente le «antiche consuetudini», supponendo d'altro canto «l'esistenza di altre antiche leggi per il castello di Momiano, non conservatesi fino ai giorni nostri» e che in quell'occasione dovevano venir ricontrollate e modificate.[23] Questa supposizione del Pahor va connessa, e trova forse conferma, nella già ricordata citazione del passo dello studio di S. Rota circa le disposizioni del podestà Trono per la nomina dei castellani piranesi.[24] La

[22] Da rilevare ancora che Pietro Kandler nelle *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale,* Trieste 1855, p. 58, accanto alla data 1521 scrive «Ordinamento per castellano di Momiano».

[23] Miroslav Pahor, *op. cit.,* p. 88.

[24] Vedi nota 14.

constatazione del Rota, come abbiamo segnalato, veniva corredata dalla pubblicazione di un testo (probabilmente una versione parziale), la cui prima parte, in italiano, riguarda le norme da seguire nell'elezione del castellano; la seconda invece, in latino, parla delle regole ed ordinamenti per il castellano che, in linea di massima, combacciano con alcuni capitoli della *Commissione* del 1521. Nei fondi da noi consultati presso l'Archivio storico di Pirano abbiamo avuto modo di controllare gran parte del materiale e gli appunti che servirono al Rota per la stesura dello studio sui casati momianesi; nulla però abbiamo scoperto sull'attività del podestà Domenico Trono, tanto meno il suo regolamento per il castellano di Momiano. Sempre a proposito dell'introduzione, doveroso ci sembra aggiungere ancora qualche appunto. Facendo lo spoglio del fondo «Archivio Stefano Rota», abbiamo potuto controllare alcuni fascicoli a stampa riguardanti il castello di Momiano, in particolar modo quelli relativi al casato dei conti Rota, dati alle stampe probabilmente da quest'ultimi nei secoli XVII e XVIII, quale documentazione essenziale per affrontare le numerose vertenze nelle quali furono coinvolti in merito al possesso del castello momianese. Di questi fascicoli ne va segnalato uno (senza copertina, né data di pubblicazione), le cui pagine 3-9 portano il titolo *Terminazione Morosini, regolatiua Gouerno di Mumigliano 1521-5 agosto.* In effetti, si tratta della parte introduttiva e finale della *Commissione* del 1521, della quale sono stati omessi quasi tutti gli articoli. Se il contenuto dell'introduzione è il medesimo in tutti e tre i testi (originale, copia e stampa) numerose sono le differenze per quanto riguarda la grafia, specialmente nella trascrizione dei nomi degli zuppani e dei sindaci presenti all'atto di sottoscrizione della *Commissione* nel 1521.

Oltre all'errata trascrizione del cognome dello zuppano di Berceniga, non è del tutto convincente l'interpretazione (nella copia e nei fogli a stampa) del nome del zuppano di Momiano *Simez.* D'altro canto non siamo certi se codesti fogli siano stati originariamente stampati in questa versione parziale, oppure se siano stati desunti dalla copia a stampa, rimasta sconosciuta, del testo integrale della *Commissione.*

Il testo degli articoli, nella copia e nell'originale, è pressoché identico; differenze sono riscontrabili solamente nella grafia, specialmente in quelle voci che risultavano difficili da trascriversi per l'amanuense, perché poco chiare anche nell'originale (*uersuri, lara, Piuine).* Gli ordinamenti della *Commissione,* come abbiamo premesso, sono stati oggetto di un'ottima trattazione da parte dello storico M. Pahor. Non staremo quindi qui a cercare di ripeterlo. Vanno comunque fatte alcune precisazioni per dare pieno merito alle sue interpretazioni. Dopo una breve descrizione del documento, l'autore suddetto riassume brevemente i punti essenziali della materia trattata nella *Commissione:* diritti della Serenissima e della Comunità di Pirano, diritti e doveri del castellano e dei contadini, rispettivamente degli abitanti della contea di Momiano. All'analisi che ne segue, egli dà un'impostazione prettamente tematica, partendo dall'esposizione dei possessi della contea momianese in alcune località circostanti e delle contribuzioni contadine per arrivare alle prerogative ed ai compiti del castellano.

Il testo della *Commissione,* invece, inizia con gli obblighi e le competenze del castello e le prerogative della Comunità piranese, rispettivamente di Venezia, per passare, nella parte centrale, a tutta una serie di punti, dai quali traspaiono le contribuzioni e gli obblighi dei contadini, alcuni loro diritti ed i privilegi del castellano. Alla fine vengono elencate le prerogative ed i possedimenti del castellano sul territorio di Momiano e delle ville circostanti (Berda, Berceniga, Sorbera, Piemonte).

La *Commissione* del Morosini non fa alcun cenno all'elezione del castellano. Pertanto, possiamo solamente supporre che le nomine avvenivano secondo quanto pubblicato dal Rota circa le già citate disposizioni del podestà piranese Domenico Trono per l'elezione dei castellani piranesi.

Il testo della copia, come pure quello dell'originale, porta la firma del cancelliere *Paulus Franciscus de Cardellinis.* Nella copia, dopo la firma del cancelliere, si trova la postilla aggiunta dal vicedomino Domenico Apollonio, con la datazione *28. Octobris 1636;* nell'originale la firma è seguita dai disegni di 2 stemmi tra i quali si trovava il sigillo.

La *Commissione ò uero i capitoli del Castellan di Momian,* va ad aggiungersi alla serie già copiosa di statuti e leggi municipali delle cittadine istriane che fin dagli ultimi decenni del secolo scorso hanno trovato largo spazio ed interessanti attestazioni nell'*Archeografo triestino,* negli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria,* per continuare, nel secondo dopoguerra, nelle pagine del *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (Bollettino degli archivi storici di Pisino e Fiume) e recentemente negli *ATTI* del Centro di ricerche storiche di Rovigno. La *Commissione* viene quindi a colmare in parte i vuoti della storia giuridica dell'Istria, in particolare delle cittadine, borgate e castelli minori. Per la sua impostazione e contenuto peculiari, essa va affiancata al regolamento per il castellano di Castelvenere, anzi assieme ad esso costituisce una documentazione validissima per eventuali future ricerche imperniate sull'analisi comparativa del possibile nesso storico-giuridico e socio-economico tra questo tipo di ordinamenti legali, ai quali non possiamo sicuramente affibbiare l'epiteto di statuto vero e proprio, e le leggi municipali delle altre cittadine istriane che ricalcano più o meno un'identica matrice nelle loro redazioni scritte. Siamo del parere, inoltre, che il *Regolamento* di Castelvenere e la *Commissione* di Momiano potrebbero costituire un argomento interessante per un esame più appropriato e dettagliato del loro contenuto sotto il profilo linguistico e giuridico-economico.

APPENDICE

COMMISSIONE Ò UERO CAPITOLI DEL CASTELLAN DI MOMIAN
Tratti dall'Officio della V. Dominaria della Sp.^{le} Comunità di Pirano

1521 - 5 Agosto

Omnis bene ac Beate Viuendi Istitutio à Iustitia proficisit.^{r} que nisi nature tacita conuentio in Adiutorium multorum inuencta est. Diuina lex, et Vinculum societatis humane Iustitia est. Quis quis ergo hanc sectari desiderat DEUM timeat et amet, et ab illo amabit.^{r} Amabit enin Deum si in hoc illum imitabit, omnib:^{s} prodesse, et nulli nocere contra ius, et Vnicuique quod suum est tribuere, unde nullum magis necessarium off.^{m} iis qui president Vrbib.^{s}, et oppidis Videt.^{r} quam id curare ut homines quam optimis legib:^{s} perpetuo, si fieri pot.^{t} Regantur.

Considerantes igit.^{r} Nos Bartholomeus Maurocenus pro Ill:^{mo}, et Ex:^{mo} Duc. Do: Venet.^{m} Pyrrhani Potestas, et sui Districtus, quod castrum Mumiani Sp. Communitati Pyrrhani concessum per prefatum Duc. Do:, absque costitutionib:^{s} ordinib:^{s}, et legib:^{s} gubernaret:^{r} non sine bonorum subditorum amissione opere pretium nobis fuit pro Communitati utilitate consulere, et prouidere, et consuetudines antiquas dicti oppidi à subditis approbatas in scriptis redigi facere.

Auditis spe:^{bus} D. Francisco de Goina, Almerico petronio, Ioanne pet.^{nlo} Sindicis cum presentia, et interventu XII deputatorum Sp. Communitatis Pyrrhani ex Vna, et Simez Vallices Zuppano Castri Momiani, Thognax Zuppano Ville Berde, et petro Bardi Zuppano Bercenige agentib:^{s} nomine suorum Comunium ex alia, circa reformat.^{m} Capitulorum infrascriptorum qui iuribus ambarum partium optime discussis, et intellectis sic contentantib.^{s}, et assentientib.^{s} partib.^{s} preditis ad laudem gloriam, et honorem Dei optimi maximi, et utile prelibati Ex.^{ml} Duc. Do: Venet., et subditorum commodum in hunc qui sequit. modum annotari curauimus, ut de cetero Castellani se, et subditos regere, et gubernare Valeant mandantes omnia contenta in Capitulis scriitis exequi, et inuiolabiliter obseruari et hec omnia omni milliori modo ecc.

1. Il Castellano con suoi Compagni dieno costodir il Castello con ogni dilligentia, et cura, et non per trattar di restituirlo sotto pena di perd.^{r} la Testa, et Pene di ribellion facendo far le guardie di notte, et di giorno, come si conuiene ne si possa partire el Castellano del Castello senza licentia del Mag:^{co} Pod.^{a} di Pirano sotto pena d'esser priuo di Castellania, et pag.^{r} L 100 le quali saranno deuise l'amittà all'Accus.^{r}, et l'altra mittà alla Sp. Comunità di pirano.

2. Farà, et administrerà rag:^{n}, et giust.^{a} il Castellano in Ciuil solam.^{te} secondo la buona, et sua uera conscenza, mà sia obbligato ditto Castellano scriuer ouer far nottar tutte le sentenze acciò Volendosi alcuno dolersi, et appellarsi delle sue sententie se posi appellar al Mag:^{co} Pod.^{a} di Pirano.

3. In Criminal il Castellano non hà giurisdit.^{n} alc.^{a}, et occorrendo morte d'uomo, ferite, risse, et assasinam:^{tl}, robbarie, et altri eccessi immediate commesso el delitto debba d.^{r} con sue lettere not.^{a} al Mag:^{co} Pod.^{à} di Pirano, acciò se formi i processi, et si punisca i delinguenti secondo la forma delle leggi, et statuti della Sp. Comunità di Pirano, et li buoni uiuino in pace, et i cattiui sijno di loro mancam.^{tl} puniti.

4. Ladri, Banditi non consentirà il Castellano star sul territ:^{rio}, ne lassar d.^{r} recapito, ne farli saluicond:^{tl} per modo alcuno sotto pena d'esser priuo di Castellania, et tal licentie siano nulle e casse.

5. Roueri non lassiera tagliar ad alc.^{o} senza lic:^{za} delli Mag.^{cl} Prouisori al Arsenal, et rittrouando alcuno contrafar subito debba denuntiarlo per lettere al mag:^{co} pod:^{tà} di pirano acciò li delinquenti siano puniti secondo la forma delle parti dell'eccelso Cons.^{o} di X:^{cl}.

6. Danni datti per alcun Animale cauallo, ò caualla, Asino, ò Asina, mullo ò mulla, porco, ò porca, Capra, o becco trouati h.^{r} fatto Danno in horti, Vigne, et lauoreri d'Alcuno, el Patron sia condannato in soldi 10 per Cadaun Animale, item Buoui, et Vacche rittrouati in Danno ut s.^{a} paghi il Patron sol. 4 per cad.^{n} Anemale, le quali tutte condannason siano notade, et diuise giusto al solito, et sia cond:^{to} il patron ad amend.^{r} il Danno secondo sarà estimà per persone degne di fede.

7. Non die lassar il Castellano far cons.^{o}, ouer Regula senza lic.^{a} sua, et trattandose cose contro il Dominio subito debba auisar il Mag:^{co} Pod.^{à} de Pirano.

9. È obligato il Castellano dar alla sp. Comunità di Pirano sal cargado moza cento con li quattro priezi secondo la forma della parte s.^{a} ciò disponente.

X. Il Castellano è obligato d.^{r} alli due Compagni elletti pe il Cons.^{o} per Vn Anno d.^{tl} XXX per cad:^{no}, et possino d.^{l} Compagni cond.^{r} in Castello Vin, et zonta per Uso suo ne possino d.^{l} Compagni partirsi dal Castello, senza licentia del Castellano sotto pena d'esser cassi, ma attendano alle sue guardie con dilligentia.

XI. Beni posti in Momiano i quali son del Castellano. Tutti quelli hanno masi in Mumiano più o meno che siano de num.^{o} LV. li posses:^{rl} dieno pagar ogn'Anno al Castellano per qualunque maso form.^{to} Coplenici cinque con la mesura giusta della Villa, Biaua Co.^{o} Vno colmo, Vin Horne due alla mesura di Momiano, Danari conto di L 100 di picc:^{li} per li soprad.^{l} masi, opere sette all'Anno, il Castellano le fà le spese di Pocca somma Vna di legne da Nadal opere in Comune in Castello, et Torchio q.^{te} saranno necessarie per il Castellano per acconzar d.^{l} edificj senza spesa del Castellano.

XII. Li d.^{l} Patroni sono obligati ogni notte far la guardia due di loro in Rodelin per rodolo quando accaderà, et li sarà comand:^{to} per il Castellano.

XIII. Li pred.^{l} Patroni de masi dieno pag.^{r} per ogni Bue aratiuo Coplenici due di form:^{to}, et Vno de Biaua, sino alla summa, et num.^{o} di due Buo', et da due in suso possino tegnir à suo bene-placito, et non paghino cosa alcuna.
et non paghino cosa alcuna.

XIIII. Tutti quelli hanno Anemali menuti V. Agnelli, Capretti sono obligati pag.[r] la decima de diese l'uno al Castellano, item sono obligati pag:[re] la decima del Form.[to], Biaue legumi, Vini, secondo il solito de Momiano, et Berda.

XV. Sono obligati dar il Latte, et Formazo, et Recotte à Vno zorno del mese di mazo alla mittà de ditto mese per regallia del Castellano, et sia per Un zorno solo.

XVI. Tutti quelli amazzerranno porci tenuti in stia dieno dar la Lonza al Castellano, et quelli hanno Caualli, ò Caualle sono obligati portar tutte le Biaui al Molin per Vso del Castello senza premio.

XVII. Tutti quelli arano terre sono tenuti, et obligati tre giorni dell'Anno arar terre del Castellano, dando tre Aradure per cad:[n] quando saranno ricchieste, et d.[o] Castellano sia obligato fare le spese alli d.[i] Versurari, et quelli hanno Carri, et Buo` sono obbligati cond.[r] con li suoi Carri tutte le Biaui hauerà d:[o] Castellano in Lara del Castello, et carrezar i legnami per Vso del Castello, et Torchio, et tutti Feni farà d.[o] Castellano.

XVIII. Sono obligati quelli non hanno manzi à sterpar in li Campi del Castello le frasche delle Terre del Castello, facendo il Castellano le spese à d.[e] opere, sono obligati portar lettere à Pirano quando sarà bisogno, per il Castello, et cose pertinenti all'off.[o].

XVIIII. Alcuno de Momiano non puol uend:[re] i suoi Vini da S:[n] Stefano indredo à minudo, se p:[ma] il Castellano non hauerà spazzà orne 24 di Vin, et spazzate quelle, tutti possano uend.[re] à suo beneplacito le quali orne Vintiquattro s'habbino à spazzar à pretio conueniente, et giusto.

XX. Qualunque uorà amazar Anemali per Carne sia tenuto far intend.[r] al Castellano, et per sua Regalia habbia la lingua de qualunque Buo`, ò Vaccha se ammazzerà.

XXI. Tutti quelli haueranno uettuarie di qualche sorte siano obligati p.[ma] fornire il Castello, et altri habitanti il terit:[rio] de Momiano per pretio conueniente, e giusto, ne possino uend.[r] à forestieri se p.[ma] non sarà fornito il Castello, et subditi poi forniti possino uend.[r] à qualunque persona d.[e] sue Vettuarie.

XXII. Il Molinaro è obbligato masinar tutta la Biaua sarà per Vso del Castello senza pretio, ne molatura.

XXIII. Alcuna persona non può portar Vin, oglio, Biaue de luoghi alieni, essendone a sufficienza in Castello, et appresso i altri delle Ville.

Sono obligati dar not.[a] al Castellano delle fabriche che sono andà in pustota, et che se ne uorà far da nuouo, ne possino fabricar se p.[ma] non haueranno dato tal auiso *Beni Stabili del Castellan.*

XXVI. Il Castellano die possed.[r] sotto la fossa del Castello uerso sol à monte q:[to] che piglia da Vna porta all'altra della facia del Castello fin all'aguaro corrente, et niuno hà da far in d.[o] luogo, et terre.

XXVII. Campi sette aratiui de uersuri, ouer Piuine n.[o] sei per Campo in li quali son Nogare n.[o] 27, et sono del Castellano, campi tre posti in Mumiano quali sono del Castellano, et sono castagnare n.[o] 247, Pradi cinque posti in Mumiano, et Berda del Castellano Vno Molin del Castellano s'affitta all'Anno d.[ti] 5, liuelli due de Molin quali pagano L 11 di picc:[li].

Il Castellano per la fiera de M.^{r} S.^{n} Zuan Battista à Mumiano hà l'autorità del p:^{mo} Ballo, et soldi due per Bottega, et sol. Vno per fuogo de Rosto, et Tauerna.

Beni stabili del Castellano posti sotto Capod' Istria, Masi due posti in Sorbera, de pradi, et Terre aratiue, et pascoli pagano d'affitto L 6 all'anno, galline paro Vno, et fugaze due per maso.

Beni posti in Berda spettanti ut s.^{a} Vna Vigna posta in Berda qual si dà alla mittà, et è del Castellano, Tutti quelli hanno masi che son n.^{o} 14 li Patroni dieno pag.^{r} dieno pag.^{r} per maso from.^{to} Copeni due Vin horna Vna, e meza. Danari contadi L 2, opere, et altre regalie come quelli de Momiano come di s.^{a} è notado.

Tutti quelli hanno manzi pagano per ogni manzo form.^{to} Cop.^{nl} 4, Biaua n.^{o} 4 fin al num.^{o} di due manzi da due in sù non paghino cosa alcuna.

Il Castellano uà ogni anno quattro Volte à Berda, et il Commune le fa le spese. In Berda se fà due fiere all'anno, et il Castellano hà per ogni Bottega, et hosteria sol. due per Vna, et ogni fuogo del Rosto sol. Vno per fuogo. El Castellano hà l'autorità del p.^{mo} Ballo quando se fà la festa, la quale non si può far senza sua licentia.

Beni stabili del Castellano posti in Berceniga, tutti quelli hanno Masi che son n.^{o} 13 Vno di qual è del Piouano, et più se ge sono pagano libre tre per cad:^{no} di Dan.^{rl} Paro Vno de Galline, et Vna fugaza, eccettuando quelli sono accord:^{tl} con il Castellano i quali accordi si dieno osseruar giusta la conuention loro. Quelli hanno Masi Possono pascolar, et arar quel di Piemonte, come quelli del Piemonte.

El Castellano hà in Berceniga Campi de terra aratiua n.^{o} 27 Vigne, et Baredi da far Vigne n.^{o} 20, et pagano la X:^{ma}.

Sono obligati pag.^{r} la X:^{ma} delli from.^{tl} Vini al Castellano iuxta al solito.

Sopra il territ:^{rio} di Piemonte il Castellano hà due pradi pertinenti al Castello.

Il Castellano è obbligato ogni anno mand.^{r} per Ragallia al Mag.^{co} Rettor di Pirano da Nadal para due di galline.

Qualunque Castellano sia tenuto, et obligato consignare la presente commission, et ord.^{nl} al suo successor sotto pena di d.^{tl} cento, quali siano della sp. Comunità di Pirano in caso de contrafat.^{n}, et inobbedienza. LAUS DEO.

In quorum fidej has presentes dari iussimus, et sigillo Diui Marci impressione immuniri Anno à Natiuitate Domini Nostri Iesù Christi 1521 Ind.^{ne} Nona Die quinto mensis aug:^{tl}, Actum pyrhani. In sala Palatij nostre Residentie.

Paulus Franciscus de Cardellinis
Canc.^{s} m:^{to}.

Die 28. octobris 1636.
Ego Domenicus Apollonio q. D. Marquardi, V. Dominus Communitatis, aliena mihi fida manu ex.^{l} feci, et quia cum Autentico existente in V. Dominaria concordare inueni, in fidem mè sub:^{sl}, et sigillavi.

MIROSLAV BERTOŠA

L'EQUILIBRIO NEL PROCESSO DI «ACCULTURAZIONE» IN ISTRIA: TRA INTERAZIONI E OPPOSIZIONI

(Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)

La storia delle migrazioni nella penisola istriana, a partire dal basso medioevo, rivela indubbiamente una lunga continuità plurisecolare, benché dalla fine del VI secolo ad oggi ci siano stati periodi contrassegnati da trasferimenti più o meno consistenti di popolazioni nuove, etnicamente omogenee, affini o eterogenee. Dalle invasioni barbariche e dalle trasmigrazioni dei popoli, per cominciare appena da tale punto di riferimento, le vicende etniche e culturali dell'Istria risultano esposte ad influssi assai disparati.

La mescolanza etnica tuttavia avvenne attorno a due sfere etniche e culturali, che, in modo impreciso e condizionato, possono essere definite *romanzo-italiana* e *(iugo)slavo-croata* rispettivamente *slovena*. A nessuna delle due riuscì mai di imporre la propria piena egemonia culturale e attuare il processo di «acculturazione» a proprio favore. La «priorità» e «l'importanza» di una cultura rispetto all'altra dipesero dal potere politico. L'oppressione violenta, la posizione economica più forte o qualche altra forma di dominazione relegò all'isolamento l'altra cultura, facendo nascere tutta una serie di pregiudizi. La tesi della superiorità di una sfera sconvolse i criteri «obiettivi» di giudizio dei valori culturali e creò tensioni tra gli appartenenti ai vari gruppi etnici, che, all'epoca del risveglio nazionale e delle lotte politiche nazionali, sfociarono nell'intolleranza etnocentristica con le note, tragiche conseguenze.

La mentalità etnocentristica, che dominò negli ultimi cent'anni, attecchì così profondamente nell'intimo di numerose generazioni da protrarre le sue propaggini sino ai giorni nostri. Nonostante l'enorme progresso compiuto dalle scienze storiche, nonostante le trasformazioni avvenute nella coscienza del ruolo dello storico e nella consapevolezza dei compiti effettivi assegnati alla sua opera creativo-scientifica (non è ammessa più, a nessun titolo, la manipolazione dei risultati delle sue ricerche!), nella storiografia «locale» è presente, in modo latente o palese, la tendenza a considerare l'evoluzione storica dall'angolazione della propria nazionalità. Lo storico, spesso anche inconsapevolmente, persevera in certi approcci convenzionali, rimane parzialmente legato al modo di pensare tradizionale e non affronta tutti i temi e tutti i problemi rispettando le norme della metodologia moderna, del resto, già assimilata. Mi sembra, da un punto di vista rigorosamente scientifico, che il compito dello storico non possa più ridursi alla semplice ricerca dei materiali «at-

testanti» la presenza «slava» o «italiana» in Istria e a ripetere centinaia di volte i medesimi argomenti, per esempio, che tutti o quasi tutti i documenti ufficiali sono stesi in lingua italiana o latina (il che dovrebbe favorire la tesi della «italianità»), o che tutti gli zuppani dei villaggi risultano croati o sloveni e, di conseguenza, pure tutti i loro abitanti fanno parte della medesima struttura etnica (il che va a favore della tesi della «slavità»), ma debba avvicinarsi a queste due sfere culturali da un'altra visuale, ponendosi, per esempio, le seguenti questioni: come si è svolto il processo di «acculturazione» sul suolo istriano, hanno influito (e in quale misura) i citati fattori ufficiali su di esso, quale è stato il ruolo dello zuppano (come intermediario tra l'autorità locale, rappresentante di una cerchia culturale e i contadini — liberi o legati alla terra (nella Contea di Pisino) — appartenenti all'altro gruppo etnico). Il problema della lingua italiana quale mezzo di comunicazione ufficiale, il problema del ruolo dello zuppano come capovilla, nel processo di acculturazione, il problema dei passaggi da una sfera culturale all'altra, il diffusionismo, i meccanismi dell'integrazione etnico-culturale..., ecco alcuni temi di analisi, proposti senza alcun intento sistematico.

La storia delle immigrazioni in Istria, spontanee e organizzate, sia di quelle assai consistenti provenienti dalle regioni degli Slavi del Sud, sia di quelli minori per numero e per frequenza provenienti da regioni italiane, greche e albanesi, dovrebbe essere studiata come fenomeno migratorio economico, demografico, etnico e di «acculturazione».[1]

Ci soffermeremo ampiamente su un esempio di colonizzazione di un piccolo gruppo, trasferitosi dalla Dalmazia nell'Istria meridionale nella seconda metà del XVI secolo; seguiremo la sua sistemazione, la sua crescita economica e demografica, il suo inserimento nelle strutture sociali della nuova residenza e l'accanita lotta da esso condotta per conservare le concessioni ottenute e per garantire così le condizioni esistenziali e il progresso del villaggio. Si tratta di uno dei numerosissimi gruppi, che in tal periodo si insediarono nel Polese, nel Parentino, nell'Albonese, attorno a Montona, a Pinguente, a Cittanova e a Capodistria, nonché nella Contea di Pisino, e giunsero a contatto diretto con la popolazione autoctona.

[1] Ho trattato la problematica della colonizzazione della parte veneta dell'Istria in una serie di articoli e saggi. Cfr. i lavori menzionati nel saggio *Provveditori sopra i Beni inculti: Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana* (1560-1567), Atti del Centro di ricerche storiche X, 1979-1980, 206-207, nota 1. Recentemente ho conseguito il dottorato di ricerca alla Facoltà di filosofia di Zagabria con la tesi *Gospodarske i etničke prilike u mletačkom dijelu Istre u doba kolonizacije* (XVI-XVII st.) (La situazione economica ed etnica delle parte veneta dell'Istria all'epoca della colonizzazione — secoli XVI-XVII).

I - L'INSTAURAZIONE DELL'EQUILIBRIO
(L'esempio del villaggio di Promontore)

Dopo l'insuccesso dei ben noti tentativi di colonizzazione dei profughi di Napoli di Romania (Nauplia, Navplion), di Malvasia, di Cipro e dei coloni italiani del territorio di Bologna, e dell'accanita resistenza opposta dai nobili, dai cittadini di Pola e dagli indigeni delle zone rurali, si susseguirono alcune ondate migratorie, provenienti dalla Dalmazia. Tra le più importanti va menzionata quella di alcune famiglie dalmate di Morlacchi, fondatrici di Promontore, nucleo rurale, che nei secoli XVII e XVIII costituirà uno dei maggiori risultati conseguiti dall'opera colonizzatrice di Venezia nella penisola. Per un ambiente, ritenuto dai rettori veneti del XVI e XVII secolo isolato dagli altri paesi, perché non era zona di transito, e definito «hospedal d'infermità e morte»,[2] il concetto di *risultato positivo* assume, ovviamente, un significato relativo.

Nel corso dello studio finora effettuato delle fonti d'archivio, relative alla storia istriana del periodo veneto, ho rintracciato pure dati riferentesi a Promontore, forniti: dall'Ufficio parrocchiale di Promontore, dal fondo dei manoscritti della biblioteca scientifica di Pola, dall'Archivio storico della Croazia e da quello dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, dall'Archivio storico di Pisino, nonché dall'Archivio di Stato di Venezia. Purtroppo si tratta di informazioni non sistematiche, ma frammentarie, raramente, almeno in parte, esaurienti e integrali. Tuttavia anche così esse rendono possibile la ricostruzione delle direttrici essenziali della crescita sociale ed economica di Promontore da piccolo insediamento di otto famiglie a centro rurale, il più grande e il più vitale del meridione istriano durante la dominazione veneta.

La popolazione di Promontore

I più antichi nuclei demografici — le prime tre piccole ondate migratorie degli anni 1585, 1597 e 1598, che gettarono le fondamenta del nuovo agglomerato sul Promontorio — possono essere definiti, in base alla composizione etnica e alla provenienza, *dalmatico-dinarici*. Il provveditore Giacomo Renier nell'atto di investitura denominò genericamente questi primi gruppi «*otto famiglie zaratine*»,[3] ma i suoi documenti[4] rivelano che es-

---

[2] Archivio di Stato di Venezia. Dispacci Rettori d'Istria (nel resto del testo: ASV.DRI.), filza 18. Di Pinguente li 19 Gennaro 1625: «Ma essendo questo paese separato da tutti gli altri, doue non uengono se non per miracolo persone estere, per non ui esser transito da qui per le altre parti, ne meno ritrouandosi cosa che inuti alcuno a uenir a uederla (...)». Nella filza 18. Di Pinguente à 9 luglio 1634, si dice per Pola che «è un horrida solitudine, et un'hospital infelicissimo di melencolia, d'infermità, e morte (...)».

[3] Il testo dell'investitura è stato pubblicato da Camillo De Franceschi in *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti,* Archeografo Triestino, ser. III, vol. III, 1907, 255-56.

[4] Ufficio parrocchiale di Promontore — Župni arhiv, Premantura nel rimanente testo: ŽUP). Protocollo degli atti dell'Ufficio Parrocchiale di Promontore (nel rimanente testo: Protocollo). Tale libro riporta pure la copia (assai scadente) dell'elenco dei primi im-

si provenivano da Velim, Zvonigrad e Nadin. Zvonigrad – villaggio e castello – sorgeva vicino al fiume Zrmanja (Zartagna),[5] Nadin a nord-ovest di Benkovac[6], e Velim nella zona di Sebenico, nel retroterra di Vodice.[7] Benché non tutte le famiglie venissero dai dintorni di Zara, il provveditore Renier le chiamò «zaratine», perché si erano imbarcate in quella città per trasferirsi via mare in Istria. Non è facile stabilire la vera origine di tali immigrati; le località, dalle quali passarono nella penisola istriana, erano state soltanto una tappa, una sosta più o meno breve, nella loro migrazione dal retroterra (con ogni probabilità dalla Bosnia occidentale) verso il Mare Adriatico. L'importante fortificazione e il villaggio, un tempo ricco, di Velim, ad esempio, fu spopolato alcune volte dalla malaria e colpito dalle devastazioni e dalle incursioni belliche dei Turchi. Nell'anno 1520 il *capitaneo(!)triremium bastardarum,* Giovanni Mauro propose al senato di far restaurare le mura di Velim e di dislocarvi una compagnia di stratioti,[8] Il governo veneto accolse positivamente tale consiglio e nel 1533 il castello di Velim divenne rifugio dei contadini contro gli assalti predatori dei Martellossi.[9] Forse tra questi fuggiaschi si trovavano pure gli antenati della famiglie, che, mezzo secolo dopo, sarebbero partite per l'Istria. Le gravi e turbolente condizioni, gli attacchi, i saccheggi, la riduzione in schiavitù e gli incendi (nell'anno 1538 Camillo Orsini fece distruggere con il fuoco Velim, dopo che i Turchi avevano conquistato Nadin e Vrana), il passaggio del castello dalle mani dei Veneziani in quelle ottomanne e viceversa,[10] favorirono indubbiamente l'emigrazio-

migrati a Promontore. Il copista ha certamente commesso numerosi errori, non sapendo leggere parte del testo oppure essendo danneggiato anche l'originale; tuttavia la copia costituisce, almeno fino a un certo punto, un'informazione degna di fede concernente i nomi e i cognomi dei primi nuovi-venuti e fondatori del villaggio. Essa rileva che il 5 maggio 1585 ottennero l'investitura le seguenti famiglie, rispettivamente i loro capi: 1. Giacomo Arincich overo Marcovich; 2. Piero Cernigeraz (?); 3. Simon Milovich da Zvonigrad, Capo; 4. Tommaso Radivojnich; 5. Obrad Radoslovich, Conte di Nadin; 6. Martino Slipsevich; 7. Micovile Stipanovich. L'ottava famiglia non viene indicata dall'elenco.

[5] GRGA NOVAK, *Commissiones et relationes venetae IV,* Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, vol. 47, JAZU, Zagabria 1964, 43 Relatione di me Giacomo Foscarini nell'Ecc.me Senato delle cose da me operate et osseruate nel governo di Prouveditore General in Dalmatia (1572). Il Foscarini asserisce che la località di Zvonigrad si trova «appresso Zartagna fiume sopra un colle, senza artellarie et con poca gente».

[6] Ibid. «Nadin nel contado di Zara, è poco forte, et con poche artellarie, ma con presidio grosso di soldati da piedi, et guardato con diligentia».

[7] Ibid.: «Velim è castelletto presso Sebenico (...)». La descrizione del castello di Velim e della villa ai piedi della sua collina, la sua importanza strategica dal punto di vista militare, l'andamento migratorio medievale e successivo, nonché i tempestosi avvenimenti di questo territorio nei secoli XVI e XVII sono contenuti nell'opera di KRSTO STOŠIĆ, *Sela šibenskog kotara* (I villaggi del distretto di Sebenico), Sebenico 1941,15-53.

[8] ŠIME LJUBIĆ, Commissiones et relationes venetae I, MSHSM, JAZU, Zagabria 1876, 159.

[9] LJUBIĆ, *Commissiones, op. cit.,* II, 1878, 83. Relatio viri nobilis ser Bernardi Blabi qui fuit comes et capitaneus Sibenici. Presentata die 26 ianuarii 1532 m.v. (cioè il 1533). Il Balbi rileva che Velim era importante come «reducto et segurtà di villani et territorio per difendersi da Martellossi, che venissero per depredare».

[10] STOŠIĆ, *op. cit.,* 151-52.

ne. I francescani bosniaci anche in questa circostanza svolsero un ruolo significativo nel richiamare nuovi abitanti a coltivare i campi devastati e incolti.[11] Di Velim furono i primi immigrati e fondatori del villaggio di Promontore — Marko Slipšević, Mikula Vratović e Ivan Marković, e, con un gruppo successivo, pure Ivan Radošević. Gli Slipšević sono l'unica famiglia, qui giunta nel 1585 che conservò intatto il proprio cognome fino al 1945, quindi per ben 360 anni (Il cognome Slipšević si è estinto, invero, dopo il 1945, ma diversi rami e casati degli Slipšević si sono mantenuti, sotto altri cognomi, fino ad oggi).

Le ricerche linguistiche del prof. Mate Hraste costituiscono un notevole contributo alla definizione dell'origine della popolazione di Promontore.[12] Contestando il punto di vista del Ribarić,[13] il Hraste sostiene la tesi, secondo la quale «l'Istria sudoccidentale non è né stocava, né stocavo-ciacava, come l'aveva definita il Ribarić, ma ciacavo-stocava, perché ancor oggi vi predominano gli elementi ciacavi e non quelli stocavi. Stocave sono soltanto Promontore, Bagnole, Vintian», Vincurano e Valdebek, anche se pure in queste località è operante l'adstrato ciacavo introdotto dal retroterra nel corso dei secoli, dal giorno delle immigrazioni. La parlata della località di Pomer rivela tratti che l'avvicinano a Promontore, ma più numerosi sono quelli che la rendono affine a Medolino, perché questo sito è più antico di Promontore. La lingua di tutte le altre località è tutt'oggi prevalentemente ciacava».[14] Analizzando gli elementi linguistici, il Hraste cerca di dare una risposta alla questione relativa alla provenienza dei «cosiddetti Morlacchi, i quali, a partire dalla metà del XV secolo, dopo l'invasione ottomanna, abbandonarono il territorio della Bosnia e della Croazia turca e si rifugiarono nelle giurisdizioni dell'Austria e di Venezia».[15] Il Hraste continua: «S'impone l'interrogativo: da dove sono giunti gli abitanti dell'Istria sudoccidentale (...). Sembra più attendibile l'ipotesi che fa oriundo il loro maggior nucleo dal retroterra zaratino dei Ravni kotari — dalla regione posta tra Benkovac e Zemunik (...).

Nel territorio ciacavo spopolato attorno alle fortezze di Vrana e Nadin deve aver trovato dimora, in due o più ondate, la nuova popolazione stocava o stocavo-ciacava, in primo luogo icava e, in seguito, icava e iecava, dal momento che i vecchi abitanti si erano spostati in varie direzioni. La lingua della prima popolazione conteneva, con ogni verosimiglianza, oltre ad elementi ciacavi, pure qualche tratto stocavo. Promontore, ripo-

---

[11] Ibid., Cfr. pure P.G. Marković, *Le parrocchie francescane,* Zara 1885, 15.

[12] Mate Hraste, *Govori jugozapadne Istre* (Le parlate dell'Istria sud-occidentale), Hrvatski dijalekstološki zbornik (Miscellanea dialettologica croata), libro 2, Zagabria 1966, 5-30.

[13] Josip Ribarić, *Razmještaj južnoslovenskih dijalekata na poluotoku Istri* (La distribuzione dei dialetti iugoslavi nella penisola istriana), Srpski dijalektološki zbornik (Miscellanea dialettologica serba) IX, Belgrado 1940.

[14] Hraste, *op. cit.,* 28.

[15] Ibid., 30.

polato due volte (!)[16] con un numero alquanto più consistente di famiglie, deve essere divenuto la residenza di un altro gruppo di immigrati da regioni un po' più orientali, contraddistinte da una presenza stocava più forte di quella ciacava, rilevabile pure nella parlata contemporanea del luogo.. Questa popolazione deve essere quella, che è giunta più tardi dalla regione ad est della linea Signo-Skradin-Knin, che in quel tempo segnava la demarcazione tra il dialetto ciacavo e quello stocavo-icavo».[17]

Questo saggio del prof. Hraste, a prescindere dal suo carattere spiccatamente dialettologico, riveste senza dubbio importanza pure per gli storici;[18] invero l'autore richiama l'attenzione sul fatto che la parlata degli abitanti di Promontore, da lui esaminata nell'estate del 1963, ha subíto nel corso dei secoli, numerosi influssi, piegandosi a forme estranee alle sue origini.[19]

Dati più sistematici riguardanti la popolazione di Promontore risalgono al 1623 e agli anni successivi; sono contenuti nei libri anagrafici parzialmente conservati.[20] Le registrazioni eseguite dai parroci locali nei codici dei matrimoni, dei nati e dei morti confermano lo sviluppo del nucleo rurale e il suo incremento demografico, avvenuto in primo luogo mediante l'instaurazione di rapporti familiari con i vicini di Pomer, di Medolino, di Lisignano, di Sissano, di Altura, ecc. (anche se parte degli abitanti di Promontore si trasferiva in queste ville una volta contratto il matrimonio) e mediante l'immigrazione dall'Istria veneta e austriaca, dal Litorale, dalla Dalmazia, dal Friuli e dalla Carnia.

---

[16] Il Hraste ha rilevato i dati storici concernenti le migrazioni nell'Istria meridionale da Mieczyslaw Malecki, linguista e dialettogo polacco, professore all'Università di Cracovia, che negli anni 1928-1931 soggiornò cinque volte in Istria (complessivamente circa quattro mesi). Per quanto concerne il Malecki e i suoi saggi filologici e dialettologici sull'Istria vedi IVE JELENOVIĆ, *Mieczyslaw Malecki*, Filologija 4, Zagabria 1963, 237-42; TONE PERUŠKO, *Razgovori o jeziku u Istri* (Conversazioni sulla lingua in Istria), Pola 1965.

[17] HRASTE, *op. cit.*, 32-34. Cfr. pure STJEPAN PAVIČIĆ, *Seobe i naselja u Lici* (Migrazioni e insediamenti della Lika), Zbornik za narodni život i običaje (Miscellanea dedicata alla vita e ai costumi popolari), JAZU, libro 41, Zagabria 1962, 250-51.

[18] Cfr. la valutazione di JAROSLAV ŠIDAK riportata in: Historijski zbornik XIX-XX (Miscellanea storica XIX-XX), Zagabria 1966-67, 625-26.

[19] HRASTE, *op. cit.*, 34.

[20] ŽUP. I libri anagrafici dei battesimi, dei matrimoni e delle morti, parzialmente danneggiati e incompleti, sono stati conservati in un codice dall'intestazione: *Qui sotto sono notati quelli che sono stati da me Piero Micuglianouich di Albona, al presente Capelano nella Villa delle Prementore Batezati et quelli che si (h)anno congiunto in Matrimonio;* in seguito fu aggiunto da altra mano: «*nonché Cresmati*». Vi sono stati inseriti pure alcuni elenchi di cresimandi. Il codice comprende il periodo 1623-1723. Nell'archivio dell'Ufficio parrocchiale si trovano ancora il *Liber II Baptisatorum 1724-1789* e il *Libro de Morti di Promontore. Morti dell'anno 1727-1828.*

Lo sviluppo economico

Con l'investitura del Provveditore dell'Istria, Giacomo Renier,[21] rilasciata a Dignano,[22] il 2 maggio 1585, *otto famiglie zaratine* – che in precedenza avevano rifiutato di trasferirsi nelle case abbandonate di Medolino spopolata – gettarono le basi del futuro nucleo rurale di Promontore. Attuando l'ordinanza del Renier,[23] *il pubblico descrittore,* Damian Grisoni, fissò le particelle – arativi e pascoli – destinati agli immigrati – *dall'estremità d'una Punta uenendo dentro verso il continente.*[24]. Il Grisoni asserisce di avere delimitato in contrada *Val del Pozzo* (in croato: *Bunarina*) a favore dei fratelli Marković «campi numero 30, tavole numero 256»[25] (calcolato secondo il sistema metrico ciò corrisponde a 11,7 ettari) di arativo e pascolo; queste famiglie, quindi, erano in grado di mantenere nella propria condotta economica l'equilibrio tra agricoltura e allevamento del bestiame. Nella prima fase della colonizzazione della località esistevano ancora terreni disponibili e alcune famiglie poterono, grazie a nuove in-

[21] Nel 1632 la parrocchia di Promontore si staccò da quella di Pomer; una trentina d'anni dopo fu eretta nel luogo una nuova chiesa dedicata a S. Lorenzo (24 luglio 1664). Il primo parroco della neocostituita parrocchia fu il compaesano Miho Slipšević, che tenne questo incarico dal 16 gennaio 1633 sino alla sua morte avvenuta a Pola il 21 maggio 1665. Il *Liber Mortuorum* (Archivio storico di Pisino) riporta: «Morse il Reuerendo Signor Pre Michiel Slipseuich piovano delle Prementore. Questo è stato il primo piouano di quel locho concesso a quelli Popoli dalla buona memoria di monsignor Illustrissimo e Reuerendissimo Giulio Saraceno Vescovo di questa nostra Città».

Nel libro della parrocchia di Promontore, *Protocollo* (cit.) e nei più antichi libri anagrafici è conservato il ricordo di due parroci – Pietro Mihaljević di Albona (1623) e Gašpar Škampić (1630) – che, già nella vecchia parrocchia comune di Pomer, si occupavano delle questioni religiose di Promontore. Successe Miho Slipšević della medesima località (1633-65). Sino alla fine del XVIII secolo tutti i parroci, di cui si serba memoria, furono persone del luogo! Tone Crobor(i) (1666), Mate Mihovilović (1704), Nikola Meuzlić (1750), Peter Učeta (1769), Ive Mihovilović (1789) e Andrea Učeta.

[22] Il provveditore Renier si ritirò da Pola malarica a Dignano più sicura e più salubre. Cfr. Relatione Renier (Pietro Kandler, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, 347).

[23] Cfr. la nota 3.

[24] Camillo De Franceschi, *op. cit.*, 255-56. ŽUP. Protocollo.

[25] *Campo* e *tavola* sono misure di superficie, la cui entità variava nelle singole parti dell'Istria; però i geometri e gli agrimensori di Venezia (e della Terraferma) di norma usavano (e lo indicavano espressamente nelle loro relazioni) unicamente le misure padovane: un *campo padovano* ammontava a 3862,27 metri quadrati (cfr. Daniele Beltrami, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna,* Venezia-Roma 1955, 34). Nel suo studio di metrologia Zlatko Herkov, *Prinosi za upoznavanje naših starih mjera za dužinu i površinu: Nastavak* (Contributi alla conoscenza delle nostre antiche misure di lunghezza e di superficie: continuazione), Zbornik Historijskog zavoda (Miscellanea dell'Istituto di storia), JAZU, vol. 8, Zagabria 1977, 158), sulla falsariga dell'opera di G.F. Scottoni, *Illustrazioni dei pesi e delle misure di Venezia,* asserisce che la *tavola veneta* corrispondeva a 3.448,3 m^2; però secondo il *Catastico di Umago e Cittanova 1613-1614* (ASV. Secreta: Materie miste notabili. Busta 36), compilato dall'agrimensore Camillo Bergami, risulta che: il *campo padovano* è = a 4 quarte, 1 *quarta* a 10 *tavole;* quindi nel sistema di misura padovano, una quarta ammonterrebbe a 965,64 m^2 e una tavola circa 4,6 m^2. Pure il geometra del provveditore Renier,.Damian Grisoni, che misurò le particelle degli abitanti di Promontore, adottò le unità padovane.

vestiture, estendere i propri possedimenti; così, per esempio, i menzionati fratelli Marković riuscirono ad ottenere dal nuovo provveditore Nicolò Salomon (1587) altri 42 *campi* e 360 *tavole,* cioè 16,4 ettari (per lo più arativo) in contrada *Valle di San Martino* (in croato: *Polje*), di modo che la loro proprietà venne ad ammontare a circa 28 ettari. L'autorità veneta favorì tali intenti; nel 1586, per esempio, i capi del primo gruppo di immigrati a Promontore, *capo* Sime Milović e *capo* Jakov Aniç, dopo aver percepito 200 ducati per l'acquisto di buoi, dovettero promettere che avrebbero convinto pure altre famiglie a trasferirsi in Istria.[26] Però, già allora, nel territorio di Pola, non c'erano pascoli comunali in numero sufficiente; i nobili e i cittadini polesi tenevano grossi greggi, ma davano in affitto a pastori stranieri (per lo più della Contea di Pisino) per lo svernamento, dietro indenizzo, i terreni comunali usurpati, e anche quelli privati, i cui proprietari erano morti. Ai neocoloni veniva concesso dalle autorità venete il diritto di sfruttare, assieme agli abitanti indigeni, le particelle dei pascoli comunali, oppure i rettori permettevano, con prescrizioni *speciali,* il pascolo per *animali da lavoro solamente.* Tale limitazione è contemplata già dall'investitura del Renier del 2 maggio 1585.[27] *Il Provveditore sopra i boschi,* Fabio da Canal notò nel suo catastico della legna da ardere dell'anno 1566,[28] che nelle immediate vicinanze di Pola si trovavano 3.050 capi di bestiame grosso e 16.991 capi di bestiame minuto in proprietà della popolazione indigena; le nuove immigrazioni, però, prevalentemente dell'elemento dalmatico e transdinarico, avevano con ogni probabilità raddoppiato entro la fine del secolo il numero dei capi di bestiame e quindi i pascoli dell'Istria medidionale erano divenuti troppo ristretti. Gli *herbatici* — denominazione delle superfici erbose incolte date in affitto ai pastori stranieri, soprattutto a quelli della Contea di Pisino — fenomeno questo che i numerosi divieti non riuscirono ad eliminare[29] — provocarono la crisi dell'allevamento del bestiame sul territorio di Pola.

I lachi, gli abbeveratoi del bestiame, i boschi per il taglio dei pali per le viti e del legname necessario per la costruzione delle case, delle stalle, dei recinti, della legna da ardere, ecc., erano ugualmente comuni, ma inadeguati a soddisfare un così rapido incremento demografico ed economico. Pure nella giurisdizione del comune rurale di Promontore esistevano molte proprietà contestate di cittadini di Pola, della chiesa, di

---

[26] *Senato Mare — Cose dell'Istria.* Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel rimanente testo: AMSI), vol. XI, filza 1-2, 1896, 84.

[27] Cfr. il testo dell'investitura (CAMILLO DE FRANCESCHI *op. cit.*, 255-56).

[28] Cfr. DANILO KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom sastavljen od Fabia da Canal, godine 1566 (Catastico della legna da ardere dei boschi istriani sotto Venezia, compilato da Fabio da Canal nell'anno 1566), Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu (Notiziario dell'archivio storico di Fiume e Pisino)* XI-XII, 1966-67, 87.

[29] ASVDRI. F. 9. di Pinguente il dì primo Agosto 1614. Francesco de Priuli, *Capitanio di Raspo,* in allegato alla propria lettera riporta la copia del proclama dei provveditori istriani concernente il divieto di herbatico, cioè dell'affitto dei pascoli agli allevatori stranieri (1580, 1581).

contadini di Pomer (indigeni o resti degli immigrati oriundi dai dintorni di Bologna), che *non venivano coltivate* e, quindi, in conformità con le prescrizioni venete, divenivano demanio statale ed erano assegnate ai coloni. I vecchi proprietari intentavano cause e cercavano di impedire in vari modi che i nuovi venuti sfruttassero le ex loro terre.

Grande confusione nel processo di colonizzazione e di adattamento della nuova popolazione alle difficili condizioni di vita dell'Istria fu provocata dallo scontro austro-veneto per il dominio dell'Adriatico, che alla fine del XVI secolo e agli inizi del XVII secolo, assunse dimensioni sempre più vaste e raggiunse il culmine durante la cosiddetta Guerra uscocca o Guerra di Gradisca (1615-1617 [1618]).[30] Benché tale conflitto avesse distrutto, come un cataclisma, l'economia istriana, e avesse determinato lo spopolamento dei centri rurali da poco rivitalizzati, il villaggio di Promontore uscì dall'incendio bellico rafforzato demograficamente ed economicamente. Le numerose insenature, i porti e le baie circostanti Pola e Promontore, nei quali le imbarcazioni, in rotta per le isole quarnerine, per la Dalmazia e il Levante, attendevano il tempo propizio e il vento favorevole per superare il pericoloso *Sinus Flanaticus,*[31] erano sottoposte al controllo degli uscocchi, aiutati e sollecitati, almeno nella prima fase, dall'Austria. Questo fatto suscitò tale preoccupazione nella Città della laguna che il famoso statista Paolo Sarpi, nell'ampio trattato «La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli Uscocchi (...)» (*ad anno 1610*), riportò l'informazione della cattura da parte degli Uscocchi, nei pressi di Promontore, di quindici grossi *vascelli* commerciali e fregate,[32] mentre il

---

[30] Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana,* Atti CRS V, 1974, 35-127.

[31] Molti marittimi e viaggiatori stranieri e locali di tale epoca hanno lasciato testimonianze riguardanti le difficoltà incontrate nel superare punta Kamenjak e nella navigazione attraverso la gola tempestosa. Per esempio, il Quarnero suscitò nel francese Lescalopier, che nel 1574 viaggiò da Venezia a Costantinopoli, l'impressione «di un mattatoio di persone che giornalmente trovano in esso la morte e perciò un tempo si chiamò *sinus fanaticus» (?) (comme boucherie des hommes qui y perissent iournellement estoit anciennement nommé sinus fanaticus (!).* (La denominazione costituisce indubbiamente una stortura di *Sinus Flanaticus,* dalla cittadina di Fianona, lat. *Flanona,* il cui aggettivo è *flanaticus;* dunque *Mare di Fianona). Cfr. Voyage fait par moy Pierre Lescalopier l'an 1574 de Venise à Constantinople* (MIDHAT ŠAMIĆ, *Opis putovanja Pjera Lescalopjea Kroz naše zemlje 1574. godine* — Descrizione del viaggio di Pierre Lescalopier attraverso il nostro paese nell'anno 1574), Glasnik Arhiva i Društva arhivista Bosne i Hercegovine (Notiziario degli archivi e della Società degli archivisti della Bosnia-Erzegovina), III, Sarajevo 1963, 329-55). Interessante è la descrizione dell'itinerario del provinciale dei frati conventuali Antun Petris, che nel maggio 1706 visitò i conventi e in tale occasione sostò nel porto di Veruda nel monastero dei francescani osservanti. Il suo tentativo di perlustrare con la propria *cimba* il Promontorio fallì e dovette fermarsi a Portić nei pressi di Promontore e bordeggiare ben otto giorni attorno a Promontore, Pomer, Medolino e Pola. Cfr. MARIN OREB, *Cimba,* Pomorski zbornik društva za proučavanje i unapredjenje pomorstva Jugoslavije (Miscellanea marittima della società incaricata dello studio e della promozione della marineria della Iugoslavia) 6, Zara 1968, 496.

[32] PAOLO SARPI, *La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli uscocchi. Aggiunta e supplimento all'Istoria degli uscocchi. Trattato di pace et accomodamento* (A cura di Gaetano e Luisa Cozzi), Bari 1965, 35.

provveditore dell'Istria, Francesco de Priuli nel suo rapporto del 1613 attirava l'attenzione del senato sul fatto che la lotta contro gli uscocchi era resa più difficile dai loro *complici* di Promontore, che offrivano loro riparo e fornivano informazioni in merito ai movimenti delle imbarcazioni da guerra (*barche armate*) e delle galee venete.[33] Gli uscocchi attaccavano e saccheggiavano, partendo dagli agguati posti intorno alle punte dell'Istria meridionale,[34] *i vascelli* e *i galeoni* veneti, ragusei e turchi; talvolta catturavano le navi cariche di cereali e di merce varia e le dirottavano a Segna.[35] Le parti danneggiate inoltravano energiche proteste a Venezia esigendo che venissero scongiurate le incursioni uscocche alle loro imbarcazioni commerciali. Il provveditore Priuli espresse il parere che il pericolo incombente e l'insicurezza della navigazione potevano essere eliminati soltanto a condizione che il senato emanasse la decisione di radere al suolo il villaggio: *che la Serenità Vostra facesse distruggere affatto la Villa delle Prementore, solo riceto et spia di questi ladroni.*[36]. Il de Priuli rinnovò con insistenza, in alcuni dispacci al governo veneto, questo suo «catoniano» *censeo* inerente alla distruzione di Promontore.

I dati relativi all'avanzata economica e demografica di Promontore dopo la guerra uscocca sono assai modesti. È da supporre che il villaggio sia stato ingrossato da nuove immigrazioni, anche se i libri anagrafici (del 1623) non riportano più alcuni antichi cognomi della località. Significativa è la testimonianza riguardante Promontore contenuta nella lettera inviata al senato il 3 giugno 1623 dal capitano di Raspo, Andrea Contarini:

«Villa delle Prementore (...) di case 28, anime 200 circa. Ancora questi seminano intorno à 800 stara di robba, et fanno mille barille di Vini all'anno. Non hanno oliui, dicendo che per la gran rabbia delle buore nel Quarner le uien portata la spiuma del mare fin nelle uigne, et su i Campi, onde non hanno potuto alleuarle, seben sono più d'una uolta prouati».[37]

Il Contarini consigliò loro di impiantare nuovamente olivi nei punti meno esposti ai venti. La descrizione di Promontore fatta dal capitano di Raspo, si conclude con le seguenti parole:

«Questi sono in bellissimo sito; hanno fabricato: et fabricano tuttauia à concorenza bellissime Case di pietra, et si sono fatti molto commodi, essendo da certo tempo in qua deligentissimi all'agricoltura, sic-

---

[33] ASV.DRI.F. 9. Di Pinguente li 22 marzo 1614 («con questa occasione ne deuo restar di dir alle SS.VV. Eccellentissime, che quelli delle Prementore sono ricetacolo particolare d'Vscocchi, et quelli, che li danno segno cò fuochi, et altro, quando possono uenir à man salua à butinare (...)».

[34] ASV.DRI.F. 7. Di Galea. In porto di Parenzo il primo febbraio 1613. Il *sopracomito* Venier scrive al Senato «come alla Madonna di Veruda si trovano tre barche de Vscocchi le quali non lasciano passar barca alcuna (...)».

[35] ASV.DRI. Filza 4, 5 e 6 (passim).

[36] ASV.DRI. Filza 7. Di Capo d'Istria li 2 febbraio 1613.

[37] ASV.DRI. Filza 17. Pinguente li 3 giugno 1623.

Popolazione e produzione agricola di Promontore, di Medolino e di Lisignano (1623)[39]

	Numero di case	Numero di abitanti	Produzione di olio	Quantità di cereali seminati		Produzione di vino	
				stara/ kg.	pro capite	barili/ lit.	pro capite
Promontore	28	200	«Non hanno oliui»	800 48.840	244,2 kg.	1.000 64.386	322 lit.
Medolino	27	200	20 barili	300 18.315	91,5 kg.	600 38.632	193 lit.
Lisignano	30	250	«Non hanno oliui»	500 30.525	122 kg.	700 45.070	180 lit.

come erano per il passato inclinatissimi à latrocinj et sualeggi; toccando un poco della natura, et consanguinità de' Vscocchi».[38]

Benché scarse e insufficientemente precise, le indicazioni del Contarini delineano il quadro del progresso di Promontore e offrono possibilità comparative con le ville limitrofe di Medolino e di Lisignano:

Tutte e tre le ville hanno quasi lo stesso numero di abitanti e di case, ma la produzione agricola di Promontore è notevolmente superiore. Le cause della maggiore produttività vanno probabilmente ricercate nel fatto che la sua colonizzazione era avvenuta proprio nel momento, in cui i trasferimenti organizzati attraversavano una profonda crisi, che determinò lo spopolamento dei villaggi vicini (in primo luogo di Pomer e di Medolino) e l'abbandono dei loro poderi. Gli immigrati di Promontore avevano ottenuto dal provveditore Renier (1585) il diritto di pascolare il proprio bestiame nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole,* appartenenti agli abitanti di Pomer; però, nei decenni successivi, essi trasformarono alcune di tali particelle in arativo. Alla fine di dicembre 1625 il parroco Tone Crnobor testimoniò, essendo insorta una controversia tra due vicini, che circa una ventina di famiglie di Promontore possedevano terreni coltivabili nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole.*[40]

[38] Ibid. Un altro breve periodo burrascoso della storia di Promontore, simile a questo degli uscocchi, fece la sua comparsa negli anni 1671-75, quando nella villa si sistemarono alcune famiglie di aiduchi provenienti da Risano e da Perasto, fuggite da Pola per trovarvi scampo contro l'epidemia apportatrice di morte.

[39] ASV.DRI. F. 17. Pinguente li 3 giugno 1623.

[40] ŽUP. Protocollo. Stato d'Anime e Possidenza d'animali nell'anno 1625 in Pomer («faccio fede io Pre Antonio Cernobor (...) come del numero degli habitanti di questa cura venti persone in circa, capi di casa, possedono terreni arati nelle contrade di Azzan e Bagnole»).

Le informazioni del Contarini non forniscono un'immagine chiara della produzione cerealicola; il provveditore cita soltanto la quantità di sementi sparse nelle zolle, che, per le condizioni di quel tempo, era elevata e ammontava a circa 1.750 kg. per famiglia, rispettivamente circa 244 kg. *pro capite*. Non poté stabilire con più precisione quale sarebbe stato il raccolto, dato che esso dipendeva da molti fattori quali: la superficie del maggese, la concimazione da parte del bestiame che vi si faceva pascolare (del resto il concime non veniva impiegato), la qualità del seme (vien fatta distinzione tra le cosiddette *semenze nette e semenze sporche*), le condizioni metereologiche, ecc. Tuttavia, mediante il confronto di alcuni (invero assai scarsi) dati concernenti l'estensione dei poderi, il numero degli abitanti e il raccolto, è possibile definire la produzione approssimativa di cereali per ettaro. Per esempio, i contadini di Fratta, villaggio nelle vicinanze di Torre nel Parentino, immigrati dalla Dalmazia nel 1593, conseguirono nel 1637 una resa di 4 quintali di cereali per ettaro; ogni famiglia disponeva di circa 16 ettari, di cui la metà (circa 8 ha) era tenuta a maggese. A Fratta, dunque, ogni nucleo familiare riuscì a produrre quell'anno circa 32 quintali di cereali, rispettivamente 5-6 quintali *pro capite*.[41] Gli abitanti di Promontore seminarono nel 1623 circa 17,5 quintali per famiglia, rispettivamente 2,5 q. *pro capite*; anche in questo caso la resa si aggirò sui 6-7 quintali, rispettivamente su un quantitativo quasi uguale a quello di Fratta. A causa delle frequenti escursioni termiche (caratteristiche dei secoli XVI-XVII), dell'infierire delle malattie e delle misure agrotecniche primitive (maggesi, mancanza di concimazione), i raccolti erano sempre incerti; talvolta essi non raggiungevano neppure il quantitativo del seme impiegato o addirittura erano nulli. Il diciassettesimo secolo registrò nell'Istria meridionale frequenti annate di carestia.[42]

Risalgono a un periodo alquanto successivo i dati relativi all'ulteriore sviluppo e ampliamento di Promontore. La delibera, emanata dal Maggior Consiglio del senato veneto, il 20 maggio 1638, riporta che il numero delle famiglie di Promontore era salito dalle otto del 1585 alle quaranta del 1638 e che la villa contava 270 abitanti, ai quali mancavano pascoli per il bestiame e legna per le case e per i vigneti.[43] La popolazione, condensata su un lembo ristretto dell'appendice meridionale dell'Istria, tendeva all'espansione nelle terre finitime. Notizie riguardanti l'incremento demografico di Promontore provengono dal XVI e XVII secolo. Già tre anni dopo la fondazione della villa, il provveditore Nicolò Salamon scriveva al senato che essa aumentava ininterrottamente e che «ogni giorno ne sopragiunge alcuna famiglia di novo».[44] Negli anni ottanta del XVII secolo il medico triestino, autore dell'opera *Memorie sacre e*

[41] ASV.DRI. F. 27. Di Pinguente li 20 agosto 1634.

[42] Nelle annate di carestia anche la popolazione rurale si approvvigionava di frumento e di farina presso il fontico di Pola.

[43] *Senato Mare, op. cit.*, AMSI XV, f. 1-2, 1889, 2 («si trouano in grande mancanza di pascoli per gli animali e di legna per le Case e le vigne»).

[44] *Relatione Salomon* (KANDLER, *Notizie, op. cit.*, 38).

profane dell'Istria completò la precedente asserzione del vescovo Tommasini relativa all'estendersi della villa, aggiungendo che la sua popolazione «aumenta di ora in ora».[45]

L'uscita degli abitanti di Promontore dal ristretto spazio primitivo del Promontorio (Rt. Kamenjak) incontrò forti resistenze e diede adito a numerosi scontri e controversie.

a) *I pascoli*

Nel rivendicare il diritto di usufrutto dei pascoli e dei boschi, presupposto giuridico del loro ampliamento territoriale, i contadini di Promontore si richiamavano alla decisione del consiglio comunale di Pola (30 luglio 1561), convalidata dal senato l'11 marzo 1562, contemplante *che tutti li laghi et pascoli siano comuni a tutti gli habitanti*[46] e all'investitura del Renier che riconosceva loro la facoltà di pascolare il bestiame da lavoro nel *Prostimo* di Pomer e di Promontore.[47] Mentre il decreto del Senato del 1562 (in base alle prescrizioni vigenti sull'intero territorio dello stato veneto) concedeva il libero uso dei pascoli per ogni tipo di bestiame, l'atto d'investitura e le successive terminazioni dei rettori istriani (dal 1585 in poi) limitavano tale concessione agli animali da lavoro. La seconda disposizione non cassava né *via facti* né in modo esplicito la prima e quindi le parti, nel corso della vertenza, impugnavano ambedue le decisioni, che fornivano il presupposto delle loro rivendicazioni. La controversia in merito all'uso dei pascoli e dei boschi, sorta tra gli abitanti di Promontore e quelli di Pomer, si trascinò per circa 250 anni! Ecco alcuni documenti pertinenti in successione cronologica:

1. *Venti maggio 1585:* il provveditore Giacomo Renier assegnò al comune di Pomer le particelle incolte site nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole,* a condizione che questi pascoli fossero sfruttati pure dagli altri proprietari di bestiame di tale territorio.[48]

[45] PROSPERO PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria* (A cura di Giusto Borri), Trieste 1968, 289. Il Petronio compilò l'opera del Tomasini *Dei Commentarj storici geografici dell'Istria* (Archeografo Triestino IV, 1837), però arricchì l'originale con molte aggiunte e intuizioni personali. Anche per Promontore il Petronio cita dati non ricordati nei «Commentari» del Tommasini. Promontore, scrive il Petronio, «va crescendo d'ogn'hora d'habitanti ch'in terra et in mare s'essercitano con ogni arte di pescare (...). La Costiera del Monte stà tutta ricoperta di vigne con una quantità de Carciofoli di Cipro detti «Rovani», che facilmente s'allevano per l'aggiustata condizione del terreno, sito, et benignità dell'aria. Le prime sementi di pianta così gentile furono gettate per ordine di Mons. Vescovo Sozomeno, che ben'osservate le qualità del suolo non s'ingannò della riuscita che potevano fare» (pag. 289).

[46] Tali concessioni furono fatte agli immigrati dal territorio di Bologna «sicome sono etiam in tutti i altri luoghi del Serenissimo stado suo» (*Senato Mare, op. cit.,* AMSI, f. 3-4, 1894, 349).

[47] Cfr. la nota 3.

[48] ŽUP. Protocollo; BERNARDO SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, Parenzo 1902, 66-67 (separato).

2. *Cinque giugno 1585:* su richiesta del *meriga* di Pomer, Biasio Rosso, il provveditore Renier emise una nuova terminazione che assegnava ai contadini della località terreni nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole* in sostituzione delle particelle cedute «agli immigrati zaratini» di Promontore.[49]

3. *Nove novembre 1603:* il Capitanio di Raspo, Marc'Antonio Erizzo cercò di appianare la controversia relativa ai pascoli delle contrade di Azzan e di Bagnole; egli stabilì che i pascoli fossero sfruttati in comune dai contadini di Pomer di Promontore, ma soltanto per il bestiame da lavoro, mentre il pascolo degli altri animali doveva essere concordato dalle due parti; in caso di mancato accordo il pascolo sarebbe stato loro vietato.[50]

4. *Ventinove dicembre 1625: Misser* Luka Slipšević di Promontore, rappresentante della *vicinia* e Mate Butaković di Pomer rilevarono i dati riguardanti il numero delle famiglie e degli abitanti delle due ville in contrasto: Promontore contava 64 *fuochi* con circa 200 *anime,* mentre Pomer 38 *fuochi* con 184 *anime.* Venne riportato il numero degli animali soltanto per Pomer: 40 buoi, 128 mucche e giovenche, 800 pecore e 100 maiali (complessivamente 1.068 capi di bestiame grosso e minuto).[51]

5. *Tredici agosto 1635:* il *Capitanio di Raspo* vietò il pascolo nel *Prostimo* (fatta eccezione per il bestiame da lavoro),[52] perché gli abitanti di Promontore e di Pomer non avevano raggiunto un accordo duraturo in merito all'uso dei pascoli.

6. *Venti marzo 1638:* il senato accolse il ricorso del comune rurale di Promontore, la cui popolazione era salita dalle otto famiglie del 1585 alle 40 con 270 *anime* del 1638 e concesse agli abitanti della località di servirsi per il proprio bestiame dei pascoli comunali di Pola.[53]

7. *Undici maggio 1649:* Girolamo Corraro, capitano di Raspo, cercò ancora una volta di dare fondamento giuridico al diritto di pascolo sul territorio di Pola, che, in seguito alla venuta di nuove persone e all'incessante aumento del bestiame, aveva provocato contrasti sempre più preoccupanti, delitti cruenti e processi. Secondo il Corraro, i cittadini e i

---

[49] Lo stesso.

[50] Žup. Protocollo. Interessante è l'elenco degli abitanti di Pomer per famiglia, che si riferisce alla situazione esistente alla fine del 1625. Nell'ambito di 38 famiglie vivevano complessivamente 70 persone. L'elenco rivela pure l'eterogeneità etnica e la stratificazione cronologica delle ondate colonizzatrici che inondarono il territorio di Pola e si fermarono a Pomer. Accanto a cognomi autoctoni alquanto rari compaiono quelli dei coloni «bolognesi» e più tardi quelli degli immigrati e dei profughi iugoslavi.

[51] Žup. Protocollo.

[52] Žup. Protocollo. Elenco dei fatti storici di Promontore e luoghi vicini («che alcuno non possi pascolare altri animali, che da lavoro nel sudetto Prostimo»).

[53] *Senato Mare, op. cit.,* AMSI, f. 1-2, 1901,2.

nobili di Pola avevano impedito agli abitanti di Promontore di usufruire dei pascoli anche dopo il menzionato decreto del senato (20-III-1638); perciò il senato, dietro loro istanza, aveva emesso il proclama del 6 agosto 1648 e aveva convalidato il diritto del comune di Promontore. Però, solo quattordici mesi più tardi, il Corraro fu costretto e riconfermarlo.[54].

8. *Undici giugno 1649:* a nome del comune e dei cittadini Giovanni Pelizza ricorse al senato, perché i contadini di Promontore conducevano i propri greggi nei pascoli di proprietà del comune, dei conventi e dei privati, anche se usufruivano già di quelli loro assegnati con l'investitura.[55] Il Pelizza invero tentò di sfruttare un precedente costituito dal fatto che nell'aprile di quell'anno la chiesa veneziana di S. Marco era riuscita ad ottenere l'annullamento dell'investitura, concessa agli immigrati, delle terre abbandonate dell'abbazia di S. Maria Formosa (detta anche del *Caneto* o *Canedo*) in contrada Fioran, poco distante da Pola.[56] Nonostante che quei poderi fossero incolti e abbandonati e, quindi, conformemente alle prescrizioni venete, la chiesa di S. Marco ne avesse perduto il diritto di proprietà, il senato sentenziò in favore della chiesa, aprendo così la via ad eventuali ricorsi da parte di tutti gli ex proprietari dei beni confiscati.

Il Maggior Consiglio del senato si rivolse allora al Conte e provveditore di Pola, Daniele Trevisan con l'ordine di esaminare i motivi per cui i cittadini polesi avevano presentato ricorso contro gli abitanti di Promontore. Il Trevisan rispose con lettera dell'8 ottobre 1649:

«Hò trouato che detti huomini (cioè i contadini di Promontore; *M.B.*) sin l'anno 1585 à 2. maggio sono stati inuestiti della Contrada delle Prementore con particolare privilegio di poter pascolar li loro Anemali di lauoro nel Prostimo della Villa di Pomer contigua alla Contrada sudetta. Hò ueduto de più che li medesimi huomini delle Prementore l'anno 1637 hanno supplicato la Serenità Vostra di poter pascolar li loro anemali di lauoro nelli Communali di Pola nel tempo che anderano à coltiuar quei terreni, che da particolari gli sono stati concessi ad affitto. Sopra che Vostra Serenità prese le proprie informationi, con Ducale di 20 marzo 1638. gratiò i medesimi huomini di poter pascolar nelli Communali di Pola gl'anemali di lauoro solamente per occasione tanto di ritrouarsi à seminar, e lauorar le Terre, che tengono ad affitto nel territorio di Pola, e come meglio si legge nella Ducale stessa. Ma perché ciò non ostante li detti huomini, non solo col li anemali di lauoro, ma con ogni sorte, et in qual si uoglia tempo, tanto nello Communale, quanto nelli particolari intendono pascolare, per ciò nascono li reclami di questi fidelissimi (...)».[57]

[54] ASV, DRI. F. 43. Di Puola li 11 Maggio 1649.
[55] *Senato Mare, op. cit.*, AMSI XV, f. 3-4, 1899, 302.
[56] Ibid., 300.
[57] ASV.DRI.F. 43. Pola 3 ottobrio 1649.

Il conte e provveditore Trevisan ritenne che la controversia potesse essere appianata a patto che gli abitanti di Promontore si attennessero scrupolosamente alle disposizioni previste dalla concessione del 1638, secondo le quali il diritto di pascolo sulle particelle comunali (e non private) era limitato al bestiame da lavoro e per di più soltanto durante i lavori agricoli, quando il bestiame si trovava lontano dal villaggio. Il Trevisan fece presente che gli abitanti indigeni, per evitare disagi maggiori, abbandonavano la coltivazione dei propri campi.[58] L'asserzione del conte e provveditore appare preconcetta, quasi condizionata dall'intenzione di proteggere i cittadini e gli abitanti indigeni dagli immigrati privilegiati, ai quali il potere centrale permetteva di infrangere le disposizioni di legge facendo loro costanti concessioni a danno della vecchia popolazione. Ciò, in parte, è vero: per il periodo della colonizzazione più intensa dell'Istria veneta, dal 1592 agli anni ottanta del XVII secolo, le fonti rivelano che il capitano di Raspo, incaricato dell'attuazione della colonizzazione, difendeva gli immigrati e i profughi, mentre i rettori cittadini stavano dalla parte degli abitanti indigeni e, con l'autorità di cui disponevano, cercavano di ostacolare i coloni! Quest'ultimi erano sottratti alla loro competenza, dipendevano direttamente dai capitani di Raspo ed erano esenti da tutti i contributi e oneri di lavoro (e quindi pure da ogni contributo e obbligo a favore dei rettori cittadini!). Però non va dimenticato il fatto che pure la popolazione autoctona, all'epoca della colonizzazione, aveva vissuto decenni difficili di travagliato lavoro e aveva sostenuto un duplice onere: non solo quello proprio, ma anche quello dei nuovi venuti, che ne erano stati esonerati. Talvolta si era trovata veramente in una posizione senza via d'uscita e aveva abbandonato la sede originaria nella ricerca di condizioni più favorevoli all'erezione di nuovi *fuochi*. In tale senso l'avvertimento del Trevisan al senato costituisce una testimonianza autentica della situazione di allora.

9. *Nove novembre 1649:* il Maggior Consiglio del senato veneto ordinò al conte e provveditore di Pola di impedire ai contadini di Promontore di arrecare danno ai pascoli privati; essi, si sosteneva, non si attenevano a quanto disposto il 20 marzo 1638 e continuavano a condurre i propri greggi sia nei pascoli comunali sia in quelli privati di Pola.[59] Il Consiglio, dunque, procedette in armonia con i suggerimenti del conte e provveditore Trevisan.

10. *Sedici luglio 1650:* il Senato esaminò nuovamente i reclami del comune di Promontore e di singoli proprietari del Polese e decise che la controversia venisse demandata al magistrato dei *XX Savij del senato.*[60]

---

[58] Ibid. («per non incontrar maggiori dissaggi, resteranno necessitati questi sudditi deuotissimi abbandonar la coltiuazione delle proprie terre»).

[59] *Senato Mare, op. cit.*, AMSI XV, f. 3-4, 1899, 309.

[60] Ibid., 317.

11. *Diciannove dicembre 1651:* il collegio dei *XX Savij* riconobbe ai contadini di Promontore il diritto di servirsi degli abbeveratoi (lachi) e dei pascoli comunali di Pola.[61]

12. *Ventinove dicembre 1660: l'Avogaria di Comun* — organo amministrativo del senato veneto — accolse le motivazioni del comune rurale di Promontore e ordinò agli abitanti di Pomer di permettere, in conformità con la terminazione del Renier del 1585, ai contadini di Promontore di pascolare il bestiame nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole*.[62]

13. *Nell'anno 1661* si addivenne ad un'intesa provvisoria; dieci anni dopo ripresero le vertenze giudiziarie e i ricorsi al capitano di Raspo, che era pure *giudice delegato* del senato veneto, e nella cui competenza rientravano gli immigrati istriani.[63] Benché le copie contenute nel libro parrocchiale *Protocollo* non facciano cenno dei documenti inerenti alla conclusione di tale controversia, le notizie successive permettono di arguire che, nonostante gli interventi degli organi veneti, si sia continuato a impugnare i documenti antichi attestanti i privilegi e le concessioni ottenuti nel corso di cento-duecento anni. Le controversie non furono appianate durante l'esistenza della Repubblica di San Marco e si protrassero fino al XIX secolo.

Il rapido sviluppo dell'allevamento del bestiame nell'Istria meridionale, le nuove immigrazioni e l'affitto dei pascoli a pastori stranieri, che per tradizione scendevano a svernarvi, restringevano sempre più lo spazio economico terriero e compromettevano la produzione agricola. Mentre nel medioevo predominava nel Polese l'agricoltura, nella seconda metà del XVI secolo e nel corso dei due secoli successivi (sino al crollo del dominio veneto), prese il sopravvento l'allevamento del bestiame. La diminuzione delle superfici coltivate a cereali — la cosidetta *decerealizzazione,* come la definiscono gli storici contemporanei — a vantaggio dell'allevamento del bestiame rappresenta un fenomeno caratteristico dell'economia europea nel periodo di transizione dal medioevo all'evo moderno. Con il livello raggiunto dalla tecnica agraria di quel tempo, la produzione di una caloria «animale» richiedeva una superficie da cinque a sei volte maggiore di quella necessaria per la produzione di una caloria «vegetale».[64] Tale dato è in grado di spiegare perché nel XVII secolo sul territorio di Pola si avvertiva la penuria di spazio, anche se la popolazione era assai meno consistente di quella del medioevo e, pertanto, dispo-

---

[61] ŽUP. Protocollo. Elenco dei fatti (cit.).
[62] ŽUP. («Lettere Avogaresche commettono a Pomeresi che non impediscano il pascolo a Promontoresi nelle contrade di Azzan e Bagnole»).
[63] Ibid.,
[64] *Storia economica Cambridge. Volume quarto: L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento* (A cura di E.F. Rich e C.H. Wilson), Torino 1975, 77-78.

neva di un'area *pro capite* più estesa. La *decerealizzazione* provocò crisi alimentari ed esercitò la sua influenza pure sulla comparsa e sulla diffusione delle epidemie. (Sui terreni abbandonati dilagava la malaria).

b) *I boschi*

Lunghissime controversie turbarono i rapporti degli abitanti di Promontore e di Sissano in merito al diritto di taglio dei pali per le viti e della legna da ardere nei boschi di *Cedrina,* della *Madonna* e di *Basso* (siti nella giurisdizione di Sissano). Secondo le disposizioni del senato tali boschi dovevano essere sfruttati da ambedue i comuni e dai singoli che avevano poderi in quelle contrade; potevano però tagliare soltanto pali per i vigneti e legna da ardere, una volta l'anno, in gennaio.[65] Il menzionato decreto ducale del 20 marzo 1638 concedeva ai contadini di Promontore — previo pagamento della tassa statale — il diritto di sfruttare i boschi (ovviamente solo quelli in cui crescevano alberelli di basso fusto e cespugli inservibili per le necessità dell'Arsenale veneto) attorno a Pola, a Lavarigo e a Sissano. Le esigenze esistenziali dell'aumentata popolazione di Promontore — costruzione di case, fabbricazione di attrezzi agricoli, di barche e di remi, pali per i vigneti, legna da ardere, ecc. — intensificarono lo sfruttamento boschivo, specialmente attorno alla contigua Sissano. Le vertenze per i boschi si acutizzarono, quando i Sissanesi cominciarono a tagliare *le fascine* e a venderle via mare, ad affittare parti dei boschi comuni e a far legna durante l'intero anno; esse assunsero proporzioni irrazionali: ambedue le parti in contrasto cercavano di danneggiare quanto più possibile il patrimonio boschivo, di impedire agli altri di sfruttarlo; si conserva la notizia, secondo cui gli abitanti di Promontore avrebbero, per vendetta, appiccato il fuoco al bosco di *Cedrina.*[66] Le fonti d'archivio forniscono numerosi dati in merito a questa materia: i verbali completi della *vicinia*[67] — assemblea dei capifamiglia guidati dal meriga[68] — di Sissano e di Promontore, molte delibere degli organi amministrativi

---

[65] *Senato Mare, op. cit.,* AMSI XV, f. 1-2, 1899; 2.

[66] VALERIANO MONTI, *Cenni storici di Sissano,* Programma del Ginnasio reale e Scuola reale superiore provinciale in Pisino XII, 1910-11, Parenzo 1911, 43.

[67] *Vicinia,* assemblea dei *vicini,* dei capi famiglia guidati dallo *zuppano* o, come egli viene chiamato in certi villaggi istriani, dal *meriga,* che risolveva varie questioni della vita giornaliera del comune rurale. Il nullaosta per la convocazione della *vicinia* veniva dato dai rettori veneti (nell'Istria meridionale dal *Conte provveditore di Pola*).

[68] *Meriga (marico, marigo, merico merigo),* magistratura di origine antica ma insufficientemente chiara. Fa la sua comparsa nei documenti istriani nel XII secolo. Cfr. più particolareggiatamente GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo,* Trieste 1974, 56-57. Nel periodo della colonizzazione dell'Istria i rettori veneti cercavano di eleggere uno zuppano per ogni gruppo di immigrati (questa istituzione in Istria è tradizionale) o un capo denominato *meriga.* Le fonti venete identificano queste due funzioni e queste due denominazioni; perciò i capi del medesimo villaggio (addirittura il medesimo capo!) una volta vengono chiamati *zuppani,* un'altra *Meriga,* e talvolta *zuppano overo meriga.* Pertanto non risulta esatta l'affermazione di Pietro Kandler:

veneti, le stime dei danni, ecc.[69] Malgrado il compromesso raggiunto a Venezia dai *dadodici*[70] sissanesi, Zuanne Tromba e Giacomo de' Campo e dal *meriga* di Promontore, Tone Slipšević — dopo il suo intervento presso il *Magistrato Eccellentissimo dell'Avogaria* del 7 settembre 1763 — la controversia non ebbe una composizione durevole.[71] La *vicinia* sissanese rifiutò le condizioni dell'accordo: ambedue i comuni rurali, nei boschi non riservati all'Arsenale, potevano fare legna da ardere e tenere il bestiame al riparo dal cattivo tempo e dalla canicola estiva e, in seguito, tagliare alternativamente pali per le viti nei boschi di *Cedrina*, della *Madonna* e di

---

«il Meriga o Magister Vici, carica popolare che appunto distingueva i comuni italici dai Comuni slavi, che ebbero i Pozuppi», contenuta nell'introduzione del suo libro *Notizie storiche di Montona* (Trieste 1875, 80). Essa è stata ripresa pure dallo storico croato Matko Rojnić nel suo saggio *Istra u XVI i XVII stoljeća* (L'Istria nei secoli XVI e XVII), pubblicato nel XXXIV capitolo della *Historija naroda Jugoslavije* (Storia dei popoli della Iugoslavia), vol. II, Zagabria 1959: «Nelle località con popolazione romanza, rispettivamente italiana, a capo dell'amministrazione stava il meriga, mentre nelle ville con popolazione croata e slovena l'amministrazione era retta dagli zuppani, dai loro sostituti *pozuppi* e talvolta dal consiglio comunale» (pag. 648).

A Promontore e nella maggior parte dei villaggi dell'Istria meridionale la denominazione di *zuppano* era insolita; i capi rurali nei documenti sono definiti *meriga* o *mariga*. Tuttavia un verbale del *Conte provveditore di Pola* del 24 luglio 1702 menziona *Giacomo Slipsevich* come *Pozuppo della villa di Prementore* (ASV.DRI.F. 83. Di Pola 24 luglio 1702). Lo *zuppano* o il *meriga* rispondeva ai rettori dell'ordine del villaggio, del rispetto delle ordinanze; doveva informare gli organi del potere dell'arrivo di stranieri (in seguito soprattutto dei movimenti degli uscocchi, dei pirati e dei ladri), dei furti, delle controversie riguardanti i pascoli, i boschi, i confini comunali, ecc.; giudicavano nelle vertenze e comminavano ammende fino all'importo di cinque lire (cfr. la nota 67).

[69] Biblioteca scientifica di Pola — Naučna biblioteka u Puli — (in seguito: NBP). Manoscritti.

[70] I «dadodici» (*dadodeci*) erano dodici giudici eletti tra i capi-famiglia del villaggio; essi costituivano la cosiddetta *banca*, che, assieme allo zuppano e pozuppo, sbrigava alcuni affari vitali del comune rurale: l'usufrutto dei boschi, dei pascoli, degli abbeveratoi, la manutenzione delle strade, la raccolta del denaro necessario per la copertura delle spese, l'esame delle controversie con i comuni limitrofi, ecc. Cfr. BERNARDO BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia,* Trieste 1924, 286; DANILO KLEN, *Biranje župana u Istri* (L'elezione dello zuppano in Istria), Istra XV, 6-7, Pola 1977, 138-45.

[71] NBP. Manoscritti. La custodia III contiene una documentazione non ordinata relativa alle vertenze: contenitore 10 (*Die 30 Januarij 1763: Protesta del Comune di Sissano per danni (...) dei Promontoresi);* contenitore 8 *(31 Gennaro 1763: Protesta dei Promontoresi*); contenitore 7 (*Adi 18 Febraro 1763: Rilievo dei danni arrecati dai Promontoresi nei boschi di Cedrina*); contenitore 7 (*Adi 19 Febraro 1763: misser Antonio Rossanda, meriga di Promontore rifiuta la stima dei danni)*; contenitore 9 (*adi 26 Maggio 1763: in presenza di Tone Učeta, meriga,* e della *banca,* lo zuppano Martin Slipšević compilò una *Supplica dei Promontoresi onde ottenere la licenza di tagliare legna da vigna e da fuoco nei boschi di Cedrina e della Madonna*); contenitore 11 (*Lagnanza dei Promontoresi contro quelli di Sissano per taglio abusivo e vendita di legna nei boschi di Cedrina e della Madonna; data li 28 Giugno 1763); contenitore 12 (Pola 28 Giugno 1763:* il conte di Pola Giovanni Querini emette l'atto di *Prohibizione ai Sissanesi di tagliare legna nei boschi di Cedrina e della Madonna*); contenitore 16 (Adi 17 Luglio 1763: la *vicinia* di Sissano autorizza Giacomo de Campo e Zuanne Tromba a rappresentare il comune rurale nella vertenza con Promontore); contenitore 18 (*Lunedì li 18 del Mese di Luglio 1763: in Pola;* in casa del notaio polese Varini i *dadodici* di Promontore hanno delegato Tone Slipšević a rappresentarli dinanzi all'*Avogaria* veneta nella controversia con i Sissanesi); contenitore 25 (testo dell'accordo raggiunto a Venezia il 7 settembree 1763).

Basso, durante il mese di gennaio, come stabilito dalla vecchia ordinanza.[72] In base alle conclusioni della *vicinia,* i *dadodici* sissanesi presentarono una protesta il 20 novembre e la vertenza si protrasse per i seguenti cinquant'anni![73]

Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, agli inizi della seconda dominazione austriaca, gli abitanti di Promontore, a difesa dei propri diritti, elessero speciali *delegati della Contrada esterna di Promontore* — Martin Mihovilović, Blaž Mihovilović, Tone Mihovilović e Tone Crnobor — i quali, il 22 novembre 1814, inviarono una petizione al *Capitanato Circolare dell'Istria* a Pola, pregando di dividere in due parti uguali tra i centri rurali di Promontore e di Sissano i complessi boschivi comuni di *Cedrina,* della *Madonna* e di *Basso.* I delegati di Promontore sottolinearono che ritenevano tale soluzione più che giusta, se si prendeva in considerazione il fatto che il numero di abitanti della loro località era doppio rispetto a quello di Sissano.[74]

Tale lotta tenace per la conservazione e il progresso del comune di Promontore, l'insistente richiamo ai privilegi ottenuti dall'autorità veneta e l'accento posto «sull'origine dalmata» si prefiggevano, oltre che uno scopo economico, finalità «politiche» chiaramente espresse: tutto ciò corroborava indubbiamente negli abitanti di quella villa la consapevolezza dell'appartenenza etnica croata, la quale, in seguito, nel XIX secolo, sarebbe maturata gradualmente in coscienza nazionale.[75]

c) *I contratti di locazione*

Molte lamentele dei rettori polesi conducono alla seguente, paradossale conclusione: il villaggio di Promontore si sviluppò più rapidamente e in dimensioni più ampie di quelle volute dall'autorità veneta! Venezia supponeva che Promontore sarebbe rimasta una microoasi rurale chiusa con una decina di famiglie (come la settantina di piccole ville disseminate sul territorio medievale di Pola) e che sarebbe stata in grado di organiz-

---

[72] NBP. Manoscritti. Passim. Nel libro anagrafico *Morti dell'anno 1727-1828,* conservato presso l'Ufficio parrocchiale di Promontore, è registrata (adì 28 Genaro 1751) un'annotazione inerente alla morte di due abitanti del luogo che avevano trasortato con la propria barca pali per le viti ed erano affogati poco lontano da punta Marlera. Forse il cattivo tempo e la fretta provocarono la disgrazia avvenuta solo tre giorni prima dello scadere del termine, entro il quale gli abitanti di Promontore, in base all'intesa intervenuta con quelli di Sissano, potevano tagliare pali nei boschi comuni *di Cedrina, della Madonna e di Basso.*

[73] NBP. Manoscritti. Contenitore 28 *(Adì 20 Novembre 1763).*

[74] NBP. Manoscritti. Contenitore 52 (*Adì 3 Settembre 1814: All'inclito Capitaniato Circolare dell'Istria. Supplica riverentissima del Meriga ed uomini della Villa di Promontore);* rinnovo della petizione (contenitore 53: *Adì 22 Novembre 1814. Al Commessariato Circolare di Pola.*

[75] Un esempio illustrativo a sostegno di tale affermazione è riportato da TONE CRNOBORI nel libro *Borbena Pula. Prilog gradji za povijest radničkog pokreta i NOB do rujna 1943.* (Pola combattiva. Contributo alla raccolta del materiale per la storia del movimento operaio e della LPL fino al settembre 1943), Fiume 1973.

zare e incrementare in proporzioni limitate la propria economia sui terreni ottenuti con l'investitura. L'estendersi di Promontore sullo spazio di per sé abbastanza ristretto dell'Istria meridionale, caratterizzato dal predominio dell'allevamento del bestiame, che richiedeva vaste superfici, determinò rapidamente la penuria di pascoli, di boschi e di arativi. Però, finché gli immigrati, come è stato rilevato, usufruirono dei boschi e dei pascoli comunali, la scarsità di arativo per la semina dei cereali poté essere compensata unicamente prendendo in affitto per più anni terreni, dietro indennizzo in natura e in denaro. (Si affittavano, ovviamente, anche i pascoli).

Nel suo rapporto al senato del 28 giugno 1671, il capitano di Raspo, Lunardo Marcello ricordava che molti arativi della parte sud-orientale del territorio di Pola erano tenuti in affitto da contadini promontoresi, i quali, a causa della ristrettezza della propria giurisdizione rurale, erano costretti a ricorrere a particelle da essa notevolmente distanti: «una gran parte delli coltiuati sono tenuti ad affitto da queli delle Prementore, che ristretti nel loro Paese non hanno altra forma, che lauorare di quelli ad altra parte, seben lontana (...)».[76]

Assai spesso locatori erano cittadini e nobili polesi oppure appartenenti a tale ceto sociale di altre località, per esempio, di Albona e di Cherso. Nei secoli XVI e XVII la famiglia albonese Scampicchio[77] era proprietaria di vasti poderi a Pola e nei suoi dintorni. Dal catastico dei beni di Alvise Scampicchio (1671) risulta che tale famiglia possedeva a Pola case e negozi, un grande vigneto all'entrata della città sotto Port'aurea (*vigna sotto le mura à Porta Ratta*), lo *Scoglio di San Fioran,* arativi, vigneti e pascoli a Vintian, a Valdebek, a Vincurano, a Medolino e a Promontore (le isolette di *Cielo* e di *Strombolo*).[78]

Le fonti non rivelano il momento, in cui gli abitanti cominciarono a prendere in affitto i poderi degli Scampicchio nel territorio di Pola. Sembra che la descrizione dei debiti, presentata dal parroco di Promontore,

---

[76] ASV.DRI. F. 56. Pola 28 Giungo 1671.

[77] Gregorio Di Totto, *Il Patriziato di Capodistria,* AMSI XLIX, Pola 1937,137, menziona alcuni rami degli albonesi Scampicchio: a Capodistria, a Montona e a Pola. La famiglia Scampicchio fu accolta nel consiglio dei nobili polesi nel 1636 e, in altra occasione, nel 1641.

Secondo la testimonianza del Conte provveditore di Pola, Giulio Pasqualigo,l'ultimo rampollo della famiglia Scampicchio, dopo il 1678 e così si estinse anche la sua stirpe polese (ASV.DRI. F. 84 Pola, 20 Maggio 1703. Allegato: *Famiglie de' Cittadini del Consiglio di Pola rimaste estinte dopo l'anno 1678). Cfr. pure* Miroslav Bertoša, *Etnička struktura Pule od 1613.do 1797. s posebnim osvrtom na smjer doseljivanje njezina stanovništva,* I dio (La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo per le correnti migratorie della sua popolazione, I parte), Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu (Notiziario degli archivi storici di Fiume e Pisino), XV, Fiume 1970,78: «Il molto Magnifico Signor Nadal Scampicchio abitante in Pola» (1622, '63); nel 1630 tale Nadal viene ricordato con il cognome di *Scampig* (ibid., 79).

[78] Arhiv Hrvatske (Archivio della Croazia), Zagabria (nel prosieguo del testo: AHZ). Acquisti. Castastico de' Beni, Godo, et al possesso mi attuo Io Aluise Scampicchio l'anno 1671 in Pola, suo Territorio, et di Medolino ancora.

Miho Slipšević al nobile albonese a titolo di *livello,* datata 24 novembre 1661, costituisca la più antica testimonianza in merito. Gli abitanti di Promontore, come è stato sottolineato, erano costretti dalla scarsità di arativi e di pascoli, a sobbarcarsi oneri di locazione anche sfavorevoli. Don Miho Slipšević non riuscì ad estinguere il proprio debito di 115 ducati, cinque *mozze* e tre *stara* di frumento entro S. Martino, quando scadeva il termine ultimo e quindi il contratto fu prolungato nella casa degli Scampicchio ad Albona sino alla sua completa estinzione (il liuello corrente, maturato à San Martino, tutta uia correrà ancora sino alla francatione).[79] Un anno più tardi, nel novembre del 1662, lo Slipšević portò allo Scampicchio ad Albona 25 *mezzane* di frumento a titolo di affitto.[80]

Negli anni seguenti i fratelli Slipšević presero in locazione altri poderi degli Scampicchio, situati nella giurisdizione di Promontore e nel 1671 pagarono un affitto annuo ammontante a 80 *mezzene* di frumento (dovettero pure trasportarle a proprie spese nei granai di Albona e dare quattro capretti e una grossa forma di formaggio). Inoltre, Miho e Mate Slipšević versarono, non ad Alvise Scampicchio, ma al capitolo di Pola il cosiddetto *dasion* e al vescovo quattro libbre l'anno. Per i pascoli dell'isoletta di *Strombolo* (in croato: Trumbuja) sborsarono 12 libbre e per quelli di *Cielo* (in croato: Ceja) 60 libbre, rispettivamente 90, quando sfruttarono la loro superficie per seminarvi cereali.[81] Verso la fine del XVIII secolo i beni degli Scampicchio, siti nella giurisdizione di Pola, passarono in proprietà, in base a scambio, ai rappresentanti di un'altra famiglia nobiliare albonese, al conte Nicolò Battiala, di cui divenne locatario il casato promontorese dei Mihovilović.[82]

Il maggior numero di contratti di locazione risale al XVIII secolo; uno di essi, stipulato a Pola il 3 maggio 1763, vincolava il capo rurale Nikola Mihovilović a consegnare ai fratelli Magno, cittadini polesi, per l'usufrutto di un prato erboso a Vintiano, 13 *mozze* di frumento, rispettivamente, nel caso non ne avesse avuto a sufficienza, a versare due libbre per *staro* o secondo il prezzo di mercato (à prezzo che correrà alla Piazza) e, inoltre, a consegnare ai locatori due agnelli e 12 libbre di formaggio. Per di più dovette accettare che pure i fratelli Magno pascolassero i propri buoi su tale prato.[83]

Interessante è pure il contratto d'affitto stipulato tra Tone Učeta e Mate Učeta di Promontore e Nikola Petriš di Caisole (in croato: Beli) sull'isola di Cherso, proprietario di arativo e di pascoli in contrada *Fran-*

[79] AHZ. Adi 24. 9.mbre 1661 in Albona.
[80] AHZ. Adi 27. 9.mbre 1662.
[81] AHZ. Catastico de' Beni (vedi nota 78).
[82] AHZ. In colto marcato B. Acquisti de' Beni Stabili sulla Polesana erano della Nobil Famiglia Scampicchio fatti col mezzo di permuta dal Nobil Signor Niccolò Conte Battiala, ed altri acquisti fatti in seguito sulla Polesana suddetta et Affittanze fatte alli Consorti Micovilovich da Prementore.
[83] NBP. Manoscritti. Custodia III, foglio 4. Domenico e Teodoro fratelli Magno danno in affitto al Capo Nicolò Micovilovich in Promontore un pascolo ad erba in Vittian.

chinovizza[84] (nei pressi di Barbolano, poco distante da Medolino).[85] Intermediario tra il locatore e i locatari fu il cittadino polese Giacomo Lombardo, che rappresentava gli interessi del Petriš. Il contratto fu sottoscritto per la durata di tre anni (1763-1766); Tone e Mate Učeta si assunsero l'onere e acquisirono il diritto:

«ad hauer nel detto tempo poder pascolar et usufruttar la detta Contrada de Terre e pascoli come di sopra, e corrisponder ogn'anno al detto Lombardo d'affitto Formento mozza trentasei da esser pagato e misurato dentro il mese d'Agosto, netto, bello e recipiente condotto in questa Città e riposto da essi Affittuali nella soffitta del medesimo, misurato con starolo colmo giusto il solito».[86]

L'attività economica della popolazione di Promontore, dalla crescita iniziale della villa nella prima metà del XVII secolo in poi, era condizionata dalla possibilità di reperire e sfruttare nuove superfici terriere. Gli abitanti di questa località instauravano rapporti economico-giuridici semplici e complessi e, mediante *affittanze, livelli* (contratto di usufrutto di beni immobili dietro indennizzo annuo) e acquisti di pascoli, di arativi e di oliveti tendevano a crearsi lo spazio esistenziale necessario per il loro lavoro di agricoltori e di allevatori di bestiame. Le particelle affittate o acquistate dai contadini promontoresi si stendevano dal loro paese a Pola, dall'isoletta di *Cielo* a quella di *San Fioran*. I fitti erano abbastanza elevati e, probabilmente, accessibili solo alle famiglie abbienti; la differenziazione sociale già allora stava prendendo piede.

d) *Le usurpazioni*

Benché illegali, anche le cosiddette *usurpazioni*, appropriazione duratura di beni comunali da parte dei contadini del rispettivo o di altro centro rurale, costituirono una forma di espansione economica. Nel meridione dell'Istria tale fenomeno si diffuse in modo particolare agli inizi del XVIII secolo, ma l'amministrazione veneta intervenne con una certa energia appena nel 1771. Il 18 agosto il conte e provveditore di Pola, Girolamo Zorzi, conformemente alle istruzioni del governo di Venezia, emanò un proclama, che fu letto in tutte le chiese della giurisdizione po-

---

[84] NBP. Manoscritti. Custodia IX, Nicolò Petris da Caisole mediante Giacomo Lombardo affitta ad Antonio Ucetta quondam Silvestro la sua tenuta denominata Franchinovizza.

[85] Camillo De Franceschi, *La toponomastica dell'antico agro polese, desunta dai documenti*, AMSI LI-LII, 1942, 188: Bertoša, *Etnička struktura Pule, op. cit.*, 82 (si menziona l'*Illustrissimo signor Antonio Franchini Nobile di questa città, 1660-1699, proprietario della contrada Franchinovizza).*

[86] NBP. Manoscritti. Custodia IX (vedi nota 84). Il contratto d'affitto è stato sottoscritto «per il corso d'anni tre, principieranno li 23 aprile, e termineranno l'anno 1766 (...)».

[87] ASV. Provveditore sopra Beni communali (in seguito: PBC). Filza 271.

lese. Lo Zorzi ordinò ai *meriga, ai dadodeci* («banca giudiziaria», cioè dodici giudici rurali) e ai *pubblici stimadori* di togliere, in base al catastico compilato durante la perlustrazione del territorio, i beni *usurpati* e di porre contrassegni visibili per delimitare i possedimenti dei singoli comuni rurali. Il potere pubblico avrebbe deciso in modo definitivo se «gli usurpatori», che avevano trasformato in vigneti, in oliveti e in frutteti i terreni di cui si erano appropriati, sui quali avevano costruito case, stalle, capanne per i lavoratori e sistemato orti, avrebbero potuto conservare i possedimenti illegalmente acquisiti oppure avrebbero dovuto, come gli altri, in conformità con la delibera del *Magistrato sopra i Beni Communali*, restituirli ai comuni rurali. La terra, le strade, i lachi e i pozzi comunali dovevano ritornare *bene Vniversale de' Sudditi.*[87]

Il catastico dei beni usurpati dei comuni rurali di Promontore[88] e di Pomer[89] rivela la frequenza e l'ampiezza di tale fenomeno comparso nella parte più meridionale della penisola istriana.

Il comune rurale di Promontore disponeva di pochissimi possedimenti, perché, molto prima della sua nascita, dell'intero meridione istriano si erano impossessati il comune di Pola e gli antichi comuni rurali, nonché singoli nobili e cittadini. Il catastico del 1771 menziona dodici contadini promontoresi, che si erano appropriati di circa 7.796 metri quadrati di terra comunale, ciascuno in media di 520 m^2; delle 15 particelle usurpate 14 erano adibite ad arativo[90] e soltanto una era «*piantada*». Si tratta di piccoli appezzamenti, per lo più situati sullo stesso limite del podere dei contadini, che se ne erano appropriati illegalmente sconfinando con l'aratro una ventina di metri nel possedimento comunale.

Il territorio alquanto più esteso del comune rurale di Pomer, nelle cui vicinanze gli immigrati morlacchi, dalmati e transdinarici, avevano ottenuto una parte delle terre, favorì usurpazioni di maggiori proporzioni, specialmente intorno alle località di *Canali, Possesso, Bombiste, Val Centenera, Monte Castagner, Comunal Castagnese, Monte grosso, Prado Padul, Monte Cimuglia, Monte Zobba, Val de Tasca, Aran, Vencoral* e attorno alla strada che porta da *Padul sino al lago di Bagnole.*[91] Secondo i dati di Zan'Antonio dell'Oca, geometra del *Magistrato sopra i Beni inculti,* la superficie totale del

[88] ASV.PBC. Filza 271. Cattastico dei Beni Communali usurpati nella Villa di Prementore formato per ordine dell'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Girolamo Zorzi Conte Provveditore di Pola l'anno 1771. in esecuzione a Sovrano commando dell'Eccellentissimo Senato.

[89] ASV.PBC. Filza 271. Cattastico dei Beni Communali usurpati nella Villa di Pomer (...)».

[90] I documenti delle fonti riportarono la superficie in *starioli* e *quarte; uno starolo (stariolo),* invero, «starolo di seminatura di Pola» servì ad indicare «mezza giornata d'arare», e, calcolato secondo il sistema metrico, ammonta a 978,825 metri quadrati. Cfr. HERKOV, *Prinosi, op. cit.,* 158. Siccome la *quarta* viene in genere usata per definire la quarta parte dello staio, la «quarta di seminatura» corrispondeva a 243,704 metri quadrati.

[91] ASV.PBC.F. 271. Cattastico delli Beni Communali usurpati nella Villa di Pomer (...).

comune rurale di Pomer ammontava nell'anno 1563 a circa 1.500 *campi padovani,* di cui allora 1.300 erano incolti.[92] Calcolata secondo il sistema metrico tale superficie corrisponde a 5.793.855 metri quadrati, rispettivamente a 579 ettari e 3.855 m², mentre la parte non coltivata si stendeva su 5.021.341 metri quadrati (502 ha e 1,341 m²) che rappresentava l'86,66%. Alla misurazione effettuata dal Dell'Oca seguì la colonizzazione del territorio di Pola (e quindi della villa di Pomer) da parte dei contadini bolognesi e, in seguito, di coloni croati; nei decenni seguenti senza dubbio il comune rurale si rafforzò e cercò di conservare la propria antica giurisdizione, anche se, come gli altri comuni, dovette accettare, dietro pressioni del potere veneto, di spartire con la cosiddetta popolazione nuova l'usufrutto di parte dei pascoli, dei boschi e degli arativi. Se è arguibile che, almeno da un punto di vista giuridico-formale, anche nel XVIII secolo il comune di Pomer abbia mantenuto l'estensione di un tempo ammontante a 5.793.855 m², allora le «usurpazioni» dei Promontoresi consistenti in 141.355 m², comprendevano il 2,44% del suo territorio. (Nel caso di un'estensione minore sale la percentuale delle usurpazioni). Secondo il catastico dei poderi usurpati del comune di Pomer del 1771, diciotto contadini di Promontore occupavano attorno a Pomer 42 particelle comunali: 24 arative, 6 *piantade,* 5 particelle di *carso* infecondo, 4 vigneti, 3 orti, 3 olivetti, 3 aie, 2 pascoli e 2 boschi.

Complessivamente gli abitanti di Promontore si erano appropriati di 14 ettari e 1.353 metri quadrati di terreni comunali di Pomer. Alcuni «avevano usurpato» particelle situate nel proprio comune e in quello di Pomer, benché, a causa delle circostanze menzionate, a Pomer si fosse registrato un numero quasi due volte superiore di appropriazioni illegali rispetto a quelle di Promontore.

Il 64,72% della superficie totale dei terreni usurpati dai Promontoresi apparteneva a Pomer, soltanto il 35,28% al proprio comune.[94]. Le usurpazioni rappresentano una forma illegale di rapporti economico-giuridici; tuttavia esse testimoniano della vitalità degli agricoltori e degli allevatori di Promontore e della loro tenace e caparbia penetrazione in spazi esistenziali nuovi.

e) *La pesca*

I frammentari dati d'archivio finora raccolti e riguardanti la fondazione e lo sviluppo del villaggio di Promontore (1585-1797) non fanno

---

[92] Museo Civico Correr, Venezia. Miscellanea Cicogna n.o 2547. Adi primo Ottobre 1563. Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *Provveditori sopra Beni inculti. Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana* (1560-1567). Atti CRS X, Trieste-Rovigno 1979-80, 175 e successive.

[93] Secondo il menzionato catastico dei beni usurpati del comune rurale di Pomer, oltre a 18 abitanti di Promontore, sfruttavano illegalmente i beni comunali 5 Medolinesi e i tre fratelli Škoko di Pomer (probabilmente trasferitisi da Promontore).

[94] ASV.PBC. F. 271. Cattastico delli Beni Communali usurpati nella Villa di Pomer (...); Museo Civico del Corriere, Miscellanea Cicogna n. 2547.

quasi alcun riferimento alla pesca. Circondata dal mare e priva di arativi e di pascoli sufficienti, la villa era indubbiamente orientata a procurarsi parte dei mezzi di sussistenza dalle acque marine (pesci, crostacei, conchiglie).

Nei periodi, in cui infuriavano la guerra e le epidemie, durante le annate di carestia provocate dalla siccità o dalle cattive condizioni atmosferiche, il pesce costituiva un genere alimentare assai importante; «perciò la lotta per assicurarlo e distribuirlo trovò espressione anche nelle disposizioni statuarie e d'altro genere».[95] La zona ittica del territorio di Pola, l'estremità della penisola istriana, si stendeva da punta Barbariga sulla costa sudoccidentale al canale dell'Arsa al suo lato sudorientale;[96] al tempo della colonizzazione di Promontore, come pure nella storia successiva di questa località, essa era divisa in una serie di zone minori, *tenute* in affitto per secoli dai pescatori di Rovigno, di Fasana, di Pola e di Lussinpiccolo.[97] Per una lunga serie di anni i comuni di Pola e di Rovigno si contestarono il diritto di pesca e l'ammontare dei fitti. I pescatori rovignesi pescavano lungo le coste istriane occidentali e attorno a quelle meridionali, da Vestre a Promontore e sulla costa orientale sino alla baia di Carnizza, e vendevano il pescato anche a Pola. Gli abili pescatori rovignesi, le cui abbondanti pescate erano da attribuirsi non solo alla tradizione e alla pratica, ma anche all'introduzione di nuovi metodi nella pesca delle sardelle per mezzo di reti da posa con l'esca costituita da granchi frantumati,[98] compromettevano la crescita dell'economia ittica di Pola e delle ville dell'Istria meridionale. Gente povera, senza imbarcazioni e attrezzature pescherecce di una certa entità, non era in grado di concorrere con i Rovignesi, i quali, dopo lunghe controversie con il comune polese, stipularono il contratto del 1721 (prorogato nel 1724), con cui si assumevano l'obbligo di rifornire di varie specie di pesce i mercati di quella città e della sua giurisdizione.[99]

Il governo veneto non solo evitò di stimolare l'economia ittica rurale, ma, quando essa in qualche luogo cominciava ad affermarsi, vi si oppose con misure energiche specialmente nei nuclei rurali formati prevalentemente o esclusivamente di immigrati e di profughi: agli *habitanti novi* la Repubblica di San Marco aveva assegnato il ruolo di agricoltori e di allevatori di bestiame e, una volta scaduto il termine ventennale del loro

---

[95] JOSIP BASIOLI, *Trgovina i raspodjela morske ribe na obalama Istre u prošlosti* (Il commercio e la distribuzione del pesce di mare sulle coste dell'Istria nel passato), Jadranski zbornik (Miscellanea adriatica) VI, Fiume-Pola 1966, 169. É importante rilevare che fino al 1739 la chiesa vietò l'uso della carne, del latte e delle uova durante il digiuno pasquale (*quadragesima*) di 40 giorni, e il pesce era divenuto uno dei generi alimentari più richiesti. Cfr. BERNARDO BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1888, 193.

[96] BASIOLI, *op. cit.*, 183.

[97] MIROSLAV BERTOŠA, *Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli Aiduchi a Pola e nel Polese*, Atti CRS XI, 1980-91, 333-34.

[98] BENUSSI, *Storia, op. cit.*, 139.

[99] PETRO KANDLER, *Alcuni podestà di Rovigno, ed alcune memorie contemporanee*,àL'Istria VI, 30, 1851, 129; BENUSSI, *Storia, op. cit.*, 142-43.

status privilegiato, pure quello di lavoratori per le costruzioni pubbliche e di combattenti per le compagnie delle *cernide* locali. Ciononostante i Promontoresi, grazie alla loro posizione favorevole, cercarono di incrementare pure la pesca quale occupazione secondaria e fonte complementare di entrate. Ne fa fede il menzionato corografo triestino Prospero Petronio nell'opera *Memorie sacre e profane dell'Istria,* in cui rileva che la popolazione di quella località si occupava in mare e in terra di varie attività pescherecce.[100]

Alla storia della pesca nelle acque circostanti Promontore si ricollegano pure alcuni episodi risalenti al periodo del breve, ma burrascoso soggiorno degli aiduchi di Risano e di Perasto in questo villaggio dell'Istria meridionale.[101]

Tuttavia la pesca non potè assumere proporzioni di una certa entità; Promontore, quindi, sino alla caduta di Venezia, fu un comune rurale in primo luogo dedito all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

(continua)

---

[100] Vedi nota 45. Anche nel dispaccio ASV.DRI. F. 53. Pola primo ottobre 1666.
[101] BERTOŠA, *Un episodio, op. cit.,* 325-26, 328-333, 353, 357.

ANTONIO MICULIAN

LA RIFORMA PROTESTANTE IN ISTRIA
PROCESSI DI LUTERANESIMO
III.

ABBREVIAZIONI USATE:

A.C.A.U. - Archivio della Curia Arcivescovile di Udine.
A.S.V. - Archivio di Stato di Venezia.
A.M.S.I. - Atti e memorie della società di archeologia e storia patria.
C.R.S. - Centro di ricerche storiche.
U.I.I.F. - Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
U.P.T.S. - Università Popolare di Trieste.

I processi di luteranesimo che qui presentiamo costituiscono la continuazione del lavoro pubblicato nell'XI volume degli Atti. La ricerca è stata effettuata compulsando alcuni dei 155 processi che si conservano presso l'Archivio di Stato di Venezia e che riguardano direttamente la nostra regione e la vicina Dalmazia, escluso però il territorio di Pola, dettagliatamente esaminato dal Pitassio nel X volume degli Annali dell'Università di scienze politiche di Perugia.[1]

Vengono qui riportati alcuni dei processi più importanti istruiti tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo nelle varie diocesi istriane al fine di far emergere le vere proporzioni assunte dalla Riforma protestante in Istria, nonché di scoprire gli atteggiamenti ereticali comuni della popolazione vivente nella parte veneta della nostra regione.

Nel volume precedente, abbiamo già avuto occasione di parlare del ruolo svolto dal Santo Ufficio e dalla Santa Inquisizione in Istria; ebbene, dall'esame di questi nuovi processi emerge con sufficiente chiarezza la situazione religiosa comune alle diocesi istriane, in gran parte favorita dalle pessime condizioni economiche, nonché dalle varie epidemie che, a partire dal XVI secolo e fino alla fine del XVII, più volte avevano decimato la popolazione istriana.

Questo aspetto specifico è stato il tema principale del convegno, tenutosi a Venezia nella primavera del 1981, organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini sul tema «l'Umanesimo in Istria», in cui tutti i partecipanti hanno attribuito appunto alle pessime condizioni economiche e sanitarie l'origine dell'espansione e della diffusione del movimento ereticale in Istria.[2]

---

[1] ARMANDO PITASSO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, In Annali della Facoltà di Scienze politiche, Università degli studi di Perugia, anni accademici 1968-1970, Nro 10, Perugia 1970.

[2] DAVID ROBEY, *Aspetti dell'umanesimo vergeriano;* CESARE VASOLI, *A proposito di Francesco Patrizi, Gian Giorgio Patrizi, Baldo Lupetino e Flacio Illirico — Alcune precisazioni —;* ALESSANDRO PEROSA, *Per una nuova edizione del Paulus de Vergerio;* SILVANO CAVAZZA, *L'Umanista piranese Giovanni Battista Goineo;* FULVIO SALIMBENI, *Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo;* ANTONIO MICULIAN, *Fonti inedite per la storia della Riforma protestante in Istria.*

A tale scopo ho cercato di inquadrare la ricerca esaminando il lavoro svolto dalla Santa Inquisizione prima nella diocesi di Capodistria per continuare poi con quelle di Cittanova e di Parenzo.

Le condizioni in cui si trovava la diocesi di Capodistria nel XV e XVI secolo non erano diverse da quelle di Parenzo e di Cittanova. In realtà, la vita e l'organizzazione religiosa della diocesi capodistriana non presentano aspetti sostanzialmente difformi da quelle delle altre diocesi dell'Istria centro-meridionale; l'unica differenza consisteva nel fatto che l'organizzazione ecclesiastica era meglio amministrata anche perché gli stessi vescovi di Capodistria avevano di fronte una nobiltà e potevano operare in un ambiente che aveva attivamente partecipato alla civiltà umanistica e rinascimentale attraverso i suoi circoli cittadini, che guardavano con disprezzo alle pratiche religiose popolari e alle speculazioni che su di esse facevano le autorità ecclesiastiche. Il fenomeno delle chiese in rovina, comune in tutte le altre diocesi dell'Istria, mancava nel complesso della diocesi capodistriana, ad ulteriore conferma che la crisi economica, accompagnata e causata al tempo stesso dai ricorrenti scontri militari austro-veneziani e dalle frequenti epidemie di peste che avevano investito l'Istria, non ebbe notevole influenza nel capodistriano.

Nel momento in cui la riforma protestante aveva turbato tutta l'Europa, Capodistria fu certamente una delle prime cittadine, non solamente dell'Istria, a risentirne le conseguenze. Fu infatti proprio il vescovo della città, capodistriano di nascita, Pier Paolo Vergerio colui che della Riforma si fece araldo dopo il congresso di Worms, dopo i suoi rapporti, come nunzio apostolico, con il papa e con l'imperatore; e si fece campione della Controriforma quel Girolamo Muzio che, di genitori capodistriani, nacque a Padova ma sempre si firmò giustinopolitano. Le sue Vergeriane sono un'infuocata difesa della cattolicità e nello stesso tempo un'accusa del protestantesimo. I due concittadini, amici da prima, divennero implacabili nemici; e forse l'ambizione del Muzio di emergere nelle dispute dei suoi tempi, e la sua volontà di non perdere l'occasione propizia per un clamoroso successo, si possono considerare motivazioni sufficienti dell'attività dello scrittore.

Capodistria, per la vicinanza con Trieste, fu il centro più contagiato della repubblica di Venezia: il processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio del 1558[3] nonché il manoscritto del vescovo Zeno[4] ci danno non solo notizie sulla Riforma e sulle norme adottate dal Santo Ufficio per stroncarla, ma pure un dettagliato elenco delle famiglie infette di eresia protestante; un elenco che risparmiò ben pochi cittadini nobili e nello stesso tempo rivelò le proporzioni assunte dalle nuove idee religiose in tutta la diocesi capodistriana. L'attività propagandistica di

---

[3] A.C.A.U. *Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio*, 1558, Acta Sancti Officii, Busta N. 5 /206/6/HS /2/Udine.

[4] A.C.A.U. *Processo Informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio, op. cit*,. Busta N. 55.

Pier Paolo Vergerio continuò anche dopo aver lasciato Capodistria; infatti, dalla Germania, più volte si era rivolto alla popolazione dell'Istria e del Friuli tentando di indurre i giovani a passare in Germania; «*Se alcun gentiluomo vuol mandare i figliuoli ad imparar la lingua e studiare in Tubinga, io m'offro di tenerli in casa senza guadagno*»,[5] incaricando contemporaneamente il nipote, Aurelio Vergerio, di passare attraverso il Friuli e proseguire fino a Capodistria onde distribuire libri luterani a tutti coloro che simpatizzavano per l'eresia. Conferma ne è la deposizione rilasciata da Aurelio al tribunale inquisitoriale di Venezia all'inizio del 1556, nella quale fece anche i nomi delle persone cui i libri erano destinati.[6]

Secondo il Vergerio il centro del contagio era stato quindi Trieste. Da Trieste, grazie alla propaganda eretica del vescovo Bonomo, l'eresia protestante aveva invaso tutti i territori compresi nella diocesi di Capodistria; conferma ne è la lettera inviata da Pier Paolo Vergerio, allora nunzio pontificio a Vienna, al segretario di Clemente VII, Pietro Carnesecchi quando né l'uno né l'altro erano ancora apostati. Con questa lo informava dell'espansione del movimento ereticale da Trieste nella vicina penisola ed additava quale centro di propagazione la città-castello di Pirano e lo pregava di avvertire quanto prima Vienna affinché prendesse delle misure di precauzione onde arrestare il movimento protestante nella nostra regione.

«... *Or io intendo che fuor di Trieste uscita questa peste è attacata molto bene in un castello nominato Piran dove publicamente alcuni ribaldi andavano contaminando gli animi di quelle semplici persone. Monsignor io conosco la natura di quel paese perché ivi è la mia patria, se tra quella semplicità de intelletti penetra la setta Lutheristica, vederà presto (sed Deus omen avertat) tutte le circumvicine provincie et region infette et corrotte*».[7]

Nel 1558 Paolo IV dava mandato al commissario apostolico Annibale Grisonio, canonico di Capodistria e provinciale accusatore di Pier Paolo Vergerio, di visitare le diocesi dell'Istria e prendere ogni provvedimento necessario in materia di fede, disciplina e moralità del clero.

A Capodistria il Grisonio svolse un'intensa attività ecclesiastica cercando di correggere gli abusi e le corruzioni delle personalità ecclesiastiche compilando e inviando, contemporaneamente alla Curia pontificia, l'elenco delle principali personalità eretiche della diocesi; tra questi figuravano i seguaci di Pier Paolo Vergerio e del Goineo e precisamente: Odorico Tofani, Agostino Sereni, Fra Teodoro, Girolamo Petronio,

---

[5] A.C.A.U. *Epistolario Secreto, 1 novembre 1956; Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo vergerio, op. cit.* Busta N. 5.

[6] A.C.A.U. *Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio, op. cit.*, Busta N. 5.

[7] Lorenzo Tacchella — M, Medeline Tacchella, *Il cardinale Agostino Valier e la Riforma tridentina nella diocesi di Trieste.* Arti grafiche friulane, Udine 1974, pagg. 29-30; Pio Paschini, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia,* Roma 1952, pagg. 24-25.

Giorgio Greco, Girolamo Brato, Marco Antonio Venier, Giuliano del Bello, De Cattarina Giuliani, Antonia Apollonio, De Cristoforo Apollonio, Bernardo Bonzanin, Simone Carnesecca, Fosca Cognato, Giacomo Constantini, Matteo Fornasario, Martino Galisano, Giorgio Mercanzutti, Francesco Ottobon, Almerico Sabino, Giovanni Taidino, Sebastiano de Valenti, Alvise Vergerio, Girolamo de Vida, Giuseppe Verona ed altri.[8]

Tra i casi di eresia che in qualche modo si riallacciano alla zona del capodistriano, uno dei processi più interessanti, ancora inedito, è senza dubbio quello del prete Francesco Ottobon.[9]

Nel 1567 il tribunale, dopo aver attentamente esaminato la sua posizione, interrogò alcuni testimoni i quali furono concordi nell'affermare che Francesco era un eretico convinto e che si era sforzato di diffondere l'eresia anche tra gli amici. Infatti più volte aveva fatto spedire personalmente libri e lettere dai contenuti ereticali che erano giunte fino a Pola e viceversa da Pola a Capodistria. Conferma ne è la deposizione rilasciata al Santo Ufficio da Giuliano Ratanelo il quale raccontò ai giudici che «*un giorno trovandosi in compagnia de altri can.ci in casa de m.p. Alphonso Balbĭ can.co di Pola doue habbiano consultato insieme de mandar a loro spese de cauallo et guida in Capodistria a portar certe polize o lettere* ...»[10] per lo più affermava ciò che prima altri testimoni avevano affermato nei confronti di Francesco e cioè disse di averlo visto «*più volte entrar in chiesa et non tior l'acqua santa, né inchinarsi auanti il sacramento, ne cauarsi la bareta altam.te anchora che riuasse fino in choro; e che quando altre psone laiche andauano per gli altarj della statione se ingenochiauano deuotam.te per tuor esse statione, lui mai si uolse ingenochiare, ma solam.te se acostaua con la mano alle collone et pigiaua la testa suso ridendosi di tale ingenochiatione*».[11]

Giulio Scampichio, sempre nei suoi confronti, asseriva ai giudici di averlo più volte sentito «*murmurar de lui che sta con pocha deuotion alli diuini offitij, et da questa pocha deuotion ne ho' parlato più volte con m.P. Batista de Bouis, dicendo sel fosse qua qualche inquisitore non gli mancheria qualche trauaglio et maximamente quando si leua il corpus Dni non guardaua à leuar ma se meteua à lezer qualche libro de quelli che haueua auanti* ...».[12]

Ciò che maggiormente interessa, in queste confessioni, è il fatto che tra queste persone, che furono coinvolte nel processo contro Francesco Ottobon, ci sia stato uno scambio frequente di lettere e di libri ereticali ed anche frequenti scambi di idee su alcuni articoli più comuni del protestantesimo: la particolare forma della presenza di Cristo nell'Eucare-

---

[8] Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *Catalogo dei processi*, Busta N. 302.

[9] Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *processo contro Ottobon Francesco, 1567 Capodistria*, Sec. XVI, Busta N. 22, fasc. 4.

[10] *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4.

[11] *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4.

[12] *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4

stia, la non esistenza del Purgatorio, la concezione del Papa come di un anticristo, l'inutilità della confessione sacramentale e l'inutilità di inginocchiarsi passando davanti agli altari.[13]

Queste deposizioni, inoltre, ci permettono di definire con chiarezza l'interesse destato dall'eresia nella diocesi di Capodistria. Nella vicenda di Francesco Ottobon c'è una cosa che sorprende in maniera particolare ed è la cerchia di persone che, pur avendo collaborato, cercarono di incolparlo dinanzi ai giudici del tribunale inquisitoriale; non si può, perciò, pensare che tutti costoro fossero all'oscuro sulle convinzioni religiose del frate, dal momento che anche egli aveva ammesso esplicitamente di aver propagato le sue idee in mezzo agli amici; quindi, sembra di poter concludere che l'interesse per l'eresia era assai più vasto di quanto si possa dedurre dai processi effettuati nella seconda metà del XVI secolo nella diocesi di Capodistria. L'attività del Santo Ufficio di Venezia non si limitò soltanto alla lunga serie di processi che precedentemente abbiamo ricordato; accanto a questi esistono numerosissimi altri procedimenti giudiziari che si riferiscono a persone o a gruppi di persone sospette di eresia. Non ci è stato possibile riprodurli tutti, ma per avere un quadro quanto più completo della presenza ereticale nella diocesi di Capodistria ci limiteremo almeno a tenerne registrata l'esistenza.

La diocesi di Cittanova all'inizio del XVI secolo si trovava in condizioni disastrose. Nel 1580, Agostino Valier dopo aver visitato la diocesi, ci descrive lo stato deplorevole in cui questa si trovava nella seconda metà del secolo XVI; anzi, secondo la deposizione rilasciata a Gregorio XIII, nessuna località istriana, se si eccettuano Parenzo e Pola, ebbe a soffrire tante calamità pubbliche e private come Cittanova. L'aria malsana e infetta della regione, più volte aveva provocato la malaria e di conseguenza causato, nel XV secolo, molte vittime, per cui il doge Antonio Venier permise più volte ai podestà di Cittanova di assentarsi dalla sede, specialmente durante i mesi estivi. Pietro Coppo, in quegli anni, attribuiva l'insalubrità di Cittanova alle torbide del Quieto, descrivendola come «*Bel luogo, dove nessuno prospera di salute, quasi disabitata, benché il territorio propizio se le persone fossero a coltivarlo con intelligenza*».[14] Ed il vescovo Vielmi, nella supplica da lui rivolta alla comunità, scorgeva la causa principale della mortalità, aumentata paurosamente, nell'assenza di medici e di medicinali. Quindi nel 1600, la comunità fu costretta a rivolgersi al medico di Buie impegnandolo a scendere due volte per settimana a curare gli ammalati di Cittanova, per un compenso di 80 ducati, ricavati dal bilancio, mediante una soprattassa sul vino ed un sovrapprezzo sul frumento.[15]

---

[13] A.S.V. Fondo S. Ufficio, *Processo contro Ottobon Francesco, Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4.

[14] PARENTIN LUIGI *Cittanova d'Istria,* Collana di studi istriani del Centro culturale Gian Rinaldo Carli, Trieste 1974, pag. 71.

[15] LUIGI PARENTIN, *Ibidem*, pag. 72.

Nella seconda metà del '500 la popolazione di Cittanova ammontava a 1400 abitanti. Grazie alla mirabile posizione geografica e alla ricchezza della terra, dei boschi, del mare e dei commerci la situazione della cittadina istriana migliorò ma per breve tempo in quanto a causa dei danni provocati dalla peste, nella seconda metà del secolo, il luogo rimase completamente disabitato. Nel 1596 contava 976 abitanti, mentre nel 1669 la popolazione si ridusse a 100.[16]

In queste condizioni di vita disastrose in cui Cittanova versava appare chiaro il ricorso della popolazione locale al sovrannaturale, per cui tutti gli abusi ecclesiastici depongono a favore del sentimento religioso di quella popolazione. Nonostante queste vicende avverse di cui è cosparsa la storia di Cittanova, il lavoro svolto dal Valier riuscì a migliorare le condizioni religiose del clero. A partire dal 1580, anche i vescovi di Cittanova intrapresero le loro peregrinazioni pastorali con il preciso intento di rendere operante il lavoro tridentino, di correggere e riformare la diocesi di tutti i problemi e in tutti i campi. Si trovarono dinanzi un lavoro enorme sia nel campo della fede e dei costumi, che della liturgia e dell'amministrazione giuridico-ecclesiastica.

D'altronde nel settore propriamente religioso la chiesa emoniense era afflitta da parecchi mali. Un grave abuso era costituito dal fatto che le vicine comunità si erano arrogate il diritto di eleggere anno per anno i propri sacerdoti, curati e cappellani, contrariamente alle disposizioni canoniche vigenti per l'intera diocesi di Cittanova.[17]

I sacerdoti malamente curavano il clero nei villaggi, preferendo rimanere e vivere nelle proprie famiglie e attendendo continuamente posti migliori. Anche a Cittanova molti furono i sacerdoti provenienti dalla Liburnia, dalla Dalmazia e specialmente dall'isola di Veglia dove il loro soprannumero venne spiegato da Domenico Bembo, provveditore dell'isola, il quale parlando di Verbenico, in una relazione del 26 maggio 1585 rilevava che «la maggior parte dei preti si affaticano a lavorare la terra; la maggior parte si fanno preti per essere esenti dalle gallie et altre essentioni et fattioni personali».[18] Erano queste personalità ecclesiastiche di scarsissima formazione che conoscevano solamente le scritture glagolitiche e pochissimi erano coloro che sapevano scrivere in caratteri latini. In questo periodo i documenti assegnano a Tribano, Carsette, Villanova e San Lorenzo i seguenti nomi di preti: Parcianovich, Cralievich, Bolinovich (che sa solo «illirico»), Marianovich, e tra i cappellani di Verteneglio un prete di nome Pietro Sorcich da Nona.[19]

La situazione non migliorò nemmeno nel secolo successivo, in quanto ripetutamente i vescovi, tra i quali ricorderemo il Darmini ed il Bruti,

---

[16] PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pag. 141, GIOVANNI PESANTE, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo 1893, pagg. 7-8.

[17] LUIGI PARENTIN, *op. cit.*, pag. 82.

[18] LUIGI PARENTIN, *op. cit.*, pag. 82; AMSI, II, 1886, pag. 112.

[19] LUIGI PARENTIN, *op. cit.*, pagg. 82-93.

lamentavano il mancato adeguamento al rito religioso romano non avendo sufficienti somme di denaro per acquistare libri liturgici nemmeno in caratteri glagolitici.

D'altro canto anche Cittanova diede uomini illustri, maestri in lettere che si distinsero per il loro lavoro di maestri nella scuola pubblica; tra questi ricorderemo alcuni come Nicolò Castrino, Stefano Bertucci, Antonio Moscatello, Nicolò Fattorelli, G. Antonio Pantera, – quest'ultimo divenuto canonico di Parenzo scrisse in prosa italiana l'opera religiosa «Monarchia del N.S. Jesu Christo», dedicata a Francesco I re di Francia e stampata a Venezia nel 1545 –, il canonico Orazio Busin, che nel 1596 aveva rappresentato la Diocesi al Concilio provinciale di Udine.[20]

In pieno rinascimento scoppiò la Riforma protestante che investì anche Cittanova, dando molte preoccupazioni alle autorità ecclesiastiche del Santo Ufficio di Venezia. Aderenti al movimento protestante si scoprirono in tutta la diocesi in quanto i sacerdoti attribuivano al protestantesimo la capacità di riforma, e perché vedevano in essa il modo migliore di contrarre matrimonio e di sottrarsi all'autorità vescovile. C'erano poi gli spiriti illusi di certi intellettuali i quali attendevano dalle novità esotiche la fine degli abusi, della superstizione e l'avvio al progresso. Venezia stessa corse ai ripari, accettando che nei suoi territori operasse il Santo Ufficio, mettendo però come condizione nei processi la presenza secolare delle autorità venete accanto ai vescovi e giudici ecclesiastici.

Di Cittanova subirono processo una fattucchiera, uno spacciatore di scritti, un certo Lughi, i preti Matteo de Rossi e Uderzo da Buie; quest'ultimi, processati, riuscirono a salvarsi fuggendo all'estero e un certo Giandonato Bonicelli processato nel 1567.[21]

Di grande aiuto al Santo Ufficio di Venezia fu l'opera di Agostino Valier nonché le visite pastorali dei vescovi e dei vicari generali con l'intento di sradicare la corruzione e gli abusi della popolazione e del clero del luogo. Comunque in base al contenuto delle relazioni stilate dai vescovi dopo le visite pastorali interne possiamo constatare che queste ebbero effetti del tutto negativi in quanto spesso i vescovi si lagnavano di non poter riuscire nella formazione del clero a causa della povertà di mezzi e di personale. Data questa precaria situazione in cui si trovava la diocesi di Cittanova, non dovevano apparire scandalose le frequenti assenze dei vescovi nella diocesi. Del resto lo stesso Tommasini, che fece sistemare la residenza vescovile di Cittanova, trascorrendovi periodi anche abbastanza lunghi, ne fu assente per parecchio tempo, dimorando a Buie.[22]

Nel 1644 percorse l'intera diocesi dopo di che tenne un sinodo diocesano, il primo di Cittanova in epoca post-tridentina, con una preoccupa-

---

[20] LUIGI PARENTIN, *op. cit.* pag. 88.

[21] Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *Catalogo dei processi,* Busta N. 302.

[22] GIUSEPPE TREBBI, *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo,* in Quaderni Giuliani di storia, Vol. I, 1, 1980, pag. 13.

zione maggiore dei suoi predecessori per la cura della popolazione a lui affidata e «per soccorrerla nella loro sempre crescente povertà». Tuttavia, la possibilità di operare efficacemente per il bene della popolazione era assai limitata. Le entrate del vescovato di Cittanova erano esigue: esse si erano venute gradualmente riducendo a causa dello spopolamento della diocesi e del conseguente stato di abbandono delle campagne. Inoltre Umago, che rappresentava una parte importante della diocesi, era stata sottratta alla giurisdizione del vescovo di Cittanova ad opera di quello di Trieste fin dai primi decenni del XVI secolo: di conseguenza il vescovo aveva così perduto il diritto di riscuotervi le decime.

Oltre alle disposizioni emanate dal Tommasini nel sinodo, particolare interesse rivestono le direttive impartite in materia di liturgia, tema sul quale ritornò anche nei Commentari.[23]

La vita religiosa nella diocesi di Cittanova, che era prevalentemente rurale, si svolgeva secondo un ritmo scandito dalle principali festività del calendario liturgico, cui corrispondevano le diverse fasi dell'annata agricola per cui spesso si usava avvolgere le croci, che venivano portate in solenne processione, con spighe di frumento, con foglie di vite e con rami d'ulivo, a seconda delle stagioni. Così nei mesi vicini al raccolto — narra il Tommasini nei Commentari — «i fedeli erano soliti ricorrere ai sacerdoti quando si approssimavano dei temporali chiedendo di benedire il tempo con la croce, facendo portare il Santissimo Sacramento sulle porte della chiesa, tenendolo anche per delle ore intere».[24]

In generale la chiesa cercava di venire incontro alle esigenze religiose della popolazione presentandosi nelle campagne con le proprie dottrine, recependo e disciplinando certi aspetti della religiosità popolare. Il Tommasini nei suoi Commentari ci descrive appunto il ruolo ed i metodi di convinzione che i sacerdoti dovevano usare nella vita sociale e religiosa nelle comunità rurali; il sacerdote doveva inoltre preoccuparsi dell'assistenza dei poveri, delle fanciulle abbandonate a se stesse, contribuire alla quiete della comunità, cercando di sedare litigi, contrasti specialmente tra i diversi ceti sociali e tra gli antichi e i nuovi abitanti, introdotti da Venezia nella penisola istriana.

Nonostante tutti questi provvedimenti intrapresi dai vescovi di Cittanova per migliorare la situazione nella diocesi, il movimento ereticale coinvolse tutti i ceti sociali della diocesi emoniese. Il Santo Ufficio di Venezia, più volte, cercò di individuare le persone coinvolte ma con poco successo in quanto pochi furono coloro che apparvero davanti al Tribunale Inquisitoriale di Venezia.

Tra i pochi processi effettuati nel XVI e XVII secolo, ricorderemo quello del 1567 contro Giandonato Bonicelli che, in un certo qual mo-

---

[23] GIUSEPPE TREBBI, *Ibidem*. pag. 27; L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria, op. cit.* pagg. 80-81.

[24] GIUSEPPE TREBBI, *Ibidem*, pag. 27; A. GORLATO, *Vita istriana*, Venezia 1954, pagg. 46-50.

do, rispecchia la situazione anticattolica vigente nella seconda metà del XVI secolo nella diocesi di Cittanova.[25]

Il 15 luglio 1567 Giandonato Bonicelli veniva chiamato a deporre davanti al Santo Ufficio di Venezia per aver appreso e propagato idee luterane tra la popolazione, per aver bestemmiato più volte Iddio alla presenza dei fedeli e per aver vissuto parecchio tempo con una donna, destando grande scalpore in tutta la diocesi.[26]

Richieste informazioni sulla vita da lui condotta e degli altri sacerdoti della parrocchia di Cittanova, Nicolò Caliger, testimone, dopo aver prestato giuramento, rispondeva che il Bonicelli, sebbene fosse persona da bene, molte volte si era opposto alla confessione e non volendo vivere cristianamente malvolentieri seguiva i comandamenti emanati dalla chiesa cattolica romana. Interrogato se era, prima dell'inizio di questo processo, a conoscenza della malavita condotta dal Bonicelli, rispondeva di conoscerlo da parecchio tempo ma di non averlo mai praticato; ultimamente, nel momento in cui si trovava rinchiuso nelle carceri, trovandosi davanti alla finestra della prigione l'aveva sentito dire di «non uoler più tenir sua moglie in casa e che per essersi troppo fidato in Dio è giunto a quello che è giunto, credo che volesse dire in prigione».[27]

Dopo questa deposizione, alla presenza del podestà e del vicario Augustino Reale, vicario episcopale di Cittanova, veniva costituito Giandonà Bonicelli detenuto per imputazione d'eresia. Interpellato quale fosse la sua professione rispondeva:

«... *Io dico che sono cristiano, l'ultima volta mi sono confessato a Parenzo et comunicato a Città Noua: l'ho fatto per obedienza delli miei superiorj poiché l'anno inanzi io non mi haueua confessato ne comunicato pche ero in differentia co' mia moglie che un anno e mezo no' so' stato con lej, ma gli ho detto che uenga quando li piace*».

Addimandato che ingiuria ha avuto dal S.R. Iddio rispose:

«*Essendo stato cinque o sei giorni in prigione, adolorato disse di esser stato gabbato da Dio e di averlo offeso e ciò lo fece perché era in colera*», disse inoltre ai giudici di aver mangiato cibi proibiti dalla chiesa cattolica romana, ammettendo pure, in modo esplicito un'attiva propaganda ereticale di libri e di conversazioni speciali e non solamente con la popolazione del luogo.

Dopo questo interrogatorio gli veniva inflitta la seguente condanna: «... Chel ditto Zua Donnato sia primieramente posto sopra un asino alla riuersa e sia condotto dinanzi la porta, ouer cimmiterio della Chiesa di S.ta Maria de nogaredo con il bolettino sopra il petto contenente le nefande parole per lui diabolicamente pronunciate, acciò sia ueduto et schernito la sua confucione et emandatione da tutto il populo, nel giorno et mattina della Natiuità della beata vergine pssima passata doue star

---

[25] Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *Processo contro Bonicelli Giandonato*, Sec. XVI, 1567, Busta N. 22, fasc. 8.

[26] A.S.V., *Processo contro Bonicelli Giandonato, Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 8.

[27] A.S.V., *Processo contro G. Bonicelli, Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 8.

debba fino alla espedicione delli diuini offitij et messe et partenza del populo ad esempio et correttione de tuttij rettratando in quel luoco, abiurando et publicam.te detestando Coram populo le per lui mal ditte parole in offesa del sig.r Jddio; Dapoi star debba in prigione serato per un mese integro et continuo, et successiuo quello bandimo et bandito pnuntiamo p. anni cinque da Città Noua, destretto, et diocese et p. quindeci miglia oltre i confini et etiam della jnclita Città di Venetia, Eccesso ducato di quella, et dei quattro luoghi espressi nelle leggi ordinj et comissioni Ducalj. Et se in alcun tempo rompera ouer passera il suo confine o sara preso et condotto nelle forze di giust.a atar debba nella legion oscura la forte di Venetia p. mesi sei integri, et conti ui et pagar delli suoi beni à coloro che lo prenderano lire quatrocento de picoli se ne sarano delli beni D. Ill.mo Dominio ouero delle taglie deputate p. il sacro ufficio et Tremendo Tribunal dell'Jnquisitione della città predetta di Venetia et do puoi ritorni al suo bando d. cinq. anni, et rompendo li confini la seconda fiatta pagar debba la medesima taglia et star in pregione ut sup.a et di puoi se intenda bandito deffinitiue, et in ppetuo de qualumq. terre et luoghi del Ill.mo Domonio, tacier quoties, et nelle spese et cosi dicemo sntiamo, condennamo et bandimo con ogni miglior modo ecc. ...».[28]

L'interrogatorio sospeso al calar della sera veniva ripreso il 20 ottobre 1567. Interrogati altri testimoni circa la condotta del Bonicelli, questi confermarono sostanzialmente quanto aveva già asserito Nicolò Caliger e lo stesso imputato cosicchè, cinque giorni dopo la ripresa dell'interrogatorio, il Bonicelli veniva rinchiuso onde scontare la penitenza inflittagli dal Tribunale del Santo Ufficio di Venezia.[29]

Dal processo del Bonicelli, emerge incontestabilmente che il «difetto» predominante nel clero era il concubinato. E, ciò che più sorprende, è che i rei, nella confessione del loro stato di concubinari, sia nella parte veneta dell'Istria che in quella absburgica, rivelano una tale indifferenza, che non può far supporre altro che una lunga consuetudine alla trasgressione delle norme canoniche. D'altronde se si considera che anche nella contea di Pisino, sotto amministrazione absburgica, la situazione non era dissimile, possiamo concludere che una riforma dei costumi del clero era ampiamente giustificata. E dobbiamo convenire che tutti i provvedimenti presi dagli inquisitori, nonché dai singoli visitatori apostolici, a carico dei colpevoli sono improntati ad una buona dose di comprensione e tolleranza, se si considera che la maggior parte dei sacerdoti inquisiti conviventi con le loro domestiche, tutti ad eccezione del pievano di Pinguente, avevano avuto figli. Dunque, il fenomeno del concubinato era presente in tutte le diocesi della penisola istriana, come anche in quelle di Trieste e della Carniola.

Il territorio di Umago è stato, nel corso della storia, lungamente conteso tra i vescovi di Trieste e quelli di Cittanova; il primo per ambizione

[28] A.S.V., *Processo contro G. Bonicelli, Ibidem*, Busta N. 22, Fasc. 8.
[29] A.S.V., *Processo contro G. Bonicelli, Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 8.

di prelati, giacché era questo un territorio discontinuo dalla sua diocesi, il secondo, invece, per ragione di naturale continuità di confini. Il 7 agosto 929, il re d'Italia Ugo di Provenza, concedeva alla chiesa di Trieste anche la pieve di Sipar-Umago, ricordando come questa un tempo fosse appartenuta all'episcopato triestino «*sipariensis episcopus sive Humago qui olim plebs ipsius sanctae tergestinae ecclesiae fuit*».[30]

D'altra parte i vescovi di Cittanova si appoggiavano alla donazione di Corrado II il quale, il 17 agosto 1037, assegnava Umago, contro il disposto di re Ugo, per intromissione del patriarca di Aquileia, al vescovato di Cittanova. Il motivo di questa donazione non si può certamente ricavare dall'incessante lotta tra il patriarca di Aquileia e quello di Grado, di cui approfittarono i vescovi di Cittanova, che non avevano rinunciato mai di possedere questa cittadina che stava entro i confini naturali della loro diocesi e che molto tempo prima apparteneva a loro. Nello stesso giorno e per le identiche ragioni il patriarca, e con lui l'Imperatore Corrado, che era in Aquileia, concedeva a Giovanni vescovo di Cittanova anche la villa di San Lorenzo di Daila, di San Giorgio ed il territorio costiero compreso fra il Quieto e Sipar.

Il 30 dicembre 1039 il vescovo di Trieste riebbe, per opera di Enrico III e con consenso del patriarca di Aquileia, almeno nominalmente Umago «*tam Humagum sive Fontanam Georgica quoque cetera loca*», mentre è inconfutabile il fatto che questa terra rimase subordinata ancora al vescovo emoniense e che nel 1109, al tempo e per confessione del patriarca Ulrico, faceva parte della diocesi di Cittanova: «*Humagus diocesis Emoniae*».[31]

Per altri due secoli essa continuò a far parte della chiesa di Cittanova, con continue liti con la chiesa triestina, che rivendicava gli antichi diritti e che ne ebbe il possesso solo nel secolo XIII, per opera di Federico II, e la mantenne fino al tempo di Giuseppe II.[32] Rimasta dunque la giurisdizione ecclesiastica della terra di Umago ai vescovi triestini, questi continuarono a percepire il trentesimo su tutti i prodotti agricoli, sul bestiame, infeudando contemporaneamente gli altri beni ai cittadini veneti del luogo, contro le rimostranze dei vescovi di Cittanova. La controversia ebbe fine nella seconda metà del XVIII secolo quando in base all'accordo tra la repubblica di Venezia e l'imperatore Giuseppe II si ebbe una nuova divisione ecclesiastica che coincise con la divisione politica delle due potenze. Ne seguì l'approvazione pontificia con la bolla di Pio VI *Super specula militantis Ecclesiae* dell'anno 1788 e quindi i seguenti mutamenti: la diocesi di Trieste cedette la giurisdizione di Umago e la cura di Matterada al vescovo di Cittanova; Muggia passava a quello di Capodistria, i vicari di Rozzo e Pinguente a quello di Parenzo, mentre la diocesi di Trieste ricevette le parrocchie di Pisino, Chersano, Castua e Fiume e la

---

[30] BENEDETTI ANDREA, *Umago d'Istria nei secoli*, Collana di studi istriani del Centro culturale Gian Rinaldo Carli, Vol. I, Coana Trieste 1973, pag. 77.

[31] ANDREA BENEDETTI, *Ibidem*, pag. 83.

[32] ANDREA BENEDETTI, *Ibidem*, pag. 84.

cessata diocesi di Pedena. Con decreto del 1° marzo 1787 il Senato veneto assegnava, inoltre, alla diocesi di Cittanova tutte le rendite che prima venivano percepite nella terra di Umago dal Vescovo di Trieste.[33] Il 30 giugno 1828 il pontefice Leone XII con la bolla *Locum Beati Petri* soppresse, per l'estrema povertà, la sede vescovile di Cittanova che passava direttamente sotto la giurisdizione di quella triestina.[34]

Nella cittadina di Umago l'eresia protestante aveva trovato terreno fecondo d'espansione. Anche qui si diffusero soprattutto le teorie di Lutero, largamente conosciute in tutte le diocesi della penisola istriana. Il fenomeno ereticale fu però qui assai più circoscritto e limitato a singole persone; infatti, nei processi contro istriani sospetti d'eresia, tratti dall'Archivio di Stato di Venezia (S. Uffizio), troviamo implicati solamente due personaggi ecclesiastici e precisamente Fra Grisostomo de Romani[35] e Pietro de Conti,[36] ambedue processati nel 1561 per aver prima divulgato e poi aderito al luteranesimo.

La figura più singolare tra gli eretici che operavano ad Umago fu quella del prete Grisostomo De Romani. La sua attività propagandistica e la sua opera di proselitismo non potevano sfuggire all'autorità ecclesiastica ed il Santo Ufficio di Venezia cominciò ad interessarsi di lui nel 1561.

Interrogati i testimoni, e precisamente Andrea Balducci, Zuan del Monte, Giacomo d. Galli, Domenico Perusino, ed altri, sulla condotta e sull'attività ecclesiastica svolta dal Romani ad Umago, questi presentarono ai giudici un'elenco di 10 capitoli contenenti le opinioni ereticali predicate e divulgate da Fra Grisostomo in chiesa, alla presenza della popolazione del luogo:

1. «Che Fra Grisostomo sop.to predicando pub.te nella chiesa maggior d'Humago, hebbe a dir, et sentir conclusioni, che portandosi al battesimo una creatura humana, se il padre, o la madre; ouer i compari, o il battezzante si trovassero esser in peccato mortale, che essa creatura non può perfettamente riceuer la virtù ouer la gratia che si conseguisce nel battesimo, e per conseguenza che essa creatura non è ben battezata, uel pro utq.

2. Che se uno in età adulta uenisse dal paganesimo, ouer dal giudaismo al battesimo, che a questo tale non si rimette, et non solo il peccato originale, et che d. altri peccatj bisogna che'l faccia la penitentia.

3. Che parlando dell'imagini, disse che non si deuono uestir le imagini di santi, ouer della Santa chiesa di Dio, et che simil drappi, con li quali

---

[33] Andrea Benedetti, Umago d'Istria nesi secoli, Vol. II, pag. 101.
[34] Andrea Benedetti, *op. cit.,* Vol. II, pag. 102.
[35] A.S.V., Fondo S. Ufficio, *Processo contro De Grisostomo Romani, prete di Umago,* Sec. XI, 1561, Busta N. 17, fasc. 37.
[36] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Pietro De Conti di Umago,* Sec. XVI, 1561, Busta N. 17, fasc. 12.

si vestono le imagini di Santi, o Sante bisognerebbero dar a puoveri et altra di ciò a trouandosi nella chiesa maggior di Humago un'altare dedicato a Santa Catherina, la imagine della qual deuotion essendo uestita publicam.te protestò che si douesse spogliare, altramente che nel giorno dietro, che predicò di tal cosa, saria egli istesso uenuto personalmente con un par di forfite a tagliar quei drappi con li quali essa immagine di S. Catherina era uestita.

4. Che in diuerse sue predicationi si ha sforzato di dimostrare, che gli euangelisti si contradiscono, et che fra li dottori della chiesa che hanno scritto sopra gli euangelij, esponendo la scrittura sacra, si troua contradditione, et che non sanno quel che dicano, ma che la cosa uuol stare, et se intende al modo, che esso Fra Chrisostomo suol predicare.

5. Che esprobrando diuersi uitij carnali, ha usato parole lasciue sozze, et dishoneste, che in un bordello non si userebbono, con scandolo universale, et con offesa di diuerse donne maritate, uedoue, et donzelle che erano uenute alla sua predicatione.

6.to Che andando alcuno à messa p. ascoltarla, essendo in peccato mortale, riceuendo spiritualmente il corpo di Christo, se intende che in effetto quel tale p. ascoltar solamente la messa, riceue, come è detto spiritualmente il corpo di christo, il quale uiene à riceuere la donnation dell'anima sua, di modo che non ui è più alcuno rimedio di remissione, anci se intende dannato di certa, et dubitata dannatione.

7.mo Che essendo Fra Chrisostomo essortato à non predicar simil cose scandalose, et che fosse contento di predicar l'euangelio, hebbe a dire, che più che di ciò se gli or. era p. dir peggio, et che è una poltroneria à predicar solamente l'euangelio, dicendo uoler predicar cose alte, et specif.

8.uo Che Fra Chrisostomo in diuerse sue predicazioni, dicendo simil cose ha diuersamente scandaleggiato molti, et diuersi cosi cittadini, et habitanti in Humago, come altri forestieri, che furono ad ascoltare le sue prediche.

9.no Che ha hauuto, et tenuto diuersi libri sospetti, et prohibiti, composti d'authori già conosciuti per heretici, et inimici della chiesa romana cath.ca, et aplica.

X.mo Che Fra Chrisostomo p.to ha predicato che le elemosine che sogliono darsi alle confraternità, et sacerdoti, che accompagnano alcun defonto alla sepoltura, sono simonie, et che similmente tutto ciò che si suol pagar p. pensione d'alcun canonico, o' p. impervar alcun beneficio ecclesiastico, ouero p. ottener alcuna despensa d'alcun matrimonio, e simonia et: uel ecc. ...».[37]

---

[37] A.S.V., Santo Ufficio, *Processo contro De Grisostomo Romani, cit.* Busta N. 17, fasc. 37.

Dopo questa deposizione, il 17 aprile 1561 il Santo Ufficio di Venezia ingiungeva a Fra Grisostomo de Romani di recarsi a Venezia. Interrogato ammise di aver predicato quanto eposto dai testimoni ma di esser stato malamente interpretato annoverando in primo luogo i nomi di Francesco Valese e Pietro de Conti, quest'ultimo pievano di Umago, quali suoi nemici più acerrimi.

Dopo aver esposto ai giudici tutta una serie di abusi commessi da quest'ultimi, quali il mangiar carne nei giorni proibiti dalla chiesa cattolica romana, dichiarava di aver personalmente scritto parecchie lettere al vicario e al podestà di Trieste affinché prendesse delle misure nei confronti del pievano del luogo, inoltre affermava di esser stato più volte minacciato dal De Conti se non avesse quanto prima lasciato la città di Umago. Questa deposizione permise al Santo Ufficio di Venezia di definire con chiarezza l'interesse destato dall'eresia protestante nella città di Umago; inoltre il De Romani rilevando i nomi di molte persone corrotte quali il De Conti, Francesco Valese, Ambrosino Di Ambrosini, il cancelliere del podestà del luogo Domenico Perusino, Cristoforo Crisma ed altri, aveva fornito agli inquisitori dati precisi e molto importanti per l'arresto di nuove persone.

Il 26 aprile veniva chiamato a deporre contro Fra Grisostomo un altro testimone e precisamente Francesco Spongia da Rovigno che fu presente alla messa tenuta dall'imputato. Dalla deposizione di Francesco Spongia non emerse però cosa alcuna che non fosse già stata rilevata nei precedenti interrogatori. E quindi fu la volta di Girolamo De Galli di Umago, di Domenico Perusino e di Zuan Dal Monte i quali, dopo aver dato informazioni sulla condotta del pievano, informarono i giudici della ricca biblioteca privata che Fra Grisostomo possedeva. I giudici ordinarono quindi che i libri con l'inventario fossero portati a Venezia per essere esaminati.

L'8 maggio Fra Grisostomo veniva «*condotto nelle prigioni delli capi di questo cons. o et rimesso così carcerato come si troua al tribunale della Inquisitione, al qual tribunal sia per inuentario consignata la cassa dei libri, et scritture condotta de qui per il cap.o Albana ritrouata nella cella del detto frate, et esso frate sia costituito dal detto Tribunal, acciochè hauuta dal R.do inquisitor quale si a la dottrina del ditto predicator si possi poi deliberar quello parerà conueniente*».[38]

Il Santo Tribunale dopo aver attentamente esaminato il catalogo dei libri nonché altri otto testimoni emanava la seguente deliberazione:
«... *Essaminati li otto testimoni nominati nella querela ad offesa contro detto frate, et che così p. li costituti di esso frate come per le depositioni delli testimoni essaminati contra di lui non s'è trovato, che habbi predicato dottrina, et sia contra quello che insegna la S.ta Chiesa Rom.na Cath.ca et ap.ca anci, che si conosce che questa è stata una psecutione per quello che si ueda p. il detto delli testimoni di di alc.i, alli quali è dispiaciuto che questo padre riprendesse troppo liberam.te i uicij et defetti della psone de quel loco, et apbassero anche fede, che nelli suoi libri non se n'è*

[38] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro De G. Romani, Ibidem,* Busta N. 17, fasc. 37.

trouato alcuno, ne heretico, ne suspetto di heresia, ne altram.te prohibito, et questo dice me in essecutione della parte presa nell'Eccelso con.o di X ...».[39]

Il 10 giugno 1561, Pietro De Conti, per esser stato coinvolto nel processo contro Fra Grisostomo Romani, veniva chiamato a presentarsi dinanzi al Tribunale del Santo Uffìcio di Venezia. Infatti, in base alla deposizione rilasciata dal Grisostomo nei suoi confronti, sappiamo che il De Conti fu' una delle persone più eretiche di Umago. Venne accusato di aver mangiato cibi proibiti dalla Santa sede apostolica romana, di aver tentato più volte con minaccie di far allontanare Fra Grisostomo da Umago, per aver fatto entrare in chiesa, d'accordo con Cristoforo Chrisma, mentre lui predicava, «una capra ó una cerva che teniva in casa» destando grave scalpore tra i presenti e per aver creduto che le elemosine e le altre opere buone che si fanno per i cristiani non siano meritorie della vita eterna, perché «Christo ha già meritato et satisfatto per noi».[40]

Interrogati i testimoni, Christophoro Chrisma, Ambrosino Di Ambrosi, Andrea Zane e Francesco Vallese ammisero quanto aveva esposto Fra Grisostomo e per lo più furono concordi nell'affermare che il De Conti era un eretico convinto e che si era sforzato di diffondere l'eresia protestante anche tra gli amici. In base a questo interrogatorio, il 24 luglio 1561 il Santo Ufficio emanava contro l'imputato la seguente sentenza:

«... *R. di Dni e cum assistentia, et consilio Trium. Cl.mos D. Nob. assistentui in causa contra Petrum de Comitibus certis rationalibus de causis eor aioin iuxte monentibus Terminaruit P. um Petrum relaeandum esse Carceribus, in quibus ad pns dettenet in hac ciuitate Venetiar. p. unum mense a die pntis decreti comparandu, à qua ciuitate non possit discedere sub paenias in eccentum contrauentionis arbitrio sacris Tribunalis sibi imponendis decernentes p. teneatur p. totum predictum mesem se personalr pntare huic sacro Tribunal siglis diebus, quibus P.ri R.ri et Cl.mi Dni congreganr. et hec meliori modo ecc.*».

Lecta, lata et pronuntiata fuit suprascripta sententia pntibus ibidem Reu. o Aloysio scortico, et M.co D. Ioanne Zane et alija...[41]

La diocesi di Parenzo all'inizio del XVI secolo si trovava nelle stesse condizioni di quella di Cittanova. Il vescovo, Monsignor Giovanni Battista Del Giudice, nelle sue «*Visitatio Generalis Parentinae Diocesis*» del 1653, 1656, 1658 ci descrive lo stato deplorevole di vita della popolazione del luogo nonché delle sue parrocchie, la maggior parte delle quali si trovavano in rovina, attribuendone la causa ai loro preti, ignorantissimi, che occupandosi di «ladrocinio» non erano in grado di rispettare le «clausole ecclesiastiche romane». Quest'ultimi, spesso, erano partecipi al giro d'affari politico-finanziario che coinvolgeva Venezia, la Curia romana e l'Arciduca d'Austria, per cui quando il vescovo di Verona, Agostino Va-

[39] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro De G. Romani, Ibidem,* Busta N. 17, fasc. 37.
[40] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Pietro De Conti di Umago,* Busta N. 17, fasc. 12.
[41] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Pietro de Conti di Umago,* Busta N. 17, fasc. 12.

lier, visitò le diocesi della Dalmazia e poi quelle dell'Istria (1580) non entrò negli arcidiaconati di Fiume e di Pisino, dipendenti rispettivamente dai vescovi di Pola e di Parenzo, ma sotto giurisdizione degli Absburgo, per il semplice motivo che la Serenissima in un certo qual modo, proprio per questi motivi, glielo aveva impedito.[42]

Bisogna tener presente, in base a quanto è stato detto, che nei vescovati istriani e friulani, posti al confine con i domini arciducali, come nel caso di Parenzo e Pola, era lo stato veneziano ad aver bisogno di vescovi che non gli procurassero intralci nei giri d'affari in cui lo stato veneziano era coinvolto con la curia romana nei confronti dell'impero Ottomano.[43] Ecco perché, spesso, nelle diocesi istriane incontriamo vescovi appartenenti alle grandi famiglie veneziane o friulane come i Grimani, i Corner, i Pisani, i Priuli ed altri.

Lo stato deplorevole in cui realmente si trovava l'organizzazione religiosa nell'intera diocesi parentina non presentava aspetti sostanzialmente differenti da quello delle altre diocesi dell'Istria centro-meridionale; il fenomeno delle chiese in rovina allora era comune anche delle altre diocesi al di fuori di quelle di Capodistria e di Trieste. Questa crisi economica aveva provocato a Parenzo un pauroso calo demografico a tal punto che persino il medico piranese Goineo, verso la metà del secolo XVI, e più tardi nel 1646 anche il vescovo Tommasini, trovando la città semideserta, descrissero lo stato reale e la decadenza mortale di Parenzo.[44] In questo periodo la cittadina non contava più di 300 abitanti.

D'altra parte sia Venezia che l'Austria, per riparare questo desolante macello, causato anche dalla peste bubbonica che più volte aveva decimato la popolazione, nel 1556 istituirono il *Magistrato dei beni inculti*[45] importando contemporaneamente coloni non solamente dalla Carnia e dal Friuli ma, anche, popolazione serba, croata, montenegrina, morlacca, che s'insediò in quelle campagne abbandonate dalla popolazione romanza del luogo. Così nel 1525 un gruppo di famiglie morlacche formava il villaggio cui fu dato il nome di Villanova,[46] nel 1527 furono concessi ad altri i terreni incolti sulla punta di Abrega, nel 1570 40 famiglie venute dal territorio di Zara si stabilirono a Sbandati; 7 anni più tardi anche la Valle di Torre veniva popolata con gente venuta da Zaravecchia; men-

---

[42] ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma di Istria, op. cit.*, pag. 28.

[43] ARMANDO PITASSIO, *Ibidem*, pag. 28.

[44] PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pag. 141; GIOVANNI PESANTE *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo 1893, pagg. 7-8.

[45] GIOVANNI PESANTE, *Ibidem*, pag. 105; CARLO DE FFRANCESCHI, *L'Istria — Note storiche*, Parenzo 1879, pag. 208; Cfr. Miroslav Bertoša, *Provveditori sopra i beni inculti: Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella polesana (1560-1567)*, in Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Vol. X, 1979-1980, pagg. 157-213.

[46] BERNARDO BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, pag. 183; GIUSEPPE CUSCITO - LINA GALLI, *Parenzo*, Histria Nobilissima, Collana di monografie di città istriane fondata da Alfonso Orlini, Melchiorre Dechigi, e Marino Gentile con la collaborazione di Fulvio Bracco, sotto gli auspici dell'Unione degli Istriani, Liviana Editore Padova 1976, pag. 156.

tre fra il 1573 e il '77 parecchie famiglie slave si stabilirono fra quelle italiane di Montespinoso. Nel 1595 veniva fondato il villaggio di Varvari e contemporaneamente Fontane veniva invasa da profughi oriundi dall'Albania.[47]

Nella maggior parte dei casi gli emigrati si insediarono nell'Istria assieme ai loro preti e diretti dai loro capi «zuppani» dipendevano tutti direttamente dal capitano di Raspo, che aveva il compito di mantenere tranquille e sicure le condizioni della campagna.[48]

Questi immigrati erano in continue liti sia con il vescovo di Parenzo, al quale non pagavano regolarmente le decime o addirittura si rifiutavano di pagarle, che con la popolazione romanza del luogo che non li volle mai riconoscere come concittadini.

In queste condizioni di miseria pochissimi erano coloro che volevano accettare cariche ecclesiastiche ed amministrativo-giuridiche comunali.

Nella prima metà del secolo XVI a Parenzo non esisteva nessun cancelliere del comune; nessuno voleva assumere nemmeno l'incarico di giudice, né accettare la carica di podestà. Aveva cessato d'esistere, per breve periodo di tempo, anche il seminario vescovile cosicché il vescovo venne costretto a rifugiarsi nel castello di Orsera. Eppure, in mezzo a questa desolazione, a Parenzo nei secoli XVI e XVII compaiono prelati insigni, degni di sedi cardinalizie, quali Leonardo e Ruggero Tritonio, un Del Giudice, il conte Petronio Caldana, il conte Adelasio ed altri.[49]

Queste insigni personalità ecclesiastiche erano circondate da un clero mediocre, mentre nelle campagne la popolazione era ignorante e incline più ad un cattolicesimo greco-ortodosso che romano. Nella seconda metà del secolo XVI, il vescovo Cesare de Nores lamentava l'esiguo numero di preti indigeni ed il dover ricercare sacerdoti sia per la popolazione italiana che per quella slava. Dai libri delle visite canoniche fra il 1601 al 1710 nonché dalle relazioni degli stessi vescovi Lippomano, Del Giudice, Adelasio e Vaira, si rileva che questi preti erano senza libri ecclesiastici, dissoluti e tanto ignoranti, che fuori di quel po' di scrittura cirilliana, non avevano neppure «cognizione di ciò che nel Santo Altare si sacrifica», come scriveva il canonico Vaira.[50]

Per migliorare la situazione ricorderemo il grande lavoro intrapreso dai vescovi di Parenzo i quali dettero il via al risollevamento materiale e culturale del clero, iniziando l'avvio alla riforma dei monasteri. In breve tempo furono riformati, mutando contemporaneamente anche il rito religioso, i conventi benedettini di San Nicolò sullo scoglio, il convento dei Frati minori conventuali, la commenda di San Giovanni in Prato, dei

[47] G. Cuscito - L. Galli, *Ibidem*, pag. 157.
[48] G. Cuscito - L. Galli, *Ibidem*, pag. 157.
[49] Francesco Babudri, *Parenzo nella storia ecclesiastica*, in Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune, Parenzo Tipografia G. Coana, 1910, pag. 135.
[50] Francesco Babudri, *Ibidem*, pag. 136.
[51] Francesco Babudri, *Ibidem*, pagg. 136-139.

Cavalieri di San Giovanni ed all'inizio del secolo XVIII anche il convento dei Padri domenicani.[51]

Si tennero conferenze sul tipo di quelle del Borromeo; nel 1605 Lippomano radunava il clero per discutere vari temi di teologia, filologia, filosofia, a cui spesso furono costretti a partecipare anche preti slavi. Il 29 giugno 1688 l'Adelasio decretava che ogni giovedì il clero si doveva radunare nella basilica per discutere di teologia, morale e dogmatica; il Vaira, sempre all'inizio del XVIII secolo, teneva lezioni di diritto canonico ogni settimana nella Cattedrale. Speciali cure ebbero i vescovi Adelasio, Vaira e Mazzoleni nel 1675 per gli esaminatori prosinodali, costituendone in minime proporzioni anche per la popolazione di lingua slava. Dopo il Concilio di Trento (chiuso nel 1565), al quale aveva preso parte anche il vescovo di Parenzo, Pietro Gritti, grande cura ebbero i vescovi parentini per il seminario vescovile. Il concilio aveva ordinato che ogni diocesi avesse un proprio seminario, anzi ne aveva tracciato anche le regole dell'organizzazione interna. Il vescovo De Nores si mise subito all'opera; nel 1579 ottenne da Gregorio XIII, che l'Abbazia degli eremiti di Santa Elisabetta presso Montona venisse soppressa e che le sue rendite venissero incluse e devolute al seminario. Dopo la Morte di Del Nores (1597), il seminario venne chiuso. Lippomano lo fece riaprire agli inizi del 1600, ma da Parenzo tutti fuggirono in quanto la cittadina era infetta dalla malaria. Cinquant'anni più tardi il vescovo Giovanni Battista del Giudice – poiché a Rovigno il seminario non aveva avuto alcun effetto positivo – lo eresse a Sanvincenti. Otto anni più tardi ancora venne riaperto a Parenzo e rimase in funzione sino alla fine del 1660, quando papa Alessandro VII lo fece trasferire ad Orsera. Nella prima metà del secolo XVIII, e precisamente nel 1730, quando le condizioni economiche e sanitarie di Parenzo migliorarono, il vescovo Mazzoleni lo trasportò definitivamente a Parenzo. Nel 1818 venne chiuso e da allora i parentini furono costretti a servirsi del seminario centrale di Gorizia.[52]

Il De Nores fu senza dubbio la personalità ecclesiastica che più di qualsiasi altro vescovo nella diocesi parentina tentò di operare il consolidamento di tutti i riti ecclesiastici, compreso quello glagolitico, mettendosi anche contro i principi del sinodo aquileiese del 1596, introducendo la lingua latina anche fra i preti «illirici». Comunque, nonostante tutti questi provvedimenti, l'eresia protestante, già all'inizio del XVI secolo, penetrò in tutti i territori della diocesi di Parenzo.

Un momento assai critico per la diocesi parentina fu la rottura delle relazioni fra Venezia e la Santa Sede, avvenuta all'inizio del XVII secolo, e che determinò papa Paolo V a scagliare l'interdettto, il 16 aprile 1606, su tutte le terre della Repubblica di Venezia. Durante l'interdetto il Senato veneto proibì a tutti i vescovi, arcivescovi, preti e pievani del Dominio, di obbedire al Papa, proibì la pubblicazione della bolla di scomunica e

[52] FRANCESCO BABUDRI, *Ibidem*, pag. 138.

contemporaneamente promise di ammonire e di punire tutti quei preti che si sarebbero astenuti dalle solite funzioni religiose.[53]

Il 21 aprile 1607 l'interdetto si poteva dire levato in base alla riconciliazione ecclesiastica avvenuta tra Roma e la Repubblica di Venezia. Il Santo Ufficio ebbe pochissimo lavoro a Parenzo; infatti nell'Archivio di Stato di Venezia non ho trovato alcun processo che risalga al XV ed al XVI secolo. Nel 1600 furono celebrati 4 processi per eresia luterana e dopo il 1600 altri 5. Dobbiamo arrivare al 1615 per trovare a Parenzo un'istruttoria contro Don Giovanni Morosini, condannato a Venezia.[54]

Tra i processi esaminati, il più importante è, senza dubbio, quello inerente il prete Giacomo Morosini, non solamente per la corruzione ecclesiastica che conduceva nei confronti dei fedeli, ma per il gran numero di persone che era riuscito a convertire senza che quest'ultime venissero arrestate dal Santo Ufficio di Venezia.

L'11 aprile 1663, una precisa denuncia aveva portato sul tavolo dell'Inquisizione il nome di Giacomo Morosini;[55] veniva accusato di aver professato idee luterane, di aver rinnegato la fede cristiana e per bestemmie ereticali. Interrogato ammetteva di non aver creduto nell'intercessione dei santi dicendo che questi non avevano nessuna autorità, che il Papa non era il vero successore di Pietro e capo della Chiesa cattolica romana ma anticristo, che non esisteva il Purgatorio, non bisognava pregare né adorare le immagini religiose, né celebrare le loro feste, che era lecito mangiare qualsivoglia cibo ogni giorno della settimana, ecc.

In base a questa deposizione veniva condannato dal tribunale di Venezia a 5 anni di carcere perpetuo nella città di Udine, con l'obbligo di presentarsi ogni 10 giorni presso il padre Inquisitore di quella città; inoltre ricevette l'ordine di tenere messa pubblica una volta al mese.

Nella città di Udine rimase 3 anni dopodiché, in seguito alla deposizione rilasciata dal vescovo G.B. Del Giudice alla Santa Inquisizione, veniva nuovamente invitato a presentarsi davanti al tribunale di Venezia.[56]

Secondo il Del Giudice, Giacomo Morosini «più volte aveva bestemmiato il nome di Dio sì che la gente per questi scandali perse la deuotione in lui e non uoleuano andare ad ascoltare la sua Messa perché la diceua frettolosamente, cospettaua il nome di Dio a maggior segno sicché la gente si turarono le orecchie e si ritararno da una parte uedendo da un sacerdote esser proferite tali parole hereticali».[57]

Interrogati i testimoni e precisamente Antonio Rausa, Domenico Manziol, Simone Pesina, cittadini di Parenzo, Sebastiano Pilastri e Francesco Bicchinali i quali oltre ad affermare quanto deposto dal D. Giudice raccontarono un fatto accaduto in loro presenza nella sua abitazione a

---

[53] FRANCESCO BABUDRI, *Ibidem*, pagg. 139-140.

[54] A.S.V., S. Ufficio, *Catalogo dei processi*, Busta N. 302.

[55] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Morosini vescovo di Parenzo*, Sec. XVII, 1665, Busta N. 112.

[56] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini ... cit.* Busta N. 112.

[57] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini ... cit.* Busta N. 112.

Parenzo. Francesco Bicchiachi, avvocato di Rovigno, «*Un giorno del mese d'ocbre andai col s.r Ant.o Pauan s s.r Sebastian Pilastro à ritrouare il s.r Can.co D. Giacomo Morosino à Parenzo in casa sua nella quale entrati, benché esso s.r Can.co di Parenzo faceva qualche renitenza acciò da non entrassimo, oue ci prontassimo p mangiare delle zibolle et entrati nell'horto trouassimo una donna zotta che si pettinaua, e così burlando dissi toccarà me di far formare il processo essendo prore fiscale, et hauendosi accorto la donna che io parlauo di lei, il s.r Can.co Morosini all'hora mi disse ua te far ... e poco dopo uenistimo a discorrere de Santi et esso Can.co disse che li santi non hanno alcuna autorità; e che non possono intercedere appresso Dio perché sono stati huomini come noi altri, e che lui questo prouarà con la scrittura sacra p esser theologo, et io all'hora lo ripresi che douesse come Religioso proferir simili parole restando contam.o che uolendo sostentare era diuenuto pazzo lui; et alquanto dopo partissimo restassimo scandalizzati di detto Sig.r Canonico*».[58]

Questa confessione ammetteva in modo esplicito un'attiva propaganda ereticale fatta di libri e di conversazioni con la popolazione di Parenzo. Il Morosini ebbe una parte importante in questo processo soprattutto per le deposizioni che egli fece dinanzi al Tribunale inquisitoriale. Durante la seduta del processo il Morosini aveva rilevato anche i nomi di molti complici fornendo così dati precisi per l'arresto di nuove persone. Tra queste ricorderemo Theodoro Zara, Zorzi Chiurco, Antonio Pauan, Domenico Marchiol ed altri, che in certo qual modo furono assolti dal Tribunale di Venezia.[59]

Nella prima metà di giugno del 1665 Giacomo Morosini veniva chiamato nuovamente a presentarsi davanti il Santo Ufficio di Venezia in quanto i giudici, dopo aver esaminato attentamente le disposizioni rilasciate dai testimoni, furono concordi nel ritenere Giacomo un eretico convinto che si era sforzato di diffondere l'eresia tra tutti i cattolici della sua diocesi.

La seconda seduta del processo, dell'11 giugno 1665, è importantissima in quanto il vescovo espose dettagliatamente ai giudici tutta la sua storia, dal momento in cui gli veniva designata la residenza a Parenzo. Nacque a Sacile da genitori d'origine veneziana; all'età di 7 anni si trasferì a Venezia dove rimase fino all'età di 34 anni quando, su suggerimento dello zio, dopo aver girato per 5-6 anni in varie località dell'Istria, si stabilì definitivamente a Parenzo, all'età di 34 anni. Dopo aver trascorso 3 anni a Parenzo ritornò per un breve periodo di tempo a Venezia, dove apprese dal podestà di Parenzo, Pasqualigo, la notizia emanata dal tribunale di Venezia. Invitato a precisare da chi avesse appreso tali dottrine rispondeva di non aver mai trasgredito gli ordini della Santa fede cattolica romana e che probabilmente certi suoi nemici «maligni» lo avevano denunciato per gelosia nei suoi confronti.[60]

[58] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini, cit.* Busta N. 112.
[59] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini, cit.*, Busta N. 112.
[60] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini, cit*, Busta 112.

Domandatogli chi fossero queste persone maligne rispondeva:

«... *Tutti, tutti, tutti quei di quel paese; in Orsera non saprei chi fosse chi mi uolesse male, ne ho praticato altri lochi che Orsera e Parenzo; Mi ammalai in Parenzo non mi ricordo l'anno, e fu' nel mese di 7bre, che poi venni a Ven.a c.a li ul.i di d.to, Scrissi a Mons.r Uesc.o di Parenzo che mi trouauo in Conegliano, significandoli che ero infermo, et poi guarito sarei andato alla ressidenza, egli mi rispose qualm.te essendo mi adottorato dal s.r Co de Pesin, hora nob. veneto, et per hauer la prebenda Theologale, doueuo esser dottorato in una Università, non occorreva andassi à Parenzo come inhabile à goder. d.ta Prebenda Theologale, et io non ostante d.ta lra andai alla ressidenza à Parenzo, oue condussi meco per seruito una tal giouane Anzola da Ven.a, fig.la di una tal Pasqua Lauandara che stà a San Marcola, et la in Parenzo cominciarno a malignare pche non uolendo io bordello in casa mia, per esser homo da bene, et che son innocente, et particolarm.te uì è un tal Ant. o Pauan, il Cap.n Zorzi Chiurco qual è quì in Ven.a, un tal Corsino ch'è in Parenzo, un Todaro Zora et un altro che lauora campi zentil homo di questa città, et un'altro Franc. o Bicchiacchi fa l'auocato anco in Rouigno e Tutti tutti che ueniuano alla mia Casa, che pareua avessi condotto il bordello per tutti loro* ...».[61]

Interrogati, i testimoni ammisero le cose esposte dall'imputato e per lo più fecero presente ai giudici l'esistenza di un' esiguo carteggio tra il Morosini, il podestà di Parenzo e alcuni amici suoi «maligni»; carteggio che certamente influì sull'andamento della sentenza. In base a questa deposizione il Morosini veniva trattenuto presso il tribunale del Santo Ufficio di Venezia.

Dopo aver esaminato il processo di Giacomo Morosini possiamo constatare che le suggestioni della Riforma protestante a Parenzo, sebbene il Santo Ufficio avesse pochissimo lavoro, furono avvertite nell'intera diocesi; conferma ne sono le deposizioni rilasciate dai testimoni che deposero contro il canonico di Parenzo nonché l'ampia corrispondenza che il Morosini teneva attivamente con la popolazione sia dell'Istria che di Venezia.

Questo lungo processo, se da un lato rivela la complessità degli interessi che si muovevano dietro un tribunale inquisitoriale per purificare la diocesi parentina, dall'altro dimostra come l'eresia si riallacciasse parzialmente alla matrice luterana, subendo però influssi anche dalle teorie dei riformatori italiani dell'epoca. Comunque, nella vicenda del Morosini, c'è una cosa che sorprende in maniera particolare ed è la cerchia di persone che tentò di discolparlo dinanzi ai giudici del tribunale inquisitoriale; però non possiamo ammettere che tutti costoro fossero all'oscuro circa le convinzioni religiose del canonico, dal momento che egli aveva ammesso esplicitamente di aver propagato le sue idee in mezzo agli amici; quindi sembra di poter concludere che l'interesse per l'eresia fosse anche a Parenzo assai più vasto di quanto si possa dedurre dai pochissimi processi istruiti nel territorio della diocesi parentina.

---

[61] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini, cit.* Busta N. 112.

Giova notare, ancora, che a questo tempo nei processi contro istriani sospetti d'eresia, tratti dall'Archivio del Santo Ufficio di Venezia, troviamo implicati pure due rovignesi e precisamente Fra Lodovico (1636) per stregherie,[62] e Don Domenico Ferrarese (1699) per seduzione.[63]

Il primo, Fra Lodovico, sacerdote dei Minori Osservanti, veniva accusato di aver distribuito certe «aue» della madre Aluisa di Spagna, le quali come egli disse ai giudici, essa le avrebbe ricevute dal cielo mediante l'Angelo custode.[64]

Il secondo, Don Domenico Ferrarese «*curato di S. Eufemia, cioè nel Domo di esso loco, nipote del Piouan di d.ta Chiesa, era d'anni c.a 28 come diceua ai giudici del Santo Ufficio, statura alta, scarno, bel aspetto, capeli biondi* ...», il primo dicembre 1699 veniva accusato da una certa Hieronima q. Simonis Cassanouichio, moglie di Domenico Medun veneto, per certe licenze. Presentatosi personalmente a Venezia raccontava ai giudici della Santa Inquisizione un episodio accadutole mentre si trovava a Rovigno:

«... *Passata io a Rouigno in Istria col mio p. marito morto Franc.o, Mazzolerio, dieci anni sono in c.a, oue mi fermai di Casa, e Bottegha da marzer, hauendo io desiderio hauer un buon confessore fui consigliata prendere un tal Pre Dom.co Ferrarese in quel tempo Curato in S.Euff.a, cioè nel Duomo di esso loco. Nipote del Piouano di d.ta Chiesa, era d'anni c.a 28 come diceua ... sciegliendolo p. mio Confessore dal q.le continuai 4 ani à confessarmi di 8 in 8 g.ni, e gli diedi anco due miei fantoleni, à spese. Con quel ocione p. ritrouar li miei puttini, frequantauo quasi ogni giorno la Casa del sud.to quale dopo c.a un mese cominciò pratticar meco molto dimesticam.te, e confident.te continuam.te p. d.to spatio mi baciaua, toccaua il seno, e le parti anco da basso a carne nuda; dicendomi che uoleua metter S. Gio: e S. Pietro (...) Essendomi confessata Don Ferrarese in confessione mi disse che tali atti non erano peccato in quanto mi pratticaua con tutta sincerità come fossi stata sua sorella e così m'induceua à credere non fosse peccato* ...».[65]

Il Santo Ufficio, in base questa confessione, non credette però opportuno procedere contro Don Domenico Ferrarese. Da questi due processi possiamo vedere che la Riforma protestante a Rovigno non aveva avuto grande risonanza, anche se una certa reazione della nuova corrente si era manifestata nella cittadina, per cui Venezia non aveva ritenuto opportuno intervenirvi.

Nel 1552 il podestà Bembo, per eccitamento della Curia Vescovile, iniziò un processo contro coloro che avevano affisso alla porta del Duomo diverse scritte contro l'ordine sacerdotale e contro le cerimonie religiose che il pievano del luogo esercitava; lo stesso vescovo di Parenzo, nel suo rapporto del primo luglio 1665, faceva menzione di alcuni delitti commessi dai frati di Rovigno, esortando Venezia ad intervenire affinché i colpevoli venissero castigati e tolti gli scandali.[66].

---

[62] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Fra Lodovico di Rovigno,* Sec. XVII, Busta N. 92.

[63] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Don Domenico Ferrarese di Rovigno,* Sec. XVII, 1699, Busta N. 129, fasc. 1.

[64] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Fra Lodovico, cit.,* Busta N. 92.

[65] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Don Domenico Ferrarese, cit.,* Busta N. 129, fasc. 1.

[66] BERNARDO BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno,* UIIF-UP Trieste, Centro di ricer-

Sebbene la Riforma protestante non abbia avuto alcun effetto positivo, il fenomeno delle chiese in rovina e la corruzione ecclesiastica si erano manifestate, anche a Rovigno, ma con minore intensità che nelle altre cittadine della penisola istriana. Il vescovo di Parenzo Giovan Battista Del Giudice nel 1656 dopo aver visitato le parrocchie della diocesi di Parenzo visitava anche le chiesette di Rovigno cercando di correggere il rito e le cerimonie religione.

Dopo aver dettagliatamente esaminato la chiesa di S. Eufemia, aveva proposto quanto segue:

«... Sia accomodata la seradura della porticella del Tabernacolo, sia fatto un Crocifisso qual sij posto all'altare del San.mo, sia posto sopra la piramide un S. Gio: Batta che Batiza Christo, sia fatta una coperta di Cristalo alla cassa di S. Eufemia e eleuata alquanto in alto, sia accomodato un piciol lampadino dentro l'arca con un ferro impiombato, siano fodrati i confessionarij, l'Altar del Santiss.mo Sacram.to sia ben luminato, siano accomodati li uetri dei balconi che sono oppresso l'altare, sia agiustato il pauimento della Chiesa, sia bianchegiata la Chiesa di dentro»; propose inoltre che le Chiese di San Rocco posta nel Cimitero, e quella di San Tomaso venissero quanto prima consacrate».

Per quanto riguarda le altre chiese «della Madonna del Hospedale, l'Oratorio del hospedale, di San Cosmo et San Damiano, di San Benedetto, di San Barnaba, di Santa Croce, di Sant'Antonio di Padoua, di San Gio: Batta, di S. Antonio Abbate, di San Pietro, della Mad.na delle Gratie, della Santiss.ma Trinità, di San Giac.o, di San Nicolò, della Mad.na della Naue in Carera, di San Martino, di San Gottardo, del Salciatore, di Santa Eufemia in Saline, de San Spirito, de San Felice, di San Gio: Euangelista, de San Christophoro de San Proto, de San Bartolomeo, di San Tomaso, di San Cipriano, della Madonna della Concetione, de San Pelagio, della Madonna della Torre, de San Nicolò, della Madona de Cam-

---

che storiche, Rovigno, Casa Editrice LINT, II ristampa 1977, Appendice N. XX «...*Magco Et Genso Dno Franco Bembo digniss. Potestati Rubini praesentate fuerunt litterae tenoris ut infra ecc.*, pagg. 362-363.

... *Cun gran despiacer dell'animo mio ho inteso esser stati attaccati sopra la porta della Chiesa più volte alcuni libelli famosi pieni di poltronarie, et un priapo posto sopra un horto di Pre Zuane de Biasio ch'è in vilipendio della Chiesa, e dell'ordine sacerdotale; perho' la V. Magnif. come persona catholica, et timorata de Dio, che la vegga, se per qualche via lo può venire in su la luce del vero, acciò questi ribaldi siano con il braccio della giustitia castigati, come merita la loro insolente temerità. Et se la trovasse in questo fatto esser preti, la prego che subito li faccia prender et por in pregione sotto bona custodia che pagherò ogni spesa che occorrerà. La V. Magnificientia farà cosa degna di se, et a me farà singolare piacer, et sarà lodata da Dio et dagli huomini, e da bon servitor me li raccomando.*

Di Parenzo adì 8 aprile del 52.

di V.M. Servitor H. Panthera, Vicario Parentino.

A tergo, Al Magco et Gnso Sig.r mio Ossmo il Sig.r Podestà di Ruigno.

Rouigno.

La presente si trova registrata nel volume del N.H. s. Francesco Bembo Podestà degli accennati tempi nel quinternetto segnato col numero 84, dal quale segue il frontespizio.

«... *Processo et inquisition formato da ordine del Magco Podestà et del Revdo Vicario Parentino contra quelli che hanno posti li libelli famosi sopra la porta della chiesa di S. Heufemia.*

po, di Santa Brigida, di San Damiano del Palù, di San Lorenzo e di San Gottardo» propose inoltre che vi fossero aumentate le entrate e che i sacramenti venissero somministrati secondo il rito della Chiesa cattolica romana.

Inoltre il vescovo emanò dei decreti per il miglior esercizio della cura delle anime, contro le negligenze dei sacerdoti, gli abusi, la corruttela dei costumi, gli scandali, i sacrilegi e i furti. In particolare il vescovo propose che tutti i sacerdoti in cura d'anime fossero obbligati a subire un nuovo esame alla sua presenza, allontanandoli dal loro ufficio in caso che non fossero stati trovati idonei.

Sebbene l'eresia protestante non fosse stata presente nel rovignese, all'inizio del secolo XVII diffusa era la credenza nelle streghe e nelle fattucchiere; ce lo dimostra la lettera scritta dal vescovo di Parenzo, Monsignor Vaira, nel 1716, con la quale ordinava di avvertire la popolazione di desistere dal «sacrilego ardire di porre sopra gli altari e sotto le tovaglie fattucchiere di qualunque sorta per i suoi pravi disegni malefici, che non siano somministrati i sacramenti ai colpevoli».[67]

Il 27 aprile 1570 veniva istituito un processo per cooperazione con eretici contro Damiano Cesarello da Valle.[68] Sottoposto ad un lungo e minuzioso interrogatorio, rivelò con franchezza le sue convinzioni ereticali: seguiva integralmente le dottrine di Lutero e per di più aveva cercato anche di diffondere l'eresia tra la popolazione di Valle.

Vennero interrogati i testimoni Marco Antonio Ruoda veneziano e pievano di Valle, il frate Gerolamo da Nola, De Bernardin e Marco Feuato. Il primo ammise di aver udito che «in questi giorni passati uno chiamato Damiano Cesarello rasonando publicamente in questo luoco non ui fossero ne preti e ne frati accio non se dicessero messa, parola al giudicio mio di grandissima offesa alla magesta del S.r Iddio, et della S.ta Chiesa, et in perdittione dell'anima sua con non poco scandalo di questo luoco».[69] Il secondo testimonio, frate Gerolamo da Nola, oltre ad affermare le cose dette da Marco Antonio dichiarava di aver personalmente udito contrastare il Damiano con il Vicario; in quell'occasione il Damiano dichiarava che il pievano del luogo non doveva percepire più di cinque ducati e che in questo modo «pochissimi saranno coloro che in queste condizioni accetteranno tale incarico»;[70] inoltre, alla presenza di molte persone disse, «appresso la piazza al canton della casa del palazo», che solamente il signor Iddio avrà la facoltà di giudicare gli uomini e nessun'altra persona in questa terra.[71]

---

[67] BERNARDO BENUSSI, *op. cit.*, pagg. 188-189.

[68] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarelum de Valle,* Sec. XVI, 1570, Busta N. 28.

[69] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarelum de Valle,* Sec. XVI, 1570, Busta N. 28.

[70] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarelum de Valle,* Sec., XVI, 1570, Busta N. 28.

[71] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarelum de Valle,* Sec. XVI, 1570, Busta N. 28.

In base a queste deposizioni il podestà inviava una copia delle deposizioni al Consiglio dei Dieci di Venezia affinché questi procedessero contro Damiano Cesarello. Se quest'ultimo sia stato condannato dal Tribunale Inquisitoriale nulla sappiamo poiché il processo non menziona nessuna abiura o condanna.

Prima di concludere ci sembra opportuno analizzare un altro processo inedito istituito nel 1641 contro un certo Giacomo Cusar, abitante a Pomer (Pola), in quanto fu uno dei pochissimi personaggi, viventi entro il territorio di quella diocesi, che attingesse l'eresia protestante all'estero, dimorando per alcuni anni in Polonia, in Germania e poi in Spagna.[72]

Il 20 giugno 1641 si presentava personalmente a Venezia, con l'intento di abiurare le dottrine eretiche acquisite dai genitori, mentre si trovava all'estero.

Dopo aver raccontato ai giudici dell'Inquisizione la storia della sua vita, interrogato se credeva nella Chiesa cattolica romana rispondeva:

«... *Ho creduto che due soli siano i Sacr.i, cioè il Battesimo e la Cena, che nel Sacr.o dell'Eucharestia ui resti dopo la consecratione anco il Pane, che non ui sia Purgatorio, che non si debbono inuocare li S.ti che intercedono per noi, che non si debbono adorare altre immagini che il Crocifisso, che il sommo Pontefice romano non sia capo della Chiesa cattolica romana ma Vic.o di Xsto in terra, che non bisognaua pregare per i morti et ogn'altro errore di questa setta*».[73]

Invitato poi a precisare da chi avesse appreso tali dottrine, rispondeva di averle apprese dai genitori prima in Polonia, poi in Germania ed in Spagna dalla popolazione del luogo.

Dopo aver completato un dettagliato elenco di tutti gli articoli del suo credo, esprimeva davanti ai giudici la volontà di ritornare in seno alla Chiesa cattolica romana onde vivere cristianamente e nello stesso tempo abiurava e malediva gli «errori et heresie» acquisite e professate.

Dopo l'abiura, il Santo Ufficio di Venezia, alla presenza di Monsignor Gioacchino, di Fra Daniele, Fra Pietro e Giacomo Albinori, assolse e rimise in libertà l'imputato.[74]

I processi che abbiamo qui esaminati e che sono depositati presso l'Archivio di Stato di Venezia, illustrano dettagliatamente le condizioni morali della popolazione, nonché la corruzione ecclesiastica vigente nelle varie diocesi dell'Istria veneta. Il fenomeno fu dunque presente ovunque, e pochissimi furono coloro che rimasero estranei alla nuova corrente eretica. Il protestantesimo in Istria, proporzionalmente al numero dei suoi abitanti, ebbe rappresentanti di primo piano, quali Pier Paolo Vergerio e Giovan Battista Vergerio, il Goineo, Stefano Console, Primo

[72] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Cusar Giacomo Pomer (Pola)*, Sec. XVII, 1641, Busta N. 97, fasc. 1.

[73] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Cusar*, Busta N. 97, fasc. 1.

[74] A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Cusar, Ibidem*, Busta N. 97, fasc. 1.

Trubar, Flaccio Illirico ed altri. Se l'opera di questi eretici si svolse prevalentemente fuori dei confini dell'Istria, è indubbio che le loro predicazioni nella nostra penisola lasciarono dei segni non tanto facilmente estinguibili; infatti dei circa 150 processi istruiti contro personalità eretiche istriane dal Santo Ufficio di Venezia, 110 si tennero nel secolo XVI e proprio nel momento in cui operarono i maggiori esponenti qui sopra ricordati. Comunque, le numerose misure prese dalla Santa Inquisizione nell'Istria veneta, nonché quelle del Governo austriaco contro i fautori delle nuove dottrine, fecero sì che la provincia andasse esente da quelle agitazioni religiose che per lungo tempo turbarono le aree circonvicine.

APPENDICE

Riportiamo in appendice la trascrizione completa di alcuni processi inquisitoriali che si conservano presso l'Archivio di Stato di Venezia, a cui vanno i nostri ringraziamenti per l'aiuto offertoci durante la ricerca.

1. Processo contro Giacomo Cusar, Pomer (Pola), Sec. XVII, 1641.
2. Processo contro Don Domenico Ferrarese, Rovigno, Sec. XVII, 1699.
3. Processo contro Fra Lodovico, Rovigno, Sec. XVII, 1636.
4. Processo contro Damianum Cesarellum de Valle, Sec. XVI, 1570.
5. Processo contro Pietro De Conti, Umago, Sec. XVI, 1561.
6. Processo contro Fra Teodoro da Capodistria, Sec. XVI, 1549.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
S. Uffizio, Busta N. 97, fasc. 1.

Processo contro Cusar Giacomo (Pomer-Pola) sec. XVII, 1641

Die Jounis 20 m.is 1641. Assisten. Ill.o et Reu. Proc.re Sagredo.
Coram Ill.mus et R.mo Nuntio Ap.co ac. R.us P. Inq.re Gnle et doc.re pathali Venetiar.
Sponte comp.it Jacobus q. Dauid Cusar de Pomer chirurgus seu barbito usoris et an. 28 qui medio suo jurat.to ut infra exposuit, mediante interprete jurato indett. R.P. Daniele Veneto et job. de mediante alia interprete auata indett. Anna r.ta q. gasparu spais fiamenghi uendi turis tabacchi.

Essendo io nato di pre et mre Luterani, mia mre si chiamaua Isabella, son stato nella mia patria sino all'età di doi anni oue o' uissuto sempre alla setta di Lutero. Indi part.o per Polonia et habitai in Prais 4 anni in c.a essercitando l'arte mia di barbiero. Dopo partei et andai in Germania e steti tre anni e mezzo in Hansburg et se bene pratticauo nelle chiese de cat.ci uiueuo però sempre nella setta di Lutero insegnatemi da miei pre et mre. Indi andai in Spagna con bosselli amburghesi à Calles intorno doi anni in c.a andando in su in giù et in altri luoghi della Spagna ho consumato 3 anni. Et se ben dopo partito da casa mia sin'hora in tutti li luoghi sopranoiati son uissuto nell'educatione di mio pre e mre, essendo quasi sempre capitato nelle chiese de cat.ci ho hauuto pensiero sempre di farmi cat.co ancorché non l'habbi p.a — hadesso effettuato, hora essendo capitato a Venetia doi mesi sono, ho determinato con l'aiuto di Dio effettuare q.o mio desiderio et p. meglio continuare in q. buon p.posito ho determinato di fermarmi qui in Venetia, et datarmi per uiuer sempre il resto della uita mia catolicam.te onde son comparso auanti q.o Sacros.to Trib.le essendo pronto detestare et abiurare gli errori et heresie che sono nella d.ta setta di Lutero contrarie alla S.ta fede Cat.ca, in particolare:
— Che 2 soli siano li Sacr.i, cioè il Battesimo e la Cena.
— Che nel Sacr.o dell'Eucharestia ui resti dopo la consecratione anco il pane.
— Che non ui sia Purgatorio.

– Che non si debbono inuocare li S.ti che intercedino per noi.
– Che non si debbino adorare altre immagini che il Crocefisso.
– Che il sommo pontefice Romano non sia capo della Chiesa, ma Vic.o di Xsto in terra, et ogn'altro errore di q.sta setta.

Prego dunque q.to Trib.le a farmi gra di riceuermi in grembo nella S.ta Chiesa Cat.ca et ap.ca Rom.a promettendo di uoler uiuere e morire in quella, fuori della quale son certificato che niuno si può saluare...

Dopo auer abiurato gli uenne imposta la seguente penitenza.

S.o Tribunal his auditibs. decreuit abiuratis de formali heresis S.s Suptis ipsum esse admittendum grembo S.ta matus Ecc.ae Cath.ae et ap.ae Rom.ae et imposuit penitenti.s salutaribs ut p. 3 annos quater in anno confiteatur et coicet scilicet in festis Assumptionis B.M.V. Ocum setar et salernitatis natis et Res.s D.N. Juesu X.ti, et p. olem tempus semel in hes domandare cicet coronam B. Virginus et fuit Abs.s ab hae.s quam pror ... ea in ... ptibus testib.s infrastib.s.

Ego Jacobus q.Dauid Cursae de Pomer aetatis annor. 28 in ea constitus pbr. in judicio, et genufexus coram S.to Tribunali Off.s S. Inq.nis Venetiar., habens pre oculis meis sacros.ta Euangelia, quae tango propis manibus, et cognoscens quod nemo potest saluari etra illam S.tam fidem cat.cam et ap.can Romanam cuius capu ab prs. reperitur S.mus D.N. Tibanus Papa octauus, et contra quam fateor et doleo me grauiter errorre, quia natus est patre et matre hereticis, ab eisquae educatus et instructus en errorib.s et haeresitus ampiae sectae Lutheri, illus tenui et credidi p. ut supra exposuit quocina ad pris securus ueritatis s.ta fidei cath.ae certusque falsitatis supra sectae i cor de sincero et fide non ficta Abiuro, maledico et detectos oes suptas hereses oes et errores, et sectam, et gnalr haerese et sectam quae contradicat eidem S.ta Ecclia; et iuro quod amplius non credam uel dicam suptas aut alias hereses minusque habebo familiaritatem aut conuersationem in rebus S.ta fidei cum haereticis, uel personis suspectis de heresi. Juro et pmitto, quod adempleto et integre obseruabo oes penitentias mihi ab hoc S.to Off.o impositas et imponendas, sic.me deus adiuuet, et hec s.ta dei Euangelia.

Fr. Joachimus Mon. doctis cuis.
Io fra Daniel da Venetia fui interprete.
Il Fr. Pietro da V.a fuisses.o +
Io Giacomo Albinori Conte fui testimonio.

1641 20 Junij.

Jacobi filij q. Dauid Cursae de Pomer chirurgi seu barbito usoris annor. 28 in c.a de secta Lutheri.
Spont.a corup.o et abjuratio.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
S. Ufficio, Busta N. 129, fasc. 1.

Processo contro Don Domenico Ferrarese (Rovigno) Sec. XVII, 1699.

Il il Prete Dom.co Ferrarese Curato di Rouigno.
De sollicit.ne, et dogmate Haeretli.

Die p.a Dec.s 1699 Assisten.
Ecc.mo D. Eg.s Proc.re Sed.uo Fuscareno.

Sponte psonalr comp.t Hier o q. Simonis Casanouichio, Vxor Io: Dom.ci medun Veneti, Varattarij,ipsa et V.ta, an 29 de P.a S., Io: in Brag.a, in Cali Pietatis, cui delato iuram.to ueritatis dicenda, p.ut tactis euangelijs iurauit etc. et exposuit fino exoneratione suae consciae, uideet.

Dieci anni sono in c.a, essendo io passata à Rouigno in Istria col mio p.o marito morto Franc.o mazzolerio, oue mi fermai in Casa, e Bottegha da marzer, hauendo io desiderio hauer un buon Confessore fui consigliata prendere un tal Pre Dom.co Ferrarese in quel tempo Curato in S. Euff.a, cioè nel Duomo di esso loco, Nipote del Pioua.o di d.ta Chiesa, era d'anni c.a 28 come diceua, stat.a alta, scarno, bel aspetto, capelli biondi. come feci, scielgendolo p. mio Confessore dal q.le continuai 4 ani à confessarmi di 8. in 8. g.ni, e gli diedi anco due miei fantoleni à spese. Con qual ocione p. ritrouar li miei puttini, frequentauo quasi ogni giorno la Casa del sud.to, quale dopo c.a un mese cominciò pratticar meco muolto dimesticam.te, et confident.te continuam.te p. d.to spatio, mi baciaua, toccaua, il seno, e le parti anco da basso a carne nuda. Dicendomi che uoleua metter S.Gio: e S. Piero. Dopo quali atti, io come ho' detto frequentauo di otto in 8. g.ni la Confessione da d.to Religioso, quale q.do io mi confessauo degli atti sud.ti, che pratticaua meco, mi diceua che non erano pecc.o, che non me ne scandalizzi, che pratticaua con tutta sincerità, come fossi stata sua sorella, che non sarebbe cosa che non hauesse fatto p. me, e compatissi la sua fragilità, e così m'induceva à credere non fossero peccato. Io però dopo pensauo trà me, e diceuo: Lui mi bacia, e tocca come s.a, e mi dice non esser pecc.o, e che mi ama come sua Sorella, e poi con le sue sorelle, non faceua così; e mi faceua dubitare poi fossero peccati, e quando io confessandomi li diceuo, che ciò non pratticaua con sue sorelle, mi rispondeua perché amo più uoi, che mie sorelle, e che mi era obligato, replicandomi facesse ciò con candore, e senza peccato. Quale in oltre, dopo l'assolut.ne subito mi diceua, ch'era pec.o non uolermi bene, che haueuo begl'occhio, bel spirito, bon sesto, gratia, e buona uoce q.do cantauo, che faceuo inamorar; Che mi uolea bene, et amaua. Quali discorsi p. tutto d.to tempo, mi repplicaua ogni uolta che andauo à confessarmi, e tutto mi diceua come s.a. Qual Confessore, Confessaua al Confessonario, uicino al Battistero, fatto d'albero bianco; Ho' differito sin hora alla pnte obedienza perché ultimam.te fatta una confessione gle, mi è stato risposto uenir a qsto S.Off.o, e cosi auisata son uenuta all'obbed.za.

Int.a supte Padri Sacerdotis de fama. R.t Coem.te lo stimauano un S.to ..., et io ho' incontrato, solo q.to ho detto di s.a

Int.a an odio, uel amore, sup. inimicitia, et glibs R.t rectè.

Quibus habitis, et acceptatis p. dimissa fuit imp.o sil.o sub iuram.to qd. prestitit, tactis et sig.t nesciens scibere. +

And.s de Episcopis Canc.s S. Inq.nis.

Spontanea Hieronim Medum Venetij.

Contra Presbi: Dominius Ferranese de Rouigno Paroch. in Eufia Maiori di loco.

De sollicit. et Propos. Haeretical:

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
S. Ufficio, Busta N. 92.

Processo contro Fra Lodovico (Rovigno) Sec. XVII, 1636.

Visis litteris R.mi Pris Inquisitoris Venetiar. quar. ... Intus est talis V. M.r B. Pre.Vicario etc. si ha negl'atti. Sub datis die 6 obris 1635 ca subscriptionis Fra Clemente da Iseo Inquisine. A tergo, al m.r R. P. S.mo M. Pre. Vicario del S.to Offo di Capo d'Istria. Dictus ad.m R.s Pr. mag.r Nicolaus Sola à Pirano Vicarius Sancti Offitij Istriae, Reui ad.m Pri. Proiali Proiae Istriae Ord. Fratrum. Min.de Obseruantia, ordinauit et mandauit, ut debere facere compnere coram E V. Fre Lodouico à Rubino, alios francese, eiusalem ord.professus sacerdotem, causa, et causis, ut in dictis litteris R.mi Pris Inquisitoris Venetiar, ad quos quare dei 9 mensis Ianuarij 1636, dictus Pr. Lodouicus uenit Piranum, et coriam dicto Pre.Vicario se presentauit, qui monitus, et Iuratus tactis saceris litteris Aistente Ill.mo Dno Dno. Io: Francisco Pasqualico pro Serenissimo Principe Venetiar. Rectore, et Pretore locis Pirani terrae fuit a dicto Pre Vicario.
Int.s: Come si chiama R.t Fra Lodouico.
Int.s: Di che loco. R.t de Rouigno.
Int.s: Di che Religione. R.t de Min Osseruanti.
Int.s: Se sappia la causa per la quale è stato chiamato al S.to Offo, o' uero se se la potesse immaginare. R.tm'immagino, che sia stato chiamato per hauere data una grana benedetta a un Pre.che ho hauto dal nostro Pre R.mo Gnale, cioè dal suo Sacretario.
Int.o: Che grane foss.o queste. R.t erano grane, ch'una Religiosa di Spagna le destribuiua per deuotione.
Int.o: Che religiosa era questa. R.t la madre Aluisa di Spagna, non so' se sia Abatessa, ò che cosa sia.
Int.o: Se sappia di che luoco sia detta madre. R.t non so' di che luoco sia, lo sappeua bene, ma hora non t'ho in memoria, però mi pare che sia da Charione.
Int.o: Se sappia chi habbia dato dette Aue à questa Religiosa. R.t Pre. non lo so'; ma per quanto mi disse il Sacretario di Spagna erano dell'autentiche, che erano state in cielo.
Int.o: Se sappia, che dette Aue siano state date à detta Religiosa dal suo angelo Custode, R.t Pre no' non sò altro se non che il Pre.mi disse, che erano dell'autentiche, et che se ne potea trouare dell'altre con quelle.

Dito se detto Pre constituito ne habbia dispensato ad altri, R.t Io ne ho dispensata una al Pre Fra Raismondo del nostro ordine Venetiano, che con grande istanza me la ricercò, quale all'hora staua à S.to Giobe in Venetia, et ne ho' distribuita un'altra al Pre. Fra Leonoro da lunigo lettore teologo in Mantoa, pure del nostro Ordine, quale fu' presente quando hebbi dette Aue dal Pre.Sacret.o d'Ordine del Pre.R.mo equib. Circa S.Gnalia recte est ... orus xe relectus confirmauit, se subscripsit, et silenti non iurauit, et R.s Pre.Vicarius misacit dictus Pren ad sun monasterium Rubini, precipiendo ei, ne ab illo discederet donce etc.

Io Frà Lodouico da Rouigno affermo ut supra.
Concordat cu suo originali de uerbo ad uerbium.
Ergo Fr. Jo. Baptus ci lugo pro Cancelari assumpus.
Ita scripsi, et adnotaui. etc.
Exam. fra Lodouici de Rouigno factus à Pre Vic.o
Vtiac. sub die 9 Ian 1635.

Spectat ad causa mat sacris Alouisir, etc.
R.mo Pre sig.r et padron mio coll.mo
Essendo comparso quì da me in Pirano Fra Lodouicho Francese da Rouigno ho preso il suo constituto come sua p. R.ma mi scrisse li mesi passati, che ho quì ocluso gli lo mando, et se in altro posso seruirla in queste parti si uogli di me, che sempre mi ritrouara pronto a seruirla, con che facendo fine gli bascio riuerentemente le mani con pregarli dal sig.re ogni consenso.

Pirano li 12 gienaro 1636.

D.S.P. R.mo Deuotiss.mo Fra Nicola Sola da Pirano Vic.o del San.offo pel-l'Istria.
Al R.mo pre sig.r, et padre mio coll.mo
Il padre Inquisitor di Venetia
San Demenego.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
S. Ufficio, Busta N. 28.

Processo contro Damianum Cesarelum De Valle, Sec. XVI, 1570.

Cl.mi et Ill.ri S.ri miei oss.mi

Hò inteso con non poca contaminatione del animo mio che in questi giorni prossimi passatj, uno chiamato Damiano Cesarello habbi hauuto ordin di dir rasonando pubblicamente in questo luoco di Valle, chel uoria che in questo luoco non ui fosse ne preti, ne Frati accio non se dicessero messa, parola al giudicio mio, di grandissima offesa alla magesta del s.r Iddio, et della S.ta chiesa, et in perdittione dell'anima sua con non poco scandalo di questo luoco, sopra la qual parola mi ha porso di formar processo et esaminare quelli testimonij che si han possuto hauer, con la presentia del r.do S.r Vicario di Parenzo, la copia del qual ho uoluto inuiare a nra mag.tia cl.ma acciò uisto, possono terminar quanto parerà al mio sapientismo giudicio, contro detto Damiano qual al presenta e giudica di questo luoco con che megli offero, et rac.do pregandoli ogni felicita. za p.olla alli 27 April 1570.
D.V. Cl.ma M. Ser.or
Stai duodo pod.a.
Alli Ill.mi sig.ri sopra la Santiss.a Inquisition dell'Ill.mo Du:Do di Ven.a miei sig.ri Coll.mi.
Die 19 ms Maij 1570.

Cl.mi
Essendo peruenuto à notitia, et orecchio del cl.mo m.stai duodo per l'Ill.mo et ex.mo Ducal Dominio di Venetia, di Valle et suo distretto Podestà dig.mo, che a Damiano Cessarello di questo luogo di Valle, come à giudice più uecchio fu fatta conscienza, chel douesse per debito dell'Offo suo solicitar che jl R.do padre predicator che quì al presente si rittroua fosse sodisfatto della sua consegna mercede, et premessa elemosina, per hauer predicato, et cibato questo populo di Valle della parola del sig.or Iddio; accio detto padre predicator se ne possa andare con buona uentura alli suoi studij il qual Damiano malignamente

respose, et disse che q.to a lui non si uol Impacciare, ne si cura che mai in questo luoco uenghi predicatore alcuno, et che uoria che non ui fosse preti, acciò non si dicesse, ne messa, ne uesperi. La qual parola considerando sua mag.tia di quanta offesa siano alla magesta del s.or Iddio, con poco rispetto et timor delli sacrosanti concilij, et, decreti sop.a ciò disponenti, in graue ofesa dell'anima sua, et in grandissimo scandolo di questo luoco, per il che h'appreso a sua mag.tia cl.ma sopra detta parola douer p. giustitia procedere ad essamination dell'infrascrittj testimonj. Li qual poi examinati et trouata la uerità d'esser uilipendiosa parola, hà deliberato darne notia al Santiss.mo Tribunale dell'Inquisitione di questo Ill.mo Dominio veneto, acciò quelli Ill.mi Sig.ri possano darli quel debito castigo che merita p. una tanta offesa della santiss.a fede.

A dì 18 Antedítto.

Comparse auantj il S.mo podestà anteditto, existente in palazzo il R.do ms P. Marco Antonio ruoda Venetiano dig.mo piouano di questo luoco di Valle, et Vicario genale, del R.mo mons.r vescouo di Parenzo, et Epost. a sua mag.tia cl.ma conca dominica di sera prossima passata rasonando con Damian Cessarello giudico di questo luoco, chel dicesse attender col mezo dil suo offitio à far chel ditto padre predicator sij satisfatto da quella communita della sua elemosina, per hauer predicato in uerbo d'Iddio in questo luoco, questa quadragesima prossima passata, il qual Damiano d'Imprudenta et con poco timor del sig.r Iddio debba ardire di dir che non s.incura che quì ui uenga predicator alcuno, et che quanto a lui non uoria che ui fosse in questo luoco, ne frati, ne preti, acciò non si dicesse messa, per la qual parola essendo da lui s.r vic.o represo et rebuffato in quel modo che gli parse lui Damiano respose ch'Iddio sarà quello che ne giudicarà tutti, onde acciò le dette parole, così ofendibile alla magesbt. del S.r Iddio, et alla S.ta madre chiesa, non resti impuno, ma che d'essa ne habbi hauer qualche condegna pena. Insta p.l'offe.o ch'egli fece si habbi con la presentia sua formar quel debito processo che si ricercha, et darne poi notitia al santiss.o tribunal della Inquisitione di questo Ill.mo Dominio la qual Instantia udita il sudetto cl.mo podesta assentita con tutto il cuore a formar l'infrascritto processo unetamente con detto sig.r Vicario e contro esso Damiano, con animo et su processo ed infrascritto exerit.

A dì 19. Apl 1570.

R.bo P. praren da fioreto zago, d.ordene del R.do Vicario antescritto hauer citado a deponer l'infrasto padre predicator p. questa matena in pena di bando di un'anno di questa Diocese.

Adi ditto.

Il R.do padre frate Gerolamo de Nola del ordine di S.to Augustino predicator in questa quadragesima passada di questo luoco di Valle citado per disponer la uerità, sopra le cose contenute nell'antescritta espositione e ... R.do Padre come sforzado dalle pene a lui imposte, et con suo protesto solenne disse, non ouler esser astretto a giur.to alcuno p. non hauer licenza dal suo superiore, ma come sforciato d'esser pente, disse di p.lano deponer di quanto sarà dimandato, essendo così astreto da man.ti del detto R.do Vic.o, di questo luoco: alla presentia dell'anteditto cl.mo sig.r Podesta et R.do S.r Vicario et dimandato senza giuramento dapoi che si hai fatto difecile al detto giuramento, se lo stado presente ad alcuna parola detta da Damiano Cessarello, in offesa della magesta del

sig.r Iddio, et contro la santa fede, cio e che quanto a lui uoria che non ui fosse in questo luoco ne frati, ne pretj accio non si dicesse ne messa, ne uesperj, respose Sig.r si che la detto tal parole. Interog.to quando, chi presente, et in che luoco, et a che effetto, respose questo fu dominica da matina alli 16. del corrente in strada pubblica, appresso la piazza, et ui era presente il sop.to s.or Vicario, con il qual, detto Damian Cesarello contrestaua d'un atto giuridico et detto S.r Vicario lo refaciò di tal parole, et li fece un rebufo, et dette parole nacquero per causa di tal atto giudiciario come ha preditto de presentj ui erano molte donne ma non le conosco, et dim.to sel hà detto altre parole che le sopra esposto. Io sentito che ditto Damiano disse uoglio metter p... in questo cons.o che non si dià piu cha ducati cinq. alli predicatorj, et il S.r Vicario li respose, che non si trouarà alcuno predicator che ui uorà uenir, et lui Damiano respose, quanto à me me ne curo poco, et questo e il mio unico pensiero che mene habbi alla predicha, et hat sunt at quibus habitis.

Io fra Geronimo da Nola dell'ord.e dell'eremitanij di S.to Augustino confermo q.lo di sop.a

Adi XX.bre Aple 1570.

N.o Marco Feuato da Castel Francho habitante in Este testimonio tolto per l'off.o citado, monito, iurado, et con diligenza ex.to alla presentia del ditto cl.mo S.r Pod.a, et mons.r Vicario, et cimonito da sua sig.a se ha inteso à dir a Damiano Cesarello la parola contenuta nell'antescritta espositione cio e che Damiano Cesarello habbi ditto che q.to a lui non si cura che qui ui uenghi predicator alcuno ma uoria che ui fosse preti deciò non si dicesse messa, ne uesperi, con suo giur.to respose signor si che Damiano Cesarello ha detto la sopra esposta parola, resouendo col sig.r Vicario sop.to per causa della merceda, ouer elemosina del padre predicator che predicò qui questa quadragesima, et dette parole sorno ditte in strada publica appresso la piaza al canton della casa del palazol, dimandato chi ui fu presente, ui forno assai, ma io non conoscho troppo persone ne teni à mente se non del R.do padre predicator che anchor sua sig.a era presente a tal parole et detto S.r Vic.o li fece un rebuso altro non Intesi et hec sunt etc.

Super generalibus recta.

Mi marco Feuato affermo come di sopra.

Adi 24 apl. 1570.

De Bernardin da bernin testimonio tolto p.detto uffitio, cittado, monito Zurado, et con diligenza examinato alla presentia dell'anteditto cl.mo s.r pod.a, et s.r Vicario existenti in palazo, et dimandato sel fu presente quando Damian Cesarello contrestaua In questi giorni prossimi passati con mons.r Vic.o per la merceda del padre predicator passato, et che lui Damian hauesse detto al uic.o che quanto à lui non s'incura che ui uenisse alcun predicator in questo luoco, et che uoria che non ui fosse ne preti, ne frati accio non si dicesse messa, respose con giuramento, et disse Io ueni alquanto tardi per chiamar il D.do Vic.o chel uenisse a desnar da mio Frallo, doue trouai detto s.r Vicario che contrastaua con Damian Cesarello giudice per certa merceda del padre predicator passato. Sentiti che lui Damian disse non uoglio che si daga piu da ciq. ducati, lui s.r Vicario respose che uoleua che uenghi qui per cinq. ducati, lui Damiano respose, uoria che non ui uenisse alcuno, che quanto à mi non m'incuro che ui fosse ne pretj ne fratj, accio non si dicesse messa, ne uesperij, et allora il R.do Vicario lo represe e disseli, uoi che seri di questa eta non ui agrizate parlar in questo mo-

do, il s.r Iddio ui castigara lui Damian rispose basta il sig.r Iddio giudica tutti giudicarà Ancor me altro non ho sentito p.ch'Io andai uia. Sup. generalibus recte.
Rx.tum Confirmauit Iurauit de tacitur nifata.
Non se subscripsi quoda scribere nescit.

Adi ante ditto.

Il cl.mo sig.r pod.a antescritto hauendo uista la depositione delli testimonij ante examinati alla sua presentia et del R.do Vic.o, sopra le parole proferide profanamente p. l'anteditto Damian Cessarello le qual essendo di quella importanza che sua mag.tia cl.ma considera hà terminato da cio darne notia alli ill.ri s.ri sop.a l'inquisition di questo ill.mo dominio et destinarli, sottoscritta la copia del presente exame accio etc.
Simeon Lucianus Albonensis, cancell.s
Vallis m.to ex. et sig.r
Die 20 Maij 1570. R.m D. derreuerum lras rnsiuas cl.mi D.Ptatis Valle pro citari faciendo dictus Damianus quos debeat se psonalr pniare huic s.to off.o in 3.io duae nomen cuius schor talis est. Mag.le tanq. fr.
In questo giorno uide il lo octo fol. 34.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
S. Ufficio, Busta N. 17, fasc. 12.

Processo contro Pietro De Conti (Umago) Sec. XVI, 1561.

Aciochè Vos. Ex.me sig.rie Conoschi la Querella datta p.Noi Piero di Conti di Bort.o, d.Princiual Contra Fra Chrisostomo Carmelitano, e più che Veriss.a di che ritendmo quelle legitime Constar po p.ducemo li Infrasci Testimonij signati in stemo douersi essa Querela examinar.
Sopra la Imputatione di Baptisimato etc.
s. Francesco Spiza da Rouigno.
s. Zuane Zaco di Capodistria Cancellier.
Sopra la Imputatione di Missa etc.
s. Dominico Perugino.
s. ix.te phisico in Humago.
Sopra là Imputatione di Sata Catherina.
il R.do padre di sà Jac.o o prior in Humago.
Il Ex.te phisico in Humago.
Sopra la Imputazione di Sato Augustino.
Il Ix.te phisico in Humago.
s. Zuane Zaco di Capodistria Cancelier.
Sopra la Imputatione delle parole Vergognose etc.
s. Zuane del mote.
s. Iac.o gatinoni.
s. Dominico Perugino.
s. Pasqualin Cortese da Piran.
Mag.ce tanq. fr.
Facendone bisogno per alcuni negocij hauer de qui la persona de Piero di Conti cittadin della terra nra di Humago. Però la M.V. sarà contenta far intender al ditto Piero, che debbi ritrouarsi al Tribunal nostro in termine de giorni

otto dopoi in intimation che li fara la M.V. et sara contenta immediare p. sue duplicate della essecutione di questa dar auiso al Tribunal nostro. Di Venetia adi X Zugno 1561. D.V.M. Li deputati del sacro Tribunal della S.ma Inquisitione.

Al di de comandamento del Sacro Tribunal della santiss.a Inquisition di Venetia contra heretici, si chiama Piero di Conti da Humago che in termine di giorni otto prossimi uenturi debbia psonalmente presentarsi al ditto sacro Tribunal p. espurgarsi di quel si ha contra di lui. Altramente passatj li ditti giorni otto esso sacro Tribunal procedera contra di lui à quanto p. giustizia li parerà conueniente non ostante la sua contumacia, Et uiua S. Marco.

Adi 3 Zugio 1561

P mi Franc.o de Gimo comandador fu protelaniado sopra le regale de San mdre et de rialt.o

M. Baldisera Amico Car.mo

Accortomi che in questi Zorni Passati Aui Intimato p Litere delli Ex.mi Sig.ri sopra la inquisitione doue ... ba Illi Venire et Vanno spacifica la causa di Voler dal mia psentia et hauendo terminato non tutto di Venirui ma mi bisogna ritrouar dinari et per zapar un poco de Vigne che mi mancano, et subito poi Veniro, non prima sarete cotito in nome mio di comparer dinazi quel Tribunale a dimandar V.o termine, et pche se altro non puol esser senz p la cosa di quel homo da bi ma poco del Frate, po gli direte che se sue Sig.rie Volgiono che io ho pua et facia examinare li testimonij ho detto et molti altri sono pnti cio far pche so che quel dato p me e sta imputato i Verss.o cioe che habbia detto quelle parole che ho exposto p la querella se siano sono heresie, io non so di far tal cognitione, mi basta puàr p lui esser dette et ogni Volta che non le prio, Volgio pdr la Vitta.

Volendo sue Sig.rie io facia tal pbatione, insterete, Vi diano litere di rti ue al Vescouo di Capodistria homo in cio pitiss.o in simil cose, che sua Sig.ria examinar li miei testimonij gia pdocti che ho da pdcar et cio facio p maco mia spesa. Pche Voledo debbi far Venir i Testimonij o venedo di qui Uno nod.o mi adrebe tropo spesa ma in coclusione, no Vorei ricercar altro, et Vadasiessi Frati in malora che da lori o causato odij et molte inimicitie in questo loco et oltra d cio e Venuto V.a sagi ta ali miracolo et Iddio no Volgia che no Vegi d pegio, et ha butato tutta la cima del cpanil zoto fracasado parte della chiesa et poi Venuta in chiesa ha brusato et ruinato tutto il quato Sauerete in cio operato mi darete subito aiuto p sue state sano hauerete scrito di tal cosa alli miei testimonij aiuto p sue state sano hauerete scrito di tal cosa alli miei testimonij ma se altri non uedro no uoglio p simil poca importatia adoperar.
Di Humago, alli 24 Zugno 1561.
Il dutto Voro Piero di Conti.

Die 3 tris Iulij purara
P Baldassare Bazzolanu
in causa Petri de Comtib. de Humago.
Al mio Car.mo Amico sup. Baldisara Bazola da Abadia.
Venetia.

Ch.mi maiores tanqua pater Nos.

Per debita exsecuib di litera di V.M. a sua potenza io hozi ho fatto intimar el Piero di Conti citadin di questo loco che in termine di giorni otto debba p ... mar coparer al Santo tribunal della Santa inquisition et come nella lra di vra ch.ma S. li conviarà alla qual mi offro et ti comado.
Di Humago adi 18 Zug.o 1561.
D.V.M.
Zuana Balci
di Humago.

Die 26 Iunij 1561 Humagi.
Contra Petrum de Comtibus.
Alli ch.mi Sig.ri Deputati
Sacro Off.o della S. Inquisitione cotro pri haer.
Venetia, in Capella di S. Theodoro.

Al di/De comandamento del Sacro Tribunal della S.ma Inquisition di Venetia contra heretici si chiama Piero di Conti da Humago, che in termine de giorni otto prossimi uenturi debba psonalm.te presentarsi al Sacro Tribunal p espurgarsi di quel si ha contra di lui, Altramente passati li ditti giorni otto esso sacro Tribunal procederà contra di lui a quanto p giustitia li parerà conueniente Non ostante la sua contumacia, Et uiua S.M.co
Mag.a tanq. fr ho.de
Nelli giorni passati scriuessimo alla M.V. che fusse cosento de far citar P.ro di Conti di Humago a comparer al nro Sacro Tribunal, et p sue lre la ne fece intender hauer così fatto, Et uedendo dopoi l'aspettatione de alquanti giorni che'l non compare habbiamo terminato di farlo proclamar sopra le scale pub.e di questa Città, come di quel luogo di Humago, Pero V.M. p giustizia lo fara proclamar alli loci soliti delle proclame citera la forma della proclama qual qui inclusa mandiamo, la qual proclama fatta p i nostri ministri la sara consensa rimandarne con la relation di hauer cose essequito. Et a V.M. si offeriamo ad uora. Venerijs ex Off.o S.mis Inq.nis Die 3 ms Iulij 1561.
D.V.M.

Lra et proclama in causa
Petri de Comitibus de Humago.

Ch.mi tanq pret hon

In executid d lre di V. Ch.mo S. di 3 del in stante a tua Pentare di xi ditto hozi ho fatto publicamente al loco solito proclamar Piero di Conti da Humago il qual non si muove hora di qui, la copia della qual proclama mado a V. Ch.
Da Humago adi 13 luio 1561.
D.V. ch.
Zuane Balbi pota di Humago.

Alli ch.mi Sig.ri deputadi al Tribunal dlla S. Inquisi
Sig.ri Sui ott.mi
Alla capela di S. Theodoro a S. Marco.

De ordine et in exantib. d lre di ch.mi Sig.ri deputadi al Sacro Tribunal della Santa inquisition contra heretici si chiama Piero di Conti da Humago che in termine di giorni otto prox.i uenturi debbia psonalmente psentarssi al ditto Sacro Tribunale p exspurgarssi di quel si ha contra di lui, altramente passati li ditti giorni otto esso Sacro tribunal procedera contra di lui a quanto p iustitia li parera coueniente non ostante contumatia, e uiua S. Marco.

Die 13 iulij publicata suprasta proditoria p Bartholomeo piona in execucione lrer ch.mus deputas Sup.s Inquisitione post missa solemnia astante populi nun lii iudica.

Io Piero di Conti Cittadin di Humago confesso, qualmente quelle imputationi di heresia, che hò datte à nota al'Off.o della S.ma Inquisitione nella Citta di Venetia contra il R.do fra Chrisostomo Romano Pulgiese dell'ordine di Carmini, il qual predicò la quadrages.a prox.o passata nell'anno 1561 in ditta Terra di Humago sono state date da me per non hauer ben inteso il suo detto concetto nel proposito nel modo, nelli quali lui proferiua tutti quelli articoli, nelli quali ho accusato, Et per questo, come quello, che ho fatto error ho fatto la pste Scritta de mia propria mano, et co accusator del ditto fra Chrisostemo in pntia delli mag.ci m Zuane Zane, et m Aluise Zane patricij Venetj facendo certa fede ch'el detto fra Grisostemo tanto in ditti articuli, nelli quali lo hauemo accusato quanto in ogni altra cosa in essa quadragesima habbia predicato esso è stato innocente, et predicator cath.co; et aplico senza hauerli mai sentito dalla sua bocca ne parola heretica ne sospetta di heresia, et esser stato incolpeuole tanto della dottrina, come della uita, Et esser stato in tutto quel tempo è stato in Humago inreprehensibile in opere, et in sermone, et la accusa dattali, conoscendo essere in debita ne vendemo in colpa, Et in fede della uerità ho fa ... la pnte de mia mano propria non precibus neq. alio, aliquomodo, sed uoluntarie et pro ueritate probanda, et conscientia exonerada.
Venetijs Die septima Iulij 1561.
Idem Petrus de Conti ut supra Scripsi, et in fidem premissor me Subscripsi.

Io Bort.o Princiual compagno del sottoscritto m Piero di Conti coacusador contra dl B.do Padre fra Grisostemo Romano sopra no aro confessemo ut supra et me ho sottoscritto de mia propria mano.

Io Zua Zane fodl. mag.co m Aluise fui presente.

Io Aluise Zane dl. Cl.mo m Marbio fui pnte.

Copia ubums chirographi Petri de Comitibus de Humago. fad. predicatori.

Die lo ms Iulij 1561.

Constitis in Off.o quidam iuuenis uestibus more forentiu satis alte, et gratilis orature epris annor. ut e aspectu ostendit, et ipse asseruit triginta, et Int.s de eius noe cognomine, patria, et R.dit Io ho nome Piero di Conti da Humago, et son nod.o Int.s quare comparuit in hoc sacro Off.o R.dit Per esser stato intimato p el mag.co ptà di Humago, et p esser stato proclamato qui Int.s si sic cam, uel imaginari possit, quare sibi fiut intimatu, et quare fuerit proclamatus ad comaprendu ad hoc sacri Tribunali R.dit Non so' altamente se non che me lo imagino, eiu dicto, Dite dunque quel che imaginate. R.dit Credo ch'el sia p hauer dato una querela qui al Padre fra Grisostomo nro Predicatore per essere stato assolto, et conosciuto innocente. Int.s cur ipse querela uerit dictum frem si erat innocens R.dit Io mi pensaua, che quelle parole, che l'haueua ditto l'hauesse ditto male, tamen essendo conosciuto innocente io son andato à trouarlo, et gli ho domandato pdono, fuit sibi dictum frem maxime ac imputandu ei haberet

libros hereticos cum in hoc ipse querelans non potuerit decipi, nec credere unam rem pro alia, R.dit Non si trouerà mai, che io l'habbia imputato, et l'habbia tenuto libri heretici, quanco poi a chi mi habbi à spenso a querelare, uì dirò la uerità, Essendo qui p certa lite, et ragionando un di la p mezzo lorelogio con m P Frant.o Zoppo di questo padre, et di quelle cose, che l'haueua predicate, che io tebeua p cattiue passò oltre questo scortega, che attende a qto Off.o et il detto p Frant.o lo chiamò, et li disse, Al dire cosa diseno costoro del predicator da Humago Et io li dissi che que cose che io ho ditte altre uolte, et lui disse uerso pre Frant.o Io ui intimo non sò se'l dicesse da parte della sedia ap.ca he mene costoro dall'Aud.r di Mons.r Legaro, Et così lui ne menò et essendo uenuto narrai alla S.V. quel tanto che ella prese in nota. Ei dicto come a questa la uerità che noi quando uenisse da me portasse lre da Humago sopra questa materia mostrando di esser uenuti qua con la cosa digesta, et di piu non hauendo hauuto p che il Tribunale non si riduceua all'hora essendo la settimana santa quella celere speditione che noi effettaui scriueste al Ptà di Humago imputando il Tribunale che no abbracciaua la causa, et foste cagione che il detto Ptà scrisse lre sopra di ciò alli Ecc.mi S.ri Capi di X. R.dit Quando uenni dalla S.V. non hauea lre, ma le uenero un di, o dui da poi divizzare a un Bortholo de Principale, le quali lre pntate il detto Bort.o, et io tornassemo a Humago, et dicesse: mo al Ptà quel che ne era stato detto, che p all'hora il Tribunale non si riduceua, il qual Ptà non disse altro. Ei dicto hauere detto de sopra di hauer domandato lo perdono in che modo, et poche causa R.dit Io li ho domandato perdono za tre zorni in casa Il Mag.co m Zuane Zane, doue intesi, che si trouaua il detto pre et feci questo conoscendo di hauerlo uexado indebitam.te accioche lui non cacciasse la cosa contra di me, Et p chiarezza del detto padre il quale così mi ricercò io li feci anche una scritt.a de mia mano.

Processus Petri de Comitibus de Humago

Die 24 Iulij 1561.

R.di Dni e cum assistentia, et consilio Trium Cl.mor D. Nob. assistentui in causa contra Petrum de Comitibus certis rationabilibus de causis eor aioin iuxte monentibus Terminaruit P.um Petrum relaeandum esse Carceribus, in quibus ad pns dettenet in hac ciuitate Venetiar. p unum mense a die pntis decreti comparandu, à qua Ciuitare non possit discedere sub paenias in eccentum contrauentionis arbitrio sacri Tribunalis sibi imponendis decernentes p teneatur p totum predictum mesem se personalr pntare huic sacro Tribunali siglis diebus, quibus P.ri. R.di et Cl.mi Dni congreganr Et hec omni meliori modo ecc.

Lecta, lata, et pronuntiata fuit suprascripta sententia pntibus ibidem Deu.o Aloysio scortico, et M.co D. Ioanne Zane et alijs.

Decretum Cont.a petrum de Comitibus de Humago. 1561.

La quale è in mano del detto padre, quibus habitis non fuit ulterius int.s Sed consideraris, et attensis premissis fuit decretum ipsum psonalr desineui, et in carceres Ill.mor D. Capiti decem detrudi, donec aliud ordinatum fuerit. Et successiue fuit uocatus fr Chrisostomus sopranonatus, et sibi copositum, p debeat exibere apud acta scriptura supra noiatam, Qui B.dus pr pre debita esecutione mandati sibi facti produxit actualr dictam Scriptura aio tn illam recuperandi dimissa illius copia in Off.o.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
S. Ufficio, Busta n. 4.

Processo contro Fra Teodoro da Capodistria, Sec. XVI, 1549.

Ill.mi s.ri, et Padroni osser.mi

Acciò ch l'onore sel S.re Giesu Chro sia mantenuto, et le Ill.me s.rie V. come diffensatrici di quello siano tenute, io gli darò aduiso d'una cosa occorrente, cerca di l'uffitio suo. Se quelle ben ramentano, dopo pascha auanti del Ill.mo Tribunale nro raggionando io di le cose di Capo D'Istria, tra le altre, io dissi d'un Fra Theodoro nro sfratato, qual in Istria staua co: il Vescouo, et teneua Schola, et insegnaua à fanciulli le heresie lutherane, et non contento di questo andaua p. le case pdicando le heresie come appare nel pcesso iui fatto. Sopra del quale à me fu imposto in quello raggionamento ch'io essaminassi se in Vinetia si ritrouaua che si sarebbe fatto pigliare, ma io puenuto da la ubedienza de nri maggiori fui assegnato in Vicenza, doue co. buona licentia di V.Ill.me S. io andai, Hor al pnte ritrouandomi in Vinetia, accioché questo afratato marzo lutherano, et heresiarcha sia castigato, il s.re Chro li ha mandato uanti de gli occhi miei jmpciò, Giouedi sera, passato, io il scotrai al ponte di la torno al resanale, et herisera, anche in rialto cerca à 23 hore uestito da laico, la, onde dimostra che no teme Jddio nec ueretur hies., Per il che le nre Ill.me, pono adhora mandare in esecutione quello che già fu determinato, Et la uia di ritrouarlo sarà questa, che V.S. Ill. facciano dimandare à la spetioria di la camparna doue sta u medico chiamato il Donzelino Bresciano, qual è fratello del pdetto Fra Theodoro, et Ueggia co lui et ancho ho inteso che che quersa co frati di Sant'Antonio, Et se no fusse pche domane a l'altro son p. andare à Vicenza piu intimamente farci l'inquisitione di ritrouarlo, ma le ure Ill.me, S. più saggie di me potrono co. bellissimo modo farlo prendere, et fare quanto ricerca li honore del S.re, et lo suo proprio, e del prossimo. No altro A le V. Ill.me s. ... mi racc.do.
In Vinetia à gli 28 di settembre 1549.
D.V. Ill.S.

LUJO MARGETIĆ

LA LEGGE DEL VINODOL (1288) E L'URBARIO DI GROBNICO (1700)

A. LA LEGGE DEL VINODOL

INTRODUZIONE

1. Nel 1988 cade il 700simo anniversario della redazione della nota Legge del Vinodol, una delle più importanti fonti della storia del diritto croato e nello stesso tempo uno dei più interessanti documenti giuridici degli Slavi meridionali.

La Legge del Vinodol (= Legge) ci è stata conservata in un documento scritto in glagolitico nella seconda parte del secolo XVI. Essa è scritta in lingua croata con molti arcaismi interessantissimi per il filologo, lo storico del diritto, ecc.

La Legge è stata stampata per la prima volta da Anton Mažuranić nel 1843 nel periodico Kolo.[1] Nel 1880 V. Jagić, il noto slavista pubblicò[2] il testo della Legge e la sua traduzione in russo con un commento filologico e storico-giuridico molto riuscito ed ancor oggi estremamente utile. Nel 1890 F. Rački,[3] basandosi principalmente sull'edizione di Jagić, ripubblicò la Legge proponendo alcuni emendamenti. Nel 1923 M. Kostrenčić preparò una nuova edizione della legge con la traduzione in croato e con un commento, che si può considerare come punto di partenza per le ulteriori indagini. Nel 1952 M. Barada[5] e nel 1980 L. Margetić[6] nei loro rispettivi lavori hanno ripubblicato il testo con la traduzione e commenti.

L'ultimo menzionato ha inoltre reso più facile lo studio della Legge pubblicando le riproduzioni del testo glagolitico.

---

[1] Kolo III, Zagreb 1843.

[2] V. Jagić, *Zakon' Vinodol' skij*, Petrograd 1880.

[3] *Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium* (= MHJSM), vol. IV, *Hrvatski pisani zakoni* (Le leggi scritte in croato), Zagreb 1890.

[4] Nel *Rad* dell'Accademia jugoslava delle arti e delle scienze 227, Zagreb 1923 (= Kostrenčić 1923).

[5] M. BARADA, *Hrvatski vlasteoski feudalizam*, Zagreb 1952 (= Barada 1952).

[6] L. MARGETIĆ, *Iz vinodolske prošlosti*, Rijeka 1980.

Esistono anche altre edizioni della Legge[7] e una traduzione in francese di J. Preux[8] che si basa principalmente sui risultati ottenuti da Jagić.

Per l'approfondimento delle varie questioni e della complessa problematica della Legge, oltre ai lavori testé menzionati sono da rilevare soprattutto le indagini svolte in merito da V. Mažuranić,[9] i lavori di N. Klaić,[10] ed altri.[11]

2. La Legge è stata redatta in presenza di Leonard, conte di Veglia (Krk), Modruš e Vinodol. Leonard era membro della potentissima famiglia dei conti di Veglia, più tardi chiamati Frangipani (Frankopani, Frankapani), i quali nel secolo XVI[12] con un contratto ereditario ammisero i conti di Zrini alla gestione del Vinodol e che scompaiono dalla vita pubblica in Croazia, Ungheria ed Austria dopo la tragica fine di Franjo Krsto Frankapan e di Petar Zrinski nel 1671, a Wiener Neustadt.

Quando e come i conti di Veglia entrarono in possesso del Vinodol rappresenta un problema molto arduo. L'opinione prevalente degli studiosi è che questo accadde nel 1223[13] o nel 1225,[14] in seguito alla donazione da parte del re ungaro-croato Andrija II. Nondimeno, si deve prendere in considerazione che gli studiosi ungheresi già da molti anni hanno messo in rilievo con fortissimi argomenti che questa donazione non è altro che un falso.[15]

---

[7] V. soprattutto R. STROHAL, *Zakon vinodolski,* Zagreb 1912 (estratto del periodico «Mjesečnik» dello stesso anno).

[8] Nella *Nouvelle revue historique de droit français et étranger,* XX, 1896, pp. 565-612 e 712-736.

[9] V. Mažuranić, *Prinosi za hrvatski pravno-povjestni rječnik,* Zagreb 1908-1822.

[10] N. Klaić, *Pitanje društvenog uređenja kvarnerskih općina u novijoj literaturi,* « Zgodovinski časopis » XII-XIII, 1958-1959, p. 243 e sg.; detta, *Što su kmetovi Vinodolskog zakona,* « Radovi Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu », Odsjek za povijest 4, 1962, p. 30 e sg.,; detta *Noviji radovi na društvenoj problematici srednjovjekovne Hrvatske,* Godišnjak Istorijskog društva Bosne i Hercegovine » X, 1959, p. 333 e sg., detta, *Vinodolsko društvo u početku XVII st.,* «Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu» (= VHARP) XVII, 1972, p. 189 e sg.; detta, *Povijest Hrvata u ranom srednjem vijeku,* Zagreb 1971, p. 148 e sg.; detta, *Povijest Hrvata u razvijenom srednjem vijeku,* Zagreb 1976, p. 386 e sg.

[11] S. Solovjev, *Predavanja iz istorije slovenskih prava,* Beograd 1939, pp. 204-205; B.D. GREKOV, *Vinodol, Vinodol'skij statut ob obščestvennom i političeskom stroe Vinodola,* Moskva-Leningrad 1948 Izabrannye trudy I; Moskva 1957, p. 33 e sg.; V. KOŠČAK, *Položaj Vinodola u hrvatskoj feudalnoj državi,* «Historijski zbornik» XVI, p. 131 e sg., ecc.

[12] Precisamente nel 1544. Cf. E. Laszowski, *Gorski kotar i Vinodol, Dio državine knezova Frankopana i Zrinskih,* Zagreb 1923, p. 28. Il contratto è stato pubblicato in S. Barabás, *Zrinyi Miklós a Szigetvári hös életére, Második kötet,* Budapest 1898, p. 152 e sg.

[13] T. SMIČIKLAS, *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae* (= CD), III, 1905, pp. 244-245.

[14] A causa di alcune incongruenze nel documento. Cf. CD III, pp. 244-245; Kostrenčić 1923; Barada 1952, p. 19; Koščak, *Položaj Vinodola ...,* p. 133, ecc.

[15] J. KARACSONYI, *A hamis, hibáskeltü es keltezetlen oklevelek jegyzéke 1400 ig.* Budapest 1902, p. 14; I. SZENTPETERY, *Az Árpád-házi királyok okléveleinek kritikai jegyzéke* (Regesta regum stirpis Arpadianae critico-diplomatica, Tomus I, I kötet 1001-1270, l. Füzet, Budapest 1923, pp. 81, 132.

Recentemente N. Klaić[16] dopo aver eseguito una dettagliata analisi delle donazioni concernenti Modruš e Vinodol fatte dai re croato-ungheresi ai conti di Veglia, affermò che tutte le donazioni dal 1193 fino al 1322 sono false e che i conti di Veglia ottennero il Vinodol verso la metà del secolo XII.

Anche noi, nel 1980, abbiamo intrapreso un'analisi di tutti i documenti concernenti il riconoscimento del possesso del Vinodol ai conti di Veglia da parte dei re croato-ungheresi, e abbiamo accolto l'opinione di N. Klaić che neanche il più vecchio documento, la donazione di Modruš del 1193 al conte Bartol, è da considerarsi autentico e degno di fede nella forma fino a noi pervenuta, ma che d'altra parte è molto probabile che le reali donazioni di Modruš e Vinodol non conferivano ai conti di Veglia, il possesso di questi territori e non rappresentavano altro che il riconoscimento legale del possesso di Modruš e Vinodol che appartenevano ai conti di Veglia già prima di queste donazioni. In altre parole, le nostre analisi ci hanno condotto alla tesi che i conti di Veglia possedevano questi territori già nel secolo XII, così che la situazione sul continente si potrebbe paragonare a quella sull'isola di Veglia, dove però i conti ottenero il riconoscimento legale del possesso da parte di Venezia subito dopo il 1118.[17]

3. La struttura sociale nel Vinodol prima della Legge.

Siccome non esistono fonti che ci potrebbero informare direttamente sulla struttura sociale nel Vinodol prima della Legge, gli scienziati propongono varie risposte a questo difficile problema.

Secondo Barada[18] il Vinodol nel secolo XI era un'unità amministrativa il cui pieno dominio e anche la proprietà sulla terra erano eclusivamente del re. La terra reale veniva coltivata dai servi del re che più tardi divennero coloni senza diritto di migrazione e, naturalmente, senza proprietà individuale sulla terra.

Kostrenčić[19] era d'avviso che il Vinodol prima del 1223 era una «lega di comuni indipendenti», dove la gestione degli affari più importanti era in comune, mentre le altre faccende venivano regolate da ogni comune indipendentemente e liberamente. Secondo Kostrenčić «gli Slavi sono venuti nel Vinodol organizzati in famiglie nella fase della democrazia militare, ma ben presto dopo il loro insediamento il principio territoriale vinse il principio della consanguineità» e perciò nell'organizzazione dei comuni del Vinodol è possibile scorgere ancora molti residui dell'orga-

---

[16] N. Klaić, *Kako i kada su knezovi krčki stekli Modruš i Vinodol*, VHARP XVI, 1971, p. 131 e sg.

[17] Per una dettagliata argomentazione v. Margetić, *Iz vinodolske prošlosti*, p. 45 e sg.

[18] Barada, 1952, pp. 23, 46 e sg.

[19] Kostrenčić 1923, p. 112; detto, *Nacrt historije hrvatske države i hrvatskog prava*, Zagreb 1956, pp. 185-186.

nizzazione tribale e familiare. La teoria di Kostrenčić è stata accettata da molti scrittori[20] e si può considerarla come l'opinione prevalente.

Anche N. Klaić[21] aderì all'idea della lega dei comuni liberi, ma in relazione a questo propose un'idea nuova. Secondo N. Klaić, il libero comune in Croazia nasce esclusivamente su territorio già dominato da Bisanzio, e proprio il Vinodol, secondo il parere dell'autrice, apparteneva a Bisanzio ancora nel secolo X. «L'imperatore bizantino permise agli Slavi che colonizzarono il territorio bizantino nell'Istria e nella Dalmazia di organizzare i propri comuni» e questi comuni non sono altro che una preziosa eredità dell'antichità, così che «l'antica polis, comunità di gente libera in tutto il territorio del comune»[22] è stata la base sulla quale si costruì l'organizzazione sociale anche in questa parte dell'Adriatico.

Żontar,[23] seguendo le idee esposte da de Vergottini sullo sviluppo dei comuni rurali tentò di provare che i comuni nei territori del Quarnero sono la conseguenza del «movimento comunale» che a partire dal secolo XII cominciò a penetrare dalle località costiere dell'Istria e della Dalmazia — ma non da quelle con l'antica organizzazione municipale romana — verso l'interno.

Noi abbiamo cercato di provare che il comune rurale sulla costa croata cominciò a svilupparsi in primo luogo con l'aiuto del signore feudale, che nel comune trovava uno strumento che gli serviva per raccogliere i suoi guadagni in modo relativamente facile e con il quale era in grado di controllare la popolazione concedendole appunto una specie di autonomia.[24]. È vero che i comuni rurali nel Quarnero non spuntavano «dal nulla» e che avevano alcuni presupposti storici nelle organizzazioni militari dei primi secoli dell'Alto Medio Evo, sia slave sia bizantine, ma è altrettanto vero che difficilmente si può parlare di un'eredità proveniente dall'antica polis perché i municipi romani, sorti nella Liburnia a partire dall'età del principato erano prima di tutto organismi con una forte differenziazione dei diversi strati della popolazione. Più tardi questi organismi si sviluppavano evolvendo verso le civitates del Tardo Impero Romano e trasformandosi nell'epoca bizantina in centri militarizzati ed in altri tipi d'organizzazione dell'Alto Medio Evo.[25]

Taluni[26] credono che i comuni del Vinodol erano tanto fortemente

---

[20] V.p.e. Solovjev, *Predavanja ...*, p. 204; A. DABINOVIĆ, *Hrvatska državna i pravna povijest*, Zagreb 1940, p. 459; Z. HERKOV, *Statut grada Rijeke*, Zagreb 1948, p. 40 e sg. ecc.

[21] N. KLAIĆ, *Povijest II*, p. 383.

[22] Cf. N. KLAIĆ, *Društvena struktura ...*, pp. 128-132.

[23] J. ŻONTAR, *Kastavščina in njeni statuti do konca 16. stoljetja*, «Zbornik znanstvenih razprav» XXI, 1945-1946, p. 157.

[24] V.p.e. L. MARGETIĆ, *Neka pitanja razvitka srednjovjekovnih liburnijskih općina*, «Dometi», 7, n. 6, 1974, p. 5 e ss.; «Liburnijske teme» I, Opatija 1974, p. 95 e sg.

[25] V.p.e. L. MARGETIĆ, *Plinio e le comunità della Liburnia*, «Atti» del Centro di ricerche storiche di Rovigno, (= Atti) IX, 1978-1979, pp. 301-358, 631-633 e 643-644; detto, *Najstarije vijesti o borbi krčkih i creskih pučana za očuvanje svojih prava*, «Jugoslavenski istorijski časopis» 1-4, 1978, pp. 54-68; detto, *Accenni ai confini augustei del territorio tergestino*, Atti X, 1979-1980, pp. 75-101, 420, 428-429.

[26] P.e. N. KLAIĆ, *Povijest II*, p. 387.

organizzati da potersi intromettere tra il conte ed i coloni e che il conte non aveva quasi nessuna ingerenza nella vita di un colono. Noi abbiamo invece cercato di provare[27] che tra tutti i comuni del Quarnero proprio i comuni del Vinodol erano tra i meno sviluppati e che la loro forza economica era molto debole. Inoltre, il conte si assicurò tramite la Legge e le consuetudini una grande ingerenza nella vita dei singoli coloni. Basti ricordare che il conte liberava alcuni membri del comune dai loro obblighi verso di lui,[28] che egli poteva prendere per sé e la sua famiglia del bestiame dai singoli membri del comune anche senza l'intervento del centenario,[29] inoltre che l'esecuzione delle sentenze poteva aver luogo solamente mediante la persona designata dal conte,[30] e che il conte aveva il pieno potere sopra la vita dei singoli membri del comune in caso d'inadempimento volontario della sentenza e del pagamento delle multe da parte del colono,[31] ecc. ecc.

4. Il sistema probatorio nel Vinodol medievale.

La prova più importante e decisiva nel Vinodol medievale era il testimone.[32] Se non c'erano dei testimoni il convenuto si purificava con il giuramento. Nei delitti minori il convenuto giura da solo, negli altri insieme ai *congiuratori,* il cui numero dipende dalla gravità del crimine.[33] Soltanto nella violenza carnale il giuramento lo fa la donna violentata con i *congiuratori.* Colui che deve giurare con i *congiuratori,* li sceglie secondo la sua volontà. Se egli non può trovare il numero sufficiente di *congiuratori,* giura tante volte quanti *congiuratori* gli mancano.

Questo è davvero strano. La Legge garantisce, per così dire, l'impunità all'abile malfattore che comodamente e senza nessun pericolo può evitare la punizione. Il malfattore deve soltanto stare attento a non essere visto da qualcuno per non venire punito anche nel caso in cui tutti gli indizi parlano contro di lui ed anche se i giudici sono profondamente convinti della sua colpevolezza. Verso la fine del secolo XIII[34] il giudizio di Dio non esiste più nel Vinodol e la tortura non è ancora in uso in questa

---

[27] V. L. MARGETIĆ, *Creske općine u svjetlu isprave od 5. listopada 1283. i pitanje kontinuiteta dalmatinskih gradskih općina*, «Radovi Instituta za hrvatsku povijest» 7, Zagreb 1975, pp. 18-33.

[28] V.p.e. E. LASZOWSKI, *Urbar vinodolskih imanja knezova Zrinskih*, «Vjesnik kr. hrv.-slav.-dalm. Zemaljskog arkiva» (= VZA) XVII, 1915, pp. 84, 89, 97-100, 101, 103.

[29] La legge, art. 5.

[30] La Legge, art. 50.

[31] La Legge, art. 74.

[32] P.e. La Legge, art. 9, 11, 27, 68 ecc.

[33] La Legge, art. 10: 5; art. 9 e 11: 11, art. 9 e 56: 24; art. 68: 49 congiuratori.

[34] È molto probabile che prima della Legge il giudizio di Dio esistesse nel Vinodol. Basti ricordare l'indubbia esistenza del giudizio di Dio ad Arbe (Rab) ancora nel 1234 (CD III, p. 421) e negli statuti di Albona (Labin) (Lo statuto di Albona) 1.I, cap. 16; v.C.de Franceschi, *Statuta communis Albonae,* «Archeografo Triestino», vol. IV, della III Serie, XXXII della Raccolta) e di Fianona (Plomin) (Lo statuto di Fianona), lib. I, cap. 15; v. B. STULLI, *Fragment statuta plominske općine*, VHARP XVI, 1969).

nostra regione.[35] Se il malfattore non può trovare i *congiuratori*, p.e. a causa del suo ben noto malvagio carattere e della convinzione generale della sua colpevolezza, egli può nondimeno molto facilmente sfuggire alla condanna ripetendo il suo giuramento. Non è improbabile dunque che la Legge rimase lettera morta o, forse, che le sue norme riguardanti i *congiuratori* si devono interpretare diversamente.[36]

5. Un'accenno al diritto criminale

a) Nella Legge troviamo un gran numero di delitti ai quali è connessa la pena. Kostrenčić[37] e Barada[38] tentarono di sistematizzare i delitti che compaiono nella Legge e non si può negare che le loro proposte ed analisi siano molto utili. Nondimento, ci pare che finora non è stata messa in luce con abbastanza vigore la circostanza che la Legge del Vinodol — come del resto anche le altre codificazioni medievali — differisca profondamente dal diritto moderno. Infatti, non dovrebbero esistere dei dubbi che nella Legge del Vinodol non era stato accolto il noto principio nullum crimen sine lege. Ci pare che siano decisive le parole dell'art. 39:

«Nessuna querela può terminare con pena superiore a 6 libre, eccetto per le violenze soprannominate». Con ciò si stabilisce che la corte può condannare l'accusato anche per altri reati che non sono menzionati dalla Legge, ma che la pena non deve oltrepassare le 6 libre. Con ciò si voleva raggiungere lo scopo di poter punire anche i delitti non menzionati, ma ancora di più di rendere impossibile che il conte e la sua corte condannino i coloni a gravi pene pecuniarie e per reati non previsti dalla Legge. Anche questo articolo è la prova che la Legge è stata compilata dai rappresentanti dei coloni, ma con la partecipazione vigile dei rappresentanti del conte.

b) Si sostiene che nella Legge non esiste il principio della colpa come un presupposto alla pena, e che si «puniva non l'intenzione, ma l'atto».[39] Ma già nel lontano 1881 lo studioso russo Vladimirski-Budanov[40] affermava l'opposto. Ed infatti dagli articoli 27, 62 e 64 si può facilmente costatare che la Legge conosce la differenza tra i delitti dolosi e quelli colposi ed è estremamente poco probabile che la stessa differenza non sia esistita anche per l'omicidio, tanto più che anche nella Bolla d'oro del

---

[35] Com'è noto, la tortura cominciò ad entrare nella procedura criminale europea appena nel secolo XIII. Appena nel 1252 papa Innocenzo IV la approva contro i presunti eretici. Cf. G. Salvioli, *Storia della procedura civile e criminale*, Milano 1927, p. 476.

[36] Per i dettagli e per la nostra tesi v. L. Margetić, *Dokazna sredstva u sudskom postupku na frankapanskim primorskim posjedima*, «Krčki zbornik» 7, 1976, p. 205 e sg.; lo stesso, *Iz Vinodolske prošlosti*, pp. 151-152.

[37] Kostrenčić 1923, pp. 206-207.

[38] Barada 1952, pp. 70-71.

[39] Cf. J. Šilović, *O razvoju krivnje u hrvatskom kaznenom pravu*, «Rad» 194, 1912, p. 157 e sg.; Kostrenčić 1923, p. 203; D. Milović, *Nešto o mjestu i tretmanu vinosti u riječkom krivičnom pravu XVI stoljeća*, VHARP XVIII, 1972, p. 183.

[40] M. Vladimirski-Budanov, *Neizdannye zakony jugozapadnyh' Slavjan'*, «Žurnal ministarstva narodnoga prosveščenija» 214, 19881, pp. 314-315.

1242,[41] dove sono specificate le più importanti norme riguardanti il diritto della città di Zagabria, si distingua l'uccisione nel gioco sine premeditata malicia e l'uccisione dolosa.

[41] CD IV, p. 173.

Legge del Vinodol: prima pagina del testo (Sec. XVI).

TESTO DELLA LEGGE DEL VINODOL
(in traduzione)

*Avvertenza: per le parole e frasi segnate con * le spiegazioni si trovano dopo il testo della Legge.*

1v

1 | In nome di Dio. Amen. Negli anni del Signore 1288, indi|zione prima, al sesto giorno del mese di gennaio. | Al tempo di re Ladislav, magnifico re del regno d'Ungheria, nel sedicesimo anno del suo regno. ‖ **5** | Al tempo cioè degli uomini magnifici, signori Fridrik,* Ivan, | Leonard, Dujmo, Bartol e Vid, | conti di Krk, Vinodol e Modruš. | Vedendo spesso che la gente erra | in merito alle loro vecchie e valide leggi, ognuno ‖ **10** | per se stesso e tutti insieme, gli uomini di Vinodol, nel desiderio | di preservare per intero tutte quelle vecchie leggi | custodite da sempre dai loro antenati, benché scomposte, | si sono radunati (cioè) gli ecclesiastici | ed i laici, (e) dopo essersi seriamente consultati ‖ **15** | in Novigrad alla presenza di quello stesso conte | Leonard soprannominato, hanno eletto da ogni | città del Vinodol nella commissione non tutti gli anziani | ma coloro per i quali sapevano che ricordano meglio le leggi | dei loro padri e quelle che avevano ascoltato dai loro avi, ‖ **20** | e hanno ordinato e decretato imperativamente che si | registrino tutte le buone e valide leggi del Vinodol, | delle quali si potrebbero ricordare | o che avevano udito dai loro padri ed avi sopraddetti | così che da oggi in avanti si possino evitare errori ‖ **25** | in queste cose e che i loro figli in futuro non dubitino | di queste leggi. E codesti per questo vennero eletti | da questi stessi uomini di Vinodol: da Novigrad | Črna, il governatore di tutto il Vinodol e dei conti|soprannominati (così che da oggi in avanti si possino evitare gli errori ‖

2r

1 | in queste cose e che i loro figli in futuro non dubitino | di queste-consuetudini. E perciò questi vennero eletti | da questi stessi uomini di Vinodol: da Novigrad Črna, il | governatore di tutto il Vinidol e dei conti soprannominati), Petar | **5** | il pievano e Vlkona Pribohna il centenario,* Janac Saražin, | Bogdan Vlčinić. Da Ledenice: Ratko prvad* e | Radoslav, preti, Dobroša, il centenario. Da Bribir Dragoslav | l'arhiprvad e Bogdan, il prete, Zlonomir, il centenario, | Jurislav Gradenić. Da Grižane: i preti Ljuban e Petar, ‖ **10** | il centenario Domjan, Dunat, Dragoljub, Vidomir | Vlčić. Da Drivenik: il centenario Dragoljub e Mikula | Dragoljub e Pribinig. E da Hreljin: il pievano Raden | ed il centenario Ivanac, Živina il giudice e Kliman Nedal. | Da Bakar: il pievano Krstiha ed il prete Grubina, il ‖ **15** | centenario Ivan, Derga Vlčina e Nedrag. Da Trsat: Vazmina | il pievano e il centenario Nedrag, il giudice Dominik e Vieka. | Da Grobnik: il pievano Kirint e il centenario Slavan e | Domjan Kinović, Paval e Slavina Vukodražić | e tutti questi nominati, radunatisi per volontà comune ‖ **20** | e con l'unanime consenso hanno raccolto per ordine di tutta | la comunità del Vinodol (hanno raccolto le leggi) descritte più avanti, o | quelle che hanno sentito dai loro antenati. | (Art. 1)

Prima di tutto, se c'è qualche chiesa comunale di Vinodol | da consacrare o sarà consacrata dal signor || 25 | vescovo, nella cui giurisdizione si trova la nominata chiesa,* | egli riceverà a nome di questa consacrazione soltanto 40 soldini piccoli veneziani | e un pranzo ed una cena, e proprio | da coloro che hanno fatto consacrare la chiesa. Il diacono | che serve il vescovo nella stessa chiesa — il cui || 30 | nome in croato è malik e in lingua valacca macarol* — ||

2v

1 | riceverà per la stessa consacrazione soltanto | 15 piccoli soldini veneziani. — (Art. 2) Poi, in quanto alle nominate chiese | o abbazie o monasteri comunali, il signor vescovo | non può decretare, prendere od ordinare || 5 | eccetto quello che sono disposti a dargli i castaldi di queste | stesse chiese di loro libera volontà. — (Art. 3) Poi, in quanto ai preti | della nominata comunità, questo stesso vescovo può comandare | o prendere soltanto quando egli manda <qualcuno> o egli stesso viaggia per la contea, così | che in ogni città del Vinodol dove va, devono dargli || 10 | i preti di tale città un pranzo e una cena; nondimeno | essi non sono obbligati a portargli questo pranzo e questa cena oltre il territorio | della stessa città e non sono obbligati portare fuori <dal territorio> ... nessun altro | obbligo hanno verso di lui i nominati preti e diaconi, eccetto, | se si sono resi colpevoli di qualche torto o colpa, per la quale || 15 | dovrebbero pagare qualche ammenda <perché in tal caso> questo vescovo può dai trasgressori prendere 40 soldini veneziani. Un'ammenda maggiore non può | spettargli da questi preti e diaconi. — (Art. 4) E poi, quando | viaggia il signor vescovo, egli ha diritto di viaggiare con sette cavalli | <a spese dei comuni>, l'ottavo cavallo è per i bagagli. — (Art. 5) E poi, quando il signor conte del Vinodol || 20 | o il nominato vescovo viaggia per la contea di | Vinodol, se arriva in qualche città, egli può <ordinare> | che il centenario di questa città prenda e gli porti | l'approvviggionamento per lui e la sua famiglia* | manzi e bestiame minuto di chi che sia, dal più vicino posto || 25 | e ciò del bestiame dei coloni, dei nobili, | dei preti e di tutti gli altri uomini. Nondimeno, per ciò | il signor conte deve pagare in ogni caso*. Inoltre, egli può | tramite i suoi permani prendere per se e per la sua famiglia e per tutta la sua | corte del bestiame più vicino di questo stesso comune senza riguardo || 30 | a chi esso appartiene tra i soprannominati. ||

3r

1 | — (Art. 6) Poi, se qualcuno esegue una rapina sulla strada o in un altro posto, che paghi | al conte 50 libre. — (Art. 7) E poi, se qualcuno irrompe nel magazzino | di notte o se in esso ruba qualcosa e qualcuno grida | «aiutate», deve pagare al conte 50 libre. Coloro che gridano || 5 | «aiutate» sono creduti, se confermano con giuramento, che | hanno riconosciuto quel malfattore. Invece, se là non venne | gridato, si deve pagare soltanto 40 soldini ed il danno | come sopra detto. E se fa quel misfatto di giorno | è obbligato a pagare soltanto 40 soldini, se si può pro-|| 10 | vare con un testimone degno di fede. — (Art. 8) Poi, se qualcuno ha rubato di notte | dalla stalla una bestia o dall'aia del grano e dall'alveare | cioè dal posto dove si tengono le api, il miele, paga altresì al conte | 50 libre, se là c'è stato il grido «aiuta» e di giorno | 40 soldini, come pure di notte, se non c'è stato il grido, || 15 | come anche il doppio danno, com'è scritto. Al grido si crede. | — (Art. 9) Se davanti alla corte c'è una causa per violenza o per furto | di una qual-

siasi cosa e l'attore non ha testimoni contro il | convenuto e si arriva al giuramento, per la rapina il colpevole deve giurare | con 24 (congiuratori) e per i nominati furti con || **20** | 11, se in questo furto ci fù danno e se c'è stato il grido | «aiuta». — (Art. 10) E poi, per furti nell'ovile e per incendio | del grano, che si trova nel campo come anche per il furto di fieno | dal covone durante la notte, — per questi fatti si deve giurare con | 5 (congiuratori). E il ladro non può avere l'aiutante* senza il permesso || **25** | della corte. Nondimeno, colui che deve giurare, che trovi | i congiuratori come meglio può e se non li può avere,* deve giurare | egli stesso o essi devono tante volte giurare. | — (Art. 11) Poi, se qualcuno fa violenza nel | porto di Vinodol, deve pagare al conte 50 libre. ||

3v

1 | Se qualcuno fa ivi il furto paga 24 libre. Se là | non ci sono testimoni, colui che cela deve giurare con 11 (congiuratori) | se ciò accadde sia di notte sia di giorno. — (Art. 12) E poi, se qualcuno | accoglie qualche proscritto di questa contea e gli da || **5** | da mangiare o da bere o qualsiasi aiuto o consiglio, deve | pagare al conte 50 libre. — (Art. 13) E poi, quando un sodalizio | divide l'introito tra se, è obbligato a dare l'intera decima parte. | — (Art. 14) E poi, nessuna clausola penale* per qualsiasi cosa | si può fissare direttamente tra la gente della contea || **10** | o stabilire un'obbligo generale | o singolare, altrimenti la metà di questa clausola penale appartiene al comune, e la metà | ai signori di quella città dove questo era stato fatto. — (Art. 15) Poi,*, | ogni prete è obbligato fare la guardia notturna nella città come l'altra gente. | — (Art. 16) E poi, nessun diacono può ricevere i (sacri) ordini nella contea || **15** | senza il permesso del conte e del comune della città dove risiede. — (Art. 17) Poi, nessun | colono o altro uomo del comune può andar via per | vivere in una chiesa o servire in un'abbazia o in un monastero | o fare il sagrestano | senza il permesso del conte e del comune. — (Art. 18) E poi, a una donna || **20** | di buona fama proposta come testimone, se non ci sono altri testimoni, si crede nella causa con un'altra donna, sia per delitto, verbale | sia per maltrattamento e ferimento. — (Art. 19) E poi, nessun testimone | proposto può testimoniare, se non era stato chiamato precedentemente dal | pristav.* Chi fa ciò, paga al conte 40 soldini || **25** | ed è tenuto a colui, il quale ebbe danno dalla sua | testimonianza, pagare tutto il danno che avrebbe in tale circostanza. — (Art. 20) Poi, nessuno può proporre la propria moglie come proprio testimonio; | a lei non si crede in nessun caso. — (Art. 21) Poi, se qualcuno chiama | un altro davanti alla corte nel palazzo e gli dice «è così ||

4r

1 | o no» o l'accusa di qualche colpa, questi può | pronunciarsi o tacere. — (Art. 22) Poi, quanto ai testimoni dell'accusa | se qualcuno fa causa davanti alla corte, deve proporre | i testimoni e provare che è così. — (Art. 23) Poi, la || **5** | pudaria,* cioè la guardia alle vigne ed alle terre | ed alle aie ed altre cose, per le quali le guardie testimoniano | (come persone) degne di fede — nondimeno se davanti a lui qualche danno | si fa, allora deve gridare «aiutate», se non | preleva qualche segno (di riconoscimento) di quel danneggiatore, come anche quando || **10** | prova con un testimone degno di fede o se non porta davanti alla corte quel | segno prima che il colpevole si lagnasse davanti alla corte | o se non va con questo stesso colpevole immediatamente | davanti alla corte. — (Art. 24) E poi, ognuno può gridare «aiutate» se vede che si fa qualche misfatto e per questo || **15** | non può

essere punito con nessuna pena. | — (Art. 25) Per il maltrattamento, il ferimento e le percosse tra i coloni | la pena è soltanto di 40 soldini, che il colpevole deve pagare | al conte, ed a colui che è stato maltrattato 2 capi di bestiame minuto e la medicatura. | Questo si riferisce anche al centenario, al graščik* ed al busović, || **20** | i quali sottostanno alla legge dei coloni ed al tribunale dei coloni | e non a quello dei servitori. Secondo la legge dei coloni si giudica | anche per il risarcimento delle lesioni. | — (Art. 26) Poi, al centenario, al graščik ed al busović non | si crede in nessuna cosa || **25** | fatta durante il loro ufficio, eccetto entro | l'anno dopo il termine del loro ufficio. | — (Art. 27) Poi, se un'uomo getta a terra ad una donna la hoverlica* o il copricapo | dalla testa dolosamente e questo si può provare | con tre buoni uomini o donne, ||

4v

1 | paga 50 libre, se l'accusa si riferisce a ciò. Di questo il conte ha | 40 soldini, quella che ha subito il disonore, 48 libre. | Se invece una donna getta giù all'altra il nominato copricapo, | paga 2 libre alla corte, ed a quella 2 pecore; Se là || **5** | non ci sono stati buoni testimoni, colui che cela di | averlo fatto deve giurare e poi è libero. — (Art. 28) E poi, se un uomo o una donna | o ad una donna e questo si può provare con un | fededegno testimone maschio o femmina, se non ci sono ivi altri testimoni, | paga alla corte 2 libre, e alla parte || **10** | alla quale ha detto questo, 2 libre. — (Art. 29) E poi, se qualcuno uccidesse uno dei | viceconti o dei servitori della famiglia di casa del signor conte e dei permani | e poi fuggisse e non si potrebbe prenderlo, il conte prenda | la vražba,* cioè la pena pecuniaria come e quanto egli vuole, || **15** | ma soltanto la metà della stirpe del malfattore, | perché la stirpe è obbligata soltanto per la metà, e il malfattore per l'altra metà. | Ma se si acchiappa il malfattore, su di lui può quello stesso | conte o qualcun altro per lui, vendicarsi | come vuole, e la sua stirpe non si condanna. || **20** | — (Art. 30) E poi, se qualcuno tende un'imboscata ai nominati viceconti | o servitori o permani e questo si può provare | con fededegni testimoni, paga al conte 50 libre, anche | in caso che fosse picchiato o ferito; per il ferimento | egli è obbligato a pagare la metà. Se a qualcuno di loro || **25** | fosse reciso o leso qualche arto in modo che a causa di ciò non potesse ritornare | nello stato salutare precedente, egli deve pagare quella multa, alla quale | il conte vuole condannarlo. — (Art. 31) E poi, se qualcuno uccidesse un colono | o una persona della stirpe dei coloni, e non può essere acciuffato, che paghi la pena | do 100 libre ai parenti e al comune di quella città alla quale l'ucciso appartiene spettano 2 libre. ||

5r

1 | Di queste 100 libre devono ricevere: i figli dell'ucciso, se egli | ha dei figli, devono avere la metà, e l'altra metà spetta ai suoi parenti. | Questa è la pena per l'uccisore. Se egli fugge, i suoi parenti | devono pagare la metà e l'altra metà i suoi eredi, se li || **5** | ha. Se è possibile acciufarlo prima che la vražba sia stata pagata | o prima che sia fatto l'accomodamento, che vendetta su di lui si faccia | ed i suoi parenti siano liberi. — (Art. 32) E poi,* le figlie, | rimaste dopo la morte del padre o della madre, o i figli, | se queste figlie non hanno fratelli, devono essere corredate o || **10** | a queste figlie si lasciano i beni paterni e materni (a condizione) | che facciano tutti i servizi con i quali dovevano servire la corte | i loro padri e madri. Lo stesso vale, se i figli rimarebbero e morirebbero senza eredi. | — (Art. 33) Poi, se qualcuno tiene qualche bene vacante, cioè qualcosa che | sarebbe di

nessuno e dovrebbe appartenere alla corte senza ordine || **15** | o richiesta della corte e ciò potrebbe costatare | il signore e il suo funzionario, egli è obbligato a pagare | al conte il settuplo introito per ogni anno | che tiene quello stesso bene vacante e la pena di | 40 soldini per ogni anno, e quel bene vacante deve || **20** | ritornare alla corte del conte. – (Art. 34) Poi, * se qualcuno tiene | un bene, una terra o una vigna o un possesso o un orto e in questi possedimenti il signor | conte avrebbe la compartecipazione e se egli non la darebbe, è obbligato | a quella pena soprannominata, cioè dalla compartecipazione, se si può || **25** | provocare che egli ha fatto questo. – (Art. 35) Poi, se qualcuno | ruba qualche cosa al conte o alla sua corte o al viceconte | od ad uno dei servitori soprannominati, paga | al conte la pena come è detto sopra del furto, (e) a colui, al | quale è stato fatto, il settuplo. ||

5v

1 | (Art. 36) E poi,* i coloni ed i preti devono avere tra di loro | la stessa legge, ma se qualcuno ruba qualcosa appartenente ad una chiesa | o a un monastero o ad un'abbazia, egli è obbligato a <pagare> la pena, | alla quale è obbligato riguardo alle cose del conte o dei soprannominati servitori. || **5** | – (Art. 37) Poi, per nessun furto fatto di giorno c'è pena maggiore | di 40 soldini, e questo vale anche (per il furto) di notte eccetto se ci è stato il grido | «aiutate» e se ciò sarebbe nella città, eccetto i furti sopra | nominati. Anche per ogni furto sia di giorno sia | di notte quel colpevole deve pagare 40 soldini || **10** | e questi appartengono al comune della città dove il furto è stato fatto. | – (Art. 38) E poi,* se non c'è querela non c'è (neanche) la sentenza per la pena | e nessuno può essere costretto a intentare causa | per qualche cosa davanti alla corte o altrove, eccetto se lo | fa volontariamente. Chi intenta questa causa, deve condurla || **15** | a termine. – (Art. 38) E poi,* nessuna querela può | terminare con una pena superiore a 6 libre, eccetto per le violenze soprannominate. | – (Art. 40) E poi, nessuna assoluzione o sentenza o multa possono | essere pronunciate senza la volontà del conte o se non è stato presente in nome del conte | un uomo, che lo fa secondo il suo ordine. || **20** | – (Art. 41) E poi,* i rotnici per punire i colpevoli: a questi rotnici | non si crede eccetto se ogni volta prendono un segno di riconoscimento a colui che è colpevole | per la propria colpa. Il terzo giorno si deve venire | davanti alla corte con questo segno e consegnarlo. – (Art. 42) E poi, a nessun | magazziniere si crede né è fededegno in nessuna cosa || **25** | per la quale egli avrebbe detto che l'ha data a qualcuno o donata o prestata | o che l'ha data in qualsiasi maniera dalla sua cantina | eccetto fino al valore di 20 soldini, eccetto | se egli ha dei testimoni fededegni. Ma anche su quelli 20 soldini | di valore, egli deve giurare toccando il santo vangelo. ||

6r

1 | – (Art. 43) Poi, nessun taverniere è creduto senza testimonianza | per alcun credito, che egli avrebbe dal proprio vino | eccetto (fino a) 10 soldini, mentre al podružnik, cioè colui che vende il vino | altrui (si crede fino a) 50 soldini ma devono giurare anche su questo. || **5** | – (Art. 44) Poi, nessun libro commerciale è fededegno | senza buoni testimoni eccetto fino a 50 libre per ogni debito | ma anche di ciò si deve con giuramento sul vangelo confermare | i propri libri. – (Art. 45) Poi, nessun premio che si da di nascosto | per il ritrovamento di qualche cosa, misfatto o altra cosa, come terre, || **10** | vigne o altre cose per le quali si dà se-

condo la legge | il likuf* – o per il ritrovamento di un bue – non si può | dare più di 40 soldini, e chi darebbe di più, ciò è a suo danno | eccetto se il signor conte decise di dare di più | per il ritrovamento di qualche misfatto o altra cosa || **15** | che si presume appartenga allo stesso | conte. Su questi 40 soldini deve giurare che | li ha dato o promesso di dare colui che afferma di | aver dato questo premio o che l'ha chiesto e trovato. | Alla corte per la multa non si deve di questi 40 soldini dare niente || **20** | eccetto 20 soldini, e per ogni pezzo di bestiame minuto | 2 soldini. – (Art. 46) E poi, se qualcuno denuncia qualche cosa vacante | o la compartecipazione, come sopra detto, e non potrebbe | provare, è condannato alla stessa multa alla quale sarebbe condannato | colui che è stato denunciato. – (Art. 47) E poi,* se qualcuno davanti alla corte || **25** | indica o conduce i testimoni parlando così: | «costui sa che è così» e l'avversario | dice: «e quest'altro sa che non è così», i testimoni di quell'altro | sono pure ammessi. Quelli che non sono <ammessi>, si devono allontanare. ||

6v

1 | – (Art. 48) Poi,* nessun pristav può prendere più di 10 soldini | dalla maggiore causa, – e la vertenza maggiore di qualsiasi cosa è | quella oltre 40 soldini – e nella vertenza minore – che è altrettanto | 40 soldini e (di valore) al di sotto a questo – 5 soldini. Se || **5** | fa contro questo, è obbligato (dare) un bue o libre | 8, di che al conte va la metà, e alla città dove questo accadde | l'altra metà. – (Art. 49) E poi, se si pignora tramite il pristav un piccolo manzo | vivo per furto, il pristav deve ricevere per questo un paio di suole | e il manzo appartiene a colui, al quale spetta con gli altri suoi diritti || **10** | come è stabilito; ma se si pignora morto ma ancora intero, il pristav | deve riceverne un quarto. Se non è intero, la carne sequestrata | appartiene al pristav e colui di chi è la carne, che cerchi | il suo diritto. – (Art. 50) Poi, dei manzi grandi che si pignorano per furto | il pristav deve ricevere da ogni manzo 5 soldini || **15** | sia questo vivo o morto, come anche dalle cose di valore | di 40 soldini; se hanno un valore inferiore, a lui spettano 2 soldini, se superiore, | 5 soldini; nondimeno, questo pristav deve essere | preso dalla corte e con il suo permesso. E si deve badare | che il colono prenda per il furto di una cosa il doppio, e la corte || **20** | del conte ed i servitori soprannominati di una cosa sette. | – (Art. 51) Poi, se il pristav è risultato colpevole, che sia condannato a favore del conte | di tutto il suo avere mobile ed immobile. E se | qualcuno lo denuncia davanti alla corte o altrove per falso e non può | provarlo, è condannato a favore del conte a 40 soldini, e a quel pristav || **25** | a un bue o 10 libre. E se è trovato colpevole | è condannato alla sopraddetta pena e non può essere più pristav | senza il permesso del conte, e la parte contro la quale parlava falsamente | se è stata in alcuna cosa condannata, che sia prosciolta | e che vinca la causa che ha perso. Nondimeno, si deve || **30** | provarlo colpevole con tre fededegni testimoni. ||

7r

1 | – (Art. 52) Poi, se un testimone è trovato falso, lo si condanna | a favore del conte a <dare> un bue o 8 libre, e la parte, contro | la quale ha testimoniato, da tutto il suo danno deve essere | liberata, se in qualche cosa dovrebbe essere condannata. Egli || **5** | non può più essere testimone in futuro senza il permesso | della corte. E se egli è accusato come colpevole, e non si può provarlo, | colui che lo ha accusato e non può provare, paga al conte | 2 libre e a quel testimone 1 bue o

8 libre. | E lo si deve provare falso con tre fededegni uomini. || **10** | – (Art. 53) E poi, se qualcuno prova la falsità di qualche pristav | o testimone, costui non può intentare nessuna causa per questo d'ora | in poi contro l'accusatore o contro il testimone | né nessun altro per lui. E se qualcuno afferma per il pristav o | per il testimone che sono falsi o promette provarlo || **15** | con testimoni, e questi testimoni non sono disposti <a testimoniare> o le loro dichiarazioni | non sono concordi con quello che egli ha denunciato, egli non può | d'ora in poi promuovere contro loro nessuna causa. | Ovvero:* se qualcuno è proposto per testimone in una cosa davanti | alla corte, e una delle parti vorrebbe confutare la sua || **20** | testimonianza, egli può farlo, se ha testimoni. Se | si propongono dei testimoni contro costui o contro la sua | testimonianza ed essi testimoniano come egli promise di provare, | d'ora in poi contro nessuno di questi testimoni egli | può promuovere causa o proporre testimoni per questo || **25** | e non può in nessuna cosa intentare causa | né qualcun altro per questo testimone o per la sua testimonianza | può procedere contro di lui. | – (Art. 54) E poi, nessun aiutante nelle maggiori vertenze può | prendere per il suo aiuto più di 10 soldini ||

7v

1 | e nelle minori 5 soldini. E il colono non può essere | l'aiutante per il nobile né il nobile per il colono senza il permesso | della corte. Chi fa il contrario deve dare | al conte 1 bue e lo stesso a colui del quale è stato l'aiutante || **5** | o 8 libre. – (Art. 55) E poi, tutte le clausole penali che il conte | stabilirebbe da solo o decreterebbe direttamente, generalmente e singolarmente | che siano sue e che spettino a lui. | – (Art. 56) E poi, se qualcuno usa violenza carnale ad una donna | o vorrebbe violentarla, deve pagare al conte 50 libre, || **10** | e lo stesso alla donna, se non può accordarsi con lei | in qualche maniera. Ovvero se di questa violenza non ci sono testimoni, a lei | si crede; nondimeno essa deve giurare mettendo la mano | sul vangelo, toccandolo, con 24 (congiuratori) di questa violenza contro | colui che è accusato. Questa donna deve trovare || **15** | questi congiuratori come meglio può. Se non ci sono i congiuratori o essa non può | averne tanti, è tenuta questa donna a giurare per quelli | che le mancano. Quando dunque essi giurano con lei o lei stessa dopo la prima volta, | che tocchino con la mano e dicano «in questo giuramento». E tutti i suoi | congiuratori devono essere donne. E colei che ivi giura, || **20** | che il suo aiutante risponda: «si, giuro con questo giuramento» | e lei deve giurare come sopra detto. – E se questa stessa | donna o uno dei suoi congiuratori tralascia quanto sopra | detto, colui che è accusato, deve essere liberato | dal crimine sopraddetto. – (Art. 57) E poi, nessun raduno || **25** | comunale o singolare nella città o altrove | riguardante le cose spettanti al comune può | tenersi senza la presenza dell'uomo del conte; se fanno contro questo, | perdono tutti i loro beni e che questi appartenghino al conte | sopraddetto. – (Art. 58) E poi, ogni prete, che ha la chiesa nella città ||

8r

1 | è tenuto a celebrare la messa e fare altri sacri | uffici, eccetto se è impedito da un ostacolo | giustificato. Se fa altrimenti, perde un bue e che sia | una metà al conte e l'altra metà al comune di quella città dove || **5** | ciò fu fatto. – (Art. 59) E poi,* se è provato che una donna è avvelenatrice | e questo si può provare con fededegna testimonianza, | finora essa si condannava a favore del conte per 100 libre o si bruciava | se non aveva da pagare. Ma d'ora in avanti | se essa lo fa, il si-

gnor conte può punirla secondo || 10 | la propria volontà. Alla stessa pena è soggetto l'uomo, | se trovato nello stesso crimine. — (Art. 60) E poi,*, se qualcuno vuole | denunciare davanti alla corte per qualche crimine | o per un'altro divieto o un'altra cosa, deve | dire così alla corte: «io ti denuncio costui per || 15 | questa cosa» o: «io ti dico che il tale ha fatto | questa cosa». Nessuna denuncia o accusa può essere fatta diversamente, altrimenti è invalida. | E se qualcuno denuncia un'altra persona alla corte, e non può | provare, è condannato a favore della corte a quella stessa pena alla quale sarebbe | condannato il complevole, e l'accusato deve essere liberato. || 20 | — (Art. 61) E poi, la denuncia è valida e può essere (dichiarata) davanti al signor | conte e davanti ad ogni suo servitore e davanti | al centenario, ma anche davanti alla sua moglie, se lì non | ci fosse il centenario. — (Art. 62) E poi, se qualcuno appiccia il fuoco alla casa | o nel magazzino o nella stalla, per l'incendio per la prima volta || 25 | si condanna a favore della corte alla pena di 100 libre ed a pagare il danno | a colui al quale l'ha fatto ovvero che sia condannato alla pena capitale se | non ha da dove pagare. Se lo fa di nuovo, si condanna | alla pena capitale. Se l'incendio è ivi fatto | da un uomo o da alcuni uomini e il criminale ||

8v

1 | non potrebbe essere preso, si paga la vražba per ogni | incendio come sopra detto della vražba. | — (Art. 63) E poi, nessuno può pretendere un debito fatto per | la corte in carica per qualsiasi servitore della || 5 | corte d'ora in avanti, se non lo chiede prima che | sia passato un'anno dopo il termine del suo ufficio. — (Art. 64) Poi, se qualcuno mostra del sangue, fattogli | dolosamente, a questo sangue si crede. Nondimeno, egli | deve confermare con giuramento, se là non c'erano testimoni. || 10 | — (Art. 65) Poi,* i pristavi e i pozovnici sono creduti | se non sono provati falsi. — (Art. 66) Poi, i pastori | e gli aratori ed altra gente di buona fama fuori la città, cioè ognuno | tra di loro è creduto come testimone, come nel brigantaggio così | nella violenza e negli altri misfatti. — (Art. 67) Poi,* || 15 | il padre al figlio, il figlio e la figlia al padre possono essere testimoni, | lo stesso il fratello e la sorella alla sorella se abitano separatamente e se si sono | divisi tra di loro. — (Art. 68) E poi, per l'uccisione, se non ci sono | testimoni, l'accusato deve giustificarsi con | 49 (congiuratori) e trovare i suoi congiuratori come meglio || 20 | sa e può. Se non ha congiuratori, che egli giuri da solo | tante volte, cioè per quelli che gli mancano. | — (Art. 69) Poi,* se qualcuno ha con un altro un giuramento, può validamente | liberarlo, se vuole, se si tratta di giuramento per una piccola | cosa, quando si radunano al consueto posto || 25 | dove si fanno i giuramenti e il liberato deve pagare | tanto, per quanto è stato condannato a giurare. Nondimeno, | là deve essere presente l'uomo della corte. E tutti gli altri | congiuratori può liberare senza nessun pagamento. — (Art. 70) Poi, se qualcuno è un traditore del signor conte «naturale» ||

9r

1 | quello stesso conte ha pieno potere di fare su di lui | e sui suoi beni vendetta (su di lui) | a propria volontà. | — (Art. 71) E poi, se io trovo un brigante di notte a mio danno, || 5 | cioè che mi fa danno e non posso prenderlo vivo | o non lo conosco per sapere chi devo | accusare e lo uccido, non devo essere condannato | e contro me nessuno può intentare una causa o accusarmi. | — (Art. 72) E poi, il

rappresentante non è creduto nella vertenza se non ha || **10** | giurato, eccetto se è inviato dalla corte, e questo rappresentante si chiama | in croato arsal. – (Art. 73) E poi, i pozovnici devono fare | giuramento (così come) anche i coloni devono essere chiamati davanti | alla corte tramite il giurato. – (Art. 74) E poi, i colpevoli, condannati alle multe, se | non hanno con che cosa pagare le sopraddette pene e || **15** | multe (se non hanno da pagare), il signor conte può | disporre con le loro vite secondo la sua volontà, come egli vuole. | – (Art. 75) E poi in tutte le multe, clausole penali e accomodamenti il signor conte ha diritto | e pieno potere come sopra i nobili uomini, così sopra | gli ecclesiastici e sopra i coloni e sopra tutte le altre || **20** | persone come sopra detto. | E poi: dunque tutte le soprascritte leggi, tutti i sopraddetti e eletti | da parte dei detti comuni del Vinodol hanno dichiarato e | confermato, confermando e dichiarando | le vecchie e valide leggi del Vinodol, secondo le quali sempre || **25** | hanno vissuto i loro avi ed i loro padri e tutti i loro antenati. | E poi, in memoria di questo in futuro e per pubblica | testimonianza, questo stesso comune di Vinodol ha decretato | che adesso si compili questo scritto e che un esemplare sia custodito in ogni città. ||

9v

1 | Venne fatto a Novigrad nella sala dei soprannominati conti | l'anno, il mese, il giorno e l'indizione detta. | E poi:* se qualcuno ha qualche vertenza nella corte o davanti | alla corte venne sollevata causa da chicchessia || **5** | concernente un bene immobile, cioè una vigna o una terra | o una casa o un orto, cioè un qualsiasi | possesso ed egli dice che ha comprato questo possesso | da un'uomo – che deve essere nominato – o | dice che questo possesso gli venne dato o donato || **10** | o pignorato o legato per anima ed egli ha | per ciò dei vivi testimoni, richiesti dalla legge, | questi testimoni sono creduti. Se invece egli non ha | per ciò vivi testimoni, ma prova con morti | testimoni parlando per i vivi: «questo è stato fatto || **15** | davanti a quei testimoni», anche questi testimoni | sono creduti, ma deve giurare | secondo la legge della città: «davanti a quei testimoni è stato fatto» | come sopraddetto. E in questa cosa non è permesso | più disturbarlo, ma che egli liberamente e || **20** | pacificamente goda e tenga questo possesso.

Fine

SPIEGAZIONI DI PAROLE E FRASI POCO CHIARE

1v

5 | Tutti i nomi sono riportati nella loro forma croata, poiché talvolta è impossibile trovare una «traduzione» adeguata, mentre altre volte la forma italiana è evidente. Lo stesso vale anche per i toponimi, soprattutto perché sono così più facilmente identificabili. ||

2r

5 | Centenario — *satnik* è l'organo esecutivo del comune (in un certo senso «capo della polizia») || 6,8 | *arhiprvad, prvad:* dal tardo latino praebyter: panromanzo: in romeno preot; nella lingua valacca-macedone preftu; in albanese prift, in veneziano e friulano prevede, in italiano meridionale previte. V.C Jireček, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, Denkschrift der Kais. Ak. der Wis..im Wien, Phil.-hist. Classe, B.XLVIII, 1901, 16,92; C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1975,[2] I, 277; IV, 3073; G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze 1968,[2] 316, 318, 330; *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, I, 107-8 (arhiprvad); X, 87 (plovan); XII, 539-540 (prvad). || 25 | È interessante e significativo che il Vinodol per molti secoli non avesse proprio vescovo. V.le complesse ragioni in L. Margetić, *Iz vinodolske prošlosti*, p. 26 e sg., soprattutto pp. 35-36. È da notare una certa diffidenza verso il vescovo (cf. art. 1-4).30 | *malik-macarol:* secondo Jagić, Zakon' vinodol'skij, 10 la parola macarol proviene dalla parola italiana «mazzarolo» cioè «incubo, elfiate». La parola *malik* significherebbe nella lingua croata «idolum, malus ingenuus, folletto». Ma sia egli che Kostrenčić, Vinodolski zakon, 177, ammettono che non è chiaro il nesso tra il diacono e le parole malik e macarol nel senso di un «incubo». Kostrenčić pensa inoltre al legame tra «mali», cioè piccolo bambino e il diacono nella sua funzione d'aiutante del vescovo. V. Mažuranić, Prinosi 619, seguendo A. Mažuranić, il primo editore della Legge, pensa che macarol sia il diacono che porta il pedum, il bastone pastorale del vescovo. Possiamo aggiungere che il macarol del Vinodol potrebbe essere accostato a «massarolo», cioè secondo G. Devoto-G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 1971, 1367, un funzionario incaricato della custodia di beni pubblici. Ch. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, V, Niort, 1885, 289 menziona il massarius, massariolus e lo definisce administrator, dispensator, gall. économe, ital. massaio. Cf. Battisti-Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, III, 2383. Il soprannome Mazarol, che troviamo in Pirano (cf. E. Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958 p. 611) è senz'altro da collegare a questa funzione e non con mazariol, folletto. Neanche questo ravvicinamento risolve il problema del *macarol* della Legge perché lo *žakan* dell'art. 1 non è un amministratore dei beni ecclesiastici per il quale la Legge e le altre fonti del Vinodol e dei territori vicino adoperano il termine kaštald proveniente da gastaldo, termine che in Italia a partire dei tempi longobardi subì un'interessante evoluzione alla quale qui è impossibile (e superfluo) accennare.

2v

23 | la famiglia è, naturalmente, il «corteggio» in senso abbastanza esteso. || 28 | Così già V. Jagić, *Zakon' Vinodol'skij*, Petrograd 1880. Ma gli autori moderni propendono per un'altra interpretazione, cioè che il conte ed il vescovo hanno diritto alla requisizione del bestiame. Se il conte requisisce il bestiame tramite i suoi dipendenti, i permani, egli deve pagare per il bestiame requisito, altrimenti no. Cf. Kostrenčić, 1923, 178; Barada, 1952, 100. Per i dettagli v. L. Margetić, *Creske općine u svjetlu isprave od 5. listopada 1283. i pitanje kontinuite-*

ta dalmatinskih gradskin općina, Radovi Instituta za hrvatsku povijest 7, 1975, pp. 31-32; lo stesso, *Iz vinodolske prošlosti*, pp. 149-150. |

3r

24 | «l'aiutante» non è un'avvocato che aiuta con consigli la parte in causa, bensì una persona esperta nel pronunciare senza sbagli le formule procedurali per la parte. || **26** | e sg. Una regola alquanto strana che nella prassi avrebbe giovato agli abili malfattori. La tortura non era ancora stata introdotta nel Vinodol ed i giudizi di Dio (le ordalie) non si usavano più nella seconda metà del secolo XIII. È probabile che si tratti di una disposizione rimasta lettera morta, ma che forse si potrebbe interpretare nel senso che i congiuratori si sarebbero dovuti scegliere tra i parenti. (cf. Lo statuto di Krk scritto in latino, lib. III, cap. 55; v. A. Lusardi - E. Besta, *Statuta Veglae*, Milano 1945). Per i dettagli v. L. Margetić, *Dokazna sredstva u sudskom postupku na frankapanskim primorskim posjedima*, Krčki zbornik 7, 1976, p. 210 e s. |

3v

8-12 | Con questa disposizione compilata abbastanza maldestramente si vuole dire che l'ammontare della clausola penale appartiene in ogni caso al conte e che non può essere stipulata a favore delle parti o di qualche terza persona. || **1213** | La posizione sociale dei preti era in generale uguale a quella dei coloni. Cf. art. 36. || **23-24** | Il *pristav* è una persona privata alla quale si conferisce da parte del conte o della sua corte la fede pubblica. Cf. M. Kostrenčić, *Fides publica (javna vera) u pravnoj istoriji Srba i Hrvata do kraja XV veka*, Beograd 1930, p. 6 e s.; L. Margetić, *O javnoj vjeri i dispozitivnosti srednjovjekovnih notarskih isprava s osobitim obzirom na hrvatske primorske krajeve*, Radovi 4 Instituta za hrvatsku povijest, 1973. ||

4r

5 | e s. La frase è scritta malamente, ma il senso è abbastanza chiaro: il guardiano deve gridare «aiutate» o avere un testimone oppure prelevare un segno di riconoscimento del malfattore, e deve senza indugiare o portare il segno o condurre il malfattore davanti alla corte. || **18** | *graščik* è un funzionario comunale esecutivo; *busović* è il banditore comunale. || **27** | *hoverlica,* dal lat. coperculum, ital.coperchio. |

4v

14 | *vražba:* guidrigildo, Wehrgeld, lat. mediev. guidrigild. ||

5r

7 | e sg. Secondo le nostre indagini (v. L. Margetić, *O starom hrvatskom nasljednom pravu descendenata*, «Historijski zbornik» XXV-XXVI, 1972-1973, pp. 273-279) questa disposizione della Legge riconosce il diritto all'eredità ai seguenti ordini successori: 1) figli 2) figlie 3) fratelli 4) sorelle. Nondimeno va rilevato che le figlie e le sorelle possono ereditare soltanto dietro consenso del conte. Ma ci sono anche altre interpretazioni, p.e. Kostrenčić, 1923 p. 202; Barada, 1952 pp. 48-50. || **20** | e sg. Nella letteratura questa disposizione viene interpretata in maniera diversa, cioè che si tratta della parte delle entrate di un colono alla quale il conte ha diritto. Ciò nonostante ci pare che quest'articolo deve essere collegato con l'articolo precedente: ambedue gli articoli si riferiscono ad un bene che appartiene al conte, il primo (art. 33) al bene vacante, il secondo (art. 34) ad una sola parte del bene. Per e., due cugini vivono indivisi, uno muore senza figli, l'altro non eredita, ma l'eredità spetta al conte come parte del bene indiviso. ||

5v

1 | e sg. La chiesa come persona giuridica gode di tutela particolarmente forte, parimenti al conte e alla sua famiglia: il ladro deve risarcire il settuplo valore dell'oggetto rubato. I preti, all'opposto, sono equiparati ai coloni ed il ladro paga loro soltanto il doppio del valore della cosa rubata. || **11** | Va sottolineato il principio accusatorio. Il conte e la sua corte non possono istruire un processo senza l'accusa del dannegiato. || **15** | e sg. Cioè no vale la massima nullum crimen, nulla poena sine lege, come pure in altre regioni europee nel Medio Evo. || **20** e sg. | Cf. le disposizioni concernenti i *pudari* (art. 23). *Rotnici* sono i giurati, cioè i coloni degni di fede che hanno prestato giuramento. Essi hanno dunque una posizione quasi ufficiale. Nella vicina isola di Veglia la loro posizione era minuziosamente regolata. ||

6r

11 | *likuf*: dal tedesco medievale litkouf. Secondo R. Schmidt-Wiegand, s.h.v. in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte* II, 1978, p. 1842: mhd. litkouf ist der Trunk, den die litkoufliute, nämlich Kaüfer, Verkäufer und Zeugen, gemeinsam tätigen. Dieser Akt, der dem Verkäufer bis auf den Erfüllungstag binden sollte (...) ist eine Ablösungsform des Lohngeldes ecc. Ivi anche la letteratura. || **24** e sg. | Qui è espresso il principio secondo il quale ambedue le parti possono proporre dei testimoni. Va rilevato che abitualmente questo articolo è interpretato diversamente. Per i dettagli v. L. Margetić, *Iz vinodolske prošlosti*, p. 166 con letteratura ivi menzionata. ||

6v

1 e sg. | L'esecuzione è dunque nelle mani di persone specialmente designate dal conte. ||

7r

18 e sg. | Cioè, la testimonianza di un testimone si può validamente confutare con altri testimoni degni di fede, ma contro questi ultimi non sono permesse ulteriori controprove. ||

8r

5 e sg. | Di solito questa disposizione nella letteratura viene interpretata in modo differente, cioè che la donna che prepara i veleni va punita per il primo crimine con 100 libre di multa o al rogo, mentre per il crimine iterato il conte può decidere come vuole. Cf. p.e. Kostrenčić, 1923, p. 173. ||

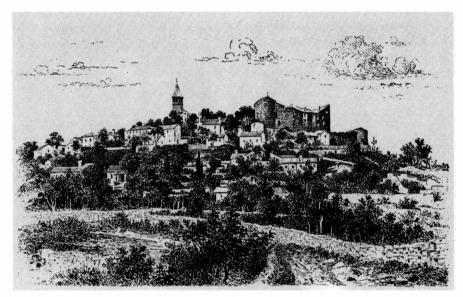
8r

11 e sg. | Cioè, non è permessa l'accusa fatta p.e. in questo modo: Si dice che qualcuno ha commesso un crimine – senza produrne le prove. ||

8v

10-11 | *Pristavi* e *pozovnici* (le persone che citano gli imputati) sono persone dotate di fede pubblica, benché non si tratti di funzionari. || **14** e sg. | Cioè, i membri di una famiglia non ancora divisa non possono testimoniare l'uno per l'altro. || **22** e sg. | Cioè, al conte si paga la multa prevista per il delitto anche nel caso di remissione del giuramento. ||

9v

3 e sg. | Si crede anche ai testimoni indiretti (i c.d. testes de auditu) che hanno soltanto sentito quello che avevano detto gli altri (i c.d. testes de visu), nel frattempo morti. ||

Grobnico: Veduta.

B. L'URBARIO DI GROBNICO (GROBNIK) SCRITTO IN ITALIANO (PROBABILMENTE DEL 1700)

Brevi accenni alla storia di grobnico

Di Grobnico non ci sono pervenute notizie dall'antichità. Nessuno scrittore greco o romano lo menziona. Mentre alcune altre città vicine hanno conservato qualche ricordo, p.e. nella toponomastica (Trsat-Tersatto <Tarsatica; Bribir <Varvaria; Senj-Segna <Senia), pare che a Grobnik gli Slavi non trovarono che antichissime tombe, che del resto diedero il nome alla località (Grobnica, Grobište, più tardi Grobnik, significa infatti tomba, cimitero), anzi all'intera vasta pianura, Piana di Grobnico (Grobničko polje).

Secondo lo scrittore-imperatore Costantino Porfirogenito[1] nel secolo X la Croazia tra l'altro abbracciava anche la parte più orientale dell'Istria e si protendeva fino alla città di Albona, il che significa che anche Grobnico fece parte dello stato croato, forse la parte di un'unità amministrativo-militare confinaria, la c.d. *Krajina* («marca»). Dopo la temporanea conquista dell'isola bizantina di Veglia (Krk) da parte del re croato Petar Krešimir, verso il 1062[2] e dopo il rafforzamento del potere croato su quest'isola sotto il re Zvonimir (la celebre Baščanska ploča — tavola di Besca!), quest'unità divenne ancora più stabile e continuò anche durante il regno del re croato-ungherese Koloman. Anzi, pare che partendo dal Quarnero, Koloman riuscì ad inquietare il resto dell'Istria.[3]

---

[1] Constantine Porphyrogenitus, *De administrando imperio* (ed. G. Moravcsik-R.J.H. Jenkins, Budapest-London 1949), cap. 30:

᾿Από δὲ τῆζ Σεντίνας τοῦ ποταμοῦ ἄρχεται ἡ χώρα χρωβατίας καὶ παρεκτείνεται πρὸς μὲν τὴν παραθαλασσίαν μέχρι τῶν συνόρων ᾿Ιστρίας, ἤγουν τοὺ κάστρον ᾿Αλβούνον, πρὸς δὲ τὰ ὀρειωὰ καὶ ὑπέρχειται μέχρι τινὸς τῷ θέματι ᾿Ιστρίας.

cioè: Dal fiume Cetina comincia la terra Croazia e si protende lungo la costa fino ai confini dell'Istria, cioè del castello Albona, mentre sul continente oltrepassa un po' il tema dell'Istria.

[2] Per i dettagli v. L. Margetić, *Odnosi Petra Krešimira i pape prema Korčulanskom kodesksu*, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, LXXIV, 1980, pp. 219-238.

[3] Ekkehard, *Chronicon universale, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VI, 222: Colomanus, fines regni nostri scilicet *in locis maritimis* invaserit. La notizia appartiene all'anno 1108 e non può riferirsi che all'Istria. Diversamente F. Šišić, *Poviest Hrvata za kraljeva iz doma Arpadovića* (1101-1301), Prvi dio (1102-1205), Zagreb 1944, p. 22.

Dopo la morte di Koloman, alcuni eventi decisero per molti secoli la sorte di Grobnico. I più potenti stati vicini del regno croato-ungherese, cioè l'Impero occidentale, Venezia e Bisanzio credettero che il giovane, inesperto e poco serio figlio di Koloman, Stjepan, non sarebbe riuscito a resistere alle loro forze. Ma la vitalità dello stato croato-ungherese era sorprendente, così che esso non subì che lievi danni; tra l'altro pare che la forte stirpe tedesca di Duino, spinta dal patriarca aquileiese, riuscì a conquistare la c.d. Merania-Liburnia, cioè il territorio tra Bersezio (Brseč) e la Fiumara (Rječina).[4] In questo modo Grobnico divenne un territorio confinario e ciò impresse per molti secoli un'indelebile caratteristica alla vita dei suoi abitanti, i quali godevano, sì di una certa riduzione delle imposte, ma erano obbligati a tenersi sempre pronti a difendere il confine. Ciò spiega in un certo senso anche il fiero ed estremamente coraggioso carattere della odierna popolazione.

La pianura di Grobnico rimase per secoli in potere dei potentissimi conti di Veglia, chiamati più tardi Frankapani, Frankopani, Frangipani. Dopo il 1577 Grobnico venne governato dai conti di Zrini e rimase nelle loro mani fino alla tragica fine del conte Petar Zrinski avvenuta nel 1671. Dopo la confisca dei beni dei conti di Zrini e Frangipani, Grobnico fece parte dei beni della camera reale fino al 1725, quando venne donato ai conti Perlas che lo tennero fino al 1776. Dopo il 1776 Grobnico fece parte del patrimonio della ricca famiglia Thurn-Taxis.

L'Urbario di Grobnico in lingua italiana

I rapporti tra i signori di Grobnico e la popolazione erano regolati con:

a) il contratto tra Peter Zrinski e la popolazione di Grobnico, stipulato il 18 luglio 1642. Questo contratto (non un urbario) era stato scritto originariamente in croato, ma fino a noi è pervenuta soltanto la traduzione in latino, fatta il 7 luglio 1768. Questo importantissimo documento, insieme alle aggiunte del 9 marzo 1686, è stato pubblicato da L. Margetić, *Ugovori Petra Zrinskog s Grobničanima i Bakranima od 1642. godine i njihova dopuna iz 1686,* VHARP XXII, 1978, pp. 119-161, b) l'urbario del 1700, scritto in italiano, che pubblichiamo più avanti, c) l'urbario scritto in croato, probabilmente del 1726, pubblicato da R. Lopašić, *Urbaria lingua croatica conscripta, Hrvatski urbari,* T.I, MHJSM, vol. V, 1894, pp. 187-198.

Quest'ultimo urbario è senza dubbio il più recente. Una delle sue singolarità consiste in ciò che sono cancellate tutte le disposizioni concernenti il porto di Buccari. La ragione è molto semplice ed evidente:

[4] Per i dettagli v. L. Margetić, *Kada je i kako Hrvatskoj oteto područje do Brseč*, Znanstveni skup «Noviji rezeltati u proučavanju povijesti i kulture Istre», 9-12 studeni 1977, «Histria historica», in pubblicazione.

questo urbario è stato senz'altro scritto durante il dominio dei conti Perlas i quali avevano l'esclusiva proprietà di Grobnico, mentre gli altri possedimenti del Vinodol, inclusa anche Buccari rimasero beni camerali.[5] Perciò, i Perlas dovevano per forza cancellare quelle disposizioni, che nei vecchi urbari esistevano a causa della vecchia interdipendenza economica e giuridica delle tenute vinodoliane. È molto probabile che l'urbario in lingua croata sia stato scritto subito sopo la presa in possesso di Grobnico da parte dei conti di Perlas.[6] È infatti noto che gli urbari erano solitamente scritti dopo il cambiamento del padrone, avvenuto sia a causa della morte del padrone precedente, sia a causa di vendita, ecc. Proprio nel Vinodol ci sono molti casi che confermano questa osservazione. È interessante notare che dell'aggiunta all'urbario di Grobnico fatta il 9 marzo 1686 venne fatta copia l'8 ottobre 1725, cioè un po' dopo la donazione di Grobnico da parte del re ai conti Perlas. Senza dubbio i Perlas si preparavano a chiarire i loro rapporti con i nuovi sudditi di Grobnico. Questo spiega la ragione dell'esistenza delle copie del 1725 e ci induce a ritenere sommamente probabile che il nuovo urbario in lingua croata venne redatto un po' più tardi, probabilmente nel 1726.

L'urbario in lingua italiana che qui pubblichiamo è stato senz'altro scritto dopo gli anni 1667 e 1676, menzionati nel documento, ma anche dopo il 1686 poiché alcuni brani dell'aggiunta del 1696 fanno parte dell'urbario in lingua italiana. Questo urbario è stato scritto senza alcun dubbio prima di quello in lingua croata, tra l'altro anche perché contiene disposizioni concernenti il porto di Buccari. Dunque, l'urbario è stato scritto dopo il 1686 e prima del 1726. È sommamente probabile che questo urbario venne redatto sotto Ladislav Coronini che divenne capitano generale dell'intero Vinodol nel 1695. Siccome gli urbari di Hreljin e di Bribir furono compilati nel 1700 e ambedue scritti in italiano, è molto probabile che anche l'urbario di Grobnico in italiano sia stato scritto all'incirca verso l'anno 1700.

Questa cronologia è importante perché rende possibile l'approfondimento della questione dell'evoluzione della società di Grobnico e dei rapporti tra i sudditi ed i signori, per non parlare dell'evoluzione degli istituti giuridici.

L'Urbario di Grobnico che pubblichiamo si custodisce nell'Archivio dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti a Zagabria, col numero XV 25/D I 1 e.

---

[5] Eccetto Bribir, che dal 1732 fino al 1768 era stato pignorato da Daniele Antonio Bertoli. V. Laszowski, *Gorski kotar i Vinodol*, p. 227; I. Erceg, *Kmetsko-feudalni odnosi na komorskim imanjima u Vinodolu i u Gorskom kotaru neposredno prije marijoterezijanske regulacije*, «Zbornik Historijskog instituta JAZU» vol. 4, 1961, p. 300.

[6] Per il periodo del governo dei Perlas v. l'istruttivo saggio di I. Erceg, *Društveno-gospodarsko stanje na Perlasovim imanjima*, «Zbornik Historijskog instituta JAZU», vol. 5, 1963.

Il testo dell'urbario

1r

1 | Obligi, che devono fare li suditi di Grobnich conforme | erano convenuti col Defonto Pietro Zrin li 18 luglio anno 1960 etc. | Primo[a] tutti li suditi di Grobnich, come ancora li pretti e liberti-|ni, che avessero comprato delli terreni dalli suditi devono dar || **5** | annualmente tutti assieme vino mogia sessanta quatro, bocali | venti otto. | Item formento stara sessanta sette e tre quarti. | Item formento stara sessanta sette e tre quarti. | Item delli biri[b] annuali in contanti lire mille cento sessanta | quatro, soldi undeci. || **10** | Item li suditi di Grobnich tutti assieme devono dare annualmente pecore cento venti, provento chiamato permania,[c] et in locco | delle peccore pagano in contanti lire quatro soldi dieci per | ogni pecora, fa in tutto lire cinquecento quaranta. | Item ogni sudito di Grobnich, che ha capre o peccore deve dar || **15** ogni anno provento chiamato sul[d] d'ogni vinti cappi una peccora o capra con il suo giovine e d'ogni quaranta cappi un | cappo con il suo giovine et un cappo sterile e chi non arriverà | al numero di vinti, così di tanti cappi deve pagar in contanti | d'ogni cappo soldi tre e mezo. || **20** | Item devono dare del medemo provento sul d'animali bovini | annualmente d'ogni vacha con latte soldi dieci e d'ogni vacha | sterile soldi cinque; quelli che ano manzi devono pagar annualmente d'ogni parro di manzi doi zochi da far tavole o in | contanti lire sette, conforme più comple al dominio, qualli ||

1v

1 | proventi ogni anno diligentemente si devono conscrivere dal castella-|no con il cancelliere in presenza di doi giudici et doi sacerdoti e ris-|coterli per conto del dominio. | Item ogni sudito deve dar annualmente doi lavoranti da lavorar || **5** | per il bisogno del dominio dove li sarà ordinato. | Il popolo di Grobnicho non si deve ingerir nelle arbadie, cioè nelli | pascoli delli boschi, che si affitano alli forestieri, ma tal affi-|tanza si deve riscotere per conto del dominio. | Li suditi di Grobnich qualli hano cavalli sono obligati in ogni || **10** | occorenza dar li cavalli per cavalcare col giurisdicente, suoi | commissarij, suo capitanio, alla servitù et alli officiali sino a Gerovo, Trieste, Capo d'Istria ed Verchnik; sino a Brod non | sono obligati, mentre con li Buccarani son convenuti e li medemi Buccarani dano cavalli da cavalcare e portano le somme || **15** | sino a Brod. | Di più ogni sudito di Grobnich che ha cavallo e obligato ogni | anno portar gratis da Grobnich sino Ziabro[e] una somma di biave o altra robba, che li sarà data del dominio; in oltre nella occorenza ogni uno che ha cavallo parimente e obligato || **20** | portar una somma di robbe del dominio sino a Trieste, Cap-|po d'Istria o Verchnich e questo oltre la somma che è obligato | di condur a Ziabro, ma quel sudito che darebbe cavallo per cavalcare non o obligato dar cavallo sotto la somma. | Il castellano ogni anno deve cernir dodeci suditi, quali non ||

2r

1 | hano cavalli e questi devono a proprie spese arrar, portar il | letame, in seminar et attender alli terreni nel morost[f] del || dominio, essendo li medesimi liberi dalle altre robbote dall'aggravio | delli zochi. || **5** | Li suditi di Grobnich, quando il giurisdicente o suoi commissarij si trovano nel castello di Grobnich sono obligati portar le legna | abastanti per la cuccina; et in caso di guerra sono obbli-

gati | condur li grani da Brod o Ozial nel castello di Grobnich secon-|do il possibile. || 10 | Li medemi sudito sono obligati dare le robbote per le fabriche | del castello, condur le schinbolle[g] dalle montagne, far abrugiari | le calcare, dovendo solamente il dominio pagar l'occorenza. | Se il dominio vollesse far fillare le lane delle peccore, et | far rasse, li suditi sono obligati fillar et tesser però per paga-|mento. | 15 | Li suditi di Grobnich sono obligati condur li legnami dalli | boschi per trafico nelli porti del dominio e non altrove | sotto penna di duccati venti cinque e sono obligati dar la | deccima delle tavole che seggono in Reczina, qual deccima | 20 | si riscote nel porto di Buccari et le medeme tavolle sono | obligati vender in porto a prezio competente alli ufficiali | del dominio; cioè la tavola di piedi dieci à soldi dieci, di | piedi otto à soldo otto, di piedi sei a soldi sei. | Item quelli che hano valche in Reczina prima pagavano ogni ||

2v

1 | decimo soldo, in presente ogni mollinaro per suoi mollini e | valche paga lire venti quatro all'anno. | Li macellari sono obligati dare al castello la testa con la lingua | d'ogni animale che amazarono nella beccaria il che sol riscotere || 5 | il castellano per se et devono li detti macellatori proveder la | beccaria con carne di manzo à prezio anticho di soldi tre la | libra il simile de castrati. | Nel fiume Reczina nesuno ardisce pescar trute sotto penna | di venti cinque duccati, essendo tal pesca riservata per il do-||10 | minio. | Li suditi di Grobnich sono obligati armati dar la comitiva | bisognevole al giurisdicente et suoi officiali oltre le montagne | sino Gerovo, sino Buccari e Fiume e chi fosse ordinato e | non andarebbe dove pagar lire sei di penna. In oltre sono ob-||15 | ligati andar ben armati, dove il bisogno portarebbe e dove dall'| officiale gli sarà ordinato sotto penna di lire venti cinque et | quando occorerebbe sono obligati a compagnar il giurisdicente | li suoi danari et altre robbe sino Trieste e Cappo d'Istria | et Verchnich, però al-l'ora gli si deve dar il vito del dominio. || 20 | In oltre nelle occorenze di guerra sono obligati li suditi di Grobnich d'andar con il giurisdicente o suo capitanio dove porta-|ra il bisognio et se dio gli dasse fortuna di qualche botino | quando andassero con l'altri confinarij o per terra, o per ma-|re, sono obligati dar al dominio la quarta parte del botino, ||

3r

1 | sotto penna di conveniente castigo sono obligati tener diligente guar-|dia dove in tali casi sarano ordinati. | Nessun sudito di Grobnich puol lasciar terreni, vigne o case alle | chiese et se lascierà, così li parenti o altri suditi a giusta sti-||5|ma possono discomprar tal lasite et dar il denaro alle chiese et il | censo dovuto al dominio sempre deve conservarsi in tutto. | Se qualche prete haverà con qualche donna bastardi, deve pa-|gar al dominio di penna lire cinquanta del maschio e lire | vinti cinque di femina, poi il vescovo separatemente lo puol || 10 | castigare per simil eccessi e tal prete non puol lasciar alli | suoi bastardi cosa alcuna m'alli proprij fratelli o parenti, | se ne haverà; non havendo fratelli o altri parenti, cosi li | suoi benni ciascano al dominio. | Li giudici, satnicho, graschicho et altri officiali delli suditi || 15 | si devono mutar ogni anno assistente il castellano, o veramente | confermar li qualificati; il giudice poi uno chiamato il giudice | della signoria si deve eleger dal castellano. | Nesun piovano o altro prete puol goder alcun beneficio dove | giurisdicente s'aspeta dar la collatura, ma quelli che dal || 20 | giurisdicente vengono elletti et averano la sua collateria, li me-|demi ancora go-

derano il beneficio e rendita d'essa. | Nesun sudito puol vendere beni alli stranieri, et se alcun | sudito volesse abbitar altrove fuori della giurisdizione, et non servir al giurisdicente e far l'obbligi come gl'altri suditi, allora ||

3v

1 | perde la sua porzione delli beni, li quali cascano al dominio, | mentre ogni sudito che vol goder benni suoi deve servir al do-|minio come l'altri. | Si deve tener nel castello un protocollo et libro, nel qualle il cancel-||5||liere deve conscrivere tutte le sentenze delli giudizij, et alle parti | che ricercarano doverà dare giusta copia delle sentenze sotto pen-|na della infedeltà, del qual libro et custodia d'esso dovera havere | cura il castellano del dominio. | Il castellano deve con diligenza ricevere le accuse dalli suditi || 10 | et conscriver le medeme per far poi celebrare li giudici, et li giu-|dici devono giudicar giustamente secondo la raggione et giusti-|zia non per interesse, et se qualche giudice si scoprirebbe corroto | doverà esser castigato; dove se qualche sudito sarà condanato in | qualche penna pecuniaria, il castellano deve anotarla et risco-||15|terla per il dominio con tenere diligente registro di tali penne | et riscossioni per renderne conto d'esse; prima si celebravano | li giudicij ogni primo lunedi del mese, adesso si doverano celebrare secondo sarà il bisogno et il castellano sotto castigo | non deve per proprio interesse clandestinamente agiustar le || 20 | parti, ma far discuter giudicialmente le cause d'importanza, | massime dove si conosce che il dominio doverà ricever qualche | condanna. | Li giudicij in cause ordinarie civili vengono celebrate dalli | giudici ordinarij di Grobnich con assistenza del castellano et per ||

4r

1 | le loro sportule non devono ricevere più di lire sei, si spartiscono | fra di loro; le ca(u)se poi rillevanti et criminali devono esser con as-|sistenza del castellano, giudici et tutti li giudicij devono celebrar-|si nel castello. || 5 | Li giudici et seniori di Grobnich non possono ne devono distribuir | ad alcun sudito terre deserte, ma se qualche sudito domandarà | qualche pezo di communale si deve insinuare al dominio et dal | officiale deputato dal dominio riceverà tal comunale con paga re al dominio quel censo e tributo che gli sarà posto annual-||10|mente sopra tal terreno, il che si doverà anotar nell'Urbario. | Li sudditi di Grobnich non possono vender nuovi terreni un all'altro senza prima s'insinuino al castellano, et questo acciò | li diritti del dominio resti illesi, ma con tali vendite et mutazio-|ni di nuovi nomi si possono conscriver li nuovi possessori nell'||15|Urbario per pagar quello dovevano e ciò sotto penna di perder la | somma contratta per tali terreni. | Li suditi di Grobnich non ardiscano vender altrove le pelli di gattopardi, volpi, kastori, lupi et orsi, ma li devono vender | al dominio a prezi antichi, cioè la pelle di gattopardo e d'||20|orso secondo il vallore d'essa, la pelle di volpe è L.3. - quando | è buona il simile di castore à L. 3. — ordinaria e slatiza[h] à Lire | sei, la pelle di lupo ò L. 6. — et quando prendessero qualche sal-|vaticine devono portar la quarta parte al dominio, la caccia | di lepri è proibita alli suditi, ma è riservata per il giurisdicente ||

4v

1 | però se il caso portasse che qualche sudito ammazasse qualche lepre | le obligato portarla al dominio et il dominio li deve dare per essa | soldi dodeci. Pernice non ardiscono vender altrove, m'al dominio | e per ogni pernice picola gli si pagano soldi otto, per ogni catorno || **5** | soldi dodeci il che devono osservare sotto penna di lire venti cinque. | In caso di guerra li suditi devono esser fedeli al dominio e se | qualche duno si scoprisse in qualche infedeltà allora perde la | testa e li benni e l'eredi di tali infedeli ancora cascano | nella penna d'infedeltà. || **10** | Li suditi di Grobnich sono obligati tener le guardie nel castel-|lo giorno e notte diligentemente sotto penna del castigo et il | portinaro che libero li proventi della propria persona d'al-|tre rabbote deve invigilare diligentemente alla porta et la | sera è obligato portar le chiavi al castellano e tali guardia-|| **15** |ni sono obligati portar le lettere a Buccari, Fiume e luogi circonvicini secondo il bisognio. | Se qualche sudito di Grobnich incominciasse sussurar e semi-|nar qualche sollevazione contro il castellano o qualsisia | altro ufficiale del dominio o li sudditi uno contro l'altro || **20** | cominciassero tumultuare e causar sollevazioni, simil rei per-|dono tutti li benni che si devono occupar per il dominio et | il oltre li medemi con tutta loro famiglia si devono bandir e | scaziar dal territorio del dominio e proclamarsi perpetui | infedeli. ||

5r

1 | Li suditi di Grobnich sono obligati dar il pastore per pascolare | le peccore del dominio, qualunque di loro sarà elleto dal castellano, | però il dominio deve pagar tal pastore secondo l'anticha con-|suetudine, cioè al pastore maggior dieci peccore, nuove stara || **5** | di biave, formagio libre venticinque e per la camicia L. 5.-; | alli altri due pastori inferiori sei peccore per uno, stara nuove | di biave, formagio libre venticinque per cadauno per camizia | Lire 5 ad ogni uno. | Li suditi di Grobnich possono vender case, vigne et altri ter-|| **10** |reni vechi uno ad altro e possono far altre trafiche e barati pa-|gando però sempre li soliti diritti al dominio, ma il nego-|zio di legnami et altri negozij nel porto si riservano per | solo dominio. | Alli medemi suditi si permette la vendita di vini da San || **15** | Michiele sino San Giorgio, ma di San Giorgio sino San Mi-|chiele la vendita et eduzilio de vini à bocale s'aspeta al | solo dominio; possono però alle somme vender li loro vini | di proprie entrate ancora doppo San Giorgio li medemi su-|diti, offerendolo però sempre prima al dominio; e se qualche || **20** | sudito o chi si sia altro si trovasse vender vino à bocali dop-|po San Giorgio casca in penna di duccati venticinque, et | perdita del vino essistente nella botte che vendesse à | minuto. | Li suditi di Grobnich sono obligati in tempo di neve agiustar ||

5v

1 | le strade oltre il Monte Snesnik; parimente sono obligati concorre-|re con la rabbota sempre quando si accomodarano le strade in ogni | tempo oltre detto monte, e per il territorio di Grobnich, et sono | obligati concorrer con la robbota, quando si accomoda il pontille || **5** | e magazeni nel porto di Buccari et sono obligati ancora | dar la loro porzione di palli per detto pontile. | Il capitollo di detto castello Grobnich è obligato dar la bannia al castellano annualmente secondo l'uso anticho, cioè la | vigesima parte delle loro deccime di vino, biave et agne-|| **10** |li, poi il castellano è obligato in ricompensa assister nell'|occorenze à

detto capitolo in cose di raggione e giustizia gra-|tis. | Li confini della giurisdizione e territorio di Grobnich | sono specificati qui aggionto nel privilegio del re Bella, || **15** | e nella sentenza seguita trà li popoli di Grobnich e | Buccari l'anno 1667, 1676, conforme si vede qui avanti. | Si proibisce à tutti li suditi di Grobnich sotto rigorosissi-|me penne il talgio ciohor[i] fuora quel tanto che bisognerà | per uso delle proprie case. || **20** | Primieramente si guardano li suditi sudetti di non danne-|giar li boschi con talgio d'alberi per pascolo di loro | animali, massimamente arberi simili, che potrebbero ser-|vir per il scalo, perché contrafacendo non solamente dove-|rano bonificar tutto il danno fatto, mà farano anco castigati ||

6r

1 | con pene arbitrarie della superiorità, cometendo à questo fine | all'officiale et giudici di dover più volte all'anno far la vi-|sita di detti boschi.

a - Le prestazioni degli abitanti di Grobnik dovute al signore terrestre erano un po' meno pesanti di quelle degli abitanti degli altri castelli-città di Vinodol. Nondimeno, il sistema delle prestazioni era più complicato perché consisteva in un grande numero di svariatissimi aggravi. La ragione di questi curiosi fenomeni sta probabilmente nel fatto che Grobnik fu per secoli una tenuta confinaria, dove accanto ai coloni vivevano anche i veri confinari, i permani, una specie di guardafrontiera, i quali pagavano molto meno degli altri abitanti. I loro aggravi erano in principio calcolati in globale, cioè non dipendevano dall'entità delle entrate ed erano versati in natura (pecore, ecc.), non in contanti. Per i dettagli v. L. Margetić, *Permani frankapanskih (i zrinskih) primorskih posjeda*, in «Iz vinodolske prošlosti», pp. 55-79.

b - *Bir,* letteralmente « colta » era la prestazione basilare dei coloni. Si pagava per il godimento dei «vecchi» terreni, e in principio aveva carattere di prestazione del diritto privato, ma pian piano assumeva sempre di più valore d'onere reale connesso al godimento della rispettiva terra perdendo il suo precedente valore.

c - *Permania* era la prestazione dovuta in principio dai permani. Con la scomparsa dei *permani* come «classe sociale» distinta, la permania rimase come una prestazione specifica degli abitanti di Grobnico.

d - *Sulj,* era una prestazione che si pagava per l'uso dei pascoli, considerati per principio di proprietà del signore terrestre. Il nome proviene da solium, terra.

e - Ziabro è l'odierna Čabar.

f - *Morozt:* evidentemente dal tedesco Morast. Ma negli altri documenti c'imbattiamo nell'espressione *marof* dal tedesco Meier-hof. (V.p.e. Laszowski, *Urbar* p. 79).

g - *Schinbolle* è poco chiaro. Nel testo dell'urbario in lingua croata troviamo *daske*, cioè assi. Forse dalla parola tedesca Schiene (asse).

h - *Slatiza:* martora.

i - *ciohori:* forse il compilatore non ha letto attentamente le parole croate *z gori* (dalla montagna).

Traduzione di: Anneliese Margetić

ELIO APIH

IL RAPPORTO SULL'ISTRIA
DEL CONSIGLIERE DI STATO GIULIO CESARE BARGNANI
(1806)

Come informa G. Quarantotti, dopo l'inclusione dell'Istria ex-veneta nel regno d'Italia (pace di Presburgo del 26 dicembre 1805), «Napoleone suggerì, con lettera dell'11 giugno 1806, al principe vicerè Eugenio di deputare alcuni alti funzionari italici ad eseguire, nell'Istria ex-veneta, nelle isole del uarnero e in Dalmazia, delle attente ricognizioni, per mettere poi lui in grado di provvedere con conoscenza di causa, alle necessarie riforme. Il (vicerè) Beauharnais ... con decreto dello stesso mese e giorno, incaricò della ricognizione nell'Istria ex-veneta Cesare Bargnani, membro della Sezione legislativa del Consiglio di Stato ... E il 17 ottobre egli trasmise al principe vicerè il proprio rapporto.»[1]

Dell'importante documento, ampio, dettagliato e ricco di dati, una copia o trascrizione restò in Istria, e Pietro Kandler pubblicò una delle tabelle allegate («Stato delle Pie Fondazioni nell'Istria già veneta or sono quaranta anni») nel numero del 24 ottobre 1846 del suo noto giornale «L'Istria», ma con la vaga indicazione che la tabella era «tratta da carta del 1806 che sembra degna di fede». La trascrizione completa del rapporto era posseduta dalla famiglia Madonizza di Capodistria, e ne venne in possesso Carlo Combi che la stampó in buona parte (fino al paragrafo «Amministrazione della giustizia», capoverso «Questa provincia contribuiva all'erario pubblico ...») nei fascicoli del 1857 e 1858 del suo almanacco «Porta Orientale».[2] Già avviato ad affermarsi come autorevole politico e cultore di studi patrii, negli anni in cui acquista struttura e solidità, soprattutto tra i liberali italiani, l'interesse per la storia dell'Istria, Combi fu consapevole dell'importanza del documento e lo corredò ampiamente di note; fu la cessazione della sua iniziativa editoriale ad impedirgli di stampare tutto il testo del rapporto Bargnani, ma ancora nel 1863 egli ricordava di essere in possesso della parte «non ancora pubbli-

[1] G. Quarantotti, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954, pp. 149-150; a questo testo si rimanda per la trattazione generale del periodo. Non era però il primo rapporto francese sull'Istria, e cfr. G. Saba, *Regesto dei doc. riguardanti Trieste e l'Istria durante il periodo napoleonico esistenti negli arch. di Parigi*, in *Problemi del Risorgimento triestino*, vol. II del «Centro studi per la storia del Risorgimento», ed. Università di Trieste 1953, pp. 266-267.

[2] Porta Orientale, Fiume II (1858), pp. 5-66, e Trieste III (1859), pp. 5-64; altra ed. (ristampa) a cura di P. Tedeschi, Capodistria 1890.

cata».[3] Molto tempo dopo, nel 1929, Francesco Salata trascrisse il testo quasi completo dell'inchiesta rinvenuto nell'Archivio di stato di Milano, ripromettendosi a sua volta di stamparlo, ma non realizzò l'impegno,[4] il che è stato lamentato anche in tempi più recenti.[5]

Copia del rapporto si era procurata il Kandler, giudicandolo «pregevolissimo»,[6] e questa tuttora esiste nell'Archivio diplomatico della Biblioteca civica di Trieste, con l'indicazione «tratta dall'Archivio di Milano». Rispetto al testo pubblicato da Combi, essa presenta minime differenze, di cui si è ritenuto superfluo prendere nota, e la sola omissione di una frase relativa a una persona nominata. Ma rispetto al testo di Milano la copia di Kandler, oltre a presentare altre non rimarchevoli differenze nel testo, è priva degli allegati O, Q, R, S (così ordinati nell'elenco a p. 261). La copia milanese è pertanto quella di cui qui ci si avvale, con qualche minima discrezionalità, data la mancanza dell'originale, in rari casi di discordanza dei due testi; sono state limitatamente modificate le interfunzioni e, più largamente, si è rivisto l'uso delle maiuscole e delle abbreviazioni. Il testo è in Archivio di stato di Milano, Fondo studi, parte moderna, cartella 1158.

Su Giulio Cesare Bargnani siamo oggi informati da una precisa scheda biografica.[7] Di nobile famiglia, nato suddito veneto a Brescia nel 1757, studente all'Università di Bologna, solidarizzò con i francesi quando questi entrarono nella sua città, nel 1797. Ebbe varie cariche ed incarichi, spesso ispettivi e partecipò pure alla Consulta di Lione dove si costituì la «Repubblica italiana»; nel 1809 divenne direttore generale delle dogane del regno d'Italia. Morì a Brescia nel 1825 ed è rimarcabile che, tanto nel 1799 che nel 1814 quando gli austriaci rientrarono in possesso dei loro domini italiani, il Bargnani non subì alcuna molestia ed anzi mantenne il posto alle dogane fino al 1816, anno in cui volontariamente si dimise. Un esponente dunque di quel corpo di funzionari che emerse nel nuovo regno italiano, negli anni delle maggiori fortune di Napoleone.

La sua missione in Istria ha però un retroscena finora non notato: vi era stato nominato magistrato civile, dal generale di divisione Séras, l'avvocato Angelo Calafati, e il principe Eugenio nutriva perplessità su questa nomina. Da Monza, il 19 giugno 1806, egli aveva scritto a Napoleone: «J'ay énvoyé en Istrie le conseilleur d'état Bargnani ... Ce conseilleur d'état pourrà devenir provveditеur, au moment ou V.M. l'ordonnerà, et alors qu' Elle aurà eu la bonté de statuer sur la sorte de M. Calafati, ma-

[3] C. Combi, *Saggio di bibliografia istriana*, Milano 1864, p. 195.

[4] F. Salata, *Un precursore: C. De Franceschi*, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XLI, fasc. 1, Parenzo 1929, p. 27.

[5] G. Quarantotti, op. cit. p. 150.

[6] Ivi.

[7] *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. III, Roma 1964, p. 353; la scheda è redatta da A. Scolari Sellerio.

gistrat civil actuel de l'Istrie... M. Calafati n'est pas beaucoup près, un administrateur fort regulier, mais c'est un homme de beaucoup d'ésprit et de caractere; c'est un homme très influent dans l'Istrie; c'est un homme dévoue depuis longtemps à la cause francaise ... Je ne crois pas que Calafati doive demeurer en Istrie», e proponeva il suo allontanamento e la sua nomina al «Conseil des Auditeurs».[8] La missione di Bargnani, provveditore «in pectore», pare dunque quella di un candidato al governo della provincia che visita, e sorge il problema, o almeno il pensiero, di quanto ciò abbia potuto influire nella stesura della sua relazione.

Comunque il rapporto appare redatto con razionalità ed equilibrio di amministratore ed obbiettività di funzionario. Riferisce, per usare le parole di Bargnani, su «boschi, miniere, fiumi, porti, strade, popolazione, grado della civilizzazione, agricoltura, industria, commercio, navigazione, finanze, diritti demaniali, sistema amministrativo e giudiziario»; solo sullo stato del clero accusa insufficiente informazione. Le proposte di innovazioni e riforme sono varie e precise, ed il tutto è corredato da esaurienti tabelle di dati statistici su popolazione, natanti, esportazione, feudi, scuole, fondazioni, organi giudiziari, dazi, erario. Queste tabelle ci consentono, tra l'altro, di localizzare le attività economiche notevoli della penisola, ed evidenziano il monopolio degli impieghi da parte delle famiglie notabili, quelle che saranno socialmente in vista nel secolo che si apriva.

Quasi niente si sa delle fonti cui Bargnani ha attinto; prevalentemente, come par di capire dal testo, da quelle ufficiali, cioè da funzionari allora in carica nella provincia, dei quali sono ricordati Giulio Cesare Vettori, presidente ai boschi d'Istria, Angelo Bognolo, capitano della Valle di Montona, e in particolare il direttore delle finanze Francesco Venier; non pare, dalla relazione, che Calafati sia stato un collaboratore molto zelante, il che è comprensibile per quanto si è detto sopra. Presumibilmente Bargnani ebbe anche contatti con privati e, tra questi, forse anche con Agostino Carli-Rubbi, il discusso figlio di Gianrinaldo, che l'anno dopo (1807) gli scriverà offrendoglisi per «servire la patria».[9]

Nell'insieme, il discorso di Bargnani è un'analisi della situazione esistente, delle carenze e delle loro ragioni, della realizzabilità di una politica e di un'amministrazione innovatrici che diano vita alla provincia e nell'interesse del nuovo regno e per ottenere il consenso degli istriani ad esso. Il rapporto è steso con scrittura precisa e non di rado efficace.

In Istria le strade sono pessime, maltenuti gli argini dei fiumi, spesso gravi le condizioni sanitarie (anche a causa del clima); è mal regolata o

---

[8] G. SABA, *Alcuni doc. riguardanti A. Calafati*, in *Archeografo Triestino*, s. IV, vol. XVIII-XIX, Trieste 1952-53, pp. 439-448. Sull'avventurosa vita del Calafati, personaggio discusso anche in sede storiografica, cfr. in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 400-402, la scheda redatta da S. Cella.

[9] G. QUARANTOTTI, op. cit. p. 179.

decadente l'agricoltura, specie per l'olivo, i gelsi, la vinificazione, gli alveari e la pastorizia (mediocre è la razza delle pecore); è in degrado l'economia boschiva e sono in decadenza le saline di Muggia e Capodistria per la trascurata regolamentazione delle acque; negativa per l'economia regionale è l'esportazione del carbone e poco sono sfruttate le cave di «vitriolo» (saldame o silice vitrescente) e di «pece navale» (pece di catrame naturale o pece nera); l'Istria non è adatta per iniziative manufatturiere, tranne che per quelle di pellame, ed è passiva la sua bilancia commerciale, anche per le attività speculative dei mercanti di Trieste; la popolazione è mal distribuita nel territorio, povera e in diminuzione; scarsissima è la circolazione di moneta. Economicamente positive sono soltanto la pesca e il commercio di esportazione, sostenuto da una efficiente marineria, specie a Rovigno, ed è anche buona la situazione delle saline di Pirano.

Quando parla della popolazione istriana Bargnani distingue — seguendo la più diffusa e tradizionale schematizzazione — tra gli abitanti della costa, attivi e socievoli, e quelli inerti e «maliziosi» dell'interno, i cui costumi sono spesso rilassati (richiamati all'ordine, però, dagli energici castighi della Commissione militare). La distinzione è talora moralistica: «La cagione delle marcate differenze emerge dall'attività, ed industria degli uni, e dall'ozio ed infingardaggine degli altri». Nei ceti superiori è diffusa la ricerca di impieghi e onori, come pure l'abitudine di dilapidare il guadagno, ma le ambizioni possono venir valorizzate da un governo accorto, anche sul piano militare, e pure nelle classi basse non mancano i talenti. Bargnani ha ben presente la complessa situazione etnica della penisola, ma ciò non lo induce a considerazioni in fatto di nazionalità ma solo, e sommariamente, di caratteriologia etnica.

Le ragioni delle tante deficienze rilevate sono molto più politiche che geografiche. Non manca l'ovvia constatazione della povertà del suolo, ma il rapporto si sofferma soprattutto sul sistema politico: ricco di abusi e malversazioni è il sistema baronale e questi non di rado coinvolgono anche il clero; grave è la situazione dell'istruzione pubblica, priva di «regolare sistema»; grave quella degli istituti di beneficenza e dei fondaci; mancano i catasti dei beni incolti; non sempre adeguate sono le strutture della giustizia e delle dogane e «sistema barbaro» è quello del fisco; pesa sull'economia il clero, troppo spesso improduttivo. Così assai frequente è la critica ai cessati governi, soprattutto agli aspetti feudali di quello veneto: si ricorda la «ciurma dei podestà veneziani» e si afferma che la condizione della rete stradale è pessima perché alla sua manutenzione si provvedeva colle forzose prestazioni di opere delle «rabotte»; ai cessati governi era largamente indifferente il problema delle acque e delle strade, nonostante espresse offerte di collaborazione, per risolverli, da parte delle famiglie interessate. Sul piano di questa valutazione politica, e superando le impressioni moralistiche, Bargnani addita nel sistema sociale una delle cause prime dell'arretratezza istriana: «Che se alla serie spaventosa di pesi ed angarie ... si aggiungano le decime ... e finalmente i contributi e regalie... risulta ad evidenza essere questa la sorgente principale della loro miseria, della quale avviliti ... si sono abbandonati all'ozio ...

che ora forma il carattere della massima parte degli istriani». Ma non appaiono, in Bargnani, atteggiamenti politici preconcetti; di Venezia si loda, pur con qualche riserva, il catasto dei boschi compilato da Vincenzo Morosini (1776)[10] e la politica forestale, giudicata migliore di quella austriaca; non mancano appunti a qualche decisione dell'amministrazione allora insediata dai francesi, e in particolare alla disinvolta gestione di alcuni dazi da parte del Calafati su cui si dà un giudizio del tutto coincidente (è difficile pensare che ciò sia dovuto al caso) con quello espresso a Napoleone dal principe Eugenio, rincarando anzi la dose con la denuncia del suo, per così dire, cesarismo locale.

Quando parla di rimedi — e ciò avviene a proposito di quasi ogni argomento — Bargnani distingue anzitutto tra economia e risorse. Un impegno di rivoluzionario innovatore ancora traspare in lui, e un radicato proposito di progresso, se pur non scevro di volontarismo. Se povero è il suolo istriano si può valorizzare con l'industria la pietra di cui abbonda; strade e argini si possono e devono riparare; va risolto il problema dell'acqua potabile (specie a Orsera) e quello dell'assistenza medica; va migliorato l'insediamento nel territorio e adattata l'agricoltura alle condizioni del suolo (p. es. riducendo la semina del granturco e aumentando quella del frumento) e anche le saline possono migliorare con adeguati interventi; è possibile qualche ridistribuzione dei beni incolti.

Bargnani non propone interventi legislativi nella spessa trama feudale dei rapporti sociali. Dal 1° maggio 1806 vigeva in Istria il codice napoleonico e (citiamo Kandler) «al tempo medesimo che si attivava il codice napoleonico, si abolivano i fedecommessi, i cumuli matrimoniali, gli usufrutti progressivi, il diritto di retratto... Le leggi che sciolsero i fedecommessi non sciolsero ugualmente le feudalità le quali, limitate nei diritti che esercitavano, durarono negli effetti di trasmissibilità e di reversibilità... Le leggi francesi per le Provincie Illiriche non furono sì severe per riguardo ai fedecommessi, come quelle della Cisalpina».[11] Siamo nello schema napoleonico di inserire molte delle conquiste della rivoluzione in un sistema moderato e anche conservatore, e pure questo quadro generale va tenuto presente per capire le posizioni di Bargnani. Ma egli suggerisce ristrutturazioni amministrative (come l'istituzione di una viceprefettura), la concentrazione delle risorse degli istituti di beneficenza, l'unione dei fondaci agli ospedali e facilitazioni nel commercio del grano, la radicale ristrutturazione dell'amministrazione ecclesiastica e l'impiego di una parte del clero nell'insegnamento, la razionalizzazione degli uffici giudiziari, la ripartizione della provincia in distretti e cantoni, l'addebitamento ai comuni degli stipendi e regalie degli ex-podestà veneti. Il riferimento alle innovazioni promosse fin dal 1802 nei territori del regno pare più volte implicito.

---

[10] V. MOROSINI, *Castastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, Trieste 1980 (Collana degli «Atti» del Centro di ricerche storiche, Rovigno).

[11] P. KANDLER, *Sui fedecommessi*, in *L'Istria* (Trieste), 31 agosto 1850, p. 243.

Il motore degli interventi non può essere che lo stato, e Bargnani sembra aver chiaro che non si può contare su altre forze; sono lo stato e la «protezione sovrana» che devono promuovere le opere pubbliche e le misure amministrative. Così il problema di fondo è la disponibilità finanziaria, il riassetto delle finanze, l'abbandono della barbara fiscalità premoderna, questione dove i nodi si raccolgono, e pure si verifica la validità morale del nuovo governo: «Dai pochi introiti per tanti titoli d'imposte apertamente risulta la scarsezza somma dei prodotti e dei consumi degl'Istriani ... come anche col sistema delle finanze si tenne sempre il popolo d'Istria nell'antica barbarie ... Il bene poi dell'Istria domanda, che tolte tante disuguaglianze di titoli e di gravezze, ogni misura che voglia prendersi... (non violi) quella uguaglianza di trattamento che i lumi princìpi comandano». Bisognerà porre molta attenzione alle caratteristiche ed esigenze locali, e non estendere meccanicamente la legislazione fiscale del regno d'Italia: la politica della pressione fiscale non è applicabile, né lo è l'imposta prediale o diretta, bisogna consentire col sistema daziario una qualche permeabilità ai confini, applicare con equità e buon senso i dazi sul consumo e la tassa personale, aumentare l'imposta sul tabacco che è genere voluttuario ma non sul sale, troppo legato alla economia locale. Se ciò nonostante il rapporto tra entrate e uscite resterà passivo — sostiene Bargnani — non per questo si dovrà considerare l'Istria un peso perché essa, al regno, non dà solo introiti fiscali, ma anche la sua consistente realtà di regione marittima e ricca di materie prime.

La prospettiva di tutto il discorso di Bargnani è una nuova realtà sociale, e a questa lo sollecita non solo il suo lealismo di funzionario devoto a un programma di riforme e progressi, ma anche la sua sensibilità filantropica, chiara e autentica, che attraversa largamente questo suo scritto, e ne rannoda e convoglia molti dei temi. I giudizi, anche duri, dati sugli istriani, si sciolgono in un più ampio, anche se indeterminato, concetto di popolo, ed emerge ottimismo per il futuro e la percezione del ruolo che, qui, può avere la gestione del potere e l'organizzazione sociale: «Una popolazione, che se ritenuta coi presenti pesi addossatigli dai passati governi, resterebbe nella profonda miseria nella quale si trova ... andrebbe certamente a consumare per modo di non valere più nulla per sè e pel regno». E tutto ciò si salda al programma politico reale e immediato: il ripristino e potenziamento delle vie di comunicazione è un ovvio interesse militare, il recupero sanitario e numerico della popolazione conta anche ai fini del reclutamento. L'interesse alla rivitalizzazione della provincia si spinge sino al suggerimento di completarne politicamente l'unità territoriale, dalla quale è tutt'ora esclusa la cosiddetta Istria austriaca che si incunea nel nuovo regno e nelle sue strade, «circostanza singolare e ... sommamente incomoda». Le riforme proposte, il cui spirito non è caritativo ma piuttosto di provvidenziale paternalismo, saranno anche strumenti di consenso al nuovo potere, al quale è esclusa la partecipazione diretta; tra questi strumenti Bargnani non dimentica quello allora tanto in auge del cesarismo, che potrebbe intervenire realizzando una grande e imponente arteria di traffico dal confine di Trieste a Pola.

Quale effetto ebbe questo rapporto? non notevole, a quanto risulta dalle ricerche finora fatte. Pare una prosecuzione di certe tesi di esso il discorso che Calafati pronunciò a Capodistria, il 6 marzo 1808, davanti al Consiglio generale del Dipartimento: «Deplorano alcuni l'ignoranza ... Qual sapienza allignar poteva nell'Istria, da cui erano banditi i libri, le scuole, le tipografie? ... Altri deplorano l'immoralità. Qual moralità attender poteasi nell'Istria, in cui lo spirito dell'avarizia era all'ordine del giorno? Il pastore espiava la trasgressione e il delitto colla perdita della sua pecora ... Altri deplorano la scarsezza della popolazione. Quale popolazione sperarsi poteva nell'Istria, ove i cibi corrotti erano in commercio? ... Qual commercio fiorir potea nell'Istria educata dalla legislazione per il contrabbando?».[12]

Il Combi dà del rapporto Bargnani un giudizio assai di sfuggita: «Non è sempre nel miglior modo ponderato ... Ma dimostra vivo desiderio del bene ... e da saggio del come l'amministrazione del regno d'Italia prendesse cura della provincia». Nelle note, questo autore si limita a considerazioni e precisazioni su punti particolari, perché ciò che gli interessa è il paragone colla situazione istriana del suo tempo, per farla meglio conoscere. Né va dimenticato che il suo punto di vista è quello liberale italiano del secolo scorso, specie quando tocca la questione della realtà nazionale della penisola, del ruolo superiore che egli attribuisce alla cultura dell'etnia italiana, socialmente prevalente. L'obbiettivo vero del Combi è la critica alla passività dell'amministrazione austriaca, la denuncia dei problemi ancora irrisolti. «Questo rapporto ... ci servirà per così dire di programma a svolgere questioni di patrio interesse.»[13] A noi queste note danno un quadro dell'Istria cinquant'anni dopo la visita di Bargnani.

Solo il Quarantotti si è un po' soffermato sul nostro testo, e ritiene che «la massima parte delle proposte contenutevi circa la riorganizzazione e suddivisione interna del Dipartimento d'Istria fu senz'altro accettata dal governo vicereale, come vennero da esso decise molte delle provvidenze dal Bargnani suggerite».[14] Forse la considerazione che c'è in questa relazione per la attiva città di Rovigno contribuì a farla sede di viceprefettura; e forse anche al suggerimento di Bargnani di promuovere industrie artigiane si deve, nel 1808, la nascita di una piccola fabbrica di falci a Lovere e di una di candele a Capodistria.[15] Scorrendo il (difficilmente reperibile) *Foglio periodico istriano*, che vide la luce a Capodistria dal 1807 al 1810, si trovano altre iniziative governative che hanno riscontro nelle tesi dell'ispettore: approvazione del progetto di una strada diparti-

[12] In *L'Istria*, cit. 17 agosto 1850, pp. 230-231. Il discorso è stato pure pubblicato in opuscolo a Brescia e a Capodistria (*Discorso pronunciato dal prefetto dell'Istria ecc...*, Capodistria 1808).

[13] *Porta Orientale*, 1858, cit., p. 7 e 1859, p. 5.

[14] G. Quarantotti, op. cit. p. 153 e 158.

[15] *Foglio periodico istriano* (Capodistria), 1 aprile e 29 luglio 1808.

mentale da parte del vicerè; soggiorno di Simone Stratico, ispettore generale delle acque e strade del regno, e nuove norme sulla tenuta degli argini; campagna di vaccinazione dell'infanzia; sostegno governativo al nuovo liceo di Capodistria; istituzione di un diritto di esazione del due per cento sull'esportazione della legna da fuoco e del carbone.[16] Ma lo stesso Quarantotti ricorda, col Kandler e col Combi, che le limitazioni ai diritti feudali «non toccarono le prestazioni reali», e che successivamente vennero introdotte in Istria l'imposta fondiaria, quella personale, e pure nuovi dazi e l'aumento del prezzo del sale.[17] Tutti provvedimenti che Bargnani aveva più o meno caldamente sconsigliato. Si può aggiungere che le Congregazioni di carità vennero presto unite amministrativamente a quelle del secondo circondario del regno,[18] e che l'avvocato Calafati ebbe e mantenne la carica di prefetto. (Morì nel 1822 a Capodistria, dove lasciò molti documenti della sua carriera, e ciò fa pensare che la copia del rapporto Bargnani posseduta dalla famiglia Madonizza — di cui si è detto all'inizio — apparteneva al Calafati stesso, e che egli era venuto per tempo in possesso della relazione.)

Più pertinente, ma anche più generico, il richiamo di Quarantotti ai provvedimenti che introducevano in Istria «un sistema di governo e una civiltà nuova»;[19] certo Bargnani vi ebbe una sua, se pur piccola parte. Il vasto tema porta lontano e qui si vuole soltanto ricordarne qualche motivo storiografico poco noto: da una parte il giudizio limitativo di Kandler, che nel 1846 constata come «anche oggigiorno quell'epoca si dice e nel linguaggio orale e nello scritto, *governo francese* o al più *italico-francese*, prendendone ragione non dagli ordinamenti militari, ma dalla nazionalità delle truppe che presidiavano la provincia o la attraversavano ... Il pensamento generale ... considerava lo stato di allora come cosa militare e tanto indifferente da non meritare di venirne in chiaro».[20] Dall'altra parte il giudizio, di poco posteriore, del politico e letterato Michele Facchinetti, attento in particolare alle esigenze nazionali italiane: «Non fu un periodo straordinario, ma non senza ragione gli istriani la considerarono un'epoca brillante, almeno a confronto della precedente, quando, come vita politica, l'Istria era un sepolcro di viventi ... Insomma fu quella per l'Istria un'epoca d'illusione, ma di splendida e gradita illusione».[21] Vicini al Facchinetti sono anche i primi storici liberali, S. Bonfiglio e C. De Franceschi.[22] Il Quarantotti, pur su questa linea, cerca di

---

[16] Ivi, 30 ottobre e 23 novembre 1807, e 15 e 19 gennaio e 23 ottobre 1808.

[17] G. QUARANTOTTI, op. cit. pagg. 159, 162, 165.

[18] *Il Prefetto dell'Istria alle Congregazioni di carità*, Capodistria 1808, art. 1.

[19] G. QUARANTOTTI, op. cit. p. 160.

[20] P. KANDLER, *Ripartizione territoriale dell'Istria italica,* in *L'Istria*, cit. 11 luglio 1846, p. 163.

[21] *Il Popolano dell'Istria* (Trieste), 4 marzo 1850.

[22] S. BONFIGLIO, *Condizioni passate e presenti dell'Istria*, Torino 1864, p. 13 («ordinava in Istria le nuove istituzioni liberali italiche»); C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, Note storiche*, Parenzo 1879, p. 470 («Il governo, mostrando fiducia nei provinciali, copriva con essi gli impieghi, intento ... a migliorare le condizioni del paese»).

mediare affermando che «tutto ciò che fu e significò distacco netto dal passato e assimilazione brusca e completa di forme e norme di vita morale e civile del tutto nuove e contrarie a inveterate costumanze, portò inevitabilmente con sè disagio e malcontento».[23] Ma il discorso è ancora assai aperto.

Il rapporto Bargnani può anche essere occasione per entrare nelle considerazioni ora ricordate, ma è, di per sé, solo testimonianza su un preciso momento della storia istriana. Che è quello in cui si forma l'amministrazione napoleonica che, nei suoi sette anni di vita, accompagna il primo avvio, lento e travagliato, della regione alla progrediente «modernità» europea. É il momento in cui non solo si fissano le strutture di questa amministrazione, ma pure le sue scelte rispetto ai problemi dello sviluppo e del proprio profilo politico, compresa la scelta della repressione come strumento di potere (e troverà presto ampio campo di attività).
Ovviamente, nell'Istria ritratta da Bargnani, vecchio e nuovo si intrecciano, combattono e confondono. Soprattutto le sue tabelle statistiche, di primaria importanza nel loro insieme, ci danno il quadro analitico della pesante realtà dell'Istria premoderna, della grande e pur monotona varietà delle sue carenze e insufficienze. Per la comprensione del processo storico che era in atto, il rapporto offre indicazioni notevoli, tanto più che molta della documentazione e delle fonti è ancora da acquisire, pur avendosi oggi importanti informazioni al riguardo.[24]

---

[23] G. QUARANTOTTI, op. cit. p. 163.

[24] La scarsezza di queste fonti è già stata ricordata da G. SABA, *Regesto ecc.*..., cit., pp. 259-260. Qui segnalo l'ampia raccolta di numeri del *Foglio periodico istriano*, stampato a Capodistria dall'11 sett. 1807 al marzo 1810 (*Collezione Antonio Fonda-Savio*, Trieste), e soprattutto il fondo di carte del principe Eugenio, in possesso dell'Università di Princeton (cfr. in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. LVII, fasc. IV, Roma ott.-dic. 1970, pp. 605-612). Anche la cit. bibliografia del Combi contiene qualche indicazione, e cfr. in particolare i n. 835, 2076, 2182, 2184.

CONSIGLIERE BARGNANI
RAPPORTO STATISTICO DELL'ISTRIA DEL SUDDETTO CONSIGLIERE DI STATO A S.A.I. IL PRINCIPE VICE-RÈ D'ITALIA. COPIA SEMPLICE.

[Dall'Inm. R. Archivio generale di deposito gov. S. Fedele li (12 dic. 1815) 12 dic. 1853. *Ora in Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte moderna, cartella 1158*.]

Altezza Imperiale

(Situazione dell'Istria) *

Il dipartimento dell'Istria, della di cui ricognizione V.A.I., si è compiaciuta onorarmi con venerato Decreto 11 Giugno p.p., è la massima parte di una penisola posta fra i golfi di Trieste e del Quarnero, ed i monti denominati della Vena contigui alle Alpi Giulie. Quella porzione che costituisce il dipartimento è l'ultima d'Italia, di cui ne forma il confine, ed è conterminata al Nord dal territorio di Trieste, all'Est dalla Carniola e Liburnia, al Sud dalle acque del Quarnero, ed all'Ovest dalle acque dell'Adriatico.

(Estensione)

La sua maggiore lunghezza considerata dal Nord al Sud-est, cioè dalla punta Sottile alla punta Merlera, può calcolarsi a miglia geografiche 50 circa.[1]

L'irregolare configurazione diversifica l'estensione della sua larghezza in diversi punti, notabilmente. Può questa considerarsi per altro nella superficie verso il Nord conterminata dal fiume Quieto, che attraversa tutto il dipartimento a miglia geografiche 18 circa; la porzione compresa fra il fiume Quieto, ed il canale di Leme, dalla di cui linea viene diviso il territorio di Rovigno, a sole miglia 11 circa.

* I titoli, qui in corsivo tra parentesi, nell'originale appaiono come note a margine.

[1] Il rimando, come pure i seguenti, si riferisce alle note di C. COMBI, riportate a pag. 319 e segg.

(Osservazione particolare sul contado di Pisino)

Il contado di Pisino territorio austriaco, feudo della famiglia Montecuccoli, suddita di S.M. il nostro Re,[2] nella parte di questa linea orientale, s'interna inflessibilmente nel territorio del Regno, intersecando tutte le strade di comunicazione praticabili, fra la parte inferiore e superiore del dipartimento: circostanza singolare per cui rendendosi sommamente incomoda, e potendo in molti casi interrompersi affatto la comunicazione delle varie parti del dipartimento, viene a sentirsi la necessità d'invocare, se sia possibile, l'unione al Regno dell'accennato contado: unione giustamente desiderata dagli stessi suoi abitanti.[3]

La parte inferiore poi che comprende i circondari dei territori di Rovigno, Dignano, e Pola ed Albona, verso il sud-est, variando in molte situazioni, è stata considerata circa miglia 17.

Dalle sovraccennate dimensioni calcolate, e rilevate dalle carte geografiche dell'Istria, che non sono perfettamente esatte dato il dovuto riflesso alla quantità di montagne, dalle quali è occupato il dipartimento, risulta che la superficie di esso può ascendere a miglia quadrate 840 circa.

(Clima)

Non si conoscono ordinariamente in Istria che le due stagioni dell'estate e dell'inverno, le quali si succedono quasi senza frapposizione di autunno e di primavera.[4] L'estate è accompagnata ordinariamente da siccità. Nell'inverno il freddo grande è fenomeno straordinario. Il predominio dei venti varia secondo le diverse esposizioni. A Capodistria, per esempio, predominano Borea, Sirocco, ed Austro, a Pirano, Isola, e Cittanova il Sirocco; a Rovigno, Parenzo e Pola lo Sirocco australe, ed in tutta la spiaggia, che guarda il Quarnero, Borea e Tramontana. All'influsso di tali venti si attribuiscono le frequenti febbri infiammatorie, e periodiche alle quali vanno fatalmente soggetti gli abitanti del paese.

(Suolo)

Questa provincia, circondata dalla parte di terra da quella catena di Alpi che s'internano verso Germania ed Ungheria, non presenta che montagne calcaree, ed in mezzo a valli ubertose, colline, e monti parte a coltura ridotti, parte abbandonati e nudi, capaci appena del pascolo degli armenti.

Quella parte che è bagnata dal mare dove non è coltivato il terreno, offre soltanto dei nudi massi calcarei, che si fanno polverosi per l'azione dell'aria e che sono rubelli alla vegetazione.

Inoltrandosi verso terra, i massi irregolari calcarei appariscono più di frequente scoperti, ma sottoposti immediatamente a questi s'incontrano gli immensi strati di quella pietra, che discendendo dalle alpi al mare, attraversano la provincia; e talvolta incontrasi la pietra stessa calcarea, tinta di vaghi e diversi colori ed atta alla più bella pulitura. Se l'industria non fosse del tutto spenta nell'Istria, o forse anche esclusa dalla scarsezza delle braccia necessarie all'agricoltura, potrebbero i marmi di questo paese non solo servire d'ornamento à suoi fabbricati, ma formare altresi un'oggetto di commercio, siccome lo è, e molto più lo fu nei passati tempi, l'eccellente pietra da fabbrica conosciuta sotto il nome di pietra di Rovigno.

(Strade)

A due si possono ridurre le strade nella parte superiore della provincia, e queste, che scorrono tra'monti, appariscono, come pur troppo anche le altre, in sommo bisogno di ristauro. Una è quella, che dal confine di Trieste conduce a Capodistria, l'altra che da Capodistria passando per Pinguente e Montona termina al confine di Pisino. Nella parte inferiore poi ove il territorio presenta una superficie meno inclinata, una sola strada carreggiabile vi s'incontra ed è quella, che cominciando da Pola passa per Dignano, Filippano, Carnizza e termina nel territorio di Castelnovo al tragitto dell'Arsa, passato il quale si ritrova l'erta e scoscesa montagna di Segus, che per vie anguste e pericolose mette ad Albona.

Sotto li cessati Governi la riparazione, e manutenzione delle strade stava a carico dei lavoratori delle campagne, li quali venivano obbligati a prestare l'opera loro gratuitamente, e questo genere di lavoro, dal quale non risulta mai una solida, e ben regolata operazione, si chiamava *Ribotta.* In questi ultimi tempi nel caso di urgenti ripari si accordavano alle *Ribotte* dieci soldi al giorno, tolti da una cassa, che il Governo Austriaco aveva formata colla riscossione dei crediti, che la Repubblica Veneta teneva verso gl'Istriani, per grani somministrati sui tempi di carestia. Con questa istessa cassa si pagava il ristauro, o la rinnovazione dei ponti non combinabile nel sistema delle *Ribotte.*[5]

Per la riparazione delle due strade superiori della provincia, secondo un conto preventivo, fatto fare dall'ingegnere del dipartimento, la spesa ammonterebbe a lire *38000* italiane, e poco meno risulterebbe pure la spesa per quella strada, che situata nella parte inferiore del dipartimento, da Pola conduce al tragitto di Castelnovo.

Gli altri mezzi di comunicazione, massime nella parte settentrionale, cioè da Capodistria a Portole, Grisignana, Visinada, Montona, Albona, ecc. sono sentieri praticabili solamente a cavallo. Nella parte meridionale le strade si ridurrebbero facilmente carreggiabili colla costruzione di alcuni tronchi intermedi.

Dal cessato Governo Austriaco non è mai stata ordinata un'opera stradale per conto regio, in conseguenza non mai assegnate somme per tale oggetto: la cassa sopranominata suppliva alle spese dei piccoli ripari indispensabili, ai quali sorvegliava il Sig.[r] Petronio, ingegnere provinciale, che tutta via gode per questo titolo di un'annuo assegno.

La progettata strada, che incominciando al ponte della Zola, confine di Trieste, ed attraversando in tutta la sua lunghezza il dipartimento termina a Pola, ella è veramente un'opera degna della Maestà di Napoleone il Grande, ed i vantaggi che ridonderebbero, e pel servizio militare e pel commercio, e per la facile comunicazione sarebbero incalcolabili, ma siccome dal disegno e scandaglio che ho umiliato a V.A.I. risulta, che la spesa preventiva eccederebbe 1.200000 effettivi ducati, oltre ad una grandiosa quantità di legname che occorre per la costruzione dei due ponti di Castelvenere, e del Quieto, per le quali cose non è presumibile, che possa essere compiuta in breve tempo; così sarebbe mio subordinato parere che le somme dalla Direzione Generale delle acque e strade messe a disposizione del Prefetto del dipartimento per l'oggetto importante delle strade, potessero utilmente essere impiegate nella riparazione dei due indicati tronchi; il primo cioè che dal confine di Trieste mette a Capodistria, ed il secondo che da Capodistria passa a Pinguente, indi a Montona, poscia al confine di Pisino, obbligando in pari tempo le ville conterminanti al ristauro dei tronchi, che sono con questi in comunicazione. Sarà sempre bene impiegato il danaro in questa strada, la quale sarebbe necessaria per facilitare la comunicazione tra la parte orientale del dipartimento, ed il capoluogo, quand'anche la progettata strada militare fosse compiuta.[6]

(Fiumi)

Tre sono li fiumi principali del dipartimento, non però molto ricchi di acqua. Il Risano, che ha la sua origine in vicinanza alla villa Lonche, e che dopo il corso di circa dieci miglia da oriente ad occidente, si scarica nella valle chiamata di S. Nicolò d'Oltra, vicino a Capodistria. Il Quieto che nasce nel cantone di Pinguente, e che mantenendo una costante direzione da Greco a Libeccio attraversa il bosco di Montona, e dopo un corso di 24 miglia circa, mette foce nel porto Quieto, al quale dà il nome. L'Arsa infine, ch'esce dal lago di Cepich nel territorio austriaco, e da settentrione a mezzodi scorrendo per miglia 6, tra sponda italiana e sponda austriaca, e per altri 6 miglia, sul territorio italiano, mette foce nella valle dell'Arsa sul golfo del Quarnero.

Il fiume Risano è il solo, che sia in alcuni luoghi arginato; ma le arginature risentono il discapito di un lungo abbandono, e però emerge la necessità di un ristauro generale degli argini interni, e dell'orizzonte delle sponde, operazione tanto più necessaria, quantocché allagando le acque di questo fiume la strada che da Capodistria conduce a Trieste, viene ad impedire tra l'una e l'altra città la necessaria comunicazione, singolarmente in inverno, in cui la via di mare riesce difficile e pericolosa.

Gravi pure sono li danni che le acque stesse inferiscono alle saline di S. Nicolò d'Oltra. Questo fiume è navigabile fino alla valle dei Cani, quattro miglia circa al dissopra del suo sbocco in mare, la sua navigazione serve a poco più che al trasporto dei sali ai pubblici magazzeni. La spesa preventiva per le riparazioni accennate si può calcolare a lire 10500.[7]

All'Arsa sarebbe utile di dare un'andamento regolare di corso mediante escavazione e rettifilo, ma per ciò eseguire nella parte superiore, si richiederebbe anche il concorso del Governo Austriaco.[8].

In quanto al Quieto esiste un contratto stipulato tra la Repubblica Veneta, e certa ditta Gatti e Busetti per la sua escavazione e pel mantenimento delle sponde dall'imboccatura detta la Barile fino alla chiesa della Bastia, tratto di nove miglia circa, onde facilitare la condotta al porto Quieto dei legnami di costruzione del bosco di Montona.[9] Tale contratto fu dal Governo Austriaco prolungato a tutto il 1808, ed il prezzo convenuto, di cui non mi è riuscito di rilevare il quantitativo, viene pagato dalla Cassa dell'Arsenale di Venezia.

Ho ricercate le leggi, ed i regolamenti che dai cessati governi potessero essere stati emessi nel proposito delle acque e strade, ma conviene credere, o che mai non vi si abbia provveduto, o pure che la trascuranza della loro esecuzione invalsa da molto tempo li abbia fatti dimenticare, poiché nessuno non me ne ha saputo rendere conto, né mi è stato possibile ritrovarne traccia altrimenti.[10] Il Consorzio però dei sali di Pirano, sostiene in comune le spese occorrenti per difendere le famose saline della valle di Sicciole dalle acque del torrente Dragogna.

Pel torrente S. Barbara volgarmente chiamato Fiumicino, il quale viene formato dalle acque piovane, che discendono dai monti circonvincini a Capodistria, ed attraversando la parte forse più fertile di questo territorio entra direttamente in mare, lo Statuto comunale avea stabilita una sopraintendenza, a cui incombeva di fare eseguire gli occorrenti scavi, e ripari a tutela delle contermi-nanti campagne ed anche delle saline ivi stabilite; ma per le vicende dei tempi addietro, essendosi trascurata tale provvida statutaria disposizione, e quindi rialzato l'alveo, e deliberate le ripe, succedono frequenti alluvioni, che producono danni incalcolabili.[11]

Nel 1801 fu presentato a quel Governo un progetto tendente a regolare il

corso delle acque, ma sebbene i proprietarj dei fondi soggetti a tale devastazione esibessero di sostenerne le spese, rimase senza ascolto sì utile, e necessario progetto. Stabilire un possibile rettifilo in tutta la lunghezza, assegnare maggiore luce al ponte e riattare le vicine strade campestri, sono le operazioni implorate da tante famiglie, che soventi volte in poche ore, perdono il frutto dei loro lunghi sudori.[12]

(Porti)

Lungo la costa marittima su cui quasi in ogni luogo, i piccoli legni non solo pescarecci, ma ancora mercantili, possono approdare, si contano 10 porti di varia grandezza e capacità: i due di Pola, e di Nauporto ossia Quieto meritano di essere annoverati fra quelli di prima classe, avvegnacché per la loro ampiezza e profondità atti a ricevere qualunque flotta, possono sostenere il confronto dei più celebri dell'Europa. Quello di Pola ha il difetto, che i grossi bastimenti non possono sortire, che con un solo vento cioè l'australe, e quello del Quieto non ha spiaggia capace per formarvi i necessari squeri: onde per questo importante oggetto conviene ricorrere al contiguo Porto Grosso, che ne ha la spiaggia ottimamente disposta. Il porto di Pirano, e li due di Rovigno, benché questi ultimi non bene sicuri in tempo di burrasca, servono generalmente al commercio dell'Adriatico, siccome appartenenti agli abitanti più attivi, ed industriosi del dipartimento, e finalmente quelli di Rabaz e Fianona, col mezzo dei quali la parte orientale della provincia esercita il commercio sul golfo del Quarnero, fanno anche le importazioni ed esportazioni delle merci e derrate del contado di Pisino territorio austriaco, e nei tempi più burrascosi sono un sicuro e l'unico asilo ai bastimenti che navigano in quel golfo.

Gli altri porti non sono frequentati che dalle barche pescareccie del proprio vicinato, e da quelle che vi fanno il commercio d'importazione di generi di giornaliero consumo, e di esportazione di quei pochi, che il loro territorio può altrui somministrare.[13]

(Sanità Pubblica)

Per l'oggetto della Sanità Pubblica vi è in ognuno di questi porti un'officio formato di tre provveditori, di un cancelliere e di un deputato scelti fra li più probi del luogo. Questo ultimo ha obbligo di residenza nel castello sul mare contiguo al porto, ed ivi riceve dagli stranieri le rassegne e le fedi, e provvede a misura delle circostanze.

Sotto il Governo Veneto il superiore locale era il capo d'uffizio. Gli uffizi provinciali tanto sotto il veneto, quanto sotto l'austriaco Governo, facevano centro in Capodistria, ove l'autorità politica ivi stabilita, in qualità di delegazione del Supremo Magistrato di sanità, decideva di tutti gli affari sul proposito. Presentemente ogni uffizio è in corrispondenza immediata col Supremo Magistrato residente in Venezia, e ne dipende. Tutte le osservazioni guidano a riguardare quest'ultimo metodo come troppo complicato ed atto a dar luogo ad inconvenienti.

Un magistrato centrale in Istria, con cui fossero in corrispondenza tutti gli uffizi subalterni del dipartimento, parrebbe più a proposito, comunque poi in certi casi dovrebbe corrispondere con Venezia.[14]

(Sulle condizioni del suolo, considerazione igienica)

Questa provincia per due terzi della sua estensione non è rivestita che di boscaglie ed occupata da terreni incolti o deserti, restando la sola terza parte di essa ridotta a coltura, compresavi in questa anche la quantità considerevole di boschi che riserbati sono alla costruzione delle flotte dello stato nonché ad uso di particolari possessori, sotto le discipline prescritte dalla legge, e delle quali si parlerà in appresso.

Ella è per altro osservabile circostanza che le foreste di Cavalier, S. Lorenzo (Vidorno), Montona e qualche altra di diritto demaniale, occupano le valli e pianure più ubertose e più resistenti alle siccità. Questo succedette perché spopolata la provincia nei bassi tempi dalle continue incursioni dei barbari, e poi desolata dalle dissensioni intestine, dalle pesti, e dalle emigrazioni, non straordinarie a questi abitanti pel bisogno di procurarsi altrove la sussistenza negli anni di calamità e di carestia non rarissimi in queste contrade, = mancarono le braccia al lavoro delle terre.

Da ciò venne appunto che, abbandonate a se stesse quelle posizioni, perché più fertili ed atte alla produzione, con maggiore facilità si formarono in boschi, e divennero selve, le quali nelle successive assegnazioni il Sovrano riservò per servizio pubblico. Intanto l'attuale terreno ridotto a coltivazione, che fu accordato ai nuovi abitatori particolarmente verso il lido è di natura arido e sassoso. A questa sfortunata circostanza si aggiunge che in moltissimi comuni del dipartimento manca l'acqua potabile, nella parte inferiore della penisola in ispecie lungo il litorale dalla punta di Salvore sino a Pola.

L'aridità del suolo apre in molte parti delle profonde cavità, che volgarmente sono chiamate *Foibe*, le quali ricevono le acque che benefiche dovrebbero scorrere sulla superficie, e per sotterranee vie le mandano al mare, siccome in alcuni luoghi si osserva dietro il litorale, particolarmente nelle vicinanze del porto di Pola, in faccia agli scogli detti Brioni. Per provvedersi di acqua i miserabili e poco industriosi abitatori formano certe cave grandi e profonde, quanto l'altezza del terreno loro permette, e vi raccolgono l'acqua piovana, che troppo facilmente si corrompe e si empie di schifosi animali, oltre che accompagnata da parti terree, che seco mena nel defluire dalle vicine eminenze, è sempre limacciosa e tinta. A questa causa si può ben ragionevolmente attribuire la scarsezza di popolazione e la poca sanità degli abitanti in molti circondari.

S'incontrano alcuni luoghi, ove i fanciulli nella maggior parte gonfi ed idropici, periscono nell'infanzia. Tal'è Orsera. Questa mancanza e questo difetto di un genere tanto necessario, sono bene da loro stessi vivamente sentiti, e ne riclamano una provvidenza. Difatti in certi comuni si sono intraprese fabbriche di cisterne. A Parenzo, a Rovigno, a Cittanova, si costruiscono attualmente di tali recipienti d'acque. Ma siccome quegli edifici sono incominciati con estrema magnificenza e lusso sproporzionato alla forza, e ricchezza di quelle popolazioni, resta luogo a dubitare, che possano essere condotti a termine quando la munificenza del Sovrano non li soccorra.[15]

(Popolazione)

Il dipartimento comprende quattro città, ventiquattro terre grosse, e novantaquattro villaggi, li quali giusto l'anagrafi, ordinata ai Vescovi al momento del mio arrivo, e che ho potuto riscontrare nel giro della provincia corrispondono *89551* abitanti per la maggior parte possidenti. *40000* circa di questi stanno al

litorale, gli altri tutti occupano l'interno.[16] Molti sono i contadini, che abitano nelle città e terre grosse, e ivi obbligati dalla mancanza nelle campagne di opportune case coloniche: causa di un osservabile impaccio all'agricoltura pel tempo che devono impiegare a recarsi sul campo del travaglio, non di rado lontano li due e tre miglia.[17]

(Costituzione fisica, morale degli abitanti)

Gl'Istriani sono in generale di statura piu ché ordinaria, robusti, e ben complessi, quantunque molti abbruttiti da quell'inerzia ed oppressione nella quale si sono tenuti per tanti secoli[18], lasciano travedere del coraggio e dell'ingegno.

In fatti gli abitatori della parte marittima, sono sociabili, laboriosi ed industri. Quelli dell'interno al contrario, nella maggior parte composti di colonie Slave, Morlacche, Albanesi, sono inerti, poltroni, infingardi, maliziosi e bugiardi, dediti eccessivamente ai danneggiamenti e furti di campagna, ed in molti luoghi come a Filippan, Roveria, San Lorenzo di Daila, ed altri luoghi dediti alle rapine ed aggressioni violente accompagnate da omicidi. Conviene dire per altro, che il timore di un pronto esemplare castigo non poco influisca sul loro costume, dappoichè l'attività della Commissione Militare ha in poco tempo fatti cessare [quei mali] e ridonata a quelle contrade la tranquillità e la calma.

In mezzo alla rozzezza dei loro costumi, come degli abiti, mostrano anche gli uomini dell'infima classe vivacità e talento, che li caratterizza adattissimi allo studio. Ma il pregiudizio invalso, e fomentato nel basso popolo, che la dilapidagine delle proprie sostanze sia in ragione diretta dei lumi, che si acquistano, li ha resi totalmente alieni da ogni coltura d'ingegno.[19] Gl'Istriani sono desiderosi degl'impieghi, come avidi di onori e di premj.[20] É questo il carattere in essi generale; ma nella parte più comoda e civile si osserva la capacità d'ingegno più manifestamente, ed il desiderio di distinguersi, il quale facilmente è da presumersi che avrebbero essi giustificato fin qui, se non fossero stati per tanto tempo, o trascurati troppo dagli antichi governi, o fors'anche oppressi.[21] Ove siano chiamati dal Governo nostro a impieghi, tutto fa sperare che non defrauderanno la pubblica aspettazione. Le prove luminose di coraggio e di bravura, che hanno date in diversi tempi, e la loro fisica complessione li palesa molto adatti al mestiere delle armi,[22] al quale sarebbero anche proclivi naturalmente, se viste d'interesse particolare dei ricchi possidenti, e massime dei capitoli o delle collegiate non ne allontanassero gli animi loro. I primi temono, che manchino le braccia al lavoro della terra, i secondi calcolano il meno, che ritrabbono dalle decime che godono.

(Agricoltura. Olj)

La coltivazione del suolo è ovunque promiscua, a biade cioè e a vigne; quella degli ulivi si restringe quasi esclusivamente ad alcune parti dei distretti situati lungo il littorale. Pirano è quel paese, che più si distingue in questo genere di agricoltura, e mantiene ancora un commercio di olio molto attivo all'estero. La sua vantaggiosa posizione lo preservò dalla malattia quasi generale di queste utilissime piante cagionata dallo straordinario freddo del 1787. Dopo Pirano nella coltivazione degli ulivi, si distinguono i distretti di Rovigno e Capodistria. In essi il prodotto dell'olio supera d'ordinario l'intero consumo, e se ne vende non però in molta quantità a Trieste. Sul littorale, Parenzo coltiva anch'essa al-

cun poco gli ulivi. Nell'interno poi della provincia gli ulivi si veggono a Dignano nel distretto di Pola, in alcune delle valli di Albona e Montona. Ma l'olio di questi ultimi territorj ben di rado supplisce al consumo annuale della loro popolazione. Durante il Governo veneto questo prodotto era indirettamente soggetto ad un gravoso dazio: l'olio che veniva asportato dalla provincia d'Istria dovea fare scala al porto di Venezia, ove pagava un diritto d'introduzione e consumo per lo stato. Sotto il Governo austriaco, questo regolamento non si mantenne in osservanza, quindi potendo evitare l'imposta, che tuttavia sussisteva all'ingresso di Venezia, il commercio di questa derrata si è rivolto alla piazza di Trieste, siccome quella che è più vicina, e che sommamente abbisogna di tal genere.

L'olio d'Istria generalmente è di assai buona qualità. Esso formava in addietro la più viva sorgente economica della provincia, oggi per l'accennata mortalità degli ulivi non essendo di tanto prodotto, pure dà al paese un'utile esportazione, oltre il consumo interno.[23]

(Grani)

Sebbene presso taluno possa essere invalsa la persuasione che l'agricoltura nell'Istria sia universalmente abbandonata e negletta, non così di leggieri si può affermare questo fatto. I distretti di Capodistria, di Pirano e Rovigno, una parte del distretto di Pola, nel quale Dignano si distingue, e quello di Albona, ne presentano una testimonianza ben diversa. Queste popolazioni vi sono laboriose ed industri, ad onta delle grandi difficoltà, che v'incontrano. Una malintesa economia rurale può essere la causa intrinseca della ordinaria scarsezza dei necessari grani. Sotto un clima soggetto all'estiva siccità, in un suolo generalmente di poco fondo, si dovrebbero proscrivere quei tardi prodotti, che più abbisognano del soccorso di una stagione abbondante di benefiche piogge. Ma nella Istria succede all'opposto, la coltivazione del grano turco è comunemente in pratica, quantunque ben di rado giungano ad ottenere un'abbondante raccolto, e vi è trascurata quella del frumento, che vi cresce a meraviglia e di perfetta qualità.

In altri circondarj poi dal sistema stesso dell'agricoltura, ben si ravvisa da quali popoli siano abitati; e tratto tratto appariscono i segnali dell'indolenza e d'infingardaggine delle colonie slave e la rapina e la devastazione delle morlacche. Quindi avviene che rispetto all'intiera provincia, non si raccolgono biade, che per otto mesi dell'anno tutto al più.[24] Fa d'uopo qui osservare che la scarsezza naturale del prodotto, viene aumentata dall'avidità del commercio triestino.

La riunione di queste due provincie ad un solo stato avea introdotta la libera circolazione delle merci, la quale tuttavia sussiste rispetto all'esportazione, avvengacché il nuovo dazio istituito dal Magistrato Civile dell'Istria non contempla che le merci, le quali da estero stato s'introducono nella provincia. Ecco dunque ciò, che in proposito oggi succede.

Alcuni negozianti di Trieste acquistano nell'Istria il frumento di ottima qualità ai prezzi infimi della stagione dei raccolti, e lo asportano fuori stato per introdurlo nuovamente di pessima qualità in quei tempi che la mancanza o la scarsezza d'ordinario si fanno sentire, e spingono il genere ad un eccessivo prezzo. Quindi due riflessibili danni ne derivano ai miserabili Istriani, lo spoglio e il deterioramento della necessaria derrata, e l'inevitabile aumento di prezzo, quand'anche questo si limitasse alle sole spese dei replicati trasporti.

In tale stato di cose sembra, che convenire potesse o proibire assolutamente, o sottoporre a gravosa imposta l'estrazione delle granaglie all'estero, e lasciare affatto libera l'importazione od almeno minorarne il dazio.

(Vini)

Li vini sono abbondanti, ed anche di buona qualità, non però di quella perfezione di cui sarebbero suscettibili. Manca del tutto l'arte della fabbricazione; il metodo della fermentazione non si conosce punto: le uve si raccolgono acerbe ed immature. I vini però che con attenzione i particolari sogliono fare per loro uso e piacere, e che conservano e trasmettono in bottiglia, si trovano eccellenti, ed alcuni di essi non la cedono allo stesso Tocai; ciò che prova quanto potrebbe essere migliorato il vino dell'Istria.[25]

(Gelsi ed api)

Affatto negletta è la piantagione e coltivazione dei gelsi, e l'imperfetto modo di allevare i bacchi, rende la seta fragile e di poco pregio.[26] La coltura delle api per la quale in molti luoghi sarebbe addattatissima questa provincia, e che sembra anche indicata dalla qualità dell'aria, e dalla immensità dei pascoli, vi è trascurata per modo, che rarissimi si scorgono i vestigi di alveari.[27]

(Legne da fuoco)

Una prodigiosa quantità di boschi a coltura fa che abbondino i legnami di costruzione navale, e le grandi ricerche di legne da fuoco, che vengono fatte dalle contigue province, particolarmente da Trieste, sono il motivo del caro prezzo a cui va ammontando di anno in anno il combustibile. Viste di finanza, e di pubblica economica potrebbero consigliare un tenue dazio sull'esportazione di questo prodotto. Da ciò ne risulterebbe anche la precisa cognizione della quantità, che annualmente sorte dalla provincia, e che tuttora è ignota per la mancanza degli opportuni registri.[28].

(Pastorizia. Bovi e Cavalli)

La pastorizia che per l'abbondanza dei pascoli ed il sufficiente numero di prati a coltura in questo suolo, deve compensare la mancanza degli altri generi di prima necessità, vi è languida, e somministra una debole risorsa a questa provincia. La fatale epizoozia degli anni 1800, e 1801 distrusse quasi del tutto la specie dei bovini, e la povertà di quei pastori fu un'ostacolo insuperabile a riparare in breve tempo a sì gran perdita. Quindi l'Istria, che per lo passato forniva ai macelli di Venezia, una quantità di bovini, ora è costretta a rivolgersi alle circonvicine estere provincie, non solo per avere il numero occorrente alla agricoltura, ma anche pel bisogno dell'interna consumazione. Dall'estero si ritirano pure i cavalli, e giumenti, coi quali soli si possono eseguire i trasporti per quelle strade nella massima parte non praticabili dai carri.

(Pecore)

Le pecore abbondano sufficientemente, ma infima ne è la specie. Queste riunite per la maggior parte in numerosi greggi, passano i mesi estivi nel territorio austriaco, poiché in quella stagione principalmente manca l'Istria dell'acqua necessaria.

Dal metodo pregiudicievole di lasciarle errare tutto l'anno, che è la conseguenza di un'assoluta mancanza di opportuni ovili, ne derivano tre osservabili discapiti: il primo dei quali si è di minorare la quantità e pregiudicare nella qualità le lane, il secondo di disperdere il prezioso concime, terzo di trascurare i mezzi opportuni per la formazione dei nitri. Una porzione delle rozze lane viene filata in provincia, e ridotta in panni, dagli abitanti medesimi fabbricati, serve al vestito dell'infima classe tra gli agricoltori, e porzione si porta in vendita a Trieste ed Ancona.

L'introduzione di arieti di buona specie, una bene intesa custodia, e trattamento loro secondo i metodi conosciuti sarebbero i mezzi indicati per nobilitarne la razza, la quale potrebbe anch'essere aumentata di molto, mediante una pratica esatta, e diligente di accrescere, migliorare e mantenere i pascoli, che una quantità di beni comunali incolti può somministrare.

(Capre)

Le capre sebbene siano proscritte da replicati decreti della Repubblica Veneta, per l'oggetto della conservazione dei boschi, vi si scorgono in qualche numero, non solo presso i particolari, ma ancora immischiate nelle greggie.

(Porci)

Gli animali che sopravanzano all'interno ordinario consumo, si smerciano nel porto di Ancona, ma di questi la quantità non è grande.[29]

(Boschi)

Li boschi dell'Istria, che secondo il catastico dell'anno 1776 (per ordine del Senato, eseguito da Morosini, deputato all'Arsenale), sono in numero di 4174, compresi i boschi di Cavalier, Vidorno detto S. Lorenzo, Cornaria grande, e Cornaria piccola nel territorio di Grisignana, e quantunque nel territorio di Momaran di diritto demaniale, escluso però il celebre di Montona, furono dal cessato Governo Veneto divisi in prima, seconda, e terza classe. Una tale divisione che si ritiene anche attualmente, distingue anche la qualità più o meno fruttifera dei fondi: quelli della prima classe in numero di 380, sono stati conterminati, quelli della seconda disegnati e riservati, e quelli della terza disegnati solamente.

Il Governo ritenendo per massima, che tutti i roveri, che crescono nei boschi dell'Istria, atti alla costruzione navale, siano in proprietà riservati allo stato, con terminazione del 16 decembre 1777 stabilì diverse penali, ed economiche discipline tendenti a conservare e migliorare i boschi medesimi e ne affidò l'esecuzione ad un magistrato intitolato la Sovraintendenza dei boschi d'Istria.

Le ispezioni di questo magistrato erano di sopravegliare alla loro buona te-

nuta colla pratica di frequenti visite, di farvi eseguire a tempi debiti sotto la sua sorveglianza la separazione delle piante riservate pel pubblico servizio, bollandole e descrivendone in tabelle separate il preciso numero di ciascheduna delle tre classi di semenzali, pedali e piante in cui sono divise; di ordinare di otto in otto anni le opportune curazioni delle piante inutili e nocive, i tagli de' tronchi nelli riservati roveri, onde configurare li necessarj stortami per la costruzione navale, operazioni tutte che richiedono molta arte, e consumata esperienza, accompagnata da un lungo studio fatto nell'Arsenale; e finalmente di partecipare al Magistrato all'Arsenale di Venezia tutto ciò a cui non fosse di sua ispezione il provvedere. Da tali sagge disposizioni ne derivarono una migliore coltivazione, ed una più esatta custodia, per cui detti boschi furono in breve ridotti a quello stato di floridezza, che ritennero poscia fino all'anno 1797.

Consta dai registri della Intendenza ai boschi dell'Istria, che sul periodo di tempo di anni 20 in cui la terminazione del Collegio sopra boschi fu ritenuta in osservanza, e conservata in pieno vigore, 50.000 stortami furono spediti e consegnati all'Arsenale di Venezia. Ma entrati nel possesso della provincia gli Austriaci, una delle primarie loro operazioni, relativamente ai boschi, fu quella di far cessare la Sopraintendenza dalle sue funzioni, avvocandola al Governo provinciale e mostrando con ciò di fare poco conto di quell'importantissimo prodotto. Animati gl'Istriani dalla non curanza del governo, si persuasero che non sarebbe loro riuscito difficile ottenere delle concessioni e dei licenziamenti di piante esistenti nei boschi catasticati, sotto pretesto che atte non fossero alla costruzione navale: vi si accinsero in fatti, ed ognuno riportò favorevoli rescritti: a questo sono succeduti i tagli arbitrari, finalmente gl'impuniti furti, e i danneggiamenti per cui sono ridotti i boschi all'attuale stato di deperimento. Ora però che saviamente si sono richiamati alla loro piena osservanza i veneti regolarmenti, è sperabile di vedere col tempo riparati i passati disordini. Non di meno è duopo dire, che ad onta dei danni sofferti in questi ultimi tempi, molte migliaia di stortami atti alla più robusta costruzione e divisi nelle differenti figure per l'uso dell'ossatura dei bastimenti, possono essere tolti anche al presente dai boschi dell'Istria, senza che ne risentano alcun pregiudizio o difetto sull'ordinaria somministrazione dei legnami all'arsenale, siccome venni assicurato dal S^r^. Giulio Cesare Vittori presidente a quei boschi, uomo di consumata esperienza e di notoria probità.

Molti altri boschi sono nell'Istria, che sia per dimenticanza, sia per altri mezzi indiretti, posti in pratica dal proprietario nell'ultima descrizione o catastico del 1777, furono esclusi, o furono fatti passare per una qualità diversa da quella che nella concessione dei fondi il Governo si era riservati per uso dell'arsenale di Venezia, Essendo questi presentemente per decreto di quel Magistrato Civile sotto riserva, ed in conseguenza restando vietato il loro taglio, sarebbe opportuno che il Governo ne ordinasse e facesse eseguire la ricognizione, aggiungendo al catastico generale tutti quelli che appartengono alle suindicate classi.

Il bosco di Montona, questa celebre foresta, che ho avuto la compiacenza di osservare minutamente nella massima parte della sua circonferenza, che è di miglia 32, bosco dove allignano mirabilmente, e crescono a maturità in smisurata grandezza i roveri, gli olmi, ed i frassini, preziose produzioni per la marina, e pei treni d'artiglieria, questo bosco la di cui superficie è di quattro mila e quattrocento campi padovani, cioè tese quadrate parigine 4.036.083 ⅓, giace in una valle situata immediatamente sotto Montona da cui riceve il nome. Per assicurarne la custodia è stato diviso in ventisette porzioni denominate *prese*, ognuna delle quali ha il nome che la distingue scritto su di un pedale di pietra, che ne marca il confine. Il fiume Quieto che attraversa la valle, e le cui acque sovver-

chiando di quando in quando le sponde vanno a ristagnarsi nelle diverse *prese* con grave pregiudizio delle medesime, viene ingrossato dai due rivoli Maestro e Bottenegla.

La navigazione di questo fiume, che si potrebbe estendere senza grandissimo dispendio almeno dalla Bastia, alla grotta di S. Stefano, lunghezza di 10 miglia geografiche circa, produrebbe il duplice vantaggio di trasportare in qualunque tempo, e con minor spesa i legnami della selva al caricatore del porto Quieto, e di facilitare nel tempo stesso il commercio, e la esportazione delle derrate nazionali, giacché dalla Bastia al porto stesso, anche presentemente è navigabile.

La Repubblica Veneta, che conosceva l'importanza di conservare e migliorare questo pubblico possedimento, avea istituito un apposito magistrato residente in Venezia, e di più un capitano, ed un giudice sommario criminale, che per la sorveglianza e pel pronto castigo dei rei danneggiatori resiedevano, come tuttavia resiedono in Montona, coll'obbligo ancora di partecipare al magistrato in Venezia tutte le occorrenti riparazioni, e di farne eseguire le relative ordinate opere. Pure ad onta di tali provvedimenti in questi ultimi tempi ha non poco degenerato il bosco dall'antica sua floridezza. Molte sono le *prese* danneggiate dalle alluvioni delle circumvicine montagne, le quali in alcune parti ridotte a coltivazione defluiscono acque torbide nella valle, vi formano degl'interrimenti e delle paludi, per cui le semenzali rimangono oppresse, e soffocate e le piante adulte offese, ed inoperose. S'incontrano vasti tratti di bosco affatto deserti, e privi di ogni pianta utile.

Una severa proibizione di rendere a coltura le circostanti colline, porrebbe riparo ad ulteriori danni e dispendj; l'ordinare che si aprissero degli scolatoj, al cui mezzo s'introducessero le acque stagnanti nel fiume Quieto, suo alveo naturale, renderebbe la primiera sua floridezza a quelle *prese*, ora devastate ed incolte.

Nella valle stessa molte piante s'incontrano le quali o per vecchiezza, o per infermità, o per mancanza di necessari alimenti inutili deperiscono con grave danno anche delle circumvicine robuste e sane.

Per togliere ogni motivo alle malversazioni, ed agli abusi forse un tempo introdotti fra gl'ispettori ed amministratori della selva, i regolamenti inibiscono il taglio di qualunque pianta della quale non ne sia prescritta la dimensione, la qualità, ed in molti casi la configurazione dallo stesso magistrato all'Arsenale. Questa disciplina provvida a togliere alcuni abusi, ridonda in grave pregiudizio della marina del Regno.

Un regolamento che ordinasse (previa però specifica notifica della loro quantità e capacità al magistrato e successiva approvazione) il taglio di tutte le piante in istato di deperimento o che fossero deperite, provvederebbe alli temuti inconvenienti. In tal modo si formerebbe un deposito per qualunque occorrenza anche straordinaria dell'Arsenale e verrebbe tolto ogni incitamento all'abuso, ed alla malversazione, istituendo nel magistrato di Venezia uno scontro ai depositi, che rimanere potessero nel bosco stesso.

Il Sig.r Angelo Bognolo, capitano della valle, assicura che 5000 piante circa, di varia portata, nel breve spazio di pochi anni potrebbero essere sottoposte al taglio non già con pregiudizio, ma con sommo vantaggio della selva.

Dal piano, che ho richiamato dal suddetto Sig.r Bognolo, il quale fu già presentato anche alla Corte di Vienna ma inutilmente, e che ho umiliato a S.A.I., si può vedere quali siano i provvedimenti, le discipline, ed i ripari necessarj per ridurre a quello stato di perfezione, che merita, questa rara sorgente di marittima forza e ricchezza.[30]

(Saline)

Alle due valli di Oltra e Fiumicino in Capodistria, alla così detta valle di Muggia nel territorio dello stesso nome, ed a quelle di Sicciole, Strugnano e Fasano, nel circondario di Pirano, si riduce la fabbrica dei sali del dipartimento.

La valle delle saline di Muggia non è più, da pochi anni in poi, nel suo stato primiero di attività. Negli ultimi dieci anni complessivamente non ha prodotto che 2260 moggia di sale, mentre il prodotto annuale in avanti si calcolava in moggia 1190. Allora erano in coltivazione tutti i *quadrati* e *cavedini*, che sono in numero di 870, e presentemente ne vien coltivata una sola metà, ma la differenza del prodotto stà ancora dall'uno al cinque.

Molte sono le cause di un tale deperimento, le principali però provengono dal fiume Reca, il quale scorrendo a mezzo le saline va a mettere foce al mare, e dal torrente Rabujese che superiormente alle saline entra nel primo. Nei frequenti casi di piena fluiscono da entrambi acque torbide, e siccome il loro corso è tortuoso, ed irregolare, sono rimasti in gran parte interriti; perciò i loro alvei non bastano presentemente a dare sfogo alla piena delle acque, la riunione delle quali arrestandone la velocità, fa che frequentemente rigurgitando straripino, e facciano delle irruzioni pregiudicevoli al fondo delle saline, ed anche ai possedimenti superiori. Lo stesso succede se i venti contrarj ritardano l'ingresso delle acque in mare. Sotto il Governo Austriaco furono prese delle provvidenze, e si eseguirono alcuni lavori, che per essere di poca solidità, nella prima piena accaduta nel 1805, poco dopo terminate le operazioni, furono distrutti intieramente con vero dolore di quel consorzio, che avea fatto uno sforzo superiore alle proprie finanze.

Se le saline di Muggia subirono in questi ultimi anni un degrado riflessibile, le rovine di quelle di Capodistria non furono nè meno rapide nè meno funeste, quantunque i fondi di queste sieno della massima solidità.

La valle di Oltra viene quasi a mezzo tagliata dal fiume Rissano, che in istato di piena, e molto più se i venti siroccali ritardano la rapidità del suo corso, deborda ed inonda le saline lasciandole coperte di una torbida, che rendendo più dolci i suoi fondi, fa che riesca più lento, e meno abbondante il prodotto del sale.

Per togliere tale inconveniente sarebbe necessaria un'arginatura nelle due sponde incominciando alla sua foce, e proseguendo fino alla vicinanza delle saline medesime. Egualmente utile sarebbe il ristauro degli argini verso mare per impedire le innondazioni cagionate dalla sua periodica escrescenza. Anche la valle di Fiumicino è divisa dal torrente dello stesso nome, che scorrendo per lungo tratto superiormente trova poscia il ponte di S. Nazario, il quale per la sua mala costruzione rallentando il corso delle acque, e facendole rigurgitare, le obbliga a rivolgersi sulla pubblica strada, ch'essendo più bassa del fiume le riceve e le tramanda nelle saline inferiori.

Ricostruzione del ponte di S. Nazario, curazione dell'alveo, ed innalzamento e ristauro della strada sono le operazioni che si credono necessarie per mettere in sicuro lo stabilimento delle saline dalle ulteriori innondazioni. La totalità dei *quadretti* esistenti nelle accennate due valli è di 3426, dei quali 511, compresi 176 incolti, sono passati in proprietà del demanio dello stato, dopo la concentrazione delle corporazioni religiose e soppressione delle scuole pie; 2200 soli sono in coltivazione, essendo stati gli altri abbandonati alle loro rovine. Il prodotto dell'ultimo settenio è stato di moggia 26375.

Sottoposte le saline di Muggia e di Capodistria agli enunciati danni, e cadute nel deperimento il più affligente, i proprietarj di esse con grande difficoltà ri-

trovano chi voglia assumerne il lavoro per la fisica certezza di non ricavare un prodotto corrispondente alle fatiche. Quindi, mentre alle saline di Sicciole si recano le intiere famiglie, ed in numero di circa 3000 persone, pel consueto periodo di cinque mesi, che è l'ordinario tempo della fabbrica dei sali, abitano le case ivi appositamente fabbricate; a Capodistria, e a Muggia le sole donne vi travagliano, ed anche queste in numero talmente scarso, che non di rado accade di vedere affidato il lavoro di quattro, ed anche sei *cavedini*, a due sole femmine, quando l'esatta coltivazione di questo genere esige la robustezza, ed il non interrotto lavoro di due persone ogni tre *cavedini*, come si pratica a Pirano.

La valle delle saline di Sicciole viene divisa per mezzo dal torrente Dragogna, che al ponte di Sicciole prende il nome di fiume Maggiore; essa è circondata a levante dal canale di San Bartolommeo, che per quella parte scarica al mare una parte delle acque del fiume Dragogna, ed a mezzo giorno d'altro canale, che pure conduce al mare.

In poca distanza da Sicciole vi è la valle di Fasano, e qualche miglia lontano quella di Strugnano, tutte però nel territorio di Pirano.

Questi tre stabilimenti sono in uno stato di soddisfacente floridezza mediante i ripari, le arginature ed escavazioni, che si sono eseguite sotto l'ispezione del Sig.r Lorenzo Vitalleschi, ingegnere ed ispettore alle saline, residente in Pirano, che fu eletto dalla Repubblica Veneta, e ritenuto anche dal Governo Austriaco con apposita indennizzazione per l'oggetto stesso; ma il Sig.r Porcari, organizzatore della finanza negli stati veneti, ha levato questo impiego, e forse a grave pregiudizio dello stabilimento, che merita di essere sorvegliato per le utilità, che da esso derivano manifestamente all'erario dello stato.

Il numero di *quadretti* compresi nelle tre sopranominate valli è di 4637, quantità sorprendente se si rifletta, che il *quadretto* ove si raccoglie il sale non è che il settimo del terreno necessario alla fabbricazione. Il prodotto dell'ultimo decennio è stato di moggia 143265.

La qualità del sale, che vi riesce minutissimo ed anche nericcio, potrebbe essere migliorata in due maniere: primo, obbligando i salinari a lasciarlo esposto sopra i *quadretti* per quattro giorni, giusta il prescritto per le discipline della Veneta Repubblica, comandate e ritenute in parte anche nelle rispettive scritture di contratti; secondo, selciando i *quadretti* medesimi di pietra viva. Ma la rilevante spesa di 1432 lire italiane, che secondo la perizia da me fatta eseguire, occorrerebbero per ogni *quadretto*, sembra escludere questa seconda parte del progetto.

Siccome i fondi ridotti a saline si possono ritenere come di pubblica proprietà, sebbene sia stato trasmesso il possesso ai particolari sotto diverse condizioni onerose, e d'altronde le principali utilità di tali stabilimenti ridondano in vantaggio dello erario; così io sarei di subordinato avviso, che per l'esecuzione delle opere occorrenti alle saline di Capodistria e Muggia, sarebbe utile di accordare un'anticipazione scontabile a rate, sul prodotto dei sali medesimi. Le somme che S.A.I., credesse di voler assegnare in antecipazione, potrebbero essere poste a disposizione dei rispettivi consorzj, i quali sono appunto composti di 200 soggetti, tratti dal numero dei maggiori possidenti di saline, perché sotto la direzione immediata dell'ingegnere, ne disponessero a norma delle occorrenze.

Il prodotto che nella sua totalità dev'essere versato nei magazzini pubblici, contro pagamento di lire venti italiane al moggio quello di Pirano, 19.10 quello di Capodistria, e 19 quello di Muggia a norma dell'ultimo contratto stipulato col Governo Austriaco, viene garantito da un corpo di guardie, che distribuite in luoghi opportuni sono incaricate d'invigilare sopra li trafugamenti e di obbligare i salinari a versarlo di mano in mano che lo raccolgono.

Rese con tali operazioni e metodi le saline dell'Istria in uno stato capace di una florida ed abbondante fabbricazione, l'annuo prodotto di esse potrebbe calcolarsi a moggia 30000 e forse maggiore, quando in questo ultimo decennio, non è stato che di 19.166, almeno calcolando da quanto si è versato nei pubblici magazzini. Il prezzo tenue, che il Governo ha stabilito per l'acquisto di questo genere, confluisce moltissimo all'abbandono delle saline, imperocchè i salinari, che prestano ordinariamente l'opera loro contro metà del prodotto, non trovandovi il loro interesse, amano meglio d'impiegarsi in altre opere di maggiore loro utilità. Perciò io crederei conveniente di farvi qualche aumento di prezzo, accrescendo in pari tempo ed a proporzione, se pure sia necessario, anche il prezzo delle vendite al minuto nel dipartimento.[31]

(Miniere)

Molti sono i segni caratteristici di miniere, specialmente di carbon fossile, che appariscono nelle montagne dell'Istria. Le scoperte però che sono attualmente in lavoro, si ristringono alle seguenti.

(Carbon fossile)

Una miniera di carbon fossile nella valle di Carpano a due miglia d'Albona, la quale appartiene alla Compagnia detta degli zuccheri di Fiume, per cessione fattale dalla famiglia Dani, che dalla Repubblica Veneta vi era stata investita a perpetuità. Essa da molti anni la fa lavorare per conto proprio, e nella visita da me fatta a questo stabilimento ho potuto rilevare nulla esservi di rimarchevole in quanto ai lavori, mentre tanto la formazione dei così detti *stoli*, quanto l'escavazione ed il trasporto vi si eseguiscono coi metodi ordinarj. Le galerie sono inoltrate a 600 tese circa, e la prodigiosa quantità di perfetto carbone che si estrae, basta ad alimentare la grande raffineria di zucchero di Fiume.

Forse per viste politiche della Compagnia vi travagliano quattordici o quindici sole persone, sebbene la miniera sia ricca per modo da potervene impiegare cento ed anche più.

Questo prodotto di cui non solo abbisogna il Dipartimento, ma che potrebbe divenire un'oggetto interessantissimo anche pel rimanente del Regno che scarseggia di combustibile, si asporta per intiero fuori stato per le fabbriche di Fiume.

Secondo i bisogni del Regno, l'esportazione di questo minerale, potrebbe essere più o meno gravosa di dazio, e forse anche proibita.[32]

(Allume e vetriolo)

In Istria avvi una maniera di allume e vetriolo nelle vicinanze di Sovignacco, distante tre miglia circa da Pinguente.

Frammezzo appunto ai nominati monti calcarei della Vena, si estendono per molte miglia alcune montagne in gran parte composte di enormi massi di una pietra composissima e dura, scintillante alla percussione dell'acciajo e sparsa di minutissime piriti, che le danno una tinta più o meno bianca, dalla quale col mezzo di complicate operazioni si estraggono i sali di allume e di vetriolo.

Questo importante stabilimento, nel quale tra artefici, manifatturieri, e la-

voranti travagliano più di ottanta persone, che abitano con le numerose loro famiglie nei ricinti delle fabbriche che ivi sono state appositamente costruite, e ne tiene continuamente impiegate più che altrettante nei tagli dei boschi, nei cariaggi e nei trasporti, fa circolare a benefizio di quelle conterminanti popolazioni l'annua rilevante somma di 200000 lire italiane.

Della scoperta e dell'ingrandimento di questa sorgente di ricchezze nazionali, ne ha il merito di Sig.r Pietro Turini, ufficiale del genio della Repubblica Veneta, dalla quale ne ottenne in premio l'investitura a perpetuità.

Un millione di libbre di allume scieltissimo, ed un millione e settecento milla libbre di eccellente vetriolo, sono l'ordinario prodotto annuo di questa miniera: il primo viene smerciato a Venezia, ed è bastevole per le occorrenze degli stati di quella repubblica, ed il secondo si spedisce per le scale di Smirne e di Costantinopoli, nei paesi dell'Asia, ove è in gran pregio per la sua qualità poco corrosiva. Qualora l'Augusto Sovrano si degnasse di accordare alla fabbrica sussidj e protezione, potrebbe essa in breve rendere tanto allume, che bastasse a saziare in questo articolo tutti i bisogni dello stato. Il che di quanta importanza fosse pel Regno ognuno il vede.[33]

(Pece navale)

Il Sig.r Francesco Romano di Montona, pochi anni fa scoperse una miniera di pece navale nel contorno di Montona; ma quantunque ne abbia ottenuta dal cessato governo l'investitura perpetua alle condizioni allora praticate, siccome poche sono le operazioni finora eseguite, perché le fortune del proprietario non corrispondono a quanto richiederebbe l'incamminamento di una nuova miniera, non è possibile poterne pronosticare una felice riuscita.

Egli per altro si tiene in una morale sicurezza che il filone non possa mancare, e tratto tratto va tentando dei nuovi esperimenti, ma le forze non corrispondono alle sue buone intenzioni. Niente più che due mineranti ha potuto finora impiegare nella formazione della galleria, che s'interna 26 a 27 tese, nelle viscere della montagna formata da pietra durissima, dalle di cui fessure in alcuni luoghi si scorge fluire il minerale, in altri si trova frammischiato ed attaccato alla pietra stessa.

Nel piccolo spazio percorso nella formazione della galleria, ha incontrati due ammassi di pece navale spoglia del tutto di altre materie eterogenee, ed atta ad essere posta in opera senza bisogno di ulteriore preparazione: nell'uno, ha raccolto 400 in 500 libbre di pece sceltissima, e nel secondo oltre ottocento libbre. Ciò ha servito a vieppiù animare l'attività dell'intraprenditore, e ad accrescere le sue speranze, che non appariscono del tutto senza fondamento. Ma mancandogli tuttora i mezzi per proseguire l'intrapreso scavo, corrono ormai quattro mesi dacché la miniera giace inoperosa. Quindi io ardirei di proporre, che venissero accordati al proprietario dei prestiti, e delle sovvenzioni per abilitarlo a riprendere i lavori, oppure che richiamandone l'investitura, previo un ragionevole compenso, si facessero proseguire i lavori per conto dello stato, dopoché la preziosità di questo prodotto, di cui manca assolutamente la marina del Regno, è un oggetto abbastanza interessante, perché non abbia a rimanere ulteriormente dubbiosa la sua esistenza, ed abbandonata ad un solo speculatore.[34]

(Arena vitrescente e pietra di Rovigno)

Delle suaccennate tre specie di minerali mi fo un dovere di presentare un campione al Ministero dell'interno.

Non annovererò fra le miniere gl'immensi depositi di arena vitrescente esistenti nei contorni di Pola, articolo prezioso per l'arte vetraria, che ne fa un'immenso consumo, né le molte cave di pietre, che si trovano particolarmente nel circondario di Rovigno, e negli scogli Brioni nel distretto di Pola, che hanno servito all'erezione delle migliori fabbriche di Venezia ed anche di Trieste, fintanto che per una malintesa politica la Repubblica Veneta ne proibì ai triestini l'estrazione, supponendo con questo mezzo di poter impedire o per lo meno ritardare la costruzione di quel porto.[35]

(Pesca)

Dall'abbondanza di pesce di cui sono popolati questi mari, conviene ripetere l'attività degli istriani marittimi, e particolarmente dei Rovignesi e Piranesi, nella pescagione.

Sessanta barche di Rovigno, quarantotto di Pirano, trentaotto di Parenzo, trentasei d'Isola, ventisei di Capodistria, ventidue di Muggia, dodici di Omago, otto di Cittanova, sei di Fasana, due di Pola, ed un numero corrispondente di circa mille persone sono per sei mesi dell'anno impiegate nella gran pesca, occupandosi gli altri sei nel commercio specialmente di cabottaggio in Dalmazia, Albania, Venezia, e Romagna.

La pesca dell'Istriani non si limita alle sole valli di Capodistria, Leme, Omago, Carpano, Coromanizza, Piscine, val di Bora, e val di Torre, e val Sicciole, ma si estende ai golfi di Venezia, di Trieste e del Quarnero.

Molte e varie sono le qualità di pesce di cui fanno preda, quelle però che formano l'oggetto delle cure ed intraprendenze, sono il tonno e le sardelle.

La pesca del tonno, che è propria delle sole vicinanze di Pola, e si eseguisce quasi esclusivamente dai Rovignesi, esige un'attenzione straordinaria, poiché un movimento impensato, una caccia anticipata bastano a fare cambiare direzione al pesce ed a rendere presso chè nulla quella pesca, ch'essere dovea abbondantissima. Intraprendenza e coraggio vi vuole per quella delle sardelle, perché portandosi esse regolarmente nei due mesi di Giugno e Luglio sul fondo del mare in mezzo al golfo, per prenderle conviene affrontare la tempesta, ed esporsi al pericolo di perdere se non altro il ricco capitale di reti, che debbonsi lasciare esposte alla furia dei venti.

Le attenzioni ed il coraggio di questi pescatori che sanno superare tutti gli ostacoli, è per altro compensato cogli avantaggi che dalla pesca ritraggono. Cento milla barili, tra sardelle, sardoni, menelotti, cefali e tonno, che salati si smerciano in diversi luoghi, come si dirà all'articolo commercio, il pesce fresco di cui sono da gran parte provvedute le piazze di Venezia, Trieste e Fiume, nonché il Friuli, ed il Polesine, sono il frutto delle loro fatiche.

Che se poi si riflette, che il cibo ordinario dell'infima classe del popolo littorale è il pesce fresco, che anche nell'interno pochi sono quelli che provveduti non sieno di pesce salato, conviene confessare che all'industria dei pescatori deve l'Istria una delle principali risorse.[36]

(Manifatture)

In una provincia spoglia di abitanti, una porzione dei quali è ancora incolta, quasi selvaggia ed infingarda, in un suolo ingrato che tardo corrisponde scarso alimento alle assidue cure, ed al lungo affaticato travaglio dell'agricoltore, in un popolo a cui la pesca e la navigazione suggerisce delle risorse più facili e più utili, le manifatture non possono presentare un quadro né florido, né soddisfacente.

In fatti l'Istria conta pochi generi di manifattura, nemmeno ha essa tutti quelli che si considerano di prima necessità. Gli stessi attrezzi rurali si provvedono nella parte massima a Trieste, e fa stupore che anche nei comuni più colti manchino queste arti primitive. La celebre fabbrica di allume e vitriolo di Sovignacco, dieciotto molinelli da seta, dieci fabbriche di acconciapelli o scorzeria in Capodistria e Buje, una fabbrica di candelle di sego che in parte serve al consumo della popolazione. una di cremore tartaro a Pola, tredici squeri tra Capodistria, Pirano, Parenzo, e Rovigno per la costruzione dei piccoli legni e di qualche nave mercantile, ed uno scarso numero di telaj di tele di lino, canape e lana, formano lo stato delle manifatture di questa provincia. Avvene una per altro che si distingue ed è quella di acconciapelli; lo stato di perfezione a cui è ridotta questa manifattura in Istria, la potrebbe rendere in breve emula di quelle d'Olanda e d'Inghilterra.

Siccome poi per alimentarle non bastano le pelli della provincia, così ne viene introdotta una quantità riflessibile, che si ritira parte dai confinanti paesi austriaci, contro gravoso dazio d'ingresso, e parte dalla città di Venezia.

Questo genere di manifattura è all'Istria utilissimo, non tanto per le persone che vi sono impiegate in numero di duecento circa, quanto pel commercio attivo, che deriva da una quantità rimarcabile di scarpe, e pelli acconcie che passano all'estero.[37]

(Commercio)

L'Istria ha in se stessa, gli elementi di un commercio assicurato in prodotti del proprio suolo.

Il prezzo del sale, che il Sovrano paga ai fabbricatori di Capodistria, Pirano, e Muggia, le dà 24000 zecchini.

L'allume spedito a Venezia, ed il vetriolo a Costantinopoli e Smirne, le danno 20000 zecchini.

L'estrazione dell'olio che prima della mortalità degli olivi eccedeva di trentamille barili, ora è ristretta a diecimille, per cui Venezia e Trieste le pagano quasi 100000 zecchini.

Dalle stesse due piazze ritira pel suo vino zecchini 200000.

Zecchini 50000 le produce il pesce fresco, che soddisfatti i bisogni degli abitanti, spedisce a Venezia, in Polesine, in Friuli, a Trieste, ed a Fiume.

Il pesce salato, che in centomille barili manda a Venezia, a Trieste ed Ancona le porta 65000 zecchini.

Quelle due piazze di Trieste e di Venezia ricevono dall'Istria cento mille fasci circa di legna da fuoco contro l'esborso di 100000 zecchini.

Gli abitanti dell'Istria austriaca e della Carniola comprano circa dodici mille paja di scarpe alla fiera di Pinguente, e vi lasciano quattro mila zecchini.

Entrano altri duecento zecchini per la galla spedita a Venezia e a Trieste.

Venezia riceve dall'Istria dodici mila libbre di seta greggia, e le paga 20000 zecchini.

Tutte queste esportazioni producono alla provincia 583,200 zecchini annui, e se vi si aggiungono il prezzo del guadagno delle cave di Rovigno e dei Brioni di Pola e della calce, che si smerciano a Venezia, in Terraferma, ed in Romagna, dell'arena vitrescente di Pola, e della calce, spedita a Venezia ed a Trieste, dei pellami acconci di Capodistria e Buje, che passano a Venezia, Trieste, ed Ancona, dei frutti, del fieno e della paglia di Capodistria, Pirano, Isola e Muggia condotti a Trieste, e finalmente delle spallette di animali suini, che si trasportano in Ancona, tutti generi, la qualità ed il valore approssimativo dei quali non mi fu possibile di liquidare non essendovene registro, ne segue che l'Istria riceve 750000 zecchini annui circa.

E se la miniera di carbon fossile della valle di Carpano non fosse stata fatalmente ceduta ad una ditta straniera, che lo trasporta in natura a Fiume senza verun compenso per gli austriaci, se ne farebbe un nuovo fonte di rimarcabile utilità.[38]

(Navigazione)

Né solo l'Istria ha in sè la materia di un non tenue commercio, ma eziandio ha mezzi propri di eseguirlo. Seicento trentacinque navigli di varia grandezza dalle 100 alle 1000 staja di portata, ed uno di 4000 staja, la metà circa dei quali appartiene ai Rovignesi, solcano l'Adriatico per ragione di commercio, ed in alcuni tempi vi esercitano la pesca.

Egli è con questi navigli che duemila cinquecento Istriani circa, esercitano la navigazione, che ordinariamente non si estende oltre l'Adriatico. A Venezia, a Trieste, ad Ancona, e negli altri porti più vicini, si trasferiscono tutti i navigli indistintamente. Molti nel Quarnero, a Zara, alle Bocche di Cattaro, in Albania, ed alcuni anche nei porti più lontani delle isole del Levante, ed a Smirne. Sono questi Rovignesi, Piranesi, e Parenzani, siccome quelli che si distinguono per il loro coraggio, e per la loro bravura, non chè per alcune cognizioni nautiche. Ma li Rovignesi godono del maggior concetto, non solo perché più esperti, ed intraprendenti possedono il maggior numero dei bastimenti, e della più gran portata, ma perché esercitano una parte della loro navigazione e trasporti con capitali proprj, e sono gli unici nell'Istria, che in qualche modo si possano chiamare commercianti, quando gli altri tutti si limitano al solo commercio di cabotaggio.

A fronte di tutto ciò l'Istria è ben lontana dall'essere attiva nella bilancia tra l'esportazione e l'importazione.

Ella deve ritrarre d'alcuni dipartimenti del Regno e da Trieste biade per quattro mesi almeno dell'anno, lino, canape, cordami, vetrerie, carta, tele, ferro lavorato e greggio, legname lavorato, panni, drogherie, attrezzi, ed utensili di ogni sorta, parte degli animali da tiro, da soma, e da macello, e persino le botti ove riporre il suo vino.

Da ciò ne deriva una povertà così preponderante, che se una Sovrana speciale protezione non incoraggisce quella popolazione a migliorare l'agricoltura, ad introdurre le arti, e manifatture, ed a perfezionare quelle poche che vi sono non è possibile, che possa mai risorgere dalla propria miseria, la quale anzi anderà sempre più crescendo.

Gli abitanti della marina, specialmente i Rovignesi, i Piranesi, ed i Parenzani hanno in vero un'altra risorsa, quella cioè della navigazione, ossia cabotaggio;

ma siccome il centro di una tale navigazione sono i porti di Trieste e di Venezia, e l'oggetto è l'interesse dei negozianti di quelle piazze, per cui conto, si fa il noleggio, ne segue in ultima analisi, che il vantaggio maggiore è dei Triestini e Veneziani, i quali rivendono agli Istriani li generi, e massime le biade ad essi portate dalle barche istriane a prezzo reso dai duplicati trasporti più caro.[39]

(Pesi e misure)

I pesi e le misure delle quali generalmente in commercio si servono gl'Istriani, sono le misure, ed i pesi veneti. In molti luoghi però dell'interno ne hanno dei particolari, che diversificano quasi in ogni comune.

I pesi si dividono in libbre grosse, libbre piccole, oncie e danari.

Le misure di capacità in stajo, e suoi rotti. Lo stajo ha un vacuo di 11086 pollici cubi di Francia, e gli altri in proporzione, e le misure lineari in piede, o passo, mezzo passo, e quarto di passo.

La norma poi per le misure dei fondi prediali è il campo padovano. Esso si divide in 840 pertiche, e queste in piedi, o passi, che sono un dodicesimo maggiore del piede parigino. Il numero dei piedi di cui è composta la pertica, varia notabilmente nelle diverse località. A Capodistria per esempio, sei piedi e dieci once formano una pertica; nei paesi vicini ve ne vogliono sette, a Buje undici, e così negli altri luoghi secondo che la consuetudine ha portato.

Tali osservabili differenze non hanno lasciato luogo a stabilire sopra una base sicura la proporzione tra i pesi e le misure venete, e le milanesi, tanto più che queste ultime non vi erano ancora state spedite quando io mi trovava in Istria, né si conoscono d'alcuno.[40]

(Monete)

Le banco-cedole di Vienna, pochi ducati, qualche pezza di Spagna, i talleri, le lire venete di ultimo conio austriaco, e loro spezzati sono le monete attualmente in corso nell'Istria. Il monopolio della piazza di Trieste spoglia affatto questa provincia dall'oro, e di tutte le monete fine. Nelle città e terre grosse il corso di queste monete è sistemato giusta il R.D. di riduzione, ma nelle piccole ville per giornalieri contratti si ritiene l'abusivo.

L'istantaneo aumento o degrado a cui vanno soggette le banco-cedole con grave pregiudizio della provincia, mostrerebbe la necessità che ne fosse vietata l'introduzione; ma le relazioni commerciali dell'Istria quasi esclusivamente con Trieste, ove poche altre monete si conoscono, e la mancanza assoluta di moneta nazionale, sembrano circostanze tali da consigliare a ben calcolarne prima le conseguenze.[41]

(Economia famigliare)

Il sistema economico famigliare di queste popolazioni varia dal littorale all'interno della provincia. I primi ai quali non mancano pesci salati e freschi sono bene nutriti, e decentemente vestiti, sebbene senza lusso, ed anche per la maggior parte discretamente alloggiati. Si vedono li secondi macilenti, coperti di sdrucite vesti di ruvide lane tagliate a forma di sacco, e che hanno comune coi proprj animali l'abitazione e il letto. Questo costume che non è affatto straniero

anche a quelli del litorale, merita di essere contemplato in riguardo alle conseguenze che da esso derivano.

La cagione della rimarcata differenza emerge dall'attività, ed industria degli uni, e dall'ozio ed infingardaggine degli altri.

Rari succedono i matrimonj, e lo sfrontato quasi universale libertinaggio, che vi si è sostituito, rende frequenti i furti e gli omicidj, e moltiplica la pitoccheria, di cui si scorge da lungo tempo circondato il dipartimento.

Gl'Istriani sono quasi tutti possidenti, ma i varj titoli onerosi, dei quali è marcata la massima parte dei loro possessi, rende per lo meno inutile quella provvida distribuzione delle terre, altrove tanto vantaggiosa.[42]

(Aggravj dei fondi)

Una quinta parte almeno del territorio è divisa in undici feudi appartenenti ad altrettante famiglie, che a titolo gratuito od oneroso, sempre però colla riversibilità all'estinzione della linea, furono dal Governo investite col diritto utile delle decime sopra le rendite dei beni di privata proprietà. I feudatarj poi che durante il Governo Veneto erano anche giudici civili e criminali del rispettivo feudo, hanno potuto colla violenza e coll'abuso di autorità introdurre mille altri aggravj, che canonizzati dal tempo, ora si pretendono irrevocabili. Da ciò pertanto hanno avuto origine le Primizie, i Quartesi, le Decime degli animali minuti, il Testatico personale, la Marca, la Tassa sui focolari, le Regalie dei formaggi, il Testatico sopra i vitelli, ed in alcuni luoghi persino i pedaggi sulle pubbliche strade, e l'insultante proibizione ai particolari di vendere il proprio loro vino dai 29 Aprile ai 29 Settembre, essendo quello il tempo riservato alle vendite del feudatario. Da ciò finalmente nasce il gratuito lavoro dei beni allodiali, il ristauro di case, e tutta quella serie di pesi, sotto cui gemono inconsolabilmente.

Quei possessi poi, che non hanno la mala sorte di essere compresi nelle giurisdizioni feudali, pochi eccettuati, o sono acquisti enfiteutici, ed il canone o livello convenuto il più delle volte assorbe la massima parte del ricavo; oppure sono concessioni dei conduttori delle colonie a titoli estremamente onerosi.

Nelle comuni di Peroi, Varani, e Villa Greca, la maggior parte delle proprietà è inalienabile, perché riconosciuta sotto il nome di vecchj e nuovi acquisti.

Che se alla serie spaventosa di pesi ed angarie, già descritti, i quali gravitano sulle proprietà istriane, si aggiungono le decime ai vescovi, quelle ai capitoli, alle collegiate, ai parrochi, e finalmente i contributi e regalie ch'erano dovute agli ex rappresentanti, risulta ad evidenza essere questa la sorgente principale della loro miseria, della quale avviliti, conoscendo l'impossibilità di risorgere, si sono abbandonati all'ozio, ed hanno presa quell'avversione al travaglio, che ora forma il carattere della massima parte degl'Istriani.[43]

(Rimedio ai detti aggravj)

La Sovrana Clemenza ha qui un vasto campo ove esercitare i suoi benefici attributi, col richiamare i feudatari ai loro diritti originarj utili, svincolare i fondi indebitamente aggravati o di pesi arbitrarj, o di inalienabilità, e distruggere o diminuire almeno quelle interminabili decime del clero, unici mezzi forse per

fare rifiorire l'agricoltura, le arti ed il commercio, di cui tanto abbisogna questa provincia, e che in fine sono l'anima della nazione.[44]

(Amministrazione comunale)

In urbane e rustiche sono distinte le comuni dell'Istria. Entrano nella prima classe le città e terre grosse, le quali tutte hanno un circondario rurale più o meno esteso, appartengono alla seconda le piccole ville.

I redditi delle comuni urbane, che ordinariamente derivano d'alcuni fondi prediali, da profitti sui monti di pietà, sui fondaci, sulle pesche, e sui dazj in limitazione, vengono disposti per le spese ordinarie d'impiegati, salarj, ristauri, ed in alcuni luoghi anche di medici, e di pubblica istruzione.

Questi redditi, che in alcune comuni sono considerabili, vengono amministrati da due ed anche tre sindaci, eletti dal Consiglio comunale composto ordinariamente di tutti i capi di famiglia, e presieduto o personalmente dal governatore della rispettiva provincia, o da un suo delegato. Da questo medesimo consiglio venivano eletti un ragionato per la contabilità, ed in qualche luogo una consulta, la quale dovea essere convocata dal giudicato ogni qualvolta urgenti casi, o dubbietà negli oggetti di loro spettanza lo esigevano; ed il voto di essa era deliberativo.

Nessuna spesa tanto ordinaria, quanto straordinaria poteva essere incontrata dai sindaci, senza che fosse prescritta dal Consiglio comunale con apposita *parte* oppure dalla Consulta nelle urgenze.

In dipendenza del podestà locale, e sotto la di lui sorveglianza, era appoggiata ai sindaci la direzione dell'annona.

Quando occorreva di fare delle spese superiori alla rendita comunale, nelle quali non di rado si facevano concorrere anche alcune comuni rurali del circondario, con *parte* del consiglio, o si incontrava un debito, oppure si estraevano le occorrenti somme dalle casse dei monti di pietà e fondaci, ordinariamente amministrati dai sindaci medesimi, e qualche non rara volta s'imponeva anche una tassa sopra le teste. Ultimamente però nessuna *parte*, presa dal consiglio e dalla consulta, poteva esser valida senza l'approvazione del governatore. Il resoconto della tenuta amministrazione in capo all'anno era assoggettato al consiglio generale del comune, e poscia all'approvazione del capo della provincia. In alcuni luoghi il rendiconto sottoponevasi mensilmente alla consulta. Mille sono gli abusi introdotti, e molte le malversazioni, ch'ebbero luogo in questi ultimi tempi nelle amministrazioni comunali, per rilevare i quali io credo opportuno di proporre una rigorosa, robusta e generale revisione.

Per l'elezione dei zuppani, che tali si chiamano gli amministratori delle comuni rustiche, si praticava lo stesso metodo, colla differenza che ai consigli di queste non presiedeva il capo della rispettiva provincia. Per la loro validità, bastava che fossero dallo stesso approvati. Alla carica di zuppano, che ordinariamente è occupata da chi non sa nemmeno leggere, lo statuto patrio attribuisce anche il giudizio della questione per danni recati, che non eccedano le lire tre, ed anche per ingiurie verbali, colla facoltà in tutti e due i casi d'infliggere delle penali di uguale somma, che cedono a benefizio del giudice medesimo. L'esercizio di queste funzioni, che è tuttavia in corso, manifesta da se l'incongruenza di una tale attribuzione, la quale autorizza il giudice a sentenziare a suo favore: il che desta continui clamori, querele ed animosità.

Occorrendo alle comuni rustiche d'incontrare spese, siccome non hanno entrate, ma si possedono dei fondi comunitativi per uso di pascolo e di legna da

fuoco, gli zuppani convocano il consiglio al quale veniva dagli stessi proposto l'emergente. Se il consiglio adottava la proposta, era assoggettata la *parte* al capo della provincia per la sua approvazione, e perché indicasse i mezzi di fare i fondi necessarj, il che ordinariamente veniva abbandonato all'arbitrio degli zuppani, ed era un'imposta sulle teste, sui fuochi, o sugli animali.

Tale è stato il sistema amministrativo delle comuni fino alla installazione dell'attuale governo quando il Magistrato civile, considerando questo metodo in opposizione alle norme di amministrazione, comuni agli altri dipartimenti del Regno, ha sospesi i consigli, e le consulte, supplendo egli alle nomine occorrenti dei sindaci e degli zuppani.

Le comuni feudali erano amministrate secondo che il feudatario disponeva.[45]

Mi cade in acconcio di qui fare rimarcare a V.A.I., che mancano i regolamenti per l'uso di questi fondi comunali, e che in conseguenza più ne approfitta, chi è più forte.

(Osservazioni sulla mancanza dei catastici dei beni incolti)

I catastici di tali beni detti incolti, che dovrebbero essere a Pinguente, perché apparteneva a quel governatore veneto l'assegnargli alle comuni, e dietro ricerca accordarli ai forestieri, che volessero domiciliarsi, ed anche ai nazionali particolari a quelle condizioni che i regolamenti prescrivono, non si sono rinvenuti. Mi si è detto che possono essere stati trasportati a Trieste ma sarà più facile ritrovarli a Venezia nell'archivio del Magistrato ai beni comunali ed incolti.

Una esatta conoscenza poi, ed un'esame sui beni comunali, ed incolti dei quali tanto abbonda la provincia, particolarmente nel distretto di Pola, sembrerebbe non immeritevole della Sovrana attenzione, poiché una conveniente distribuzione di questi terreni, resi per abuso quasi generalmente di diritto esclusivo di alcune poche comode famiglie, servirebbe a promuovere ed animare l'industria dei comunisti stessi, i quali riguardano in oggi codesti beni come proprietà di tutti, e non vi prendono interesse a renderli migliori.

Devo anche fare osservare a V.A.I. che la fatale ignoranza degli abitatori, massima nell'interno, sembra escludere dalla provincia dell'Istria l'organizzazione amministrativa dei comuni coi metodi generali e praticati negli altri dipartimenti del Regno.

Quindi sarebbe mio subordinato parere, che si ritenessero per capi luoghi di comunità, le città e terre grosse, aggregandovi le piccole ville, nelle quali poi un'aggiunto comunale disimpegnare potrebbe le giornaliere occorrenze. E siccome non sono rare le ville, nelle quali mi è occorso di ritrovare il solo parroco che sappia leggere, e scrivere, così converrebbe che in questi soli luoghi la scelta cadesse provvisoriamente sopra di loro, almeno per quelle operazioni che spettano all'uffiziale del registro civile.[46]

(Amministrazione politico-economica)

Sotto il Governo austriaco al governatore della provincia era affidata la direzione politico-economica.

I tribunali di prima istanza nei capiluoghi di Pinguente, Albona, Pirano, Parenzo, Rovigno e Pola, ed i giudici sommarj degli altri luoghi ne esercitavano in

nome di lui le funzioni, ed in qualità di suddelegati di finanza, esigevano i rateali pagamenti dei dazj in limitazione, delle decime o censi, e delle affittanze, e le trasmettevano alla cassa provinciale, nella quale dovevano essere versati i pagamenti pubblici di qualunque natura.

Scomparso all'avvicinarsi delle armate francesi il governatore austriaco, il generale Séras, con suo decreto del giorno 6 decembre 1805, nominò un Governo provisorio, composto di un preside e di più consiglieri, e lo autorizzò a sostituire nuovi funzionarj. Ma l'amministrazione rimase ai tribunali e giudici sommarj.

Con decreto di V.A.I. del giorno 7 febbraio 1806, fu l'Istria dichiarata ottava provincia degli stati ex-veneti, e con altro decreto dello stesso giorno furono nominati il magistrato civile, l'intendente di finanza, ed un delegato di polizia, tutti residenti in Capodistria, in forza di che cessò dalle sue funzioni il Governo provvisorio, e con esso cessarono i tribunali di prima istanza civile, eccettuati quelli di Capodistria, e di Parenzo, e furono conservati tutti i giudici sommarj.

In tale stato di cose il magistrato civile, credette di dovere provvedere, e quindi passò alla nomina dei sei delegati di governo, i quali in luogo dei soppressi tribunali disimpegnassero le incombenze economiche e politiche del circondario loro assegnato, corrispondendo immediatamente con esso lui, ch'esercitava le medesime funzionj nel distretto di Capodistria.

I giudici sommarj o di pace, continuarono ad avere la polizia del proprio cantone, ma furono assoggettati alla dipendenza dei delegati.

Seguì finalmente nello scorso mese di luglio l'organizzazione delle finanze, e furono demarcati i confini tra l'economico ed il politico della provincia. Pure si lasciò concentrata anche l'esazione dei dazj nei delegati, che da quel tempo entrarono in corrispondenza, in ciò che li riguarda, con l'Intendente di finanza, senza però interrompere i loro rapporti colla prefettura per gli oggetti di polizia, per la diffusione degli ordini e delle leggi, per la marcia regolare in somma del pubblico servizio

Organizzate che sieno le amministrazioni comunali, alle quali la legge attribuisce la massima parte degli oggetti, che presentemente sono di competenza dei delegati, sarebbe mio subordinato sentimento, che questi si potessero far cessare, primieramente perché manca quasi del tutto il motivo della loro istituzione, in secondo luogo perché è presumibile che V.A.I. possa come negli altri dipartimenti anche in quello dell'Istria, collocare una viceprefettura, cio chè sarebbe per mia opinione necessario, specialmente per essere la sede della prefettura situata in una dell'estremità della provincia.[47]

(Pubblica istruzione)

La pubblica istruzione, quella istituzione che tanto necessaria si rende per la civilizzazione delle nazioni, nell'Istria, ove più che in altri luoghi sarebbe necessaria, è fatalmente negletta. Vi è in Capodistria un seminario ed un collegio. Nel primo che è sotto l'immediata sorveglianza del vescovo, presentemente si contano quarantatre alunni, compresi alcuni secolari. Tale è l'ordinario loro numero. Le grammatiche italiana e latina, l'umanità, la rettorica, la filosofia, e la teologia sono le scuole di questa educazione ecclesiastica. Il secondo, cioè il collegio, ch'ebbe la sua origine al principio del secolo decimottavo, e che per mancanza di mezzi di sussistenza era andato in deperimento fino al punto di essere chiuso; lo sarebbe stato infatti, se li sindaci, autorizzati dal consiglio della comune, che ne ha il giuspadronato, mal soffrendo di vedere perire questo istitu-

to, che è l'unico in tutta la provincia, non vi avessero provveduto, segnarono essi nel 1803 con l'approvazione anche di quel governo una convenzione, in virtù della quale venne affidata a sette padri Scolopi la direzione tanto istruttiva, quanto economica del collegio medesimo, ai quali fu accordata un'annua retribuzione di lire italiane 7320, assegnate queste per una metà circa sulle casse dello stato, ed il rimanente sulle diverse casse del comune di Capodistria. Quindi i padri furono incaricati non solo dell'istruzione del leggere, scrivere, lingua latina, rettorica, filosofia, e matematiche, ma ancora della custodia, e sorveglianza dei convittori, nonché di sottostare a tutte le spese che immediatamente non cadono sotto il titolo di educazione ed alimento degli alunni, e col debito di ricevere in educazione qualunque numero di cui il locale è capace, tanto d'istriani, che dalmatini, contro mensile corrisponsione di lire italiane 50. Questi però devono essere in età non minore di anni sette, né maggiore di anni quindici. Contro pagamento poi di soldi trenta mensili, sono in diritto gli abitanti di Capodistria d'intervenire a quelle scuole.

Scuole pubbliche vi sono nel comune d'Isola, nelle quali s'insegna a leggere, scrivere, la lingua latina, la rettorica e la filosofia. I tre maestri che sono incaricati dell'istruzione, hanno un complessivo annuo assegno di 800 lire italiane, concesso loro dall'ex-Veneto Governo, sopra i redditi di due conventi ivi soppressi.

In Parenzo a spese del comune s'insegna la grammatica, la rettorica, e la filosofia. In queste scuole tre pure sono i maestri.

Due scuole separate in Rovigno, che è il luogo più popolato del dipartimento, nell'una e nell'altra delle quali si danno lezioni solamente di grammatica, rettorica, matematiche; il trattamento dei maestri che vi sono impiegati sta a spese della cassa comunale. Riunendo in una sola le due istituzioni, potrebbe darsi maggiore estensione all'ammaestramento, ed introdurre una scuola primitiva, di cui manca affatto il comune.

Finalmente ad Omago vi sono scuole di leggere, scrivere e di principj di latinità, dotate dal vescovo di Cittanova, che ne ha il giuspadronato di elezione dei maestri, la sorveglianza, e la disciplina, e stanno a suo carico gli stipendj dei precettori.

Dalla breve enumerazione delle pochissime scuole dell'Istria, V.A.I. ravviserà facilmente quanto grave sia il bisogno di attuare in questo dipartimento un regolare sistema di pubblica istruzione, istituendo in tutte le comuni urbane almeno delle scuole urbane elementari. Per le comuni rustiche, le quali hanno le loro abitazioni sparse sopra immensi circondarj, non saprei suggerire altro migliore adattato mezzo alla loro situazione di quello di obbligare i parrochi a prestarsi all'ammaestramento per quanto almeno l'incomoda distribuzione del caseggiato e gli altri doveri del loro ministero lo possono permettere; molti fra i parrochi stessi non si mostrarono avversi a questo mio suggerimento.[48]

(Istituti di beneficienza)

Non sono rari nella provincia gl'istituti di pubblica beneficenza, ma di ordinario così miserabile è la dotazione loro, e talmente malintesa l'amministrazione e l'impiego dei fondi, che quasi insensibile se ne rende l'utilità.

(Spedali)

Sparsi nelle città e terre grosse, vi sono tredici ospitali, che complessivamente hanno l'annua rendita di lire italiane 36480. Di questi tenuissimi introiti, più di due terzi vengono erogati in elemosine a poveri fuori degli ospitali, restandone un solo terzo pel mantenimento degli ammalati, i quali per conseguenza mancano generalmente del necessario sostentamento. Siccome non vi sono istituzioni apposite per gli esposti, così i due pii luoghi di Capodistria e di Pirano, sono incaricati di riceverli da tutta la provincia, e d'inoltrarli all'ospitale della Pietà di Venezia; ma in questo lungo e non di raro penoso viaggio una gran parte perisce.

L'umanità si commuove nel vedere una popolazione misera, senza risorse, tratto tratto esposta ai flagelli della fame, della miseria, delle febbri epidemiche, languire abbandonata invocando inutilmente una benefica istituzione che la consoli. Potrebbe essa però ritrovarla nella concentrazione di tutte queste rendite in due soli ospitali, a sussidio dei quali fossero assegnati li fondaci comunali, e le Case di ricovero istituite per gli accattoni, come dirò in appresso. Al che se vi andasse congiunta la Sovrana caritatevole largizione nell'assegno di alcuni fondi così detti incolti, che sono sparsi in tutto il dipartimento, specialmente nel territorio più ferace di Pola, questi abitatori conoscerebbero in tale istituzione la benefica mano, che li soccorre in tanta sciagura. I due pii luoghi di Capodistria e di Rovigno, potrebbero senza un'esorbitante dispendio essere ridotti a tale uso.

Dieci altre case, chiamate pure ospitali sono destinate al ricovero degl'impotenti di ambi i sessi, i quali si procacciano il necessario sostentamento esercitando la pitoccheria. Sordidi, immondi, indisciplinati, d'ordinario abitati da gente immorale e scioperata, questi asili anziché portare impresso il carattere di pubblica beneficenza, mantengono l'idea dell'ozio e malcostume e non di rado succede, che da questi locali, centro delle immondizie, ne abbiano origine le febbri periodiche, e maligne, che sì di sovente affliggono quelle popolazioni. Sarebbero quindi a migliore uso convertiti, assegnandogli in dotazione agli ospitali, nel supposto che succeda la progettata riforma.[49]

(Fondaci)

Un'altro istituto di beneficenza comune a quasi tutte le terre grosse, è quello riconosciuto sotto il nome di *fondaco*. Questo consiste ove in un deposito di grani in natura, ed ove in effettivo danaro. Negli anni di calamità che non sono rarissimi, viene il primo dispensato ai più bisognosi contro pieggierie, e coll'obbligo della restituzione entro un'anno, con qualche aumento per le spese di amministrazione ed usura sul capitale; il secondo s'impiega pure nell'acquisto di granaglie, che ridotte in farina si vendono ad una metà stabilita sul prezzo degli acquisti, e sopracaricata delle spese necessarie.

Questi fondaci, provvidi nella loro istituzione, perché tendenti a garantire la popolazione dal flagello della fame, sono ormai divenuti, oserei dire, pregiudizievoli, dappoiché hanno formato un'oggetto di speculazione per gli amministratori, molti dei quali approfittando dell'uso del danaro a vantaggio proprio, non fanno le provviste a tempo, e lasciano mancare il genere nei maggiori bisogni. Anche i sindaci delle comuni approfittando di questo mezzo, talvolta fingono dei bisogni imprevveduti, delle spese straordinarie, onde avere un motivo di accrescere il prezzo delle vendite, per supplire a tali spese: motivo per cui gene-

ralmente i grani che si vendono per conto pubblico, si hanno a più caro prezzo, che dai commercianti stessi. Che se poi si consideri, che in alcuni luoghi, come a Rovigno, è proibita la vendita di grani, tanto a mercanti, quanto ai particolari finché non sia alienato tutto quello del fondaco, disciplina che ordinariamente costituisce gli amministratori monopolisti; che in altri come a Capodistria, sebbene sia libera ad ognuno la vendita, essa è però aggravata di soldi venti di quella moneta, per ogni moggio che viene introdotto, o venduto, quali cedono a beneficio del fondaco stesso, risulta chiaro che la conservazione di questi istituti, anziché preservarla espone qualche volta la provincia al pericolo della fame, e sempre fa pagare alla popolazione il pane eccessivamente caro.

Quindi sarebbe opportuno, che o tolto ogni peso, ed ogni vincolo alla vendita dei grani, fosse stabilito che gli amministratori dovessero alla raccolta farne i rispettivi acquisti, e verso la loro responsabilità far constare all'autorità superiore dipartimentale, che i capitali della pia istituzione sono convertiti nell'oggetto determinato, oppure che dichiarati insussistenti i fondaci, fossero i loro capitali provvidamente assegnati all'ospitale, come si è di sopra osservato.[50]

(Monti di pietà)

Finalmente costituiti sopra fondj delle comuni vi sono tre monti di pietà, che ricevono pegni entro l'annua usura del 5 per cento. Il primo di questi è in Capodistria, ed è formato di un capitale di lire 32804,4.8. Nell'ultima riduzione monetaria questo monte ha sofferte delle perdite riflessibili per le disposizioni del Magistrato civile, il quale ha ordinato che nel riscatto dei pegni anteriori alla regolazione delle valute fossero ricevute le banco-cedole allo stesso corso abusivo.

Ve ne ha un secondo a Rovigno, costituito in un capitale di lire 62633; ed il terzo a Pirano, su di un fondo di lire 91478.13.4. Queste due pie fondazioni non hanno sofferte perdite nella regolazione monetaria, perché sospesi i pagamenti e la liberazione dei pegni, hanno implorato dal Governo un provvedimento analogo alle circostanze. In tale stato di cose parte dei fondi giacenti di questi due monti si sono disposti dagli amministratori dei rispettivi comuni nelle somministrazioni militari, al di cui compenso ancora pendente verranno restituiti i fondi prelevati.

Rovigno e Pirano ricevono pegni senza limitazione di somma, a Capodistria sono limitati in lire 20, moneta italiana.[51]

(Clero)

La giurisdizione ecclesiastica nel dipartimento dell'Istria è divisa in quattro vescovati subordinati alla metropolitana di Udine, e residenti nelle città di Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola. Presso ogni vescovato vi è un capitolo cattedrale di dieci a dodici canonici ciascheduno. Altri diciotto capitoli collegiati vi sono nelle terre grosse con vario numero d'individui ecclesiastici, non però minori di quattro né maggiori di otto; cento quattordici sono i parrochi di rito romano, un solo greco non unito, quello cioè di Peroi, ed un proporzionato numero di curati coadjutori.

La rendita complessiva dei vescovi, la quale viene valutata 30000 lire italiane, quella dei 170 canonici, compresi cinque di giuspadronato famigliare, a 200000, e quella dei parrochi a 7000, è per la massima parte a peso immediato

del popolo che cede loro una parte notabile dei suoi prodotti, sotto titolo di primizie, decime, quartesi, vigesimi e simili, poche essendo, da quanto ho potuto raccogliere, le mense vescovili, e le prebende capitolari, e parrocchiali, che possedono fondi stabili, e nessuna che non abbia il diritto alle decime.

Al che se si aggiungano circa altri 600 preti, non benefiziati, che avendo scarso ed insufficiente patrimonio, vivono colle mercedi delle messe, ne segue che il solo clero secolare presenta il novantesimo di tutta la popolazione del dipartimento, sottratto così all'agricoltura, alle milizie, alle professioni, alle arti, al commercio in paese sì povero, e vivente oziosamente (se si eccettuino i parrochi curati, e pochi canonici obbligati a cura d'anime) a peso intollerabile di questa misera popolazione, a cui sottraggono parte di una scarsa esistenza.

Io trovo però utile anzi necessario, e come tale subordinatamente suggerisco, la riforma di questo ecclesiastico stato nell'Istria.

Un solo vescovo, un solo capitolo cattedrale, dotati di reddito proporzionato alla dignità rispettiva, sarebbero a parer mio sufficienti pel governo spirituale di quella provincia, mentre anche nei dipartimenti di quà del Timavo veggonsi diocesi di 400 parrocchie, e *300000* abitanti, governate da un vescovo solo.

Soppressi quindi tre vescovati, e tutti gli altri capitoli cattedrali e collegiali, accertato un numero sufficiente di curati alle parrocchie delle terre popolose ed a quelle delle pievi troppo disperse, e meglio proporzionato alla rispettiva situazione il reddito dei parrochi, quella povera popolazione ne risentirebbe un sensibile sollievo, perché una tale riduzione nel personale dei benefiziati porterebbe l'effetto, che le primizie, i quartesi, le decime, si risolverebbero in vigesime, e forse anche in una quota minore. Né in ciò io contemplo il solo sollievo economico dei contribuenti. I benefiziati attuali riformati, e provveduti di reddito o di pensione vita loro durante, come è ben doveroso, potrebbero venire occupati nell'istruzione pubblica, la quale ha bisogno colà non tanto d'incoraggiamento, quanto piuttosto d'istituzione; ed in avvenire tanti individui delle famiglie le meno povere della provincia, invece di educarsi all'ozio, in cui d'ordinario vivono i preti non provveduti di benefizio con cura di anime, si educherebbero invece all'attività dello stato civile.

Avrei desiderato, com'era del mio dovere, di potere umiliare a V.A.I. dei più minuti dettagli, intorno alla specifica entrata, al numero preciso dei benefiziati, distinti nelle diverse classi, ed alla qualità dei rispettivi possessi: ma la vacanza del vescovato di Pola, la difficile comunicazione con diverse situazioni, e la poca pratica dei vescovi, del magistrato civile, e di qualche altra persona, ai quali tutti mi sono raccomandato per avere dei lumi e dei quadri circostanziati, e che non mi hanno presentate, che delle memorie incomplete, ed inconcludenti; sono il motivo per cui non è stato possibile di dare una chiarezza maggiore a questa materia.

Non ho trascurato di portare le mie indagini sulle corporazioni del clero regolare, e dei monasteri, ma la soppressione di alcuni, e la concentrazione di altri, comandata dal reale decreto 28 luglio 1806, ed in parte eseguita dopo il mio arrivo in Capodistria, avendo tutto portato sotto l'ispezione del demanio dello stato, il quale non avea ancora dato ordine, e sistema alle cose, non è stato in grado di somministrarmi quei lumi, che mi erano necessarj, e che per la circostanza del caso non poteva altronde procurarmi.

O'per altro incitato il magistrato civile, perché si affrettasse a compilarne il quadro, e senza ritardo lo inoltrasse al Ministero pel culto.[52]

(Amministrazione della giustizia. Sistema introdotto dall'Austria)

Vengo a rendere conto a V.A.I. del sistema presentemente vigente nell'Istria, riguardo all'amministrazione della giustizia.

Ceduta nel 1797 all'Austria questa provincia, l'amministrazione della giustizia fu in essa ordinata conforme al sistema già stabilito negli Stati ereditarj. Fu dunque tutta l'Istria divisa in sette circondarj, che piacque ai Tedeschi di chiamare dipartimenti. I capoluoghi erano Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, Albona e Pinguente. In ciascuno di essi fu posto un tribunale civile di prima istanza, a cui restarono devoluti anche i processi di criminale minore, detti da noi di giustizia correzionale. Un preside e due assessori formavano ciascuno di questi tribunali.

Un tribunale pel criminale di prima istanza fu posto in Capodistria, indi traslocato in Parenzo, forse perché ivi più a portata dei delinquenti. Esso esercitava la sua giurisdizione per tutta la provincia.

Le undici terre feudali, nelle quali sotto i veneziani la giurisdizione era privativa dei baroni per la giustizia civile e criminale, furono sottoposte per questa ultima ai tribunali ordinari; e la giurisdizione per titolo feudale sulla terra dei Due castelli, appartenente alla comune di Capodistria, fu addossata alla pretura di questa città.

Eransi istituite e sparse per varj circondarj, diciasette preture; con diversa misura di autorità, ed in varj luoghi le funzioni di pretore, o giudice sommario, venivano esercitate dagli stessi o presidi od assessori dei tribunali di prima istanza.

Finalmente un tribunale d'appello fu collocato in Capodistria, per tutta la provincia. Era esso composto di cinque assessori, ed avea per preside lo stesso governatore della provincia.

Nei casi di revisione si dovea ricorrere al Supremo Tribunale di Vienna.

Il metodo di procedura austriaco, ed il codice penale pure austriaco erano le regole di tutti questi tribunali per le cause criminali nuove; le vecchie regolavansi coi metodi e colle leggi antecedenti. Per le cause civili si manteneva in vigore lo Statuto veneto.

(Sistema introdotto all'ingresso dei Francesi)

Entrate vittoriose al possesso dell'Istria le Imperiali Armate francesi il giorno 26 novembre 1805, il generale di divisione Séras, comandante la quinta divisione dell'Armata d'Italia, dietro ricerca dei deputati della provincia stessa, nominò il giorno 6 decembre un governo provvisorio, per rimpiazzare il precedente ch'era partito all'avvicinarsi dell'armata. Un preside e sei consiglieri, formavano questo governo provvisorio, che subentrava in tutte le facoltà del cessato; sorvegliava i tribunali, ed in tutti gli uffizi di provincia sostituiva nuovi funzionarj a quelli che avessero abbandonati i loro impieghi, e se lo avesse creduto opportuno, poteva dare all'amministrazione della giustizia, una nuova organizzazione.

In vigore di questo decreto il presidente del governo provvisorio fu anche preside del Tribunale d'appello. Fu a questa epoca, che troncate tutte le relazioni, e dipendenze col governo di Vienna, si credette dal preside, poscia magistrato civile, necessario d'istituire per qualche tempo una Commissione revisionale in Capodistria, in sostituzione del tribunal supremo di giustizia di Vienna, che pronunciasse definitivamente sopra sentenze criminali di già passate in giudizio,

e licenziasse dalle carceri alcuni rei, che vi erano condannati per più anni. Notoria questa istituzione strana per se stessa, e più strana ancora pel suo oggetto, non mi è riuscito di rinvenire, a fronte di replicate ricerche l'atto costituente, né i decreti e decisioni della medesima; né io saprei a chi attribuire lo smarrimento, o trafugamento seguito. I tribunali ed altre autorità giudiziarie continuarono nelle loro funzioni sino all'attivazione del reale decreto 7 febbraio 1806, che fu posto in attività il primo maggio prossimo passato.

In vigore delle disposizioni portate da quel reale decreto, sono provvisoriamente confermati i tribunali civili di prima istanza, ed il tribunale d'appello. Quindi cessarono i cinque tribunali di Pirano, Rovigno, Pola, Albona, e Pinguente, i presidi dei quali rimasero giudici sommarj, ossia giudici di pace.

Furono parimenti conservati provvisoriamente in tutte le comuni dell'Istria i giudici sommarj che vi esistevano, e fu quindi diviso il dipartimento in due distretti per la giurisdizione dei tribunali di prima istanza, ed in ventisei circondarj per quella dei giudici di pace. Diviso il dipartimento in due distretti, l'uno di quà, l'altro di là dal fiume Quieto, furono riuniti al primo distretto, che è quello di Capodistria, i circondarj di Pirano e di Pinguente, insieme alle quattro giurisdizioni feudali di Pietrapelosa, Piemonte, Momiano, e S. Giovanni della Cornetta, ed al secondo, cioè di Parenzo al di là del Quieto, i circondarj di Rovigno, Pola, ed Albona nonché le feudali giurisdizioni di Barbana, St. Vincenti, Geroldia, Lemo, Fontane, Visinada, e Racizze, rivocando al Sovrano, a senso delle leggi del Regno, i diritti di giurisdizione civile. Siccome poi i feudatarj rimangono in possesso di tutti i diritti utili, e l'amministrazione della giustizia venne considerata diritto oneroso, così fu stabilito, che gli stipendi dei giudici locali, che assunsero le funzioni di giudici di pace, e le altre spese occorrenti per l'amministrazione della giustizia, rimanessero a carico dei rispettivi feudatarj, cedendo però a loro beneficio le tasse giudiziarie.

Ai tribunali ed ai giudici di pace, furono conservate le attribuzioni, che dall'anteriore organizzazione erano loro state conferite, e la revisione fu demandata al Tribunale di revisione residente in Milano.

Il Codice Napoleone fu, contemporaneamente alla nuova organizzazione del potere giudiziario, messo in piena attività al primo maggio decorso, e serve costantemente di norma per tutte le sentenze e giudicati dei tribunali e giudici civili di tutta la provincia, nelle questioni posteriori alla sua pubblicazione; per le anteriori lo statuto veneto è osservato.

Il codice penale austriaco ed il metodo pure austriaco di procedura, tanto nelle cause civili, quanto nelle criminali, sono tuttavia in pieno vigore, siccome lo erano sotto il cessato governo; finora nessun'altra istruzione diversa è stata data in proposito.

Questa è A.I. la presente organizzazione del poter giudiziario, ed il metodo con cui si amministra la giustizia nel dipartimento dell'Istria, i di cui cambiamenti succeduti con tanta rapidità hanno frapposto qualche ritardo alla pronta spedizione degli affari, gran numero dei quali sono pendenti presso i due tribunali civili di prima istanza, e presso il tribunale criminale, quantunque il preside di questo ultimo, il Sig. Francesco Venier sia uomo galante, capace, laborioso, e che gode della buona opinione di tutta la provincia.

I reclami e le doglianze, che non di rado si sentono contro loro, si limitano però alla sola tardanza nella spedizione degli affari pendenti; non concussioni, non estorsioni, non eccedenza di potestà, sono il soggetto delle accuse contro loro portate.

Tali disordini sono piuttosto a ripetersi dalle circostanze di tanti cambiamenti, succeduti in questi ultimi tempi, e dalla traslocazione delle loro sedute,

per cui dovettero per molti giorni sospendere le sessioni, nonché dalla sostituzione d'individui componenti i tribunali stessi.

Il tribunale d'appello, composto dei migliori soggetti della provincia versati nelle scienze legali, era in esatta regola nella spedizione degli oggetti pendenti presso il medesimo, e perciò nessun reclamo nessun'accusa ho sentito pronunciare contro lo stesso.

I due procuratori regi residenti in Capodistria, l'uno addetto al tribunale di appello, signor Basilio Baseggio, e l'altro alla prima istanza criminale, ed alle due civili della provincia, Sig.[r] Nicolò Franceschi, disimpegnano le loro funzioni con molto zelo, attività ed attaccamento al reale servizio; il primo per altro dimostra maggiori talenti, capacità e cognizioni.

(Indicazione pel collocamento dei tribunali e dei giudici)

L'imminente organizzazione giudiziaria per tutto il Regno decretata col Sovrano Regolamento 13 Giugno decorso, opportuna per gli altri dipartimenti, è provvidissima, e necessaria per quello dell'Istria. Alla scarsa, e povera sua popolazione certamente basta una sola corte civile e criminale, né resterebbe a desiderare se non che il capoluogo ove deve risiedere, situato ora ad una dell'estremità del dipartimento, fosse più centrale. L'esperienza pertanto ci dimostrerà, se non converrebbe meglio ed all'amministrazione della giustizia, ed alla stessa economia pubblica l'accordare agli abitanti di là del Quieto un tribunale, ed una sezione di detta corte, piuttosto chè obbligarli a recarsi o come parti o come testimoni nelle cause criminali (frequenti assai più nell'Istria bassa, e massime nei contadi di Pola, e Dignano) e nelle correzioni (frequentissime nel fervido popolo di Rovigno) da una estremità all'altra della provincia, per 30, 40 e fino 50 miglia di disastrosa strada, ritenuto che per mare sono bensì frequenti gl'imbarchi per Venezia attraversando il golfo, ma rarissimi per Capodistria, costeggiando il lungo e sinuoso littorale.

Sarebbe stata pure desiderabile una tale centralità di residenza anche per gli oggetti amministrativi e politici, perocché io ritengo che il rappresentante immediato del Governo debba potere disporre sul momento di tutti i mezzi necessarj al servizio sovrano, che può somministrare l'affidatogli dipartimento. Né sarebbe dato al prefetto dell'Istria di disporre all'istante di un corpo vistoso di guardie nazionali, o di un numero riflessibile di barche da trasporto, se non risedendo nella comune di Rovigno, popolata di circa 10000 abitanti, abbondante di navigli, e la più commerciante della provincia. Disporre di tali mezzi in distanza, e mediante eccitatorie alla municipalità, è cosa sempre di lenta, e spesso d'imperfetta riuscita.

Ma fissata già la residenza prefettizia in Capodistria, non mi rimane che richiamare i Sovrani riflessi sulla convenienza di dividere il dipartimento in due distretti già naturalmente separati (come si disse) dal fiume Quieto, e di fissare una vice-prefettura pel distretto secondo in Rovigno; non già a Parenzo, comune non commerciante e la di cui popolazione giunge appena a 2000 abitanti. I riguardi del migliore pubblico servizio, l'opportunità per tutti gli abitanti del distretto, e l'utilità di affezionare al nuovo governo un popolo numeroso, attivo e vivace, reclamano questa preferenza.

Non dissimulo che l'attuale provvisoria distrettuazione di quel dipartimento, desunta dal sistema austriaco, mi comparisce poco analoga alla sua topografia. Per esempio il circondario di Capodistria si estende ben oltre quello di Pirano, che immediatamente lo segue. Cittanova è aggregata al circondario di Pa-

renzo senza farsi obice del Quieto che ne divide i rispettivi territorj, ed i due distretti del dipartimento, sicchè parte di un cantone apparterrebbe al distretto primo, parte al secondo; e finalmente è capoluogo la deserta e malsana Pola di 668 abitanti, in confronto del ben coltivato e salubre Dignano che ne ha 3100, e che è più centrale.

Ritenuto però il numero di sette soli cantoni nell'Istria, e ritenuto che altrettante debbono essere per ora, le giustizie di pace, sarebbe mio subordinato parere di comporli come segue:

1° - Capodistria capoluogo, con Isola, Mommiano, Portole e ville annesse;

2° - Pinguente capoluogo, Racizze, Pietrapelosa, e rispettive ville annesse;

3° - Pirano capoluogo, con Omago, Buje, Cittanova, Grisignana, Piemonte, e rispettive ville annesse;

4° - Parenzo capoluogo con Montona, Orsera, S. Lorenzo, Visinada, Giraldia, Fontane, Leme, e con rispettive ville annesse;

5° - Rovigno capoluogo con Valle, Duecastelli, S. Vicenti, e loro rispettive ville annesse;

6° - Dignano capoluogo con Pola, Barbana, Castelnovo, e loro rispettive ville annesse;

7° - Albona capoluogo con Fianona, e loro rispettive ville annesse.

Vero è che il cantone di Albona viene ad avere soli 4041 abitanti, ma i suoi due porti frequentati sul Quarnero, e la sua separazione assoluta dal cantone sesto, mediante la valle dell'Arsa, e dal secondo mediante l'intermedia estera contea di Pisino, vi esclude l'unione.

Un dipartimento marittimo, il cui popolo in gran parte è navigatore e commerciante, esigendo un tribunale di commercio, nessun'altra comune può ragionevolmente contendere la preferenza a Rovigno: ma Pirano, che più da vicino lo segue, potrebbe desiderandolo, avere un tribunale di commercio ausiliario.

Quanto alla seconda istanza per le cause dell'Istria, nulla di più opportuno dell'Appello residente in Venezia, colla quale città il distretto primo ha giornaliera e non dispendiosa comunicazione mediante il porto di Pirano, ed il distretto secondo mediante il porto di Rovigno.[53]

(Finanza pubblica)

Questa provincia contribuiva all'erario pubblico del Principe veneto forse più coi diritti d'importazione, e di esportazione dal porto di Venezia, di quello che colle contribuzioni versate nelle camere fiscali di Capodistria e di Raspo. Il suo olio, il suo pesce non altrove potevano esportarsi, che a Venezia, e tutti i generi dei quali l'Istria abbisogna, non d'altronde che da Venezia potevano importarsi, pagando per conseguenza i dazi di ingresso e di uscita da quel porto.

Quanto al reddito pubblico interno di quella provincia, esso consisteva ad un dipresso in alcuni

- dazi consumo, e relativi,
- del dazio acconciapelli,
- della caratada, ossia tassa per sollievo della condotta al mare dei legni ad uso dell'arsenale di Venezia,
- della tassa per sollievo dalla cavalleria leggiera,
- del dazio istrumenti e testamenti,
- del dazio sulle cave delle pietre, e decime minerali,
- delle decime del clero,

dei canoni e regalie feudali, ed enfiteutiche,
del ricavo di alcuni fondi pubblici amministrati od affittati,
delle privative del sale e del tabacco.

Questi articoli formavano il reddito pubblico diretto ed indiretto che l'Istria pagava all'erario del Principe; ma quell'indigente popolazione, più che da queste contribuzioni, era afflitta dal pagamento dei stipendj ai podestà e cancellieri, nonché da tutte quelle angarie ed usurpati diritti, che nel corso di più secoli l'avidità dei governatori vi avea introdotto.

Succeduto al veneto il Governo Austriaco, riuniti i separati territorj in un solo corpo di provincia, stabiliti dei tribunali centrali, e quindi scomparsa quella ciurma di podestà veneziani, che all'autorità giudiziaria univano la politica ed amministrativa, furono avocati all'I.R. Camera non solo gli stipendi ch'essi, ed i loro cancellieri legittimamente percepivano dalle comunità, ma ben anche la tassa degli atti e decreti, accessi e licenze loro, nelle evenienze dei casi per tariffa o per pratica devoluta, e ciò che è più osservabile, ogni altra utilità derivante in origine d'angaria, da usurpo e da illegittima sebbene antica consuetudine, costituendone di tutto indistintamente il reddito pubblico.

(Organizzazione delle medesime fatta ultimamente dal delegato Porcari)

Tale era lo stato della pubblica finanza nell'Istria allorché giunse colà l'organizzatore Porcari; egli attivando li due separati uffici dell'intendenza di finanza, e della direzione del demanio, si attenne quanto alle rispettive attribuzioni alla divisione risultante dai fogli uniti, uno dei quali comprende lo stralcio dei redditi affetti all'Intendenza, cui va unito quello che particolarmente tratta dei 13 dazi comunali, l'altro presenta lo stralcio dei redditi affetti alla direzione del Demanio, cui s'ingiunge un relativo dettagliato quadro annuale.

Così S.A.I. può facilmente vedere che l'Intendenza delle finanze dell'Istria, esige pei titoli indicati nella tabella L, la somma presumibile di lire italiane 74540; e che il Demanio dello stato pei titoli indicati nella tabella 0, esige la somma presumibile di lire italiane 118194.5.4 alle quali due rendite se si aggiunge, quanto ha prodotto la privativa dei tabacchi nello scorso anno 1805, come alla tabella R, cioè lire italiane 40889.10, ed inoltre quanto ho potuto rilevare da un registro delle tasse giudiziarie, le quali nello scorso anno versarono alle casse pubbliche lire italiane 65096, 13,4, risulta l'integrale rendita liquidabile di questa provincia in lire italiane 298720, 8.8.

Non viene compreso però in questo prospetto il prodotto delle privative dei sali, stante ché finora non fu calcolato qual rendita affetta all'Istria, perché dipendente dalla ispezione generale delle finanze di Venezia, ove si spedivano di mese in mese li registri, ed il danaro proveniente dalle vendite dei sali nel dipartimento. Alla qual pubblica rendita se si aggiungono li prodotti derivanti dalla carta bollata, e dalle tasse di registro, li quali essendo essi recentemente attivati, non si è potuto presentarli nel prospetto: il corrente anno 1806, fornirà un reddito molto più considerabile all'erario pubblico.

(Considerazioni sul reddito e sui titoli del medesimo)

Due considerazioni intanto dal vedere codeste tabelle presenterannosi alla mente di V.A.I.

La prima è relativa alla povertà del paese, la seconda al sistema ancora bar-

baro, nel quale in esso si è tenuto ancora questo ramo di pubblica amministrazione. Imperciocché dai pochi introiti per tanti titoli d'imposte apertamente risulta la scarsezza somma dei prodotti e dei consumi degl'Istriani, e dalla maggiore parte di questi titoli apertamente pure risulta, come anche col sistema delle finanze si tenne sempre il popolo d'Istria nella antica barbarie, e s'insultò sino a questi ultimi tempi con ogni genere di usurpazione, di angarie, e di concessioni, figlie d'illegittime comunque antiche consuetudini. V.A.I. non può dissimulare a se stessa, che dal sistema di finanza, bene o male fondato, ed eseguito, in somma parte dipende la fortuna dei popoli, economica del pari e morale.

Nel malaugurato sistema che il demanio dello stato ha trovato stabilito nell'Istria, esso non poteva fare diversamente da ciò, che va facendo ogni giorno, raccogliere cioè gli elementi di quanto costituiva in Istria il reddito pubblico, e porsi ad amministrarlo quale esso si è presentato.

Per quello però che spetta all'ordine dato all'attuale amministrazione, io credo non inopportuno l'osservare, come sembra mal convenire il riparto degli oggetti, che secondo ciò, che apparisce dalle tabelle esposte si è fatto, tra l'Intendenza delle finanze ed il Demanio.

(Osservazioni sul riparto stabilito nella organizzazione)

Si sono date all'Intendenza le regalie feudali, gli affitti, ed altre contribuzioni per le peschiere di diversi luoghi, pei boschi in monte Leme, ed in monte Verteneglio, pei prati di Rovigno, e pei terreni di pubblica ragione formanti la rendita carnaria di Grisignana, per quelle formanti le regalie del patriarcato nel territorio di Dignano, e per altri simili oggetti naturalmente appartenenti alle cure del Demanio. Ora quantunque codesta inversione non faccia sostanziale difetto, può nondimeno nuocere in quanto ove avvenga di dovere meditarsi per sistematiche operazioni generali sui titoli singolari delle amministrazioni, nasca rispettivamente od intralcio, perciò chè di eterogeneo l'uno trovi sotto di se, o innosservazione perciò ché all'altra possa sfuggire.

(Ragioni di non ritenere l'attuale sistema)

Del resto venendo al sistema di finanze attualmente vigente in Istria, non pare che né la dignità del Governo, nè il bene del paese, possano permetterne a lungo la continuazione.

La dignità del Governo si sdegnerebbe giustamente, se sotto gli auspicii di una legislazione liberale, un popolo miserabile si vedesse tuttavia astretto a pagare per le regalie esatte dalla ingorda ciurma dei podestà veneziani, in lingue bovine, in cervelle, in rognoni, in spallette, in agnelli, in frutti verdi, in pesce per le vigilie, in ova, in galline, in pollastri, in capponi, in pecore, in castrati, ed in così detti cavalli di uva; indi per carico e discarico dei loro mobili, per inalberazione dei loro stemmi, per cene, per caccie del lupo, per feste da ballo, e per fino per ciò, che avrebbero dovuto fare, e non facevano, e per ciò ancora, che né facevano né potevano più fare, come è quello che veniva indicato sotto il titolo di *giorni di rispetto*.

La dignità del Governo si sdegnerebbe egualmente, se sotto gli auspicii di una legislazione giusta un popolo miserabile si vedesse tuttavia astretto a pagare, per esempio, l'imposta della *Caratada*, a cui alcuni comuni dell'Istria si assoggettarono in addietro per liberarsi dal peso di condurre al mare i legnami

tratti da boschi in servizio all'arsenale, quando contemporaneamente sottostanno a questo peso, ed a pagare il dazio istrumenti e testamenti mentre in Istria si attiva, come sul rimanente del Regno il registro.

Il bene poi dell'Istria domanda, che tolte tante disuguaglianze di titoli e di gravezze, ogni misura che voglia prendersi o ritenersi venga possibilmente conformata con un sistema generale per tutto il dipartimento affinché nulla vi sia, che violi quella eguaglianza di trattamento, che i lumi principj comandano, e la sola rimanente disparità sia fissata necessariamente dalla rispettiva capacità dei soggetti contribuenti.

Dissi di un sistema generale per tutto il dipartimento, e non pel Regno; imperciocché la provincia dell'Istria per le particolari sue circostanze, e singolarmente per la notabile differenza di condizione in cui sono rispettivamente gli abitanti del littorale e quelli dell'interno, comunque messa sotto la generale amministrazione del Regno, in quanto agli ordini principali, nella economia singolarmente domanda differenti misure.

(Imposta prediale non ammissibile per ora in Istria)

Nelle meditazioni alle quali e sulla faccia del luogo, e dopo esserne partito, ho dovuto abbandonarmi per ricercare meco stesso quanto mi paresse più proprio di riferire a V.A.I., intorno a questo dipartimento, uno dei primi problemi, che mi si è presentato fu questo. Se l'Istria debba assoggettarsi immantinente ad uno, ... ed obbligarsi all'imposta diretta.

Certo è che l'Istria non venne mai assoggettata a questo genere di tributo. Anzi allorché il Governo Veneto decretò un'imposta prediale sotto titolo di campatico pei terreni, e di decime per le case, l'Istria non fu compresa nella disposizione, sebbene vi fossero pure comprese la Dalmazia e l'Albania.

L'ingrata qualità del suolo istriano, la siccità funesta, a cui esso va costantemente soggetto, la scarsezza della popolazione, l'infingardaggine dei Morlacchi abitanti dell'interno, per cui avviene che in alcuni luoghi sia assai imperfetta la coltivazione, ed in altri sia nulla, sembrano reclamare diffatti la continuata esenzione dalla imposta prediale sino a che almeno la influenza di un governo saggio, potente, e paterno non abbia migliorato lo stato della provincia. L'imposta prediale quanto giova in un paese di buon terreno, e di uomini incamminati già alla buona coltivazione, altrettanto nuocerebbe ad uno, quale è quello dell'Istria, ove accrescerebbe la povertà, e farebbe abbandonare le terre.

A queste considerazioni per se stesse di somma forza si aggiunge che nell'Istria nessun catasto esiste fuor di quello dei boschi, che non vi esiste nessuna descrizione, né verun elenco né nominale né numerico dei fondi; nessun estimo, nessuna norma in fine, per concretare con qualche approssimazione questo contributo. Manca in Istria persino il catasto dei fondi del Demanio dello stato parte già dati in enfiteusi, e parte giacenti.

(Avvertenza necessaria)

E qui debbo dire che questo catasto il quale dovea essere nella Cancelleria di ... in Pinguente, forse è stato smarrito, o forse anche nei passati politici cambiamenti trafuggato: sicché si rende necessario che il Governo ordini diligenze necessarie nell'archivio dell'ex Magistrato dei beni comunali ed inculti in Venezia.

Del resto per ciò che spetta al primo argomento non tralascerò di aggiunge-

re ancora che una gran parte del suolo istriano essendo di ragione pubblica, se si attivasse un'imposta prediale, una notabile somma lo stato anticiperebbe a se stesso. Che i terreni boschivi, compresi quelli di particolari risultanti al grandioso numero di 4174, essendo tutti a pubblica disposizione, poiché i particolari sono tenuti a somministrare gratuitamente all'Arsenale tutti i loro roveri, atti alle costruzioni navali, una imposta prediale non sarebbe che un ingiusto duplicato. Che il prodotto delle saline ancorché di proprietà particolare, passa tutto quanto a privativa disposizione del Governo, sicché messo su quei fondi l'estimo, peccherebbe com'eccesso sui boschi. Che alla cassa dello stato affluiscono il dazio sulle cave pietre, e le decime minerali, e le decime del clero ed i canoni, e le regalie feudali ed enfiteutiche, e quante gravezze in generi soprastanno agli abitanti, ed oltre ciò le decime ancora e le vigesime, e le primizie, e simili prestazioni che di predetti fondi si pagano ai vescovi, ai capitoli cattedrali, alle collegiate, ai parrochi, ed ai feudatarj, cose tutte equivalenti per la sostanza all'imposta prediale, come per le somme sciaguratamente superiori forse alla proporzione che in ogni caso si dovrebbe tenere.

Nè farà io spero mal senso ad alcuno questa conclusione, che l'Istria non si debba assoggettare immantinente ad uno ..., ed obbligarsi all'imposta diretta, se si avverte alla verità dei buoni principj e della osservazione dimostrata, che non avendo la natura prodigato a tutte le provincie eguali ubertà di fondi, e mezzi d'industria, non si può da tutte indistintamente pretendere eguali tributi.

E nel Regno nostro un documento ci presenta analogo, il Dipartimento stesso dell'Adriatico, dal quale per ragione di ... certissimamente il tesoro pubblico non potrà mai trarre cosa che corrisponda a quanto danno altri dipartimenti assai minori, di popolazione e di ricchezze.

Sotto i passati governi l'Istria ebbe sempre fama di possedimento passivo. La ragione non giustifica tale concetto; imperocché se ciò fosse mai vero in quanto che per le spese della sua amministrazione, e conservazione il tesoro pubblico debbe aggiungere a ciò che essa paga; quanto al certo non sussiste, ove si consideri la somma dei vantaggi che lo stesso trae dall'Istria, e per la sua posizione e pei suoi generi proprj alla marina ed alle arti.

(Compensi che può dare l'Istria)

Debbesi dunque calcolare e l'opportunità dei porti di questa penisola, necessarj evidentemente alla navigazione veneziana, ai legnami da costruzione che somministra, e la pece ch'essa somministrerà forse un giorno ed i robusti ed intrepidi suoi marinaj. Debbesi inoltre calcolare e l'olio, e l'allume ed il vitriolo e la calce ed i combustibili e le pietre per le quali togliesi di passività buona parte del Regno, ed i sali per cui ricorre la stessa considerazione e che valgono in gran parte al tesoro, come danaro contante. A tanti titoli può l'Istria sicuramente pretendere di essere riguardata come un possedimento importantissimo e prezioso.

Se pertanto l'Istria non può contribuire a titolo dell'imposta diretta, converrà parlare d'altri fonti di pubblico reddito, ch'essa potrà presentare.

E faccio qui astrazione di tutto ciò che direttamente o propriamente può interessare il demanio dello stato per i fondi e per le rendite, che o anche in addietro spettavano allo stato, o vi sono devolute per le recenti ordinate soppressioni o concentrazioni, le quali attualmente si vanno realizzando, e che non ho potuto indicare nel prospetto, non essendo ancora sistemata l'operazione.

(Sistema daziario del Regno non applicabile all'Istria)

Incominciando pertanto dai dazj di estrazione, introduzione e transito, mi cade in acconcio di appoggiare col subordinato mio voto, e di sviluppare l'opinione dell'intendente delle finanze Venier, emessa da lui nel suo rapporto 29 Agosto p.p. al consiglier di stato, direttore generale delle Dogane del Regno: *non potersi cioè attivare nell'Istria il sistema daziario stabilito negli altri dipartimenti.*

In fatti ove si consideri, che quella provincia per la parte di terra non ha confine regolare di monti o fiumi; che la linea di mare è frequente di porti e facile alle comunicazioni; che la popolazione dell'interno è miserabile, e riceve dall'estero generi di prima necessità, e non vi sono terre murate, salta agli occhi che l'istituzione delle dogane e delle ricettorie protette da squadre di finanza per terra e per mare, sarebbe oltreché di una spesa di gran lunga eccedente il prezzo dell'opera, in qualunque modo inefficace ad assicurare i diritti, e ad impedire il contrabbando; si potrebbe dire con verità che una tale istituzione posta nell'Istria, diverrebbe l'ultimo flagello di quella popolazione inevitabilmente provocandola al delitto.

Escluso necessariamente il sistema daziario vigente negli altri dipartimenti del Regno, avverrà che le merci ed i generi provenienti dall'Istria, siano negli altri dipartimenti considerati come procedenti dall'estero e quindi assoggettati al rispettivo dazio. Con ciò poi l'Istria presenterà una fonte di reddito al tesoro, il quale verrà via gradatamente guadagnando, secondo ché la libertà del commercio, in tal modo accordata all'Istria, produrrà a vantaggio di questa provincia i felici frutti che naturalmente da essa sempre provengono.

I generi che in Istria possono caricarsi del dazio di esportazione sono l'olio, il pesce salato, la legna da fuoco, il carbon fossile, e gli altri minerali, di cui si è parlato di sopra, il fieno ed il vino, quando però sia cessata la recente straordinaria imposta di un fiorino per barile, di cui avrò occasione di parlare più sotto, e certamente in assai più lieve misura.

Io non sono nel caso di proporre né il quantitativo del progettato dazio di esportazione, né il metodo di eseguirlo, i quali si debbono desumere dal grado di libertà che vorrà darsi all'estrazione, dal grado di vigilanza finanziaria nel golfo, e dal grado di concorrenza di simili prodotti per parte di altri paesi nei porti frequentati dagl'Istriani. L'esame di tutte queste cose è affidato alla saviezza del Ministro delle finanze.

Ricorderò solo quanto ho detto altrove, che le granaglie almeno per ora, non debbonsi ammettere al corso dell'estrazione, tornando ciò in ricerca di quegli stessi del paese che le vendono ai forestieri, dai quali con troppo discapito poi sono obbligati a ricomprarle.

(Dazi di consumo come possono organizzarsi in Istria)

Per ciò che riguarda i dazi di consumo, nessun mezzo, né più opportuno e proficuo all'interesse delle finanze, né più confacente alle circostanze morali e topografiche del Regno, mi si presenta da suggerire, di quello di dare, come in Istria dicesi in licitazione, ossia a convenzione i dazj tutti di consumo alle comuni principali, tanto per se, quanto per le ville, e comuni rurali, aggregati alle medesime, nel caso da me altrove indicato, e di dare questi dazi anche coattivamente ove occorre, e ciò in conformità di tariffa e di metodi.

(Avvertenze necessarie)

Ben è vero che dovrassi avvertire diligentemente tanto alla qualità dei generi che vorrannosi tassare, quanto al grado di tassa che vorrà porsi, onde vedrassi e quali si abbiano a ritenere ed estendere da per tutto di quelli che ora sono in vigore, quali rigettare affatto, e quali forse aggiungere: sicché tolta ogni sconcezza ed ogni specie di angheria, compongansi insieme i giusti riguardi della facile percezione, del probabile frutto e della povertà del popolo. Soprattutto si abbandonderà l'insensato metodo oggi corrente in Istria di far pagare il dazio di consumo sia per il pane, sia per alcune qualità di pesce, non calcolata la quantità o peso del genere, ma sulla somma del danaro che il venditore ricava.

(Riflessioni sopra tre nuovi dazi stabiliti provvisoriamente)

Quanto poi facilmente io mi sono unito all'opinione dell'intendente Venier, intorno al sistema daziario dell'Istria, altrettanto diverso dal suo è il mio sentimento, per ciò che spetta alla incamerazione già per ordine del Ministro delle finanze eseguita dei tre nuovi dazj provinciali.

1° - di un fiorino per barile di vino asportato all'estero;

2° - del 3 per cento sulle merci estere introdotte nell'Istria, non eccettuate le granaglie;

3° - di quattro soldi al mese di contributo sopra ogni animale estero che viene al pascolo sul territorio istriano, dove le mandre estere sogliono trattenersi sei mesi.

Questi tre dazi furono dal Magistrato civile dell'Istria, dietro la di lui asserita approvazione di V.A.I., istituiti provvisoriamente, e ad oggetti di supplire ad alcune operazioni di ornamento per la città di Capodistria, consistenti in una nuova strada in essa aperta (con grave pregiudizio di pubblici e privati edifizj, e con demolizione delle mura della città) onde incontrare e continuare la strada esteriore; ed in altra nuova strada attraversante la valle delle saline, la quale riuscirebbe veramente di qualche utilità a differenza della prima, che è di semplice inopportuno lusso.

Ora incominciate le opere, demoliti alcuni edifizi, altri danneggiati, fatti dei contratti ed in parte eseguiti, l'improvvisa incamerazione dei tre dazi assegnati per far fronte a così grave spesa, lascia incomplete le strade, pregiudicati i particolari, periclitanti alcuni edifizi, esposti i somministratori ed operaj, e sommamente imbarazzato il prefetto autore e direttore dell'impresa.

Quindi è ardente la necessità di ridonare all'oggetto della loro provvisoria istituzione, salva sempre una maggiore regolarità di esazione e di amministrazione, i tre dazi suddetti, i quali d'altronde in qualunque modo sieno stati istituiti, non sembra essere stato intenzione di V.A.I. di rendere perpetui, e ne riescono anche come temporari, sommamente gravosi all'infelice popolazione, siccome quelli per uno dei quali il suo vino, il più abbondante dei suoi prodotti, la maggiore, talvolta l'unica sua risorsa, non può più sostenere la concorrenza del prezzo coi vini di altri paesi nel porto di Trieste, dove soleva e poteva smerciarlo con vantaggi; pel secondo trova sensibilmente incariti i generi di prima necessità; pel terzo perde il prezzo dei pascoli giacché mancano gli animali proprj e l'aggravio dei quattro soldi mensili per animale, allontana i mandriani esteri da quel territorio.

(Tassa personale e riparto della medesima)

Non potendo pertanto la finanza dello stato fare alcun conto di questi tre dazi, per le forti troppo ragioni espresse, per qualche compenso delle stesse, potrà forse ... alla tassa personale, giacché abbiamo detto che l'Istria non ha terre murate, ed ha i confini pienamente aperti, e non può in essa stabilirsi il metodo di vigilanza, altrove praticato.

Ma un'avvertenza pure occorre a proposito della tassa personale ove vogliasi stabilirla nell'Istria, e l'avvertenza si é, che sarà necessario per principio stabilire una certa classificazione dei suoi abitanti, onde non sottoporli tutti indistintamente alla stessa misura. Ciò che domanda questa precauzione si è che la considerazione tante volte ripetuta della somma meschinità della maggiore parte di essi e specialmente nell'interno, ed il pochissimo numerario circolante fra loro, per cui avviene che diventa pel maggiore numero dei Morlacchi e Slavi, un'affare gravissimo l'avere pochi soldi da spendere.

A parer mio dunque dovrebbesi ritenere il maximum della tassa personale, pei più notabili della provincia, per altri restringersi ad esigere due lire, trenta soldi per altri, e non più di una lira pel rimanente.

(Ipotesi di una tassa brazzere e barche pescareccie)

Non dissimulo però, che qualche altra fonte di reddito può presentare l'Istria per le finanze dello stato. Uno di questi si è la tassa, che i veneti podestà avevano messa sopra ogni brazzera e barca pescareccia, che facilmente potrebbe ritenersi, qualora però non venisse assorbita dal diritto di patente, o dal contributo d'arti o mestieri. Gli altri derivano dai sali, e dai tabacchi.

Io parlerò di questi due articoli, secondo le notizie, che ho potute trarne dall'intendente Venier, il cui zelo, e la cui non ordinaria attività mi persuadono, ch'egli stesso non abbia potuto sui medesimi ottenere fin qui maggiori lumi.

(Prodotto dei sali)

Risulta in sostanza dal suo rapporto ... che tutto il sale fabbricato nelle saline di Capodistria, di Pirano, e di Muggia è dello stato. Che fattane dai particolari la convenuta quantità è immediatamente posto nei magazzini pubblici con istabilite discipline. Che il sale di Pirano, viene dallo stato pagato ai proprietarj a lire trenta venete al moggio composto di tredici staja, quello di Capodistria con ventinove, quello di Muggia con ventotto; che la vendita al minuto si fa esclusivamente col mezzo dei dispensieri salariati, garantita con bollette madre e figlia, che non si fanno spedizioni di sale per mare se non a mandato dell'Ispettore Generale delle finanze di Venezia; e che pel sale fabbricato in Pirano, ed in Muggia si paga all'Erario Pubblico il settimo del settimo, cioè a dire il quarantesimo non era accordato in limitazione a quelle comuni per 2609,3, moneta veneta a Pirano, e per 651 a Muggia in ogni anno di raccolta.

Siccome i registri dell'azienda sali, passavano tutti di tempo in tempo all'Intendenza generale di Venezia, così non ho potuto sul luogo rilevare la quantità precisa del reddito di un tale prodotto nella vendita privativa del Dipartimento, ciò ché non sarà per altro difficile al Governo, che può richiamare questo dettaglio, ed altri maggiori, dall'archivio della suddetta Intendenza Generale.

Mi è bensì riuscito di avere, e rassegno la copia dell'ultimo *Partito Sali* conve-

nuto in Venezia, tra la cessata Intendenza Generale, ed il consorzio dei patroni e salinari di Capodistria che dà un'idea delle vigenti discipline uniformi ad un dipresso anche per le saline di Pirano e di Muggia.

(Prodotto de' tabacchi)

La privativa del tabacco, si amministrava nell'Istria perfettamente come nelle altre provincie venete. Quindi sarebbe superfluo l'innovarvi. Dagli annessi due fogli si rilevano in dettaglio la quantità del genere venduto in provincia, le spese di amministrazione, e di vigilanza, l'incasso totale, l'avanzo netto di Lire 44806.2, moneta di quel tempo per l'anno 1804, e di lire 61334.5 per l'anno 1805, ed il suo versamento nella Regia cassa provinciale.

Trattandosi di un genere di puro lusso, e di semplice superfluità, si ha potuto senza grave scontentamento eguagliare il prezzo del tabacco nell'Istria a quello degli altri dipartimenti del Regno.

(Osservazioni sull'aumento del prezzo sali)

Non così del sale. Assuefatta quella popolazione a considerarlo come un prodotto proprio, a cederlo allo stato per prezzo così tenue, che ha l'apparenza di dono, ed a comprarlo poi a cinque danari ed un quinto di quella moneta alla libbra in Capodistria, in Pirano, in Muggia, e ad un soldo e due danari alla libbra nelle altre comuni, mal soffrirebbe un'aumento di prezzo troppo vistoso. Pure se le circostanze dello stato lo esigessero converrebbe almeno aver in vista la salagione del pesce, ed esercitare o compensare dal detto aumento tutta quella quantità di sale a sì fatto uso impiegato, e non difficilmente liquidabile col calcolo dei barili di pesce salato, che ogni proprietario deve notificare. Diversamente facendosi, andrebbe ad incarire troppo un genere nazionale di prima necessità, e di risorsa a quella popolazione tanto pel consumo interno, quanto per le esportazioni.

Questi sono i lumi, che ho potuto ritrarre dall'intralciato argomento delle finanze, dell'Istria, e questi sono i mezzi che considerate tutte le cose mi sono paruti i più proprj d'adottare per questa provincia a competente compenso dello stato, ed a minore aggravio, e scontentamento di una popolazione, che se ritenuta coi presenti pesi addossatigli dai passati governi, resterebbe nella profonda miseria nella quale si trova, caricata poi di nuovi ed incompatibili alle residue sue scarsissime forze; andrebbe certamente a consumare per modo da non valere più nulla per sè e pel Regno.

(Progetto economico di riduzione amministrativa)

Mi resta da aggiungere, che una operazione ancora potrebbe aver luogo nell'amministrazione in Istria delle cose pubbliche, atta a sollevare di qualche poco il tesoro. É questa la concentrazione in un solo degli offizi dell'Intendenza e del Demanio, reclamata dalla tenuità degli introiti in entrambi, favorita dalla proposta organizzazione dei dazi di consumo.

(Regola amministrativa proposta sulle percezioni dei dazi)

In un separato rapporto del 4 settembre scorso io avea proposto ancora al Ministro delle finanze l'addebitazione ai comuni anche degli stipendj, e delle regalie già contribuite ai podestà veneti, e loro cancellieri. Mentre io riguardava tale misura opportunissima ritenendosi provvisoriamente il vecchio sistema, punto non dubito che non sia essa ancora applicabile al nuovo, con quei mezzi e riguardi che il perspicace ingegno del Ministro saprà facilmente escogitare.

(Elenco degl'impiegati e pensionati)

E per non lasciare di vista verun altro mezzo di economia, e di riduzione delle spese, subordino l'elenco generale degl'impiegati, e pensionati attuali in quella provincia a peso del tesoro dello stato, su cui prescindo dalla partita degl'impiegati nell'amministrazione della giustizia, che già sono prossimi alla riforma portata dai decreti 13 e 17 Giugno, da quella dei delegati politici, le cui ispezioni vanno a concentrarsi nei giudici di pace, e da quella dei pensionati cadenti sotto le provvidenze del Reale Decreto 26 Luglio p.p.

(Cernide)

Osservo inoltre che il sistema delle milizie del paese denominate *Cernide* e *Bombardieri*, dovendo cessare e sostituirsi a quelle il servizio delle Guardie Nazionali, come negli antichi dipartimenti del Regno, è inopportuno il continuare ulteriormente lo stipendio agli uffiziali, bassi uffiziali, e tamburi eccedenti le annue 1200 lire italiane, salvo sempre a loro favore il soldo di riforma a senso dei regolamenti militari.

E perché mi occorre di fare qui sotto le viste di economia, per incidenza menzione delle *Cernide*, mi trovo in dovere di farne a V.A.I. un cenno apposito, e più dettagliato.

Per milizie *Cernide*, già istituite dal cessato Governo Veneto, s'intende un numero scelto di uomini formanti il corpo d'armata di riserva, che restano nelle loro case, né servono d'ordinario, che nella loro provincia, e fuori nel solo caso di necessità.

Queste *Cernide* nell'Istria sono come in passato di circa 4000 uomini, comandate e dirette da un'uffiziale superiore con titolo di sopraintendente, da un capitano ajutante, da sei capitani, da un sergente ajutante, da sei sergenti, da 26 capi di cento, e da sette caporali.

Gli uffiziali, bassi uffiziali, capi di cento, e caporali hanno stipendio fisso sulle misure risultanti dal rassegnato quadro. I soldati sono pagati con lira una al giorno, soltanto quando sono in fazione e non altrimenti. Metodo conservato dagli austriaci, e che si osserva anche in presente.

Non sono rare però le occasioni di valersene per oggetti di sanità, custodie, condotte, scorte, perlustrazioni di strade e simili. Ritengo subordinatamente, che convenga sospendere la riforma degli ufficiali, e la soppressione del corpo in sino a che non sia effettivamente organizzata la Guardia Nazionale, e che lo deve rimpiazzare nel servizio.

(Epilogo delle cose dette)

O' esauriti ormai tutti gli oggetti dei quali per onorevole comando di V.A.I. mi sono occupato nella mia missione in Istria; boschi, miniere, fiumi, porti, strade, popolazione, grado della civilizzazione, agricoltura, prodotti, industria, commercio, navigazione, finanze, diritti demaniali, sistema amministrativo e giudiziario; su tutto ciò mi è riuscito ottenere degli schiarimenti e dei prospetti, ed ho potuto esternare da me medesimo, e quindi assoggettare alla sapienza di V.A.I., il risultato dei miei umilissimi esami e suggerimenti.

(Cagioni delle scarse notizie sul clero)

Conosco troppo la debolezza delle mie forze, per potermi lusingare che questo risultato corrisponda adeguatamente all'aspettazione di V.A.I., ma non temerò di assicurarla, che io non ho risparmiato attenzione e fatica per questo doveroso scopo. Avrei desiderato di potere ottenere dei lumi, e dei dati precisi anche sullo stato economico, personale e morale dei ministri del culto, ma frustranee sono state tutte le diligenze usate, e deluso nelle reiterate promesse del prefetto, sino al momento della mia partenza, ho dovuto mio malgrado limitarmi nel rapporto a cenni generici fondati sulle semplici nozioni ritratte vocalmente e per incidenza. Ho per altro incombenzato espressamente lo stesso prefetto, di disporre senza ulteriore ritardo degli studi precisi su questo articolo, ed addirizzarli al Ministro per il culto.

(Necessità di costruire cisterne di acqua salubre)

O' già esposte le mie idee di conservazione, di miglioramento, di aumento dei fondi, e dei diritti dello stato, secondo che nella serie di discussi argomenti mi si è affacciata l'opportunità, e la convenienza, né ho tralasciato di suggerire indizi che mi parvero efficaci a rendere se non felice, meno angustiata la sorte di quella misera popolazione. A preservarla dal flagello delle febbri periodiche, e talvolta epidemiche, od almeno a minorare sensibilmente l'influenza, varrebbe molto la costruzione delle cisterne, ossia dei depositi di acqua filtrata per la sabbia da farsi in luoghi centrali, comodi per le ville, ma la estrema povertà di quegli abitanti non soffre un comandato troppo grave dispendio; e credo che più efficace sarebbe il concorso del Governo, con promessa di discreti premj, od esenzioni temporarie a quelle ville che si risolvessero a procurarsi il benefizio di un'acqua salubre.

(Necessità di ordinare al ricco comune di Pirano la costruzione di alcune cisterne)

Quanto alla comune di Pirano, ricca di oltre 100.000 di annua entrata fa veramente pena e sorpresa, che manchi di buona acqua e che quel numeroso popolo, sia costretto a provvedersene ad una sorgente tre miglia lontana, quando io non vedrei difficoltà di eccitarla, e se occorresse di obbligarla alla costruzione di un acquedotto, che porti il necessario alimento entro il suo recinto.

(Mancanza in molte comuni di medici e chirurghi con sue conseguenze)

Alcune comuni mancano di mezzi per stipendiare il numero occorrente di medici e chirurghi e gli abitanti di quasi tutte le ville non conoscono il suffragio della medicina; quindi il numero dei morti quasi dapertutto supera quello dei nati, e quindi la popolazione della provincia va diminuendo.

Non poteva essere delle mie straordinarie ispezioni il rilevare quanti medici occorrano, dove si possano collocare, e come stipendiarli; oggetti di lunghe e dettagliate indagini, che si possono commettere al prefetto del dipartimento.

Dai mezzi di migliorare la salute degl'Istriani, passando a quelli di accrescere i loro prodotti, ho già a suo luogo ritenuto, che il terreno ed il clima portano a favoriscono la coltivazione delle api e dei gelsi.

(Necessità d'incoraggiamento per la coltura delle api)

Di quella delle api, non vi è che qualche imperfetta traccia; se si potesse però stabilire, sarebbe una introduzione molto utile, ed un ramo prezioso di commercio attivo, ma l'indolenza di quegli abitanti, ed una certa avversione a tutto ciò che non hanno fatto i loro padri, esiggono uno stimolo superiore, ed anche qui io crederei che sarebbe utile d'incoraggiarli con promessa di premj, allorché abbiano ridotto un certo numero di alveari, e fabbricata una notabile quantità di miele.

(Necessità di eccitare alla coltivazione dei gelsi)

La vegetazione dei gelsi si conosce in Istria da molto tempo, ma è così scarsa, imperfetta, trascurata che non merita il nome di coltivazione. Infatti la provincia dà appena 12000 libbre di seta. Questo prodotto potrebbe aumentarsi di gran lunga, e forse a ciò basterebbero dei graziosi Sovrani eccitamenti ai più notabili fra i possidenti; l'esempio e l'interesse produrranno in seguito la gara.

(Osservazioni sull'attuale prefetto)

Ma perché le benefiche cure, gl'impulsi, le provvidenze Sovrane, siano ricevute da quella popolazione, e massime degl'ignoranti Morlacchi abitatori dell'Istria con quella deferenza e persuasione che meritano, ed ottengano il contemplato utile effetto, importa assai che il prefetto dell'Istria, organo immediato del Governo, riunisca in sé, lumi, attività, fermezza, nodi insinuanti e conciliatorj, e soprattutto la pubblica estimazione ed affetto.

Il Sig.[r] Calafatti prefetto attuale ha certamente molto zelo, talento ed integrità, sull'argomento delle quali distinte prerogative, nessuno fra i suoi più decisi nimici ardisce nemmeno frapporre dubbio, e per le quali nei primi tempi che giunsi a Capodistria, debbo confessare di essermi posto in diffidenza sulle querele che da ogni parte mi giungevano contro il di lui contegno, e forse anco ingannato sull'opinione che aveva formato sul di lui carattere; ma non devo presentemente dissimulare a V.A.I. ch'egli ha il più deciso disfavore di quelle popolazioni, e specialmente degli abitanti di Capodistria; egli è inoltre in aperta disarmonia e disgusto con alcuno dei pubblici funzionarj.

(Cagioni generali della disistima ed avversione al medesimo per parte degl'Istriani)

Indagando le cagioni di questa generale disistima ed avversione per lui, ho potuto rilevare ch'essendo egli stato nei tempi addietro sindaco capo della città di Capodistria, il suo poco moderato contegno, gli abbia tirato addosso delle inimicizie decise, ed una così generale animosità, per la quale compiuto il suo sindacato, siasi determinato ritirarsi a Trieste, da dove poi ritornò a Capodistria in figura di presidente del Governo provvisorio, con vero rammarico di quel popolo di cui non si è coltivato l'affetto nemmeno dopo quell'epoca, non dovendosi tacere che il carattere malizioso, intollerante, e simulato degli Istriani ebbe non lieve parte nel reciproco malumore.

(Cagioni particolari dell'universale disgusto da lui eccitato)

Non bene istruito dei limiti delle sue facoltà, anche dopo la sua destinazione al Magistrato civile, ritenendo sempre di essere superiore immediato di tutti gli altri funzionarj, continuò ad ingerirsi, e dare ordini ai tribunali, al R. Procuratore, all'Intendente di finanza, usando forse di modi troppo aspri, ed impetuosi, siccome usa coi suoi subalterni.

Avvedutomi io di questo suo errore, e conoscendo necessaria al servizio Reale ed al bene dei popoli la buona intelligenza tra i pubblici funzionarj, e specialmente superiori, mi sono dato pensiero di rettificare le idee del prefetto, e riconciliarlo col R.º Procuratore, e coll'Intendente di finanza, con cui è più spinta l'avversità, ma i miei sforzi furono inutili, ed ebbi lo sconforto di abbandonare l'Istria nelle cattive conseguenze di questa discordia.

Il malcontento delle altre popolazioni della provincia contro il Sig.r Calafatti, ripete la sua origine primitiva dalla straordinaria imposta del fiorino per barile di vino asportato all'estero, del 3 per cento sulle merci importate dall'estero, e dei 4 soldi mensili per ogni animale che si conduce al pascolo nell'Istria; imposta di cui non apparisce pubblicamente verun superiore assenso od approvazione, che è gravissima ed oppressiva, per tutti quelli riflessi che già di sopra ho assoggettato alla considerazione di V.A.I.

La città di Capodistria risente discapito alla salute dei suoi abitanti da una vicina palude, e certamente è commendevole il progetto della sua disseccazione, per cui l'A.V.I. ha già decretato la spesa di L. 100,000 di quella moneta, ricavabili dalla vendita di tanti fondi nazionali. Il Sig. Prefetto (si crede dagl'Istriani arbitrariamente) ha sostituita l'enunciata imposta straordinaria dei tre dazi alla vendita dei fondi, e ne ha pure arbitrariamente erogato il prodotto ascendente a lire venete 115,888; 12, non già nel decretato dissecamento delle paludi di Capodistria, ma nell'apertura in essa città di due strade, una delle quali capricciosa e di lusso. Del che non si può dissimulare ch'egli non abbia accordata piuttosto la propria inclinazione ambiziosa di rendere memorabile la sua reggenza, di quello che il bisogno reale ed il voto di quel popolo, e la provincia che male avrebbe sofferta un'imposta provinciale per la salute di una sola comune, non poteva poi che soffrirla malissimo, vedendo in così critiche circostanze angustiato il suo commercio e convertito il suo danaro in oggetti di puro lusso altrui. E siccome il prefetto per aprire le favorite sue strade nuove, fece sulfureamente atterare edifizi pubblici e privati, ed occupare dei fondi pure privati malgrado i proprietarj a taluno dei quali sinora non ha dato verun compenso; e siccome inoltre rimangono insoluti per riflessibili somme molti lavoratori, e somministratori di generi in causa delle strade medesime, così non fa meraviglia se forse

costante e generale sia il clamore di quei popoli contro di lui. Le quali cause io mi sono trovato in dovere di riferire ingenuamente a V.A.I., affinché nessuna conoscenza relativa alla situazione anche morale di quella provincia sia occulta. Ella poi nella sua somma penetrazione e saggezza saprà trovare quei mezzi, e prendere quelle misure, che a combinare perfettamente il servizio sovrano, il benessere dei popoli ed i riguardi di giustizia e di convenienza, siano li più efficaci ed opportuni.

Me felice se, accogliendo Ella benignamente questo rapporto si degnerà di compatire la scarsezza dei miei talenti in grazia delle rette intenzioni, del vivo desiderio di essere utile allo stato, e dell'ardente zelo pel Sovrano Servizio, che mi hanno guidato nell'esaurimento della commissione.

O' l'onore di tributare a V.A.I., l'omaggio del mio profondo ossequioso rispetto.

Firma Bargnani Consigliere di Stato.

Rapporto sull'Istria
Presentato a S.A.I., il Principe Vice Re,
il giorno 17 Ottobre 1806.

APPENDICE

Armée d'Italie
Division

EMPIRE FRANÇAIS
Au Quartier Général à Trieste
le 15 Frimaire an. 14
SÉRAS GENERAL DE DIVISION
Commandant la 5me Division de l'Armée d'Italie

D'après la demande che lui est faite par les Députés de la Province d'Istrie, de nommer un Governement provisoire pour remplacer l'ancien qui est partii à l'approche de l'Armée Française, nomme provisoirement

M^r^. Ange Calafati President
et M.^r^ François Conte Bocchina
Nicole Papadopoli
Nicole Del Bello
Barthelomi Colombani
Antoine Lugnani
Etienne Angelini (Conseillers)

Ce Gouvernment remplaçera en tout l'ancien, surveillera les Tribunaux et tous les offices de la Province, rempleçera les fonctionnaires qui ont quitté leur emploi, et leur donnera une nouvelle organisation s'il le juge à propos.

Toutes les authorités qui existent à présent dans la Province d'Istrie reconnoitront sous leur responsabilité le Gouvernement Provisoire établi par moi, qui commençera à entrer en fonction et sera installé le 18 Frimaire lundi prochain.

Le Gouvernement fisera lui même les appointements de M. le President, et ceux de M.M. les Conseillers.

Le Général Séras

Armata d'Italia
Divisione

IMPERO FRANCESE
Dal Quartiere Generale a Trieste
Il dì - 15 Frimale anno 14 - 6 Decembre 1805
SÉRAS GENERALE DI DIVISIONE
Comandante la 5ª Divisione dell'Armata d'Italia

Dietro la ricerca fattami dalli Deputati della Provincia d'Istria di nominare un Governo Provvisorio per rimpiazzare il precedente ch'è partito all'avvicinamento dell'Armata Francese, nomino provvisoriamente

Il Sig.r Angelo Calafati Presidente
Li Sig.ri Francesco Co. Bocchina
Niccolò Papadopoli
Niccolò Del Bello
Bortolo Colombani
Antonio Lugnani
Stefano Angelini (Consiglieri)

Questo Governo rimpiazzerà in tutto il passato, sopraveglierà li Tribunali, e tutti gli Offici della Provincia, sostituirà nuovi funzionarj a quelli che avessero abbandonati i loro impieghi, e darà una nuova organizzazione, se lo credesse opportuno.

Tutte le Autorità che presentemente esistono nella Provincia d'Istria, riconosceranno sotto loro responsabilità, il Governo Provvisorio stabilito da me, ch'entrerà in attività, e sarà installato lunedì prossimo - 18 Frimaire - 9 Decembre.

Il Governo stesso fisserà gli appuntamenti del Presidente, e quelli dei SS.ri Consiglieri.

Il Generale Séras

Elenco degli allegati al rapporto

A - Anagrafi della popolazione.
B - Decreto del Magistrato civico che mette sotto riserva li boschi (manca).
C - Rapporto del Capitano del bosco di Montona (manca).
D - Foglio dimostrativo: I al numero delle barche, II della quantità dei salumi che escono dall'Istria, III il numero degli squeri.
E - Commercio dell'Istria in generi di esportazione.
F - Stato nominativo dei feudi, e loro diritti.
G - Dimostrazione della pubblica istruzione.
H - Stato degli ospitali.
I - Organizzazione del potere giudiziario.
L - Stralcio dei dazi, ed altre rendite devolute alla Finanza.
M - Stralcio del tredici dazi di appartenenza della Finanza, che sono in arrenda.
N - Nomenclatura, e connotati delle utilità erariali.
O - Elenco dei diritti ed esigenze, che restano in amministrazione del demanio.
P - Contratto dell'ultimo Partito Sali di Capodistria (manca).
Q - Introito tabacchi 1804.
R - Introito tabacchi 1805.
S - Specifica degl'impiegati.

A - ANAGRAFI DEL DIPARTIMENTO D'ISTRIA

Località	Numero delle anime	Numero complessivo
Capodistria col suo circondario		
Capodistria	4.779	
Isola	2.560	
Muggia	1.459	
Portole	1.952	
Grisignana	1.058	
Piemonte	694	
Monte	720	
Corte d'Isola	369	
Carcauzze	990	
Costabona	471	
Paugnana	315	
Maresego	447	
Castagna	257	
Iterna	520	
Gradigna	348	
Trusche	885	
Valmorasa	510	
Covedo	789	
S. Antonio	544	
Risano	1.500	
Villa Docani	675	
Antignano	274	
Lonche	1.313	
Ospo	1.110	
		27.539
Pirano col suo circondario		
Pirano	1.550	
Buje	1.478	
Umago	1.000	
Momiano	1.175	
Crasiza	506	
Derda	267	
Carsette	122	
Tribano	241	
Castelvenere	354	
Salvore	169	
Matterada	413	
		7.275
Parenzo col suo circondario		
Parenzo	2.005	
Maggio	180	
Monghebbo	41	
Villanova	259	
Obriga	76	
Torre	343	
Fratta	116	
Sbandati	361	
Dracevaz	179	
Foscolino	90	
Montona	1.464	
Visignano	737	
Mondelebotte	243	
Novaco	505	
S. Vitale	285	
S. Michele Sotto Terra	14	
S.ta Domenica	331	
S. Giò. di Sterna	328	
Raccotole	160	
Caldier	242	
Coroiba	235	
Bercaz	142	
Zumesco	96	
Montreo	253	
Visinada	1.053	
Castellier	579	
Orsara	474	
Fontane	182	
Cittanova	825	
Verteneglio	740	
Villa nova	375	
S. Lorenzo in Daila e St. Giò. della Cornetta	370	
		13.283
Rovigno col suo circondario		
Rovigno	9.665	
Villa di Rovigno	254	
St. Lorenzo	756	
Mompaderno	346	
Valle	1.020	
Canfanaro e Lemo	1.165	
Giroldia	120	
St. Vincenti	1.417	
		14.797
Pola col suo circondario		
Pola	668	
Peroi	282	
Momarano	1.030	
Sissano	838	
Pomer	141	
Modolino	304	
Fasana	254	
Lisignano	230	
Altura	368	
Promontore	600	
Dignano	3.101	
Rovegia	383	
Barbana	1.427	

Località	Numero delle anime	Numero complessivo
Galesano	607	
Lavarigo	55	
Filapan	670	
Stignano	67	
Montichio	120	
Castelnuovo	248	
		11.393
Albona col suo circondario		
Albona	1.012	
Fianona	800	
S. Lorenzo	324	
St. Lucia	446	
St. Domenica	781	
St. Martino	678	
		4.041

Località	Numero delle anime	Numero complessivo
Pinguente col suo circondario		
Contrada della campagna	426	
Colmo	1.630	
Sdregna	646	
Pietra pelosa e Rozzo	1.106	
Lanischie	1.487	
Sovignaco	1.822	
Rasizze	985	
Verch	362	
Draguch	644	
Grimalda	599	
	316	
		10.023
		89.351

Li 6 Settembre 1806

D I - FOGLIO CHE DIMOSTRA IL NUMERO DELLE GROSSE BARCHE E DELLE BRAZZERE DI COMMERCIO, E DI QUELLE IMPIEGATE NELLA PESCAGIONE E NEL TRASPORTO DEI SALI

Comuni nel dipartimento dell'Istria	Barche grosse di commercio	Portata di staja	Brazzere di commercio	Portata di staja	Brazzere di pescagione	Brazzere per sale ed altre derrate	Commercio per	Qualità del commercio
Muggia					22	6	Trieste	Vittovaglie
Capodistria			3	dai 150 ai 300	26	12	Trieste e Ven.	Vittov. e merci
Isola			1	200	36	16	Trieste	Vittovaglie
Pirano			15	dai 120 ai 200	44	30	Trieste, Friuli e Ven.	Vitt. biade e merci
Umago			2	150	12	8	Trieste	Vittovaglie
Città nova	1	500			8	2	Trieste e Ven.	Vittovaglie
Parenzo	8	dai 500 ai 1000	10	dai 100 ai 200	38	20	Trieste e Ven.	Vitt. e merci
Rovigno	50	dai 500 ai 1000	150	dai 150 ai 200	60	36	Trieste, Ven. e Friuli	Vitt. biade e merci
Fasagna			4	150	6	4	Trieste e Ven.	Vittovaglie
Pola	1	4000			2	2	Trieste e Ven.	Vittovaglie
Summa	60		185		250	136		

D II - QUALITÀ E QUANTITÀ DE' SALUMI, CH'ESCONO DALLA PROVINCIA DELL'ISTRIA IN UN'ANNO DI MEDIA PESCAGIONE

Comuni	Sardelle Migliaia	Sardoni Migliaia	Menolotti Migliaia	Scievole Migliaia	Tonno Migliaia
Muggia	20	10	12		
Capodistria	1000	100	50		
Isola	2000	150	4000		
Pirano	25000	300	28000	8000	
Omago	100	50	30		
Città nova	500	80			
Parenzo	15000	100	40		
Rovigno	95000	1500	80000		
Pola	50	10	60		10000
Summa	138670	2300	112192		10000

D III - NUMERO DEGLI SQUERI CHE SI TROVANO NELL'ISTRIA, E QUALITÀ DELLE BARCHE CHE IN ESSI VENGONO COSTRUITE

Comuni	Numero degli squeri	Qualità dei bastimenti che si costruiscono	Numero dei bastimenti fabbricati entro l'anno	Osservazioni
Capodistria	2	Brazzere	Non è possibile il saperlo, 1° perché gli squerarioli non tennero mai registro, 2° perché non è che accidentale il numero.	Tutti questi squeri per altro no[n] sono di una grande importanza. Se ne potrebbe ben costruire d[ue] vastissimi, uno nel Porto dell[e] Riose, ed un secondo in Pola.
Pirano	3	Brazzere		
Parenzo	3	Brazzere e trabacoli		
Rovigno	5	Brazzere e navi mercantili		Sott. ca. Lorenzo Vittellesch[i] Ingen.

E - COMMERCIO DELL'ISTRIA IN GENERI DI ESPORTAZIONE

Generi	Quantità	Valore in zecchini	Luogo dello smercio
Allume Vetriolo	Libbre un millesimo Dette un millesimo e settecentomila	20,000	Costantinopoli e Smirne
Olio	Barili diecimille	100,000	Venezia e Trieste
Vino		200,000	Trieste e Venezia
Pesce fresco		50,000	Venezia, Trieste, Polesine, Friuli, Fiume
Pesce salato	Barili centomille	65,000	Venezia, Regno d'Italia, Stato Romano
Legna da fuoco	Passi centomille	100,000	Venezia e Trieste
Scarpe	Paja dodicimille	4,000	Istria Austriaca, Carniola
Galla	Libbre duecentomille	200	Venezia, Trieste
Sale		24,000	Venezia
Marmo d'Istria e calce			Venezia, Terraferma, Romagna
Arena vitrescente			Venezia, Trieste
Carbon fossile			Fiume, ove lo ritira la proprietaria Compagnia Zuccari
Lana			Trieste ed Ancona
Pellami acconci			Trieste, Ancona
Frutti - Fieno - Paglia			Trieste
Spallette di animali suini			Ancona
Seta	Libbre dodicimille	20,000	Venezia

F - STATO DEI FEUDI DEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRIA

Località e denominazione del feudo	Qualità dell'investitura	Rendite derivanti dall'investitura	Nome del possessore
Pietrapelosa distretto di Pinguente	Graziosa conceduta li 10 marzo 1440	Canone ed affitto in formento, biada, vino ed ova, decima di animali pecorini, caprini e suini	Fratelli e cugini Gravisi
Racizze distretto medesimo	Graziosa conceduta l'anno 1494	Contribuzione in denaro, polastri, e carne porcina, decima di grani, uva, agnelli, ed animali suini	Famiglia Boltrestain
Piemonte distretto di Capodistria	Onerosa acquistata li 7 lugl. 1530	Canone di formento, di avena, di vino, di danaro, di legna da fuoco, e di formaggio, decima di formento, di avena, di orzo, di spelta, di . . ., di segale, di formentone, di sorgo rosso, di minestra, di uva ed agnelli	Alvise ed Angelo Fratelli Contarini
Visinada distretto di Parenzo	Onerosa acquistata l'anno 1530, 7 luglio	Rendita di formento, avena, orzo, spelta, segale, formentone, sorgo, minestre, vino, olio, agnelli, danaro, fieno, gronetti, porcina ed affitto dei prati	Giacomo Grimani
S. Giò della Cornetta distretto di Parenzo	Graziosa conceduta l'anno 1706, 6 maggio	Decima di formento, di avena, di orzo, di spelta di formentone, di minestre, di vino, di olio, e di agnelli	Fratelli e cugini Verzi
Morniano distretto di Pirano	Onerosa acquistata l'anno 1548, 27 gennajo	Canone di danaro, di formento, di biava, di polastri e di ova	
Barbana distretto di Pola	Onerosa acquistata l'anno 1536, 29 settembre	Decima di formento, di spelta, di avena, di orzo, di segale, di minestre, di agnelli, di formentone, di sorgo rosso, e di uva. Canone di formento, di avena, di vino, di danaro. Fondi pascoli prativi, boschivi ed arativi. Fitto di molino. Regalie feudali, utilità del torchio d'olive feudale	Famiglia Rota
Fontana distretto di Parenzo	Graziosa conceduta l'anno . . .	Canone di denaro, sotto varie denominazioni, decima di formento, di segale, di avena, di legumi, di miglio, formentone, di sorgo, di soresino, di vino, di agnelli, e di formaggio	Catterina Loredan, née Mocenigo
St. Vincenti distretto di Rovigno	Onerosa e non devolubile	Canone e decima di formento, di avena, e di orzo, di spelta, di formentone, di sergo rosso, di minestre, di vino, di olio, di agnelli, e di danaro	Fratelli Grimani di Venezia
Giroldia, come sopra	Onerosa	Idem	Fratelli Califfi
Lemo, come sopra	Onerosa	Idem	Fratelli Coletti

G - DIMOSTRAZIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRIA

Comune	Denominazione dell'istituto	Qualità dell'istruzione	Numero dei maestri	Come sostenute le spese	Osservazioni
Capodistria	Seminario	Lingue, italiana e latina, umanità rettorica, filosofia, icologia e matematica	Cinque, ed un rettore	Col reddito di pochi fondi prediali, e colle corrisponsioni dei seminaristi	È sotto l'immediata direzione e sorveglianza del Vescovo
Capodistria	Collegio	Scuole primarie, lingua latina, rettorica, filosofia e matematiche	Quattro, oltre un rettore ed un economo	Colle casse regie della comunità, e colla mensile corrisponsione dei convittori	Fu instituito nel principio del decimo ottavo secolo, è di giuspadronato della comunità, la quale nel 1803, segnò una convenzione con li padri Scolopj, per la direzione
Isola	Scuola	Scuole primarie, latinità, rettorica e filosofia	Tre	Con i redditi dei due conventi ivi soppressi, che furono assegnati dall'ex Governo Veneto	
Pirano	Scuola	Grammatica, rettorica, e filosofia	Tre	Colle entrate comunali	
Rovigno	Scuola	Grammatica, rettorica, e matematica	Tre	Colle entrate comunali	
Rovigno	Scuola	Grammatica, rettorica e matematica	Tre	Colle entrate comunali	
Omago	Scuola	Scuole primarie e principj di lingua latina	Uno	A peso del Vescovato di Cittanova	Il Vescovo di Cittanova, ha il giuspadronato per la nomina del maestro

N.B. In ognuna delle suddette scuole, l'istruzione è fatta secondo li metodi ordinari, non conoscendosi ancora li metodi normali per le scuole primarie.

H - STATO DELLE PIE FONDAZIONI DEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRIA

Località	Num.	Denominazione	Rendita		Aggravj		Titolo degli amministratori
			Lire ven.	sol.	Lire ven.	sol.	
Capodistria	1	Casa di Ricovero detta Ospitale di S. Nazario	10838		13812	9	Provveditore
	2	Idem, detto Ospit. di S. Ant.º					
	3	Idem, detto Ospit. di S. Marco					
Pirano	4	Idem detto Ospitale de' Poveri	15511	18	1021	18	Provveditori due
Parenzo	5	Idem, idem	1393		218		Procuratore
Rovigno	6	Idem, idem	3220	15	860		Gast. e Governatore
Pola	7	Idem, idem	10105		156		Procuratore
Albona	8	Idem, idem	240		86		Idem
Fianona	9	Idem, idem					
Dignano	10	Idem, idem					Idem
Valle	11	Idem, idem					Idem
Buje	12	Idem, idem	117	18	2 -		Presidente
Montona	13	Idem, idem	10799	9	177	5	Governatore
Grisignana	14	Idem, detta Arman	1314	8	74	8	Commissarj due
Piemonte	15	Idem, dº Ospitale dei Poveri	139	16	68		Mansionario
Pinguente	16	Idem, ed Eredità de' Poveri	7280	19	257	17	Esattore
Visinada	17	Idem dº Ospitale de' Poveri					
Città nova	18	Idem, idem					Procurat[i] due
Barbana	19	Idem, idem					
Portole	20	Idem, idem					
Umago	21	Idem, idem	132	16	12	16	Idem
Muggia	22	Idem, idem	3425	13	273	5	Procuratore
Isola	23	Idem, idem					Idem

Osservazioni: 1 - Il Provveditore supplisce col proprio al deficit, e sembra con intenzione di non ripeterlo nemmeno nel caso che si verificassero le importanti sostituzioni fideicommissarie in favore della Casa medesima. Essa Casa riceve gli esposti di Capodistria, ma per mancanza di fondi, non li nutrisce mandandoli all'Ospitale della Pietà di Venezia, nel qual viaggio li bambini soffrono molto, e nel maggior numero muojono. — 2 - Essa è un'angustissima e cadente casaccia, che serve di ricovero ad otto miserabili femmine. — 3 - Essa è una cadente, insalubre, ed angusta casaccia nella quale si ricevono delle lorde femmine. — 4 - La Casa riceve gli esposti della comune, ma non li subisce, e li rimette all'Ospitale della Pietà di Venezia, nel quale viaggio gravemente patiscono, e molti muojono. Gli avanzi della Casa vengono disposti dai provveditori in carità ai poveri, e nelle riparazioni del locale. L'Amministrazione per altro merita di essere presa in considerazione. — 5 - È una miserabile casaccia, e gli avanzi sono impiegati dagli Amministr.[i] in elemosine ai poveri con denari e generi. — 6 - Le case sono due, una pegli uomini, e l'altra per le femmine. Sono ristrette e passabilmente tenute. Gli avanzi s'impiegano in ristauri, nella provvista di utensili e in elemosine. — 7 - Gli avanzi sono dall'Amm. impiegati nelle elemosine a poveri fuori dall'ospedale. Il locale è infelice. Merita attenzione anche questa Amministrazione. — 8 - I locali sono infelicissimi. Gli avanzi sono disposti in elemosine. — 9 - Il locale è inabitabile. — 10 - Come sopra. — 11 - Come sopra. — 12 - Come sopra, e gli avanzi vengono dispensati ai poveri. — 13 - Il locale è infelice, e gli avanzi vengono impiegati dall'Amministrazione in danaro e generi ai poveri fuori dall'ospedale. — 14 - L'avanzo viene convertito in ceri, e donato alla Chiesa parrocchiale, ed il locale è infelice. — 15 - L'avanzo viene distribuito ai poveri fuori dell'Ospitale. — 16 - Gli avanzi s'impiegano nella dispensa ai poveri, in elemosine di messe ed in L. 498 per la dotazione di povere zitelle. — 17 - La casa è in desolazione. — 18 - Come sopra. — 19/20 - Come sopra. — 21 - Come sopra, e gli avanzi vengono impiegati in elemosina. — 22 - Come sopra, e gli avanzi vengono distribuiti ai poveri fuori dell'ospitale. — 23 - Come sopra.

I - PROSPETTO DELL'ORGANICA COSTITUZIONE GIUDIZIARIA DELL'ISTRIA SOTTO GLI AUSTRIACI

Era divisa in sette Dipartimenti, capo luoghi dei quali erano

I	II	III	IV	V	VI	VII
Capodistria	Pirano	Parenzo	Rovigno	Pola	Albona	Pinguente

Aveva inoltre undici Giurisdizioni feudali, ed erano le seguenti

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
Barbana	St. Vincenti	Giroldia	Lemo	Racizze	S. Gio. della Cornetta	Momiano	Visinada	Fontane	Piemonte	Pietrapelosa

Aveva anco una Giurisdizione civica, ed era quella di Canfanaro spettante alla Città di Capodistria, che la esercitava per mezzo di un suo cittadino ch'eleggeva di 16 in 16 mesi.

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche dè cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
		I Dipartimento di Capodistria		
Capodistria, città	4.779	Un Trib. Civ. di prima istanza in Capodistria composto di tre membri, cioè un preside, e due assessori. Aveva al suo serviggio un cancelliere un'assistente stabile due assistenti diurnisti un protocollista due fanti un'usciere	Giudicava di qualunque somma di denaro al disopra delle L. 120 venete. Le sue sentenze erano appellabili all'appello provinciale.	In virtù del Decreto Sovrano 7 febbr. 1806 che conservò il solo Tribun. di Capodistria di qua dal Quieto, e di Parenzo al di la del Quieto, vi si aggiunsero nella giurisdizione del detto tribunale il dipartimento di Pinguente, e quello di Pirano, nonché li quattro feudi di Pietrapelosa, Piemonte, Momiano, e S. Gio. della Cornetta. Fu quindi accresciuto di due assessori colla nomina vocalmente fatta dal cessato Magistrato civile di Gio. Maria Gravise Gravisi, e di Nicolò Venier.

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche dè cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
Isola, terra	2.560	Un Pretore in Capodistria.	Giudicava in via sommaria di	In seguito essendo stato pro-
Muggia, terra	1.459	Avea al suo serviggio	tutte le questioni non eccedenti	mosso l'assessore Nicolò Fran-
Portole, terra	1.952	un cancelliere	la somma di L. 120, e di tutte le	ceschi all'Off. di R^{o} Proc.^{o}, si
Grisignana terra	1.058	un'assistente	questioni di salarj e di servitù	ridusse il tribunale a tre soli
Monte villa	720	un fante	domestica, di escomi ed affitti di	assessori come presentemente
Corte d'Isola, villa	369		casa, senza limitazione di som-	si attrova.
Carcauze villa	990		ma.	
Costabona villa	471		Sino a L. 25, le sue sentenze	
Paugnano villa	315		erano inappellabili.	
Maresego villa	447		Dalle L. 25 alle L. 120, erano ap-	Ora esercita le funzioni anche di
Sterno villa	520		pellabili al Trib. d'Appello pro-	Giudice di pace.
Gradigna villa	348		vinciale	
Trusche villa	885		Come il Pretore in Capodistria	Idem
Valmorasa villa	510	Un Giudice sommario in Isola.		
Covedo villa	789	Aveva al suo serviggio		
S. Antonio villa	544	un cancelliere		
Risano villa	1.500	un fante		
Decani villa	675	Un Giudice sommario in Muggia.	Idem	Idem
Antognano villa	274	Avea al suo serviggio		
Lonche villa	1.313	un cancelliere		
Ospo villa	1.110	un fante		
	23.588			

II Dipartimento di Pirano

Pirano città Cittanova Buje terra Umago terra Crassizza villa Berda villa Carsette villa Tribuno villa Castel Venere Salvore villa Materada villa Verteneglio villa S. Lorenzo in Daila Villanova	5.550 825 1.478 1.000 506 267 122 241 354 169 413 740 370 375 12.410	Un Tribunale civile di prima istanza in Pirano, composto di due assessori, ed un preside. Avea al suo serviggio un cancelliere un protocollista un cancellista un fante	Aveva le stesse attribuzioni che quello di Capodistria	In virtù del Decreto Sovrano 7. Febb. 1806, cessò il detto Tribunale, e tutto il suo dipartimento si è devoluto al Tribunale in Capodistria.
		Un Giudice sommario in Pirano. Avea al suo serviggio un cancelliere un fante		
		Un Giudice sommario in Buje. Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Come Capodistria	Come Capodistria
		Un Giudice sommario in Umago. Aveva al suo serviggio un cancelliere un'assistente un fante	Come Capodistria	Come Capodistria
		Un Giudice sommario in Cittanova. Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Come Capodistria	Come Capodistria

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche dè cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
		III Dipartimento di Parenzo		
Parenzo, città	2.005	Un Trib. Civ. di prima ist.[a] in Parenzo composto di due assessori, ed un preside. Aveva al suo serviggio un cancelliere un'assistente due fanti	Le stesse attribuzioni di quelle di Capodistria. E di più esercitava la sommarietà colle limitazioni, norme, discipline degli altri giudici sommari della provincia.	In virtù del Decreto Sovrano 7 Febbr. 1806 che conservò di là del Quieto il solo Tribun. di Parenzo, vi si aggiunsero al detto tribunale li dipartimenti di Rovigno, Pola ed Albona, nonché le feudali giurisdizioni di Barbana, S. Vincenti, Giroldia, Lemo, Fontane, Visinada, Racizze.
Montona, terra	1.464	Un Giudice sommario in Montona. Avea al suo serviggio un cancelliere un fante	Come Capodistria	Come Capodistria
Naggio, villa	180			
Minghebbe-villa	41			
Villa nova	259			
Abriga-villa	76			
Torre-villa	343			
Fratta-villa	116			
Sbandati-villa	361			
Dracevaz-villa	179			
Foscolino villa	90			
Visignano villa	737			
Mondellebotte-villa	243			
Novaco-villa	505			
S. Vitale-villa	285			
S. Michele, Sottoterra-villa	74			

S. Domenica, villa	331			
S. Gio. di Sterna, villa	328			
Raccotole, villa	160			
Caldier, villa	242			
Bercaz, villa	142			
Zumesco, villa	96			
Montreo	253			
Castellier	579			
Orsara, castello	474	Un Giudice Sommario in Orsara. Avea al suo serviggio un cancelliere un fante	Come Capodistria	Come Capodistria
	9.563			

IV Dipartimento di Rovigno

Rovigno, città	9.665	Un Trib. Civ.[e] di prima istanza in Rovigno, composto da due assessori, ed un preside Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Come quello in Capodistria	Cessò in virtù del Sovrano Decreto 7 Febbraio, e tutto il suo Dipartimento si è devoluto al Trib. in Parenzo.
Villa di Rovigno	254	Un Giudice sommario in Rovigno Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Come quello in Capodistria	Come quello in Capodistria
S. Lorenzo, castello	756	Un Giudice sommario in S. Lorenzo. Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Come quello in Capodistria	Come quello in Capodistria
Monpaderno, villa	346			
Valle, castello	1.020	Un Giudice sommario in Valle. Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Come quello in Capodistria	Come quello in Capodistria
	12.041			

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche dè cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
		V Dipartimento di Pola		
Pola, città	668	Un Trib. Civ. di prima istanza in Pola, composto di due assessori, ed un preside. Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Giudicava di qualunque somma al dissopra delle L. 600 venete. Le sue sentenze erano appellabili all'Appello provinciale.	Cessò in virtù del Sovrano Decreto 7 Feb., e tutto il suo dipartimento si è devoluto alla giudicatura del Tribunale in Parenzo.
Dignano, terra	3.101	Un pretore ch'era uno degli assessori del Tribunale. Aveva al suo serviggio il cancell.e ed il fante del Trib.	Giudicava dalle L. 120, sino le seicento, coll'appellabilità all'Appello provinciale Come in Capodistria	Cessò in virtù del Sovrano Decreto 7. Febb., e tutto il suo dipartim° si è devoluto al Tribune in Parenzo
Peroi, villa	282			
Momerano, villa	1.030			
Sissano, villa	838			
Pomer, villa	141			
Medolino, villa	304	Un Giudice sommario in Pola ch'era uno degli stessi assessori del Tribun. Avea al suo serviggio il cancelliere ed il fante del Trib.	Come la Sommarietà in Capodistria	Come Capodistria
Fasana, villa	254			
Lisignano, villa	230			
Altura, villa	368			
Promontore, villa	600			
Roveria, villa	383	Un Giudice sommario in Dignano. Aveva al suo serviggio un cancelliere un assistente due fanti	Come in Capodistria	Come in Capodistria
Galesano, villa	607			
Lavarigo, villa	55			
Filipan, villa	670			
Stignano, villa	67			
Monticchio, villa	120			
	9.718			

VI Dipartimento d'Albona

Albona, terra Fianona, castello St. Lorenzo, villa St. Lucia, villa St. Domenica, villa St. Martino, villa	1.012 800 324 446 781 678 ——— 4.041	Un Tribun.[e] Civ. di prima istanza composto di due assessori, ed un preside. Aveva al suo serviggio un cancelliere un fante	Come Capodistria	Cessò in virtù del Decreto 7. Febb., e tutto il suo dipartimento si è devoluto alla giudicatura del Tribun. in Parenzo
		Un Giudice sommario in Albona, ch'era uno degli assessori del tribunale. Avea al suo serviggio un cancelliere, ed il fante del Tribunale	Come la Sommarietà di Capodistria	Come Capodistria

VII Dipartimento di Pinguente

Pinguente, castello Contrade della campagna Rozzo, castello Colmo, castello Draguch, castello Verch, castello Sovignano, castello	426 1.630 646 599 644 985	Un Tribun. Civ. di prima istanza composto di due assessori, ed un preside. Avea al suo serviggio un cancelliere un fante	Come quello in Pola.	Cessò il Sovrano Decreto 7. Febb., e tutto il suo dipartimento si è devoluto alla giudicatura del Tribunale in Capodistria.
Lanischie, villa Trapocchie, villa Podgacchie, villa Slum, villa		Un Pretore in Pinguente ch'era lo stesso preside del Tribunale. Aveva al suo serviggio il cancelliere, ed il fante dello stesso Tribunale	Giudicava dalle L. 120, sino alle L. 600, coll'appellabilità all'Appello provinciale.	Cessò in virtù del Decreto 7. Febb., assieme col Tribun.
Besdodaz, villa Clenuschiach, villa Trestenich, villa Racevaz, villa Danne, villa Raspo, villa Sottoraspo, villa	 1.822 ——— 6.752	Un Giudice sommario in Pinguente ch'era uno degli assessori del Tribunale. Aveva al suo serviggio un cancelliere, ed un fante	Come la Sommarietà in Capodistria	Come Capodistria

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche dè cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
		GIURISDIZIONI FEUDALI		
		I Barbana		
Barbana e territorio	1.675	Un Delegato del feudatario un cancelliere un fante	Giudicava di qualunque somma.	Ora esercita la giudicatura sommaria e le funzioni di Giudice di pace.
		II S. Vincenti		
S. Vincenti e ter.°	1.471	Un Delegato, un cancelliere, un fante	Come Barbana.	Come Barbana.
		III Giroldia		
Giroldia e territ.°	120	Il Giurisdicente Giovanni Califfi, esercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante	Come Barbana.	Come Barbana.
		IV Lemo		
		Un Delegato, un cancelliere, un fante	Come Barbana.	Come Barbana.
		V Racizze		
Racizze e territ.°	362	Il Giurisdicente Pietro Boltrestain, esercitava da se la giurisdizione.	Come Barbana.	Come Barbana.
		VI S. Gio. della Cornetta		
		Il Giurisdicente Almerigo Vorsi, esercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.

		VII Momiano		
Momiano e suo territ.	1.175	Il Giurisdicente Giovanni Rotta esercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
		VIII Visinada		
Visinada e suo territ.	1.053	Un Delegato, un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
		IX Fontane		
Fontane	182	Un Delegato, un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
		X Piemonte		
Piemonte e suo territ.	951	Un Capitano civile, un V.e Capitano civile, un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
		XI Pietrapelosa		
Pietrapelosa e suo territ.	2.909	Giurisdicente Giovanni Gravisi esercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche dè cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
		GIURISDIZIONE CIVICA DI CAPODISTRIA		
		Canfanaro		
Canfanaro	1.165	Un cittadino eletto per 16 mesi col titolo di Podestà dal Consiglio civico di Capodistria. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
		TRIBUNALI PROVINCIALI		
		Un Trib. di prima istanza crim. in Capodistria, composto di quattro assessori ed un preside. Aveva un cancelliere, un attuario v.[e] cancelliere, un protocollista, quattro cancellisti, e due fanti.	Esercitava la Giurisdizione crim. per tutta la provincia colle norme del Codice crim. austriaco, e riconosceva per suo immediato superiore il Trib. d'Appello provinciale.	Continua sullo stesso piano.
		Un Trib. di Appello in Capodistria, composto di cinque assessori ed un preside. Avea un segretario, un protocollista, un direttore di speditura, un assistente, due cancellisti, un esecutore agli ordini.	Esercitava l'autorità sua appellatoriale per tutte le cause civili della provincia ed era Superiore criminale con quelle facoltà che il Codice criminale austriaco attribuisce generalmente ai Tribunali d'Appello.	Continua ad esercitare l'Autorità e facoltà medesime.

NOTA - Al Supremo Trib. di giustizia in Vienna, si devolvevano tutte quelle cause civili, che all'appello incontravano una decisione diversa da quella della prima istanza.
Allo stesso Supremo Trib. spettavano tutti li gravami si per merito, e per ordine contro li Decreti appellatoriali, ed i reclami per nullità contro le sue decisioni, e qualsivoglia sua risoluzione.
Al Trib. medesimo erano assoggettabili quelle tali cause criminali che vengono specificate dall'indicato Codice criminale.

L - STRALCIO DEI DAZI E D ALTRE RENDITE DEVOLUTE ALLA FINANZA COLLE POSSIBILI DICHIARAZIONI

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	Capodistria		
Annua rendita dei tredici dazi	Questi dazi sono tenuti in arrenda dal Sr. Mechsa di Trieste per annue	63.700	—
Regalia derivante dalle beccarie di Capodistria	Questo dazio è in arrenda, la quale ragguagliata in ragione di lire quattro alla settimana per ogni banca, che taglia e vende carne, produce annue	1.291	4
Dazio imposto sulla vendita sali	Questa è un'imposta sopra il sale, che li venditori al minuto estraggono dal R. Magazzino, il quale è pagato dai venditori stessi, che per indennizzarsene, sopracaricano in proporzione le vendite al minuto; l'annuale rendita si calcola	7.444	16
Dazio vino a spina di Capodistria e territorio	Questo dazio è accordato in limitazione alla comune di Capodistria per annue	15.462	—
Investitura per la peschiera nel Porto di Leme	Questa è un'antichissima investitura della famiglia Gravisi, la quale per la peschiera di questo porto paga all'anno	76	16
Dazio lingue bovine	Il podestà aveva il diritto della lingua sopra i bovini macellati. Caduta la Repubblica veneta, il Governo austriaco avea affittato questo diritto col titolo di dazio; è affittato anche presentemente, ma l'Intendenza, non sa per qual somma; si stà però occupando per avere li necessari lumi, e per attivarlo regolarmente		
	Pirano		
Dazio lingue bovine	Egli è questo dazio della riferita derivazione, ed è in presente affittato per annue	385	4
Imposta della limitazione nel prodotto del settimo dei Sali	Questo dazio è della stessa categoria di quello di Capodistria, accordato in limitazione per annue	2.739	12
	Isola		
Dazio lingue bovine	Questo dazio è derivante dal diritto dell'ex podestà, sopra le lingue bovine; la Finanza stà per esporre gli stridori onde attivarne l'arrenda		
	Muggia		
Dazio lingue e cervella	Deriva anche questo dazio dai diritti dei podestà, ed è affittato per annue	112	—

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	Umago		
Annua rendita peschiera di Umago	Derivante dal diritto di regalia degli ex podestà, sopra la peschiera di Umago e rende annue	31	—
Dazio lingue bovine	È della categoria suddetta ma presentemente non è affittato: la Finanza se ne occupa		
Dazio vino e beccarie	Era un diritto dell'ex podestà del luogo, che divideva col proprio cancelliere; ora è limitato alla Comune per annue	335	10
Dazio lingue bovine	Diritto di quel podestà sopra le lingue bovine; era affittato per annue	100	10
Dazio spallette animali suini	Deriva dal diritto dell'ex podestà a cui dovea una spalletta di tutti quegli animali suini, che si lasciavano vagare pel paese; ora è affittato per annue	36	—
	Valle		
Rendita per le tre fiere	Diritto di quell'ex veneto podestà, che rende annue	55	—
Rendita per le beccarie	Regalia dello stesso podestà, che percepiva dalli macellaj, e per la quale entrano ora in Cassa regia	74	8
Dazio lingue bovine	Diritto del podestà come a Capodistria, il quale in presente non è affittato: l'Intendente però di Finanza pensa di attivarlo senza ritardo		
	Montona		
Dazio lingue	Questo dazio è della suriferita categoria, ed è affittato per annue	183	—
	Parenzo		
Dazio lingue	Deriva dalla stessa origine di regalia del podestà, e produce annue	480	—
Dazio frutti ad uso di vendita	Diritto di quel podestà che esigeva soldi quattro da ogni venditore di frutti, che volesse introdurre in città; ora è affittata per annue	70	—
Licenza per la vendita commestibili	Diritto anche questo del podestà di esigere dai venditori di commestibili per ogni bottega, che non vendesse olio, Lire 1,4, e quelle che smerciassero anche di questo Lire 2,8; questi che continuano a favore regio rendono annue	28	10

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	Dignano		
Forno grande	Questo forno è passato in proprietà regia, per pagamento di un debito, che la Comune avea verso la Repubblica, e viene affittato per annue	375	—
Torchio grande	Anche questo è di eguale provenienza del forno, e viene affittato per annue	785	—
Dazio lingue	Deriva come gli altri da regalie ai podestà; non è affittato, ma sono prossimi gl'incanti		
	Pola		
Diritto di pesca sopra le brazzere di Pola, e Fasana	Questo è una regalia dei podestà per la quale le brazere di Pola e Fasana gli pagavano L. 3, ciascheduna, ch'essendo compute in numero di nove, danno annue	27	—
Pesca dei ludri	Questo genere di pesca è di privativa regia, e viene affittato per annue	162	-
Peschiera di Grogno	Diritto del podestà di Pola, sopra quella peschiera il quale rende annue	24	—
Vino a spina	Per la vendita del vino al minuto, la città di Pola pagava alla Camera di Pinguente, ed ora alla Cassa di Finanza annue	375	—
Dazio pesce di Pola	La vendita del pesce di Pola, era ed è attualmente in arrenda; per quest'arrenda ne derivano alla Cassa del Consiglio di Dieci presentemente all'Intendenza di Finanza, annue	1.337	12
	Grisignana		
Dazio spallette animali suini	Il podestà di quella terra aveva il diritto di esigere una spalletta di ogni animale suino, che fosse macellato prima del giorno 11 novembre; questo diritto affittato rende annue	64	8
	Alborea e Fiaecocia		
Rendita sopra mandrie di pecore	Ogni mandriano deve pagare annualmente per la propria mandria, 2,10. In complesso entrano in Cassa ad un dipresso	1.200	—
Regalia pesce della peschiera di Carpano	L'abbocatore della peschiera di Carpano, era obbligato di somministrare al podestà il pesce in ogni vigilia; questo diritto viene ora affittato per annue	200	—
Dazio lingue e rognoni	Le lingue ed i rognoni bovini macellati nei suddetti luoghi appartenevano all'ex podestà, ora sono in affitto per annue	290	—
Rendita della peschiera di S. Gio. di Coromanizza	Questa peschiera della quale ne è investita una di quelle famiglie, paga un canone annuo di	260	—

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	Rovigno		
Tassa sopra le barche	Ogni barca pescareccia pagava a quel podestà lire quattro, che ragguagliate al numero attuale di queste, l'introito annuo nelle Regie Casse è di	420	—
Macello di animali bovini	Era questa una regalia del podestà, per la quale i macellaj erano tenuti pagargli lire 1, ogni capo di animale bovino macellato. Questo diritto, ora regio, rende all'incirca annue	240	—
Licenze ai bottegaj	Questa è una regalia, o contributo dei bottegaj di Rovigno, che rende all'incirca annue	168	—
Dazio lingue compreso l'affitto di due prati	Questo dazio derivante dal diritto del podestà sopra le lingue bovine, e sopra due prati pubblici, viene pagato dai macellaj di Rovigno, ai quali è affittato per annue	1.578	—
Dazio vino a spina	Questo dazio caricante la vendita del vino al minuto è in limitazione alla Comune per annue	581	—
Affitto di peschiera e bosco	Ella è una investitura della famiglia Quanelli sopra la peschiera in Val di Bora e sopra un bosco di Val di Leme, per la quale paga un'annuo canone di	136	—
	Buje		
Dazio vino a spina	Questo dazio di vendita vino al minuto, viene affittato, ed ora rende annue	1.090	—
Dazio lingue	Deriva come gli altri di questa categoria dal diritto dei podestà, ma in presente non è affittato; la Finanza prepara gli esperimenti, per una nuova locazione		
	Pinguente		
Dazio spallette animali suini	Questo deriva dal diritto del Capitanio di Raspo, che avea di esigere una spalletta di ogni animale suino di tutte le ville del Carso: presentemente è affittato per annue	57	—
Dazio mude e taverne	Questo dazio corrisponde a quello delle rendite del vino al minuto, ed è in presente affittato per annue	1.411	8
Dazio pane	Questo dazio è a carico dei pastori di Pinguente, in ragione di un soldo per ogni lira di . . . vendita, ed è affittato per annue	100	—
Dazio beccarie	Questo dazio imposto sopra la vendita della carne in ragione di precisata somma, ogni capo macellato è affittato per annue	120	2

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
Dazio sopra la decima agnelli	Questo è un dazio, che pagava alla Pubblica Cassa il Capitanio di Raspo sopra le decime degli agnelli, ch'esigeva per diritto da quegli abitanti ora fissato in annue	220	—
Dazio frumento	Questo è un contributo che pagano tutti quelli che fanno raccolto di frumento, il quale rende all'incirca annue	3.960	—
	San Lorenzo		
Dazio macello bovini	Questo dazio consiste in lire 1,4 per li bovi macellati, che pesano per 100 libbre, ed in lire 2 per quelli di minore peso; il suo ricavato è vario, ma ad un dipresso si calcola	12	—
Dazio lingue bovine	Era diritto del veneto podestà sopra le lingue di bue, ora rende annue	9	12
Dazio vino	Questo dazio è sopra la vendita di vino al minuto in ragione di soldi 8 per barile; il ricavato annuale si calcola	96	—
	Cittanuova		
Peschiera in Piscine	Questa peschiera era di diritto del podestà, ed è affittata per annue	100	—
Peschiera del vescovo di Parenzo	Per questa peschiera il vescovo di Parenzo contribuiva al podestà e cancelliere due mastelle di scaoli salati, che furono convertite in danaro, e rendono annue	48	—
Peschiera del vescovo di Cittanova	Deriva dall'origine della sopracitata ed egualmente rende annue	48	—
Dazio vendita frutti	Questo dazio viene riscosso sopra l'introduzione dei frutti in città, a ragione di soldi 4 per soma, e rende annue	6	—
Dazio pistorie ed erbe del bosco Monte di Verteneggio	Il dazio pistorie è in ragione di un soldo per lira di ricavato dal pane, che le pistorie della villa portano in vendita alla città, e quello dell'erbe del bosco è limitato; rendono in complesso annue	42	15
Lingue bovine	Era un diritto del podestà sopra tutte le lingue da macello, ed è affittato per annue	251	—
Licenze per li bottegai di commestibili	Ogni bottegajo pagava lire 2,8 annue al podestà, presentemente sono convenzionati per annue	58	—
Pistorie della città	Questo dazio era dato in limitazione dal Consiglio di Dieci alla Comunità per la somma annua, che paga anche presentemente di	804	—

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	Orsera		
Dazio lingue	Era diritto dell'ex podestà sopra le lingue di animali macellati, è stato limitato e rende annue	40	—
Dazio vendita frutti	Questo dazio carica la vendita dei frutti in ragione di soldi quattro per soma, e rende annue	6	—
Dazio pietre, sassi e scaglie della provincia	Questo dazio aggravante tutte in generale le cave di pietre e marmi della provincia è affittato per annue	6.482	6
	Somma	111.810	1
	Le suddescritte rendite della Finanza in valuta del Regno danno	74.540	—

Le rendite erariali non comprese quelle di ultima provenienza delle corporazioni religiose soppresse

A moneta del paese	177.291, 8	del Regno	118.194, 5
Dalla Privativa tabacchi derivarono nell'anno 1805, a moneta del paese	61.334, 5	del Regno	40.889,10
Le Casse giustiziarie introitarono nell'anno 1805, a moneta del paese	97.645 —	del Regno	65.096,13
Introito totale a moneta del paese	336.270,13	del Regno	298.720, 8

Della Privativa Sali non si può rendere conto d'introito, poiché negli anni scorsi questo ramo era in corrispondenza immediata coll'Intendenza generale di Venezia, ed ivi si ritrovano i registri.

In quanto alla carta bollata, e tasse di registri, ed ipoteche, la recente loro attivazione giustifica il deficit, che rimane al quadro in questa parte.

M - STRALCIO DEI TREDICI N. 13. DAZI DI APPARTENENZA DELLA FINANZA, CHE SONO TENUTI IN ARRENDA DAL SIG.[r] TEODORO MECHSA CON LE SUE DICHIARAZIONI COME SEGUE

Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
Dazio grassa della città di Capodistria	Ritrovasi esteso questo dazio alla città di Capodistria. Cade sulla vendita al minuto dei seguenti generi: olio, paga lire una, e denari otto per ogni cento libbre, che si vendono al minuto; formaggio, carni porcine insalate, songia, salcicce, salciccioni, luganighe, e qualunque qualità di carne porcina insaccata, e così pure carni insalate di qualunque specie, pagano soldi venti, e danari otto veneti.
Dazii instrumenti e testamenti delle città e provincia	Questo dazio è cessato, stante l'introduzione in questa provincia dell'Ufficio registro. Egli cadeva in generale sopra tutti gli atti pubblici portanti traslazione di dominio, o utile o diretto. La tassa minore era di lire due, soldi due, e la maggiore non si estendeva oltre le £. 11.3.6 piccoli. La tassa minore era di lire due, soldi due, e la maggiore non si estendeva oltre le L. 11.3.6 piccoli. Nonostante da questo dazio venivano ricevute dagli arrendatori L. 14.000, quattordici mille venete, e piuttosto più che meno.
Dazii molini della città e provincia	L'esazione di soldi uno, piccoli sei veneti a peso dei macinati sopra ogni stajo di grano macinato in qualunque molino della provincia costituisce il dazio molini sistemato di apposito capitolare. Il debito di riscuotere cade a peso, e responsabilità dei molinari. Ma come questi colludevano per lo più con li contribuenti, e abbastanza non sorvegliavano al pagamento della pubblica imposta, così sotto l'Austriaco Governo li molinari vennero obbligati a corrispondere all'arrendatore una somma fissa annuale stabilita con un calcolo di approssimazione, sopra la quantità che possono macinare salvo poi ad essi il ripetere da ogni macinante la tassa legale. È da notarsi che questo dazio, sta' in luogo della così detta Boccadega e che computandosi in generale il consumo di cadauno individuo a staja quattro di grano corrisponde ad una tassa sopra ogni individuo di soldi sei per anno.
Dazio osterie delle ville	Queste ville e suburbi di Capodistria, vanno unicamente soggette al pagamento del controscritto dazio. Ogni orna di vino venduto a spina, cioè al minuto paga lire due, soldi cinque, piccoli quattro di moneta veneta. Il solo vino della mensa vescovile di Capodistria, che si vende nei due posti territoriali di Risano, e delle Scoffie va esente dalla suddetta imposta. Varie capitolate discipline garantiscono da ogni defraudo questa pubblica imposta.
Dazio pane della città di Capodistria	Questo dazio cade unicamente sopra il pane fabbricato fuori della città, dalli territoriali o forestieri, che nella città viene introdotto, essendo esso pane fino e di lusso. L'imposta consiste in un soldo veneto, sopra l'importo di soldi venti veneti, e viene normata da varj capitoli di disciplina.

Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
	È da notarsi che la presente riduzione delle monete porta un discapito a questo dazio. Le introducenti pagano un soldo veneto, ossieno ora due carantani sopra ogni venti soldi veneti, come realmente lo venderebbero se esistesse identicamente la moneta veneta, e vendendolo poi nella moneta che corre ricavano più dei due soldi, per li quali viene computato, dal che nasce che in pieno il dazio non venga pagato ad un soldo per ogni venti. Si potrebbe rimediare a questa differenza portata in realtà dalle monete, sempre instabili nel commercio nei paesi limitrofi di stato estero ed ragguagliare il dazio, non sopra quanto si può ricavare nella vendita di una massa di pane, ma sul peso della massa stessa, giacché in questo modo qualunque sia la moneta che si ricaverà nella vendita, essa corrisponderà sempre all'intrinseco valore del pane.
Dazio acquavita per il consumo	Questo dazio è esteso a tutti i luoghi della provincia. Egli cade immediatamente sopra al consumo, che si fa di questo genere. Fu introdotto per sollevare dalla corrispondente imposta li fabbricatori e distillatori, onde animare la industria dei provinciali a ridurre in acquavite le feccie vini, e vinacce, che abbondano in questa provincia. Ogni secchio veneto equivalente ad una sesta parte di bona di questo genere, che viene consumato, dai venditori al minuto paga lire sei, L. 6, venete, e così pure chiunque voglia fabbricare rosolj, è tenuto di pagare il dazio di consumo in ragione come sopra di L. 6 venete per ogni secchio. Varie, molte, e ben ponderate sono le discipline che tutelano di ogni defraudo questo dazio, e si trovano raccolte in un'apposito capitolare.
Dazio acconcia pelli	Questo dazio ritrovasi esteso a tutte le fabbriche, e luoghi provinciali. Consiste in quattro soldi, e piccoli sette veneti, sopra ogni libbra di pelle a peso veneto; ma con le seguenti modificazioni. La pelle fresca prima di essere acconciata paga la suddetta imposta soltanto sopra un terzo del suo peso totale. La pelle secca salata paga l'imposta stessa sopra due terzi del suo importare. La pelle finalmente secca senza sale paga l'imposta medesima sopra quattro quinti del suo peso. Oltre di ciò il solo conduttore di questa arenda daziale ha il gius privativo di vendere le pelli crude per le opanche dei villici di Albona, Fianona, e Pinguente al limitato prezzo di soldi ventisei la libbra. Anche questo dazio è regolato da un'apposito capitolare.
Dazio beccarie	Questo ritrovasi circoscritto alla sola città di Capodistria. Qualunque animale macellato di qualsivoglia specie paga soldi dieci; e piccoli quattro veneti per testa, ed inoltre soldi venti e piccoli otto veneti, sul peso di ogni cento libbre della carne. Ogni animale suino macellato per vendersi al minuto paga il solo testatico di lire una, soldi sei veneti. Questo dazio pure è disciplinato d'apposito capitolare.
Dazio beccarie delle ville	Questo dazio è soltanto esteso alle ville del territorio di Capodistria.

Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
	Ogni animale di qualunque specie macellato per la vendita al minuto, paga soldi tredici, piccoli otto, per testa. Sono eccettuati li soli animali suini, li quali sono tenuti, al caso del loro macello per vendita al minuto di pagare lire una, soldi sei veneti. Anche per questo dazio vi sono appositi capitoli normativi.
Dazio cornaria, ossia rendita cornaria di Grisignana	Questa rendita tutta particolare consiste nella affittanza che si fa di certa quantità di terreni entro li demarcati confini appartenenti al Sovrano. Li ricavi che ne fa l'affittuale consistono nelle subaffittanze dei pascoli, nel conseguimento della metà della pena, che si leva a quelli che s'introducessero a pascolare senza licenza, divisibile la metà della pena stessa coll'accusatore; nel percepimento dei prodotti che si raccolgono nei predetti terreni, e nella rifusura dei danni che gli venissero inferiti. Appositi capitoli disciplinano questa rendita.
Dazio pescaria della città di Capodistria	Egli ritrovasi costituito unicamente nella città di Capodistria, e viene pagato nelle seguenti misure: Pesce fresco un soldo per ogni dodici soldi. Sardelle salate soldi tredici per mille sardelle. Sgombri salati soldi venti per ogni barile. Granzi, granzeole, ostacchi, e qualunque pesce armato, soldi uno per ogni soldi 2. Girici, e menole insalate, soldi venti per ogni barile. Sardoni salati soldi quindici per ogni mastella di cinquanta libbre di peso. Baccalari danari sei per ogni uno. Pesci marinati danari sei per ogni libbra. Pesci dissecati, danari sei per ogni libbra. Pesci diseccati, affumati, in sesame, in gelo ed in qualunque altra composizione soldo uno per ogni dodici soldi. Li capitoli di questo dazio, che sarebbe considerabile se l'arte dei pescatori assai raffinata non producesse molti defraudi, meriterebbero di essere regolati, ed adattati alle presenti circostanze.
Dazio rendite di Dignano	Le seguenti esazioni costituiscono il controscritto dazio, ben disciplinato da un'apposito capitolare. Ogni bajo di vino, ed il bajo corrisponde a sette secchi veneti che si vende al minuto tanto in Dignano, quanto nelle ville di quel territorio, paga soldi venti veneti. Ogni bajo di vino, che si estrae da Dignano, e dal territorio paga soldi sei veneti. Ogni macellajo deve pagare lire ventiquattro, L. 24, veneti, all'anno per la banca. Ogni cento libbre di carne di animale o grosso o minuto pagano soldi venti, e piccoli otto veneti, eccettuati gli agnelli, che pagano soldi cinque e piccoli due per testa. Ogni macina di oliva paga soldi dieci. Ogni bajo di olio, che si estrae da Dignano, e territorio paga lire una e soldi dieci. Ogni stajo di formento, che si estrae paga soldi tre. Ogni stajo di qualunque sorta di biade, che si estrae paga soldi uno e piccoli sei. Ogni capo di animale minuto che si estrae paga soldi uno.

Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
	Ogni capo di animale grosso, che si estrae paga soldi quattro. Ogni cavallo che si estrae paga lire una. L'estrazione di ogni migliajo di lana, sevo, galla, miele, cera, formaggio e rame paga lire una. L'estrazione di ogni centinajo di pelle di animale minuto paga soldi due. L'estrazione di ogni cento libbre di pelle animale grosso paga soldi due. Vi è inoltre una regalia detta il Patriarcato consistente in un'antichissimo tributo infisso sopra alcuni fondi, la quale dai possessori anticamente pagavasi in generi naturali, ma da gran tempo si paga ora in soldo, ed ascende in pieno a lire cento cinquanta L. 150.
Dazio rendite di Grisignana	Consiste esso nelle contribuzioni che seguono. Colla grande costituita da lire quarantotto, L. 48, che vengono in pieno formate da tutti gli abitanti di Grisignana, e del Carso, dietro una tassa, che viene gettata dai Zuppani. La decima degli agnelli. Rendita focolari consistente in lire quaranta otto, che vengono formate come sopra. Decima di tutti i grani. Terratico, che ad esclusione delle vedove e pupilli fino all'età di quattordici anni, viene pagato da ogni capo di famiglia, consistente in tre stavoli di formento e tre stavoli di biada, otto stavoli formano uno stajo veneto. A titolo di terratico ognuno che tiene bovi da lavoro paga uno stavolo di fromento, ed uno stavolo di biada per ogni bue fino al numero di quattro bovi, niente pagandosi per un maggior numero. Si esige finalmente un livello di lire sessanta L. 60, pagabili dalla mensa episcopale di Parenzo, sopra la peschiera in Valle di Torre. Anche queste rendite sono disciplinate dal loro capitolare.

N.B. Li piccoli sono spezzati dei quali ne occorrono ventiquattro per formare un soldo.

N.B. Questi tredici dazi sono in arrenda per 63.700 lire venete.

N - NOMENCLATURA E CONNOTATI DELLE INFRASCRITTE UTILITÀ ERARIALI

Nomenclatura	Connotati
Contribuzioni in generi e decime formento	Alcune località della provincia sopra beni fondi, dei quali li sudditi delle medesime ritrovansi investiti a titolo di enfiteusi sono tenute a corrispondere le decime e canoni convenuti in origine nell'investitura, in altrettanti prodotti, cioè biava, formento, vino, formaggio, lana, agnelli, pernici, miglio, orzo, avena.
Regalie di ova, cavalli, uva, galline, pollastri, capponi, castrati, pecore	In alcune località li villici, ed abitatori avevano il dovere di corrispondere in alcune occasioni al loro podestà le controscritte regalie, limitate secondo i luoghi.
Regalia spalette di animali suini	Varie località dovevano corrispondere al podestà una spalletta degli animali suini, che si lasciavano vagare per il luogo, ed altre località corrispondevano la spalletta di quei suini, che macellati venivano al tempo di S. Martino.
Onoranze	In varj tempi dell'anno in alcuni luoghi li veneti podestà conseguivano una regalia ed in generi, ed in denaro secondo l'uso dei luoghi.
Contribuzioni per la caccia	Alcune località corrispondevano una tassa al podestà affinché potesse supplire alla spesa della caccia del lupo, ed altre corrispondevano una tassa per essere autorizzate a fare detta caccia del lupo.
Erbatico	Cadauna delle mandre forestiere, che s'introducevano a pascolare in questa provincia, corrispondevano una regalia in danaro al podestà sotto il titolo di erbatico, e sotto lo stesso titolo alcune smunte di latte e formaggio.
Prauda	È una contribuzione, che pagano li sudditi sopra beni fondi in origine concessi ai possessori a titolo di enfiteusi. In qualche luogo questa contribuzione, pagata viene dai soli proprietarj di viti.
Caratada	Questa è una annua tassa a cui molte località si sono volontariamente sottoposte per andare esenti dell'obbligo di condurre li pubblici legni ad uso di costruzione navale dai boschi alli porti di mare.
Limitazione ossieno cavalli leggeri	Questo è un aggravio, a cui varie località della provincia, si sono assoggettate al veneto Consiglio de' dieci per essere esenti del peso della cavalleria leggiera, che una volta veniva ad acquartierarsi in provincia.
Decime del clero	Questa era una gravezza, che tutti li benfiziati ecclesiastici, e quasi tutte le corporazioni religiose, e varie scuole laiche, pagavano con diversa misura, sopra le loro rendite e beni fondi.
Scuole per sottoscrizione dè maneggi	Le scuole laiche di alcune località al caso dell'annua resa dè conti dei maneggi tenuti dai rispettivi amministratori, pagavano una contribuzione al podestà per la di lui sottoscrizione in fine nei maneggi medesimi.
Revisioni e decreti	Le scuole stesse corrispondevano al caso della revisione dei maneggi come sopra tenuti una contribuzione al ragionato revisore della provincia, ed al cancelliere del capo di provincia.

Nomenclatura	Connotati
Rendita del seo	Ella è una rendita, così non si sa per qual motivo denominata, che li villici di S. Lorenzo, corrispondevano al loro podestà in ragione di soldi cinque per famiglia.
Podestarie	Ella è una certa contribuzione che in diverse misure secondo le località veniva, ed in denaro, ed in generi corrisposta ai rispettivi podestà per il loro mantenimento.
Contribuzioni in uva	La villa di Novacco distretto del castello di Montona era tenuta di corrispondere a quel podestà una soma di uva di cavallo per famiglia, esclusi li suppani, posuppi, e li miserabili.
Focolari	Quest'era una contribuzione che in qualche luogo della provincia, veniva sotto questo titolo corrisposta in limitata somma al podestà, con una piccola tassa per ogni famiglia.
Licenze a forestieri per vendite generi	In tutte le località ogni forestiero che portava generi da vendere corrispondeva al podestà del luogo, ordinariamente soldi centoquattro per avere la licenza da vendere.
Pene da pagarsi dà debitori	Al caso della resa dei conti delle tenute pubbliche amministrazioni, li direttori dei luoghi pii, erano tenuti di pagare al podestà del luogo quattro soldi su ogni lira, che risultavano debitori.
Atti forensi	Li podestà locali riscuotevano una tassa sopra gli atti di sopraluogo e simili, che accadevano ad esercitare fuori del loro domicilio, ed anche nel luogo stesso, e sopra alcuni atti particolari, come di rilevazione dei testamenti, sentenze, decreti sussidiarj e simili.
Regalie di pesce	Alcuni arrendatori delle peschiere di qualche località erano tenuti di provvedere il podestà del pesce occorrente, nelle giornate di vigilia, che in qualche luogo gli veniva data una piccola contribuzione da quei podestà, di pochi soldi per libbra.
Responsali dei patroni di barca	Ogni patrone di barca che scaricavano generi dei quali non era permessa l'estrazione fuori di stato, era obbligato di portare il responsale del luogo dove avea eseguito il discarico, ed in questo incontro pagavano una tassa al podestà per l'estrazione del genere.
Elezione dei suppani e cavalcata	Ad ogni elezione di suppano che in qualche località si verificava sotto la presidenza del podestà nei rispettivi consigli, in origine veniva somministrato al podestà stesso il pranzo e cavalcata, in seguito questa somministrazione fu ridotta in danaro, e limitata secondo i varj luoghi.
Investiture	Oltre il canone convenuto originariamente a beneficio pubblico a peso degl'investiti di pubblici beni fondi, questi in qualche luogo pagavano un'annua contribuzione al podestà locale.
Bracere pescarecce	Ogni bracera pescareccia pagava nelle località di Rovigno, Fasana e Pola, una tenue annua contribuzione in danaro.
Mesale	Alcuni comuni del distretto della città di Pola, corrispondevano una mensuale contribuzione al rappresentante di Pola.

Nomenclatura	Connotati
Cenatiche	Al caso che veniva fatta dal rappresentante di Pola la visita in quel territorio, alcuni comuni gli corrispondevano la cena, che fu poi convertita in un'annua contribuzione in danaro, ancorché non facessero la visita stessa.
Legna da fuoco	Alcuni villaggi erano tenuti a fornire il loro podestà distrettuale, di una limitata quantità di legna da fuoco; questa fu in seguito convertita in danaro.
Dazioni	Queste così denominate in qualche località sono in origine contribuzioni enfiteutiche sopra beni fondi investiti e di debito di questo annuo canone.
Vescovo di Pola e Parenzo	Nella loro qualità di canonici di quelle cattedrali, oltre le rendite della mensa episcopale, conseguivano una quota delle rendite della mensa capitolare.
Imposte dei sali	Questa è una gravezza gettata sopra le vendite dei sali al minuto, e che varia nel quantitativo secondo li diversj luoghi.
Investitura dei due Castelli	Questa è un'annua pensione pagabile dalla comunità di Capodistria, a titolo di canone per essere stata investita a titolo di feudo del diritto di eleggere il podestà di due Castelli sive Canfanaro.
Orsera rendita vescovile	La località di Orsera era feudo ecclesiastico del vescovo di Parenzo; soppresso esso feudo, per la comunità di Orsera investita di quelle rendite coll'obbligo di pagare annualmente alla pubblica cassa lire tremille cento L. 3.100.
Aggio di moneta	Le comunità erano tenute di pagare il salario dei podestà e cancellieri in moneta veneta, in mancanza di questa pagando in moneta abusiva, corrispondevano un di più a titolo di aggio di valuta.
Contribuzioni di quelli che hanno bovi d'aratro	In qualche luogo li possessori di bovi di lavoro, pagavano al podestà un'annua corrisponsione sopra ognuno di essi, fino ad un limitato numero.
Regalia frutti	In varj paesi, tutti li frutti che venivano introdotti pagavano al locale rappresentante soldi quattro per soma.
Licenze a bottegaj	Ogni bottegajo in qualunque località dovea corrispondere al podestà locale e suo cancelliere un'annua contribuzione per avere la licenza di vendere olio, commestibili ed altri generi.
Duccea	Alcuni luoghi della provincia, corrispondevano un'annua contribuzione al doge di Venezia.
Barco, acqua, stema e giorni di rispetto	Varie comunità passavano al loro podestà, quando arrivava e partiva le spese di sbarco ed imbarco dei suoi mobili, e le spese pure dello stema. Tutte le comunità poi erano tenute di pagare al podestà e talune anche al cancelliere li loro salarj per otto giorni successivi al termine del regimento.
Feste di ballo	Varie comunità facevano una contribuzione in danaro al podestà locale, onde facesse le pubbliche feste di ballo in carnevale, e le ville pagavano pure al podestà una contribuzione per avere la licenza di far le feste di ballo.
Liquidazioni dei erbatici	Il comune del castello di Valle pagava una tenue contribuzione a quel podestà, per la liquidazione del numero

Nomenclatura	Connotati
	delle mandrie da pascolarsi in quel territorio, e delle località pascolate.
Regale beccarie	Le banche di beccaria di alcuni luoghi somministravano un'annua tenue corrisponsione al podestà locale.
Prove di fortuna	Ogni proprietario di bastimenti ed altra barca di naufraghi, o che avesse corsa burrasca paga lire sedici al podestà e cancelliere del luogo, dove prima approdavano a titolo di prova di fortuna, al quale oggetto gli venivano rilasciate le competenti pubbliche cauzioni.
Mozatico	Tutto il formento e farina che veniva introdotto, e venduto al minuto nei pubblici fontaci, e così pure delli patroni di barca, pagavano al podestà locale quattro soldi per stajo.

O - ELENCO DEI DIRITTI, ESIGENZE, ECC. . . . CHE RESTANO IN AMMINISTRAZIONE DEL DEMANIO

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
Capodistria	Annua rendita dovuta pagarsi	Dalla Comunità di Orsera	3100	
	Annua rendita detta la podestaria	Alli villici del territorio	2370	in danaro
	Detta annua derivante da polame e vino	Alli medesimi	139.6	in polame e vino
	Detta annua per revisione e decreti	Dall'amministrazione delle scuole	1291.4	in danaro
	Detta annua per la podestaria di 2 Castelli	Dalla cassa civica	124.3	in danaro
	Detta annua per il sopresso ospizio della Val Giojosa	Dagli eredi Gicega	920	in danaro
	Detta annua per affitto di una bottega	Dall'affittuale	300	in danaro
	Detta annua per la decima del Clero	Dal Rev. Capitolo	1932	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici del territorio	604	ut supra
	Detta annua derivante da una investitura	Da Ant. Trovat	8.8	ut supra
		Totale Lire	7688.18	
Isola	Annua rendita che apparteneva al podestà	Dalla Cassa civica	2225.16	in danaro
	Detta per elezione del suppano di Corte Isola	Dal suppano medesimo	60	in danaro
	Detta annua che s'aspettava al Cancelliere	Dalla Cassa civica	166.4	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dagli amministratori delle scuole	148.16	ut supra
	Annua contribuzione detta Cavalli leggieri	Dalla Cassa civica	505.1	ut supra
	Detta annua per la decima del Clero	Dal Rev. Capitolo	96.11	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici del territorio	471	ut supra
		Totale Lire	3774.11	
Pirano	Annua rendita derivante dall'affitto di una torretta	Dall'affittuale	12	in danaro
	Detta annua della Cassa comunità, Fondaco, e Monte	Dalle controscritte	7697.14	in danaro
	Detta annua detta Regaglia	Dalla Cassa civica	6	ut supra
	Annua rendita per un affitto di un magazzino	Dall'affittuale	40	ut supra
	Detta annua denominata Decima di Ribilla	Dalla Cassa civica	145.10	ut supra
	Annua rendita che aspettava al podestà	Dalla Cassa civica	435.15	ut supra

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
	Detta della tassa Comunità, Fondaco e Monte	Dalla medesima	1344.10	ut supra
	Annua rendita che s'aspettava al podestà	Dalla Cassa civica	435.15	in danaro
	Detta delle tasse, comunità, fondaco e monte	Dalla medesima	1344.10	ut supra
	Annua rendita detta la Duccea	Dalla Comunità	111.12	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici del territorio	808	in danaro
	Annua rendita che apparteneva alli . . .	Dalla Comunità	42	ut supra
	Annua rendita detta Decima del Clero	Dal Rev. Capitolo	212.10	ut supra
		Totale Lire	6859.11	
Umago	Annua rendita derivante dall'imbarco e disbarco	Dalli villici	31.10	in danaro
	Detta annua che aspettava al podestà	Dalla Cassa civica	419.18	ut supra
	Annua rendita per le feste da ballo	Dalla suddetta	62	ut supra
	Annua rendita per la caccia del lupo	Dalli villici	93	ut supra
	Annua rendita per regaglie detta per gli otto giorni di rispetto	Dalla Comunità	8.10	ut supra
	Annua rendita che apparteneva al cancelliere	Dalla medesima	22.10	ut supra
	Anǹua rendita derivante da salago al detto cancelliere	Dalla suddetta	99.12	ut supra
	Detta annua al suddetto per li giorni di rispetto	Dalla medesima	2.4	ut supra
	Detta annua in conto revisione e decreti	Dalli amministratori delle scuole	198	ut supra
	Detta annua che s'aspettava al doge	Dalla Cassa civica	7.11	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici	124	ut supra
		Totale Lire	1068.15	
Cittanova	Annua rendita detta dell'arma ed acqua	Dalla Cassa civica	93	in danaro
	Annua rendita detta di S. Pelagio	Dalli villici	18.12	ut supra
	Detta annua per la caccia del lupo	Dalli suddetti	124	ut supra
	Annua rendita per la festa da ballo	Dalli villici	62	in danaro
	Detta per l'elezione del zupano di Verteneglio	Dal medesimo	49.12	in danaro
	Annua rendita che apparteneva al podestà	Dalla Cassa civica	765	ut supra

	Annua rendita in conto vigilie	Dalla Cassa civica	63.12	in danaro
	Detta annua ch'apparteneva al medesimo	Dalla medesima	18	ut supra
	Annua rendita per l'approdo alle barche	Dalli padroni delle suddette	30	ut supra
	Annua rendita per il carico di legna da fuoco	Dalli medesimi	40	ut supra
	Annua rendita per l'imbarco di legna	Dalli medesimi	40	ut supra
	Annua rendita per le biave di Verteneglio	Dalli villici di Verteneglio	54	ut supra
	Detta derivante dall'affitto di un prato	Dall'affittuale	31.1	ut supra
	Detta annua per la sottoscrizione ai maneggi delle scuole	Dalli amministratori	32.11	in danaro
	Detta derivante dal Mozatico	Dalli villici	30	ut supra
	Detta annua per salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	378.12	ut supra
	Detta annua in conto revisioni e decreti delle scuole	Dalli amministratori delle suddette	195.6	ut supra
	Detta annua derivante da un paio pernici	Dalli fratelli di Rigo	8	in pernice
	Detta annua derivante dalla decima del Clero	Dal vescovo di Cittanova	359.19	in danaro
	Detta annua detta la Caratada	Dalli abitanti territoriali	375	ut supra
		Totale Lire	2773.5	
Parenzo	Annua rendita per l'onorario al podestà	Dalla Cassa civica	756	in danaro
	Detta annua per contribuzione	Dalli . . . abitanti in villa	256	in frumento
	Detta per una polastra	Dalli villivi di Villa nova	12	con una polastra
	Detta annua nella villa di Foscolino	Da cadaun possessore di bosco	50	in danaro
	Annua rendita per la sottoscrizione ai maneggi della scuola	Dalli amministratori detti	34.2	in danaro
	Detta annua in conto revisione e decreti delle scuole	Dalli medesimi	226.2	ut supra
	Detta annua in conto decime del clero	Dal vescovo e capitolo	1340.5	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici territoriali	675	ut supra
	Detta annua detta Limitazione	Da quella Cassa civica	204	ut supra
	Detta annua che apparteneva al doge di Venezia	Dalla medesima	186	ut supra
		Totale Lire	3730.9	
Contea di Fontane	Annua rendita detta la caratada	Dalli villici del territorio	40	in danaro
		Totale Lire	40	
Orsera	Annua rendita per il trasporto del suo equipaggio	Dalla Cassa civica	124	in danaro
	Detta annua	Dalli amministratori della		

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
		Cassa fondaco	24.8	ut supra
	Detta annua detta Mozatica	Dalli villici	40	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dai proprietari delle botteghe	8.2	ut supra
	Detta annua delli compratori e venditori d'olio	Dalli controscritti	45	ut supra
	Detta annua dalli venditori di chincaglie	Dalli controscritti	33	ut supra
	Detta annua per le smonte di animali pecorini	Dalli padroni delle pecore	6.4	ut supra
	Detta annua per ogni carico di legna	Dalli caricatori di legna	6.4	ut supra
	Detta annua per ogni carico di vino	Dalli caricatori di vino	24.12	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi al podestà	Dalle scuole laiche	49.12	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dalli proprietari delle botteghe	3.3	ut supra
	Detta annua per ogni carico di legna da fuoco	Dalli caricatori di legna	2.8	ut supra
	Detta annua per le revisioni e decreti delle scuole	Dalli amministratori	85.12	ut supra
		Totale Lire	432.5	
Canfanaro	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	210	in danaro
	Detta annua in conto decime del clero	Dal Capitolo	80.16	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	130.5	ut supra
		Totale Lire	426.16	
Barbana	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	470	in danaro
		Totale Lire	470	
Geroldia	Annua rendita per la decima del clero	Dal Rev. Capitolo	47.11	in danaro
		Totale Lire	47.11	
Rovigno	Annua rendita derivante dalle prove di fortuna	Dalli padroni delle barche	50.4	in danaro
	Annua rendita detta Mozatico	Dalli introducenti frumento	2450	ut supra
	Detta annua per onorario al podestà	Dalla Cassa civica	2232	ut supra
	Detta annua per la caccia del lupo	Dalli abitanti e territoriali	186	ut supra
	Detta annua per l'erbatico	Dai pastori forastieri	70	ut supra
	Detta annua del salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	375	ut supra

	Detta annua per revisioni e decreti delle scuole laiche	Dalli amministratori delle suddette	167	ut supra
	Detta annua detta Cavalli leggieri	Dalli villici	310	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli medesimi	16.20	ut supra
	Detta annua in conto decime del clero	Dal Rev. Capitolo	275.12	ut supra
	Detta annua per la metà di uno scoglio	Dall'affittuale	500	ut supra
	Detta annua per affitto di una caneva	Dall'affittuale	30	ut supra
	Detta annua per affitto di una porzione di squero	Dall'affittuale	18.19	ut supra
		Totale Lire	8283.19	
Pola	Annua rendita che apparteneva al cancelliere	Dalla Cassa civica	197.12	in danaro
	Annua rendita denominata Brojazzo	Dalla medesima	7	ut supra
	Annua rendita per revisione di decreti alle scuole laiche	Dalli amministratori	396	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi dal comune di Lisignan	Dalli villici	60	in pernici
	Detta annua da . . . pernici	Dalla famiglia Zanzorovich	30	in pernici
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici e territoriali	1220	in danaro
	Detta annua in conto decime del clero	Dalla mensa vescovile	766.19	ut supra
	Detta annua in conto ut supra	Dal Capitolo	1522.5	ut supra
	Detta annua per affitto di una abbazia	Dall'affittuale	1050	ut supra
	Annua rendita per il sopresso ospizio della B.V.	Dagli amministratori	223.4	ut supra
	Annua rendita che apparteneva alla mensa vescovile	Dagli amministratori della rendita	12442.16	ut supra
	Detta annua in frumento	Dalli medesimi	5337.10	in frumento
	Detta annua in orzo	Dalli medesimi	385	in orzo
	Detta annua in segale	Dalli medesimi	41	in segale
	Detta annua in avena	Dalli stessi	202.10	in avena
	Detta annua in formentone	Dalli stessi	20	in formentone
	Detta annua in miglio	Dalli suddetti	24	in miglio
	Detta annua in vino	Dalli suddetti	660	in vino
		Totale Lire	25717.16	
Castelli di Albona e Fianona	Annua rendita per lo stipendio	Dalla Cassa civica	100	in danaro
	Detta annua per regalia di 6 libbre candele di cera	Dalla medesima	36	ut supra
	Detta annua in frumento	Dai villici di Albona e territorio	4050	in frumento
	Detta annua ut supra	Da quelli di Fianona	1600	ut supra

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
	Detta annua in avena	Dai villici di Albona	800	in avena
	Detta annua ut supra	Da quelli di Fianona	480	ut supra
	Detta annua in vino	Da tutti e due i comuni e territorio	3020	in vino
	Detta annua in formaggio	Dai proprietari di pecore	300	in formaggio
	Detta annua dall'affitto di un orto	Dall'affittuale	2.5	in danaro
	Detta annua derivante dall'erba di un prato	Dal compratore della suddetta	315	ut supra
	Detta annua di responsali	Dalli padroni delle barche	60	ut supra
	Detta annua per una cavalcata	Dalla comunità di Fianona	60	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	324.2	ut supra
	Detta annua detta Cavalli leggieri	Dalla comunità di Albona	660	ut supra
	Annua rendita in conto decime del clero	Dalle scuole laiche	63.6	ut supra
	Detta annua per imposta detta la Caratada	Dalli villici	1050	ut supra
	Detta annua per affittanza di un molino	Dall'affittuale	413.10	ut supra
	Detta annua per l'investitura della punta d'Asber	Dalli co. Battara	100.16	ut supra
		Totale Lire	13414.19	
Dignano	Annua rendita per onorario al podestà	Dalla Cassa civica	1887.12	in danaro
	Detta annua per legna da fuoco	Dalli comuni di Silipan	504	in legna da fuoco
	Detta annua da un vitello	Dalli possessori di mandre	60	da un vitello
	Detta annua da formaggio	Dalli possessori di pecore	100	in formaggio
	Detta annua dallo stipendio al cancelliere	Dalla Cassa civica	120	in danaro
	Detta annua per le revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	240.16	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici	774	ut supra
		Totale Lire	3680	
Valle	Annua rendita derivante da regalie	Dalla Cassa civica	270	in danaro
	Detta annua per onorario al suddetto podestà	Dalla medesima	892.16	ut supra
	Detta annua per liquidazione degli erbatici	Dai possessori di prati	55	ut supra

	Detta annua che percepiva il detto podestà	Dalli contadini delle . . .	24.16	ut supra
	Detta annua per la liquidazione dei terrativi	Dai possessori di terra	186	ut supra
	Detta annua per la riscossione delle biade	Dai villici	53	ut supra
	Detta annua per lo stesso ossia arma	Dalla Cassa civica	23	ut supra
	Detta annua che apparteneva al cancelliere	Dalla medesima	129.10	ut supra
	Detta annua in conto revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	216	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	258	ut supra
	Detta annua detta Cavalli leggieri	Dalli medesimi	499	ut supra
		Totale Lire	2601.8	
San Lorenzo	Annua rendita derivante da una valletta	Dall'affittuale	75	in danaro
	Detta annua derivante da un pozzo di fineda	Dall'affittuale	40.5	ut supra
	Detta annua derivante da altro pozzo di fineda	Dall'affittuale	15	ut supra
	Annua rendita dovuta pagarsi	Dal fondaco di S. Lorenzo	100	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dalle scuole laiche	4.16	ut supra
	Detta annua da erbatici	Dai pastori forestieri	50	ut supra
	Detta annua in frumento	Dalli abitanti possidenti	7920	in frumento
	Detta annua detta del Seo	Da ogni capo di famiglia	19	in danaro
	Detta annua in avena	Dalli abitanti possidenti	1950	in avena
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	123.16	in danaro
	Detta annua per imposta della Caratada	Dalli villici	210	ut supra
	Detta annua per conto decime del clero	Dalle scuole laiche	178.7	ut supra
		Totale Lire	10919.19	
Buje	Annua rendita per onorario al podestà	Da quella Comunità	584	in danaro
	Detta annua detta agio di moneta	Dalla medesima	37.16	ut supra
	Detta annua detta regalia del carnevale	Dalla medesima	186	ut supra
	Detta annua detta sottoscrizione da soldi	Dalli amministratori delle scuole	52.14	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi dal comune di Triban	Dal comune suddetto	33	ut supra
	Detta annua per affitto di una staglia	Dall'affittuale	31.10	ut supra
	Detta annua in frumento	Dalli villici del territorio	1000	in frumento
	Detta annua in acqua	Da quelli che hanno arrato	380	in danaro
	Detta annua per stipendio al cancelliere	Dalla Comunità	37.4	in avena

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	149.18	in danaro
	Detta annua dovuta pagarsi	Dalli eredi Visentin	5	ut supra
	Annua imposta detta la Caratada	Dalli villici	320	ut supra
	Detta annua derivante dalle decime del clero	Dal Rev. Capitolo	62	ut supra
	Detta annua derivante da limitazione	Dalla Cassa civica	156	ut supra
		Totale Lire	2935.2	
Momiano	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	90	in danaro
	Detta annua per decime al clero	Dal Capitolo	77	ut supra
		Totale Lire	167	
Grisignana	Annua rendita d'affittanze di pradi	Dall'affittuale	310	in danaro
	Detta derivante da decime	Dai possessori di terre	2122.17	ut supra
	Detta annua derivante da una soma di legna	Da cadaun capo di famiglia	64.8	ut supra
	Detta annua per incanevo di vini	Dall'arrendatore delle decime	60	ut supra
	Detta annua per l'onorario al podestà	Dalla Cassa civica	860.2	ut supra
	Detta annua in agnelli	Da ogni pastore di pecore	40	in agnelli
	Detta annua in formaggio	Dai pastori medesimi	2	in formaggio
	Detta annua per licenze da ballo	Dalli villici	15	in danaro
	Detta annua per salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	89.8	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	120.18	ut supra
	Detta annua in conto decime del clero	Dal parroco e capellani	46.4	ut supra
		Totale Lire	3703.4	
Piemonte	Annua rendita derivante dall'affitto di un orto	Dall'affittuale	36.15	in danaro
	Detta annua derivante dall'affitto di un prado	Dall'affittuale	312	ut supra
	Detta annua detta dei fogolari	Dagl'abitanti	80	ut supra
	Detta annua per la prauda	Dai possessori di . . .	900	ut supra
	Detta annua in formaggio	Dai possessori di pecore	9	in formagelle
	Detta annua per licenze	Dai venditori forastieri	56	in danaro

	Detta annua per penne	Dalli amministratori de' luoghi pii	30	ut supra
	Detta annua per la fiera	Dal contestabile della suddetta	3	ut supra
	Detta annua per un paro pollastri	Da cadaun padrone di orti	13.10	in polastri
	Detta annua per sentenze	Dalli villici	16	in danaro
	Detta annua per salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	60	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	100.1	ut supra
Portole	Detta annua per decime del clero	Dal Capitolo	145	in danaro
	Detta annua detta la Caratada	Dalli abitanti	300	ut supra
		Totale Lire	2071	
Visinada	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	260	in danaro
		Totale Lire	260	
Montona	Annua rendita per stipendio al cancelliere	Dalla Cassa civica	744	in danaro
	Annua rendita detta Bestaria	Dalli villici del territorio	4004	ut supra
	Detta annua per affitto di due pradi	Dall'affittuale	70	ut supra
	Detta annua da un . . .	Dall'affittuale	21.10	ut supra
	Detta annua da un pezzo d'orto	Dall'affittuale	20	ut supra
	Detta annua da un pezzo di terra	Dall'affittuale	6	ut supra
	Detta annua da un pezzo di prado	Dall'affittuale	9	ut supra
	Detta annua per agnelli	Dai villici	176	in agnelli
	Detta annua in galline	Dal zuppano di Novacco	14.16	in galline
	Detta annua in galline	*Dal zuppani di Mondele*botte	36	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dal zuppano suddetto	12	in danaro
	Detta annua dovuta pagarsi	Dal zuppano di Visignan	12	ut supra
	Detta annua in formaggio	Dai possessori di pecore	124.12	in formaggio
	Detta annua in uva	Dai villici di Novacco	65	in uva
	Detta annua dallo stipendio al cancelliere	Dalla Cassa civica	120	in danaro
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	395.18	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici	883	ut supra
	Detta annua per le decime del clero	Dal Rev. Capitolo	393.15	ut supra
	Detta annua per Cavalli leggieri	Dalla Cassa civica	300	ut supra
		Totale Lire	7406	

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
Pietra Pelosa	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	388	in danaro
	Detta annua per decime del clero	Dal Capitolo	83.12	in danaro
	Detta annua per revisioni e decreti	Dagli amministratori delle scuole	201.10	in danaro
		Totale Lire	673.2	
Rozzo	Annua imposta detta la Caratada	Dalli villici	48	in danaro
		Totale Lire	48	
Pinguente	Annua rendita in frumento	Da vari individui	9729	in frumento
	Detta annua come sopra	Dalle ville Verch e Sovignaco	6255	ut supra
	Detta annua in avena	Dalli villici	3255	in avena
	Annua rendita in avena	Dalle ville Verch e Sovignaco	4725	ut supra
	Detta annua in segale	Dai villici di Dane	98	in segale
	Detta annua in vino	Dalli villici	108	in vino
	Detta annua pure in vino	Da 5 castelli	4572	in vino
	Detta annua in formaggio	Dalle ville Verch e Sovignaco	63	in formaggio
	Detta annua in lana	Dalli villici	165	in lana
	Detta annua in agnelli	Dalli medesimi	70	in agnelli
	Detta annua pure in agnelli	Dai castelli e dal Carso	3430	in agnelli
	Detta da sei pecore	Dai villici	54	in pecore
	Detta annua da quattro castrati	Dai medesimi	76	in castrati
	Detta annua in galline	Da diversi comuni	388	in galline
	Detta annua in polastri	Da diversi comuni	83	in pollami
	Detta annua in capponi	Da alcuni villici	24	in capponi
	Detta annua in ovi	Da alcuni villici	28	in ovi
	Detta annua in agresta	Dalli medesimi	2	in agresta
	Detta annua per affitto di pradi	Dall'affittuale	146	in danaro
	Detta annua che deriva da marche	Dalli villici	1796.17	ut supra
	Detta annua per onoranze	Dalla Cassa civica	5	ut supra
	Detta annua da regalie	Da alcuni villici	1.12	ut supra
	Detta annua da regalie	Dalli medesimi	24	in danaro

	Detta annua per contribuzione detta Bobus	Dalli medesimi	104.12	ut supra
	Detta annua da contribuzione	Dalli medesimi	2.16	ut supra
	Detta annua ut supra	Dalli stessi	9	ut supra
	Detta annua derivante da affitti	Dagl'affittuali	44.4	ut supra
	Detta annua da affittanze da montagne	Dagl'affittuali	3422	ut supra
	Detta annua per erbatici	Da possessori d'animali	306	ut supra
	Detta per la contribuzione detta Michelizze	Dalli villici	71	ut supra
	Detta per contribuzione detta Giorgevize	Dai medesimi	12	ut supra
	Detta annua in pernici	Dal comune di Lignano	90	ut supra
	Detta annua detta la grande piccola	Dagli abitanti di Pinguente	30	ut supra
	Detta annua detta la Penora	Dal comune di Draguch	1.10	ut supra
	Detta per affittanza di una stalla	Dall'affittuale	127	ut supra
	Detta per la contribuzione detta Michelezze	Dalli villici	250	ut supra
	Detta annua da quelli che non possedono animali minuti	Dalli controscritti	20	ut supra
	Detta dovuta pagarsi	Da tutti indistintamente	68	ut supra
	Detta annua in miglio	Dalli villici	182	in miglio
	Detta annua in orzo	Dalli medesimi	91	in orzo
	Detta annua in avena	Dalli medesimi	330	in avena
	Detta annua in ova	Dalli medesimi	22.3	in ova
	Detta annua in formaggio	Dalli medesimi	450	in formaggio
	Detta annua in pecore	Dalli medesimi	7.10	in pecore
	Detta annua per affitto di una montagna	Dall'affittuale	36	in danaro
	Detta annua per due agnelli	Dagli alturani di Pola	14	in agnelli
	Detta annua in frumento	Dalli villici	345.12	in frumento
	Detta annua per affittanze di alcune montagne	Dagli affittuali	150	in danaro
	Annua imposta detta la Caratada	Dalli villici	1100	in danaro
	Detta annua per limitazione	Dalli villici di Sovignacco	310	in danaro
	Detta annua per decime del clero	Dal Capitolo	73.6	ut supra
		Totale Lire	42679.18	
S. Zuanne della Cornetta	Annua rendita detta la Caratada	Delli villici del territorio	11	in danaro
		Totale Lire	11	
Muggia	Annua rendita per onorario al podestà	Dalla Cassa civica	1181.5	in danaro
	Detta annua per la caccia	Dalla medesima	74	ut supra
	Annua rendita per la solita regalia	Dalla Cassa civica	30	ut supra

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Comè si esige
	Detta annua denominata Maggio	Dalla medesima	30	ut supra
	Detta annua dagli erbatici	Dalli possessori	62	ut supra
	Detta annua da due agnelli	Dalli abitanti	4	ut supra
	Detta annua per licenze ai venditori	Dalli venditori dei medesimi	169	ut supra
	Detta per sopra luoghi e decreti	Dagl'abitanti	14.5	ut supra
	Detta per onorario al castellan	Dalla Cassa civica	760.10	ut supra
	Detta al detto castellan	Dalla medesima	7	ut supra
	Detta annua per onorario al cancelliere	Dalla Cassa civica	124.16	ut supra
	Detta per revisioni e decreti	Dagl'amministratori delle scuole	93	ut supra
	Detta al doge di Venezia	Dalla Cassa civica	264	ut supra
	Detta annua detta limitazione	Dalla medesima	651	ut supra
		Totale Lire	3472.16	
Soppresso Ospizio ossia Congregazione di S. Filippo Neri, Pirano	Annua rendita tutto compreso	Dagli amministratori del medesimo	14832.16	in danaro

Q - DIMOSTRAZIONE DELLI TABACCHI VENDUTI NELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA NELL'ANNO SESTO, LORO IMPORTO A TARIFFA, AGGRAVI DI QUALSIVOGLIA SORTE, VALOR NETTO DA OGNI SPESA, ED INTROITO IN RISARCIMENTO DE' DANNI DEI REI DI CONTRABBANDO DAL 26 FEBBR. 1803 AL 25 FEBBR. 1804

Mensuali	Tabacchi in pieno venduti	Importo a tariffa	Abbonazioni e minorazioni	Spese amministrazione provincia	Assegni ai capi posti	Spese interne della provincia	Totalità delle spese	Ricavo netto	Introiti da rei di contrabbando	Totale incasso
1803 Mens.										
n. 1, 25 marzo	5110.5	16487.10	1626	1685.9	1081.19		4393.8	12094.2		12094.2
n. 2, a tutto 25 aprile	5040.13	16711.2	1616.3	2449.6	1160.12	2.16	5228.17	11482.5		11482.5
n. 3, a tutto 25 maggio	6164.2	19648.2	2058.4	4241.3	1406.6		7705.13	11942.9		11942.9
n. 4, a tutto 25 giugno	5278.4	16986.9	1748.3	2626.1	1128.4	5.16	5508.11	11477.18		11477.18
n. 5, a tutto 25 luglio	5690	18320.17	1889.19	1847.7	1214.15	169.7	5121.8	13199.9		13199.9
n. 6, a tutto 25 agosto	5175.10	17450	2029.1	1689.8	1042	62	4822.9	12628.1		12627.11
n. 7, a tutto 27 sett.	5395.9	17313.10	1827.9	2008.6	1099.1		4934.16	12392.14		12378.14
n. 8, a tutto 25 ott.	5646.4	17377.17	1647.16	2147.16	1144.14	7.8	4942	12435.17		12435.17
n. 9, a tutto 25 nov.	5305.9	17158	1819.16	2087.18	1106.10		5009.6	12148.14	310	12636.14
n. 10, a tutto 25 dic.	5806.1	17847.13	1782.4	1631.16	1184.3		4599.3	13248.10		13216.10
n. 11, a tutto 25 gennaio	5511.6	16330.10	1460.4	1975.5	1130.12		4566.1	11764.9		11764.9
n. 12, a tutto 25 febbraio	5781.11	17836.13	1657.12	1778.10	1239.7	71	4746.9	13090.4	700	13790.4
Somma	66012.11	209468.3	21162.13	26158.14	13938.7	318.17	61578.1	147890.2	1210	149100.2
Detrasi il costo della provincia in ragione di effettivi ducati n. 12410, che in valuta veneta fanno									99280	
Aggiungiesi l'aggio valute sopra la somma del costo per il corso di questa provincia defferente dal 5% da Venezia									4946	104244
Restano utili netto										44856.2

R - DIMOSTRAZIONE DELLI TABACCHI VENDUTI NELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA NELL'ANNO SETTIMO 1805, LORO IMPORTO A TARIFFA, AGGRAVJ DI QUALSIVOGLIA SORTE, VALOR NETTO DA OGNI SPESA ED INCASSO DAI REI DI CONTRABBANDO, A TUTTO 25 SETTEMBRE 1805

Mensuali	Tabacchi in pieno venduti	Importo a tariffa	Abbonazioni a postieri e minorazioni	Spese delle amministrazioni	Assegni a capi posti	Spese interne della provincia	Totale delle spese	Ricavo netto	Importi da rei di contrabbando	Totale incasso
Da 1 a tutto 25 marzo	7907.11	21307.12	2021.8	2192.6	1620.16		5833.3	15469.9		15469.9
Da 2 a tutto 25 aprile	6511.7	18503.16	1340.13	1744.12	1386.13		4471.18	14031.17		14031.17
Da 3 a tutto 25 maggio	6516.4	18465.12	1435.7	2250.11	1387.18	16.10	5090.6	13375.6		13375.6
Da 4 a tutto 25 giugno	8263.1	23916.13	2634.14	2311.2	1762.7		6708.3	12208.10		12208.10
Da 5 a tutto 25 luglio	6979.2	20366.16	1594.8	1758.2	1526		4878.10	15488.6		15488.6
Da 6 a tutto 25 agosto	6754.2	20172.3	1798.5	1882.9	1360.2	150	5190.16	14981.7		14981.7
Da 7 a tutto 25 settembre	6666.2	18948.13	1962.9	3690.4	1407.2	6.15	7066.10	11882.3		11882.3
Da 8 a tutto 25 ottobre	7562.3	22217.19	1624.13	1103.3	1597.5	58	4383.1	17834.18	450	18204.18
Da 9 a tutto 25 novembre	7830.4	23294.13	2252.12	2053.5	1697.1		6007.18	17291.15		17291.15
Da 10 a tutto 25 dicembre	7694.9	22269.6	2005	1760.13	1498.9		5264.2	17005.4		17005.4
Da 11 a tutto 25 gennaio	6608.6	20842.13	2222.18	1947	1276.11	120	5566.5	15276.4		15276.4
Da 12 a tutto 25 febbraio	7782.11	20595	1564.13	2271.6	1475.15		5311.14	15283.6		15283.6
Somma	86576.11	250895.15	22456.13	24963.13	17995.19	351.5	65767.10	185128.5	450	185578.5
Detrasi il costo della provincia in ragione di annui effettivi ducati n. 12410, che a valuta imperiale sommano										124244
Restano utili netti da qualunque aggravio										61334.5

S - DIMOSTRAZIONE DI QUANTO VA CREDITORE CADAUNO DELLI QUI INFRASCRITTI IMPIEGATI GIUSTIZIALI DELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA DAL DI PRIMO NOVEMBRE 1805 A TUTTO APRILE 1806

		N. de mesi	Lire	Soldi
	Tribunale d'appello			
preside	Nicolò Baseggio			
	Elio Gravisi da 1 dicembre a tutto aprile	5	1250	
assessori	Nicolò Graziadio	3	760	
	Pietro Bachioro	4	1000	
	Stefano Angelini	2	500	
	Ferigo Bembo	4	1000	
segretario	Vetter Zugni	2	500	
protocolista	Matteo Gravisi	4	720	
speditore	Antonio Gravisi	2	500	
vice segretario	Giacomo Benini	5	900	
assistente	Andrea Dell'Acqua	5	900	
fante	Zuane Ongaro	2	250	
	Prima istanza civile di Capodistria			
assessori	Alessandro Gavardo	5	1000	
	Nicolò de Franceschi	4	800	
cancelliere	Giò. Maria Gravise m. Gravisi	3	540	
fanti	Matteo Gianelli	4	320	
	Stefano Marinsich	3	270	
	Pretura di Capodistria			
	Giulio Lugnani	4	640	
	Antonio Minius	4	600	
	Rocco Minius	4	300	
	Antonio Schipizza	3	270	
	Giudizio criminale			
preside	Francesco Venica	2	520	
assessori	Antonio Albertini	2	500	
	Andrea Bragadia	2	500	
	Valentin Belgrado	2	500	
	Vincenzo Zugni	2	500	
cancelliere	Giò Maria Contucci	2	500	
cancelliere	Benedetto Salamo	2	500	
protocollista	Nicolò Baseggio	3	750	
cancelisti	Francesco Amigoni	3	476	
	Nazario Musella	2	246	
	Camillo Venier	2	246	
	Giuseppe Almerigotti	6	952	
cancelista	Vettor Corte	3	476	
fanti	Gierolamo Sfefanutto	3	225	
	Giuseppe Burlier	3	270	
	Giudizi summari di Muggia			
giudice	Francesco Vallon	6	1020	
cancellier	Antonio Michieli	5	750	
assistente	Francesco Michieli	5	750	

		N. de mesi	Lire	Soldi
	Pirano			
giudice	Telemaco Corner	3	375	
cancellier	Andrea Amoroso	3	360	
assiste	Marco Mincio	4	635	
	Cittanova			
giudice	Giovanni Mincio	2	360	
	ed in lui vece Alvize Zamarini	2	360	
cancelliere	Vincenzo Venier	4	360	
	Isola			
giudice	Giò Pietro Besengo	2	150	
cancelliere	Giuseppe Bresian	2	120	
	Orsara			
giudice	Antonio Beltrammi	6	720	
cancelliere	Francesco Boico	6	600	
	Rovigno			
giudice	Vincenzo Bortoletti a L. 150	2	300	
in sue veci	Giò Corner mensuali a L. 250	2	500	
cancelier	Vincenzo Fabretti	4	480	
assistente	Nicolò Bortoletti	4	635	
	Tribunal giustiziale di Rovigno			
preside	Giovanni de Brisighella	2 1/2	625	
assessori	Gaetano Borghi	2 1/2	487	
	Antonio Angelini	6	1013	
cancelliere	Antonio Bratti	2	562	
assistente	Basilisco	6	300	
	Tribunale giustiziale di Parenzo			
preside	Giò Paolo Polesini	6	1500	
assessori	Francesco Becich	6	1350	
	Giorgio Sincich	3	40	
cancelliere	Pietro Salamon	3	675	
assistente	Pietro Zuccato	3	540	
diurnista	Natale Citteli	4	48	
	Summarietà di Valle			
giudice	Tomaso Bembo	6	900	
cancelliere	Antonio Luciani	2	240	
	Pretoria di Pola			
pretor	Felice Lombardo	5	900	
cancelliere	Pietro Rotta	6	750	
	Giudice summario di Pola			
giudice	Felice co. Lombardo	5	750	
cancelliere	Pietro Lombardo	5	500	

		N. de mesi	Lire	Soldi
	Summarietà di Dignano			
giudice	Francesco Bradamante	5	750	
cancelliere	G. Antonio Bellavich	5	790	
diurnista	Giobatta Sterla	6	540	
	Tribunale d'Albona			
preside	Tomaso co. Manzini	4	800	
assesor	Lorenzo Furlani	4	720	
cancelliere	Giacomo Bembo	1	200	
	Giudice sommario d'Albona			
giudice	Nicolò co. Battiala	6	900	
cancelliere	Vincenzo Francovich	5	500	
	Giudice sommario di S. Lorenzo			
giudice	Francesco Picoli	6	900	
cancelliere	Marco Bogasich	6	720	
	Giudice sommario di Montona			
giudice	Marquardo Polesini	4	600	
cancelliere	Giò Marco Rovasini	3	720	
	Giudice sommario di Portole			
giudice	Francesco Mazalosso	4	600	
cancelliere	Giovanni Bregadin	3	360	
	Giudice sommario di Grisignana			
giudice	Gio Batta Spinotti	4	600	
in vece sua	Alessandro Simonetti	2	300	
cancelliere	Carlo Torcello	6	720	
	Giudice sommario di Buje			
giudice	Sebastiano Barbo	3	450	
cancelliere	Innocente d'Ambrosi	4	480	
	Pretoria di Pinguente			
pretore	Gio Batta Clarici	4	900	
cancelliere	Girolamo Brattilovich	1	200	
assistente	Leopoldo Marchesini	1	90	
fanti	Vincenzo Dussich	2	180	
	Zuanni Valentich	2	150	
barigello	Santo Trentin	1	90	
	Giudice sommario di Pinguente			
giudice	Giorgio Furlanichio	5	1000	
cancelliere	Marcello Agapito	3	360	
	Somma		56632	

DIMOSTRAZIONE DI QUANTO VA CREDITORE CADAUNO DELLI QUI INFRASCRITTI PUBBLICI IMPIEGATI GIUSTIZIALI DELLA PROVINCIA D'ISTRIA PER IL MESE DI MAGGIO CON LI VECCHI ASSEGNI

		Lire
	Tribunale d'Appello	
preside	Nicolò Baseggio	
	Nicolò Graziadio	250
assessori	Pietro Bachioco	250
	Stefano Angelini	250
	Ferigo Bembo	250
segretario	Vettor Zugni	250
protocolista	Matteo Gravisi	180
assistenti	Francesco Gravisi	180
	Andrea dell'Acqua	180
fante	Zuanne Ongaro	125
	Prima istanza di Capodistria	
vice preside	Nicolò Del Bello	225
	Alessandro Gavardo	200
assessori	Nicolò Franceschi	200
	Gravise Gravisi	200
	Nicolò Venier	200
cancelliere	Nicolò de Rin	200
protocolista	Almerico Bruni	180
assistenti	Valentin Zotich	180
	Carlo Barbo	100
fanti	Matteo Gianelli	158
	Stefano Marinsich	90
		90
	Pretura di Capodistria	
pretore	Antonio Gravisi	160
cancelliere	Antonio Miniussi	150
protocolista	Rocco Miniussi	120
assistente	Valentin Bernardelli	75
fante	Giuseppe Zobar	80
	Giudizio criminale	
preside	Francesco Venier	260
	Antonio Albertini	250
assessori	Andrea Bragadin	250
	Valentin Belgrado	250
	Vincenzo Giugni	250
cancelliere	Giò Maria Contucci	250
v. cancelliere	Benedetto Salamon	245
protocollista	Nicolò Baseggio	246
	Francesco Amigioni	158
cancelisti	Nazario Musella	158
	Camillo Venier	158
	Giuseppe Almerigotti	158
fanti	Girolamo Stefanetto	75
	Giuseppe Burlin	90

		Lire
	Giudice summario di Muggia	
giudice	Francesco Vallon	170
cancelliere	Antonio Michielli	150
assistente	Francesco Michieli	150
	Pirano	
giudice	Telemaco Corner	125
cancelliere	Andrea Amoroso	120
assistente	Ferigo Corner	158
	Umago	
giudice	Giovanni Cigogna	180
cancelliere	Antonio Apollonio	150
assistente	Marco Minio	158
	Cittanova	
giudice	Alvise Zamarini	180
cancelliere	Vincenzo Venier	150
	Isola	
giudice	Pietro Besegno	75
cancelliere	Giuseppe Bresan	60
	Orsera	
	Antonio Beltramini	120
	Francesco Boico	100
	Rovigno	
giudice	Giovanni Corner	250
cancelliere	Vincenzo Labretti	120
assistente	Nicolò Bortoletti	158
	Valle	
giudice	Tomaso Bembo	150
cancelliere	Zuanne Locatelli	120
	Giudice summario di Pola	
giudice	Felice Lombardo	150
cancelliere	Pietro Lombardo	100
	Dignano	
giudice	Antonio Conti	150
cancelliere	Giò Antonio Bellovich	158
diurnista	Giobatta Verla	90
	Albona	
giudice	Antonio Luciani	150
cancelliere	Vincenzo Francovich	100

		Lire
	S. Lorenzo	
giudice	Francesco Piccoli	150
cancelliere	Marco Boghesich	120
	Montona	
giudice	Vincenzo Tomasi	150
cancelliere	Giò Marco Rovesini	240
	Portole	
giudice	Francesco Mazoloxso	150
cancelliere	Giovanni Bragadin	120
	Grisignana	
giudice	Alessandro Simonetti	150
cancelliere	Carlo Torcello	120
	Buje	
giudice	Sebastian Barbo	150
cancelliere	Innocente d'Ambrosi	120
	Pinguente	
giudice	Giorgio Furlanicchio	200
cancelliere	Marcello Agapito	120
	Tribunale giustiziale di Parenzo	
preside	Giò Paolo Polesini	250
assessori	Francesco Becich	225
	Giorgio Sincich	180
cancelliere	Pietro Salamon	225
assistente	Pietro Zuccatto	180
diurnista	Natale Citelli	12

N.B. Tutti li premessi funzionari sono creditori per intiero dei loro appuntamenti a tutto questo giorno.

Capodistria, li 22 agosto 1806.

SPECIFICA DEGLI IMPIEGATI CHE ORA PERCEPISCONO LI CONNOTATI ANNUI STIPENDJ DA QUESTE REGIE CASSE, AC ETIAM DI QUELLI CHE PER IL PASSATO FURONO COLLOCATI NELLI INFRASCRITTI UFFIZI DI QUESTA CITTÀ E PROVINCIA, CON L'INDICAZIONE DEGLI ASSEGNI RISPETTIVAMENTE FISSATIGLI NÈ TEMPI DECORSI, COME SEGUE

NOTA: Si è ritenuto opportuno riordinare il presente elenco nella parte che riguarda gli uffici di Capodistria, i cui organici, nel ens. milanese, sono riportati con evidente disordine.

Località	Uffizio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano
Capodistria	Prefettura	prefetto sign. Angelo Calafati	22500	15000
		segretario sign. Vincenzo Benini	6750	4500
		Assegnazione al detto prefetto per l'impiegati interni a spese del suo uffizio	45000	30000
	Finanza	intendente sign. Francesco M. Venier	5400	3600
		segretario sign. Giò Maria Zugni	3900	2600
		ragionato sign. Ant. Solveni	3600	2400
		primo uffiziale alla Privativa dazio consumo e dogane sign. Nazario Deucich	3000	2000
		cassiere sign. Giuseppe del Tacco	3600	2400
		sottoispettore alle forze armate Antonio Furlani	2400	1600
		causidico notaio sign. Pietro Favento	3000	2000
		uffiziale protocollista e scrittore		
		altro scrittore sign. Antonio Witmajer		
		altro scrittore sign. Ant. Solveni		
		portiere Ant. Stella	1080	720
		sign. Marco Solveni	2400	1600
		aggiunto e scrittore alla ragioneria sign. Giò Batta Majocchi	2700	1800
		uffiziale scrittore per la sezione dei dazi sign. Angelo Venier	2250	1500
		spogliatore e custode dei bolli sign. Pietro Modena	2700	1800
		portiere Antonio Festi	1500	1000
	Demanio	direttore sign. Francesco Gallo	4500	3000
		segretario sign. Nicolò de Thelis	3600	2400
		ragionato sign. Giò Vidacovich	3600	2400
		altro ragionato sign. Andrea Andizzoni	3000	2000
		cassier sign. Angelo Macri	2100	1400
		protocollista sign. Giovanni Macri	3000	2000
		scrittore sign. Giuseppe Carbona	2100	1400

Località	Uffizio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano
	Registro	conservatore del Registro sign. Stefano de Rin		
		aggiunto sign. Andrea del Tacco.		
		In detta esistono due scrittori e sono sign. Ant. de Rin e sign. Rizzardo de Rin		
	Ipoteche	direttore sign. Carlo Bernardelli		
		aggiunto sign. Carlo Bernardelli		
	Tribunal d'appello	procuratore sign. Dr. Basilio Baseggio		
		preside sign. Nicolò Baseggio		
		assessore sign. Nicolò Graziadio	3000	2000
		altro assessore sign. Pietro Bachioco	3000	2000
		altro assessore sign. Stefano Angelini	3000	2000
		altro assessore sign. Ferigo Bembo	3000	2000
		segretario sign. Vettor Zugni	3000	2000
		scrittore sign. Francesco Gravisi	2160	1440
		protocollista sign. Andrea dell'Acqua	2160	1440
		portiere Zuanne Ongaro	1500	1000
		scrittore sign. Mattio Gravisi	2160	1440
	Tribunale di prima istanza	procuratore sign. Nicolò de Franceschi		
		vicepreside sign. Nicolò del Bello	2700	1800
		assessore sign. Alessandro Gavardo	2400	1600
		altro assessore sign. Gravise Gravisi	2400	1600
		altro assessore sign. Nicolò Venier	2400	1600
		cancelliere sign. Nicolò de Rin	2160	1440
		protocollista sign. Almerigo Bruni	2160	1440
		assistente sign. Valentin Zotich	2160	1440
		assistente sign. Carlo Barbo	1896	1260
		fante Stefano Marincich	1080	720
		fante Mattio Gianelli	1080	720
	Pretura	pretore sign. Antonio Gravisi	1920	1280
		cancelliere sign. Antonio Minius	1800	1200
		protocollista sign. Boreo Minius	1440	960
		assistente sign. Valentin Bernardelli	900	600
		fante Giuseppe Zobaz	960	640

	Giudizio criminale	preside sign. Francesco Venier	3120	2080
		assessore sign. Antonio Albertini	3000	2000
		altro assessore sign. Andrea Bragadin	3000	2000
		altro assessore sign. Valentin Belgrado	3000	2000
		altro assessore sign. Vincenzo Zugni	3000	2000
		cancelliere sign. Giò Maria Contucci	3000	2000
		vice cancelliere sign. Benedetto Salamon	2952	1968
		protocollista sign. Nicolò Baseggio	2952	1968
		cancellista sign. Camillo Venier	1896	1264
		altro cancellista sign. Giuseppe Almerigotti	1896	1264
		altro cancellista sign. Nazario Musella	1896	1264
		fante Gerolamo Stefanutti	900	600
		altro fante Giuseppe Borlin	1080	720
Pirano	Uffizio summario	giudice sign. Telemaco Cornier	1500	1000
		cancelliere sign. Andrea Amoroso	1440	960
		assessore sign. Federico Cornier	1696	1264
Umago	Uffizio summario	giudice sign. Giovanni Cicogna	2160	1440
		cancelliere sign. Ant. M. Apollonio	1800	1200
		assistente sign. Marco Minio	1896	1264
Città nova	Uffizio summario	giudice sign. Alvise Zamarini	2160	1440
		cancelliere sign. Vincenzo Venier	1800	1200
Isola	Uffizio summario	giudice sign. Pietro Besengo	900	600
		cancelliere sign. Giuseppe Bressan	710	480
Muggia	Uffizio summario	giudice sign. Francesco Ant. Vallo	2040	1360
		cancelliere sign. Antonio Michielli	1800	1200
		assistente sign. Francesco Michielli	1800	1200
Pirano	Delegato	sign. Felice Zanei		
		cancelliere		
Pola	Delegato	sign. Giò Andrea Dalla Zonca		
		cancelliere		
	Uffizio summario	giudice sign. Felice Lombardo	1800	1200
		cancelliere sign. Pietro Lombardo	1200	800
	Vicario capitolare	Francesco Saverio D. Lucich vicario	1920.12	1270.8

Località	Uffizio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano
Dignano	Uffizio summario	giudice sign. Antonio Conte	1800	1200
		cancelliere sign. Giò. Ant. Dallaria	1896	1260
		assistente sign. Giò Batt. Varla	1080	720
Albona	Delegato	sign. Giovanni Batt. Negri		
		cancelliere		
Orsera	Uffizio summario	giudice sign. Antonio Beltramini	1440	960
		cancelliere sign. Francesco Boico	1200	800
Rovigno	Delegato	sign. Giovanni Costantini		
		cancelliere		
	Uffizio summario	giudice sign. Giovanni Corner	1800	1200
		cancelliere sign. Vincenzo Fabretti	1440	960
		assessore sign. Nicolò Bortoletti	1869	1264
		sign. Giovanni Brisighella fu preside a quel tribunale giustiziale ora acquiescente		
Valle	Uffizio summario	giudice sign. Tomaso Bembo	1800	1200
		cancelliere sign. Zuanne Locatelli	1440	960
Buje	Uffizio summario	giudice sign. Sebastiano Barbo	1800	1200
		cancelliere sign. Inocente d'Ambrosi	1440	960
Pinguente	Delegato	sign. Giò Andrea Agapito		
		cancelliere sign. Gerolamo Batitevich		
	Uffizio summario	giudice sign. Giorgio Furlanichio	2400	1600
		cancelliere sign. Marcello Agapito	1440	960
Parenzo	Delegato	sign. Giuseppe Vergotini		
		cancelliere		
	Tribunale giustiziale	preside sign. Giò Paolo Polesini	3000	2000
		assessore Francesco Becich	2700	1800
		altro assessore sign. Giorgio Sincich	2160	1440
		cancelliere sign. Pietro Salamon	2700	1800
		assistente sign. Pietro Zuccato	2160	1440
		diurnista sign. Nadal Citteli	144	96

Albona	Uffizio summario	giudice sign. Antonio Luciani	1800	1200
		cancelliere sign. Vincenzo Francovich	1200	800
S. Lorenzo	Uffizio summario	giudice sign. Francesco Piccoli	1800	1200
		cancelliere sign. Marco Bogliessich	1440	960
Montona	Uffizio summario	giudice sign. Vincenzo Tomasi	1800	1200
		cancelliere sign. Giò Marco Ravasini	2880	1920
Portole	Uffizio summario	giudice sign. Francesco Mazorso	1800	1200
		cancelliere sign. Giovanni Bragadin	1440	960
Grisignana	Uffizio summario	giudice sign. Alessandro Simonetti	1800	1200
		cancelliere sign. Carlo Torcello	1440	960
Capodistria		amiraglio del porto co. Giuseppe de Frassi	264	176
		presidente ai boschi Giulio Cesare Vittor	5040	3360
Pola		pubblico precettore D. Mattio Lissich	487.4	324.16
Pinguente		cappellano pubblico D. Vincenzo Zulian	480	320
		pubblico cavallaro Antonio de Rin	446.8	297.12
Parenzo		capitano ai boschi Michele Drago	3402	2268

Seguono gli annui assegni alle infrascritte Milizie Cernide.

		sopraintendente sign. don Vettor Vittori	4764.14	3176.9
		capitano sign. Giuseppe Campitelli	781.4	520.16
		capitano sign. Mattio Campitelli	781.4	520.16
		capitano ed ajutante sign. Ant. de Lise	1381.4	920.16
		capitano sign. Antonio Beghessich	781.4	520.16
		capitano sign. Giuseppe Filaretto	781.4	520.16
		capitano sign. Lorenzo Capello	781.4	520.16
		capitano sign. Andrea Martinich	781.4	520.16
		sergente ed ajutante sign. Francesco Bosio	745.4	400.13.4
		sergente sign. Mauro de Lise	385.4	256.16
		sergente sign. Giò. Moretti	385.4	256.16
		sergente sign. Giorgio Capello	385.4	256.16
		sergente sign. Carlo Bartolomei	385.4	256.16
		sergente sign. Pietro Signorelli	403.4	268.16
		sergente sign. Zuanne Blessich	385.4	256.16
		tamburo Antonio Scher	312	208

Località	Uffizio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano
		tamburo Paolo Misso	148.16	99.4
		tamburo Antonio Rigo	148.16	99.4
		tamburo Emilio Cerovaz	148.16	99.4
		tamburo Francesco Zuliani	148.16	99.4
Segono i pensionati				
		sign. Andrea de Mosto	2646.12	1764.8
		sign. Giò Minio	1440	960
		sign. Pietro da Mosto	1440	960
		sign. Marcello Agapito	1171.16	780.10.8
		famiglia Franceschi	1033.4	688.16
		cancelliere sanità sign. Ant. Lugnani	744	496
		cap. ingegnere sign. Benedetto Petronio	3518	1352
		capellano pubblico D. Benedetto Manzoni	504	336
		proto medico Dr. Leon Urbani	3822	2548
		medico Dr. Michel Benedetti	618	412
		altro medico Dr. Giacomo Muzzi	683.8	455.12
		chirurgo Dr. Donionice Manzoni	375.12	150.1 .4
		tamburo Zuanne Visentin	148.16	99.4
		tamburo Pietro Mladossich	148.16	99.4
		capo maggiore de' bombardieri in Capodistria Cristoforo Gerin	520.4	346.16
		detto di Pirano Spiridion Zorzi Bianchi	936.12	624.8
		detto di Pola Antonio Dessich	624.12	416.8
		custode delle armi in Capodistria Pietro Buttigeure	720	480
		tre n. 3 contestabili e ventisei 26 capi di cento che esigono in tutto l'anno assegni di	1194.12	796.8
Seguono gli annui assegni deli infrascritti postieri				
		postiere di Montona e Parenzo Giò Batta Carlini	288	192
		postiere di Pinguente Pietro Nasich	72	48
		Totale L.	345863.12	130574.18.8

NOTE DI CARLO COMBI

1. Questa è l'Istria dipartimentale. Rispetto alla geografica vedi la Strenna dell'anno scorso, e quanto si dice più innanzi intorno all'unità naturale della provincia.

2. La famiglia Montecucoli era di Modena. Avea ella acquistato la Contea di Pisino fino dall'anno 1766, pagandola 240000 fiorini.

3. Come siasi formata la Contea d'Istria, detta qui Contado di Pisino, in grembo al Marchesato, il quale comprendeva tutta la provincia; come poi abbia proseguito e compiuto il pensiero di rendersi indipendente; e come infine sia caduta all'Austria, a differenza della rimanente parte maggiore dell'Istria, che fu sotto la signoria di Venezia, ne discorre il Prodromo della storia nostra, pubblicato nell'Annuario dell'anno scorso. La Contea fu detta Istria austriaca, e questa sola entrò nella Confederazione germanica, non mai l'altra ch'ebbe nome di veneta.

Quanto alla sua estensione, per averne chiare le dimensioni dinanzi agli occhi, convien distinguerla in montana e centrale. La montana si parte dai monti, che congiungono la Vena col Nevoso, e va fin sopra Fianona, tenendo l'uno e l'altro versante del Monte Maggiore e del Caldera. La centrale, minore in lunghezza, e in larghezza maggiore, si protende ad occidente della montana fin oltre il centro della penisola, in forma per così dire di pugno serrato. Intorno e più presso al polso vi si stringe l'Istria veneta.

È ben naturale adunque che fatta questa dipartimento italiano, l'altra ne dovesse intersecare le comunicazioni dalla parte d'oriente.

Da un operato assuntosi ai tempi di Maria Teresa si rileva che la Contea d'Istria comprendeva Fiume, qual città municipale, poi le alte baronie di Castua, Chersano, Cosliaco, Lupoglavo, Pasberga, Pisino, e le basse baronie di Breg. Bersez, Cherbune, Moschenizza, Mune, Scopliaco, S. Ivanax, S. Pietro in Selve, Sumberga, Tibule, Tupliaco.

Ora l'Istria politica abbraccia quasi tutta la geografica, meno cioè Trieste e i Carsi fino al Timavo, più il distretto di Castelnuovo oltre la Vena, e il distretto di Volosca oltre il Monte Maggiore e il Caldera, nonché le isole del Quarnaro.

Noi in queste note nel dir Istria non intenderemo né la politica d'oggigiorno, nè la dipartimentale o veneta, ma l'Istria geografica, meno Trieste, la quale nelle speciali sue condizioni chiama considerazioni di tutt'altro genere.

4. L'osservazione è ben esagerata. Nozioni più speciali su tale argomento si leggano nell'articolo che pubblichiamo sul clima nostro.

5. Ora la cassa della provincia paga le spese delle strade provinciali, mediante l'aumento dell'imposta diretta, su cui si misura la ripartizione del contributo. Per le distrettuali le casse dei distretti colla stessa norma. Le vie comunali poi, sebbene dappertutto, hanno ancora in uso le *ribotte*. La giustizia distributiva nelle corrisponsioni, la quale mancava per lo passato, è dovuta allo spirito del secolo, che fa progredire volenti e renitenti.

6. Qui il Rapporto parla prima di una strada, la quale, col nome di militare, avesse a percorrere tutto il dipartimento fino a Pola, evitando per conseguenza il territorio austriaco della Contea d'Istria: il che l'avrebbe portata più verso il mare. Ecco adunque il pensiero di tener vicina alla costa la prima linea provinciale. Ma la giusta ragione che doveva suggerirla, la mira cioè di agevolare alla coltura dei paesi costieri la via di salire ai monti, sembra non siasi presentata alla mente. E fu male assai, poiché la stessa idea di dispendio, la quale portò allora a differire il progetto buono, e a limitarsi alla ricostruzione della strada per Pinguente al confine di Pisino, dovè poi, compiuta quella ricostruzione, e incorporata nel regno francese illirico la Contea d'Istria, persuadere il governo invece che a principiare un'altra linea, a valersi di quella interna, la quale in parte era già condotta.
Ma almeno l'errore non fu spesato dalla provincia.
Delle strade posteriori, delle attuali, di quelle che si sperano, teniamo parola più innanzi in apposito articolo.

7. Del Risano avvenne peggio. Il suo corso marino alla foce fu torto verso Capodistria, sotto il pretesto che frenato così il fiume nell'impeto dello sbocco suo naturale, avrebbe meno allargata la palude che vi forma. Ma il fatto è che questa prese da quel tempo più estensivo movimento verso la città, la quale certo assai più delle opposte campagne avrebbe dovuto sembrar degna di riguardo.
Del progetto di dare nuovamente al Risano il naturale suo corso, vien detto. Possa novella si lieta avverarsi, chè il provvedervi è necessità urgente.
Quanto ad argini, là dove il fiume scorre tra le saline. ce ne sono, ma non di altezza tale che basti a guardar quelle dai subiti trabocchi.
E più affliggenti ancora sono le condizioni del superiore suo corso, abbandonato com'è questo al capriccio de' mulinari. I quali se appena arrivano ai venti, l'obbligarli ad accordo, che ad essi medesimi recherebbe di molti vantaggi, non è poi l'impresa più ardua, e l'impedire che l'uno all'altro rechi nocumento, arbitro dei lavori a cui gli venga voglia di por mano, è dovere, e dovere tanto più imperioso, che gli straripamenti del fiume, non insoliti, succedono sì repentini ai nubifragi della montagna, che alcuna volta vi annegarono giumenti ed uomini.
Per cui potrebbe chiedersi dove sia il piano bene ideato dall'ingegnere Andreovich, perché poi altro d'altro ingegnere, e questo pure ineseguito.
Ben tutti veggono che dagli opportuni lavori verrebbe e sicurezza ai proprietari confinanti, e possibilità di rendere navigabile il fiume oltre la Madonna della Ruota: vantaggi l'uno e l'altro del maggior momento.

8. Anche all'Arsa i lavori necessari si rimasero un pio desiderio, quantunque le migliori cave di carbon fossile che abbia l'Istria, vi stieno presso.
Vent'anni addietro s'era formato il divisamento di asciugare il lago di Cepich, aprendo uscita a quella massa di acque morte pel canale dell'Arsa al mare; e ciò allo scopo e di rendere più salubri que(luoghi e di guadagnar terreno per l'agricoltura. Ma l'impresa, smarritasi fra le contese dei proprietari di mulini, non ebbe che qualche studio. In seguito si fece alcun che di bene, purgando le sponde del canale dalle siepaglie, che vi erano cresciute a dismisura, e liberandone il letto dai più recenti depositi. Questo lavoro va continuandosi d'anno in anno, e ne viene almeno il beneficio di ridurre a confini ognor più brevi il terreno che impaluda al ricominciar dell'Arsa.

9. Un ingegnere istriano studia ora il corso del fiume Quieto, e quel porto che fu già ricetto alle flotte di Venezia. L'Istria ha su quella linea ricchezza molta di cave, moltissima di boschi. Sia fatto adunque il dovuto conto di un veicolo così importante, dato al commercio dalla natura; e il vedere sempre più corta e misera la navigazione del fiume mova infine a mettere i propositi in atto! Grosse barche giungevano non è molto al Portone sotto Grisignana. Ora, non più che piccoli battelli. Nè minore il danno della foresta di Montona. Ivi le acque, senza governo di scoli, portata gran quantità di terriccio, alzarono il fondo della valle, e profondando così viemaggiormente le radici delle piante, e togliendole al necessario grado di calor solare, furono cagione che non poche di quelle disseccassero.

10. Un complesso di leggi, che potesse soddisfare al bisogno, non v'era; sì regolamenti staccati. Ma di questo a suo tempo.

11. In Pirano il Consorzio dei proprietari delle saline provvide molto bene a salvarle dai pericoli, a cui per la Dragogna esse erano esposte. Avvantaggiatosi degli studi dell'ingegnere Ferracina, vi eresse a difesa buoni argini, sì che già da molti anni il corso del fiume ha legge per tutta la lunghezza della Valle di Siciole. Ma se il letto del fiume si va levando, converrebbe scavarlo, e non alzare gli argini, a rischio di maggior rottura e di guai più lunghi.

12. Le condizioni del Fiumicino, detto pure torrente di S. Barbara o Cornalunga, andarono di male in peggio. Basti dire che qua e là manca di letto, e che il ponte presso a Capodistria, sotto cui le piene dovrebbero trovare sfogo, è già da molto ostrutto. Fu commesso e fu dato un ottimo progetto d'inalveamento. Esso potrebbesi accompagnare utilmente a quello della strada per Maresego, Trusche, Topolovas e Gradigna, somministrando buona copia di materiali.

13. L'Istria sta sulla via del mare, su quell'Adriatico, che s'interna nel continente, chiamato dalla natura a congiungere il commercio delle regioni più centrali di Europa con quello del Mediterraneo, dell'Oriente. Nè ciò solo per l'alta importanza della marittima sua posizione. La costa orientale d'Italia non ha porti naturali, mentre invece i suoi lidi d'Istria ne sono ricchi, e di capaci, e di sicuri. Gli è però che e Roma e Venezia considerarono la provincia nostra come la miglior guarentigia del dominio loro sull'Adriatico. E quando Genova voleva contenderlo alla sua rivale, contro Pola faceva forza.

Senza i porti dell'Istria, e più sotto, senza quelli della Dalmazia, Italia non ha costa d'oriente. Ella è su queste spiagge. E così mediante la navigazione trasversale, che natura vuole tra le due rive d'Italia, l'orientale di nome e l'orientale di fatto, l'Adriatico è canale italiano.

Dei due porti maggiori, nominati dal Bargnani nella sua Relazione, quello di Pola ebbe cure molte, perché avesse un arsenale, ed è porto di guerra. L'altro del Quieto andò sempre più deperendo. Il braccio di mare che quivi si addentra, navigabile per lo passato fino a ben otto miglia, ora non lo è più che a due. Quelli poi di Pirano e di Rovigno continuano ad essere animati. Il primo accoglie specialmente i navigli del commercio di Trieste, i quali si stanno colà all'ancoraggio in aspettazione di ordini, che assegnino loro il cammino da prendere, o al riparo dé venti. Dei due di Rovigno, sol uno ha nome veramente di porto, e questo è abbastanza sicuro. I porti infine di Rabaz e di Fianona hanno in oggi potenti rivali, quinci la costa liburnica, che dà alla navigazione un numero ognor più crescente di marinai, e quindi Lussino, vero prodigio di marittima industria.

14. Ora il magistrato supremo è il governo centrale marittimo di Trieste. La legge di organamento delle autorità di porto e sanità, fè dipendere da esso quattro uffizi centrali (Venezia, Trieste, Fiume, Ragusa), nove uffizi di circondario (Chioggia, Rovigno, Lussin Piccolo, Buccari, Porto Re, Segna, Zara, Spalato, Megline), cinque deputazioni (Pirano, Sebenico, Lissa, Lesina, Curzola), ed altre minori agenzie ed espositure. L'Istria politica adunque ebbe due uffici di circondario (Rovigno e Lussino) ed una deputazione (Pirano). Il suo lazzaretto marittimo è in Trieste.

15. Sulle condizioni del suolo e dell'igiene facciamo più innanzi apposite considerazioni.

16. L'Istria secondo l'attuale sua estensione politica, di cui fu dato un cenno più sopra, conta 240000 abitanti. Distinta poi questa popolazione secondo i vari distretti, ed alcune frazioni dei medesimi, risulta che a quella parte d'Istria la quale formava il dipartimento italiano, spetta la cifra di 145000. L'accrescimento adunque è di oltre 55000 anime.

Dell'Istria geografica, la quale se perde molto di popolazione a confronto della politica, ne guadagna poi ben di più con Trieste e colla sua propagine settentrionale fino al Timavo, fu detto l'anno scorso; e ai 160000 italiani allora indicati, possono aggiungersi

senza distinzione i 15000 italianizzati del Quieto. Questa popolazione italiana di 175000 anime occupa ogni città, ogni borgata, l'Istria civile. E questa è l'Istria. Gli Slavi che alloggiamo dall'ottocento in qua più per misure amministrative che per immigrazioni, ora in numero di 112000, sparsi per la campagna più interna, parlano già per la maggior parte abbastanza bene la lingua italiana. Villaggi che sul cadere del secolo scorso non avevano chi la intendesse, si trovano al presente aver comuni i due linguaggi. Si confortevole progresso è dovuto alle strade più frequenti, e col moltiplicarsi di queste andrà facendosi ogni dì maggiore. E se ciò dalla civiltà è voluto, sarà; chè ormai nemmen chi la combatte si dà a credere, possa ella rimaner vinta.

17. Questi che il Rapporto chiama contadini, e che sono tutti italiani, non possono dirsi veramente che giornalieri agricoltori. Essi abitano la città, e sono veri cittadini, poiché non si recano alla campagna che di giorno pei necessari lavori. È questa condizione particolare dell'Istria, e se l'agricoltura ne soffre, come osserva bene lo stesso Rapporto, forse l'igiene ne guadagna, poiché i trabalzi di temperatura, vera causa d'ogni endemia in questa provincia, affliggono assai più il contado che la città.

Ora qui va notato che da parecchi anni a questa parte si aumenta secondo le sembianze di fuori la classe degli artieri, in realtà quella dei nulla-possidenti. Le piccole proprietà si frangono sempre più nelle mani del povero, e cadono in quelle del ricco. I già proprietari si levano quindi alla campagna, e si danno a miserrima industria. E il male si fa peggiore, chè in un paese qual è l'Istria, scarso di braccia, poverissimo d'acque correnti, chiamato a vita agricola e marittima, l'industria non può avere che brevi proporzioni. Nel risorgimento dell'agricoltura, nelle marittime imprese sta il bene economico della provincia. Micidiale per essa ogni sistema di protezione, quello che ha, ed ogni altro. Con quelle vere condizioni invece della materiale sua prosperità, nemmeno le vicende dei possessi darebbero a temere, che maggior lavoro assai darebbe agli uni l'arricchita coltura dei campi, agli altri la estesa navigazione.

18. Così parlava il governo vivo del morto.

19. Il Rapporto non distingue le tribù più interne della campagna dell'Istria. Del resto anche quelle mercè l'italiano incivilimento avanzarono molto nella moralità, e la sicurezza può dirsi ormai generale nell'Istria.

20. Intendasi di quelli (e dove mancano?) che furono addosso al consigliere. Anzi qui è da notarsi cosa di fatto. Degli Istriani che percorrono gli studi universitari, non può dirsi che la ventesima parte vada agl'impieghi. Fra tutti poi gl'impiegati dell'Istria, compresi pure i minimi, che dappertutto sono per lo più del luogo, è a dubitarsi si trovi un decimo d'Istriani.

21. L'Istria non aspettava di distinguersi appena allora. Ella vantava bei nomi, come il Carli, il Muzio, il Santorio, i Carpacci, il Tartini, per dir solo dei più popolari, tra gl'illustri d'Italia.

22. Degli esempi di prodezza, dati in ogni tempo dal soldato istriano, parla la storia. Noi ne abbiamo fatto qualche cenno nel Prodromo dell'anno scorso. Ma vi torneremo, per renderci devoti alla memoria dei molti che onorarono la nativa e la patria terra.

23. Dopo il freddo del 1787 la coltura dell'olivo in Istria non tornò mai all'antica floridezza. Alcune colline, che una volta erano tutte di olivi inarborate, ne sono ora quasi affatto spoglie. Nulladimeno si avanzò, specialmente nei territori di Rovigno e di Orsera, dove si mette molta cura nel mondar bene le piante d'ogni seccume, e nel liberarle con accorgimento da quanti ramaggi minaccino di spossarle. Così è là pure che si studia con più di avvedutezza di confortare l'olivo dei concimi meglio opportuni. E non dovrebbe vedersi in Istria, che ha olivi molti da prosperare, quel mercato di ciarpami di lana, che fa qui pei propri uliveti Genova assidua. D'altra parte il fatto che il freddo del 1855, nel mentre uccise molte e molte piante forti e sane, lasciò per così dire intatte quelle a vivajo,

quantunque allora allora tolte su, dovrebbe senz'altro persuadere ai possidenti questo genere d'impiantagione.

La produzione dell'olio ascende in Istria a 30000 orne, e ben si vede ch'ella non può bastare nemmeno all'interno consumo. Nè le cifre di esportazione dell'olio istriano facciano prendere abbaglio. Si vende perché il bisogno non aspetta. Ma avvenne ben troppo spesso che l'olio nostro aggiunto in poca quantità a grossi carichi d'olio assai più scadente di qualche estero paese, venuto qui a truffare il nome d'istriano, se ne andasse ad aumentar sì la cifra di produzione, facendola mentire, ma ad un tempo a scemarne il credito.

L'olio nostro è buono, ma potrebbe essere e migliore e più abbondante, ove si ponesse mente a perfezionare i torchi. D'ordinario il cinque per cento, e talvolta il dieci, ne resta nel panello. Se interessi poco onorevoli di alcuni proprietari di torchi s'intraversano a tenere indietro miglioria di sì gran momento, se i torchi a pressione idraulica non sembrano opportuni, finché si portino alla macina da piccoli possidenti piccoli carichi di olive, non è a sperarsi il meglio che da imprese industriali e commerciali ad un tempo, le quali, stabiliti qui i nuovi spremitoi, comperassero per proprio conto le olive, e così facessero progredire indirettamente la produzione, direttamente la facitura dell'olio, a cui sono già aperti i mercati di Venezia, di Trieste, e del Friuli.

24. Pur troppo le campagne dell'Istria continuano ad esaurire le proprie forze produttive per l'ingrato raccolto del formentone, che fruttando nei mesi della siccità il più delle volte fallisce. E a questo errore si aggiunge quello di seminar le biade nelle vigne, sì che amendue ne soffrono, e l'altro di trascurare i prati artificiali, senza dei quali è ormai verità conclamata, non esservi buon governo rurale. Quanto adunque una società d'incoraggiamento per l'agricoltura non avrebbe qui da operare! E se vero è che al principiare di questo secolo l'Istria producesse granaglie per otto mesi, il vedere che in oggi esse non bastano a quattro, il pensiero di studiarci a togliere tanto male, non dovrebbe lasciarne pace.

Le terre della costa avanzarono molto nei miglioramenti agricoli, e parecchi luoghi dell'interno le imitarono. Ma ben altri vasti territori si restano ancora addietro, tanto più tristi quanto più lieto è il vedere la vicina operosità.

25. La fabbbricazione del vino migliorò alquanto, e quello di Parenzo è il più mercantile. Ma non in ogni luogo si usa diligenza a sceverare negli impianti delle viti qualità da qualità, ad aspettare il tempo più opportuno per le vendemmie, a dividere le uve prima di traboccarle, confuse in massa, nei tini, e a far che il vino non in questi ma nelle botti si formi.

Il vino dà ora nell'Istria la media di circa 300000 orne. Di queste un 50000 spettano al consumo degli stessi fabbricatori; altre 50000 alle vendite al minuto entro ai confini della provincia. Duecentomila adunque per l'esportazione.

26. La coltivazione del gelso ebbe un principio sotto il governo di Venezia. Spenta poi tra le guerre, non rinacque che dal 1825 al 1830. Ora va sempre più allargandosi, specialmente nei distretti di Capodistria, di Pirano, di Parenzo, di Rovigno, e di Montona. — Quanto ai miglioramenti del setificio si legga la nota apposta più innanzi al capitolo delle manifatture.

27. Fatalmente l'industria del miele non merita menzione che nel distretto di Pinguente.

28. I trasporti delle legna da fuoco si fanno specialmente per Venezia e per Trieste. Più sode di quelle della Dalmazia, del Friuli, e di Fiume, vengono esse comperate a prezzo più alto. Se ne esportano da 80000 passa. Ma ai boschi dell'Istria fu chiesto in questi anni di fallite ricolte più assai di quanto dovessero ed anzi potessero dare. Se il commercio adunque delle legna da fuoco comparve da ultimo più animato che per lo passato, non vi è da goderne. Sia ciò pure nuovo stimolo a provvedere con ogni sollecitudine alle condizioni agrarie della provincia.

29. Di veri prati a coltura, nessuno, nè allora nè in oggi; terreni stabiliti a prati, pochissimi a quel tempo, di presente alcuni; i pascoli invece sempre moltissimi. Fu detto assai di ridur questi a coltura, e testè in parecchi comuni ne seguì divisione a tale scopo. La questione dello spartimento dei beni promiscui è gravissima. Esso, unico mezzo in alcuni luoghi di rilevare le sorti della popolazione, avviandola alla buona agricoltura con quell'opportuno assegnamento di campi e di prati per ogni tenere, che tosto si renderebbe meglio attuabile, potrebbe invece riuscir fatale a tutte quelle terre dove le frazioni a distribuirsi, di troppo sminuzzate, andrebbero forse ad unirsi nelle mani dei pochi creditori per poco prezzo, e il povero si troverebbe aver perduto anche l'ultimo ajuto, il pascolo del piccolo suo gregge. — D'altra parte qua meglio il vendere i fondi promiscui, e là più acconcio il darli a fitto. Sarebbe dunque grave errore il volere un principio solo su tale argomento per la provincia tutta propugnato.

Quanto al bestiame, gl'inconvenienti notati dal Rapporto sussistono ancora.

L'Istria, lungi dall'asportar bovi, dee ricorrere alle vicine provincie per l'interno consumo, di molto accresciuto. Pensatosi d'incoraggiare in qualche modo l'allevamento delle razze bovine, si dispensarono, e si dispensano da parecchi anni alcuni premi. Ma questi sono ben troppo magri, e il toro appena è buono alla propagazione, passa quasi sempre all'aratro. E aggiungasi che la recente carestia condusse a tale stremo che in parecchi distretti i bovi, tolti al campo, furono condotti al macello, e furono viste più famiglie obbligate ad associarsi, per ritenerne non più che due, e promiscui, tanto da appajarli al giogo.

Cavalli, così per lo passato come in oggi, solo nelle parti di Pisino.

Quanto alle pecore, per migliorarne le razze, non più che qualche tentativo. Ed esse continuano ad errare; mancano tuttora gli ovili. Quindi ispide le lane, e nemmeno alle più povere classi bastanti, chè gli è un fatto comperarsi dagli Istriani drappi rozzissimi alla fiera di Giuseppe nella Carniola. Singolar preferenza che fa dare la viltà del prezzo!

Di majali non più alcuna esportazione dall'Istria; l'importazione, dalla Carniola.

30. Anche i boschi di legname da costruzione scaddero. Pei demaniali vi ha ufficio forestale in Montona. Ma la foresta di questo nome, quantunque liberata in parte dall'acque stagnanti dai lavori del distinto ingegnere Presani, peggiorò la sua condizione.

Nei boschi privati le riserve erariali, le distinzioni di piante, le proibizioni di tagliare, cessarono tutte. Ma in ogni dove decadenza. Il commercio del legname da costruzione va da qualche anno, dopo la introduzione del dazio, sempre più immiserendo. Non raggiunge l'annua cifra di 150000 cubi.

Del resto i 4174 boschi, indicati dal Rapporto, debbono intendersi per frazioni boschive secondo il numero dei proprietari.

31. Qui il Rapporto prende equivoco. Se avessero lavorato due donne per quattro o sei *cavedini*, vale a dire a termine medio per cinque, non meno di 880 donne (parlando per esempio di Capodistria) si sarebbero trovate sui 2200 *cavedini* che ivi allora vi aveva; e al presente che di questi ne sono 3844 quel numero di operaje farebbesi di 2562. Non ne sono tante in quella città, comprese pure le fanciulle e le vecchie. E il guadagno che a quel tempo le 880 avrebbero avuto, calcolato sul reddito? Non più di veneti soldi nove e mezzo, vale a dire non un quarto di lira italiana!

Così altro equivoco riguardo a Pirano. Vanno bensì allo stabilimento salino di quella città quasi 500 famiglie, e potranno queste sommare assieme anche più di 3000 persone; ma fra queste sono pure gl'inabili al lavoro, e quelli che non vi attendono sempre, intenti come sono ai lavori campestri, e reduci solo per la notte alle proprie famiglie.

Ora i lavoratori delle saline di Pirano non potrebbero dirsi 1500. Ed in oggi vi sono 7034 *cavedini*, quando nel 1806 n'erano 4657, e questi non ancora molto bene lavorati.

D'altra parte il dire, come fa poi il Rapporto, che i 4657 *cavedini*, di cui non indica la grandezza, formavano la settima parte di tutta l'area dello stabilimento di Pirano, non dà la giusta idea dell'estensione di questa. La quale, come ora si sa precisamente, è di 3,143,349 metri. Quella di Capodistria ne ha 1,276,441. La pubblica amministrazione traduce la prima cifra in 1,746,305 tese, che dice Clafter, e la seconda in 709,134, ugualmente da un metro e ottanta centimetri l'una.

Altre osservazioni e notizie intorno alle nostre saline vengono date più innanzi in appositi articoli.

32. La miniera di Carpano progredì da parecchi anni a questa parte. È di proprietà della casa Rothschild, avente il privilegio di scoperta delle miniere d'Istria esteso fino all'anno 1868.

Questa cava di carbon fossile dà ora un prodotto annuale di quasi duecentocinquantamila centinaja. Nel 1845 toccava appena le settantacinquemila. Le spedizioni più frequenti si fanno per Venezia, Trieste, Fiume, nonché per la Dalmazia e per lo Stato Pontificio.

La stessa casa Rothschild aveva in Istria presso a Pinguente altra miniera aperta di carbon fossile. Era stata essa intorno al 1818 scoperta, ma posta in lavoro solo nel 1854. Il carbone, di piccoli pezzi, prestavasi più opportuno alle fabbriche di quello che ai piroscafi. I lavori furono sospesi in capo a pochi mesi. Dicesi che il carbone fosse poco e la fatica molta. Altri dubita della bontà del lavoro. Ma tutti si accordano nell'attribuire alle strade bitorzolute e fangose buona parte dei motivi che arrestarono i progressi della miniera. Il prodotto che diede, e che passò per la maggior parte a Venezia, ammontò presso che a 160000 centinaja.

Le investigazioni alla scoperta di miniere condussero a scorgere tracce assai di carbon fossile in molte parti dell'Istria, ma specialmente nei contorni di Pinguente e di Pisino, nonché presso a Pedena, e a Vlacovo e a Prodol nel distretto di Albona.

33. La fabbrica di allume e vitriolo in Sovignaco fu sempre privata, e passò da questo a quello più volte. Tali vicende non furono favorevoli a' suoi avanzamenti, e in adesso è ben lungi dal corrispondere alle speranze, espresse dal Rapporto. Nel 1838 dava al commercio 2100 centinaja di vitriolo, e 2900 di allume. Nel 1842 calava quello a 1700, questo a 1500, nel 1855 più giù a 285, a 412, e l'anno dopo infine a 232, a 67. Dipende questo in gran parte dall'essersi voluto mantener alti i prezzi a fronte delle concorrenze alla piazza di Trieste.

Nello stesso territorio di Pinguente vi ha dal 1836 in poi una fabbrica di potassa, pure privata. A termine medio la rendita annuale n'è di 50 botti, da 1300 libbre grosse l'una. Tale industria va prosperando.

34. Le speculazioni per la miniera di pece navale presso a Montona vennero meno per mancanza di forze.

35. Il commercio di terra vitrescente, detta qui saldame, specie di tufo friabile, di color biancastro, si fa specialmente per le fabbriche di Venezia e di Murano. Ma non è gran fatto lucroso, perché i prezzi, causa la concorrenza di Lissa e del Friuli, calarono molto in basso. Il saldame di Pola è il migliore. Se ne esporta all'incirca per 1,800,000 libbre grosse. Ma il reddito è poco più di 4000 fiorini, e questo pure aggravato dalle spese di scavo, crivellatura e trasporto.

Il commercio della calce si accrebbe, una forse con danno della provincia, essendosi posto mano ai boschi per alimentarlo, non sempre con accorgimento.

36. I lucri della pesca non si accrebbero; forse anzi scemarono. In oggi i pescatori di Chioggia hanno per così dire promiscuo il mare dell'Istria, alcuni nomadi ardimentosi del golfo, altri accasati sulla costa istriana, specialmente a Capodistria e a Isola. Il modo di pescare che molti di essi usano, lacerando i fondi del mare, e distruggendo così i vivai dei pesci, reca gran danno.

Gli Istriani vendono circa 400000 libbre grosse di pesce fresco, e 22000 di sardelle salate. Quello che si vende in provincia, a Trieste e a Venezia; questo, oltre che ne' detti luoghi anco nella Romagna e nella Grecia.

La pesca che fanno i Chiozzotti nel mare d'Istria supera di molto la nostra. Essi vendono il pesce che qui pigliano, sempre fresco e per lo più a Venezia.

Quanto alle barche peschereccie, elle non arrivano adesso alle 258, di cui parla il Rapporto.

37. Tra le industrie è il setificio che ha preso maggior incremento. La provincia dà ora 120000 libbre grosse di bozzoli, ottimi per la sementa. Lavorano 60 fornelli, di cui 28 nella fabbrica del Sig. Baseggio in Capodistria, il quale cava la seta già a 14 e a 12 denari.

La seta d'Istria riesce bellissima, perché pastosa, elastica, lucida, sì che fu venduta a Lione in buona quantità come seta lombarda.

Altra industria che fiorì molto a quest'ultimi anni, fu quella delle navali costruzioni. Privati cantieri da grossi legni son cinque in Capodistria, uno in Pirano, ed altro in Rovigno. Vi si costruirono bastimenti fino alla portata di 750 tonellate. Ora tali imprese industriali non sono tutte quanto poc'anzi animate. Ma si spera solo momentaneo il rallentamento.

Le altre industrie non segnano progressi degni di speciale menzione.

Se non che l'Istria, lo ripetiamo, perfezionando ed accrescendo pure il suo lavoro industriale, non deve mai perdere di vista le condizioni essenziali della economica sua fortuna, l'agricoltura e la navigazione. Ella ha forze più che bastevoli a prosperare nell'una e nell'altra, e la forza produce forza. Intanto per dar qui altra nozione di quelle, e altro argomento a portar giudizio dello stato nostro, poniamo termine alle note aggiunte per in adesso al Rapporto, coll'indicare le rendite che di questa provincia, considerata nell'odierna sua costituzione politica, cava l'erario.

Imposta prediale	fior.	260,251
Casatico	»	61,855
Imposta sulla rendita	»	21,355
Imposta sull'industria	»	19,666
Rendita del sale	»	266,000
Rendita delle dogane	»	152.000
Rendita delle tasse	»	145.000
Rendita dei bolli	»	62,000
Rendita del tabacco		103,000
Rendita delle barriere	»	5,200
Rendita dei balzelli sul consumo	»	46,000
Rendita del lotto	»	40,000
Totale fior.	»	1,182,327

Rendiamo avvertito il lettore che in questa somma non sono comprese le imposte addizionali, delle quali è quasi impossibile il calcolo, variando esse da comune a comune. E' noto per altro che in qualche luogo, come a guisa di esempio in Capodistria, le addizionali pareggiano e superano il complessivo importo delle imposte dirette.

Quando alla dogana notiamo per ultimo ch'ella costa all'erario poco più di 27000 fiorini.

38. Che l'Istria trovi nei prodotti del proprio suolo bastevoli elementi pel suo commercio purtroppo non è vero. Abbiamo già detto l'anno scorso che soltanto il vino, le legna ed il sale danno articoli di esportazione degni di riflesso. Gli altri prodotti o appena bastano all'interno consumo, ovvero si esportano per necessità a sostituirvi oggetti di primo bisogno. È vero bensì che se l'agricoltura venisse migliorata e fossero adattate all'indole del suolo altre colture, l'Istria, la quale è fertile per natura, potrebbe, come n'è già testimonio la storia, concorrere nel commercio di esportazione con alcuni de' suoi prodotti, nulla togliendo all'interno consumo. Ma senza perdere di vista questa possibilità e adoperandosi anzi a tradurla in atto il più presto, convien ritenere per fermo, essere l'Istria chiamata essenzialmente alla navigazione, nè poter ella senza di questa vivere di certa vita. Sfortunatamente questa verità non sembra da per tutto accolta, e si trepida ancora a battere la via più sicura della provinciale prosperità. Alle cifre segnate nel rapporto conto contrapponiamo le seguenti:

Quanto al sale, l'importo che venne pagato l'anno scorso dall'erario ai proprietari di Capodistria e il Pirano fu di f. 346,666 pel sale bianco, e di f. 75,000 pel grigio.

L'allume non diede ultimamente che circa f. 600, e il vitriolo a un dipresso non più che la stessa somma: cifre che non meriterebbero nota.

L'olio, che ammonta a poco meglio di 30,000 orne non basta nemmeno all'interno consumo.

L'esportazione del vino fruttava circa un milione, ma da parecchi anni la malattia delle uve tolse alla provincia il miglior suo provento.

Dal pesce fresco si ricava la somma di f. 50,000 o poc'oltre, e dal pesce salato quella di 60.000. Gli importi indicati dal Rapporto debbono aversi per molto esagerati.

Le legna da fuoco avvantaggiano la provincia di f. 240,000, e quelle da costruzione gliene davano 140,000 prima dell'arenamento del commercio e dell'attuale povertà dei lavori nei cantieri.

Le foglie di sommaco, le quali vengono trasportate in Inghilterra per la via di Trieste, presero ora qualche importanza e fruttano circa f. 20,000. L'esportazione del fieno può calcolarsi a circa 15,000 fiorini.

Dei bozzoli da seta si lucrano intorno a 120,000 fiorini.

Quarantamila ne danno le frutta fresche. Quest'ultimo commercio andrà ad accrescersi ora che la strada ferrata trasporta le nostre frutta nell'interno della monarchia. Lo stesso forse del pesce.

Ora si acconciano pelli a Capodistria, Buje, Parenzo e Bercas presso Montona, e il commercio relativo può ascendere a 16,000 fiorini.

Ogni luero pel carbon fossile è della casa Rothschild.

Il commercio delle scarpe non presenta cifra di rilievo. E così nemmeno quello dell'arena vitrescente, della galla, delle bacche di ginepro e della paglia.

L'Istria produce si 160000 centinaja di paglia, ma questa non entra quasi per nulla in commercio.

Di carne porcina non più alcuna esportazione.

Per le pietre, essendo molti i proprietari di cave d'ogni misura, riesce per ora impossibile il raccogliere numeri anche solo approssimativi. Lo stesso dicasi della calce, di cui i più non fanno regolare commercio.

Riassumendo si può affermare che in generale (nè si parla di Trieste) i redditi della provincia non si accrebbero; ma su tale argomento ci rifaremo, dopo aver raccolte notizie particolareggiate, per le quali si richiede e tempo molto e brighe moltissime.

39. Generalmente la navigazione non progredì. Veri progressi non troviamo sulle coste dell'Istria propriamente detta (eccetto Trieste), ma sui lidi liburnici e nelle isole del Quarnaro, ove primeggia Lussino.

Valgano i seguenti prospetti a mettere in chiaro le condizioni della nostra marina, comprese le barche pescherecce.

PROSPETTO DEI NAVIGLI APPARTENENTI ALLA GIURISDIZIONE PARTICOLARE DI TRIESTE

	NAVIGLI DI LUNGO CORSO			DI CABOTAGGIO		
Qualità del naviglio	Numero	Tonnellate	Equipaggio	Numero	Tonnellate	Equipaggio
Navi	76	42553	1081	—	—	—
Barck	169	68233	1990	1	228	10
Polacche	24	8647	261	—	—	—
Brick	114	41408	1241	1	185	10
Brigantini	254	70556	2519	13	2374	106
Golette	—	—	—	1	135	3
Scuner	7	1236	52	4	531	26
Brick Scuner	7	1143	50	2	224	4
Cotter	—	—	—	1	9	3
Trabacoli e simili	—	—	—	95	4750	475
Brazzere e simili	—	—	—	114	1710	342
Bragozzi e battelli	—	—	—	131	786	524
Barche numerate	—	—	—	257	591	463
Barche d'alibo	—	—	—	49	2211	145
Piroscafi	53	17608	1494	—	—	—
Totale	704	251384	8691	669	13734	2126

PROSPETTO DEI NAVIGLI APPARTENENTI ALLA GIURISDIZIONE DI ROVIGNO COMPRESE LE BARCHE PESCHERECCE

[illegible] del naviglio	Numero	Tonnellate	Equipaggio
Brigantini	3	517	25
Trabacoli e simili	163	5726	625
Bragozzi	28	289	94
Brazzere	69	724	250
Tartane	1	31	3
Lenti e simili	184	538	654
Barche numerate	21	221	221
Totale	461	8046	1875

Il diminuito numero dei navigli alla costa occidentale dell'Istria, e specialmente nella parte sua superiore, ha spiegazione dal fatto, che la necessità del continuo comunicare con Venezia, quando questa era il centro d'ogni provinciale attività, e quando Trieste, stato estero, non era giunto all'importanza che ora tiene, doveva aumentare i mezzi di trasporto per la via di mare.

Ora converrebbe che l'Istria mirasse più oltre, e si facesse per così dire a disposizione del commercio di Levante.

L'esempio della Dalmazia, e quello più vicino di Lussino, valgano a dimostrare l'indirizzo che va dato agli intendimenti marittimo-commerciali degli Istriani.

Tuttora meritano lode speciale Rovigno, Parenzo e Pirano. Ma se lo spirito di associazione per le imprese marittime venisse ad animare tanti altri luoghi della costa, invitati a cercar fortuna sulle acque, ben presto vedremmo rifiorire le condizioni nostre, e al ben essere materiale terrebbe dietro ogni altro.

Anche in oggi debbono importarsi nell'Istria tutti quegli oggetti che sono dal Rapporto menzionati, e molti altri ancora. Ma più o meno questa sarà sempre necessità dell'Istria, non potendo essa per sua natura farsi paese manifatturiere, scarsa com'è di acque, di braccia e di capitali, e chiamata, giovi ripeterlo, alle imprese della navigazione. Gli è però che le sbarre doganali, le quali non possono aversi altra giustificazione che di favorire fra noi fantasticate industrie, per nulla rispondono alle condizioni essenziali della provincia. Anzi troncano ad esse il naturale sviluppo, e quella ognor più immiseriscono. Capodistria, p.e., che avea altra volta da 20 a 30 trabacoli, non conta ora che circa 40 barche pescherecce, 10 brazzere e 2 trabacoli, l'uno di 1500 staja, l'altro di 750.

40. Si conservano per le granaglie e pei liquidi le misure venete. Nel resto assoluta anarchia. Solo lo stajo è comune a quasi tutta l'Istria.

Quanto ai pesi, s'è introdotto il funto.

Per la seta si contratta di solito a libbre sottili venete. – L'olio si traffica a barile. – Di misure lineari v'è la pertica per le piantagioni delle viti (lunga circa 7 piedi veneti); per la legna il passo (5 piedi veneti), e in più luoghi invece il clafter (piedi 6 viennesi).

L'estensione dei fondi non si misura più generalmente a campi padovani, ma a giornate, vale a dire a quel tratto di terreno che può ararsi in un giorno da un solo aratro, ed è dell'ampiezza di 1200 a 1300 clafter. Anche il giugero (clafter 1600) è in uso.

Da ciò tutto veggasi la confusione nel sistema nostro dei pesi e delle misure, dannosissima alle contrattazioni.

[*In* B. Benussi, Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire, alla storia delle nostre provincie, *in* Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, vol XL, fasc. I, Parenzo 1928, pp. 227-236, *si trova:*

libbra grossa veneta = Kg. 0,477 *staio = litri 83,32*
libbra piccola veneta = Kg 0,301 *piede = m. 0,31*
oncia = Kg. 0,025 *passo = m. 1,74*
denaro (dramma) = Kg. 0,003 *campo padovano = km². 1,074 (N.d.R.)*]

41. Sotto il dominio veneto poca assai la moneta in giro. Avevansi capitali livellari da sole 20 lire. Sotto il governo francese circolava, a motivo della truppa, molta moneta,

d'oro in gran parte. Ora ve n'è assai più, ma in carta. L'Istria sofferse di molti scapiti per le cedole. Quando queste al sopravvenire del governo austriaco furono poste fuori di corso, molti i crolli di fortuna.

Altre abolizioni di monete avvennero in seguito, e sempre con danno della provincia, la quale per ultimo patì lo scompiglio maggiore nel disaggio delle note di banca degli anni 48 e 49. I generi incarirono a dismisura, a pregiudizio specialmente della poveraglia; e siccome la legge abilitava i debitori ad estinguere le obbligazioni contratte in moneta sonante, con la deprezzata carta, molti perdettero buona parte di loro crediti.

42. Il relatore cadde qui in grave errore. Non è per iscusare i costumi della provincia che noi accusiamo il rapporto di falsità, ma solo per amore al vero, attestato da persone ancora viventi e bene informate della condizione di que' tempi.

I matrimoni furono in Istria sempre frequenti. Anzi tra gli Slavi vi è l'usanza di prender moglie sorpassata di poco la pubertà. – Le abitazioni si erano qua e là lungi da vera decenza a cagione della miseria. Ma in questo riguardo si notano i più confortevoli miglioramenti. Rarissimi infatti sono tra noi que' tristi casolari coperti di paglia, i quali pur si veggono nelle provincie meglio incivilite. Anco i vestimenti non furono mai rozzi a segno da rispondere in alcuna guisa alla triste pittura che ne fa il rapporto. Anzi vi è perfino tra i meno agiati gran cura di adornare la persona. Candidi lini coprono il capo delle donne slave, e farsetti e gonnelle di svariati colori danno certa eleganza ai loro costumi. Gli uomini vestono panni abbastanza buoni o tele, se non fine, polite. Nè raro è vedere i più ricchi tra i contadini slavi fregiarsi il vestimento di argentee affibbiature. Che poi alcune tribù di Slavi, date all'industria del carbone, presentino nei giorni di lavoro squallido aspetto, questo non deve alterare il giudizio, che va portato sul complesso della campagna slava. Piace che il rapporto abbia detto il vero riguardo alla popolazione italiana; ma questa rimove da sè ogni odioso confronto con quelli, che sebbene di lingua diversa abitano la stessa terra, e sono destinati dalla prevalente natura delle cose a fondersi nella stirpe nostra.

In appendice a questo capitolo crediamo cosa non inopportuna pubblicare alcuni dati intorno la statistica dell'Istria. Nulla abbiamo di preciso prima del 1851. Il periodo posteriore va distinto in due trienni: il primo degli anni 1851, 1852, 1853, e il secondo degli anni 1855, 1856 e 1857. Il 1854, intermedio, fu anno di transizione, per giudiziari mutamenti. Nel primo triennio, in cui pochi indizi e talora perfino le sole ragioni del morale convincimento, mandavano alle carceri gli accusati, le cifre penali si presentano enormi.

Senza distinguere i crimini e i delitti dalle contravvenzioni, il 1851 novera 1395 reità, il 1852, 1875 e il 1853, 1903 per tutta l'Istria politica.

Pel secondo triennio potemmo avere la tavola seguente:

Distretti	1855		1856		1857	
	Crimini	Delitti	Crimini	Delitti	Crimini	Delitti
Capodistria	79	3	60	2	46	2
Pirano	29	2	32	—	18	4
Castelnuovo	10	1	17	—	34	—
Volosca	35	1	16	—	77	1
Albona	17	2	14	1	25	1
Buje	31	2	22	1	77	2
Cherso	8	—	11	—	8	3
Dignano	34	2	44	—	37	1
Lussino	19	1	26	1	22	1
Montona	47	4	39	1	41	2
Parenzo	33	2	24	2	41	—
Pisino	50	4	60	1	57	4
Pinguente	35	2	27	—	28	1
Pola	30	1	38	—	60	1
Veglia	44	6	34	4	53	3
Rovigno	85	4	102	3	121	1
Somma	586	37	566	16	745	27

Raffronti fra distretto e distretto, con riguardo alla rispettiva popolazione, che indichiamo più innanzi, e riflessioni sul vario numero dei crimini in ispecie, ci adopreremo di esporre in questo annuario quando avremo compiti gli studi intorno le condizioni morali della provincia. Per ora notiamo che vi ha qui un crimine sopra 360 abitanti, proporzione calcolata sull'ultima anagrafi, la quale porta la popolazione del circolo d'Istria al numero di 238,000.

43. Le note leggi sull'esonero del suolo, decretate nel 1848, recarono in tale argomento mutazioni importantissime. Gli aggravi reali furono reluiti in denaro, e le prestazioni meramente personali, siccome quelle che accusavano maggiore ingiustizia ed aveano avuto in gran parte origine dall'arbitrio, furono tolte senza compenso. Così pel benessere della provincia si fece gran passo innanzi, ed ora che si gode il beneficio d'una riforma, voluta finalmente dalla necessità dei tempi, sembra impossibile, volgendo lo sguardo addietro, come avessero potuto sussistersi a lungo condizioni tanto opprimenti a danno del povero contadino.

La giustizia in mano di quegli stessi che aveano molto di che avvantaggiarsi nell'abusare di loro potestà, creava ogni maniera di nuove gravezze, e le copriva del manto d'una frodolenta legalità. A ricordare alcune di quelle barbare imposizioni, a malapena vi si aggiusta fede. Basti dire che qualche signore metteva in atto il preteso diritto di mandare senza mercede il misero contadino a lui soggetto, ore ed ore lontano a fargli provvista d'ogni qualunque frivolezza di che gli fosse venuto capriccio, e di strappargli in certi tempi la moglie per condannarla a far da guattera nella baronale cucina.

I feudi dell'Istria sono i seguenti:

Dei conti Becich in Parenzo;
Fontane, dei conti Borisi;
Geroldia, ossia contea di S. Andrea di Calisedo, dei conti Califfì;
Leme e Fratta, della famiglia Coletti;
Pietrapelosa, dei marchesi Gravisi;
Barbana e Castelnuovo, ossia Castello di Rachele, di Giustiniano Lolin;
Novacco e Zumesco, dei marchesi Polesini;
Mommiano, della famiglia dei conti Rotta;
S. Giovanni della Cornetta, dei conti Verzi;
Razize e Segnac, della famiglia dei conti Boltrestein o Walterstein.

Quello di Barbana e Castelnuovo è nella discendenza mascolina e femminile; gli altri tutti solo nella prima.

Si notino ancora il diritto di pesca a Leme dei marchesi Gravisi, e la peschiera Zannetti.

44. Provvidenze insufficienti. Furono sì tolti i titoli signorili e abolite le giurisdizioni baronali, ma le prestazioni reali continuarono.

45. Generalmente parlando impoverirono le fonti dei redditi comunali, anco per le reluizioni in denaro delle antiche prestazioni prediali. Quasi in ogni comune furono quindi aumentate di molto le imposte addizionali, ed è però che se da un canto migliorò la condizione dell'agricoltore, sciolto da molti obblighi assai gravi, non gli fu dato ancora di sentire i benefici effetti del nuovo sistema.

L'amministrazione comunale fu per lungo tempo sotto la tutela governativa, e non potevasi intraprendere il più piccolo dispendio senza il politico permesso. Alcuna maggior larghezza, specialmente nella formazione di un consiglio comunale, fu data nel 1845 dal governatore Stadion. Ma dopo il 1848 venne affidata alle rappresentanze comunali la libera gestione delle cose proprie. Ora, quelli che avversano ogni saggia riforma e quindi le stesse franchigie comunali dispettano, attribuiscono l'accrescimento degli aggravi ai nuovi ordinamenti, e si pensano che il ritorno all'antica dependenza sarebbe la miracolosa salvaguardia. Assai per altro s'ingannano, che i bisogni comunali si aumentarono di molto per necessità di strade, di scuole, di ristauri, di provvidi istituti: cose tutte che convien porre in effetto, se non si vuol rimanere secoli addietro nello sviluppo della coltura. Qualche fatto particolare male ponderato, non può falsare l'opinione che deve portarsi

su tutto il movimento del comunale governo. Il quale se da principio dovè imporre qualche gravezza di più, non tarderà certo a farne toccare il buon compenso.

Al presente sono 137 i comuni del circolo politico dell'Istria, dei quali 14 nelle isole. Questo numero risultò dalla aggregazione qua e là di più comuni ad un solo. I comuni vecchi sono 356, dei quali 44 nelle isole. 68 non aggregarono e non furono aggregati, e 69 a sè ne aggiunsero 219. Unioni di due in uno furono 28, di tre 19, di quattro 10 e di cinque 5. Parenzo ne abbracciò 6, Montona 11, Jelsane 12, Materia 13, Cherso 14, Castelnuovo 22 e Castua 32. È rimarchevole che le maggiori disgregazioni di comuni fossero nei distretti non appartenenti all'Istria geografica o storica, come appunto a Jelsane, Materia, Cherso, Castelnuovo 22 e Castua 32. È rimarchevole che le maggiori disgregazioni di comuni fossero nei distretti non appartenenti all'Istria geografica o storica, come appunto a Jelsane, Materia, Cherso, Castelnuovo e Castua.

46. Lunghe furono sempre le contese pei così detti beni incolti del comune, e tuttora non sono cessate. Il catasto fattosi qui nel 1821-22 di tutte le terre, non fu intieramente esatto. Siccome poi ad esso non venne attribuita alcuna forza per le ragioni di proprietà, le liti continuarono, e forse talora più assidue.

Ma qui il pensiero va direttamente ad una delle maggiori necessità nostre, vale a dire alla istituzione di libri tavolari, quali esistono in Trieste ed anco in alcuna parte dell'Istria. Venezia introdusse bensì i così detti libri notifiche, nei quali si registrano tutti gli atti a tal uopo prodotti dalle parti. Ma non recando essi alcun vero effetto legale, se non quello, della priorità del diritto d'ipoteca, n'è quasi nullo il vantaggio. Ove all'invece si avessero ben sistemate le tavole, dalle quali apparisse tutto lo stato d'ogni singola proprietà, con le sue misure e confinazioni, co' suoi pesi ipotecari, e con la serie ordinata de' suoi trasferimenti, si aumenterebbe di molto la fiducia nelle prestanze, nè più si avrebbe a deplorare, che ricchi possidenti non trovino eredito, specialmente nella vicina Trieste, usa all'esattezza dè libri tavolari.

Ultimamente come fu già avvertito l'anno scorso, alcuni comuni vollero dividere i beni incolti tra i comunisti, ma non sempre provvidamente, poiché se qua e là tale divisione può tornar utile, come tornò di fatto, in parecchi luoghi fu uno sperdere la proprietà comunale, frangendola in piccole porzioni, le quali o caddero già nelle mani dei ricchi creditori, o stanno per cadervi. E intanto il gregge del povero contadino non ha pascolo.

Grave è la questione, a cui accenna il rapporto alla fine di questo capitolo, se convenga cioè affidare la gestione delle cose comunali ad ogni singolo villaggio, ovvero se torni meglio l'aggruppare molti di questi villaggi sotto il governo di qualche città o borgo, in cui maggiori siano gli elementi di civiltà e quindi più le guarentigie di una assennata amministrazione. Certo che obbligare i renitenti può vestire le apparenze dell'arbitrio, ma non si può sconoscere che ove ciascun villaggio fosse da suoi eletti debitamente rappresentato nei consigli comunali, che chiamaremmo di circondario, le deliberazioni uscirebbero più mature; e questo d'altra parte sarebbe nuovo mezzo a stringere le relazioni tra la campagna e i luoghi più civili, e a diffondere più presto la coltura. Come sieno al presente associati o divisi i comuni, lo abbiamo accennato più sopra.

47. In oggi il circolo d'Istria è formato di sedici distretti, alcuni dei quali non ispettano all'Istria storica e geografica, come Castelnuovo e Volosca sul continente, e Cherso, Veglia e Lussino sul Quarnaro. Così l'Istria politica comprende quasi tutta l'Istria fisica, meno Trieste, Duino e frazione di Sesana, avendo per altro alcune parti che non le spettano naturalmente, forse con danno nostro, nè certo con loro vantaggio, sia per la situazione quasi del tutto disgiunta, sia pegl'interessi d'altra natura.

Il distretto che misura maggior superficie è Pisino (93,923 giugeri). Il più piccolo quello di Pirano (18,813). Castelnuovo e Veglia hanno tra i 70 e gli 80 mila giugeri, Pinguente tra i 60 e i 70, Volosca, Dignano, Capodistria, Cherso e Albona tra i 50 e i 60, Buje tra i 30 e i 40.

La popolazione non segue sempre la legge della estensione dei distretti. Hanno tra i 20 e i 30,000 abitanti Capodistria, Pisino, Volosca; fra i 10 ed i 20 Castelnuovo, Pirano Veglia, Rovigno, Pinguente, Montona, Buje, Dignano, Albona e Lussino; meno infine Parenzo, Cherso e Pola. Relativamente il distretto più popolato è quello di Pirano, che ha un abitante per ogni giugero all'incirca; il meno quello di Cherso, dove la proporzione è

di 8 giugeri e 1/3. Per Capodistria essa è di due crescenti, per Volosca di 2 1/3, per Rovigno di 2 2/3, per Lussino di 3 scarsi, per Buje di 3 1/3, per Montona di 3 2/5, per Pisino di 8 3/4, per Parenzo di 4 1/3, per Castelnuovo e Pinguente di 4 1/2, per Dignano di 4 2/3, per Albona di 4 3/4, per Veglia di 5 1/9, e per Pola di 6 1/10.

Il maggior numero dei comuni trovasi nel distretto di Pisino che ne somma 25. Cherso ha un solo comune. Dopo Pisino vien Capodistria con 21, Pinguente con 16, Albona con 11, Veglia con 10. Gli altri distretti non superano la decina.

Alla repubblica veneta appartenevano i distretti di Capodistria, Pirano, Buje, Parenzo, Rovigno, Dignano, Pola, Albona, Montona, Pinguente, tutti sotto il magistrato di Capodistria, che era autorità d'appello per ogni azienda. Quelli di Castelnuovo, di Volosca (ambidue fuori dell'Istria fisica), di Pisino e di Bellai (ora soppresso) erano dell'Austria, soggetti al capitanato di Adelsberg. La Dalmazia avea le isole del Quarnaro. Anche da questo nasce la considerazione fatta più sopra. Caduta la repubblica, e passata con essa all'Austria anche l'Istria veneta, questa non fu congiunta alla contea, ma formò governo proprio colla sede in Capodistria fino al 1804, nel qual anno fu costituita in capitanato circolare e addetta al governo di Trieste. Nel 1805 passò come dipartimento al regno d'Italia, che saggiamente separò l'ordine giudiziale dall'amministrativo. Si composero allora 22 comuni, ripartiti in tre categorie secondo il numero degli abitanti. Erano della prima classe, oltre i 10,000, Rovigno e Capodistria; della seconda classe, oltre i 3000, Isola, Muggia, Pirano, Parenzo, Montona, Pinguente, Dignano, Pola; della terza classe infine, al disotto dei 3000, Buje, Grisignana, Cittanova, Umago, Visinada, Orsera, Portole, Valle, S. Vincenti, Barbana, Albona, Fianona. È certo che questi luoghi potevano dirsi i più civili dell'Istria, e perciò non possiamo censurare una divisione che avea per principio attribuire ad ogni scompartimento un centro di coltura. Si oppone che non furono osservate le ragioni storiche. Ma di queste dee farsi conto, e strettissimo, nella formazione della provincia come provincia, perché ella sia un tutto di parti omogenee, e non nel conservar sempre quelle ripartizioni inferiori, a cui talora si annettono frivole gare di tempi che non sono più. I comuni furono aggiunti ai sette cantoni di Capodistria, Pirano, Parenzo, Pinguente, Rovigno, Dignano ed Albona. Il primo aveva 22,000 abitanti, l'ultimo non più di 5000. Ma a fronte di questa varietà le aggregazioni furono studiate bene, checchè se ne dica in contrario.

Per l'amministrazione politica furono composti due distretti, quello di Capodistria e l'altro di Rovigno, con quattro cantoni il primo, con tre il secondo. Nel 1809, quando venne in pensiero a Napoleone di formare un regno illirico che abbracciasse tutto il litorale dall'Isonzo a Cattaro, senza riguardo alcuno ai confini d'Italia e ai diritti storici e nazionali, per associarvi in seguito perfino la Bosnia, la Croazia e la Dalmazia della Turchia, l'Istria fu tolta al regno d'Italia, stesa a forza ben oltre ai suoi monti fino a Flitsch, e divisa, sotto il nome d'Intendenza, in quattro distretti, di Rovigno cioè, Capodistria, Gorizia e Trieste. Del resto, quelli di Rovigno e di Capodistria serbarono l'antico ordinamento, e solo nel 1811 fu comandata la riunione all'Istria del cantone di Pisino ossia della contea, sempre fino allora separata provincia.

Nel 1813 il generale Nugent ristabilì l'amministrazione del 1805. Ma questa fu nuovamente mutata nel 1814, ed altri cangiamenti non pochi, che torna inutile ridire, si succedettero fino all'odierna divisione che già notammo.

Aggiungeremo solo che il regno illirico non è che un nome, e nome di nuovo conio per noi; e perché l'errore di fatto che l'Istria tutta sia addetta alla confederazione germanica, si ricopia eternamente, ripeteremo, che quella aggregazione non è nè fu mai dell'Istria veneta, ma solo della Contea, composta quasi dai soli distretti di Bellai e di Pisino.

Per la parte economica, l'autorità centrale della provincia è l'amministrazione camerale di Capodistria, la quale ha pure le attribuzioni di giudizio di prima istanza per le contravvenzioni finanziarie. Dipende dalla direzione di finanza, sedente in Gratz, che è pure giudizio superiore delle dette contravvenzioni. Per tutto il litorale vi sono in Trieste la procura di finanza nelle cause del fisco, e la direzione steurale (presso la quale si trova l'archivio delle mappe catastali) per la commisurazione delle imposte. Vi è poi ufficio steurale annesso all'autorità del circolo. Trieste ha pure la cassa centrale, e la collettiva è in Capodistria.

Trecento e cinquantatre sono i comuni steurali. Volosca ne ha 48, Castelnuovo 46, Capodistria 40, Pisino 35, Pinguente 24, Montona 21, Albona 20, Veglia pur 20, Buje 19,

Parenzo 17, Pola 14, Dignano 13, Lussino 9, Rovigno 7, Pirano 6. Le parti contribuenti sono 95,070, con 84,068 partite di caseggiati, e 1,182,015 partite fondiarie. Valga di più la tavola seguente.

	Parti contribuenti	Partite di caseggiati	Partite fondiarie
Capodistria	10560	8807	118486
Pirano	6158	4125	36073
Castelnuovo	3684	3244	101104
Buje	6540	4364	56648
Montona	4838	6642	89798
Pinguente	6939	6772	111500
Volosca	8780	8273	104708
Parenzo	3279	3474	36942
Pisino	6282	10279	138865
Albona	6295	4042	41586
Rovigno	4670	4304	36706
Dignano	4582	5085	59963
Pola	4000	3068	28909
Cherso	2500	2260	55320
Veglia	13232	5783	123474
Lussino	2732	3546	41933

Altre autorità inferiori di finanza sono in provincia le seguenti:

a) Due uffici di deposito sali, l'uno a Capodistria e l'altro a Pirano.

b) Altri due di vendita sali nelle stesse città.

c) Un ufficio demaniale in Capodistria ed altro in Pola. Gli altri, nove di numero, sono affidati alle casse steurali dei luoghi rispettivi.

d) Un ufficio forestale e demaniale in Montona. Quello di Veglia è associato alla cassa steurale della stessa città.

e) Sette uffici doganali aggiunti di prima classe, e 18 di seconda classe.

f) La guardia di finanza per ultimo ha due commissariati superiori, l'uno a Capodistria, l'altro in Albona.

48. In fatto di scuole tutto cangiò. Cominciando dalle popolari, il numero loro si accrebbe di molto, ma resta ancora non poco a farsi, essendo più luoghi senza scuola alcuna. Se non che tornerà tutto inutile, anzi dannoso ai comuni che sostengono le spese dell'istruzione, ove non si adotti un insegnamento più pratico e più conforme ai bisogni della campagna. — Nella diocesi di Trieste e Capodistria 82 sono le prime scuole elementari maschili, e solo 12 le femminili, stabilite in Muggia, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Buje, Pisino e Trieste, che ne ha 5. A queste debbono aggiungersi le così dette caposcuole, esse pure popolari, ma di maggior numero di classi, e però di studi da condursi più innanzi. Trieste ne ha 2 maschili; una Capodistria, Pirano e Pisino. In Trieste sono pure 2 caposcuole femminili, altra in Capodistria. Nella diocesi di Parenzo e Pola soltanto 15 le prime scuole elementari maschili e 5 le femminili: in Montona, Dignano, Parenzo, Pola ed Albona. Due caposcuole, l'una maschile e l'altra femminile, sono in Rovigno. La diocesi di Veglia ha 19 prime scuole elementari maschili e 10 femminili. Per quest'ultime la proporzione è quivi di molto migliore che nelle altre 2 diocesi. E Cherso e Lussino hanno una caposcuola maschile infine. — Le scuole serali si rimangono ancora un desiderio. Isola per altro fu prima ad iniziarle, a merito di quel parroco a cui rendiamo grazie tanto più volentieri, che speriamo avrà il suo esempio operosi imitatori fra i buoni sacerdoti dell'Istria, i quali, a lode del vero, non sono pochi. Dall'intelligenza e dall'animo di chi si mette all'opera dell'istruzione per vero amore al bene della gioventù e delle sorti nostre, debbono prender vita le scuole del popolo assai più che dalle fredde normative, le quali vanno spesso troppo male intese. Anche Capodistria aprirà quest'anno le scuole serali, e rendiamo noto che a un solo invito, otto maestri gratuiti accettarono l'incarico di condurle.

– Passando alle scuole tecniche, vediamo con soddisfazione come si avvii sempre meglio quella di Pirano, la quale avrà l'anno venturo il corso di nautica. Facciamo voto che le altre due di Rovigno e di Lussino abbiano ad essere quanto prima compite. – L'accademia di commercio e nautica in Trieste non ha bisogno d'essere rammentata.

Vi ha inoltre un ginnasio tedesco di otto classi in Trieste, uno inferiore di quattro classi, pure tedesco, in Pisino, ed altro completo di otto classi, italiano, in Capodistria.

La coltura della provincia è italiana, e l'istruzione che da quella non abbia appoggio, non può riuscire a bene. L'alemanno, che ha tanti e si celebri scrittori, si apprenda, e si apprenda pure con impegno, come lingua. Ma che farà la scuola se la civiltà che la circonda non ne intende il linguaggio? – Noteremo infine essere a Trieste l'ultimo corso teologico. Le tre diocesi dell'Istria non hanno seminario, e questo è gran male. Possa lo zelo di chi vuole tra noi stabilimento si necessario, vincer presto le difficoltà che ce lo contrastano.

Capodistria aveva il suo seminario, fondato dal vescovo Naldini l'anno 1710, ma lo perdette nel 1818, e tutto passò a Gorizia.

Diamo qui, perché mal note, le cifre complessive dell'inventario, fattosi della facoltà spettante al detto seminario l'anno 1818:

Edifizi	f.	8656.24
Beni-fondi	f.	431.35
Capitali attivi	f.	12588.22
Effetti preziosi	f.	145.–
Apparati ed arredi di chiesa	f.	91.30
Suppellettili	f.	628.52
Censi fondiari	f.	49.28

49. Qui ci riferiamo a quanto venne detto e sarà ancora per dirsi da chi dedica a tale argomento cura speciale in questo annuario. Notiamo solo essere falso che dalle case di ricovero partissero mai le febbri intermittenti. Intorno a ciò abbiamo già parlato a lungo l'anno scorso.

50. Questi fondaci non esistono più, e in generale giuste sono le accuse che muove qui il Rapporto. Forse meglio che sopprimerli conveniva riordinarli, togliendo quanto ostava ad averne beneficio.

L'Istria patisce spesso le dure conseguenze della siccità, e però uno stabilimento che offerisse al povero il mezzo di acquistare a prezzo onesto il grano necessario, sarebbe certamente provvidissimo. Vedemmo già far ricorso alla privata carità per formare in alcuni luoghi dispense provvisorie di viveri. E non è questa in parte l'idea del fondaco, e con esso la beneficienza non potrebbe avere migliore indirizzo?

51. Anche intorno a questo argomento ci riferiamo a quanto fu pubblicato e sarà per pubblicarsi da chi discorre in questo annuario le pie istituzioni.

52. Ora nel circolo d'Istria tre sono i vescovati, quello di Trieste-Capodistria, l'altro di Parenzo-Pola e il terzo di Veglia, sotto il metropolita di Gorizia. Al primo spettano pure le diocesi dei soppressi vescovati di Pedena e di Cittanova, nonché 8 parrocchie dell'arcidiaconato d'Albona e 5, con una espositura, dell'arcidiaconato di Fiume.

Questa diocesi, ch'è la più vasta, conta 15 decanati, 89 parrocchie, 124 cooperature parrocchiali, 70 tra cappellanie, curazie e vicariati di parrocchia, 2 capitoli cattedrali con 17 canonicati, 2 capitoli collegiali con 9 canonici, un ospizio di Cappuccini, 5 conventi, dei quali uno di monache Benedettine, gli altri dell'ordine di S. Francesco (Conventuali, Osservanti e Cappuccini). Sono 366 i sacerdoti secolari, 38 i regolari.

La diocesi di Parenzo e Pola ha 6 decanati, 50 parrochie, 33 cooperature parrochiali, 7 espositure, 2 capitoli cattedrali con 10 canonicati, 4 capitoli collegiali con 18 canonici e un convento di Riformati. I sacerdoti secolari sono 124, i regolari 4.

La diocesi di Veglia infine annovera 6 decanati, 17 parrochie, 37 cooperature parrochiali, 19 curazie, un capitolo cattedrale con 6 canonicati, 2 collegiali con 9 canonici, 5 rurali e 11 conventi, 5 del Terz'Ordine, e 2 di monache Benedettine. I sacerdoti secolari

sommano a 111, i regolari a 23. — Noteremo che in ciascuna delle diocesi i sacerdoti non addetti a speciale ufficio giungono appena ai 20.

Quanto alle rendite, il darne tavola esatta esige lungo lavoro, di cui abbiamo avuta promessa, ma che non possiamo offrire quest'anno ai nostri lettori.

53. Al presente l'amministrazione giudiziaria è costituita in Istria così:

Nel 1854 fu di bel nuovo congiunto il politico col giudiziario.

Vi sono tante preture, civili e correzionali, quanti i distretti, meno Rovigno.

Questo ha tribunale circolare, civile pel distretto, commerciale e cambiario oer tutta la provincia, eccettuati i distretti di Capodistria, Pirano, Castelnuovo e Volosca, appartenenti alle criminali competenze del tribunale provinciale di Trieste, che è ad un tempo giudizio civile di prima istanza per quella città nelle liti non demandate alla pretura urbana.

Alto tribunale risiede colà per le cause commerciali e marittime, con la stessa sfera di giurisdizione del tribunale provinciale per le prime, su tutto il Litorale per le seconde. L'appello infine è pure in Trieste.

Maggiori particolarità quanto agli scompartimenti si trovano nella nota 10. (*Cioè 47*, N.d.R.).

Aggiungeremo solo un cenno intorno alle legislazioni che furono in vigore nell'Istria. Valse il diritto romano fino al 1787 nella contea d'Istria, e fino al 1806 nel marchesato. Molti luoghi per altro avevano ad un tempo loro speciali statuti. Il primo gennaio 1787 venne introdotta nell'Istria austriaca la prima parte del codice civile di Giuseppe II. Il codice Napoleone, posto in attività col primo maggio 1806 nell'Istria veneta, lo fu pure nell'austriaca il primo gennajo 1812. Dal primo ottobre 1813 al primo ottobre 1815 rivissero per quella gli statuti e il romano diritto; e per questa, dal primo agosto 1814 fino all'epoca stessa, quanto avea avuto prima dell'anno 1812. Poi, per tutta l'Istria, il codice austriaco.

Nel succedersi delle legislazioni il fatto più importante a notarsi si è che molti comuni istriani formarono statuti prima del veneto dominio, e che le terre baronali non n'ebbero mai alcuno in alcun tempo.

DANIELA MILOTTI

IL «QUADRO DELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA» DI GIANN'ANTONIO TOGNANA (1816)

Tra gli atti dell'Imperial Regio Governo del Litorale relativi all'Istria e custoditi presso l'Archivio di Stato di Trieste è venuto alla luce un documento interessante. Si tratta del «Quadro della Provincia dell'Istria, suscetibile all'energica speculazione in vantaggio dello Stato, e della Popolazione» inviato, *in officiosis,* all'Imperatore d'Austria dal Segretario Magistratuale in Trieste, Giann'Antonio Tognana de Tonnefeld, il 12 marzo 1816.[1] La relazione si compone di sette capitoli e, a quanto ci risulta, è inedita e sinora sconosciuta.

Assai poco si sa dell'autore. Se, come egli stesso afferma, venne ferito a Torgau nel 1759, dove gli austriaci furono sconfitti da Federico II, sarà nato, si può supporre, intorno al 1740. Venuto a Trieste dopo il servizio militare, nel 1770, assume la carica di *attuario* (ossia una specie di cancelliere, notaio degli atti giudiziali)[2] alle dipendenze del direttore di polizia Pittoni. In questa veste compare, in carte d'archivio, dal 1779.[3] Evidentemente fece regolare carriera: nel 1797[4] e nel 1813[5] risulta essere commissario,[6] nel 1816 firma questo documento come *segretario magistratuale,* cioè del Magistrato politico-economico che aveva funzioni di giurisdizione municipale. Quando stende la presente relazione deve essere sull'ottantina, è senza figli, senza preoccupazioni finanziarie, ma gravato dagli anni. Lo si percepisce anche leggendo il documento che abbonda di incertezze e lungaggini in particolari non afferenti. Il Tognana ne è consapevole e ne chiede umilmente venia.

---

[1] Archivio di Stato di Trieste, I.R. Governo del Litorale, Atti Generali VII, busta 1126.

[2] Come dice lo stesso Tognana: «... il dovere di mia carica, che come attuario devo mantenere gl'atti ed invigilare alla loro osservanza...». Cit. da ELIO APIH, La società triestina nel secolo XVIII, Einaudi, Torino 1957, pag. 181.

[3] ATTILIO TAMARO, Fine del Settecento a Trieste. Lettere del barone P.A. Pittoni (1782-1801), in Archeografo Triestino, serie IV, voll. V-VI, Trieste 1942-43, pag. 398.

[4] ELIO APIH, La società..., *op. cit.,* pag. 154.

[5] Vedi la relazione dello stesso Tognana.

[6] Nel 1803 la Direzione di Polizia di Trieste era così composta: un direttore, due commissari superiori, 2 commissari inferiori, uno scrivano e un inserviente d'ufficio. Cfr. UGO COVA, L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800, Varese 1971.

Forse come *attuario* ebbe talora incarichi particolari. Notevole certo quello, ricordato in questo rapporto, della stesura di una relazione di carattere, come egli dice, sostanzialmente militare sul problema di un'eventuale occupazione armata austriaca dell'Istria veneta. Il Tognana asserisce infatti di aver inviato «all'immediato Augusto Trono il piano ragionato, sotto vista militare, diretto alla conquista d'un Paese di tanta importanza, e di sì grave danno in pregiudizio dello Stato». Questa testimonianza è piuttosto interessante, anche se sono note le mire espansionistiche dell'Austria e di Giuseppe II sui territori della Repubblica di Venezia.[7] Finora non risultava che veri e propri piani militari fossero stati apprestati con questo intento. Presumibilmente nuova è poi la notizia della costruzione della strada del Monte Maggiore in funzione di questo attacco. In effetti di Brodmann sottolinea che «... la vera strada per sortire da questa Penisola alla parte opposta... è quella appunto che da Pisino per Pas e Vragna in tre ore guida alle falde del Monte Maggiore, che l'immortale Giuseppe II fece con molta arte e dispendio costruire...»,[8] ma non fa riferimento a intendimenti di ordine militare.

In ogni caso questo precedente, e quello riportato più avanti nel documento, di un piano per impedire il contrabbando del sale, può spiegare il fatto che per il Tognana non appaia singolare rivolgersi di nuovo direttamente al Sovrano, ora che l'Istria è definitivamente austriaca. Forse nei decenni precedenti era genericamente incaricato di seguire la situazione della penisola. Comunque stende la relazione perché aspira, nonostante l'età (!), a entrare nella *commissione per lo scrutinio,* destinata a riferire sugli interventi politico-economici da promuovere per risollevare le sorti dell'Istria.

Nel complesso il rapporto del Tognana rientra nello schema abbastanza tipico delle relazioni dei funzionari absburgici degli ultimi decenni del Settecento. La maggior parte del documento si presenta come un *excursus* sulla storia istriana, dalle prime invasioni barbariche, attraverso il periodo bizantino e franco, e poi la dominazione veneziana per giungere alla situazione del 1816: il tutto comunque non supera un modesto livello erudito. La fonte a cui il Tognana si rifà è la storia universale scritta da un non meglio noto Gioanni Giuseppe Pockh d'Augusta.[9] Da que-

[7] Non pare però credibile quanto dice Fr. Reina in una lettera indirizzata a Napoleone: «... Cittadino Generale, vi sarà noto, come consta da autentici documenti, che l'accordo Imperadore Giuseppe II, il meno cattivo dei Re, propose più volte á Veneziani il cambio della Lombardia, compresavi la stessa Mantova, coll'Istria e colla Dalmazia, e che essi lo rifiutarono costantemente, per evitare la propria rovina». La lettera, apparsa sul supplemento al n. II dell'«Estensore Cisalpino», Milano, 4 thermidor, a.V della R.F. e I. della Rep. Cisalpina, pag. 11, è pubblicata in / F. Salata /, Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, Bocca, Milano 1955, pagg. 48-50.

[8] G.d.B-n / Brodmann /, Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'austriaco impero, Venezia 1821, pag. 125.

[9] Questo autore non lo abbiamo rinvenuto nel BIOGRAPHISCHES LEXIKON del Wurzbach e neppure nell'ALLGEMEINE DEUTSCHE BIOGRAPHIE. Forse il Tognana si riferiva ad

sta fonte trae anche un'affermazione relativa a *colonie slaviche* portate in Istria da Odoacre nel 476, per ripopolarla dopo le devastazioni degli Unni; oggi la prima comparsa degli slavi in queste zone si fa risalire agli ultimi decenni del VI secolo. Comunque gli obiettivi che il Tognana si prefigge sono altri. Il suo è in realtà un argomentare politico, ciò che gli interessa è dimostrare che:

1) l'Istria fiorì sotto un potere imperiale – Roma (ed ora potrebbe essere l'Austria) –. Qui si ricollega al tradizionale rilievo dato al «nobile passato» della provincia che dovrebbe essere un modello anche per il futuro;
2) possiede le risorse naturali necessarie a questo rinnovamento (e qui ha forse presente la nota epistola di Cassiodoro[10]);
3) la decadenza è dovuta ai tiranni e ai conquistatori politici (parallelo tra Attila e Napoleone) ed alla instabilità politica europea (cioè dell'Impero d'Occidente). Il quadro è in ogni caso quello solito della storiografia classicista-umanistica che attribuisce ai «barbari» tutti i disastri dell'Occidente.

Per il Tognana è importante soprattutto sottolineare lo stato di anarchia dell'Istria medievale: si vuole cioè rifiutare legittimità ad ogni potere o rappresentanza locale che voglia rifarsi alla tradizione storica della penisola. Si contrappone una concezione dello stato imperiale e di assolutismo monarchico avversa alle tendenze autonomistiche – «anarchiche» – che in Istria sono ancora notevoli.[11] Questa posizione, in linea con la politica di Vienna e di Metternich dopo il 1814 (centralismo assolutista), provocava resistenze nella nobiltà istriana pur favorevole all'Austria nel 1797 e spesso antiveneziana.[12]

EDMUND POCK, Historisch-chronologisch-geographische tabellen, von anfang der welt biss auf das jetzt lauffende jahr, Augspurg, M. Wolff, 1736.

[10] Nell'epistola XXII del libro XII di Cassiodoro si dice tra l'altro: «La vostra provincia, a noi prossima / a Ravenna /, collocata nelle acque dell'Adriatico, popolata di oliveti, ornata di fertili campi, coronata di viti, ha tre sorgenti copiosissime d'invidiabile fecondità, per cui non a torto dicesi di lei che sia la campagna felice di Ravenna, la dispensa del palazzo reale; delizioso e voluttuoso soggiorno per la mirabile temperatura che gode dilungandosi verso settentrione. Né è esagerazione il dire che ha seni a quelli paragonabili a quelli celebrati di Baja, nei quali il mare ondoso internandosi nelle cavità del terreno, si fa placido a somiglianza di bellissimi stagni, in cui frequentissime sono le conchiglie e morbidi i pesci. Ed a differenza di Baja, non trovasi un solo averno, un sol luogo orrido e pestilenziale; ma all'invece frequenti peschiere marine, nelle quali le ostriche moltiplicano spontanee anche senza che l'uomo dia opera alcuna; tali sono queste delizie, che non sembrano promosse con istudio, ed invitano a goderle. Frequenti palazzi, che da lontano fanno mostra di sè, sembrano perle disposte sul capo a bella donna; e sono prova in quanta estimazione avessero i nostri maggiori questa provincia, che di tanti edifizi la ornarono. Alla spiaggia poi corre parallela una serie d'isolette bellissime e di grande utilità, perché riparano i navigli dalle burrasche ed arricchiscono i coltivatori coll'abbondanza dei prodotti. Questa provincia mantiene i presidi di confine, è ornamento all'Italia, delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri: quanto essa produce passa nella città reale di Ravenna».

[11] Cfr. a questo proposito il lavoro di ELIO APIH, Rinnovamento e illuminismo – La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli, Trieste 1973.

[12] Cfr. ELIO APIH, Contributo per una storia della regione Friuli-Venezia Giulia, in «Ce fastu?», a. XXXVIII, Udine 1962.

Le aspirazioni all'autonomismo — ci si riferisce alla nobiltà — vanno ricercate in quello che si potrebbe definire il limite istituzionale della repubblica veneta, nella «gelosa oligarchia veneziana, la quale erigendosi a casta privilegiata, facendo del capoluogo una dominante, e deprimendo la nobiltà della terraferma, via via assoggettata, fino a ridurla a una società di gente avvilita e risentita della nullità politica a cui era condannata, aveva seguito in passato e tuttora seguiva delle massime del tutto opposte a quelle romane; col risultato finale di alienare la provincia e di renderla indifferente alle sorti supreme della repubblica (laonde nel momento dell'avanzata giacobina i nobili provinciali fraternizzarono assai più della plebe con gli invasori)»[13] contribuendo in tal modo alla rovina dello stato non per appoggio alle idee democratiche francesi, ma per ritorsione contro l'intransigente misconoscimento di diritti reclamati da secoli.

In polemica contro gli «antiquari», cioè gli intellettuali istriani eruditi generalmente autonomisti, che nel Settecento simpatizzavano per l'Austria perché, a differenza di Venezia, teneva in conto le esigenze della nobiltà locale, il Tognana replica, contro la tendenza allora in voga della salvaguardia di interessi locali e particolari, contro l'affannoso richiamo a «diritti storici», che non esistono documenti attestanti il diritto all'autonomia, non vi sono cioè concessioni imperiali, unica fonte di libertà secondo quel diritto medievale a cui egli era molto vicino.

L'atteggiamento nei confronti di Venezia è critico al massimo in questo documento: si deplora il suo «governo aristocratico», dove cioè non c'è un monarca che media tra potenti e popolo, in difesa di quest'ultimo, con un chiaro riferimento al paternalismo absburgico, all'«antico dispotismo illuminato». Del resto il centralismo veneziano era stato sempre criticato in Austria. Il Tognana ci offre anche una curiosa interpretazione della politica veneziana vista tutta in funzione antiaustriaca — afferma infatti che «l'astuta politica di stato di quell'avveduto Senato doveva necessariamente denigrarla [l'Austria]» — e per questo motivo «tutta la provincia era libera da qualunque contribuzione fondiaria, e d'ogni sorte di prestazioni di Robotte» (al contrario di quanto avveniva nell'Istria austriaca). Probabilmente qui il Tognana si rifà a pretesti usati da Vienna al tempo della progettata occupazione del 1780.

La «provvidenziale» prima occupazione austriaca aveva evitato all'Istria «involta anch'essa nei capogiri francesi dell'immaginata uguaglianza» una «seconda anarchia». Anche qui il Tognana si serve dei pretesti ufficiali. Il proclama imperiale del 10 giugno 1797 dice infatti, tra l'altro: «... Sua Maestà Imperiale Apostolica... sollecita di assicurare á suoi sudditi la tranquillità, col mantenere il buon ordine nelle vicine Provincie, avrebbe creduto mancare agli impulsi delle paterne sue premure, se differisse più lungo tempo a prendere per sì importante oggetto le misu-

[13] BACCIO ZILIOTTO, Gianrinaldo Carli da Capodistria e le origini del Risorgimento, in «La Porta Orientale», a. XXIII, n. 7-8, Trieste 1953, pagg. 256-57.

re più opportune nelle circostanze attuali; quindi per preservare la Provincia d'Istria dá tristi effetti della totale sovversione, che à già fatti tanti progressi nel resto degli Stati veneti, come pure per conservarvi gli antichi suoi incontestabili diritti, non à creduto potersi dispensare di farvi avanzare le sue Truppe».[14]

Nel rapporto si vantano quindi i successi di questo primo governo austriaco e, in effetti, come dice il Quarantotti «... non si può ancora affermare che l'amministrazione instaurata nell'Istria ex-veneta dal primo Governo austriaco non costituisse, sistemi polizieschi e procedimenti militari a parte, un miglioramento rispetto a quella, piuttosto incurante e fiacca, dell'ultimo periodo veneziano. Certo è che essa, per il riguardo dimostrato alla lingua, agli usi e alle istituzioni civili e religiose degli istriani, per la libertà concessa al commercio, per la temperanza del suo sistema fiscale e per l'abolizione di quasi tutti i dazi d'entrata e d'uscita, lasciò buon ricordo di sè, specie tra il popolo, che pure, per le ragioni tante volte dette, non poteva amare l'Austria e non l'amava».[15]

Il Tognana fa quindi seguire all'usuale (allora) critica al dispotismo francese il racconto di un episodio di cui non abbiamo trovato traccia in altre testimonianze: nel 1813, dopo la nuova soggezione all'Austria, i Piranesi «fatalmente caduti nello stato d'anarchia», avrebbero deciso la vendita clandestina del sale che avevano prodotto. L'intervento di una commissione, capeggiata dallo stesso Tognana, avrebbe rimesso a posto le cose. Comunque non è un episodio eccezionale — il contrabbando del sale era stato da sempre tradizionale nell'Istria veneta —.

La seconda parte del rapporto, in pratica l'ultimo capitolo, è quella in cui sono contenute le proposte per un programma di recupero economico per l'Istria. In primo luogo di tiene a sottolineare che Capodistria deve accettare di buon grado la dipendenza amministrativa da Trieste e rassegnarsi a cederle il primato. Il Tognana fa talora dei discorsi astratti, che non tengono conto della realtà storica dei problemi — si veda ad esempio la sua proposta di Pisino capitale, basata su un concetto puramente geografico —. I progetti del Tognana non tengono conto delle reali risorse (esagera le ricchezze naturali, la qualità delle strade,[16], ecc.) e della situazione complessiva dello stato. Ma non mancano considerazioni fondate e realistiche, come quelle sulla possibile bonifica delle zone paludose e sulla regolazione idrica, come pure quelle per la pacifica integrazione dei ceti sociali nello stato austriaco, accordando riconoscimenti legali alla nobiltà e alleggerimento dei pesi feudali ai contadini. Egli si aspetta dall'Austria, come del resto molti altri, un comportamento simi-

---

[14] / F. Salata /, Il diritto..., *op. cit., pag. 16.*

[15] Giovanni Quarantotti, Trieste e l'Istria nell'età napoleonica, Le Monnier, Firenze 1954, pag. 113.

[16] A questo proposito vedi tra l'altro Carlo Combi, Strenna istriana 1857-8-9, Capodistria 1890, pag. 173 e segg.

le a quello del Settecento, progressista e intraprendente: avranno tutti una grossa delusione.

La relazione chiude con la previsione dell'Istria trasformata in paese felice. Per raggiungere questa meta saranno però necessari gli sforzi di una Commissione imperiale in cui si includa il Tognana in qualità di «conoscitore locale».

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE
I.R. Governo del Litorale - Atti generali VII/busta 1126

6657

1816 6

In officiosis

Sacra e Imperiale, Reale, et Apostolica Maestà

Il compiegato Quadro, che il genuflusso Compilatore ardisce umiliare all'immediato Trono di Sua Imperiale, Reale, ed Apostolica Maestà, è voluminoso, ed è privo di quell'allettanti attrative, che incitano con piacere a leggerlo: il diffetto si è, che composto fù da *un vecchio soldato,* il quale scrive, come pensa; *da un ferito avvanzo della sanguinosa battaglia di Torgau* (nella Sassonia) *contro il Rè di Prussia Federico 2do; e da un Uomo senile,* che non è più suscetibile alle vive sembianze intellettuali; e perciò meritorio dell'umanissimo compatimento; Sua Maestà, col sorpassare li diffetti oratorij, si degni quindi di graziarlo della clementissima sua innata Condiscendenza; e coll'ordinare, che venghi pure scrupolosamente sindacato, di dare il pregio alla verità d'un'oggetto di tanta importanza.

Imparziale il genuflesso Sottoscritto nel merito, di cui si tratta; senza legitima discendenza; senza mancamento di sussistenza; (perché impiegato in qualità di segretario Magistratuale in Trieste con annui f.1000, e perché provvisto con facoltà allodiale) e superiore agl'incitamenti degl'egoistici strattagemmi; ebbe per guida l'unico desiderio di render'utile allo Stato, al Sovran'Errario, ed [a se] stessa, quella languente Provincia, degna, senz'esagerazione, del ben giusto rifflesso: Essa sarà quindi infallibilmente felice, se pure il Tema sia con profondità di spirito contemplato; né giammai superficialmente esaurito; oppure con [antigenio] ventilato: per reprimere poi intieramente le sgraziate conseguenze pur troppo in tali casi avvenibili, il già detto genuflesso offre di buon cuore l'integrale sua personal'assistenza, ed istantemente insta, e supplica d'esser chiamato, ed inteso in quella Commissione per lo scrutinio, ad oggetto unicamente di presentare *nell'atto pratico* quei lumi necessarij allo scioglimento delli d'indi derivabili dubij.

Trieste, 12 Marzo 1816

Giannantonio Tognana da Tonnefeld
Segretario Magistratuale in Trieste

In officiosis

QUADRO

Della Provincia dell'Istria, suscetibile all'energica speculazione in vantaggio dello Stato, e della Popolazione.

Articolo 1mo
Prerogative della Provincia dell'Istria

La Penisola dell'Istria sotto l'antico Governo della Repubblica Romana era una delle più proficue Regioni dell'Italia, caratterizzata, *Penisola fruttifera.*

Pola, capitale fortezza di quei tempi, rinomata per la vantaggiosa situazione; per il famoso Porto di mare; memoranda per le disgraziate sentenze di morte eseguite contro l'innocente Crispo, figlio di Costantino il Grande, e contro Gallo, figlio di Costanzo, fratello di Costantino; e celebre per gl'avvanzi del Tempio d'Augusto, e dell'Arco trionfale, ed Anfiteatro, erretto sotto lo stesso Imperatore; tramanda a Posteri non equivoche testimonianze della passata sua grandezza, dell'attenzione, e del dovuto riflesso, che li si conviene. Di fatti l'Istria è un paese *in tutti li rapporti* privilegiato dai doni della Natura; che di niente abbisogna, se non che *dell'Assistenza di Chi lo governa.*

È questo un paese fornito da vastissime coltivate, prative, e boscose pianure; da rinomati Porti di mare, *dalla stessa natura creati,* da quello cioè *di Pola,* da quello *di Quieto,* e da quello *delle Rose,* con quantità d'altri di minore considerazione; da tre principali fiumi, cioè *Arsa, Quieto, e Risano,* con poca spesa suscetibili ad industriose, e commerciali speculazioni; da grandi e perfette Saline; da montagne in se aventi preziose miniere (poche delle quali di già scoperte) e moltissime ancora sepolte; da Marmi, e da Graniti (molti dei quali erroneamente supposti prodotti dalla Grecia) che adornano la bella Venezia nei sorprendenti suoi edifici; da delicatissimi Olij, e Vini, *ressistenti questi per prove fatte, alle navigazioni, specialmente per il Nord;* da abbondantissime pescagioni di *riflessivo commercio coi pesci salati;* e dal più ben formato Legname di costruzione, adoperato non solo per la Marina romana, mà specialmente per quella di Venezia, la quale con questo materiale ebbe il vanto d'immortalizarsi nelle conosciute spedizioni delle Guerre crociate, della presa di Costantinopoli, di quelle contro li Barbareschi, e contro lo stesso Sultano.

Articolo 2do
Prima decadenza della passata grandezza dell'Istria;
e peripezie sofferte sin dalla morte del Re Attila

Questo paese incontrastabilmente degno delli più giusti riflessi soggiacue (*sic*) alle più tenaci politiche peripezie, che lo ridussero all'estrema indigenza, *dalla quale pur troppo è tuttora oppresso. Attila,* il feroce Tiranno, fù il principio delle sciagure. Questo Re degl'Hunni, emigrato di già nell'Anno 401. della Redenzion'umana dai patrij suoi tugurij Asiatici, per vendicarsi dalli supposti oltraggij sofferti dagl'Imperatori romani nella sua patria, invase con numerosissima Armata la Pannonia, soggetta all'Impero; scacciò li legitimi abitanti, discendenti da Pannon della stirpe di Japhet, e resosi Sovrano la fecce nominare per l'avvenire *Hungheria*; il di lui fratello *Buda,* per eternizare il suo Nõe, fecce fabbrica-

re la Città di Buda, capitale del Regno. Questi due fratelli, figli di certo Bendeguez, non contenti della fatta conquista, nel far conoscere al Mondo intiero il Terrore degl'imminenti avvenimenti, principiarono l'effetto delle vaste loro idee contro l'Impero d'Oriente, onde terminarle contro quello d'Occidente. Di fatti, nell'Anno 441, passato il fiume Danubio invasero nel 443 la Tracia: saccheggiate le Città di Nissa, e di Semendria, e distrutte tutte quelle campagne, s'avvanzarono sin sotto Costantinopoli, obbligando lo spaventato Imperatore Teodosio II a comprarsi la vergognosa pace verso pronto esborso di 6 funti d'oro, e verso milla funti d'oro in perpetuo, d'annuo tributo. Rittornati trionfanti li fratelli nell'Hungheria, propose Attila al fratello Buda il piano distruttivo contro l'Imperatore dell'Occidente Valentiniano III; ragazzo di tenera età, sotto la tutela della madre Placidia; mà Buda, di carattere pacifico, disapprovato avendo il piano, fù da lui nell'Anno 445 barbaramente trucidato. Attila resosi con questa sua crudeltà libero, e sciolto da ogni dipendenza si prefisse di soggiogare prima li più forti alleati di Valentiniano, per poi detronizzarlo più facilmente. Nell'anno 451 con un'Armata al detto di Procopio di 7 in m/800 Combattenti s'internò quindi nella Gallia sino sotto la Città d'Orleans; ivi sorpreso dalla veduta dell'Armate combinate sotto il comando delli Rè, dei Franchi, Meroveo, e delli Galli, Teodorico; per la superiorità di forze fù costretto a precipitosamente rittirarsi sin a Chalons sul fiume Marne, ove furiosamente inseguito dall'accorso Aetio, Generalissimo dell'Armata romana, fù totalmente sconfitto, e per la sofferta perdita di 100 e più milla Uomini costretto a vergognosamente rittornarsene, da dove era venuto.

Rittornato Egli tutto in disordine nell'Hungheria, non avvilito, mà imbestialito più che mai, e rissoluto di vendicare a costo della vita l'affronto sofferto in quella sanguinosissima battaglia; con solecita sorprendente attività complettò la sconfitta sua Armata, al detto di quei Scrittori, se non più forte, certamente uguale a quella condotta nella Gallia; e nella primavera del 452 sboccò dai confini della Schiavonia, Bosnia e Croazia, con 3. concentrate armate, nella contigua Dalmazia; e saccheggiate le Città di Traù, di Scardona, di Sebenico, di Salona (Patria dell'Imperatore Diocleziano) e di Zara, Capitale di quella Provincia, rivolse le feroci sue mire sull'infelice Provincia dell'Istria, la quale *di natura fertile, e fruttifera,* indispensabile quindi per il sostentamento dell'Armata di Valentiniano, dovette esser l'innocente vittima del barbaro disegno di quel Tiranno; e perciò, divisa l'Armata in più colonne (alquante delle quali passate le Alpi Giulie della Liburnia si fermarono sin' ad ulteriori ordini nelle vicinanze d'Aquileja nel Friuli). Esso a marchie (*sic*) forzate, passato il Monte Maggiore dell'Istria, si presentò col nervo più forte dell'Armata inaspettatamente in faccia all'infelice spaventata città di Pola; la quale, sebbene fortezza, priva dai mezzi di diffesa, e di sussistenza, non che strettamente bloccata dalla Flotta, opportunamente capitata dalla conquistata Dalmazia, dovette assogettarsi alla clemenza, ed alla discrezione del Vincitore. La clemenza, e la discrezione di questo Mostro della Natura furono il saccheggio generale di quella ricca Capitale, l'incendio e l'atterramento di tutte le Case, ed edificij pubblici, la devastazione di tutto il Vicinato, e la più crudele ignominiosa morte di quegli infelici abitanti d'ambi li sessi, li quali non ebbero tempo di sfuggire la morte col riffugiarsi nelle lagune di Grado, oppure in quelle delle Venezie. Orrore, che soprassa la credenza dei secoli presenti! Eccidio inumano; che inalzava le innocenti grida al Cielo! E devastazione d'una si bella Città, che nel fratempo di due giorni divenne un mucchio inabitato di pietre, ad eccezione di qualch'avanzo per l'eterna infamia dell'empio Usurpatore. Allo stesso infortunio sogiacuero tutte l'altre Città, Terre, Castelli, Borghi, e Ville di questa Provincia spopolata; e riddotta nello stato dell'estrema inedia, così legalmente comprovata da più autori di quei tempi. Con-

tento il Tiranno delle barbarie commesse in quest'infelicissima Regione, proseguì il viaggio per il Friuli sino alla Città di Aquileja, la quale dopo lungo sanguinoso assedio fù conquistata.*

Come poi la Città d'Aquileja resa si sia al Vincitore? Come trattata sia stata nella presa? Come Attila in seguito avvanzato sia nel cuore dell'Italia? Aquali, e quante siano state le Città da lui conquistate, e distrutte? E come nel 453 sulle pianure, da dove il Mincio si getta nell'altro fiume Pò, conchiusa sia stata la pace frà Attila, e frà Valentiniano? io non lo dirò, perché estraneo al mio Argomento: e non deciderò, se Attila mosso dall'energica pastoral eloquenza del Pontefice Leone I? oppure (se come più probabile) se Valentianiano ad esempio di suo Suocero Teodorico comprato abbia la sospirata pace? Dirò bensì che Attila con universale sorpresa, inaspettatamente, e senza nuove conquiste di sorte, rittornato sia nello stesso Anno per il Norico (Carinthia) al suo Regno d'Hungheria; che avevasi proposto di far guerra a Marciano Imperatore d'Oriente, perché li ricusava la continuazione dell'annuo tributo di milla funti d'oro, così stato accordato, nel 45[4?], poi, che nella mattina d'un giorno, non precisato, sia stato trovato morto nel proprio suo letto per assalto d'emoraggia di sangue dal naso.

Articolo 3zo
Continuazione di quelle peripezie, che ridussero l'Istria in stato d'Anarchia

Colla morte di questo flagello di Dio (così stato considerato) anche l'afflitta Istria sospirava la quiete; e li fuggiti nelle lagune, di già in gran parte rittornati alla loro Patria; si lusingavano del riaquisto della loro tranquillità; quando improvisamente nel seguente Anno 455. Insorsero nuove accanite turbolenze, per l'introduzione al Trono romano di Massimo, Autore del commesso regicidio nella persona di Valentiniano, il *quale diede* [anca.?] *a tante guerre civili, a tante invasioni nell'Italia dei Barbari* (soggiogati nell'anno 774. da Carlo Magno colla fatta detronizazione di Desiderio, ultimo Re dei Longobardi), *ed a nuove guerre intestine insorte nell'anno 810. colla morte di Pipino figlio di Carlo magno, privo di legitima prole; ed alle conosciute feroci invasioni dei Saraceni, come nel seguente Articolo sarò per dimostrare.*

Non è da meravigliarsi, se li Paesi abbandonati dai legitimi loro Sovrani, ed appartati integralmente dall'altra Italia (come lo è l'Istria) frà tante confusioni di cose, e fra tante politiche rivoluzioni, precipitati si sijno nello stato d'Anarchia; e, se ravvisti, ripiegato abbino al commesso disordine col sistemarsi in piccoli indipendenti Communità, state intieramente deposte dai Veneziani nell'anno 993. Questo fantasma elettrizzò li spiriti deboli patriotici degli odierni se dicenti Antiquarij, li quali s'inventarono *pompose Croniche,* arricchite da pretestate *Nobiltà Romano-Patrizie;* da *indipendenza assoluta,* capaci a dedicarsi spontaneamente a *qualunque Sovranità;* e da *insulsi incompatibili privileggi, fondati sul contenuto*

* Sebbene tutte le colonne dell'Armata d'Attila per la marchia (sic!) dalla Dalmazia, e dall'Istria passate abbino l'Alpi Giulie della Liburnia, che sono quelle di Lippa, di Castel nuovo, S. Servolo, e quelle sopra Dolina, contigue a Trieste, Attila non si prese cura di molestare questa Città. Consta dal fatto dunque, che in quei tempi Trieste esser doveva un'insignificante, miserabile Cittadella, e che soltanto dopo della perdita del Regno di Napoli l'imp. Carlo VI di gl.m. abbia rifflesso, e l'immortale Maria Teresa di lui figlia nell'1750 sia stata la Creatrice di Trieste.

dei loro Statuti, da Essi instituiti. Se questi fanatici scrittori sostenere volessero il contrario a quanto è esposto, dovrebbero convincermi con più legali documenti; cioè: con diplomi Imperiali, o *Occidentali,* o *Orientali,* sotto la qual di loro Sovranità alternativamente l'Istria tutta era addeta; oppure con legali monumenti, estratti dall'imparziale Storia universale, che comprovassero la vantata *Nobiltà patrizia-Romana,* e *l'assoluta indipendenza d'esse communità:* mà siccome io nulla ò rinvenuto sù tal proposito; e siccome consta dalla Storia stessa l'irruzione, e la devastazione dell'Istria da Attila; dai successivi Barbari, e finalmente la fondazione del Regno de'Longobardi della durata d'anni 206., non che le continue politiche rivoluzioni; con asseveranza sostengo, che l'Istria sia stata nel precipizio dell'*Anarchia,* per rissorgere dalla quale dovette ripiegare mediante l'interinal istituzione d'un provvisorio Governo, composto dai Membri delle rispettive Communità.

Capitolo 4to
Dimostrazione cronologica dell'Istria, concernente l'assunto del Capitolo 3zo

Non prevenuto di me stesso, e non intieramente dalle prese particolari Nozioni, ò esaminato l'istoria universale dell'imparziale accreditato Autore Gioanni Giuseppe Pockh d'Augusta, il quale m'insegna: *a.* che nell'anno 476. della R.N.: *Odoacro Rè degl'Heruli,* invasa, e soggiogata l'Italia, abbia preso possesso anche della Provincia dell'Istria; che l'abbia trovata affatto distrutta, e spopolata dalle sofferte devastazioni d'Attila; e che vi sia stato costretto a renderla coltivata mediante Colonie Slaviche, così ivi destinate: *b.* che nell'anno 493. *Teodorico Rè degl'Ostrogotti* (così stato officiato dall'Imperatore Orientale Zenone, il quale (attesa la detronizzazione dell'ultimo Imperatore Romano Momÿlo(*sic*) Augusto) per irronia Augustolo (fatta dal suespresso Rè Odoacro nel 476) pretendeva la successione dell'Impero Occidentale, scacciato abbia Odoacro, ed impossessato s'abbia di tutta l'Italia, come era sotto Odoacro, e perché nel breve fratempo l'Imperatore Zenone morì, e li di lui successori furono in parte incuranti, e dediti ai tripudij, oppure seriamente impegnati con guerre contro li Persiani, abbia Esso Teodorico rittenuto, e tramandato l'Italia a suoi successori nella durata sin'al 535. *c.* che salito al Trono Giustiniano I nel già detto anno 535. abbia riccuperato, e concentrato al suo Impero Orientale tutta l'Italia, mediante il rinomato suo Generale Belisario; il quale nel 539 (fatto prigioniero di guerra in Roma *il Rè Vitige,* unitamente a tutta quella famiglia) lo condusse in Trionfo a Costantinopoli; mà che nel fratempo dell'assenza di quel Generale, il successore al Trono *Totila,* e precisamente nel 541. riconquistato abbia, *ad esclusione dell'Istria, Liburnia, e Dalmazia,* Roma con tutta l'Italia; che venuto a cognizione Giustiniano abbia spedito l'altro suo Generale Narsette, il quale nell'Anno 553. a piedi del monte Appenino in Toscana ebbe il vanto di debellarlo: e proseguendo la gloriosa vittoria sin alle falde del Monte Vesuvio, vicino a Napoli, di sconfiggere, e d'uccidere anche *Teja* di lui successore, ed ultimo Rè degl'Ostrogotti: effetto del luminoso carattere di Narsette d'esser stato nominato in Governatore dell'Italia nell'anno 554. *d.* che il male compensato Narsette (per esser stato inaspettamente cambiato nel posto da Longino col titolo di Esarca) abbia nell'anno 567. implorato la vendicativa assistenza *d'Alboino Rè dei Longobardi,* il quale ben volentieri accorso, nel seguente anno 568. con 200 milla Combattenti, previa l'avuta intelligenza, senza opposizione, impadronitosi sia d'Aquileja, di Treviso, di Verona, del Piemonte, e dell'Umbria, senza più convenire con Narsette, il quale scorgendosi deluso nell'avute speranze, da disperato morì in Napoli ancora nello stesso Anno. L'allarmante invasione dei Longobardi in Italia costrinse quindi il Successore al Trono Giustino II. a far fabbricare una nuo-

va Città nell'Istria, atta a reprimere la baldanza di quei Barbari, che terminata nell'Anno 571. la fecce nominare col derivato suo Nome *Giustinopoli* (in oggi *Capodistria,* e *Capitale di tutta l'Istria*) *e.* che in vista dell'imponente superiorità di forze dei Longobardi sia stato conchiuso l'Armistizio (*Uti possidatis*): spirato il quale nell'anno 587. sotto l'Impero di Maurizio *Il Longobardico Rè Autario* sotto il comando del suo Generale Coino si sia impossessato dell'Istria; e finalmente che nell'Anno 752. imperante Costantino Copronimo *il Rè dei Longobardi Aistulfo* reso si sia Padrone di quell'Esarcato; in conseguenza Sovrano di tutta l'Italia, che fù posseduta dai Longobardi sin'all'Anno 774. nel qual'Anno Carlo Magno sconfitto abbia *quel Rè Desiderio,* e coll'averlo fatto prigioniero di guerra, assieme colla di lui Moglie, datto fine al Regno Longobardico; dichiarando *suo figlio Pipino Rè d'Italia,* e proclamato essendosi *Imperatore dei Romani; (così anche nell'Anno 804. con solenne Istromento stato confermato colla legitima sua Discendenza dall'Imperatore Orientale Niceforo:) f.* che attesa la morte nell'Anno 810. di Pipino senza legitima prole in Ravenna insorte sijino le più accanite micidiali Guerre intestine; come pure le conosciute irruzioni *dei Saraceni* in Italia: effetto, che l'appartata Istria, sciolta essendosi dal vincolo sociale, formato s'abbia in segregato Governo *realmente di natura un'Anarchia. g.* Che l'Istria divenuta di nuovo in stato d'inedia per il formatosi suo ideal'Governo, sia stata necessitata a cercarsi sussistenza per mezzo di piraterie con gravi danni, ed eccessi al commercio Veneto, mà che stanco quel Governo di soffrire tanti insulti nel 931., *sotto il Governo del Doge Pietro Candiano II.',* battuti, fugati, e riprese le prede a quei Pirati, [...] entro li loro Nidi; che nell'Anno 993. *sotto il Doge Pietro Urseolo II.,* gli Istriani, collegati ormai col Patriarca d'Aquileja, perduto abbino diverse Città, e Terre, dal che intimorito il Popolo si sia spontaneamente reso al Veneto Governo, specialmente la città di Pola, quella di Parenzo, la capitale Città di Giustinopoli (Capodistria) e quella di Trieste, e che per quest'occasione, unita all'altra delle Città di Spalato, di Traù, di Sebenico, di Zara, e dell'Isola di Curzola, e di Lesina, nella Dalmazia, furono dal pretendente Impero Orientale energicamente, inutilmente contrastate per il corso quasi d'un secolo; e finalmente *regnante il Doge Vitale Fallier* nell'anno 1083 dall'Imperatore Alessio I. cesse in perpetuo alla Repubblica Veneta. *h.* che per li gravosi pesi delle contribuzioni, derivate per appunto dalle sostenute Guerre contro l'Impero Orientale, eccitata l'Istria dal Patriarca d'Aquileja, sotto la reggenza del Doge Giacomo Contarini, scosso s'abbia dal dominio Veneto, e si sia datta a quella dell'inquieto vicino Patriarca; mà che accorso nello stesso Anno 1277. *Esso Doge,* ricuperato abbia la Capitale Capodistria, e con essa l'altre Città dell'Istria; che il perturbatore Patriarca fomentato abbia delle nuove turbolenze nell'Istria a segno, che nell'1280. *sotto il dominio del Doge Gioanni Dandalo* scoppiarono aperte sollevazioni nel Popolo, scuottendosi molte Città, e precisamente anche Trieste, dal dominio Veneto col dedicarsi a quello del Patriarca –; che però nel seguente anno 1281. colla conosciuta prodezza *d'Esso Doge* siano state sottomesse alla primiera Sudditanza; che la Città di Trieste, non contenta del destino, *governando il Doge Andrea Contarini,* si sia datta sotto la protezione di Leopoldo Duca dell'Austria, figlio dell'Imperatore Alberto I., e che accorso con forza Armata abbia sconfitto, e fugato il Duca, e presa la Città per assalto, ed a discrizione: *i.* Che insorta nell'Anno 1375. la guerra contro li Genuesi, collegati có Rè d'Hungheria Ludovico, e col Patriarca d'Aquileja, e col Duca di Ferrara Francesco (nella quale li Genuesi presero possesso dell'Istria, e della Dalmazia) colla pace dell'1379. *sotto il Doge Antonio Venier,* sia stato deciso *all'Art. 2,* che l'Istria, e la Dalmazia restituite sijino al Veneto Dominio; ad eccezione, *Art. 3* che Trieste col suo Territorio consegnato venghi al Patriarca d'Aquileja;; che Trieste non contenta neppure di questo suo destino nell'Anno (1382) si sia dedicato al già Duca Leopoldo, e suoi successori; e che li

Veneziani, dopo parecchie guerre incontrate colla Casa d'Austria, nell'Anno 1507., *governante il Doge Leonardo Loredano,* in quella contro l'Imperatore Massimiliano d'Austria, abbino riconquistato Trieste, e conservato sin'alla pace della cosi detta Lega di Cambraj dell'Anno 1516, che fù restituito alla Casa d'Austria, ove tuttora sussiste.

Articolo 5to
Esistenza politica della Provincia dell'Istria dall'Anno 993. sin'allo scioglimento della Repubblica Veneta dell'Anno 1797.

Istria infelice! Dopo tante vicende, dopo tante civili discordie, e dopo le più crudeli devastazioni, e sofferte suggestioni alle generali ribellioni, dovette suo malgrado assoggetarsi ad un Governo Aristocratico, il quale o per massima, o per legge à la mira di concentrare tutte le ricchezze nella sua Dominante, e di trascurare li comuni interessi delle sue subalterne Regioni. In aggiunta a questa sistemata trascuraggine, la sua situazione limitrofa alla Monarchia Austriaca la rendeva più infelice ancora di tutto il restante del Veneto dominio; perché l'astuta politica di Stato di quell'avveduto Senato doveva necessariamente denigrarla in modo, non renda gelosia, e questione di legittima diritto al vicino Regnante: limitava quindi la sua ben'pingue annua rendita, *nei Sali, nelle scoperte miniere, negl'Olij, e Vini, nelle pescagioni salate, e nel Legname di costruzione navale* [...] tutti di preziosa importanza dagl'Esteri totalmente sconosciuti; e che per non esser tradito dai propij suoi Sudditi, la politica fecce, che tutta la Provincia era libera *da qualunque contribuzione fondiaria, e d'ogni sorte di prestazione di Robotte; Nomi da quel Popolo, durante tutto il tempo d'esistenza di quella Repubblica, affatto sconosciuti, ed effetto, che in vista di quei vantaggij li coscritti Sudditi Austriaci, e con essi li Disertori militari emmigravano, e dissertavano in gran copia dai loro patrij paesi, e dai* [*posti?*] *delle loro guarnigioni.* Rittornato nell'anno 1770. dallo Stato militare in Trieste, [...] tantosto il rifflessibile danno causante all'Austriaca Monarchia dalle frequentissime disserzioni militari: e rifflessi più che mai (qualora, coll'innalzamento al Sovrano Trono dell'immortale Giuseppe II. nell'Anno 1780, fù introdotta la coscrizione militare) alle quotidiane emmigrazioni, e disserzioni. Il dovere di Sudditanza, e di leale attacco verso il legitimo mio Sovrano mi dettermìnò *ad umiliare all'immediato Augusto Trono il piano ragionato, sotto vista militare, diretto alla conquista d'un Paese di tanta importanza, e di sì grave danno in pregiudizio dello Stato.*

Sono convinto del graziosissimo Accoglimento; perché non si tardò di far seguire la strada di communicazione sul *Monte Maggiore:* nè dubito punto dell'effetto, che sarebbe stato compito, se insorta non vi fosse stata la guerra contro il Turco, e, se la crudele immatura morte troncato non avesse il corso dei preziosi giorni di quel *Grande Monarca.* Costernazione di tutta la Monarchia! E destino fatale della patriotica mia avuta premura, il quale, rovesciato avendo il bramato esito, soppresse il proposto Piano, e cagionò, *che rimmesso venghi frà gl'Atti della Registratura dell'Aulica Cancelleria di Boemia, ove fù destinato; mà che si può! ad ogni ricerca riprendere. Così languiva, e così nel letargo dell'immaginazione continuava soffrire il giogo repubblicano l'Istria, allorché all'improvviso, di notte tempo, nell'Anno 1797, involta anch'essa nei capogiri, francesi dell'immaginata uguaglianza,* [...] *nella conosciuta sediziosa ribellione,* la quale indisputabilmente si sarebbe innoltrata *alla seconda Anarchia,* se providamente a tempo opportuno le forze armate Austriache col preso possesso del Paese sventate non avessero le tumultuose mire.

Articolo 6[to]
Esistenza politica della Provincia dell'Istria dall'Anno 1797. sin' all'1816

La providenza prottetrice degl'infelici si degnò rivogliere li ragij di clemenza verso l'avvilita Provincia mediante destinazione d'una saggia Aulica Commissione Organizatrice, la quale interessandosi nella naturale sua località con comune applauso fù aggradita. Di fatti in brevissimo tempo la coltura riddusse, gl'abbandonati, in fruttiferi terreni; l'industria commerciale marittima fecce passi giganteschi colli loro patentati Navigli; la communicazione del Traffico con Trieste si svegliò con energia; gl'affari forensi, arrenati da qualche tempo in poi, coll'introdotto Codice si simplificarono; e la coltura dei talenti (*dei quali quella gioventù è particolarmente fornita*) si perfezionò mediante gl'impieghi politici, e militari: Rendendosi giustizia al merito, certo è, che la così riassorta Provincia deve la gratitudine al degno Consigliere de Roth, e dopo la di lui morte, *alli Capitani Circolari, Conti, Castiglioni, ed Hohenwart; ed all'esimio Consigliere d'Appello Brunner;* quali *col loro Dipartimento ressidenti nella Città Capitale di Capodistria,* diedero convincenti prove della zelante indefessa loro attività (encomiata senz'interruzione sin' ad ora con generale ricconoscenza da tutta quella popolazione): Quando l'infelice battaglia d'Austelitz dell'Anno 1805. cambiò ben presto l'immaginata tranquillità iin funestissime conseguenze. Il forzoso trattato di Pace in Presburgo distrusse quello di Leoben, ed, ad eccezione di Trieste, renunciò alla Francia anche la Provincia dell'Istria ex veneta. Si vidde quindi la povera Istria invillupata dal terrorismo francese in sentenze di morte di gran quantità di buoni Cittadini adetti alla giusta causa; in soppressioni di tutti li diritti cittadineschi; in mascherate uguaglianze tendenti *colla da [Essa?] inaudita coscrizione militare* a completare li diminuiti Reggimenti, ed ad introdurre *li per il passato mai conosciuti aggravij di contribuzioni fondiarie, di prestazioni di Robotte a carro, ed a mano,* non *che quelle in fieni e paglie, senza compenso, mercede, o pagamento di sorte;* in modo, che quantità di Sudditi delle rispettive Communità Istriane, e delli Sig. Possidenti in quel Paese, a forza d'esecuzioni, dovettero sottomettersi al tirranico giogo, oppure, ridotti alla disperazione, abbandonare colla privazione del bestiame la coltura, ed anche di fuggirsene in riccovero a Trieste, peranco Austriaco, ed in atterramento di Case, e di terreni, sì nella Città, che nel territorio di Capodistria, inventati, ed eseguiti da quei perfidi egoistici capi del Governo politico, e militare, sotto milantato pretesto, *l'uno*, per abbellimento della Città, e *l'altro* per occorrenza d'un militare Accampamento per 10. in 12. mille Soldati (senza che li lesi proprietarij siano giammai stati risarciti, o con altri gratuiti fondi, oppure con pagamenti di sorte).

Terrorismo, e Dispotismo non compatibili alla moderazione dei Secoli presenti: e se la perfidia avvanzata si fosse nelle devastazioni, e negl'incendij del 452. sorpassata avrebbe la tirania d'Attila. Restituita finalmente, per la totale sconfitta del Tiranno dei nostri tempi, e per il felicissimo esito della Guerra nell'Anno 1813, la languente Provincia nella tanto sospirata calma delle passate sue sciagure; nei primi momenti, nei quali non si poteva ancora sapere il vero destino, li *Piranesi* fatalmente caduti nello stato d'Anarchia arbitrarono la clandestina vendita *del Sale cresciuto in quell'anno nelle proprie Saline.* La presentata denonzia fecce, che il provisorio Intendente dell'Istria, ressidente in Trieste, mi destinò in *Commissario inquirente* sopra loco. Devo sù tal particolare encomiare l'attività, e Zelo *del mio Concommissario Bonavia,* e *dell'Attuario Marussich,* stati a tal fine con appositi Decreti del suespresso Intendente *Barone de Lederer* anche autorizzati. Questa Commissione verificò quindi la confessata, e comprovata mancanza di 2. in 300. Moggia di Sale, che ragguagliato il Moggio a 12 Stara di veneta misura, formò l'evvidenza di Stara 2600, in 3900. in circa stati trafugati.

Ciò poi, che sù tal proposito più che mai sorprende, si è, *che Essa commissione per le fatiche, e per li disastrosi invernali strapazzi, impiegati per il non interrotto corso di 107 giornate* (ad esclusione delle *spese di viaggio, del necessario militare, e di Cancelleria,* formanti circa L. 300) *ad onta della replicata Istanza, sostenute dalla stessa Intendenza, abbia giammai avute le prescritte Diete; sul riflesso soltanto, che il Sov. Errario conseguito non abbia vantaggi, atteso il grazioso* [*rillascio*] *integrale fatto a quei Proprietarij di Saline.* Al termine del lavoro, e della relativa presentazione dell'operato, credetti ben fatto d'aggiungere *un mio particolare piano, più semplice, più energico,* anzi affatto distruttivo, *qualunque clandestina avvenibile malversazione;* che dal più volte detto Intendente fù molto ben accolta, con favorevole rapporto sostenuto, ed avanzato al provisorio Governo generale della Provincia Illiriche, indi rimmesso per l'esecuzione alla [*bancal?'*] *Amministrazione in Lubiana, la quale, in vista del sudetto rillascio fatto a quei Proprietarij, credette di rimmetterlo più tosto frà gl'Atti di quella sua Registratura, ove attualmente, inutilmente aumenta quei voluminosi atti!*

■

Articolo ultimo
Prospetto dei mezzi li più efficaci per il rissorgimento della Provincia dell'Istria, e per il benessere dello Stato

È deciso, che talvolta per li bisogni dello Stato soffra il particolare, sebbene qualificato [con?] plausibili prerogative! Di norma[ci]serve il principio glorioso del Governo del mai abbastantemente encomiato *Giuseppe Secondo il Grande!* Giustinopoli (*Capodistria*) Città Capitale, così [rinomata], e per il nome d'un gran Sovrano, e per la goduta distinzione della Veneta Repubblica, non deve quindi affliggersi, se per le presenti combinazioni politiche non possa più oltre [figurare], perché troppo vicina all'attuale Capitale dell'Istria, *Trieste,* per quanto riguarda il foro politico, e troppo lontana [di] tutta l'Istria, per quello concerne il foro Civile, resterà però sempre felice la Città di Capodistria nella locale sua situazione, perché a portata della Città di Trieste; quando ivi dunque l'agricoltura, e l'industria fiorischino, riceverà Essa indubitatamente la comoda sua sussistenza. Sù tal proposito mi sia lecito il dire, che persentemente (attesa la felice conquista dell'Istria ex veneta) per esser concentrato tutto quel Paese in una Provincia, nè per doversi fare più [menzione] *frà l'Istria Austriaca, e frà l'Istria ex veneta,* io crederei, che Pisino (*Mittelburg*) sia il vero centro, ed il [meditulio?] di tutta la Provincia di lunghezza circa 47., e di larghezza circa 43. miglia geografiche, ragguagliate a 60. miglia al [grado]; e perciò li si converebbe la ressidenza *dei Fori politici, giustiziali, ed Ecclesiastici. È questo un passeggiero pensiere, al quale io stesso non dò retta.* È la mia mira quindi diretta, non allo stabilimento locale, mà essenzialmente al generale rissorgimento, *per quanto sia possibile,* d'un Paese, *che merita tutta l'attenzione, tutta l'energica assistenza,* tutti li mezzi d'appoggio (se non come lo era nei Secoli Romani) almanco a paragone delle Regioni le più fertili, e le meglio coltivate. Non v'è certamente quella difficoltà, che apparentemente si presenta agl'occhi de [piccioli... oppure delli] malevoli, e degl'incuranti del benessere dello Stato: questa [...] certamente nell'atto pratico, tanto per il pretestato ostacolo *d'un'infingarda, e tenue popolazione* d'una si vasta estensione, e per quello dell'*esagerata cattiva aria in gran parte dell'Istria bassa, della mancanza d'Acque perenni, e della mancanza di comunicazioni interne.* Mi sovvegno molto bene dell'Aria cattiva, che dominava Trieste prima dell'Anno 1750; o sia prima dell'epoca del fabbricato di questa Città nuova Teresiana a motivo dell'abbondante [Saline, e Lagune], sulle quali per appunto è fabbricata essa Città, che vanta un'aria perfetta; Mi ricordo altresì dell'aria pestifera della distrutta famosa Città d'Aquileja, e di tutto quel Vicinato; e sò, che per ordine sovrano, stagnate quelle paludi

(sulle quali in adesso crescono li Grani in sorprendente abbondanza) l'aria si perfezionò a segno, che la popolazione è sana, ed è vegeta. E rifletto sul pessimo destino di Grado, di Barbana, di Monfalcone, di S. Giovanni di Duino (limitrofo alli ristagni, ed alle lagune di Monfalcone), e di tutto il Circondario di Pola, e della così detta *Istria bassa,* quali per esser stati [abissati] nel giogo d'un incurante, negligente, ed Interessato Governo Aristocratico dovettero esser la vittima dell'aria insalubre, e mortifera, che cagiona al vicino Villaggio Austriaco di S. Gio. di Duino lo stesso malanno: non è però questo un diffetto della natura, è esso la conseguenza dell'antiche funeste peripezie; e l'abbandono di *quei buoni terreni,* ridotti dalla passata negligenza in aque stagnanti, ed in lagune, le quali al fine [insolidare] si dovevano in effluvij di perfide esalazioni: Non è quindi difficile il ripiego, basterà la scielta di *patriotici fedeli Ufficianti,* li quali superiori alle fantastiche dicerie, e lontani *dall'Eco di ripercotimento,* per ordine Sovrano, si dedichino intieramente al fine di sì riflessiva providenza. L'infingarda, e tenue popolazione cederà ben presto all'energia *di chi inspirerà li mezzi per impiegarli; la deficienza nel lavoro, e nella tenuità proviene unicamente dall'*[*accessorio*] *derivato dall'impossibilità dell'onesta sussistenza!* Quando *seriamente* si pensi, e si proveda ai mezzi dell'industria Nazionale, sono certo, che gl'Emmigrati ben volentieri si ripatrieranno, e seco condurranno gl'Esteri, formanti in complesso la numerosa popolazione. La pretesa difficoltà di *mancanza d'Aque perenni, specialmente nell'Istria bassa,* e quella delle *communicazioni interne,* al mio modo di pensare è un sotterfugio per sottrarsi al preciso proprio dovere *di Chi deve invigilare.* [*Avvezzi ivi tutti ad ascolater gl'..., non ci*] *prendiamo la pena d'internarsi nelle questioni dei bisogni.* Devo però confessare d'essermi, per privato curioso mio diporto, preso l'impegno di verificare la fattami mancanza; ma ben presto restai convinto dell'opposto: perché ò scoperto nelle più remote, abbandonate pianure, acque, e ruscelli, perenni, che con poca fatica gl'Idraulici, e periti nell'arte, le aumenterebbero, e le perfezionerebbero; e perché ò trovato moltissime sorgenti di natura perfette; mà totalmente, o per pigrizia del Vicinato affatto abbandonate; oppure lordate, e putrefatte dalle Mandre del Bestiame; ragione vorrebbe, e pretenderebbe la loro conservazione; in ogni caso anche cogl'esemplari castighi da infliggersi contro li danneggiatori: vi sono bensì delle Comunità prive affatto (specialmente per il bestiame, che deve stancarsi nella stagione di siccità per aver il beveraggio) del beneficio dell'Aqua. *E perché non si provvede al ben'essere di quelle popolazioni ad uso di questo Cragno (volgarmente detto il Carso) coll'errizioni delle Cisterne?* Ogni cotali Comunità dovrebbe quindi, avere, e fabbricarsi questi ricetti a guisa di pozzi per se, e per il suo bestiame! Io mi formalizzo nell'udire gl'infondati reclami d'esser l'Istria priva dell'interna comunicazione! Sembra che chi reclama, certamente sia privo di quelle cognizioni locali! Io conosco la strada commerciale *sul Monte Maggiore,* che conduce a *Pisino,* da dove verso Oriente và ai Porti di *Fianona,* (imboccandosi con quella, che passa da *Cepich*), *di Longo, d'Arse, di* [...], ed altri sul Golfo del Quarnero, e verso Occidente, che conduce per *Dignano, a Pola;* [*per la Villa di Draga*], *al Canale di Lemo; per Lindaro, a Parenzo; e per Montona, e Visinada, al Porto Quieto, ed a Cittanova.* Conosco la strada di Trieste, che conduce a *Capodistria,* oppure per *Bolunaz,* e *Gabrovizza,* immediatamente a *Pinguente;* Conosco la *strada da Capodistria, per Cerè,* che conduce a *Pinguente,* [in dove] si concentrano le strade *per Pisino, per due Castelli, e Rovigno.* Conosco pure la strada, che da *Pirano* conduce *al Porto d'Omago,* ed *a quello di Daila;* e per *Castel Venere, a Buje, Visinada, al Porto Quieto (anticamente detto Nauporto).* Manca dunque, non la communicazione interna, *mà la riparazione, e la riduzione* [...] *Luoghi in strade carreggiabili, ad uso commerciale;* e manca precisamente la strada carreggiabile *da Pirano ad Isola, ed a Capodistria; dichiarandola indispensabile, e necessarissima per li burrascosi tempi di Mare, a Pirano,* [...] *suoi prodotti: come mancano ancora le strade*

consortive d'una all'altra Comunità, che abbandonate, devono essere ristabilite a spese dei rispettivi Comuni. Ò detto, che nell'Istria tutt'ora nascoste vi sijno moltissime Miniere preziose, sepolte nella profondità di quelle Montagne! non è questo un mio supposto. È esso fondato sulla verità del fatto, *che deve esser esaurito dalli Montanistici, capaci di verificare l'identitò.* Ò detto, che nell'Istria vi sijno dei rinomati porti, dalla stessa natura creati, e che vi sijno trè principali fiumi, con poca spesa da ristabilirsi in vantaggio di quella popolazione! Questi porti, e fiumi formavano nei antichi tempi romani l'emporio del commercio; coll'abbandono dell'andar del tempo la Marea li rovinò, ed immuni in gran parte le sboccature al Mare, specialmente nei fiumi, converrebbe quindi l'indispensabile, vigorosa cooperazione delli perfetti conosciori nell'arte maritima; in tal modo, li Porti saranno la diffesa ai Navigli contro gl'Oragani; e li fiumi il sostegno dell'industria Nazionale. Mà ò detto, che quell'avvilita popolazione, per li gran pesi, non proporzionati alle loro forze, nel fratempo del despotico Governo francese, sia stata in gran parte costretta, per le prestazioni, *mai pagate, delle Rabotte,* di disfarsi delli loro Bovi, tanto necessarij per la coltura dei loro campi; e sino d'abbandonare incolti li loro proprij terreni: *effetto primario, che li Sig.i Proprietarij di libere Possessioni costretti furono più che mai a supplire li pesi di sudditanza colla prestazione delle Rabotte dei proprij loro Bovi: E quello, che è ancora più ripugnante, si è, che tutt'oggi sotto questo clemente, benefico Governo si continuano con assoluto arbitrio, e con comminatorie, cotali disordini, senza pagamenti di sorte.* Io sono certo, che li Villici sudditi alle loro giurisdizioni si presteranno con soddisfazione agl'impegni rusticali, qualor s'introduca anche nell'Istria (ora tutta Austriaca) *la tanto necessaria Normale Gioseffina per le Rabotte.* Io lodo infinitamente la saggia, provida disposizione sù tal particolare instituita dalla Provincia del Cragno, la quale con tutta equità, e giustizia, per non veder pregravati li suoi Sudditi vicini alle strade commerciali, ed a quelle di passaggio per il militare, stabilì la tenue annua tassa sopra la generalità di tutti li Sudditi, che in forza di contratti enfiteutici tenuti sono alle prestazioni *di Rabotte a Carro, ed a manuali,:* tassa, che consegnata viene ai rispettivi Circoli, per esser consegnata, e divisa *in fissati pagamenti,* a quelli, che per combinazione di località prestano il servaggio: da ciò nasce la facilitazione nelle prestazioni, ed il comune compiacimento di chi le somministra. V'è finalmente nell'Istria al pari di tutta l'Italia la gran *questione diplomatica,* fondata sugl'avuti privilegij dal *Senato Veneto,* ed anche dell'aggregazione *ai Consigli Civici.* Queste due qualità di Nobiltà limitate soltanto per li *Stati Veneti,* nè mai state distinte, e riconosciute dall'*estere Sovranità Imperiali, o Reali, potrebbero,* a mio credere, esser ascritte nell'Aulica Cancellaria di Stato mediante l'esborso delle competenti discrette Tasse! Sù tal proposito rifletto, che nell'anno 1770, *per essere esso ordine Sovrano di Maria Teresa* di gl.mem., sotto il Presidio del Conte *d'Auersberg,* sia stato ordinato *ai Triestini* a dover presentare gl'originali Diplomi, comprovanti la pretesa loro Nobiltà; e sijno stati licenziati quelli, che fondavano le prerogative *sull'aggregazione di questo Consiglio,* il quale fù dichiarato *soltanto Civico, e non già Provinciale;* così anche nell'anno 1787, confermato *dall'Imperatore Giuseppe II d'eterna memoria.*

Ecco esposti li mezzi principali, ed efficaci alla felicitazione d'una languente Provincia, che brama l'industrioso rissorgimento. Questi mezzi sveglieranno ben molti altri, ancora più proficui, che la speculazione d'industria di tratto in tratto li farà nascere. E si vedrà ben presto, *un Paese rinato: l'ozio convertito in occupazioni: la terra (primo sorgente delle ricchezze) dare il prodigo compenso alli sudori dell'Agricoltore; e coll'introduzione delle seminagioni del Lino, e della Canapa dare anche alle femine il decente nutrimento: li Prati, e li Pascoli, somministrare abbondante il mantenimento al Bestiame grosso, e minuto, onde col latte, coi buttiri, e colla lana dare la sussistenza al Campagnuolo, al Tessitore, ed al fabbricatore dei panni: le Montagne vomitare l'in-*

terne sue ricchezze: li Fiumi superbi di possedere Molini per l'Annona, e per le Manifature commerciali, ed esser in stato di portare Navigli, sin alle loro sboccature al Mare, carichi di prodotti Nazionali: li Porti dare beneficico asillo ai Navigli, ed esser l'emporio del traffico Nazionale: e rittornare l'emmigrato assieme coll'estero, per gl'invitti del rinato Suolo, a ristabilirsi nell'abbandonata Istria. Ora dal complesso del Quadro rissulta la Dilemma; se la Provincia dell'Istria sia realmente? o non sia degna del proposto rifflesso? Dilemma, che indispensabilmente pretende la chiara conclusione da esaurirsi mediante scrupulosa, esatta, ed imparziale visione locale! A questo sperimento io invito in Aulico Commssario *un Ministro, un Ente di creazione,* ed un *Conoscitore locale,* il quale, *dotato da queste prerogative,* sotto la scorta di scrupolosi imparziali Periti, e *della propria presenza, che offro, e mi glorio d'esibirla,* decida l'importante proposta Massima. Se il prelodato Ministro unitamente alla congregata Commissione accede allo spirito della proposizione, è in allora facilissima l'esecuzione, mediante l'instituzione *d'un sensato, prattico, et enfatico Capitanato Circolare,* dipendente senz'altro dal Governo del Litorale, *e ressidente propriamente nel Centro d'essa Provincia, coll'assistenza di due appartati Commissariati Circolari nei rispettivi Distretti; d'una separata valevole Direzione di Polizia,* che invigili costantemente sopra li costumi di quegl'Abitanti Cittadineschi, Villareccij, mediante la pubblicazione da farsi del Regolamento di Polizia di Città, e di Campagna; *e d'una Commissione Agraria,* che *sempre in moto, ed in giro per le campagne, invigili, riformi, o ripieghi* alle presenti cattive coltivazioni dei terreni; ed instruisca, *con moderazione dovuta all'instrutto,* li ruvidi Agricoltori, tenendo le sue sessioni pratiche nelli Capocomuni di qualunque distretto.

Termino col dire di non prevedere al progettato Quadro altra opposizione, che quella di *lesione* al preso sistema delli [Q]. Commissariati Distrettuali nell'Istria ex-veneta, e della ressidenza del Capitanato Circolare in Trieste (sebbene segregato nella Giurisdizione d'essa Città, e suo Territorio). Al che rispondo, che ogni sistema può essere rimoderato, ed anche riformato, quando consti da nuove scoperte, che la Provincia venghi meglio assistita, quando il Sovrano Erario approffiti il notabile economico vantaggio, e quando il Ben'essere dello Stato, e della Popolazione lo pretenda.

Trieste li 8. marzo 1816

Gioann'Antonio Tognana de Tonnefeld
Segretario Magistratuale in Trieste

VOCI DEL PASSATO

GIOVANNI RADOSSI

STEMMI DI RETTORI
E DI FAMIGLIE NOTABILI DI VALLE D'ISTRIA

Al tempo della dominazione patriarchina, l'anarchia regnò sovrana in Istria; non si trattava giammai di un fenomeno «locale», poichè esso era tipico di tutta l'area ed era stato originato in parte dai diritti che i Comuni avevano acquisito o usurpato approfittando della debolezza del governo centrale. Infatti, i decreti imperiali erano divenuti inefficaci già da lungo tempo e ciò acutizzò la crisi dell'autorità del patriarchi e più ancora quella del marchese che li rappresentava nella provincia.

Eliminato, più tardi, l'ultimo avanzo di potere feudale, ogni città si ordinò in comune autonomo, con proprio statuto.[1]

Venezia, con politica molto accorta, aveva saputo trarre il massimo vantaggio da codesto stato di cose; infatti, quando le città le si rivolgevano nella loro ribellione ai patriarchi, le aiutò ma con l'intento di estendervi la sua influenza; poi mutò l'influenza sulle città istriane in protezione, ed infine la protezione si fece dominio (anche se affermava di voler rispettare i diritti del patriarca sulle città). Con una serie di disposizioni, cercò di ordinare e regolare il governo dei singoli comuni, tenendoli però divisi tra loro; anche se non ostili, tuttavia certamente rivali. Il potere giudiziario, e parte di quello amministrativo, venne affidato ad un nobile veneto, che reggeva le singole città: al momento di assumere la carica, codesti podestà o rettori ricevevano speciali istruzioni sul come amministrare i beni ed i sudditi; queste commissioni restano ancor'oggi, molto di frequente, unica fonte di informazione su elementi della vita economica, sociale, culturale, giuridica e militare dei territori interessati.

Sappiamo, così, che i podestà rimanevano in carica prima un anno, poi 16 mesi (eccezion fatta per Montona dove rimanevano per due anni e più tardi per 32 mesi); essi non potevano abbandonare la loro sede per alcuna ragione prima dello scadere del mandato (tranne particolarissime eccezioni concesse dal Senato); percepivano in genere lo stipendio dal Comune e, se podestà – capitani, lo ricevevano di regola anche da Vene-

---

1[1] Cfr. B. BENUSSI, *Commissioni dei dogi ai Podestà Veneti nell'Istria,* in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» (AMSI), vol. III, Coana, Parenzo 1887, pag. 3.

zia; inoltre, avevano diritto a delle regalie (in natura o denaro) fissate dalle norme degli statuti: con queste entrate dovevano mantenere la famiglia, i servi, i cavalli, talvolta anche il vicario, il notaio ecc.[2]

La sfera di competenza delle loro attività non era eguale in tutti i comuni; era massima a Capodistria; a *Valle* il podestà giudicava da solo negli atti criminali, mentre in quelli civili gli si faceva obbligo di servirsi di due giudici della «terra», a norma dello Statuto (nativi di *Valle* o vicini da 5 anni) e sentenziare come quelli avevano concluso, però trattandosi di cause di Sergio di Castropola, le decisioni della curia giudiziaria di *Valle* non erano valide senza l'approvazione del podestà; era vietato il carcere per debiti: particolarità, questa, propria dello *Statuto vallese.*

Una serie di norme stabiliva le modalità che il rettore doveva rispettare nel tenere l'evidenza in appositi registri, di tutta la sua amministrazione, soprattutto quella finanziaria onde ridurre al minimo ogni possibilità di truffa;[3] di ritorno a Venezia era obbligato a presentare entro quindici giorni il conto particolareggiato e gli si dava diritto di avanzare, entro tre giorni, proposte di innovazione. Non era permesso alcun vincolo familiare o interessi economici con la popolazione del luogo: era proibito loro acquistare proprietà, far seminare per proprio conto, accettare doni, andare a pranzo da qualsiasi cittadino o invitarlo alla propria mensa.

La sagace politica di Venezia, approfittando con grande abilità e massimo dinamismo di una serie di circostanze favorevoli, aveva fatto sì da indurre le città istriane a staccarsi «motu proprio», ad una ad una, dalle dipendenze dei patriarchi d'Aquileia, sottomettendosi al dominio della Serenissima.

Già nel 1291, con la pace di Torino, le pendenze per il possesso delle terre istriane, erano state appianate con il patriarca; aggiornati ancora taluni particolari degli accordi nel 1300, la Repubblica avvertì la necessità di ordinare stabilmente gli affari militari della penisola, istituendo un'autorità militare centrale — i capitani (primo del Paisanatico di S. Lorenzo al Leme), al quale sottostava tutto il territorio; ogni città, castello o terra doveva dapprima garantire un determinato contingente per la cavalleria (da 5 a 20 cavalli a seconda della grandezza dell'abitato), mentre

---

2. *Ibidem*, pag. 7.

[3] Si legge questo particolare della *Relazione del Podestà e Capitano di Capodistria Nicolò Bembo* (1754), in AMSI, XIII, Parenzo 1897, pag. 194. «... ma nelle revisioni de Fontachi, particolarmente *di Valle,* San Lorenzo, e Due Castelli ebbi motivo di molto scontento in vista de' loro Capitali in buona parte consunti dall'indiscretta avidità dei suoi Amministratori. Alcuni d'essi abilitati al pagamento vanno supplendo, chi in tutto, chi in parte, altri poco pensano alla sodisfazione del debito contratto. Disposti gl'ordini per l'arresto d'alcuno di questi, non riuscì, ne ho creduto dell'interesse de' Fontachi stessi l'intenutare li beni dei loro debitori, avendomi fatti l'esperienza conoscere, che difficilmente si trova chi si applichi all'acquisto de' beni medesimi, e se d'essi viene fatta da Fontachi l'apprensione e forza di necessità retrocederli a livello alli stessi debitori o ad altri che poi difficilmente pagano li convenuti censi, perché se si fanno coltivare per conto de' Fontachi, la spesa del lavoro della Terra e raccolta de' frutti viene ad asorbire per lo più tutta la rendita»

Valle pagava in sostituzione 400 lire di piccoli, la medesima somma che prima della dedizione a Venezia, aveva sempre versato al marchese d'Istria. Però essendo gli istriani poco addestrati nell'esercizio del cavalcare, a quell'obbligo si sostituì per tutti quello di pagare 40 soldi di grossi per ciascun cavallo, mentre *Valle* continuò, come per il passato, a versare il suo contributo pecuniario: con il ricavato vennero armati in Istria «50 elmi con destriero e ronzino», a sicurezza e difesa della provincia. Le due compagnie (bandiere) di soldati, fino allora di presidio l'una a *Valle* e l'altra a Rosariol, vennero sciolte e con gli uomini migliori costituite due nuove bandiere di 40 elementi ciascuno, con due connestabili e con sede a San Lorenzo. A *Valle,* invece della prosciolta compagnia di cavalleria, vennero posti a presidio — per l'importanza strategica particolare del luogo — 20 balestrieri, compreso il connestabile.[4]

Appena completato il possesso della costa istriana, la Repubblica aveva dato il via ad un'opera di rinnovamento dell'agricoltura, fornendo alle città i mezzi finanziari occorrenti all'acquisto di animali: sperava, così facendo, di trasformare l'Istria in «dispensa» di Venezia, come lo era stata molto tempo prima per Ravenna imperiale. I principali articoli esportati dall'Istria erano: il vino (dai porti di Capodistria, Isola e Pirano), le biade, le farine, i legnami (da Capodistria, Cittanova, *Valle*, Pola); l'olio (da *Valle,* Dignano, Pola), la legna (da Umago, Montona e Pola), le pietre (da Rovigno e Leme); il commercio marittimo faceva scalo obbligatorio a Venezia; c'erano norme particolari per taluni prodotti (sale, ferro, ecc.), mentre gli abitanti di *Valle* potevano vendere le loro biade in tutti i territori soggetti alla Serenissima, una volta adempiuto agli obblighi in materia.[5]

Castrum Vallis, come lo dissero i romani, fu antico castello dell'entroterra posto a guardia della strada militare di Pola, quasi al centro dell'agro polese settentrionale.

Del periodo bizantino poche sono le notizie; se esistette la diocesi di Cissa, Valle vi appartenne assieme a Rovigno, Villa di Rovigno, Due Castelli e Sanvincenti.

«Il Castello di Valle va annoverato tra quelli che lo stesso imperatore Carlo Magno o qualcheduno dei suoi antecessori donò alla chiesa o ai vescovi di Parenzo»;[6] poi passò ai conti d'Istria che lo subinfeudarono ai Sergi di Pola. Anche quando ai conti si sostituirono i patriarchi, il Castello continuò ad essere subinfeudato ai Sergi. Tuttavia, Valle conservò sempre una certa autonomia e spesso esprimeva il suo malcontento verso il governo e la persona del patriarca. Infatti. quando Bertoldo dovette

---

[4] B. BENUSSI, *op. cit.*, pag. 14. I balestrieri percepivano di soldo 2 ducati al mese, mentre ne andavano 4 al conestabile.

[5] B. BENUSSI, *op. cit.*, pagg. 15-16.

[6] A.M. da Vicenza, *Il Castello di Valle,* Tip. Emiliana, Venezia, 1871, pagg. 11.

scendere in Italia, sostenuto dal conte Mainardo II di Gorizia, per sottomettere città, terre e «castella» che si erano ribellati, fu a Valle che subì aperte ostilità ed insulti personali (1225). Il potere patriarchino fu ristabilito con gran danno di Valle; ma già con il successore di Bertoldo, Gregorio da Montelongo, i vallesi si ribellarono nel 1264 un'altra volta, non senza essersi prima rivolti per aiuto a Venezia.

La Serenissima non si impegnò a fondo perché non desiderava lo scontro diretto con il patriarca e quindi il Castello fu riconquistato ed i ribelli severamente puniti.[7]

Salito sulla cattedra aquileiese Raimondo della Torre, i segni d'insofferenza ripresero a manifestarsi e continuarono sotto il governo dei suoi successori Gerra, Ottobono dei Razzi e Gastone della Torre. Morto quest'ultimo — senza aver nemmeno preso possesso della sede — Valle approfitta dell'interregno, si unisce a Pola e chiede sottomissione a Venezia (1318); anche questa volta la Repubblica non si impegna a fondo e le cose non cambiano.

Nel 1328 Valle si ribella nuovamente al patriarca Pagano della Torre, anche perché Venezia soffiava sul fuoco del malcontento popolare dovuto ad antichi e nuovi tributi che il Castello era tenuto a versare sia al patriarca che ai Sergi di Pola, ma Pagano della Torre riesce a riconquistarla, anche se per poco. Difatti la contessa d'Istria, Beatrice di Baviera, forte di nuove alleanze, muove nel 1332 alla conquista di Valle che però reagisce prontamente invocando l'intervento di Venezia, deliberando di assoggettarsi al suo dominio. La Repubblica informa di ciò il patriarca illustrandogli la sua determinazione ad «accettare» la dedizione di Valle,[8] ma rassicurando il patriarca che i suoi diritti sarebbero stati rispettati e che il Castello gli sarebbe anche stato restituito dopo un termine di tempo possibilmente lungo.

Il patriarca, onde evitare il pericolo che Valle venisse conquistata dalla contessa d'Istria, accolse le proposte.[9] Valle continuò a pagare ora a

---

[7] M. TAMARO, *Le Città e le Castella dell'Istria*, Vol. II, Parenzo, Coana, 1892, pagg. 440-441.

[8] Cfr. AMSI III, fasc. 3,4, 1887, pagg. 222-225: «1332, 3 novembre. Si notifichi al patriarca fattaci dai sindaci di Valle, e quantunque noi avessimo potuto accettarla «etiam pietatis intuitu, ad liberandum illos de jugo illorum qui contra honorem et statum ipsius domini patriarche, et ecclesie quilegiensis, eos opprimere volebant, sicut hiis diebus facerunt vicino», pure non abbiamo voluto farlo senza il suo consenso».

[9] I patti della dedizione erano i seguenti: Il Comune di Valle avrebbe accettato da Venezia un rettore da rinnovarsi ogni anno, al quale si doveva dare uno stipendio di 50 lire di piccoli. Il comune, inoltre, era tenuto di trasportare, tanto alla venuta che alla partenza del rettore, le rispettive masserizie e bagagli dal porto di S. Paolo a Valle, e viceversa. Il rettore doveva portare con sé tre inservienti (domicellos), e due cavalli. Se poi avesse da condure anche il *Nodaro*, sarebbe obbligato il comune di corrispondere al rettore, oltre lo stipendio suddetto, dodici lire di piccoli. Il rettore doveva reggere la terra e gli uomini assieme a due Giudici vallesi, e ciò in conformità alle leggi ed alle consuetudini del luogo. Solamente nel criminale il rettore poteva giudicare indipendentemente da sé, senza la cooperazione o l'intervento dei giudici. Cfr. anche AMSI III, Senato Misti, 1887, pag. 224 e segg.

Venezia 400 lire di piccoli, come aveva fatto nel passato con il patriarca, anche se la Repubblica concedette di frequente delle dilazioni nel pagamento quando il Castello si trovava in difficoltà materiali. Nel frattempo, risorsero le ostilità tra Venezia ed il patriarca.[10] Difatti già nel 1334 Bertrando di S. Ginnesio riproponeva anche la restituzione di Valle, forte dell'appoggio dei conti di Gorizia; si cercò di appianare pacificamente la faccenda per il tramite dell'ambasciatore Maestro Pietro di Boone; ma le cose precipitarono quando il marchese patriarchino Corrado Boiani di Cividale occupò Valle, saccheggiandola. Venezia reagì con energia nel 1335 e riconquistò Valle con l'alleato conte di Veglia, addivenendo ad accordo definitivo con il patriarca dopo lunghissime trattative.[11] Valle ritornava a Venezia con tutti i suoi fortilizi ed il suo territorio, ma era tenuta a versare il suo contributo [11bis] pecuniario alla Repubblica che, anzi, nel 1359 rincarò la dose portandola a 600 lire di piccoli, nonostante le vibrate proteste della comunità.[12]

La guerra di Chioggia permise al patriarca Marguardo della Torre di riconquistare Valle e Dignano e territori circumvicini (1378-1381); ma, conclusa la pace a Torino, Venezia riebbe i suoi territori istriani ai quali, incominciò a dedicare maggiori cure che per l'innanzi.[13]

Nella guerra tra i Veneziani ed il re Sigismondo d'Ungheria, Valle si trovò al centro di terribili avvenimenti bellici; i soldati ungari misero a ferro e fuoco il Castello (1413), usando violenza a cose e persone, prendendo in ostaggio il podestà Marco Michieli e quattro tra i più ragguardevoli cittadini del luogo e distruggendo tutte le fortificazioni. Il contegno di difesa dei Vallesi fu talmente eroico che la Serenissima li esentò da tutte le «contribuzioni» per un quinquennio a patto che rialzassero le

---

[10] Cfr. AMSI III, fasc. 3,4, 1887, pagg. 233-234.

[11] «Quanto a Valle l'abbiamo già ricevuta sotto il nostro dominio ad humilem et importunam supplicationem hominum dicte terre, qui in tantum erat tirranica mole gravati, quod aliud vivendi remedium non poterant invenire», e mossi a compassione «eos liberavimus ad eadem miseria in qua fuerant diutius captivati»; (AMSI III, fasc. 1,2, 1891, pagg. 84-85, 93-94.

[11bis] «1346.20 febbrajo - Capta - Cum Potestas et comune nostrum vallis, fecerint nobis supplicari, Et cum dictum comune vallis teneatur omni anno dare nostro comuni libras CCCC de Regalijs, dignaremur dicto comuni gratiam concedere, quod sicut tenetur dare dictas libras CCCC in denarijs, sic teneatur dare omni anno tempore collectionis que fit in Sancto michaele tantam quantitatatem frumenti, ad Racionem grossorum xij pro stario que ascendant libras CCCC predictas quod frumentum dictum comune vallis teneatur condici facere suis exspensis ad vallem Sancti Pauli et quod committatu factum Potestatis vallis, tam in accipiendo bonum frumentum, quam in faciendo conduci ad expensas comunis vallis, dictam vallem Sancti Pauli, ut est dictum, et hoc usque ad quinque annos. Et hoc videatur etiam bonum esse pro nostro comuni, vadit pars, quod dominus, consiliarij et capita habeat libertatem per maiorem partem eorum, providendi et faciendi in dicto facto, sicut melius videbitur, Et quicquid per eos vel maiorem partem, factum fuerit, sit firmum. (...)»., in AMSI, IV, 1888, fasc., 1,2, pag. 42.

[12] Cfr. Muciaccia, *Gli Statuti di Valle d'Istria,* in Atti del Centro di ricerche storiche, Lint, Rovigno-Trieste 1976-1977, pag. 15, vol. VII.

[13] Muciaccia, *op. cit. ibidem.*

■

mura ed il Castello in genere, entro cinque anni a proprie spese e rimanendo quindi anche senza rettore per tutta la durata di detto periodo.[14]

Ma venne il momento (1467) quando Valle ebbe anche il suo nuovo Statuto, sotto il podestà Pietro Zen, e quando sedeva al trono dogale Cristoforo Moro: il documento era ovviamente il risultato di una situazione di fatto determinatasi gradatamente, poiché la Serenissima soleva dapprima rispettare appieno le usanze del luogo e poi andava introducendo a poco a poco quelle disposizioni che vigevano per ogni altra parte dell'Istria a lei soggetta.[14bis]

Così le cose poterono svilupparsi con una certa tranquillità sino allo scoppiare della guerra di Gradisca e degli Uscocchi.

«Allora il provveditore Loredan munì e presidiò fortemente il nostro Castello. E fu provvidenziale; ché Valle, nel 1616, contrastò valorosamente il passo alle truppe degli Arciducali che erano calate da Pisino e da Gimino... Il presidio del Castello era formato da terrazzani di soldati del conte Fratina, ed in buona parte di veronesi. In tutto questo periodo di guerra morirono in combattimento sessanta soldati del presidio, tra i quali un capitano, un sergente ed un caporale».[15]

Firmata la pace di Madrid (1617) e scomparso il pericolo degli uscocchi, in tutto il territorio istriano assistiamo al decadere costante di molte fortificazioni, ormai non più necessarie a particolari azioni di difesa; tuttavia, essendo stato il Castello di Valle uno di quei luoghi che godevano di particolare attenzione e cura dal punto di vista strategico, nel 1646 i rappresentanti di Valle avanzavano formale e decisa richiesta al senato veneto per l'invio di armi ed altro per un'eventuale opportunità di difesa.

---

[14] In sua vece la giurisdizione civile era condotta dai Giudici locali, mentre quella criminale era di competenza del capitano di Raspo. M. Tamaro, *op. cit.* pag. 456. Cfr. anche AMSI, V, fasc. 3,4, 1889, pagg. 316-317.: «1413.14 marzo: "Cum omnibus sit manifesta fidelitas fidelium subditorum nostrorum de Valle, qui modo nuper contra exercitum Regis Hungarie se tam probe et viriliter defenderunt et passi fuerunt omnia incomoda et damna, usque ad ultimum pro faciendo honorem nostrum, et tandem longa et potenti obsidione affecti, et non valentes amplius se tenere, fuerunt subacti per hungaros cum eorum inextimabili ddamno etque iactura, in tantum quod ipsa terra dirupta fuit", si delibera, a loro istanza: che siano esenti da ogni contribuzione tanto pel rettore che pei Pasenatici».

[14bis] Cfr. G. Muciaccia, *op. cit.*

[15] M. Tamaro, *op. cit.* pagg. 456-457. Sulla pericolosità della situazione si legga AMSI, VI fasc. 3,4, 1980, pag. 372: «1615. 3 settembre — Commissione a Benedetto da Lezze eletto provveditore in Istria. Parta immediatamente. Sua incombenza sarà «d'invigilare da tutte le hore alla buona custodia di tutta l'Istria, non dovendo... haver alcuna forma habitatione, ma scorrendo dove più giudicherai necessario... visiterai... li luochi et passi di maggior pericolo» disponendovi guardie sufficienti, eccitando e animando i sudditi alla difesa «risarcendo per quella via che stimerai oportuna li danni che li fussero fatti». Appena giunto in Istria si procurerà «informatione di tutte le cose pertinenti alla sicurezza et difesa di essa, esercitando quella superiorità che ti è data da noi sopra li Capi da guerra che si trovano... nella Provincia, pigliando il loro consiglio nelle fattioni ch'occorressero, et risolvendo tu poi quello che stimerai di pubblico servitio: et... valendoti» di tutti i soldati, tanto di milizie assoldate che d'ordinanze.

In siffatte condizioni Valle ritornò a vivere un periodo di pace benefica e di relativa prosperità economica, tanto che nel 1650 il vescovo Tommasini vi annovera 1200 anime, anche se il territorio circostante risultava deserto in conseguenza delle guerre e delle frequentissime epidemie di peste. A questo punto, con l'addozione di una nuova politica economica da parte di Venezia (a partire già dal XVI secolo), si ricorse a svariati tentativi — riusciti e non — di ripopolamento di tutta l'area istriana, e di Valle in particolare.[16]

La «storia» del Castello e dei suoi dintorni perde, d'ora innanzi, anche quelle peculiarità che l'aveva distinta nei secoli precedenti da quella degli altri centri istriani ed essa non è null'altro che il riflesso immediato delle condizioni generali che vengono a determinarsi nella penisola istriana nei secoli XVIII e XIX. Anche dopo la caduta della Repubblica, Valle mantenne il suo *status* di comune con podestà, per tutto il durare della prima dominazione austriaca e per la maggior parte di quella francese, fino al 1811.

«Fu allora che si effettuò la nuova divisione amministrativa delle Provincie Illiriche in cui Valle divenne una *frazione o contrada del comune di Rovigno* e venne a cessare la sua esistenza di comune indipendente».[17]

Il comune di Valle, giudiziariamente soggetto al distretto di Rovigno e politicamente al distretto di Pola, fu quindi uno dei più vasti per territorio di tutta la provincia; anzi, considerato che non aveva sotto di sé alcun altro comune censuario, «è quindi e comune locale e censuario insieme, è il più vasto dei comuni censuari istriani, constando di una superficie di 14304 jugeri in cifra rotonda, dei quali 14085 jug. sono produttivi. Il suo confine, preso all'ingrosso, si estende da Punta Betica fino alle così dette Case matte di Palù in riva al mare; dalla parte di terra a levante rasenta il colle di Lascarade e va fino quasi a Sanvincenti, poi gira al gruppo dei casolari detto Cranzetti, converge a nord verso Canfanaro e Sossich e rasenta ad occidente Villa di Rovigno. Il suo porto al mare è quello di S. Paolo.

«Secondo la tariffa pubblicata nel 1873, in base all'ultimo catasto, Valle paga fior. 4340.35 di imposta fondiaria, e fior. 646.6 di imposta casatico. I fogli di possesso rilasciati ai contribuenti erano 6552, con 39422 particelle catastali, avente ciascuna una media superficie di 1 jug e 396 tese quadrate».[18] Nella seconda metà del XIX secolo le condizioni agricole furono anche di molto migliorate, il che determinò un aumento della popolazione, la quale, mentre nel 1880 era di 1847 unità alloggiate in 334 case, dieci anni dopo gli abitanti erano cresciuti a 2033 ed abitavano 388 case.[19] «Degli abitanti 1604 sono italiani, i restanti slavi morlacchi.

---

[16] Cfr. M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana,* in Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. III, RovignoTrieste, Tip. Moderna, 1972, pagg. 74 e in particolare pagg. 80-87.

[17] A. TAMARO, *op. cit.,* pag. 496.

[19] Nel 1344 Valle aveva circa 200 abitanti; nel 1806 aumentarono a 1020; nel 1851 a 1412 (Cfr. B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*) in AMSI, vol. V, 1889, pagg. 470.

Il primo prodotto resta sempre il vino, essendosi appreso anche a Valle di specializzare la coltura della vite. Infatti nell'autunno del 1892 si sono venduti, la maggior parte sul mercato di Rovigno, 3 mila quintali metrici di uva, quasi tutta di prima qualità, mentre si sono confezionati in paese oltre 500 ettoletri di vino. Specialità di Valle, come di Dignano, è il moscato Rosa, così chiamato dal delizioso profumo che manda il vino rispettivo, quand'è ben fatto, del tutto simile al fiore da cui prende il nome. Il reddito dell'olio è molto fluttuante, sì che in media lo si può calcolare a 200 ett. l'anno. Anche il raccolto delle granaglie, poiché ci si diede alla coltura intensiva della vite, è appena sufficiente per alimentare mezza annata la popolazione. Vivo si mantiene ancora il commercio della legna da fuoco, che si trasportano a Venezia in quantità di 1600 passi l'anno circa, senza tener calcolo del piccolo commercio quasi giornaliero. — Pure dal pascolo si ha un buon prodotto annuo, calcolandosi a 3538 le pecore che soggiornano in questo territorio.»[20]

Più che un paese, Valle è davvero un *castello;* un tempo era tutto guarnito di mura merlate che ora sono in gran parte cadute e in parte dissimulate da costruzioni esterne che si sono aggregate, abbarbicandovisi, al castello antico. Dell'area del *castello* Valle ha ben conservato il robusto ed antico maniero con le sue torri, di proprietà della nobile famiglia dei Bembo.[21] Il palazzo vero e proprio del rettore non esiste più. «I podestà, perché piccolissimo, si trovavano a disagio, e incitarono la Repubblica a espropriare la famiglia Soardi del loro palazzo. Il 10 novembre 1502 sier Hieronimo Avogadro, podestà, scriveva al Senato: «Come in quel castello non è altra fortezza che do torre sopra le mura, e sopra la piaza una è su la porta dil castello con la saracinesca, assa' forte. In le qual torre in mezo è un palazo di Soardi e il palazo dil podestà è in un canton dil castelo, senza fortezza. Aricorda saria bon, il Soardi rendesse il palazo a la comunità, perché è fondato su le mura dil castelo, con licentia di la comunità, con riservation di le rason perho' fato, e darli contracambio il palazo dove sta il podestà; e non si faccoa tanti malli per li ladri e banditi, che stanno in piaza, e, quando il podestà sona la campana per ussir, tutti fuzemo; e saria seguro li podestà stesse in la forteza, e non uno stranio, che non è citadin di quel luogo». Il palazzo Soardi passò, nel 1618, per maritaggio, alla famiglia Bembo».[22]

---

[20] A. TAMARO, *op. cit.* pagg. 424-428.

[21] «I Veneziani appena occupata Valle, s'affrettarono a restaurarne le *mura*, che, in causa delle passate guerre e dei sofferti assalti, erano malandate. Il castello fu risconosciuto un punto importante nella strategia d'allora, per essere anche di poche migliaia lontano dalla frontiera. Perciò fu rinforzata la triplice cinta di mura — delle quali si vedono ancora le vestigia, opera originaria romana — munendole di sette torrioni, non ancora del tutto caduti. Ai nostri giorni, colla nuova arte di guerra, il castello di Valle non gioverebbe certamente a nulla; ma nei secoli passati era abbastanza forte da tenere in rispetto i nemici, e di sbarrare loro il passo.» M. TAMARO, *op. cit.*, pag. 448.

[22] G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima,* Trieste, Svevo, 1968, Vol. I, pag. 235/nota.

Valle mostra, invece la sua piena rusticità nelle fortificazioni, anteriori al Quattrocento, pesanti e grandiose, dalle torri alte, «quasi che i proiettili dovessero colpire più per la caduta che per slancio». A.M. da Venezia[23] giudicò la nuova opera romana, mentre è prodotto genuino del medioevo, restaurate dai veneziani nella prima metà del Trecento.[24] «... Rotta dagli Ungheri nel 1413 fu presto riparata; Era alta cinque pertiche sino alla cima dei merli. Nel 1552 si disfaceva in diversi punti, e gli abitanti dichiaravano al capitano di Raspo, inviato a accertarsi del vero stato della cinta, che ove la Repubblica non pensasse a ripararla, sarebbero costretti *in occorentia di guerra abbandonare esso loco.* Una parte di essa rovinò nel 1652, e l'ordine di rimetterla nello stato primitivo non venne eseguito. Ancora oggi sono visibili cinque torrioni, due merlati, nel circuito del castello, un altro a levante, ora cisterna comunale; vi sono avanzi di mura a piombo anche nel borgo esterno.

«Sembra una stuonatura o un controsenso che a questa località si sia affibiato il nome di Valle, quasichè fosse situata in luogo depresso; mentre, viceversa, il castello torreggia in vetta a un colle. Vero è bene, però, che da parte d'occidente e mezzogiorno, il suolo, pur considerandosi ondulato, va gradatamente declinando sino al mare, in modo che il castello raggiunge la maggiore altezza — 142 metri — in tutto l'anzidetto tratto di territorio. All'incontro, dalla parte di aquilone e di levante, il colle stesso su cui risiede Valle è dominato da una serie di monticelli parecchio più erti, e che vanno quasi in linea retta da sud a nord, formando quasi argine all'altipiano che si delimita da Dignano a Canfanaro, S. Pietro in Selve ecc. I quali monticelli sono: M. Mascarada (m. 177), M. Massimo (m. 151), S. Michele di Valle o Monte delle Forche (m. 206), le Brajane (m. 202), Grande (m. 228), M. Bravaccio (m. 244), M. Toncani (m. 231), e più verso occidente Moncalvo grande (m. 231). Da ciò ne viene che, in relazione al detto altipiano, il nostro castello si trovi quasi al piano. «(...)» Se non che Valle è una località delle più interessanti, specie dal lato storico antico romano, e si spiega facilmente il perché i Romani, anziché stanziarsi sui colli più alti di S. Michele e di S. Giorgio, prediligessero la posizione su cui oggi s'aderge il castello. È risaputo che Valle faceva parte dell'agro colonico di Pola, ed era sito importante perché stava quasi nel centro di esso, a guardia della strada romana – della quale si vedono ancora lunghe traccie – che da Pola, per il Leme (limes, limites), conduceva a Parenzo». (...) «E qui giova rilevare che a Punta Betica la strada non si fermava, ma proseguiva innanzi fino al porto di S. Paolo, e forse fino a Vistro, estremo confine dell'agro antico di Pola, a cui di contro stava il Monte Rovinal». (...) «V'ha di più ancora, in riprova del fin qui detto. Le strade principali romane erano tutte fiancheggiate da fortilizi; i quali, bene spesso, erano da noi gli antichi castellieri. Ora, non solo a Punta Betica c'è un magnifico Castelliere; ma poco più sopra ne abbiamo altri

[23] Antonio Maria da Vicenza, *op. cit.*
[24] Cfr. G. Caprin, *op. cit.*, vol. I, pag. 165/nota 1.

due, Majan grande e Majan piccolo, fra i quali correva appunto la strada consolare; quindi abbiamo Valle e Monleme; più su ancora Moncaz e Moncastei ecc. ecc. – i quali tutti, come quelli di Majan, stavano a destra e a manca in difesa della strada. Ed ecco che a Valle facevano capo tutti codesti castelli, o castellieri, o fortilizi; da qui il nome romano di *Castrum Vallis,* di guardiano principale, cioè, dell'agro polese verso il settentrione». (...) «E che Valle fosse il centro, oltre che di guarnigione e di comando, anche di illustri famiglie romane, lo attesta la nomenclatura di parecchie contrade dell'agro vallese, significando con ciò che le famiglie stesse possedevano qui de' predi e delle ville. Così abbiamo a nord-ovest del castello la contrada Quinziana, più sotto altre dette Valenziana, Majana, Tuliana ecc.; in ciascuna delle quali, ora quasi interamente deserte, si trovano sparsi al suolo, e ricoperti o circondati da rovi, da fitto carpino e da olivi selvatici, ammassi di macerie (grumazzi), pezzi di pietra squadrata, cornicioni, embrici, mattonelle ecc., tutte cose attestanti, senza dubbio, l'esistenza di antichi fabbricati dell'epoca romana. Le quali rovine trovansi a preferenza ammassate o in riva al mare, o nei punti ove s'intersecavano i Cardi coi Decumani, siccome quelli che servivano anche di comode vie di comunicazione. C'è ancora una località, chiamata Cisternelle, dove si scorge appunto un'antica cisterna romana.»[25] Poi, a mano a mano che ci si allontana da Valle, la campagna si fa sempre più inospitale e quasi selvaggia. A destra ed a sinistra la strada è fiancheggiata da vasti boschi cedui di carpino e di quercia; per lunghi tratti non si scorgono casolari, «non la punta d'un campanile, nulla insomma che accenni a luogo abitato; solo conforto, in qualche raro punto, ti è la vista del mare lontano, giù giù a destra verso ponente, e la lunga isola dei Brioni». Del resto, il vecchio comune censuario di Valle aveva la sua buona posizione di litorale marino, ed il suo porto. Il confine del comune di Rovigno arrivava sino a Punta Gustigna, «nei cui pressi, quando piove abbondantemente, si forma un laghetto, detto Palù». Immediatamente vicino è la valle ed il porto di S. Polo, dove approdavano le galee venete a condurre rettori destinati al castello; più sotto Porto Colonne, difeso da uno scoglio; poi la valle di S. Benedetto e Punta Barbariga.[26]

Scriveva nel 1650 il Vescovo Tommasini: «Questo castello (Valle) è lontano da San Vincenti dalla parte di Levante miglia sette, confina il suo territorio da mezzogiorno con Dignano, da ponente con Rovigno, e due castelli da tramontana. È posto sovra un colle con muraglie antiche,

---

[25] M. TAMARO, *op. cit.,* pagg. 424-428.

[26] Così annotava il Tommasini nei *De Comentarj storico-geografici della Provincia dell'Istria,* in AT, vol. IV Trieste, 1837, pagg. 435-436. «Tre miglia, lungi ha il porto di Vestre, che se ne serve per smaltire le sue entrate e legne. Ha il suo territorio, di trenta miglia in circa parte piano, e parte con colli sassosi, fruttiferi quali servono per pascoli tutto l'anno agli animali che in copia si allevano, anzi vi sono molte mandre di vacche che producono bovi molto grossi e mandre di cavalle che con buoni stalloni hanno generato bellissimi poledri, ma al presente non vi sono che ronzini di prezzo al più di ducati venticinque veneziani e questi vengono impiegati al girar le mole da macinar il grano, fatica che li rende inutili ad ogni altro esercizio».

esposto a venti di tramontana, che rendono l'aria salubre e perciò è pieno di gente, onde in esso coi suoi borghi si enumerano più di duecento fuochi: quasi tutti parlano all'italiana, e godono questa giurisdizione, che due creati dal consiglio giudicano insieme con il podestà tutte le cause, come ancora era uso degli altri luoghi di questa provincia».[27]

Aggiungeva P. Petronio nel 1681: «Usano gl'habitatori di questo Castello, conforme si disse delli Dignanesi, vestirsi delle rasse paesane quasi tutte di color nero; le Donne pure, ch'hanno commune il vestire con quelle di Dignano et Polesana, hanno gl'habiti simili à quelli che vengono portati dalle Monache: cingendosi con cinture di bruna e velli in testa, in particolare le Vedove; e quelle che sono di scorucio, quali di più costumano nell'andar alla Chiesa, di coprirsi con una Cappa di scotto negro. Le Cittelle, ò giovani da marito, al contrario vanno sempre scoperte, nè mettono la Cappa se non occasion di duolo; alle feste ed in altri tempi d'allegrezza compariscono con belli vesti alla lor usanza, di panni scarlatini, paonazzi, ed altri colori, con maniche adornate da grossi bottoni d'argento lavorati alla Perugina, e con bellissime centure di velluto con pendoli pur d'argento.

Non sono in Valle persone civili, ma attendono tutti alla coltura de'Campi e de bestiami, allettati dalla fertilità del terreno, che rende à meraviglia».[22]

Gli stemmi di Valle sono in tutto 29, e tra essi una sola lapide con il Leone di S. Marco, e una dedicatoria (o ex voto?) di S. Giuliano. Dei 27 (29) stemmi, 24 (26) sono stati attribuiti a famiglie di podestà veneti o notabili del Castello medesimo, mentre 3 restano di attribuzione sconosciuta.

Di codesta raccolta di stemmi, appare con evidenza il fatto che buona parte di essi appartiene, per quanto concerne la loro fattura, ai primi secoli della dominazione veneta, mentre le famiglie dei podestà qui presenti sono grossomodo quelle che si incontrano a Rovigno, Montona, Pin-

---

[27] G.F. TOMMASSINI, *op. cit.* pag. 435. Cfr. V. KLAIĆ, *Opis zemalja u kojih obitavaju hrvati,* III sv. Dionička Tiskara Zagreb, 1883, pag. 64 «Vale (Valle), gradić na brežuljku nedaleko mora, stoji uz cestu koja vodi iz Rovinja u Vodnjan. Imade visoke kuće od dva do tri kata; načelnikova kuća dapače priliči gotovo mletačkoj palači. Imade 1547 stanovnika, i to talijanskih, koij su u mnogo čem slični žiteljem vodnjanskim».

[28] P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria,* Trieste, Coana, 1968, pag. 381. Cfr. anche M. TAMARO, *op. cit.*, pag. 499: «Il contadino vallese mantiene ancora nel vestito il costume di un secolo fà, quantunque la moda vada anche qui di galoppo livellando le costumanze, così che in breve non ci saranno disparità. Gli uomini portano i calzoni corti di regatino affibiati al ginocchio; giacchetta che non discende le anche, di stoffa pari ai calzoni, e corpetto di vario colore. Il solito cappello a cencio di varia forma, le calze bianche. Nulla di particolare nelle donne, se togli l'uso di coprirsi il capo con un cappello di panno nero, non altrimenti usano le contadine padovane. Il qual costume del cappello è proprio ancora di quelle della campagna rovignese. Vestono le maritate quasi tutte in nero, e portano pendenti molto pesanti e circolari, con tre nappine pure d'oro, come vedremo usare dalle donne dignanesi».

guente, ed altrove. Certo che per un abitato di così modeste proporzioni, il numero degli stemmi è comunque considerevole, soprattutto se si tiene conto dell'estensione originaria del Castello murato.

Non per tutte le armi gentilizie, qui riprodotte ed «interpretate», ci è stato possibile individuare il singolo podestà che l'aveva commissionata; difatti, se si esclude il volumetto di M.A. da Vicenza (*op. cit.*), le pagine di M. Tamaro (*op. cit.*), gli studi di M. Bertoša e di G. Muciaccia, la storia di Valle attende ancora una vera e propria sistemazione e relativa stesura.

Anche per codesto motivo non ci è stato possibile stilare — per quanti sforzi avessimo profuso — un elenco «dignitoso» dei podestà veneti di Valle, come si era fatto nei saggi per le tre località istriane più sopra ricordate.

Anche a Valle, come constatato per gli altri castelli, la Repubblica ed i suoi rettori facevano scolpire gli stemmi per esporli su mura, torri, edifici pubblici, cisterne.

La maggior parte degli stemmi di Valle non si trovano oggi nelle loro sedi primitive (essendo scomparse quasi totalmente le mura, il «fontico», l'antico palazzo del podestà, ecc.); quasi tutti si trovano dentro i limiti del nucleo più antico del Castello, eccezion fatta — praticamente — solo per quelli del campanile romanico e del cimitero; quelli accolti sotto l'atrio del «municipio», ovviamente hanno mutato la loro collocazione primitiva.

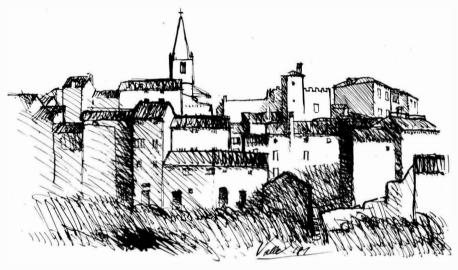
Uno stemma era praticamente rimasto sconosciuto sino alla nostra ricerca, poiché scolpito su una pietra tolta da un edificio abbattuto ed il cui materiale è stato usato per erigere il campanile romanico. Altro «rinvenimento» è quello dell'«armeggio» dei Minio, al lato del sepolcro di S. Giuliano, nella cripta della basilica; ed, infine, l'avvenuta conferma di quanto indicato già da M. Tamaro circa uno stemma dei Soardo, «sotto» quello dei Bembo, coperto completamente e distrutto in buona parte, dalla sovrapposizione di quest'ultimo.

Un discorso a parte meriterebbe, forse, la lapide dedicatoria o ex voto (?) di S. Giuliano, pur di recente fattura (1871), che ci sembra esempio piuttosto raro in questo specifico campo della «scultura».

Vorrei, a questo punto, esprimere il mio sentito grazie al pittore accademico Egidio Budicin che ha eseguito i disegni, ed al fotografo Dario Sošić per la documentazione, ambedue collaboratori del Museo Civico di Rovigno, nonché ai miei collaboratori del Centro di ricerche storiche.

Opere consultate:

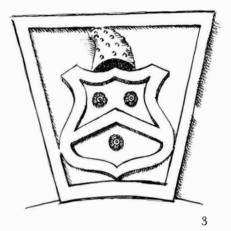
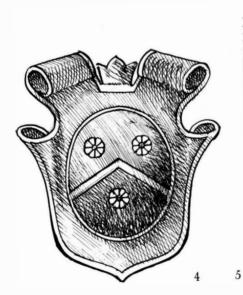
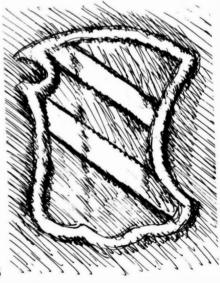
1. Anonimo: *Elenco delle casade*, manoscritto.
2. D. Casimiro Freschot, *La nobiltà Veneta*, Forni, Bologna 1970.
3. Vittorio Spreti e coll., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Ed. anonima, Milano, 1931.

1

1 - BEMBO. Sulla facciata (I piano) del «Castello dei Bembo», che originariamente apparteneva alla nobile famiglia dei Soardo (Soardi); nel 1502 il podestà di Valle Hieronimo Avogaro sollecitava il senato veneto ad espropiarlo, trovandosi esso tra le «do torre sopra le mura» ed essendo il palazzo dei podestà piccolo e disagevole. (Cfr. G. Caprin, *Istria Nobilissima*, vol. I, pag. 235 / nota). Nel 1618, essendosi una delle «donzelle Soardo, la Veronica» unita in matrimonio con Alvise Bembo, ed essendo morta senza prole, una parte del Castello, ricevuto in dote dalla Soardo, passava a Pietro Bembo, fratello di Alvise, e da lui ai successori. Comunque sotto lo stemma dei Bembo, vi rimase quello dei Soardo, (*dim.*: 47x37 cm.), praticamente distrutto per permettere l'applicazione del nuovo dei Bembo. Del castello antico si sono conservate unicamente le due torri laterali, un tempo unite da un ponte; poiché quest'ultimo minacciava di rovinare, i Soardo unirono appunto le due torri con un corpo di muratura, trasformando l'insieme in ricca e comoda abitazione. Il primo dei Bembo che prese dimora stabile a Valle fu Tomaso (1750), ed al quale appartiene appunto codesta arma gentilizia; tuttavia, il primo Bembo ad essere investito della carica di podestà nel Castello, fu Lorenzo (1706) che «fece domanda al Comune per la cessione di un bosco che confinava colla sua tenuta» (Cfr. M. Tamaro, *op. cit.*, pagg. 493-494). Vennero poi in qualità di rettori a Valle ancora: Francesco

2

3

4

5

(1716), Giacomo (1737), Tomaso (1750), Alvise (1789), Silvestro (1795), Marco Alvise (1798). Anche sotto il dominio austriaco questa famiglia ricoprì la carica di podestà: Giacomo (1840) e Tommaso (1845) che vi rimase per ben 46 anni (cioè sino al 1891!) e sotto il cui «governo» furono eretti l'edificio scolastico, la nuova basilica, il cimitero. Nello scudo: in alto «T.(omaso) B.(embo)»; in basso: «MDCCLXVII». *Dimensioni*: 95x63 cm.

2 - Altra arma dei Bembo sulla vera di cisterna nel «cortile» dell'omonimo castello, sormontata da una corona a 7 punte. *Dimensioni*: 18,5x14 cm.

3 - Chiave dell'arco della tomba della nobile famiglia dei Bembo nel cimitero di Valle; di recente fattura, lo stemma, a differenza degli altri, è sormontato dal corno dogale, a testimoniare le antiche, nobili ed illustri origini di questo ramo della famiglia che aveva dato appunto dei dogi: il primo, Giovanni — nel 1615 — discendeva da Bernardo, primogenito di Pietro ed Elena Contarini (1410); a questo medesimo ceppo appartenne anche l'insigne letterato e cardinale Pietro Bembo (1470-1547). «Senza la pretesa di dare un elenco esatto dei Bembo che coprirono in Istria qualche carica pubblica, dirò che tre furono capitani di Raspo: Davide, 1550-1553; Giulio, morto in carica, 1719-1720; Vincenzo, 1738-1741. — Capodistria si ebbe poi dei Bambo, e come podestà, e come podestà-capitani, ben 15, cioè: Marco, 1266, che ritornò una seconda volta nel 1289; Leonardo, 1385, altro Leonardo, 1390; Ettore, 1431-1432; Andrea, 1468-1469; Pietro Benedetto, 1510, morto in carica; Giammateo, 1541-1542; Gian Pietro, 1555; Gian Maria, 1633-1634; Gabriel, 1649; Vincenzo, 1663-1664; Nicolò, 1713; Zorzi, 1737; Nicolò, 1752-1753. — Pirano ne ebbe otto dei Bembo podestà: Marco, 1235; altro Marco, 1316; Nicolò, 1368; Marco, 1349; Giovanni, 1447; Pietro, 1620-1621; Alvise, 1641; Vincenzo, 1779. — Albona ne ebbe tre: Alvise, 1499-1501; Nicolò, 1657-1659; Federico, 1734-1736. — Rovigno due: Francesco, 1551-1552; altro Francesco, 1648. — Appena Pola si diede a Venezia ebbe a rettori Dardo Bembo e Giovanni Contarini». (M. Tamaro, *op. cit.*, pag. 491). *Dimensioni*: a) *chiave*: 45x43x20 cm.; b) *stemma*: 32x21 cm.

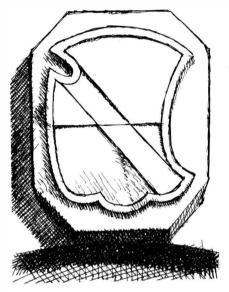
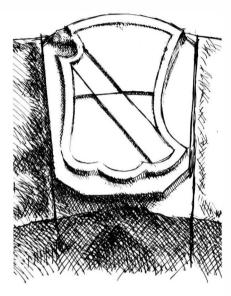
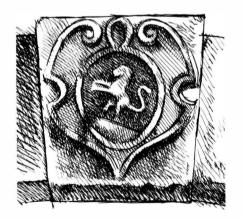
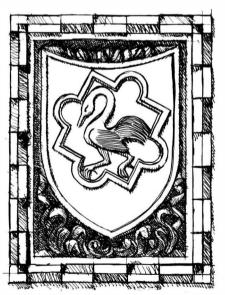
4 - Su lapide dedicatoria, nella navata meridionale della basilica in minuscolo stemma della nobile famiglia dei Bembo. Questo il testo della lapide: «A Gertrude D. Zonca - Bembo / Decoro delle spose esemplo delle madri / Che chiuse gli occhi nella pace del Signore / Nel giorno 14 dicembre 1831 / Adorno di giovinezza e di virtù / Lasciata Valle mestissima / Il derelitto consorte / I figli senza conforto piangenti / Umilemente alla pia anima benedicendo / Innalzano / Questo monumento di riverente amore / Che per sempre durerà». *Dimensioni*: a) *lapide*: 104x57 cm.; b) *stemma*: 95x7,6 cm.

5 - BOLLANI. Arma gentilizia su pietra d'angolo alla base dell'edificio tra la «Piazza del popolo» e la via Zagabria; probabilmente appartenuto ad Alessandro Bollani, rettore di Valle nel 1462: «4 dicembre, indizione XI. Si concede ad Alessandro Bollani, podestà di Valle, di poter venire a Venezia, per sbrigare alcune sue faccende.» (AMSI, VII, pag. 263). «Questi vennero de Aquilegia, furono huomini molto ingegnosi, ma instabili, et per li buoni suoi portamenti alla guerra de Genovesi furono del Consiglio del 1381.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 15). La loro arma «porta bendato di cinque pezze, due vermiglie fra tre d'oro, d'argento, e d'azzurro.» (Freschot, *op. cit.*, pag. 253). Molto evidentemente il blocco di pietra era appartenuto ad altra costruzione, precedente a quella attuale. *Dimensioni*: 26x23 cm.

6

7

8

9

6 - BONDUMIER. Chiave dell'arco dell'entrata nell'antico Castello e nel castello dei Bembo; l'armeggio dei Bondumier «porta diviso per fianchi d'azzurro, e d'argento, con una banda di contrapposti colori» (Freschot, *op. cit.*, pag. 277). Molto probabilmente lo stemma appartenne ad Andrea Bondumier, che fu podestà di Valle nel 1527, come lo testimonia anche la lapide immurata alla sinistra, in alto, sulla facciata della torre che, presumibilmente, sarà stata da lui restaurata a quell'epoca. Lo stemma è sormontato dall'unico Leone di San Marco, al di sopra del quale, poi, è sistemata una meridiana ancora efficiente (*dimensioni*: 70x90 cm.) con datazione: «MDCCCLVII». Testo della lapide (*dimensioni*: 43x19 cm.): «AND. BONDI / MER. P. AN. / M.D.XXVII». Frequente la variante *Bondumer* del cognome. *Dimensioni*: 25x18 cm.

7 - Altro stemma gentilizio Bondumier collocato, come il precedente, a fungere da chiave dell'arco dell'entrata del castello dei Bembo dalla parte interna (cortile). Con ogni probabilità appartenuto allo stesso rettore Andrea Bondumier (1527). *Dimensioni*: 18x17 cm.

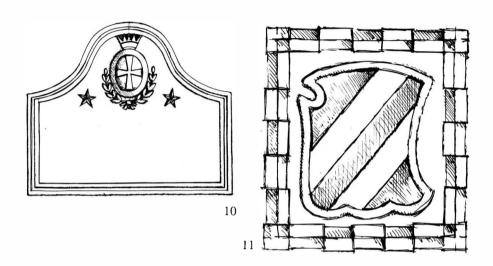
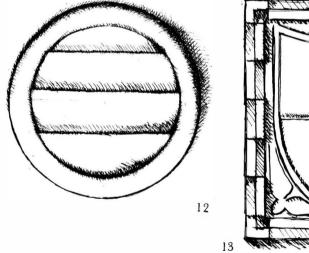
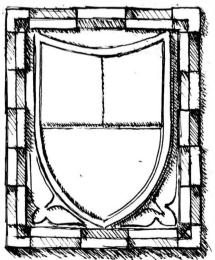
8 - CAOTORTA. Chiave dell'arco d'entrata in contrada «Forno viècio»; armeggio dei Caotorta, «famiglia molto antica, et furono huomini di bone qualità... Essendo poi alcuni forestieri a Venetia, che si chiamavano da Ca' Caotorta, per i loro buoni portamenti nel tradimento di Begiamonte Tiepolo, furono fatti del Consiglio si per questo, come per rinovar quella famiglia, che era stata così piena di huomini da ben, e così fu fatto del Consiglio msr. Nicolò Caotorta del 1311, il qual poi levò il Lion bianco nella sua arma del 1329» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 21). Cfr. Freschot, *op. cit.*, pag. 281: «Porta vermiglio con un Leone d'oro, che sostiene con le branche davanti un circolo d'oro. La prima Arma di questa Casa fu il solo circolo d'argento, come si vede nell'antiche memorie: ma Marco Caotorta alzò il Leone». *Dimensioni*: 20x16 cm.

9 - CICOGNA. Stemma posto tra il primo ed il secondo piano dello stabile n.ro 57 della via dietro il castello (lo stesso dell'arma dei Grimani); lapide quadrilatera con cornice saltellata e foglie d'acanto negli angoli inferiori ed in alto, al centro. I Cicogna furono non soltanto podestà veneti in Istria, ma anche nota famiglia rovignese, comparsa in quella città nel 1791 ed estintasi nel 1879, proveniente da Venezia (Cfr. G. Radossi-A. Pauletich, *Stemmi di podestà e famiglie notabili di Rovigno*, in «Istria Nobilissima», vol. III, 1970, pag. 96). *Francesco Cicogna* fu podestà di Valle nel 1458 e, vista la fattura dell'arma e la sua possibile datazione, è molto probabile essa sia appartenuta proprio a codesto rettore. «1458 30 dicembre. Si concede a *Francesco Cicogna*, podestà di Valle, e Domenico Malipiero, podestà di Umago, e a Giovanni Antonio Lombardo, podestà di Rovigno di poter venire per alcuni giorni a Venezia, per sbrigare alcune loro faccende» (AMSI, vol. VII, pag. 261); la loro arma «porta d'azzurro con una cicogna d'argento» (Freschot, *op. cit.*, pag. 290) e «furono fatti del Consiglio per il buon comportamento di msr. Marco Cicogna da S. Geremia alla guerra de Genovesi del 1381.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 26). *Dimensioni*: 40x30 cm.

10

11

12

13

10 - COMUNE DI VALLE. Per quanto ci consta, è l'unico esemplare scolpito dello stemma comunale, essendovene ancora uno dipinto su un banco della cripta della basilica. Molto probabilmente l'antico simbolo era costituito soltanto dalla croce, forse diversamente stilizzata. M. Tamaro (*op. cit.*, pag. 499), così la descrive: «uno scudo nel cui centro sta una croce alla foggia di quelle di Malta, e decorato superiormente da una corona a cinque punte, di sotto con due rami di olivo che si intrecciano». L'arma è scolpita su una lapide il cui testo, sottostante, risulta ora illeggibile poiché coperto da un consistente strato di calce; si trova al di sopra dell'entrata nel «municipio» nuovo. Nella «formella» centrale di un banco di legno (277x95 cm.) della cripta della basilica è bene conservato lo stemma dipinto del Comune di Valle: campo azzurro, scudo rosso, con croce bianca; corona e ramoscelli d'ulivo in oro. *Dimensioni*: a) *lapide*: 104x90 cm.; b) *stemma scolpito*: 30 (37)x33,5 cm.; c) *stemma dipinto*: 57 (67)x31 (43) cm.

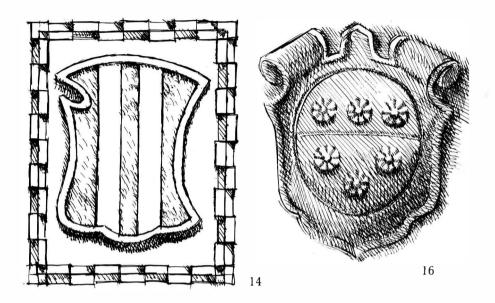
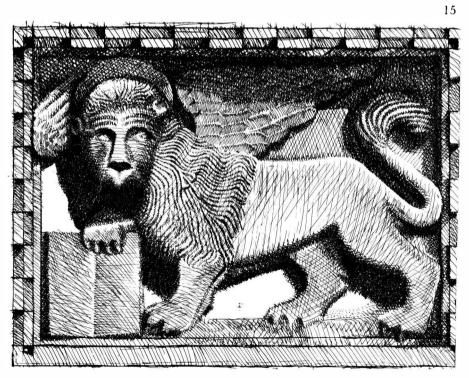
11 - DIEDO. Sotto la loggia del «municipio», parete destra, stemma appartenuto molto probabilmente ai Diedo (Cfr. G. Caprin *op. cit.*, vol. II, pag. 154), nonostante ci sia perplessità in questa scelta. Tuttavia, anche quanto dice il Freschot (*op. cit.*, pag. 305) corrobora la nostra attribuzione: «Porta partito d'argento, e di verde, con una fascia d'oro, sopra la prima partitione. *Si trovavano altre Armi di questa Casa, di varij manoscritti, cioè d'oro con due fascie verde, che fu la prima*, e spaccato, o' diviso per fianco, d'oro, e di verde con una banda vermiglia, ch'uno di questa casa alzò l'anno 1308». E l'Anonimo (*op. cit.*, pag. 34) aggiunge: «Questi vennero de Aquileja, furono huomini gagliardi, piacenti et di bone qualità, et un msr. Pietro Diedo, essendo rimasto solo di questa famiglia, *volse mutar l'anima, e levò questa, che prima non era così*». La lapide è quadrilatera, con cornice saltellata. *Dimensioni*: 36,5x45 cm.

12 - DONADO. Nell'atrio del «municipio» sopra l'entrata, stemma dei Donado, famiglia che figura molto di frequente tra quelle dei rettori istriani. Anche codesto esemplare, per la sua fattura atipica, appartiene ai primi secoli della dominazione veneta. Frequente la variabile del cognome *Donato*. Alla destra dello stemma una lapide commemorativa (testo illeggibile) del «18 novembre 1935». *Dimensioni*: 40 cm.

13 - FALIER. Armeggio della famiglia Falier; sotto la loggia del «municipio», sulla parete sinistra, accanto allo stemma di L. Malipiero (1517); lapide quadrilatera con cornice saltellata e foglie d'acanto negli angoli inferiori. «Questi prima erano chiamati Anastasi, furono Tribuni antichi, savij, et di buona qualità, questi in compagnia de i Galoprini, Bucari e Brandonigi, fecero edificar la Chiesa vecchia di S. Benedetto, et abenche' i Falieri portino tutti un'arma sola, non venero tutti da un loco, ma da Fano, et altri luochi». (Anonimo, *op. cit.*, pag. 39). Lo stemma «porta d'oro, e d'argento, col secondo quarto d'azzurro» (Freschot, *op. cit.*, pag. 331). *Dimensioni*: 49x34.

14

16

15

14 - GRIMANI. È molto probabilmente una variante dell'arma gentilizia dei Grimani, (anche se mancante della «Crocetta vermiglia»), (Cfr. Freschot, *op. cit.*, pag. 67 e Spreti, *op. cit.*); lapide quadrilatera con cornice saltellata rivela, per la sua fattura, la sua «antica origine». Edificio n.ro 57 di via «Forno viècio» (dietro il castello). *Dimensioni*: 60x50 cm.

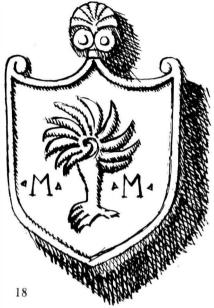
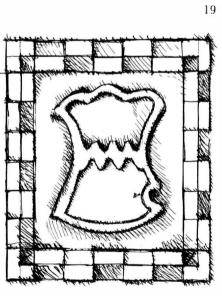
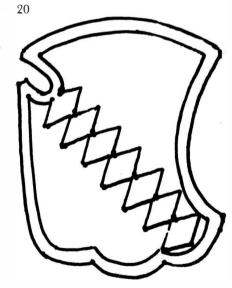
15 - LEONE DI SAN MARCO. È l'unico esemplare di Leone di San Marco del Castello di Valle; la lapide, quadrilatera, con cornice saltellata, sovrasta l'arma gentilizia dei *Bondumier* sopra l'arco d'entrata nel Castello e nel castello dei Bembo; al di sopra la meridiana. Sulla base della lapide, una scritta in caratteri gotico-minuscoli come quelli usati nel secolo XIV e che durarono in qualche luogo, raro esempio, sino alla fine del XV secolo (Capodistria). *Dimensioni*: 120x95 cm.

16 - LOREDAN. Stemma dell'architrave della porta d'entrata nella sacrestia della basilica; lo scudo dei Loredan «portava reciso d'oro e d'azzurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo: tre azzurre poste in fascia sull'oro, e tre d'oro poste due e una sull'azzurro» (Cfr. L. Morteani, *Storia di Montona*, pag. 51). «Questi vennero da Bertinoro che è in Romagna... e poi vennero à Venetia, furono huomini valenti alle cose de mar, et molto superbi, ma pronti al ben della Patria, questi furono fatti nobili al serar del Consiglio.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 53). Quest'arma appartenne ad *Alessandro Loredan*, podestà di Valle nel 1588, cui va il merito di aver restaurato detta chiesa, come lo testimonia il testo scolpito ai due lati ed al di sotto dell'arma gentilizia: «TEMPLUM HOC VETUSTATE RUINAM INFERENS PIETATE CL. D. ALEXANDRI LAUREDANI PRAETORIS OPT.MI IN HANC MELIOREM FORMAM REDACTUM FUIT. LAUS DEO M.D.L.XXXVIII». Nella sacristia si trova, in ottimo stato di conservazione, una tela ad olio (cornice dorata), del pittore Rigo L. (*dimensioni*: 130x96 cm.) con l'iscrizione: «PAVLLO DEPERIS PLEBANO VIRO SACRIS PROFANISQUE EX EXCULTO COMUNITAS GRATA PRO BASILICA AB IPSO EXCOGITATA DELINEATA SUAQUE VIGILANTIA ERECTA ANNO DNI MDCCCLXXXII». *Dimensioni*: a) *architrave superiore* (parte scolpita): 122x16 cm.; b) *architrave inferiore* (solo parte scolpita): 42x17 cm.; c) *stemma*: 20x17 cm.

17

18

19

20

17 - MALIPIERO. Armeggio della famiglia Malipiero, scolpito su lapide, sotto la loggia, lato sinistro; nella parte inferiore la data «MDXVII» ed ai lati dello stemma le iniziali «L.(udovico?) M.(alipiero)», allora rettore di Valle; a destra un'altra arma, quella dei Falier. «Questi prima erano chiamati *Magistrelli* e poi si fecero chiamar *Miscropietri*, e doppo *Malipiero*; questi vennero de Altin, et furono i primi che usassero la cana per governar Navigli j, et stavano in Canaregio, et ivi le venivano portate le cane, è perciò si chiama Canaregio; questi fecero edificar la chiesa vecchia di S. Gieremia.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 55). Cfr. anche Freschot, *op. cit.*, pag. 357: «Porta d'argento con un'artiglio, et ala d'Aquila negra.» Cfr. anche G. Caprin, *op. cit.*, vol. I, pag. 260 («stemma Malipiero su pietra dalle misure delle capacità, che stava ai piedi della scala del Palazzo del Comune di Pirano») ed *idem*, vol. II, pag. 34 («lo stemma del podestà Natale Malipiero 1463-1464, al lato destro del pilo di Pirano»). *Dimensioni*: a) *lapide*: 50x38 cm.; b) *stemma*: 40x18 cm.

18 - Altra arma dei Malipiero, sulla torre dell'orologio, tra il campaniletto e il «quadrante» circolare dell'orologio; alla base del campaniletto (e superiormente allo stemma) l'iscrizione «RESPICE FINEM»; sullo scudo dell'arma, ai due lati, le iniziali «M. M(alipiero)». Da rilevare una certa somiglianza con lo stemma dei Costantini di Rovigno (Cfr. G. Radossi-A. Pauletich, *op. cit.*, pag. 101). Note anche le varianti del cognome MASTROPIERI e MALIPIERI (Freschot, *op. cit.*, pag. 357). *Dimensioni* (approssimative): 45x35 cm.

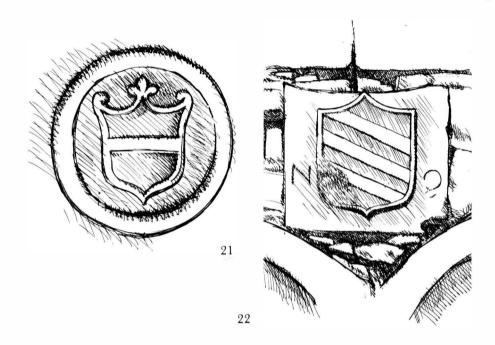
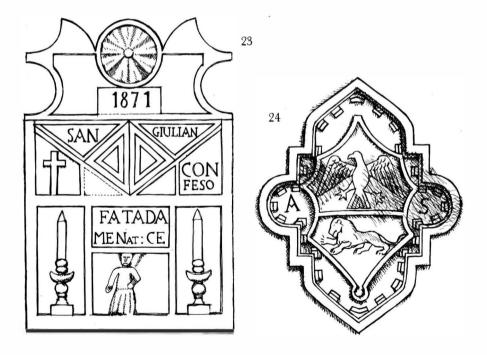
19 - MARCELLO. Lapide quadrilatera, saltellata, posta sulla parete destra, sotto la loggia del «municipio», ed appartenuta alla famiglia podestarile dei Marcello; ai lati dello stemma le iniziali «A. M.(arcello)»; sopra l'arma l'anno «1460». «Porta d'azzurro con una banda ondata d'oro, etc. (Freschot, *op. cit.*, pag. 213). *Dimensioni*: 45x35 cm.

20 - MINIO. Minuscolo armeggio dei Minio, scolpito alla base di una pietra sovrastata da un capitello rovesciato sul quale poggia, a sua volta, la statua di S. Pietro, sul lato sinistro della nicchia che racchiude il «vero sepolcro» del Beato Giuliano, nella cripta della basilica. A sinistra dello stemma la lettera «I», a destra: «M.(inio) DIE. P. O. FEB.». «Questi vennero da Mazarbo, furono huomini humani, et piacenti con tutti, et ben voluti, si essercitavano nel pescar.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 60). La loro arma «porta d'azzurro con una banda de Rombi, o quadri acuti, ovvero rombeggiata d'oro...» (Freschot, *op. cit.*, pag. 380); Cfr. anche A. Pauletich-G. Radossi, *op. cit.*, pag. 117. *Dimensioni*: a) *pietra*: 50x18 cm.; b) *stemma*: 12x10 cm.

21

22

23

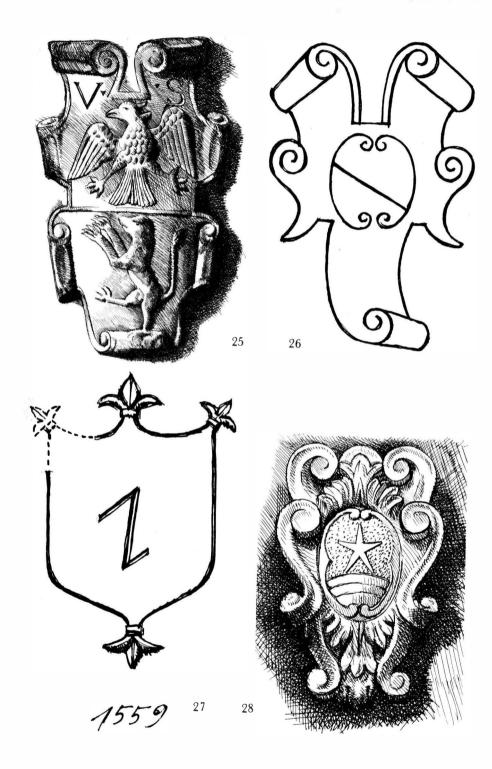
24

21 - MOROSINI. Nell'atrio del «municipio» nuovo, di fronte al castello dei Bembo, in Piazza del Popolo; alla sua destra lo stemma dei Donato e, più sotto, a destra, quello del Comune di Valle. Un po' insolito, sia nella forma che nelle soluzioni interne, quest'esemplare dovrebbe essere tra i più antichi del Castello, unitamente a quello dei Donato sopra ricordato. Cfr. Freschot, *op. cit.*, pagg. 371-372, dove si attesta che «questa nobilissima casa mutò la fascia in banda nella persona di Alberto, fratello della Regina Tomasina d'Ongaria»; si veda pure nella variante MORESINI, Anonimo, *op. cit.*, pag. 63. *Dimensioni*: 40 cm. di diametro.

22 - NAVAGIER. Probabile stemma di Navagero, posta alla confluenza degli archi della bifora romanica del campanile della basilica di Valle; ai lati dell'arma, sulla medesima lapide, le iniziali «N.(avagiero) O.(?)». (Cfr. G. Caprin, *op. cit.*, pag. 224, vol. I). «Questi vennero dalle Contrade, furono huomini piccioli di persona, ma fedeli et leali alla Patria, furono fatti nobili al serrar del Consiglio; manca ora 1736 questa casa in Pietro Navager huomo di poco senso.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 66). Anche per quest'arma le varianti sono numerose: Caprin, *ibidem*; Anonimo, *ibidem*; Freschot, *op. cit.*, pag. 390: «Porta verde con due bande d'argento, la seconda Arma aggiunge una croce d'oro nella parte sinistra del Capo». Frequenti le varianti del cognome NAVAGIERO, NAVAGERO. *Dimensioni* (approssimativo): 50x40 cm.

23 - SAN GIULIANO. Sull'edificio n.ro 404 nella «Piasa la mussa», all'altezza del primo piano, al di sopra dell'entrata, si trova questa lapide, forse dedicatoria al santo protettore di Valle, o fors'anche un insolito ex-voto su pietra. La lapide è divisa, praticamente, in tre settori: nel superiore una ruota (il sole?) e la data «1871»; in quello centrale una croce, e la dicitura «SAN GIULIAN CONFESO» (sic!); in quello più in basso due candelabri e l'immagine di S. Giuliano, sovrastata dalla dicitura: «FATA DA ME NAT / CE(sarello?)». *Dimensioni*: 75x50 cm.

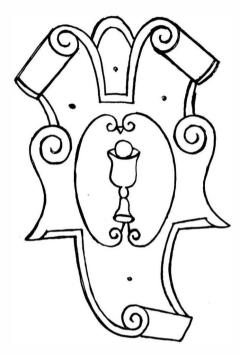
24 - SOARDI. Armeggio della nobile famiglia di Valle dei *Soardo* (i), la cui presenza nel Castello è attestata anche nel registro dei morti: Cfr. M. Bertoša, *op. cit.*, pag. 162: «121. Bernardin Soardo (RM 1682-1718)»; si veda anche il commento dell'arma gentilizia dei Bembo, a proposito dell'origine del loro maniero; la loro presenza è confermata già nel 1502, come attestato anche dal Tamaro (*op. cit.*, pag. 492) dopo la modifica-ricostruzione del «palazzo Soardo-Bembo», lo stemma dei Soardo fu conservato in loco, sovrapponendovi quello dei nuovi proprietari, i Bembo. Purtroppo, lo stemma sottostante è stato praticamente distrutto dalla sovrapposizione dell'altra arma che lo ricopre tutto, al punto di poter essere notato solo con «ricognizione»: esso risulta antico per la fattura a cornice saltellata con foglie d'acanto negli angoli inferiori (*dimensioni*: 47x37 cm.). I Soardi sono oriundi dalla Francia, e trovarono dimora principale a Torino; la loro arma è «troncato, d'oro, all'aquila di nero e di rosso al leone d'oro». (Cfr. Spreti, *op. cit.*, vol. V, pag. 340). L'esemplare qui riprodotto si trova sull'edificio in Piazza del Popolo, alla sinistra del castello dei Bembo, tra il I ed il II piano, alla confluenza della bifora gotica; nello scudo sono nettamente visibili le lettere «A.» ed «S.(oardo)»; probabilmente anche questa modesta casa era appartenuta ai Soardo. *Dimensioni*: 65x45 cm.

25 26

27 28

25 - Altro armeggio Soardo scolpito sulla base di un pilo porta santi, che si trova nella cripta della basilica di S. Maria Elisabetta e del Beato Giuliano di Valle, consacrata quest'ultima nel 1882; è ovvio, quindi, che il prezioso oggetto sia appartenuto ad una delle chiese (quattro) esistite sulla medesima area dove sorge l'attuale, probabilmente quella immediatamente precedente. Essa, infatti, «di stile lombardo, con navi formate ciascheduna da quattro arcate semicircolari, sostenute da colonne rotonde di pietra bianca marmorea», non era stata eretta dalle fondamenta, ma semplicemente ampliata su altra, costruita circa 300 anni addietro. (Cfr. M. Tamaro, *op. cit.*, pag. 472). *Dimensioni*: a) *pilo*: 38x26 (34) cm.; b) *stemma*: 28x18 cm.

26 - SORANZO. Arma gentilizia dei Soranzo, in rilievo stacciato, su lapide che funge da davanzale della bifora del campanile romanico. Lo stemma e la lapide erano sino ad oggi praticamente sconosciuti per la loro particolare collocazione (la «scoperta» è dovuta al fotografo Sošić di Rovigno); infatti, la pietra è certamente appartenuta a costruzione precedente, forse anche sacra; al centro l'armeggio, in alto, in basso ed ai lati l'iscrizione: «LAUS DEO CORRU. ET. IL-L.US D. LUD.US...CONS. U. P. PIET...MOTUS. IN. P(?)...». Fu rettore di Valle *Nicolò Soranzo* nel 1343. I Soranzo «vennero da Buran da mar, furono Tribuni antichi, ma troppo audaci; questi condussero à Venetia grande haver, et furono ricchissimi.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 81). Cfr. anche Freschot, *op. cit.*, pagg. 418-419. *Dimensioni*: a) *lapide*: 78x39 cm.; b) *stemma*: 9x8 cm.

27 - Sull'architrave di uno stabile dietro il castello; sul lato destro la data «1559»; attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: a) *architrave*: 160x27 cm.; b) *stemma*: 21x17 cm.

28 - Sulla facciata dello stabile n.ro 175 nei pressi della chiesa di S. Elena. Di fattura recente; attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: 65x45 cm.

29 - Nella basilica, navata nord, su uno dei quattro pilastrini che sorreggono il sarcofago preromanico; attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: a) *pilastro* 191x20,5x10 cm.; b) *stemma*: 24x15,5 cm

APPENDICE

ELENCO DI ALCUNI PODESTÀ VENETI DI VALLE*

1339	Alberto Zanino	1595	Benedetto Pasqualigo
1339-1340	Francesco Bon	1601	Marco Dolfin
1340	Marino Dolfin	1616	Giacomo Balbi
1343	Nicolò Soranzo	1638	Anzolo Barbaro
1413	Marco Michieli	1673	Giacomo Semitecolo
1432	Giovanni Nadal	1706	Lorenzo Bembo
1458	Francesco Cicogna	1716	Francesco Bembo
1462	Alessandro Bollani	1718	Lorenzo Bembo
1467-1468	Pietro Zen	1737	Lorenzo Bembo
1502	Hieronimo Avogaro	1737(?)	Giacomo Bembo
1517	L(udovico?) Malipiero	1742	Giovanni Balbi
1527	Andrea Bondumier	1749	Nicolò Barbaro
1549	Gio. Batt. Contarini	1750	Tomaso Bembo
1553(?)	Paolo Contarini	1767	Alvise Bembo
1582(?)	Nicolò Contarini	1795	Silvestro Bembo
1588	Allexandro Loredan	1798	Marco Alvise Bembo

* Purtroppo, l'elenco nominativo risulta scarno e quanto mai incompleto; la carenza di fonti d'archivio, più ricche e sistemate, ci hanno impedito di formularne uno più consistente.

FOLCLORE

SILVANA TURCINOVICH

I QUADERNI IN VALLESE DI ZANETO OBROVAZ

NOTE BIOGRAFICHE:

Silvana Turcinovich *è nata il 2 luglio 1956 a Pola. Ha terminato la scuola elementare e il liceo in lingua italiana a Rovigno, quindi si è iscritta alla Facoltà di Filosofia di Zagabria, dove si è laureata in lingua e letteratura inglese ed italiana.*

Lavora presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno dal 1980, in qualità di bibliotecaria documentarista.

LA REDAZIONE

Nell'archivio del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno si conservano dieci quaderni di materiale etnografico e linguistico vallese, ricevuti in dono dallo stesso autore Giovanni-Zaneto Obrovaz nel 1975 e recanti il numero di protocollo 2989.

Rappresentano il frutto di lunghi anni di faticosa e laboriosa ricerca, durante i quali l'Obrovaz, nonostante l'età avanzata e la salute malferma, volle registrare tutto ciò che gli sembrava degno di nota, conscio, com'era, dell'importanza della propria cultura folklorica, un piccolo universo di valori locali che va inevitabilmente smaterializzandosi.

Innamorato della propria terra e del suo dialetto, cultore delle sue tradizioni,[1] iniziò la compilazione dei quaderni con il preciso intento di lasciarci una quanto mai ricca e svariata raccolta e con l'ambizione, giustificata, che questa divenisse un giorno documento prezioso per un eventuale studio del vernacolo vallese odierno.

Le dimensioni dei quaderni sono quelle standard: 14,5 x 20,5 cm. Constano di 1630 pagine scritte perloppiù a matita e tutte numerate, con commenti, note e numerosi indici che ne illustrano i temi trattati, il tutto in una calligrafia quasi pedantesca.

Nei quaderni troviamo proverbi, detti vari, canzoni, indovinelli, filastrocche, usanze popolari, riti folklorici, superstizioni, storie, soprannomi di concittadini, nomi propri ed ipocoristici di questi, nomi di piante, di animali, di «fure» (campagne), di contrade, di «lachi», descrizioni delle parti del corpo umano, degli attrezzi agricoli, degli indumenti indossati dai nobili alle feste di una volta, traduzioni in dialetto vallese di testi scritti in italiano letterario, ecc.

Ben 700 pagine sono dedicate a bozzetti, dialoghi e racconti, (più di 300 titoli), scaturiti da una fervida immaginazione o da ricordi giovanili, dove la vita popolare della borgata rivive nelle sue sfumature esclusivamente rurali.

---

[1] Così viene descritto dal Cernecca: «... il signor Obrovaz Giovanni... ha la conoscenza più profonda e completa della parlata e degli usi e costumi del paese», D. CERNECCA: *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria* in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia» n. 23 Zagreb, 1967 p. 139.

Genuinamente vallese non è però soltanto l'espressione dialettale, spesso cruda e rustica,[2] che dalla penna dell'Obrovaz esce veramente spontanea vivace ed immediata, ma anche i contenuti accompagnati da gustosi commenti che ne rendono più piacevole la lettura.

Contenuti che hanno radice nell'humus di una vita passata, dove affiora l'immagine di una Valle di terra popolata da contadini e pastori, accomunati da un destino di fatiche, sudori, di credenze e superstizioni antiche.

I quaderni contengono pure qualche abbozzo di «grammatica»: due coniugazioni complete (degli ausiliari *avere* ed *essere*) ed altre che si limitano ai modi indicativo, congiuntivo e condizionale dei verbi *andare, cercare, passare, sapere, stare, vedere, vendere, venire*), esempi di interiezioni e congiunzioni; ma l'interesse del nostro è tutto rivolto alla ricerca linguistica: più di 110 pagine formano un rudimentale schema di vocabolario vallese-italiano dove, accanto ai termini in vernacolo, disposti alfabeticamente, compaiono i corrispondenti in italiano.

Per illustrare meglio il contenuto semantico dei singoli lemmi, il nostro crea numerosi esempi di situazioni colloquiali, di modo che l'unità lessicale non rimane isolata ma è inserita attivamente nel contesto linguistico.

L'Obrovaz riesce così a coprire un'area lessicale ancor maggiore.

Riscontriamo tuttavia nei quaderni anche casi di incertezza e confusione nell'uso dei vocaboli dialettali, sostituiti alle volte da elementi esterni.

Parole istriane venete e dell'italiano letterario subentrano al corrispondente in vernacolo, senza che il nostro lo noti.

Insicura è anche la trascrizione fonetica: numerosi sono gli esempi di consonanti geminate, non è distinta l'opposizione tra la sibilante sonora *z* e quella sorda *s*. Poco rispettata è anche la punteggiatura, sorvolati talvolta gli accenti, ma non possiamo considerare ciò come un difetto notevole dei quaderni, tenendo in considerazione il fatto che il nostro era stato un'autodidatta. L'unica, vera lacuna dei quaderni è costituita dalla ripetizione di parte del materiale (le stesse unità lessicali vengono riportate in più quaderni) il che ovviamente diminuisce le dimensioni della ricerca e la massiccia struttura della raccolta.

Grazie all'amorosa cura dell'Obrovaz, siamo in possesso oggi di un documento di indubbio valore linguistico, che riflette fedelmente la fase attuale di questo dialetto istroromanzo entrato purtroppo in processo di piena decadenza.

Un'eventuale approfondita analisi dei testi potrebbe darci una visio-

---

[2] «Dignano, Valle, Gallesano ê Sissano non sono centri marittimi come Rovigno e Fasana. Pertanto i loro dialetti abbondano di vocaboli agricoli arcaici, mentre quelli di Rovigno e Fasana hanno una ricca terminologia marittima e della pesca». M. DEANOVIĆ: *Istroromanske studije,* Miscellanea dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti». Rad. nro. 303 Zagreb 1955 p. 72.

ne più concreta sulla struttura e sul grado di vitalità odierno di questa parlata, indebolita certamente dal numero sempre più ristretto di parlanti nativi, dall'uso quotidiano di lingue e dialetti diversi (la lingua letteraria italiana, il dialetto veneto istriano, la lingua croata o serba, il dialetto croato istriano) e da infiltrazioni semantiche esterne, ovvero interferenze linguistiche che agiscono negativamente sulla coscienza linguistica del parlante natio.

Scrive il Cernecca in uno dei suoi saggi, riferendosi al vallese: «È un dialetto relegato all'uso esclusivamente familiare entro la breve cerchia delle mura e, privo di tradizione scritta com'è, non solo non si rinnova ma perde rapidamente parole e costrutti che non possono venir ricreati e rimpiazzati nel quadro del sistema».[3]

Cosciente di tutto ciò l'Obrovaz volle dare il suo apporto affinchè di questo patrimonio sempre più esiguo e da lui sentito forse ormai languente, restasse una testimonianza scritta.

Il vallese, infatti, non è un dialetto che abbia goduto di particolare considerazione nell'ambito dell'area istroromanza e non lascia perciò dietro a sé molti testi dialettali scritti.

Prima di procedere alla lettura di alcuni saggi del materiale manoscritto, vogliamo aggiungere poche note in relazione alla trascrizione fonetica adottatavi.[4]

I segni diacritici usati dall'Obrovaz corrispondono alle lettere dell'alfabeto italiano, con la conseguente riduzione di alcuni elementi fonematici: i fonemi semivocalici *w* e *j* vengono rappresentati da *u* ed *i*, come nell'esempio *qualco* (it. qualche) *taia* (it. taglia). Nessuna distinzione viene fatta tra *n* e *ṇ* (quest'ultimo, quale variante, compare sempre a fine di parola) abbiamo così: *vin, fin, san* invece di *viń, fiń, sań.*

Il fonema nasale palatale *-ń-* viene trascritto in due modi:

a) in accordo con il sistema ortografico italiano, cioè con il nesso consonantico *-gn-*
   es. *gnagna* (it. zia), *capitagno* (it. capitano)
b) con la tilde ñ
   es. *carsedaña,* (it. vipera), *fariña* (it. farina), *fiña* (it. sino).

Oscillazioni e confusione si notano nell'uso del fonema -z- che viene trascritto sia con *s* che con *z*: es. *iel ze* (egli è), *brisiner/briziner,* (brina), *carisada/carizada* (careggiata); oppure l'esempio: *omo avisa' ze mezo armà* (uomo avvisato mezzo salvato).

Il dialetto vallese non conosce la geminazione. L'Obrovaz, invece, ci dà numerosi casi di consonanti doppie (evidente l'influenza dell'italiano letterario): *cassador* (cacciatore), *siosso* (singhiozzo).

[3] D. CERNECCA: *Formazione delle parole nell'istrioto di Valle d'Istria* in «Studia Romanica et Anglica zagrabiensia» n. 41-42 Zagreb, 1976, pp. 4142.

[4] Un'ottima descrizione del sistema fonematico vallese è stata fatta da D. CERNECCA, *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria* in «Studia Romanica et Anglica» n. 23 Zagreb, 1967.

Ci siamo permessi di fare delle lievi correzioni dei testi, in quei casi ove la punteggiatura o l'inesattezza della trascrizione avrebbero potuto ostacolare la lettura e la normale comprensione del testo in vernacolo.

I soprannomi vallesi

Un fenomeno interessante e peculiare, comune a tutte le piccole comunità, è la tendenza a coniare soprannomi al fine di distinguere più facilmente persone diverse che portano lo stesso nome o cognome.

Nasce dalla fantasia arguta e vivace del popolo che, cogliendo la caratteristica più comica e provocante del soggetto in questione, la traduce in espressioni pittoresche che ben presto sostituiranno nell'uso quotidiano l'intera formula onomastica.

Ecco quali sono i soprannomi in uso a Valle:

Babo, Baco, Bala, Bambin, Barba Oso, Baroco, Basadone, Baticano, Bava, Beato, Belomor, Bepo gn, gn, gn, Beposporco, Besgiaco, Bigolo, Birbo, Bisasa, Bobo, Branca, Briscola, Buganel, Bulo.
Cagado, Cagalardo, Cagan, Cagneta, Calego, Cali, Calulelo, Cao de legno, Caratel, Casunici, Catineta, Checogalo, Ciechi, Cicacogo, Cierico, Cin, Cispo, Ciuba, Ciucia, Cius, Clana, Cogo, Cogno, Colonsen, Cracagnoto, Cristonegro.
Doi de danari, Dopio.
Feltre, Fire, Flati, Fleco, Fortugna, Frafigna, Furbeto, Furmigher.
Galineta, Gardilin, Gażeta, Gere, Gi-gi-batiduro, Giogi, Glan, Gnaro, Gobo, Grilo, Grisola.
Iuco.
L gua, L paron, L pisa, L sordo.
Macia, Madogna, Magnarisi, Malamoco, Malavata, Mali, Marco Brenta, Martinemoi, Maschera, Mastelari, Mategata, Menelik, Menodelemadone, Menelik, Mesarecia, Mochera, Moroner, Mosca, Mostacigna, Muna, Munighela.
Nanegobo, Napuli.
Paia, Panbelo, Papon, Patata, Pelosa, Pesofrolo, Piciodio, Piero sono, Piero patata, Pieroto, Pifero, Pignata, Pipeta, Pistugna, Polo, Popolo, Puntigna, Pupabel.
Rangotan, Rusco.
Sameracoita, Saulin, Sbodalic, Sbrega, Scalogna, Sciofascrobi, Sgaia, Speltieri, Spisa, Stagnar(o), Stiso.
Tabù, Taco, Tamiser, Taranta, Taso, Tender, Toni oco, Trequarti, Trintina.
Vapi, Vardabaso, Vergagner, Vescovo.

La pesarula

Le tradizioni popolari e la superstizioni di Valle somigliano moltissimo a quelle di tutta l'area veneta istriana. Diffusa anche qui la credenza sull'esistenza della «pesarula», che tormenta il sonno del dormiente.

In Vesnaver leggiamo: «La pesantola o il cenciùt. — così viene detta la pesarula a Portole — entra nella stanza da letto e si posa sul stomego (petto) alle persone addormentate, le quali sentono un peso enorme-onde pesantola — e da cui non riescono a liberarsi».[5]
Di solito viene immaginata come un gatto o una brutta vecchia che si trasforma in strega.

> Per i Valesi la pesarula iera na roba che ghi dava tanta pagura perché quando che i uldiva a dè de sta pesarula i veva pagura che no la ghi vegno. I diseva che ze una che iera striga.
> Na femena vecia, quando che la vol iela, la se fa vigni pesarula e poi de noto la va al leto, la speta finta che questo a dormindo se volta cula pansa n alto e cul ze cula pansa 'n alto questa ghi si gheta al colo e la lu strenso como per sofegalo. Sto omo 'n nisun modo no se pol desparà e se pol anca muri se no la se mola presto.
> I diseva che la pesarula ze como 'n gato.

Maio de oresco[6]

Il matrimonio è certamente un avvenimento importante nella vita dell'uomo.
Anche nella cultura folklorica vallese appare come uno dei temi cardinali attorno al quale venivano intessuti usanze, regole di comportamento, proverbi, detti vari.
Ecco come poteva avvenire il corteggiamento, un modo semplice di dimostrare simpatia ed apprezzamento ad una ragazza «costumata, buona e brava».[7]
La vigilia del primo maggio i giovanotti raccoglievano un ramoscello e lo portavano davanti l'uscio di casa della ragazza. Era un rito caratteristico della notte maggiaiola.
Ad Albona troviamo il detto: «La note avanti el primo de magio, Nane ga piantà el majo davanti la casa de Marieta».[8]

> La noto dei trenta de avril azindo al primo de maio i zovini i zeva a taià na granda rama de oresco. I ghi la meteva ala porta de quela moreda che ghi steva sul cor. Qualco volta i ghi lo meteva pozà ala porta e qualco volta i meteva sta rama nten qualco vaso. Coi veva finì i ghi cantava:
> Morosa mia bela levate cul fresco
> ti catarè 'n bel maio de oresco.

---

[5] G. Vesnaver: *Usi e costumi e credenze del popolo di Portole* ristampa dell'ediz. 1901, Sala Bolognese 1974, p. 286.
[6] «Il maio» era «un alberello fiorito che ha vario significato, secondo la specie di pianta a cui appartiene. Spesso è un giovine ciriegio fiorito, tutto adorno di nastri rossi, verdi e poi arance, fazzoletti», G. Vesnaver, *Usi costumi e credenze del popolo di Portole*, S. Bolognese 1974 p. 85.
[7] G. Vesnaver: *Usi costumi e credenze del popolo di Portole* Sala Bolognese, 1974 p. 85.
[8] T. Luciani: *Tradizioni popolari albonesi,* Sala Bolognese 1977 p. 82.

A vedi 'l leto

Un'altra usanza a Valle era quella di andare a vedere il letto della sposa il giorno delle nozze:

Questo uso iera senpro a Vale. Cui se sposeva na zovena, figna che la iera in ieiza per sposase, dute le femene de Vale, (o almeno le piun curiose), zeva a vedighi 'l leto e le si dizeva: «Ara che bel che la io', e za, za, como povera che la ze la iò abastansa bel».

De queste visite i parogni de casa o pur la mare dela zovena no dizeva gnente perché iera uso. Duto'l dí iera 'nverta la porta dela camera.

Poi quando che sta zovena vigneva den ieza a casa cul novo marì e na schera de nuvisi, acorendo la zeva lasun'n camera e là sui barcogni la cateva'n tei piati fete de pan e la ghi gheteva a duta la zento, femene e fioi.

La ghi gheteva anca confeti.

Carlavà.

La festa di Carnevale era un avvenimento unico nel paese, da ricordare poi per tutto l'anno:

I veci usava a scomensà l carlavà l dì de Santantogno ai 17 genaro, donca ogni compagnia de sti zoveni i si catava na casa per balà. Chi la de Pavide, chi la de sia Pasqua e cusì ananti. Duti veva vola zi. Però i balava solo dale domeneghe e solo finta l'Avemaria che sarao a solbonà e poi basta perché le maragne per nisuna paga no le lasava la fia despoi solbonà fura de casa.

Poi per i tre di de carlavà, domenega, lundi e mardi, al balo zeva anca le zovene despoi segna e le balava anca finta la una despoi mezanoto, ma però compagnade dala mare.

Quando poi mardi a mezanoto sognava la campagna, alora la mare ghi dizeva ala fia: «Adeso a casa, moreda» e scusi' dute le zovene zeva a casa. Restava solo che i zoveni.

Aggiunge ancora Zaneto:

> Sti zoveni i si mudava là che i balava. I meteva speci sui muri e poi i picava ai travi 'n sercio pien de naransi a duto atorno e anca i meteva sun ogni muro la lumo a pretorio e qualco balon de carta a calori con na candela grossa 'n drento e poi sti naransi i ghin de dava ogni dun un a quela moreda che ghi fava più gola. I sonava la dismonica, i veva anca'l caratel del vin che i lo portava da casa duti 'n po.

La piova

La vita di allora era dura, vita da poveri, costretti a lottare sempre contro le forze naturali:

> Abncoi che ze otobre duto l di piovo, no se pasa la porta, la ven che la bato sui copi, la coro anca zo del camin che me muier ze duta nfotada perché la ghi sporca e bagna dutatorno l fogoler. La fa muri anca l fogo e iela como che la forbo, ghi coro senpro zo. Dal distà gol spetala e var-

dala cul canocial, nsoma signemo 'nten canton de mondo scalognà, ciari ze i ani che van de duto, ma tanto ciari. I veci dizeva che sa iera senpro a cusio. Povero contadin l se strupia la so vita nsigna esi ricompensà dele so fadighe.

Natole[9]

C'è poi la storia del padre che da tempo promette di riparare il tetto ma non arriva mai quel giorno:

Ncora ndi toca durmi zota le natole, 'n soler. Mi pare ndi diz senpro chel farò 'n sufita ma nol cata mai la cal. Vemo anca la calsigna, e 'n po'de ciudigne. Me mare la vol 'n dute le magnere chel fego fa stu laor che anca cu piovo ndi ven sul cao le iose dale tavele.

N quarner de pegore

La pastorizia e l'agricoltura erano le attività fondamentali del piccolo villaggio. Ecco cosa poteva succedere al malavventurato pastore entrato col gregge in un podere non suo:

N quartner de pegore l ze vignù n ten stu trefoio. Gol che mandi a dighi chel vegno sa de mi, chen de metemo d'acordo, e se no, mandarè doi omi che vego a dà na ociada e che calcoleio iei presialpoco che dagno che ze. E se noi vorarò zi', ciamare' doi poriti e uldire' che chei diz.
Ma iera roba da zi ntel logo cun duto 'l ciapo dele pegore chel nde io 'n quarner... no le podeva zi ndrento perché aduta torno ze 'l coronal, ma 'l go verto l porter el le io parade ndrento.
Ma ti dighi mi che questa la ghi costarò salada e che 'l porter del logo 'l lu vardarò da sa anati de largo.

Birichinate di bimbi colorano i ricordi d'infanzia del nostro Zaneto, quando la borgata era in festa, c'erano le fiere e gli artigiani locali venivano dai villaggi vicini a vendere i propri prodotti. Impresso nella memoria è rimasto soprattutto barba Stefano di Pisino coi suoi stacci, recipienti, tegami e fischi di terracotta...

Per le feste de agosto duti i ani vigneva a Vale barba Stefano da Pisin, cui tamisi, galede, tece e subieti de tera. Noi moredi ghi feundu la tira cul io da zi a magnà, poi nsigna che vedo nisun ghi cioleundu 'n subieto peromo, ogni ano cusio.
Ma na volta 'nde io visto de sul barcon la serva del piovan e poi la go contà al maiestro Bancher.
Ma vi dighi mi che quei subieti li vemo pagadi cul fior ala recia: pache a non più sutra.

[9] Tegole.

Oppure quando era andato con altri «moredi» a rubare i nidi dei picchi:

> Como na volta, che ierundu zidi a ciò 'l nido dei becasochi e ntel vignì ndrio ala Musa i moredi go dito al maiestro (senpro Bancher) che vemo i uzei 'n sen.
> Anca sa 'n bel fraco e 'n zenocion sui garnei de formenton.

Ma ci sembra di avvertire un sorriso bonario mentre Zaneto aggiunge:

> E ma za savè che da moredi nde se cumbigna duti i dì ugna, e anca doi, e senpro dispeti, mai na bona. Ghi vol iusto esi maladi e sta cuci 'n casa per esi boni.

I canti vallesi

Sinonimo di allegria accompagnavano sia i giochi dei piccoli che le «canate» (feste) degli adulti:

Cioca, cioca fami i corni
se no ti mi li farè
ghi dirè al to paron
che'l te taio sul taion.

Soto la pergola no ze l'ua
prima giala poi matura
già feri già fera
pipa canela
che salta fura la piun bela.

Le canzoni erano di solito inspirate all'amore, alla gioventù alla partenza per la leva. Numerose di contenuto boccaccesco che per l'occasione venivano allegorizzate.

Marusa bela de quel ocio moro
voravi dati 'n bazo piun bel del oro.

'N te sta contrada no sarà più canti co mancarede
voi zovene bele.

La piova vignarò la farò dagno
la bagnarò 'l mio amor drio 'l vargagno.

'Nduvigna

Nei quaderni abbiamo trovato anche alcuni indovinelli:

Ze quatro surore
doi dananti e doi de drio
senpro le si coro drio
e mai no le se ciapa.
(le roide - le ruote)

E ancora:
Verda sen
zala deventi
graveda me oldi
como diavol parturire'?
(la suca - la zucca)

La fiabola del fio prodego

Nel 1919 Salvioni e Vidossi pubblicavano le Versioni istriane de "La Parabola del figliuol prodigo"»[10] in cui apparivano pure quattro varianti in vernacolo vallese: due risalenti al 1835 e due più recenti, del 1912.

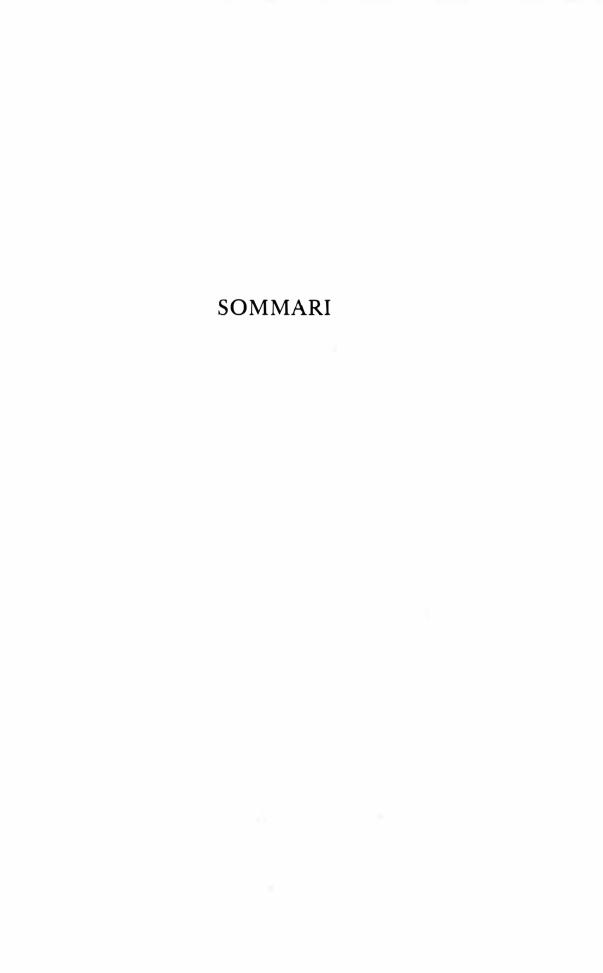
Nel volume comparvero anche delle note aggiunte dallo Stancovich e un glossario dell'istrioto e del veneto istriano usato nelle varie storie, compilato da Salvioni e Vidossi dove si fa riferimento anche al lessico vallese. Poiché nei quaderni dell'Obrovaz abbiamo trovato questa stessa storia nell'interpretazione odierna, riteniamo interessante presentarla, considerando il lasso di tempo che la separa dalle precedenti testé nominate.

Pur essendo rimasta fedele al contenuto originale notiamo una certa evoluzione per quanto concerne l'espressione lessicale:

Esempi

Versioni A (1835)	B (1835)	C (1912)	D	Obrovaz
a lonzi	a lonzi	a lònzi		alargo
consuma	comsuma			desmerto
giando	jando	jando	jando	iando
magnava	magnava	magneva	magnavo	magneva
revegnu in si	rivignu in si	torna in si		ze torna in se
son	sen	son		sen
vostro	vustro	vustro		ustro
incalzelo	'ncalsselo	(deghe i) busighini	calzelo	meteghi le scarpe n tei pedi
mazzelo	massèlo	massélo	mazzèlo	maselu
farem invidi	stemo allegramente	frajemo fa vivazza		faremo festa canata
(farem) canata				
a tacà	attaccà	aŕente		arento
ghe jo	ghe jo			go/ghio
entrà	jentrà	zi drento		zi (n)drento

[10] Diversi: *Archeografo Triestino,* Trieste 1919, Caprin Vol. VIII serie III,XXXVI della raccolta, pp. 5-60.

'N pare veva doi fioi, el piun picio ghi diz al pare: «Pare demi la me parto de redità che mi toca», e el pare io sparti le so sostanze 'nfra de lori. Depoi pochi di' l fio piun picio io 'ngrumà dute le so robe, e 'l zi zì 'n ten paiez alargo e là a vivendo nsigna regola 'l io desmerto la so roba. Quando che 'l io fini' duto, 'n ten quel paiez ze vignù na granda caristia e alora l io scomensà a padì miseria. Alora el io sta per servo la den paron de quel paiez, e quel lu io manda' a varda' i porchi'n te na so stanzia. Iel'l vorao usu' impisi la pansa cu la iando che magneva i porchi, ma nisun no ghin de deva e cusi' 'l ze tornà n se, el si io dito 'n fra de iel «Quanti servi a casa de mi pare io pan'n bondansia e 'nvese mi muri da fan, me levare',e zare' la de mi pare e ghe dire pare ie peca' 'n contra de voi, no sen piun degno de sii ciamà ustro fio, ma trateme como un dei ustri famei».
El se io meso 'n viazo, el ze tornà la de su pare. Quando chel iera 'ncora alargo su pare lu io visto, el ghi io fato pecà, el se io meso a corighi 'n contra. El ghi ze ghetà a brasacolo e el lu io baza'. El fio ghi io dito: «Pare ie pecà 'n contra de voi e no sen piun degno da sii ciama' ustro fio».
Ma 'l pare ghi io dito ai servi: «Presto, portè sa i piu bei drapi e meteghili 'n doso, e meteghi l'anel 'n tel de, e le scarpe 'n tei pedi.
Poi ciole' 'n vedel graso e maselu e magnaremo e faremo festa perché stu fio 'l iera morto e'l ze resusità, el iera perso el ze sta catà». Poi i io scomensà a fa festa. ma 'l fio piun grando 'l iera fura e a vignindo senpro piu arento la so casa 'l io uldì che i sona e che i bala. El io ciamà un dei servi, el go domandà che che ze sta roba. El servo ghi io dito: «Ze vignù tu fra, e tu pare io fato masà 'n vedel graso, perché 'l lu io recuperà san e salvo». Alora 'l se io rabia' e nol voleva zi ndrento. E su pare 'l io sta fura, el io scomensà a pregalu chel vegno 'ndrento.
Ma iel ghi io risposto a su pare: «Vare', ze tanti ani che mi ve servi, ie senpro fato quel che mi ve ordenà, e mai no mi ve dà 'n cavereto per fa na canata cui me compagni. E adeso che ze tornà ustro fio, chel so magnà duta la roba cu le femene, voi ghi ve masà 'l vedel piun graso». Ma 'l pare ghi io resposto: «Fio ti ti sen senpro cun mi e quel che ie mi ti ie anca ti, ma adeso gol fa festa e aligria, perché sto tu fra 'l iera morto el ze resusità, el iera perso el ze sta catà, donca fio gol che anca ti ti sii contento che tu fra io tornà a casa a vivi cun noi. E no ocoro che ti lu vardi col ocio storto perché ze tu fra, e varda da metite 'n paz.

SOMMARI

SOMMARI - SAŽETAK

VESNA GIRARDI JURKIĆ - *Razvoj nekih gospodarskih centara zapadne obale Istre od I do VI stoljeća*

Područje sjevernog Jadrana, posebno Istre, po svom povijesnom razvoju, klasična su područja za proučavanje kontinuiteta od antike do srednjeg vijeka. U razdoblju antike, posebno na zapadnoj i južnoj istarskoj obali, te djelomično i u centralnoj Istri, izgradjen je velik broj gospodarskih kompleksa i ljetnikovaca. O njima, kao o nizu bisera i ravenatskoj žitnici, govori Kasiodor u V stoljeću. Medjutim, unatoč prostranosti i estetskoj i funkcionalnoj arhitektonskoj koncepciji vila kao stambenih prostora, na istraženim objektima (rimska vila i kaštel Sipar kod Umaga, rimski gospodarski kompleks u Červar-Portu kod Poreča, rimska vila na Sorni, lokalitet Vistrum, rimski objekti kod Rovinja, rimska luksuzna vila na Ižuli kod Medulina i rimska vila u sklopu tzv. «bizantskog kastruma» na Brionima), od I do VI stoljeća dolazi do gradjevinskih modifikacija i uočava se pojava da se pojedini veliki i jednostavni dvorišni, skladišni i obrtnički prostori pregadjuju u manje stambene prostorije, uvodeći u neke tokom IV stoljeća i sistem zagrijavanja (Červar-Porat). Na području rimske vile na Sorni, na njenom najvišem i najluksuznijem dijelu, izgradjeno je veliko pravokutno skladište (horreum) pojačano lezenama, koje je prekrilo mozaike I i II stoljeća. Samo nalazište Sorna, u kontekstu problema o odumiranju i transformaciji rimskih ladanjskih gradjevina, zavredjuje posebnu pažnju radi nalaza ostataka crkve sv. Petra, trobrodne bazilike s apsidom, izgradjene adaptacijom luksuznog triklinija rimske vile iz II stoljeća.

Tzv. «bizantski kastrum» na Brionima je klasičan primjer proučavanja kontinuiteta rimskih vila sve do razdoblja bizantske vladavine u Istri.. Na rimskoj vili i uljari iz I i II stoljeća izgradjeno je naselje zbijenog tipa s nizom malih pregradnji i nastambi u kojima su postojala pojedinačna ognjišta kao ona u Červar Portu. Medjutim, unutar tog naselja, kao i u Červaru i dalje se posvećivala pažnja proizvodnji ulja i vina, koja je bila osnovna gospodarska grana istarskog poluotoka.

Luksuzna vila na poluotoku Ižula kod Medulina, povezana s ubojstvom Krispa, sina Konstantina Velikoga, nesumnjivo ukazuje na kontinuitet naseljenosti poluotoka od I do VI stoljeća. Naime, postojeće ruševine gradjevnog kompleksa pokazuju niz manjih prostorija orijentiranih prema moru i izgradjenih na podnožju padine koja prati konfiguraciju poluotoka. Radi se o naselju zbijenog tipa, sličnog onome na Brionima, koje je vjerojatno izgradjeno na prostranoj i

starijoj rimskoj vili na što ukazuje natpis puljskog kolona i drugi arheološki nalazi.

Proučavanje kontinuiteta upotrebe prostora za obradu maslina i grožđja je upravo i najsignifikativniji primjer potvrde života i kontinuiteta ekonomike u Istri. Sama sukcesivna promjena tipologije preša i baza za preše, recipijenata i bazena, doživljavajući sukcesivne transformacije obzirom na društvene promjene koje se odražavaju u rustifikaciji oblika, nedvojbeno ukazuju na neprekidno korištenje istih lokaliteta i istih prostora u vremenskom rasponu od I do VI stoljeća. Pojavom kršćanstva u Istri, vile i novi stambeni kompleksi tek u V stoljeću dobivaju samostalne sakralne objekte, kao što je to slučaj na Sorni, na Brionima i vjerojatno u Medulinu. Prije V stoljeća kršćanstvo se štovalo u sklopu same vile.

Premda su avaro-slavenski napadi (599-611.g.) u Istru unijeli nemir medju stanovništvom i devastirali postojeća naselja uz more kao što je Vrsar, te rimske gospodarske komplekse u naselja dublje u kopnu (npr. Nezakcij), oni ne mogu biti jedinim uzrokom postupnog mijenjanja novih prostornih graditeljskih oblika. Novi društveni odnosi, kao što su odumiranje antičke latifundije i nastajanje novih kolonatskih odnosa u poljoprivredi, uzrokovali su nastajanje novih gradjevinskih kompleksa zbijenog i rustičnog tipa, a napuštanje prostranih klasičnih vila rustika koje više nisu odgovarale, bilo u cjelini ili samo djelomično, novoj društvenoj stvarnosti.

ROBERT MATIJAŠIĆ - *Spremište folles-a iz Čentura*

Dva od četiri spremišta folles-a iz Čentura - Kopar izdao je Jeločnik 1973. (u «*Situli*» 12, Ljubljana 1973). Prvo od četiri pronadjeno je 1935. i pohranjeno u Muzeju u Puli. Sastojalo se od 3.378 folles Dioklecijana, Maksencija, Maksimina, Flavija Severa, Kostanca i Kostantina, od kojih je 295 neraspoloživo za analizu.

98% su novci Maksimina, Maksencija i Kostantina (99,8% imaju smanjenu težinu) i kovnica Akvileje nalazi se na 94% komada. Emisija *post quem non* jedan je follis akvilejski Maksencija (RIC 113-114), datiran prvom polovicom 310.

Naši se zaključci ne mogu nego složiti s interpretacijom Jeločnika dvaju spremišta iz Čentura u Ljubljani. Bilo je vjerojatno ljeti 310. kada je numizmatički materijal bio pokopan, za vrijeme vojne akcije u pokrajini koja je, budući na Maksencijevu području, kontrolirala granicu sa prodručjem zakonitih vladara Galerija i Licinija.

BRANKO MARUŠIĆ - *Prilog poznavanju arheoloških nalazišta Buzeštine*

Na području Buzeštine u Istri istražena su odnosno evidentirana četiri nova arheološka nalazišta iz vremena od 4. do početka 13. stoljeća. Prikazani su i analizirani kosturni grob barbariziranog starosjedioca (nalazište Drobežija, datacija: od 575. do 650. godine), grobovi kršćanskog stanovništva (nalazište Brest, Sv. Bartul; datacija: 10,11. stoljeće), nalaz bizantskih novaca (nalazište Senj; datacija: početak 13. stoljeća) i kompleksno arheološko nalazište Rim kod Roča (*horreum* i kuća iz 4,5. stoljeća, kosturni grobovi iz 11. stoljeća).

FERDO GESTRIN - *Doprinos poznavanju trgovačkog poslovanja u Rijeci u XV stoljeću*

Rijeka je u XV stoljeću postajala značajno središte za trgovinu iz slovenskih krajeva prema moru i dalje u Italiju. Živahne veze trgovaca iz slovenskih krajeva s Rijekom vabile su u tu kvarnersku luku takodjer brojne talijanske trgovce, osobito iz Marka, npr. iz Pesara, Fana, Ferma itd. Taj razmjerno snažan trgovački promet, koji se odvijao u oba pravca, doveo je i do raznovrsnih oblika trgovačke tehnike.

Osim veoma uhodane kreditne trgovine, bile su u trgovačkom poslovanju u Rijeci često i unaprijed sklopljeni trgovački ugovori, kojih je sadržaj odlučivao količinu, isporuku i cijenu robe te uvjete plaćanja. Sklapali su ih trgovci iz slovenskih krajeva s talijanskim trgovcima ili neposredno sami ili pomoću faktora odnosno poslovnih partnera ili ortaka u Rijeci. Upravo tako su svi trgovci u Rijeci sklapali trgovačka udruženja za poslovanje po moru i po kopnu. Oblici tih društava (komenda, koleganca, kompanija) nisu se u Rijeci razlikovali od sličnih udruženja u drugim obližnjim mjestima kao npr. u Piranu ili u Zadru, niti od sličnih udruženja uopće. Iako se nije sačuvalo mnogo podataka o tim udruženjima, možemo ipak ustvrditi da su trgovačka društva u obliku komende u tom stoljeću u Rijeci još uvijek prevladavala.

Unaprijed sklopljeni trgovački ugovori i oblici srednjovjekovnih trgovačkih udruženja, koja se javljaju u Rijeci u to doba, potvrdjuju mišljenje da su se oblici putujućeg trgovca počeli povlačiti pred trgovinom unaprijed dogovorenim poslovanjem, no govore i o značajnoj ulozi Rijeke u trgovini izmedju zaledja i talijanskih krajeva.

Ferdo Gestrin rodio se u Ljubljani 8. listopada 1916., tu se takodjer školovao i 1940. diplomirao iz grupe povijesti i zemljopisa. Nakon raznih službenih mjesta na srednjim školama i u sekretarijatu za školstvo SRS započeo je 1959. s akademskom karijerom na Filozofskom fakultetu u Ljubljani, gdje je sada redovni profesor za opću povijest feudalizma.

Njegovo znanstveno zanimanje usredotočeno je osobito na društvenu i ekonomsku povijest kasnoga srednjega vijeka i 16. stoljeća. Pri tomu je prešao iz sasvim slovenskih okvira takodjer na proučavanje povijesti ostalih jugoslavenskih naroda odnosno krajeva i njihovih veza s Italijom od ranoga srednjega vijeka. Glavna su mu djela: Trgovina slovenskoga zaledja s primorskim mjestima od 13. do 16. stoljeća, Ljubljana 1965; Carinske knjige od 16. do 17. stoljeća, Ljubljana 1972; Pomorstvo srednjovjekovnog Pirana, Ljubljana 1978. i Slovenska povijest od konca osamnaestoga stoljeća do 1918., Ljubljana 1966. Napisao je i niz rasprava o trgovini i ekonomskim vezama slovenskih i jugoslavenskih krajeva s Italijom, o emigraciji iz jugoslavenskih krajeva u Italiju itd; ukupno njegova bibliografija broji preko 200 spisa.

MARINO BUDICIN - *Naredba za momjanskog kaštelana*

Autor predstavlja «Naredbu za momjanskog Kaštelana» sastavljenu od piranskog načelnika Bartolomea Morosini-a 1521. godine objavljujući u dodatku kopiju te isprave koju je dao prepisati god. 1636. Vicedomino piranske Zajednice Domenico Apollonio. Taj prijepis se čuva u Historijskom arhivu Pirana u fondusu «Archivio Stefano Rota».

Publikacija teksta prijepisa iz 1636. god. upotpunjuje esej Miroslava Pahora o razvoju Momjana u godinama 1521-1535., sastavljen na temelju pažljive analize originalne isprave iz 1521. godine.

Nakon kratkog uvodnog dijela, posvećenog historijskim zbivanjima kaštela

Momjan do XVI stoljeća, autor se pobliže zaustavlja na samom tekstu kopije uporedjujući ga s izvornim iz godine 1521. i s Pahorovim komentarom. Zanimljivo je istaknuti da su stranice u prijepisu numerirane 66-72, te je vjerojatno da su bile dio veće bilježnice ili sveska.

Uvodu, napisanom srednjovjekovnim latinskim jezikom (saziv bogu i pravdi koja je «božji-zakon» i «društvena obaveza») slijede pravila ili kaštelanova poglavlja (obaveze, nadleštva i prava Kaštelana, povlastice Zajednice Pirana, porezi i obaveze seljaka i momjanskog stanovništva) i datacija. U dodatku postavljenom povrh zadnje stranice teksta Vicedomino Apollonio htio je posvjedočiti autentičnost prijepisa.

Treba, najposlije, istaknuti da tekst Naredbe za momjanskog Kaštelana, po svom sadržaju, treba postaviti uz bok «Pravilnika kaštelana Kaštela» (iz 1540. godine).

MIROSLAV BERTOŠA - *Istarsko «akulturacijsko» ravnovjesje: izmedju prožimanja i otpora (I)*

Autor je svoj prilog zamislio kao niz preliminarnih hipoteza za budúci pristup produbljivanju problematike kolonizacije Istre i mnogobrojnih promjena koje je ona izazvala u etnički miješanom prostoru te pokrajine u doba Venecije. Izabrań je egzemplarni slučaj: selo Premantura na krajnjem jugu Istarskoga poluotoka koje su 1585. osnovali doseljenici iz zaledja Zadra i Šibenika. (Njihovo pravo porijeklo, medjutim, treba tražiti istočnije od te crte, vjerojatno u području zapadne Bosne.) Kasnije se selo širilo novim useljivanjima iz Dalmacije, Primorja, Rijeke, Istre, pa čak iz Furlanije i Karnije. U Premanturi je postojalo snažno gospodarsko gibanje i veoma živo kretanje ljudi. U njezinoj društvenoj strukturi postojao je svojevrsni ekonomski i populacijski dinamizam koji je poticao žiteljstvo na proizvodnju i razmjenu dobara, na žilavu i upornu borbu za svakodnevnu egzistenciju. Premanturci su ratari, stočari, ribari, krijumčari, uskočki jataci; oni pružaju utočište pomorcima i putnicima koji tu čekaju povoljan vjetar i mirno more za nastavak putovanja prema Kvarnerskim otocima, Dalmaciji, Levantu i obalama južne Italije, prodaju im namirnice i kupuju od njih raznu robu. Premanturski su seljaci bili povezani gospodarskim odnosima sa susjednim selima Ližnjanom, Šišanom, Pomeron, Medulinom, s puljskim gradjanima i gradskom općinom, iznajmljivali su njihove njive, vrtove, pašnjake, šume i plačali im *livel* u naturi i novcu.

God. 1741. Premantura je po broju stanovnika bila najveće selo u južnoj Istri, jedno od najvitalnijih ruralnih središta i jedan od najvećih uspjeha mletačke kolonizacije.

ANTONIO MICULIAN - *Protestantska reforma u Istri: procesi luteranstva (III)*

Procesi luteranstva koje ovdje donosimo predstavljaju nastavak objavljenog rada u XI svesku ATTI. Istraživanje se vršilo pretresom nekoliko od 125 procesa što se čuvaju u Državnom arhivu u Veneciji, a direktno se odnose na našu regiju i susjednu Dalmaciju, bez područja Pule koje je potanko ispitao A. Pitassio u X svesku Anala Sveučilišta političkih nauka u Perugi.

Ovdje donosimo neke od najvažnijih procesa obavljenih izmedju kraja XVI i početka XVII stoljeća u raznim istarskim biskupijama da se istaknu prave proporcije što ih je bila poprimila protestantska reforma u Istri i da se otkriju zaje-

dnički heretički stavovi stanovništva u mletačkom dijelu naše regije. Ispitivanjem tih novih procesa proizlazi dovoljno jasna vjerska situacija, zajednička istarskim biskupijama, pogodovana velikim dijelom veoma teškim ekonomskim prilikama kao i raznim epidemijama koje su od XVI stoljeća do kraja XVII više puta desetkovale istarsko stanovništvo.

Protestantizam je dakle svuda bio prisutan i malo je njih ostalo po strani od nove heretičke struje. Svakako, brojne mjere poduzete od Svete inkvizicije u mletačkoj Istri kao i od austrijske vlade protiv sljedbenika nove nauke poštedjele su provinciju od onih pokreta koji su dugo vremena uznemirivali okolna područja.

LUJO MARGETIČ - *Vinodolski Zakon (1288.) i Grobnički Urbar (1700.)*

Autor objavljuje prijevod na talijanski jezik Vinodolskog zakona, sastavljenog 6. siječnja 1288. u Novome Vinodolskom. Uz taj prijevod autor daje nekoliko uvodnih napomena, i to osobito dosadašnja izdanja Vinodolskog zakona, dotiče se pitanja, kada su krčki knezovi, kasnije nazvani Frankapani, došli u posjed Vinodola te ukratko izlaže mišljenje o društvenoj strukturi srednjovjekovna Vinodola, kao i teorije o nastanku vinodolskih općina. Uz to autor ističe nekoliko važnijih pogleda na vinodolski sudski postupak i krivično pravo. U kratkom komentaru pojedinih manje jasnih pojmova u tekstu Vinodolskog zakona autor uz ostalo objašnjava pojmove arhiprvad, malik, pristav, rotnici itd.

Autor objavljuje takoder i do sada neobjavljeni Grobnički urbar sastavljen vjerojatno 1700. god. na talijanskom jeziku te analizira njegov odnos prema sačuvanom Grobničkom urbaru na hrvatskom jeziku (po autoru je taj urbar sastavljen u XVIII st. u vrijeme grofova Perlas, možda 1726. god.) i ugovoru Petra Zrinskog s Grobničanima, sastavljenom 18. srpnja 1642., a sačuvanom u kasnijem prijevodu na latinskom. Uz Urbar autor daje i objašnjenje uz neke manje poznate riječi, što se nalaze u Urbaru, npr. bir, permanija, sulj itd.

ELIO APIH - *Izvještaj o Istri državnoga savjetnika G.C. Bargnani (1806.)*

Izdaje se važni izvještaj o stanju Istre i o mogućnostima da se ono popravi, što ga je državni savjetnik Bargnani poslao potkralju Eugenu 1806. čim je pokrajina bila pripojena kraljevstvu Italije. Ovaj je dokumenat već djelomično izdan od C. Combi-a 1858. i 1859. u koparskom almanahu «Porta Orientale», a ovdje se objavljuje u cjelini, zajedno sa brojnim dodacima statističkih podataka. Posebno su ovi dodaci zanimljivi jer pružaju iscrpnu sliku tadašnje Istre, ali je važan i tekst izvještaja koji bilježi vrijeme osnivanja nove i novatorske napoleonske administracije, njezinih sadržaja i njezinih početnih, doista oskudno ostvarenih, programa. Predgovor rekonstruira, dosad samo djelomično poznatu, povijest toga izvještaja i razloga, takodjer političkog i osobnog karaktera, koji su doveli do njegova sastavljanja. Bibliografski podaci, takodjer malo poznati, upotpunjuju komentar i smatralo se korisnim popratiti ga već priloženim bilješkama Combi-a, koji točno uporedjuje Istru svoga vremena s onom koju je bio opisao Bargnani.

DANIELA MILOTTI - *«Quadro della Provincia dell'Istria...» G.A. Tognane de Tonnefeld - 1816.g.*

U ovom prilogu A. donosi izvještaj G.A. Tognane de Tonnefeld «Quadro della Provincia dell'Istria...» (Prikaz istarske pokrajine...) koji se čuva u fondu *I.R. Governo del Litorale - Atti Generali* u Tršćanskom Državnom Arhivu.

Izvjètaj, koji je nastao 1816.g., sastoji se u glavnom iz bilježaka o istarskoj povijesti od prvih barbarskih napada na Istru, preko mletačke dominacije do 1816.g. a glavni mu je cilj da prikaže žalosno stanje istarskog gospodarstva, da osudi autonomne tendencije koje su još bile žive u pokrajini i na kraju potaknuti cara ka sprovodjenju efikasnijih mjera (naročito ustanovljenjem posebne komisije za razmatranje tog pitanja) da bi se Istri povratilo nekadašnje blagostanje.

GIOVANNI RADOSSI - *Grbovi rektora i uglednih obitelji Bala u Istri*

Autor, u ovoj kratkoj raspravi, nastavljajući s radom posvećenim heraldici u Istri, predstavlja grbove rektora i uglednih obitelji Bala.

Još i danas postoji 29 grbova Bala, medju njima jedna ploča s lavom sv. Marka i jedna posvetna (ili ex voto?) sv. Julijana. Od 27(29) grbova, 24 (26) pripisuju se obiteljima mletačkih gradonačelnika ili uglednim ličnostima istoga Kaštela, dok su 3 nepoznate pripadnosti.

Iz ove zbirke grbova jasno proizlazi činjenica da dobrim dijelom pripadaju, prema njihovoj izradbi, prvim stoljećima mletačke dominacije, dok su obitelji ovdje prisutnih gradonačelnika uglavnom one koje susrećemo u Rovinju, Motovunu, Buzetu i drugdje. Za tako skromno naselje broj je grbova svakako znatan, osobito ako se uzme u obzir prvotni opseg obzidanog Kaštela.

Veći dio grbova ne nalazi se danas na prvotnim mjestima (budući da su zidine potpuno nestale, «fontico»-skladište, stara palača gradonačelnika itd); svi se skoro nalaze unutar granica najstarije jezgre Kaštela, osim one romaničkog zvonika i groblja. Oni sabrani pod «trijemom općine» promijenili su, naravno, svoj prvobitni smještaj.

Jedan je grb bio praktično nepoznat do našeg istraživanja, jer je isklesan na kamenu izvadjenu iz srušene zgrade čiji je materijal iskorišten za podizanje romaničkog zvonika.

Drugi je pronalazak grba obitelji Minio, sa strane groba sv. Julijana, u kripti bazilike; i, napokon, potvrda o svemu što je već M. Tamaro bio naveo o jednom grbu Soarda, ispod grba Bemba, potpuno pokrivenom i dobrim dijelom uništenom polaganjem potonjega.

Posebno bi trebalo govoriti o ploči s posvetom ili ex voto(?) sv. Julijana, takodjer novije izradbe (1871.), koja nam se čini ponešrijedak primjer na ovome specifičnom polju «kiparstva».

SILVANA TURCINOVICH - *Bilježnice baljanskog dijalekta Zaneta Obrovaz*

U Arhivu Centra za historijska istraživanja u Rovinju nalaze se desetak bilježnica etnografskog i lingvističkog sadržaja koje nam je sam autor Giovanni Zaneto Obrovaz 1975. poklonio.

Rukopis se sastoji od 1630 stranica standardnog formata (14,5 × 20,5 cm.) a registriran je pod brojem 2979.

Predstavlja vrlo bogatu zbirku lokalne folklorne kulture: u njemu nadjemo

više od 700 stranica posvećene dijalozima, crticama i pričama (više od 300 naslova) te poslovice, pjesme, opise raznih predmeta i ponešto «gramatike».

Autor je najviše bio zaokupljen leksičkim istraživanjem te pokušao je sastaviti rječnik baljanskog dijalekta (objašnjen talijanskim terminima). «Rječnik» obiluje primjerima.

Velika je vrijednost ovih bilježnica. U prvom redu one predstavljaju istinitu sliku današnje faze tog istroromanskog dijalekta koji se na žalost nalazi u situaciji pravog raspadanja. Istovremeno predstavljaju i jedan od rijetkih pisanih tekstova baljanskog dijalekta, koji je bio dosta zanemaren te ne ostavlja iza se mnoga svjedočenja o svom postojanju.

SOMMARI - POVZETEK

VESNA GIRARDI JURKIĆ - *Razvoj nekaterih gospodarskih središč na zahodni obali Istre od I. do VI. stoletja*

Ozemlje severnega Jadrana in posebej Istre predstavlja zaradi svojega zgodovinskega razvoja klasično področje za študij o nepretrgani uporabi podeželskih vil od antike do srednjega veka.

V klasični dobi so na zahodni in južni obali Istre kot tudi v njenem osrednjem delu zgradili veliko gospodarskih objektov in podeželskih vil. Kljub razsežnosti in estetsko-funkcionalnemu principu pri gradnji vil, kot tudi prostorov, določenih za bivanje (rimska vila in kastel Sipar, gospodarski objekt v Červar-Portu, podeželska vila na Sorni, naselje Vistrum, rimski objekti pri Rovinju, razkošna vila na Ižuli pri Medulinu, pa še rimaska vila, vgrajena v «bizantinski castrum» na Brijonih), so se v času od I. do VI. stoletja vendar pojavile nekatare arhitektonske spremembe. Tako lahko vidimo, kako so bili nekatari veliki in preprosti prostori, kot npr. dvorišča, skladišča in delavnice, prirejeni za nove potrebe: na teh površinah so bili zgrajeni manjši prostori, ki so služili za bivanje. Tako dobijo nekatera bivališča v IV. stoletju naprave za ogrevanje (npr. Červar-Porat). Na površini razkošne vile na Sorni je bilo zgrajeno veliko pravokotno skladišče (horreum), ki je pokrivalo mozaike iz I. in II. stoletja. Pri obravnavi propadanja in sprememb, ki so nastale v podeželskih vilah, je vreden posebne pozornosti prav kraj Sorna, saj so tu prišli pri izkopavanju na dan ostanki cerke sv. Petra, ki je bila zgrajena s preureditvijo razkošnega triklinija neke vile iz II. stoletja. Tako imenovani «bizantinski castrum» na Brijonih je klasični primer za študij nepretrgane uporabe podeželskih vil v času bizantinske oblasti v Istri. Na površini rimske vile in oljarne iz I. in II. stoletja je bilo zgrajeno strnjeno naselje z vrsto ločnih zidov in bivališč, ki so bila opremljena z ognjišči. Nekaj podobnega je najti v Červar Portu. Znotraj naselja pa se je prebivalstvo še dalje posvečalo pridelovanju olja in vina, ki je predstavljalo glavno gospodarsko panogo na Istrskem polotoku. Razkošna vila na Ižuli na Medulinu-znana tudi zato, ker je bil tam umorjen Krisp, sin Konstantina Velikega — z zanesljivostjo priča, da je tu življenje potekalo nepretrgoma od I. do VI. stoletja. Tudi v tem primeru gre za strnjeno naselje, podobno tistemu na Brijonih, ki je bilo zgrajeno po vsej verjetnosti na temeljih starejše, prostrane vile.

Študij o nepretrgani uporabi prostorov za pridelovanje olja in vina je v bistvu najpomembnejši primer, ki priča, kako je v teh krajih potekalo življenje brez prekinitve. Pri opazovanju tipologije stiskalnic in posod je videti nadaljnje

spremembe, ki gredo vzporedno s socialnim razvojem. Spremembe je opaziti v oblikah, ki postajajo kmečko okorne, obenem pa vse to brez dvoma dokazuje, kako so bili omenjeni kraji in prostori nepretrgoma v rabi od I. do VI. stoletja. Z nastopom krščanstva v Istri so šele v V. stoletju zgradili v bližini vil in novih bivališč samostojne svete prostore, tako npr. na Sorni, na Brijonih in verjetno na Medulinu. Pred V. stoletjem pa so se krščanski obredi vršili v notranjščini samih vil.

Čeprav so obrsko-slovanski vdori (599-611) prinesli v Istro nemir med prebivalstvo in so bila porušna naselja ob obali (na primer Vrsar, kot tudi gospodarski objekti in naselja v notranjosti, npr. Nezakcij), vendar ti vdori niso mogli biti edini vzrok postopne spremembe in nastanka novih stavbenih oblik. Novi socialni odnosi, tako propad starih veleposestev in pojav novih razmerij v poljedelstvu — kolonata — so povzročili nastanek novih strnjenig podeželskih objektov. Prostorne klasične podeželske vile, ki se niso ne v celoti ne deloma skladale z novo socialno stvarnostjo, pa so bile tedaj zapuščene.

ROBERT MATIJAŠIĆ - *Najdišče rimskih kovancev iz Čentura*

Dve od štirih najdišč rimskih kovancev iz Čentura (Koper) je opisal A. Jeločnik leta 1973 (Situla 12, Ljublana 1973). Prvega med temi so odkrili leta 1935 in kovance shranili v puljskem muzeju. Vseboval je 3.378 kovancev iz časa Dioklecijana, Maksencija, Maksimina, Flavija Severa, Kostanca in Konstantina, od katerih je dostopnih za raziskavo 2195.

98% vseh kovancev izvira iz časa Maksiminia, Flavija Severa, Kostanca in Konstantina (99,8% je pomanjkljive teže); 94% vseh kovancev prihaja iz oglejske kovnice. Izdaja post quem non se nanaša na oglejski kovanec s podobo Maksencija (RIC 113-114), ki izhaja iz prve polovice leta 310.

Naši zaključki se nujno skladajo z Jeločnikovo razlago o dveh najdiščih od Čentura do Ljubljane. Omenjeni numizmatični material je bil verjetno zakopan poleti leta 310, v času vojne akcije v deželi, ki je bila pod oblastjo Maksencija in je zaradi tega mejila na ozemlje legalnih vladarjev Galerija in Licinija.

BRANKO MARUŠIĆ - *Prispevek spoznanju arheoloških najdišč buzetskega področja*

Na področju Buzeta v Istri so raziskana odnosno evidentirana štiri nova arheološka najdišča, ki se lahko datirajo v čas od 4. do začetka 13. stoletja. Prikazani so in analizirani skeletni grob barbariziranega staroselca (najdišče Drobežija, iz časa med 575. in 650. letom), grobovi krščanskega prebivalstva (najdišče Brest, cerkev Sv. Bartola; pripadajo 10. in 11. stoletju), najdba bizantinskega novca (najdišče Senj, gredo na začetek 13. stoletja) in kompleksno arheološko najdišče Rim pri Roču (*horreum* in hiša iz 4,5. stoletja, skeletni grobovi iz 11. stoletja).

FERDO GESTRIN - *Prispevek k poznavanju trgovskega poslovanja na Reki v 15. stoletju*

Reka je v 15. stoletju postajala pomembno središče za trgovino iz slovenskih dežel proti morju in dalje v Italijo. Živahne zveze trgovcev iz slovenskih dežel z Reko so v to kvarnersko pristanišče privabljale tudi številne italijanske

trgovce, zlasti iz Mark, npr. iz Pesara, Fana, Ferma itd.. Ta sorazmerno močan trgovski promet, ki je tekel v obe smeri, je pripeljal tudi do raznovrstnih oblik tehnike trgovine.

Poleg zelo uveljavljene kreditne trgovine so bile v trgovskem poslovanju na Reki pogoste tudi vnaprej sklenjene trgovske pogodbe, katerih vsebina je določala količine blaga, rok dobave in cene blaga ter pogoje plačila. Sklepali so jih trgovci iz slovenskih dežel z italijanskimi trgovci ali neposredno sami ali s pomočjo faktorjev oziroma poslovnih partnerjev in družabnikov na Reki. Prav tako pa so vsi ti trgovci na Reki sklepali trgovske družbe za poslovanje po morju in po kopnem. Oblike teh družb (komenda, koleganca, kompanija) se na Reki niso razlikovale od podobnih družb v drugih bližnjih mestih, kakor npr. v Piranu ali Zadru, a tudi ne od podobnih družb na splošno. Čeprav se podatkov za te družbe ni ravno dosti ohranilo, moremo vendar trditi, da so trgovske družbe v obliki komende v tem stoletju na Reki še vedno prevladovale.

Vnaprej sklenjene trgovske pogodbe in oblike srednjeveških trgovskih družb, ki se javljajo na Reki v tem času, potrjujejo mneje, da so se začele oblike trgovine potujočega trgovca že umikati trgovini z vnaprej dogovorjenim poslovanjem, govore pa tudi o pomembni vlogi Reke v trgovini med zaledjem in italijanskimi deželami.

MARINO BUDICIN - *Commissione ò uero Capitoli del Castellan di Momian*

Avtor predstavlja tekst *Commissione ò uero capitoli del castellan di Momian*, ki ga je leta 1521 napisal župan Bartolomeo Morosini, v prilogi pa objavlja prepis tega dokumenta, ki ga je leta 1636 dal prepisati vicedominus piranske Skupnosti Domenico Apollonio. Prepis se nahaja v piranskem arhivu v zbirki «Arhiv Štefana Rote».

Objava prepisa iz leta 1636 dopolnjuje v bistvu študijo Miroslava Pahorja o razvoju Momjana v letih 1521-1535, ki je bila napisana na podlagi natančne analize originalnega dokumenta iz leta 1521.

Po kratkem uvodu o zgodovini momjanskega kastela do 16. stoletja avtor podrobneje analizira ta prepis in ga primerja z originalnim tekstom iz leta 1521 ter s Pahorjevo razlago. Zanimivo je, da so bile strani tega prepisa označene s številkami od 66 do 72, iz česar lahko sklepamo, da so spadale k mnogo bolj obsežnemu zvezku ali snopiču.

Uvodu, napisanem v srednjeveški latinščini (gre za prošnjo bogu in pravičnosti, ki je «božji zakon» in «družbena vez») sledijo odredbe in paragrafi, naslovljeni kastelanu (dolžnosti, pristojnosti, privilegiji kastelana samega, pravice piranske Skupnosti, dolžnosti in dajatve kmetov in prebivalcev v Momjanu) in datum objave. V pripombi, ki stoji nad zadnjo stranjo teksta, je vicedominus izpričal avtentičnost prepisa.

Velja še na koncu poudariti, da moramo tekst *Commissione* iz Momjana upoštevati skupaj z Uredbami (*Regolamento*) za kastelana iz Castelvenere (iz leta 1540).

MIROSLAV BERTOŠA - *Ravnotežje v procesu naseljevanja Istre med vzajemnim delovanjem in opozicijami (I)*

Avtor je skušal v tem prispevku nakazati vrsto izhodiščnih domnev, ki naj bi bile neke vrste uvod v nadaljnje poglobljanje problema o kolonizaciji Istre in o

številnih sprememb, ki so nastale na tem etično mešanem področju v času beneške oblasti.

Kot primer je vzel vas Premanturo na skrajnem jugu Istrskega polotoka, ki so jo ustanovili leta 1585 begunci iz Zadra in Šibenika.

(Njihov pravi izvor pa korenini še bolj na vzhodu, verjetno na področju zahodne Bosne).

Vas se je razširila zaradi priseljevanja ljudstev iz Dalmacije, iz obalnih področij, iz Reke, iz Istre in celo iz Furlanije in Karnije. V Premanturi je zaslediti znatno ekonomsko izmenjavo in dokajšnjo gibljivost prebivalstva. V socialni strukturi je obstajal znaten gospodarski in demografski dinamizem, ki je vzpodbujal prebivalce k proizvodnji in izmenjavi dobrin, k odločni in zagrizeni borbi za vsakdanji obstanek. Prebivalci Premanture so bili poljedelci, rejci živine, ribiči, tihotapci, zavezniki uskokov. Nudili so zavetje mornarjem in plovcem, ki so čakali na ugoden veter in mirno morje za nadaljnjo pot proti Kvarnerskim otokom, proti Dalmaciji, Vzhodu in južni Italiji, medtem pa so jim prodajali svoje pridelke in od njih kupovali razno blago. Kmetovalci v Premanturi so bili gospodarsko vezani na bližnje vasi: Ližnjan, Šišan, Pomer, Medulin, na prebivalce Pulja in njegove občine, jemali so v najem njihova polja, vrtove, pašnike, gozdove in jim plačevali v blagu ali denarju.

Glede na število prebivalcev je veljala Premantura leta 1741 za eno največjih vasi v južni Istri, bila je eno najživahnejših podeželskih središč, hkrati pa primer največjega uspeha, ki ga je doživela beneška kolonizacija.

ANTONIO MICULIAN - *Protestantska reforma v Istri: Procesi proti luterancem (III)*

Z luteranskimi procesi, ki jih tu obravnavamo, se nadalajuje delo, objavljeno v 11. zvesku Aktov. Raziskava je sad analize 155 procesov, ki se nahajajo v beneškem Državnem arhivu in se tičejo neposredno naše dežele in bližnje Dalmacije. Izvzeto je področje Pulja, ki ga je podrobno analiziral Pitassio v 10. zvezku Analov, izdal pa Oddelek za politične vede Univerze v Perugi.

Avtor navaja tu nekatere najpomembnejše procese med koncem 16. in začetkom 17. stoletja, ki so se odvijali v raznih istrskih škofijah, da bi se ugotovilo, kolikšen obseg je imelo protestantsko gibanje v Istri, pa tudi, da bi prišle na dan skupne heretične težnje prebivalstva, ki je živelo v beneškem delu naše dežele. Iz analize teh novih procesov je mogoče dovolj jasno ugotoviti, kakšno je bilo splošno religiozno stanje v istrskih škofijah; k temu so v dobršni meri pripomogle slabe ekonomske razmere, kot tudi različne epidemije, ki so od 16. stoletja vse do konca 17. stol. večkrat razredčile istrsko prebivalstvo. Povsod je bil torej prisoten protestantizem in malo je bilo ljudi, ki se jih novo heretično gibanje ni dotaknilo. Vsekakor pa so ukrepi svete inkvizicije v beneški Istri kot tudi ukrepi avstrijske vlade proti zagovornikom novih doktrin pripomogli, da se v provinci niso pojavila tista gibanja, ki so dolgo časa vznemirjala sosednja področja.

LUJO MARGETIĆ - *Kodeks iz Vinodola (1288) in Urbar iz Grobnika (1700)*

Avtor objavlja italijanski prevod «kodeksa iz Vinodola», ki je bil sestavljen 6. januarja 1288 v Novem Vinodolu. Poleg prevoda prinaša tudi nekaj uvodnih misli, opozarja na različne izdaje tega kodeksa, se dotakne problema o letnici, ko je Vinodol postal posest knezov z otoka Krka, ki so jih kasneje imenovali

Frankopani in na kratko osvetljuje podobo o socialni strukturi srednjeveškega Vinodola kot tudi teorijo o nastanku vinodolskih občin.

Nadalje prikazuje avtor še glavne značilnosti juridičnega postopka in kazenskega prava.

V kratki obravnavi manj jasnih misli, ki jih je zaslediti v tekstu tega kodeksa, posveča avtor večjo pozornost naslednjim primerom: «arhiprvad», «malik», «pristav», «rotnici» itd.

V študiji je objavljen tudi «urbar iz Grobnika», ki do sedaj še ni bil izdan in je bil napisan verjetno leta 1700 v italijanskem jeziku. Avtor primerja ta tekst s hrvaškim (po njegovem mnenju je urbar nastal v XVIII. stoletju, v času grofa Perlasa, verjetno leta 1726) in pa s pogodbo, ki jo je 18. julija 1642 sklenil Peter Zrinski s prebivalci Grobnika. Ta dokument se nam je ohranil v latinskem prevodu.

Poleg urbarja samega obravnava avtor pomen nekaterih manj znanih izrazov, kot npr. «bir», «permanija», «sulj» itd.

ELIO APIH - *Poročilo državnega svetnika G.C. Bargnanija (1806) o položaju v Istri*

Gre za objavo pomembnega poročila o položaju v Istri in o možnosti izboljšav, ki ga je poslal državni svetnik Bargnani podkralju princu Evgenu leta 1806, takoj potem, ko je bilo to področje priključeno novemu kraljestvu Italije. Ta dokument je delno že izdal C. Combi leta 1858 in 1859 v koprskem almanahu «Porta Orientale», tu pa je izšel v celoti skupaj s številnimi prilogami statističnih podatkov. Zanimive so prav te priloge, saj nam nudijo izčrpno sliko pretekle Istre, pomembno pa je tudi samo poročilo, ki je izraz začetka nove in prenovitvene napoleonske administracije, njene vsebine, njenih začetnih programov, ki pa so bili komaj uresničeni. V uvodu avtor prikazuje do sedaj le delno znano zgodovino tega poročila in vzrokov, tudi političnega in osebnega značaja, zaradi katerih je bilo sestavljeno. Prav tako malo znani bibliografski podatki dopolnjujejo komentar, kateremu so bile dodane še opombe, ki jih najdemo že pri Combiju. Tu vidimo, kako Combi dosledno primerja Istro svojega časa s tisto Istro, ki jo je opisal Bargnani.

GIOVANNI RADOSSI - *Grbi rektorjev in plemiških rodbin v istrskem kraju Bale*

Avtor nadaljuje v tem kratkem eseju raziskavo o istrski heraldiki in nam predstavlja grbe rektorjev in plemiških rodbin iz kraja Bale. Še danes je iz tega kraja ohranjenih 29 grbov, med njimi je plošča z levom sv. Marka in s posvetilom (ali ex voto?) sv. Julijana. Od 27 (29) grbov jih je 24 (26) pripadalo družinam beneških županov ali dostojanstvenikom samega Kastela, treh pa ni bilo mogoče natančneje določiti.

Veliko število grbov iz te zbirke je po svoji obliki iz prvih stoletij beneške nadoblasti, medtem ko so družine tu prisotnih županov tiste, ki jih srečamo v Rovinju, Motovunu, Buzetu in drugod. Število grbov je za tako majhno naselje vsekakor vredno upoštevanja, predvsem če pomislimo na prvotni obseg zidanega Kastela.

Velika večina grbov se danes ne nahaja na svojem prvotnem mestu (saj je povsem izginilo obzidje, «fontico», stara županova palača itd.). Skoro vsi so se namreč nahajali znotraj meja najstarejšega središča Kastela, izjema so samo grbi iz romanskega zvonika in pokopališča ter tisti, ki so jih našli pod vhodno vežo

«municipija»; gotovo so bili prestavljeni iz prvotnega na neko drugo mesto. En grb pa je bil do naše raziskave praktično neznan. Bil je namreč vklesan v kamen, ki so ga odvzeli neki podrti stavbi, njen material pa je služil za gradnjo romanskega zvonika. Drugo najdbo predstavlja trofeja Minijev ob strani groba sv. Julijana, v kripti same bazilike. Na koncu pa lahko potrdimo to, kar je nakazal že M. Tamaro, in sicer, da se je grb, ki je pripadal družini Soardo nahajal pod grbom družine dei Bembo. Ker ga je prekrival drug grb, pa je bil popolnoma skrit in v dobri meri tudi poškodovan.

Posebej bi se bilo treba ustaviti pri posvetilnem spomeniku (ali ex voto?) sv. Julijana, ki je sicer novejše izdelave (1871), a se nam zdi precej redek primer na tem specifičnem področju «kiparstva».

DANIELA MILOTTI - *«Quadro della Provincia dell'Istria...» G.A. Tognana de Tonnefeld - 1816.g.*

V tem prilogu A. prinaša poročilo G.A. Tognane de Tonnefeld «Quadro della provincia dell'Istria...» (Prikaz istrske pokrajine...), ki je shranjeno v fondu *I.R. Governo - Atti Generali* v Tržaškem Državnem arhivu.

Pročilo, ki je nastalo 1816. leta, je v glavnem sestavljeno iz krajših beležk iz istrske zgodovine, od prvih barbarskih napadov na Istro, preko beneškega razdobja do 1816. leta. Poglavitni namen mu je prikazati žalostno stanje istrskega gospodarstva, obsoditi avtonomne težnje, ki so še bile prisotne v Istri, navesti cesarja da podvzame učinkovitejše ukrepe (predvsem kar se tiče ustanavljanja posebne komisije, ki bi proučevala to vprašanje), da bi Istra spet dosegla nekdanje blagostanje.

SILVANA TURCINOVICH - *Zvezki Zaneta Obrovaza, napisani v valeškem govoru*

V arhivu Centra za zgodovinsko raziskavo v Rovinju je najti deset zvezkov, ki vsebujejo valeški etnografski in jezikovni material. Daroval pa jih je avtor sam, Zaneto Obrovaz leta 1975.

Zvezki nosijo inventarno številko 2979 in obsegajo 1630 strani (standarden format: 14,5 × 20,5 cm.).

Gre za izredno bogato zbirko folklorne kulture tistega kraja: preko 700 strani je posvečenih črticam, dialogom, povestim (nad 300 naslovov), poleg pregovorov, pesmi, vraž, folklornih običajev, osnutkov slovnice.

Avtor je posvetil svojo pozornost predvsem leksikalni raziskavi. Tu namreč lahko najdemo okrnjeni osnutek valeško-italijanskega slovarja, ki vsebuje veliko število primerov.

Zvezki pa niso pomembni samo zato, ker osvetljujejo v celoti sodobno fazo tega istrskoromanskega govora, ki je že v zatonu, in so torej lahko v pomoč pri jezikovnem študiju, ampak tudi zato, ker predstavljajo izredno redek primer spisov, napisanih v valeškem govoru, ki pa je žal zanemarjen.

INDICE

SAGGI E DOCUMENTI